

FERNANDO BILANCIA

Il palazzo della famiglia Aquilani di Roma a piazza di Ara Coeli

Il palazzo che fu degli Aquilani, sinora mai studiato benché centralissimo, sorge a Roma a piazza d'Ara Coeli 6¹.

Gli Aquilani di Roma appartenevano ad una nobile famiglia pisana che ebbe fra i suoi componenti diversi cavalieri dell'ordine di S. Stefano²; alcuni suoi membri si trasferirono nella capitale dello Stato Pontificio nel secolo XVI, ove ricoprirono importanti cariche pubbliche.

La testimonianza più antica della presenza a Roma di un componente della famiglia si fa risalire al 1539 ed è fornita dall'iscrizione posta su una lapide incisa nel 1736 nel pavimento della chiesa di S. Maria in Vallicella: in essa, al di sotto dello stemma di famiglia quasi completamente abraso (tav. XXVII), Ludovico Aquilani³ riferisce che nel 1539 il suo antenato Ludovico *senior*, quando era ancora in vita, eresse nella chiesa un monumento funebre a sè ed ai suoi discendenti⁴. Ma il confronto con tutte le altre notizie reperite, riguardanti la vita di Ludovico *senior* Aquilani (in particolare la data della sua morte avvenuta nel 1594) rende piuttosto improbabile che

¹ C. PIETRANGELI (*Guide rionali di Roma. Rione X-Campitelli*, I, Roma, Palombi editori, 1975, p. 18) si limita a definirlo correttamente "palazzetto del '700".

² Sulla famiglia Aquilani cfr.: T. AMAYDEN, *La storia delle famiglie romane*, con note ed aggiunte di C.A. Bertini, Roma, Collegio Araldico, s. d. (rist. anast., Roma, Edizioni Romane Colosseum, 1987), I, pp. 70-72; R. MAZZEI, *Pisa medicea*, Firenze, Leo Olschki editore, 1991. L'Ordine militare dei Cavalieri di S. Stefano papa e martire fu fondato nel 1562 da Cosimo I Medici ed ebbe la sua sede a Pisa negli edifici prospicienti l'attuale piazza dei Cavalieri (cfr. S. SODI – S. RENZONI, *La chiesa di S. Stefano e la piazza dei Cavalieri*, Pisa, Edizioni ETS, 2003, con la bibliografia precedente).

³ Per distinguere i tre componenti della famiglia Aquilani che portano lo stesso nome di battesimo, Ludovico, vissuti rispettivamente nel Cinquecento, nel Seicento e nel Settecento, d'ora in poi, qualora si incorra nel rischio di confusione, essi verranno indicati nel modo seguente: Ludovico *senior* il primo, Ludovico *junior* il secondo e Ludovico semplicemente il terzo.

⁴ L'iscrizione è la seguente: «[...] Ludovicus Aquilanus pisanus / adhuc vivens sibi et suis monum[entum] pos[uit] / an[no] MDXXXIX // Ludovicus Aquilanus eq[ues] S. Stephani / maioris sui memoriam instauravit / anno sal[utis] MDCCXXXVI». Essa è trascritta due volte da V. FORCELLA, *Iscrizioni delle chiese e d'altri edifici di Roma dal secolo XI fino ai giorni nostri*, IV, Roma, Bencini, 1874, p. 174, n. 429, e p. 195, n. 501, la seconda volta con la data errata del 1836. A proposito della tomba di Ludovico *senior* Aquilani cfr. anche M.T. BONADONNA RUSSO, *La parrocchia Vallicelliana attraverso i secoli*, Roma, Parrocchia di S. Maria in Vallicella, 2005, p. 79, nota 10.

egli abbia fatto costruire il proprio monumento funebre nel 1539, cioè ben 55 anni prima di morire, come attesta la lapide incisa quasi duecento anni dopo l'avvenimento; di conseguenza anche la data della sua venuta a Roma deve essere accertata sulla base di elementi più sicuri⁵.

Costruire una carriera: l'attività di banchiere di Ludovico Aquilani alla fine del Cinquecento

La traccia più antica della presenza di Ludovico *senior* a Roma risale al 7 dicembre 1566⁶, data in cui un documento attesta che egli esercitava la funzione di agente degli eredi del defunto Antonio Ubertini, banchieri d'origine toscana⁷; tre anni più tardi, il 4 settembre 1569, Ludovico Aquilani nominò Giovanni Battista Ubertini suo procuratore per la vendita di luoghi del Monte della Farina⁸, e questo è forse il primo indizio dell'esistenza di un'attività finanziaria gestita in prima persona dall'Aquilani.

Il suo ruolo nel banco degli Ubertini si rafforzò nel tempo: dall'inizio del 1571 alla fine del 1573 egli figura come loro cassiere (*capserius*) e stipula atti nel loro banco⁹. Nei primi mesi del 1574 Ludovico comincia a prestare somme di denaro a personaggi di rilievo partecipando ai frutti dei loro uffici, e da aprile risulta ormai socio degli eredi di Antonio Ubertini¹⁰.

⁵ Ulteriori perplessità derivano dal fatto che nel 1575 la chiesa venne completamente demolita e riedificata nella forma attuale, per cui appare incompatibile con le vicende costruttive dell'edificio che Ludovico *senior* ed i suoi discendenti siano stati sepolti dal 1578 (data della prima tumulazione di un membro della famiglia nella chiesa) in poi in un avello eretto nel vecchio tempio; ritengo quindi che il committente o lo scalpellino che ha realizzato l'iscrizione abbiano commesso un errore nell'incidere la data nella quale Ludovico *senior* eresse il monumento funebre.

⁶ AS ROMA, NTAC, not. G. A. Curti, t. 2257, cc. 436v-437.

⁷ Gli Ubertini di Roma erano un ramo dell'omonima nobile famiglia originaria del Casentino; cfr. in proposito G. DEGLI AZZI VITELLESCHI, *Ubertini*, in *Enciclopedia storico-nobiliare italiana*, VI, Milano, s. e., 1932 (rist. anast., Bologna, Forni, 1981), p. 752. Il suo membro più illustre fu Guglielmino, battagliero vescovo di Arezzo che resse la città e la diocesi dal 1248 e morì a Campaldino nel 1289 combattendo con i Ghibellini contro i Guelfi di Firenze (F. PATURZO, *Arezzo medievale. La città e il suo territorio dalla fine del mondo antico al 1384*, Cortona, Calosci, 2002, pp. 256-278, con la bibliografia precedente).

⁸ AS ROMA, NTAC, not. G. A. Curti, t. 2262, c. 327, e ASC, CC, n. 152, cred. II, t. 122, c. 150.

⁹ AS ROMA, NTAC, not. P. Valeri, t. 7051, c. 33, 5 gennaio 1571; AS ROMA, NTAC, not. G. A. Curti, t. 2268, c. 338, 10 marzo 1573; *ibid.*, c. 619, 7 e 20 maggio 1573; *ibid.*, t. 2269, c. 728v, 5 dicembre 1573.

¹⁰ Al *miles pius* Gaspare Garzoni diede 100 scudi, al reverendo Alessandro Glorieri, referendario di entrambe le segnature pontificie ed abbreviatore, diede ben 500 scudi d'oro con la garanzia del cardinale Alfonso Gesualdo e di Alessandro Cardelli (*ibid.*, vol. 2270, cc. 170 e 173, 30 gennaio 1574, e cc. 1003-1004v, 12 maggio 1574); inoltre Ludovico si fece dare, per conto di Giulio Spanocchi, 50 scudi d'oro dagli eredi degli Ubertini facendoli partecipi dei frutti del suo ufficio (*ibid.*, cc. 570 e 577).

Da questo momento in poi la sua attività finanziaria sembra procedere speditamente, fondando la fortuna economica della famiglia.

Nel mese di maggio di quello stesso anno 1574 Ludovico Aquilani coronò la sua ascesa sociale con un matrimonio importante: stipulò infatti, grazie alla mediazione del cardinale Sirleto, «di patti et conventioni» con Ortenzio Vitelleschi per sposarne la sorella Orinzia, la quale gli portò in «dote et acconcio» 3.500 scudi oltre al corredo di biancheria del valore di 500 scudi¹¹. In conto della dote Ortenzio assegnò a Ludovico una sua casa sita nella piazza di Campo Marzio, confinante da una parte con i beni di Onorio Trinca e dall'altra con i beni di Fulvio da Bagnoregio: l'acquisizione di questa casa diede l'avvio alla costituzione del patrimonio immobiliare della famiglia, le cui rendite, abbandonata l'attività di banchieri, avrebbero costituito per due secoli la principale fonte di reddito dei suoi membri.

Le nozze furono celebrate il 6 giugno dal vicario di S. Maria in Via Lata nella casa di abitazione dei fratelli Vitelleschi, nel rione Trevi; testimoni furono due mercanti pisani, Giulio Ceuli e Vincenzo Lavaiana¹².

Pochi giorni dopo il matrimonio, il 23 giugno 1574, Ludovico prese in subaffitto una casa di Scipione Branconio dell'Aquila, sita nel rione Ponte «in viculo detto del Pavone», affittata a Bernardo Aldobrandini¹³: la casa si trovava nella vivacissima zona dei Banchi ove Ludovico svolgeva la sua attività finanziaria, e quasi certamente egli vi trasferì la propria abitazione.

Nei mesi successivi al matrimonio Ludovico, in seguito alla morte di suo padre Roberto, avvenuta a Pisa, fu coinvolto nelle questioni attinenti all'eredità paterna¹⁴: la divisione dei beni tra i cinque figli Massimo, Valerio, Fabio, Ludovico ed Orazio ebbe luogo a Pisa il 16 dicembre 1574, e ad essa seguì, da parte di Ludovico, la vendita ai fratelli della sua parte di beni ereditari¹⁵. Le vicende dell'eredità segnarono il definitivo distacco di Ludovico dai suoi interessi nella città di origine e gli diedero la possibili-

¹¹ Questi patti matrimoniali vennero stipulati con scrittura privata e furono integralmente trascritti nel corpo dell'atto pubblico del 7 settembre 1574 con cui le parti confermarono i contenuti dell'epoca (atto rogato in solido dai notai C. Saccoccia de Santis e G. A. Curti, in AS ROMA, CNC, t. 1542, cc. 219v-222, e NTAC, t. 2271, cc. 345-346v e 349-350; atto citato in ASC, CC, n. 1027, cred. 13, t. 10, c. 97v, e da C. A. Bertini, in T. AMAYDEN, *La storia...* cit., I, p. 72, nota 3).

¹² AS ROMA, CNC, not. C. Saccoccia de Santis, t. 1541, c. 522.

¹³ AS ROMA, NTAC, not. G. A. Curti, t. 2270, c. 1241.

¹⁴ Il 2 dicembre 1574 egli nominò suo procuratore il fratello Massimo, dottore in medicina, per partecipare a suo nome alla divisione dei beni paterni esistenti a Pisa e nel suo territorio, e per effettuare uno scambio di tali beni con l'altro fratello Fabio, (*ibid.*, t. 2271, c. 734).

¹⁵ AS FI, NM, *Protocolli*, not. G. Perini, t. 341, cc. 186v-190, n. 275. Il 7 gennaio 1575 Ludovico nominò da Roma lo zio Vincenzo Aquilani suo procuratore a vendere al fratello Massimo i beni esistenti nel territorio di Titignano provenienti dall'eredità paterna (AS ROMA, NTAC, not. G. A. Curti, t. 2272, c. 23); il 16 febbraio Massimo, in forza della procura del 2 dicembre dell'anno

tà di disporre di ulteriori risorse economiche da investire nella città di residenza. Egli, definito d'ora in poi nei documenti *mercator Romanam Curiam sequens*, proseguì così la sua attività finanziaria prestando somme, talvolta di notevole importo, e partecipando a società d'ufficio¹⁶.

Di lì a poco, il 23 gennaio 1576, Ludovico prese in affitto, per un periodo di quattro anni, la gestione di un complesso di rendite e di beni nel territorio di Todi, di proprietà di Alessandro Atti, esponente di spicco della potente famiglia di quella città, per un corrispettivo annuo di 2.650 scudi¹⁷; poiché egli era impegnato nelle sue attività a Roma, nominò suo procuratore il fratello Fabio nella gestione dei beni affittatigli¹⁸.

Negli anni successivi Ludovico risulta totalmente impegnato nell'attività finanziaria, sia in proprio che come socio degli Ubertini: frequente è la sua partecipazione a società di ufficio sia investendo denaro proprio¹⁹ che agendo da prestanome, o come procuratore di terzi, evidentemente anche in questi casi con un suo utile²⁰. La sua posizione nel banco degli

precedente, ratificò, a nome del fratello Ludovico, la divisione ereditaria del 16 dicembre (AS FI, NM, *Protocolli*, not. G. Perini, t. 342, c. 3v, n. 4), ed il 17 febbraio Vincenzo, in forza della procura fattagli dal nipote il 7 gennaio, vendette per 800 scudi al medesimo Massimo, o a persona che egli avrebbe designato, i beni ereditati da Ludovico esistenti in territorio di Titignano e Visignano, beni dei quali lo stesso giorno Massimo dichiarò che il vero acquirente era l'altro fratello Fabio (*ibid.*, not. C. Franchi, t. 328, cc. 180-182, nn. 208-209). Poiché la delega originaria riguardava solo i beni in territorio di Titignano, Ludovico, con atto del 10 maggio 1575, sanò la situazione ratificando la vendita anche dei beni in territorio di Visignano (AS ROMA, NTAC, not. G. A. Curti, t. 2272, c. 905 bis).

¹⁶ *Ibid.*, cc. 932, 948 e 949, alle date del 14, 17 e 19 maggio 1575.

¹⁷ Si trattava di «tutte l'entrate et rendite che esso signore al presente ha in Casigliano, Civitella, D'Una Robba, Farnetta, Pompagnano, Monte Castello, la Fratta, Montignano e Castel del Monte e lor distretti, et anco della città di Todi, cioè hostarie et botteghe, excetto il palazzo con sue pertinentie, et casetta vicina», nonché «le sue entrate di Castel Todino et Collesecco, con le risposte della montagna di Santa Restituta, Malezzule, Toscolano, Morre, Morrulle et di Montechi»; fra i poteri che gli furono trasferiti c'era anche la giurisdizione, sia pure entro limiti determinati, sui vassalli, mentre restava di competenza di Alessandro Atti stabilire le pene per i reati commessi (AS ROMA, NTAC, not. O. Erasmo, t. 2345, cc. 109, 111-112v e 128-130, e *ibid.*, not. G. A. Curti, t. 2279, cc. 310 e 323).

¹⁸ *Ibid.*, not. O. Erasmo, t. 2345, c. 134, alla data del 28 gennaio 1576.

¹⁹ *Ibid.*, not. G. A. Curti, t. 2274, cc. 394 e 409, 27 febbraio 1576; *ibid.*, t. 2277, cc. 26 e 35, 2 gennaio 1577, e cc. 70-71v ed 80-82v, 9 gennaio 1577; *ibid.*, t. 2280, cc. 608 e 617, 15 marzo 1578.

²⁰ *Ibid.*, t. 2278, cc. 6-7v e 18-19v, 2 maggio 1577, cc. 354-355v e 360-361, 30 maggio 1577, e cc. 489 e 494, 10 giugno 1577; *ibid.*, t. 2279, cc. 639 e 644, 23 novembre 1577, e c. 649, 3 dicembre 1577; *ibid.*, t. 2280, cc. 188 e 204, 21 gennaio 1578, cc. 272-273v e 286-287, 28 gennaio 1578, e cc. 841-842v e 853-854v, 12 aprile 1578. In questi atti Ludovico Aquilani fece in particolare da prestanome per Bernardo Ausili di Otricoli ed operò come procuratore di Papirio Agostini da Visso, dal quale il 26 settembre 1576 aveva ricevuto una procura ad agire con i più ampi poteri sulle società d'ufficio che lo riguardavano (*ibid.*, t. 2276, c. 127; cfr. anche *ibid.*, t. 2277, c. 711, 30 marzo 1577). Diverse furono le operazioni di un certo rilievo che egli compì in quegli anni: il 23 marzo 1577 riscosse una somma di denaro come cessionario del cognato Ortenzio Vitelle-

Ubertini crebbe d'importanza acquisendo ulteriori attribuzioni come «socius et institor [...] rationis bancharie [...] heredum quondam Antonii Ubertini», ed agendo come tale²¹.

Mentre otteneva successi nelle attività economico-finanziarie, Ludovico perse il figlio Ciriaco, che il 7 agosto 1578 venne sepolto a S. Maria in Vallicella «in propria sepultura»²². Si tratta della prima prova documentaria dell'esistenza della tomba di famiglia, nella chiesa che all'epoca era in buona parte già ricostruita²³. Le ragioni per le quali Ludovico scelse di erigere il sepolcro per sé e per la propria famiglia in quella chiesa sono probabilmente da ricollegare alla sua attività professionale: anche altri banchieri, come Tiberio Ceuli e Vincenzo Lavaiana pure loro pisani²⁴, il genovese Giovanni Agostino Pinelli²⁵ ed i fiorentini Orazio ed Alessandro Ruspoli fecero in quegli anni la stessa scelta, ottenendo la concessione di una cappella nella medesima chiesa.

schì (*ibid.*, c. 637). Il 16 aprile di quello stesso anno acquistò al prezzo di 1.500 scudi d'oro un censo annuo di 120 scudi d'oro imposto dal nobile bolognese Michele Casali su un "cancello ad usum lignorum" sito presso piazza Nicosia e su una casa con rimessa per il cocchio, posta nel rione Regola nella via che andava alla Curia Savelli, casa che contestualmente il proprietario gli locò al canone annuo di 120 scudi d'oro e che egli avrebbe potuto trattenere fintanto che non fosse stato estinto il censo (*ibid.*, cc. 815- 817v e 824-825v). La casa era subaffittata al reverendo Paolo Sanvitale di Parma, referendario apostolico. Nel capitolato allegato all'atto di locazione sono elencati i miglioramenti che l'Aquilani avrebbe potuto effettuare nella casa a spese del proprietario. Ludovico mantenne la locazione di questa casa, sita "prope ecclesiam dive Marie Montis Serrati" e nella quale continuava ad abitare il reverendo Paolo Sanvitale, fino al 4 luglio 1583, allorché il proprietario Michele Casali l'affittò, con il consenso del medesimo Ludovico, al nobile genovese Tommaso Pallavicini (AS ROMA, NTAC, not. P. Valeri, t. 7083, cc. 562-563). Negli ultimi mesi del 1577 Ludovico, rivestendo come laico la carica di cubiculario apostolico *de numero participantium*, si prestò a costituire su di essa, per conto di Alessandro Atti, due società di ufficio con il reverendo Claudio Ciccolini, referendario apostolico, ricevendo da lui complessivamente 300 scudi che versò all'Atti (AS ROMA, NTAC, not. G. A. Curti, t. 2279, cc. 309-310 e 323-324, 15 ottobre 1577, e cc. 554 e 563, 14 novembre 1577).

²¹ *Ibid.*, t. 2276, c. 332, 30 ottobre 1576: locazione di una bottega di Polidoro Polidori di Ancona posta nel rione Parione presso i beni di Mario Mellini, del quale gli Ubertini erano procuratori (il 3 dicembre 1577 fu Ludovico che, in veste di procuratore del Polidori, locò un'altra sua bottega sita di fronte a S. Agnese in Agone, *ibid.*, t. 2279, c. 649); *ibid.*, t. 2278, c. 369, 30 maggio 1577, e c. 991, 17 agosto 1577; *ibid.*, t. 2279, c. 85, 12 settembre 1577; *ibid.*, not. P. Valeri, t. 7067, c. 113v, 12 ottobre 1577; *ibid.*, not. G. A. Curti, t. 2280, cc. 577 e 602, 11 marzo 1578; *ibid.*, not. P. Valeri, t. 7068, cc. 666-667v, 6 maggio 1578, e cc. 667v-668, 18 novembre 1578.

²² AS ROMA, SC, *Appendice, Libri parrocchiali*, b. II, t. 3, «S. Maria in Vallicella, Liber mortuorum», c. 4; documento citato da M. T. BONADONNA RUSSO, *La parrocchia...* cit., p. 79, n.d.a. 10.

²³ C. BARBIERI, S. BARCHIESI, D. FERRARA, *Santa Maria in Vallicella. Chiesa Nuova*, Roma, Palombi, 1995, pp. 13-14.

²⁴ Come ho detto, Giulio Ceuli, fratello di Tiberio, e Vincenzo Lavaiana erano stati i testimoni di nozze di Ludovico.

²⁵ Al Pinelli fu concessa la quinta cappella di destra dedicata all'Assunta, quella avanti alla quale trovati la lapide del 1736 che ricorda il *monumento* fatto erigere da Ludovico *senior* Aquilani.

Sul fronte dell'attività finanziaria gli affari andavano complessivamente bene per Ludovico *senior*, ragione per cui il passo successivo non poteva che essere la costituzione di un proprio banco: cosa che egli realizzò con la partecipazione del fratello Orazio, che in taluni atti è citato come contitolare. La prima menzione del banco di Ludovico, sito nella zona detta dei Banchi proprio per il tipo di attività che prevalentemente vi si svolgeva, risale al 24 settembre 1579²⁶. Nei due anni successivi²⁷, ed ancora di più dal 1582 al 1585, tali menzioni diventano frequenti, perché è lì e non più nel banco degli Ubertini (salvo rarissime eccezioni) che Ludovico svolgeva la sua attività finanziaria, avendo come clienti, fra gli altri, personaggi come Orazio Muti, Violante Farnese ed i suoi figli Carlo, Lotario ed Appio Conti, Girolamo Gabrieli, Virginia Cavalieri Garzoni e Fabrizio Naro²⁸.

Gli investimenti nell'edilizia

In quegli anni, l'11 luglio 1580, Ludovico acquistò quella che fu probabilmente la sua prima casa nel rione Campitelli²⁹ da Fabio di Stefano Margani, al prezzo di poco più di 1.000 scudi: la casa confinava anteriormente con la via pubblica, da un lato con un'altra casa del medesimo Fabio Margani e dall'altro lato con quella del *calceolario* Bartolomeo; essa era «murata, tectata et solerata», ed era abitata dal medico Paolo Ranieri, aveva una stalla locata a Faustina Miccinelli ed una stanza locata al *calceolario* Bernardino. Lo stesso giorno Ludovico prese possesso della casa, alla presenza del cognato Ortenzio Vitelleschi in qualità di testimone³⁰.

L'acquisto di questa casa diede l'avvio alla costituzione di un consistente nucleo abitativo di proprietà della famiglia che giunse ad espander-

²⁶ AS ROMA, NTAC, not. O. Erasmo, t. 2345, cc. 129v-130.

²⁷ *Ibid.*, not. P. Antonini, t. 379, c. 127, 11 luglio 1580; *ibid.*, not. G. A. Conti, t. 2277, cc. 815v-817v e 824, annotazioni in margine, 19 aprile 1581.

²⁸ *Ibid.*, not. P. Antonini, t. 385, cc. 156-157, 7 aprile 1582, copia dell'atto *ibid.*, not. P. Valeri, t. 7086, c. 452; *ibid.*, t. 7079, cc. 926-927v, 26 aprile 1582; *ibid.*, t. 7080, cc. 181-183v, 23 maggio 1582, e cc. 213-215v e 219v, 25 maggio 1582; *ibid.*, t. 7082, cc. 26-27v, 3 gennaio 1583, cc. 73-76v, 13 gennaio 1583, e cc. 879-880, 21 aprile 1583; *ibid.*, t. 7083, cc. 330-334v, 6 giugno 1583, e cc. 753-754v e 759, 29 luglio 1583; *ibid.*, not. A. Guidotti, t. 3663, cc. 121-125v, 12 agosto 1583, atto citato in R. LANCIANI, *Storia degli scavi di Roma*, IV, a cura di P. LIVERANI, Roma, Edizioni Quasar, 1992, p. 109; AS ROMA, NTAC, not. M. A. Bruto, t. 1162, c. 566, 13 agosto 1583; *ibid.*, not. P. Valeri, t. 7084, cc. 167-168, 19 settembre 1583; *ibid.*, not. A. Guidotti, t. 3663, cc. 774-777, 19 dicembre 1583; *ibid.*, not. P. Valeri, t. 7087, cc. 188 e 193, 24 settembre 1584; ASC, CC, n. 74, cred. II, t. 31, c. 41, 3 gennaio 1585, e c. 43, 29 gennaio 1585; AS ROMA, NTAC, not. P. Valeri, t. 7090, cc. 474-476, 2 novembre 1585, c. 481, 4 novembre 1585, e c. 628, 22 novembre 1585.

²⁹ *Ibid.*, not. P. Antonini, t. 379, c. 127.

³⁰ *Ibid.*, c. 146.

si al di qua ed al di là dell'attuale vicolo Margana e fu in gran parte destinato alla costituzione di una rendita, derivante dalle locazioni degli appartamenti, singole stanze e pertinenze. Su una parte di questo complesso di residenze, che Ludovico Aquilani in una sua dichiarazione del 2 aprile 1749 definì «domus magna sive corpus domorum», sarebbe stato poi eretto il palazzo su piazza d'Ara Coeli, oggetto del presente lavoro. Va ricordato che all'epoca dell'acquisto della casa, Ludovico *senior* risiedeva ancora nel rione Ponte ove gestiva i suoi affari³¹.

Gli investimenti in beni immobili di Ludovico *senior* non si arrestarono, anzi a questo punto si diversificarono: quattro mesi dopo l'acquisto della casa di Campitelli, egli comprò per 700 scudi una vigna di circa 4 pezze «cum domibus», sita nella zona dell'attuale via Merulana di fronte alla chiesa dei SS. Pietro e Marcellino, confinante con la chiesa di S. Matteo, distrutta alla fine del Settecento durante l'occupazione francese, nonché per 150 scudi l'adiacente canneto di circa una pezza e mezza³²; sia la vigna che il canneto erano di proprietà dei canonici e del capitolo di S. Maria Maggiore.

Quanto alla sua discendenza si registrano la morte di un altro figlio, di nome Massimo, sepolto il 7 aprile 1582 nella chiesa di S. Maria in Vallicella «in eius tumba»³³, e più o meno nello stesso periodo (1580 o 1581) la nascita di un figlio di nome Girolamo.

Nel mese di maggio di quello stesso anno 1582, Ludovico acquistò da Fabio Margani un'altra casa «cum viridario, discoperto, cortili» sita anch'essa nel rione Campitelli³⁴. La casa prospettava sulla via pubblica e confinava sugli altri tre lati rispettivamente con i beni di Cornelia Caetani, di Cola Evangelisti di Nettuno e del capitano Andrea Velli; essa non era quindi contigua all'immobile acquistato due anni prima, e con quest'ultimo non

³¹ Ciò risulta da un documento del 1581 in cui egli figura nella lista dei cittadini romani di quel rione ammessi ad esprimere il loro voto nei pubblici consigli (ASC, CC, n. 5, cred. 1, t. 5, c. 20 già 37).

³² AS ROMA, NTAC, not. P. Antonino, t. 380, cc. 687 e 702, atto del 21 novembre 1580. La vigna ed il canneto furono venduti all'Aquilani da Giulia e Giovanni Battista Agostini, eredi universali di Francesco Agostini, che aveva acquistato la vigna il 7 gennaio 1579 da Nicolò Buonafamiglia (*ibid.*, t. 372, cc. 37-46v) ed il canneto l'11 gennaio 1580 da Girolamo Altieri (*ibid.*, t. 376, c. 119). Il 6 ottobre del 1581 Ludovico acquistò per 1.500 scudi un censo annuo di 120 scudi imposto da Stefano Agostini di Ancona su un suo possedimento sito nelle vicinanze della sua città, e lo rivendette il 19 aprile 1589 a Giovanni Antonio Agostini per lo stesso prezzo (AS ROMA, NTAC, not. P. Valeri, t. 7078, cc. 302-308v ed annotazione in margine).

³³ AS ROMA, SC, *Appendice, Libri parrocchiali*, b. II, t. 3, «S. Maria in Vallicella, Liber mortuorum», c. 11; documento citato da M. T. BONADONNA RUSSO, *La parrocchia...* cit., p. 79, nota 10.

³⁴ AS ROMA, NTAC, not. P. Valeri, t. 7080, cc. 179 e 181-183v.

aveva alcun vicino in comune. La casa era affittata a Faustina Gabrieli Miccinelli, che a sua volta l'aveva subaffittata ad alcuni preti. Il prezzo convenuto fu di 2.600 scudi, con la maggior parte dei quali Ludovico, come da contratto, pagò i creditori del venditore³⁵. L'Aquilani ne prese possesso lo stesso 23 maggio trovandola abitata dal subaffittuario, il reverendo portoghese Michele Vesconciello³⁶; per trarne un reddito Ludovico continuò ad affittare la casa il cui canone annuo nel 1583 e nel 1584 raggiunse l'importo di 130 scudi d'oro³⁷.

Quasi due secoli dopo, il 2 aprile 1749, Ludovico Aquilani menzionò anche questa casa come facente parte della «domus magna sive corpus domorum» che affacciava su piazza d'Ara Coeli, intendendo con questo termine il complesso degli immobili che egli possedeva negli isolati posti sui due lati dell'attuale vicolo Margana. In occasione della costruzione del nuovo palazzo di piazza d'Ara Coeli, eretto nel 1759 su edifici preesistenti, essa non fu però interessata dai lavori e fu poi venduta come bene a sé stante nel 1763; dall'atto di vendita e dai suoi allegati risulta chiaramente che essa si trovava sull'altro lato del vicolo ove, come vedremo, sorgeva il palazzo vecchio degli Aquilani.

Ludovico *senior* intanto perseguiva con costanza la politica di convertire i guadagni del banco e il capitale familiare in immobili da affittare per ottenerne una rendita: nel marzo del 1583 aveva locato a Pietro Francesco Altopasso, «pictori Sancti Salvatoris de Cupellis», per 80 scudi d'oro all'anno, la sua casa sita in Campo Marzio, ricevuta nel 1574 con la dote di sua moglie Orinzia³⁸.

Certamente nel giugno 1583 Ludovico *senior* abitava ancora nella casa dei Branconio dell'Aquila sita nel rione Ponte «in viculo Paonis», la stessa ove si era trasferito probabilmente fin dall'epoca delle nozze nel 1574³⁹.

³⁵ *Ibid.*, cc. 180 e 183v-188.

³⁶ *Ibid.*, c. 183v.

³⁷ In entrambi questi due atti di locazione (*Ibid.*, t. 7084, c. 694, 3 dicembre 1583, e t. 7087, cc. 188 e 193, 24 settembre 1584) sono ancora indicati, quali confini della casa, da una parte i beni di Cornelia Caetani e dall'altra quelli di Cola Evangelisti, ma mentre nel secondo è scritto che la casa aveva davanti la via pubblica, nel primo è indicato come suo confine il vicolo; inoltre in quest'atto viene specificato che la casa era sita *e conspectu* dell'altra casa del medesimo Ludovico. La qual cosa dimostra che le due case acquistate rispettivamente nel 1580 e nel 1582 si trovavano sui lati opposti della via pubblica, o meglio del vicolo.

³⁸ *Ibid.*, t. 7082, c. 459. Che si tratti della casa di Orinzia lo comprovano i suoi confinanti Onorio Trinci ed i Fulvi da Bagnoregio, gli stessi che essa aveva nove anni prima; dalla locazione furono escluse comunque alcune stanze nelle quali abitavano un facchino ed il fabbro ferrario Ludovico. Con l'occasione l'Aquilani rilasciò una quietanza all'Altopasso per 95 scudi che questi aveva speso «in fabricando quadam coquina super quodam discoperto dicte domus».

³⁹ *Ibid.*, t. 7083, cc. 428-430v. Nella circostanza l'abate Marco Antonio Branconio dell'Aquila, procuratore del nipote Giuseppe Branconio dell'Aquila, impose sulla casa un censo annuo di 60 scudi e 40

Pochi mesi dopo, nell'ottobre 1583, egli, con l'evidente intento di stabilirsi in un edificio di sua proprietà, acquistava al prezzo di 3.000 scudi da Paolo e Giacomo Alberini una casa con diverse comode pertinenze («cum stabulo, sive stalletta nuncupata, retro ultimum cortile dictae domus, cum cortilibus, scoperto et alijs suis iuribus, membris et pertinentijs») in via dei Banchi, confinante da un lato con il palazzo degli Alberini, in cui abitavano Egidio Cavalcanti ed il notaio del Tribunale dell'Uditore di Camera Francesco Masini, dall'altro lato con un'altra casa degli Alberini, in cui abitava il notaio di un altro ufficio dello stesso Tribunale, Ovidio Erasmo, e dietro con altri beni degli stessi Alberini⁴⁰. Siccome la casa era in cattive condizioni ed aveva bisogno di molte riparazioni e migliorie, Ludovico s'impegnò ad eseguire i lavori relativi fino ad un importo di 400 scudi: al contratto è allegato anche l'elenco di tali lavori, che riguardavano per lo più l'interno ed il cortile, mentre per l'esterno era previsto solo il rifacimento di due o quattro finestre della facciata.

Ludovico si affrettò ad effettuare i suddetti lavori affidandone l'esecuzione ai capimastri muratori Luca Antonio Ricari da Pisa e Francesco Valentini da Perugia⁴¹. I lavori vennero misurati e stimati dall'architetto Ludovico Appiani il 26 luglio 1584⁴², e dalla misura e stima risulta che l'Aquilani vi trasferì anche il suo banco⁴³. La casa in questione corrisponde, almeno come posizione, al palazzetto contiguo a palazzo Alberini (di cui non era stata ancora costruita la parte a destra del portale), raffigurato di scorcio in una stampa di Giuseppe Vasi pubblicata nel 1756⁴⁴ (ill. 1).

Sul fronte della rendita derivante dai profitti di investimenti, emerge il rapporto di fiducia e solidarietà che Ludovico *senior* intratteneva con il fratello Fabio: fino al dicembre 1584 Fabio aveva consegnato a Ludovico una

baiocchi e lo vendette a Ludovico al prezzo di 755 scudi. Il censo fu rivenduto da Ludovico a Giuseppe Branconio il 5 maggio 1590 per il medesimo prezzo di 755 scudi (*ibid.*, annotazione in margine).

⁴⁰ *Ibid.*, t. 7084, cc. 477-483v; atto citato in ASC, CC, n. 1039, cred. 13, t. 22, c. 239v. Gli Alberini inserirono nel contratto di vendita la clausola che dava loro la facoltà di ricomprare la casa in qualsiasi momento.

⁴¹ Il 14 maggio 1591 Francesco Valentini ottenne, tramite un prestanome, un prestito di 100 scudi per riparare una sua casa sita a Roma «in loco detto l'Orto del Pantano» (AS ROMA, TNC, uff. 26, not. O. Ciocio, t. 11, cc. non numerate, alla data).

⁴² Egli pagò i capimastri il 14 settembre 1584 (AS ROMA, NTAC, not. P. Valeri, t. 7087, c. 124).

⁴³ *Ibid.*, not. P. Valeri, t. 7087, cc. 125-132. Fra i lavori di muratura eseguiti riporto quelli esplicitamente riferenti al banco: il «muro della soglia della porta che dal banco va alla scala», il «muro del parapetto del balcone del banco», il «muro della spaletta de matoni fatto alla balconata del banco nel pilastro verso la porta».

⁴⁴ G. VASI, *Delle magnificenze di Roma antica e moderna*, VI, Roma, Pagliarini, 1756, tav. 109. Quando, dopo il 1863, fu completata la facciata principale di palazzo Alberini, il palazzetto venne demolito (C. PIETRANGELI, *Guide rionali di Roma. Rione V - Ponte*, III, Roma, Palombi editori, 1981, pp. 44-48 e 75-76).



1. - Roma, palazzo Alberini nel 1756; sulla destra, di scorcio, la facciata del palazzetto che alla fine del Cinquecento aveva ospitato il banco di Ludovico Aquilani. G. VASI, *Delle magnificenze...* cit., particolare.

somma importante, 8.000 scudi, che quest'ultimo aveva investito in vario modo ad un interesse medio del 7%; a fronte del capitale investito Ludovico si impegnò a versare al fratello una rendita di 500 scudi l'anno, a decorrenza dal 1° luglio 1585, vita natural durante⁴⁵. Le fonti conferma-

no che entrambi i fratelli abitavano a Banchi⁴⁶, evidentemente nella casa adiacente palazzo Alberini.

Negli anni successivi, certamente dal 1588, Ludovico si trasferì nelle case che aveva acquistato sotto il Campidoglio⁴⁷. Difficile individuare le ragioni di questa scelta; senz'altro influi sul cambio di residenza una certa stanchezza per l'attività bancaria, che peraltro egli non dismise del tutto⁴⁸, unitamente al richiamo che certamente esercitava su personaggi e famiglie alla ricerca di visibilità nel panorama sociale della capitale, la valorizzazione di cui fu oggetto in quegli anni l'area sottostante il Campidoglio. La sistemazione della cordonata di accesso alla piazza capitolina con la conseguente riqualificazione urbanistica della piazza antistante e l'incremento della portata d'acqua nella zona, conseguente alla conduzione di 100 onces di Acqua Felice sul Campidoglio⁴⁹, costituirono sicuri incentivi al trasferimento delle residenze di

⁴⁵ AS ROMA, NTAC, notaio P. Valeri, t. 7087, cc. 757-760v.

⁴⁶ Una lista dei cittadini romani del rione Ponte idonei a ricoprire cariche pubbliche, nella quale è inserito anche il nome di Ludovico, conferma nel 1584 egli era colà residente (ASC, CC, n. 4, cred. 1, t. 4, c. 89 già 179).

⁴⁷ Nel trimestre ottobre-dicembre 1588 egli fu caporione di Campitelli (*ibid.*, n. 29, cred. 1, t. 29, c. 171).

⁴⁸ Dal 1586 in poi si rileva un notevole rallentamento delle iniziative finanziarie di Ludovico, che sostanzialmente si limitò a concludere le operazioni già iniziate. Il 16 maggio 1591 egli nominò un procuratore per esigere i suoi crediti, conferendogli a tal fine anche il potere di agire sia civilmente che penalmente. L'atto fu stipulato nella casa di Ludovico nel rione Campitelli (AS ROMA, TNC, uff. 11, not. O. Saravezzi, t. 19, c. 641).

⁴⁹ Sull'argomento cfr. le seguenti recenti pubblicazioni, che riportano anche la bibliografia

diverse famiglie importanti in quella zona della città.

L'Aquilani fu tra i primi ad avvalersi dei benefici che comportava quest'ultima iniziativa: nell'ottobre 1588 Ludovico avanzò la richiesta di poter acquistare una delle 40 once dell'acqua di ritorno della fontana di Campidoglio, poste in vendita dall'amministrazione municipale al prezzo di 100 scudi l'una⁵⁰. Considerato il numero delle richieste avanzate, la sua domanda non poté essere accolta in pieno, e così il 19 ottobre gli venne concessa mezza oncia d'acqua⁵¹. Era già un buon risultato, ma egli non lo ritenne sufficiente, e quindi acquistò un altro quarto di oncia d'acqua da Alessandro Gabrieli⁵².

In quello stesso periodo morì suo fratello Orazio, che aveva gestito il banco insieme a lui⁵³; intorno al 1589 gli nacque un altro figlio, Domizio, il quale avrebbe assicurato la discendenza familiare. Sopravviveva inoltre l'altro fratello di Ludovico, Fabio, che il 1° giugno 1593 venne insignito della cittadinanza romana⁵⁴, ed il 19 luglio fece testamento nominando suo erede universale il *dilectissimo* Francesco, trovatello affidatogli dall'ospedale di S. Spirito in Sassia il 23 marzo 1590⁵⁵, al quale lasciò pure un censo di 1.500 scudi, con la condizione che prendesse il cognome della famiglia Aquilani⁵⁶.

precedente: F. ANDREANI, *Michelangelo e l'arte della città. Storia della via Nova Capitolina*, Roma, Gangemi Editore, 2005; M. ANTONUCCI, *La zona dell'Aracoeli e l'evoluzione urbana dell'area capitolina nei secoli XV-XVII*, in *L'origine di un palazzo romano nel rione Campitelli. Palazzo Muti Bussi all'Aracoeli*, a cura di R. DI PAOLA, Monterotondo (RM), Edindustria, 2006, pp. 35-55, in particolare pp. 35-38; A. BEDON, *Il Campidoglio*, Milano, Electa, 2008, pp. 273-277.

⁵⁰ ASC, CC, n. 339, cred. 4, t. 95, c. 236v.

⁵¹ *Ibid.*, c. 239v.

⁵² La competente congregazione comunale approvò questa compravendita il 17 febbraio 1589 (*ibid.*, c. 252v).

⁵³ Anche Orazio fu sepolto il 21 novembre 1588 in S. Maria in Vallicella «in tumba d. Ludovici Aquilani» (AS ROMA, SC, *Appendice, Libri parrocchiali*, b. II, t. 3, «S. Maria in Vallicella, Liber mortuorum», c. 24v).

⁵⁴ ASC, CC, n. 1, cred. 1, t. 1, c. 222v già 188v; e n. 30, cred. 1, t. 30, c. 86.

⁵⁵ AS ROMA, OSSS, t. 263, not. F. Radicini, c. 23. Nell'atto di concessione del trovatello fattagli dall'ospedale l'Aquilani promise di nutrirlo, vestirlo ed educarlo come un suo figlio naturale e, quando fosse morto, di lasciargli la stessa quantità di beni che avrebbe lasciato agli altri suoi figli, se mai ne avesse avuti.

⁵⁶ Fabio Aquilani nel suo testamento lasciò inoltre al fratello Massimo i mobili e le altre suppellettili della casa a lui spettante *pro rata* dell'eredità della madre Beatrice; al fratello Valerio 262 scudi e 50 baiocchi da lui riscossi a Pisa; confermò al fratello Ludovico la donazione di 8.000 scudi e di una vigna, liberandolo dal pagamento dei 500 scudi che gli doveva ogni anno a vita e da altri oneri; lasciò alla figlia Jannica, moglie del pisano Carlo Ferretti, la parte dell'eredità del defunto fratello Orazio a lui spettante; inoltre nel caso in cui Francesco, suo figlio adottivo e suo erede universale, fosse morto senza figli nati da legittimo matrimonio, con tutti i beni suddetti e con il loro fruttato si sarebbe dovuta istituire una commenda dell'ordine di S. Stefano di Pisa, alla quale l'arcivescovo di tale città avrebbe dovuto nominare colui che fosse dotato di maggiori virtù tra i figli dei suoi fratelli Massimo, Valerio e Ludovico, e, dopo la sua morte, colui che fosse

Il 7 dicembre di quello stesso anno 1593, fece testamento anche Ludovico, che nominò eredi universali di tutti i suoi beni i figli Girolamo, Massimo⁵⁷ e Domizio, e li gravò «d'un perpetuo fidecommissa a favore dei loro discendenti maschi solamente»⁵⁸. Ma a differenza del fratello che, fatto il testamento, visse ancora per alcuni anni, egli morì poco più di un mese dopo, l'8 gennaio 1594⁵⁹.

La riqualificazione della piazza dell'Ara Coeli e la residenza degli Aquilani alla fine del Cinquecento

Alla morte di Ludovico *senior*, che a giusto titolo si può considerare il fondatore delle fortune della famiglia a Roma, i suoi figli ed eredi decisero di costruire una nuova facciata alla loro casa su piazza d'Ara Coeli. Negli ultimi anni l'aspetto della piazza era notevolmente mutato; ad innescare tali trasformazioni era stato innanzitutto il progetto di Giacomo Della Porta per la cordonata di accesso alla piazza del Campidoglio, che risale al 1578 e che poi venne realizzata negli anni 1581-1582, e per la piazza antistante, il cui filo doveva essere strettamente connesso con la cordonata medesima ed in asse con essa⁶⁰.

dotato di maggiori virtù fra i discendenti dei medesimi fratelli (*ibid.*, t. 267, cc. 7-9v). Ringrazio Fabrizio Barbieri per avermi segnalato questo documento.

⁵⁷ Si ricorda che un altro figlio di Ludovico, con lo stesso nome, era stato sepolto in S. Maria in Vallicella il 7 aprile 1582.

⁵⁸ Il testamento è citato in un documento del 29 marzo 1763, del quale si parla più oltre, nel quale è scritto che esso fu "rogato ed aperto sotto il dì 7 Xmbre 1593 (...), negli atti di Felice de Totis, già segretario della RCA"; ma Felice de Totis rogò dal 1614 al 1633, ed agli atti dei suoi predecessori nell'ufficio, Ottavio Cellio, che rogò nel 1593 (AS ROMA, SCRCA, t. 513), e Giovanni Domenico Berardelli, che rogò nel 1594 (*ibid.*, t. 262), il testamento non c'è. Ludovico aveva anche una figlia di nome Laura, nata nel 1576, che sposò Baldassarre Bonadies (T. AMAYDEN, *La storia*, cit., I, p. 158). Dopo la morte del marito, avvenuta il 23 luglio 1611, Laura ebbe una vertenza con il figlio Bartolomeo in merito al patrimonio familiare (13 agosto 1629, not. L. Bonincontri; ASC, CC, n. 75, cred. 2, t. 32, c. 493, 8 luglio 1631). Morì il 22 giugno 1658 all'età di 82 anni nella casa del genero Ippolito Vitelleschi sita nella parrocchia di S. Maria in Via, ed il giorno successivo fu sepolta, secondo la sua volontà, nella chiesa di S. Sabina (*ibid.*, n. 203, cred. 3, t. 30, c. 194).

⁵⁹ Il 13 gennaio fu deposto «in sua sepultura» in S. Maria in Vallicella (AS ROMA, SC, *Appendice, Libri parrocchiali*, b. II, t. 3, «S. Maria in Vallicella, Liber mortuorum», c. 31). G. FINUCCI (*Repertorio delle famiglie romane*, AS ROMA, *Biblioteca*, ms. 502, c. 15 già 27) riferisce che Ludovico Aquilani, il quale abitava nella parrocchia di S. Giovanni in Mercatello, morì l'8 gennaio 1594 trovando sepoltura nella chiesa di S. Maria in Vallicella.

⁶⁰ I lavori di sistemazione della via Capitolina erano cominciati una quarantina di anni prima. M. BRANCIA DI APRICENA in uno studio pubblicato recentemente (*La casa di Giulio Romano, "Macel de' Corvi" e la genesi del quartiere di San Marco tra le preesistenze romane*, in «Bollettino d'arte», n. 142, ottobre-dicembre 2007, pp. 103-146, in particolare p. 105) sostiene, sulla base di documenti inediti, che la sistemazione ed il tracciato della via Capitolina e della piazza risal-

I lavori di ampliamento della piazza avevano comportato l'abbattimento di alcune casette ed avevano stimolato i proprietari degli edifici circostanti a dare ai loro immobili una forma più elegante, adeguata alla riqualificazione del luogo: sul lato settentrionale della piazza nel 1587 si era conclusa la prima fase della costruzione di palazzo Muti, iniziata nel 1578 su progetto di Giacomo Della Porta⁶¹, mentre sul lato occidentale il medesimo Della Porta aveva progettato il palazzo di Mario Fani⁶²; inoltre su entrambi i lati della piazza lo stesso architetto possedeva cinque case: certamente una di esse venne ricostruita nel 1588, poiché della Porta chiese ed ottenne dai maestri di strade, l'autorizzazione «de murando et fabricando et in meliorem formam reducendo» per una sua casa situata «subtus Capitolium»⁶³. Sul lato orientale fra il 1582 ed il 1584 Francesco da Volterra aveva eretto il palazzo di Francesco Contugi⁶⁴. Nel 1589 su disegno ancora di Della Porta era stata eretta la fontana davanti a palazzo Muti⁶⁵. In questo contesto urbanistico ed architettonico in notevole evoluzione qualitativa, anche gli Aquilani evidentemente ritennero di dover fare la loro parte migliorando l'aspetto della loro dimora: chiesero così ai maestri delle strade, per loro maggiore comodità e per migliorare il decoro della città, di poter costruire una nuova facciata per la loro casa su

gono all'epoca di Pio IV e più esattamente al 1563. Comunque non c'è dubbio che la costruzione dei principali edifici prospettanti sulla piazza iniziò una quindicina di anni dopo.

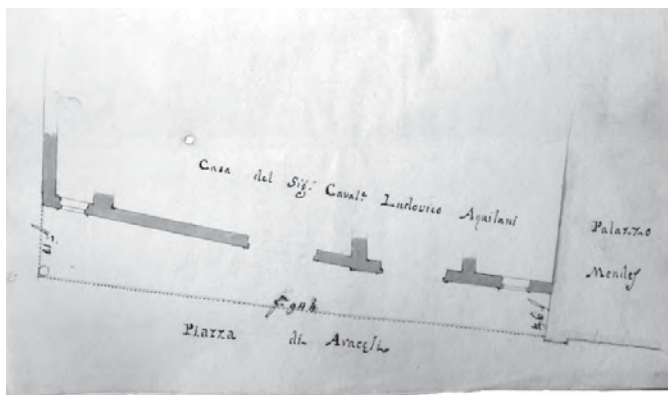
⁶¹ C. CONFORTI, *L'Architettura*, in *L'origine...* cit., pp. 85-127.

⁶² In assenza di notizie certe riguardanti la costruzione di palazzo Fani, sulla sua datazione sono state avanzate varie ipotesi che vanno, a seconda degli autori, da prima del 1575 al 1588. Fra i tanti atti posti in essere da Mario Fani ne ho trovato uno solo che ha attinenza con l'acquisto della casa di Silvestro Gottardi, la cui acquisizione gli era necessaria per erigere il suo palazzo, e che quindi costituisce un termine *post quem* per la sua costruzione: si tratta dell'impegno che egli assunse il 30 maggio 1577 con monsignor Pinelli, vicegerente del cardinale camerlengo, e con i maestri delle strade di depositare, tramite gli eredi di Antonio Ubertini, 4.000 scudi «sempre che esso monsignor Pinello et signori mastri di strada haveranno dichiarato che la casa dove hogi habita il magnifico messer Silvestro Gotardi posta nel rione Campitello appiè di Campidoglio, per la quale avanti esso monsignor Pinello et signori mastri di strada pende lite tra il detto messer Silvestro et Mario Fani, debbia essere et aspettarsi al detto messer Mario Fani» (AS ROMA, NTAC, not. G. A. Curti, t. 2278, c. 369). Purtroppo il *Manuale actorum* del Tribunale Acque e Strade relativo al 1577 non ci è pervenuto.

⁶³ Sulle case di Giacomo Della Porta e sulla licenza concessagli cfr.: H. HIBBARD, *Di alcune licenze rilasciate dai maestri di strade per opere di edificazione a Roma (1586-'89, 1602-'34)*, in «Bollettino d'Arte», LII, (1967), fasc. II, pp. 99-117, in particolare p. 104, n. 21; F. ANDREANI, *Michelangelo...* cit., pp. 47-53; L.P. M. MARTINO, *La presenza di Carlo Fontana e Antonio Del Grande nell'ampliamento di palazzo Massimo dell'Ara Coeli a Roma*, in «Quaderni PAU», XV-XVI, gennaio 2005-dicembre 2006, 29-32, pp. 213-228, in particolare pp. 216-218.

⁶⁴ M.B. GUERRIERI BORSOI, *I Contugi e Francesco da Volterra: il palazzo romano all'Ara Coeli e la villa tuscolana*, in «Palladio», XX, luglio-dicembre 2007, 40, pp. 103-116, in particolare pp. 105-110.

⁶⁵ P. PECCHIAI, *Acquedotti e fontane di Roma nel Cinquecento*, Roma, Staderini editore, 1944, p. 67.



2. - 1758. Pianta del suolo pubblico concesso con licenza dei maestri delle strade per l'avanzamento della facciata del palazzo Aquilani. AS ROMA, PS, Memoriali, b. 201, n. 310.

piazza d'Ara Coeli a filo con la facciata dell'edificio adiacente, allora appartenente al notaio capitolino Tommaso Fonte, occupando una porzione di suolo pubblico antistante, ed il 24 settembre 1594 ottennero l'auspicata licenza⁶⁶ (ill. 2).

Da questo provvedimento e da altri documenti risulta che gli Aquilani possedevano allora un casamento costituito da due edifici contigui, il secondo dei quali faceva angolo con l'attuale via della Tribuna di Tor de' Specchi: il corpo di fabbrica era arretrato, rispetto al fronte del contiguo palazzetto di Tommaso Fonte al quale si doveva allineare, poco più di 2 metri (9 palmi ed un quarto), e poco meno di 3 metri (13 palmi) rispetto alla facciata del palazzo di Mario Fani, situato al di là di via della Tribuna di Tor de' Specchi. Non ritengo che i due edifici che costituivano il casamento degli Aquilani fossero le due case comprate da Ludovico *senior* nel 1580 e nel 1582, ma semmai una sola di esse. Comunque sta di fatto che gli Aquilani nel 1594 possedevano su piazza dell'Ara Coeli un immobile costituito da due case contigue, la seconda delle quali, sita all'angolo con via della Tribuna di Tor de' Specchi, dovrebbe essere quella che nel 1551 (quando non era ancora degli Aquilani) Ignazio di Loyola aveva scelto per

⁶⁶ La licenza è presente in copia, allegata all'atto del 6 settembre 1758 (AS ROMA, PS, *Memoriali*, b. 201, n. 310) di cui si tratterà più avanti nel corso dell'esposizione. In realtà la copia della licenza reca la data del 24 dicembre 1591, ma l'anno citato è inesatto in quanto la datazione del documento prosegue con i seguenti riferimenti cronologici: «indictione septima [...] pontificatus SS.mi N. D. Clementis divina Providentia papae octavi anno eius tertio», che inequivocabilmente designano l'anno 1594. Incertezze riguardano anche il mese di concessione della licenza, in quanto essa nel documento al quale è allegata viene menzionata con la data del 24 settembre 1594. Visto il precedente concernente l'anno riportato sulla copia dell'atto, anche per ciò che riguarda il mese preferisco dare credito all'indicazione fornita dall'atto del 6 settembre 1758. Purtroppo l'originale della licenza non è reperibile perché i registri delle lettere patenti dei maestri delle strade relativi agli anni 1591 e 1594 sono fra quelli che non ci sono pervenuti.

insediarvi per quattro mesi la prima sede del Collegio Romano⁶⁷. Per ragioni ignote i figli ed eredi di Ludovico rinunciarono però all'edificazione, benchè autorizzata, della nuova facciata del loro casamento.

Due interessanti iniziative nel settore immobiliare vennero assunte dal fratello di Ludovico, Fabio, che nel luglio 1595 comprò una casa in Campo Marzio⁶⁸ e, nell'ottobre dello stesso anno acquistò un'altra casa in via dei Cappellari nella quali trasferì la propria abitazione⁶⁹; Fabio morì poco più di due anni più tardi, nel febbraio del 1598, all'età di 66 anni nella casa di via dei Cappellari⁷⁰. Quanto alla sua eredità, dopo il suo testamento del

⁶⁷ La collocazione della prima sede del Collegio Romano riportata in un manoscritto dell'Archivio Romano Società del Gesù è la seguente: «casa sotto il Campidoglio per la strada dritta che va a piazza delli Altieri a man manca, che fa cantone per l'altra parte del vicolo al pari di quella del Gottardi et anco del padre Francesco Borgia duca di Candia» (A. IPPOLITI, *La storia della costruzione del Collegio Romano in epoca moderna e contemporanea*, in B. VETERE - A. IPPOLITI, *Il Collegio Romano. Storia della costruzione*, Roma, Gangemi editore, 2003, pp. 33-75, in particolare p. 34, n.d.a. 6). Erroneamente si continua a ripetere che i religiosi presero in affitto la casa dagli Aquilani (cfr. anche di recente R. LUCIANI, *Il Collegio Romano: l'architettura e il tempo*, in *Il Collegio Romano dalle origini al Ministero per i Beni e le Attività Culturali*, a cura di C. CERCHIALI, Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, Libreria dello Stato, 2003, p. 58).

⁶⁸ La casa nel rione Campo Marzio fu acquistata per 1.400 scudi da Persia Risi di Narni ed era situata nella via che da piazza Gambara andava alle case dei Cecchini sotto Montecitorio: essa confinava da una parte con i beni degli eredi di Gaspare Sanguigni ovvero di Ludovico Cecchini, da un'altra parte con i beni di mastro Sante muratore, e da un'altra ancora con i beni di Alessandro Binotti e di Domizio Cecchini (AS ROMA, NTAC, not. G. Fabio, t. 2510, cc. 339-343v e 354-356v; atto citato in ASC, CC, n. 1039, cred. 13, t. 22, f. 62v). Persia Risi, vedova di Gaspare Alessandri, aveva acquisito la casa di Campo Marzio a titolo di successione in quanto nominata erede universale dalla nonna Elena Pamphili nel suo testamento del 3 gennaio 1578 (AS ROMA, NTAS, not. M. Gracco, t. 13, a. 1578, cc. 5-6).

⁶⁹ Questa casa, acquistata per 1.710 scudi da Fulvia Palitta, vedova di Francesco Salamanca, e da suo figlio Giovanni Battista Salamanca, confinava da una parte con i beni degli eredi di Lelio della Valle e dall'altra con i beni di Domenica Lavinia Ceci (AS ROMA, NTAC, not. G. Fabio, t. 2511, cc. 663-669v). Fulvia Palitta romana era erede universale di suo figlio Antonio Salamanca, frate professore dell'ordine di S. Onofrio, in forza del testamento da lui redatto prima di emettere la professione il 7 gennaio 1588 (AS ROMA, TNC, uff. 27, not. P. Jacobini, t. 9, c. 13). Invece suo figlio Giovanni Battista Salamanca era erede universale di suo padre Francesco e dei suoi fratelli Fabio e Girolamo, i quali erano entrati uno nell'ordine di S. Francesco dell'Osservanza e l'altro nell'ordine di S. Benedetto, facendo entrambi testamento il 30 aprile 1595, per gli atti rispettivamente del notaio Prudenziaco Jacobini (Fabio) e del notaio Giulio di Toffia (Girolamo). La Palitta e suo figlio erano stati costretti a vendere la casa proveniente dall'eredità del defunto Francesco Salamanca a causa dei debiti contratti per aver monacato la rispettiva figlia e sorella ed i suddetti Fabio e Girolamo, nonché per altri motivi privati. Fulvio Aquilani effettuò i pagamenti dei detti 1.710 scudi ai venditori ed ai loro creditori tramite il banco di Guglielmo Tronci (AS ROMA, NTAC, not. G. Fabio, t. 2511, cc. 669v-671 e 675-685v), il che fa supporre che gli Aquilani non avessero più il loro banco.

⁷⁰ Fabio Aquilani fu sepolto a S. Maria in Vallicella «in sepulchro proprio»; vedi G. FINUCCI, *Repertorio*, cit., c. 15 già 27, ed AS ROMA, SC, *Appendice, Libri parrocchiali*, b. II, t. 3, «S. Maria in Vallicella, Liber mortuorum», c. 45v.

1593, con cui aveva nominato suo erede universale il trovatello Francesco, si deve presumere che siano intervenuti dei fatti nuovi che esclusero quest'ultimo dalla successione, come la sua riconsegna ai genitori naturali⁷¹ oppure la sua morte precoce: difatti, sebbene non risulti che Fabio abbia adottato ulteriori disposizioni testamentarie, le due case da lui acquistate nel 1595 figureranno in seguito tra i beni degli eredi del fratello Ludovico e la commenda dell'ordine dei cavalieri di S. Stefano di Pisa fu effettivamente istituita⁷². Nel mese di marzo del 1599 morì all'età di 16 anni il figlio di Ludovico, Massimo, che abitava con la madre Orinzia Vitelleschi e con i fratelli nelle case presso il Campidoglio⁷³.

Negli anni che seguirono gli altri due figli di Ludovico *senior*, Girolamo⁷⁴ e Domizio, insieme o separatamente proseguirono l'attività finanziaria del padre, sebbene non si abbia più notizia di un loro banco⁷⁵. Seguendo la

⁷¹ Per esempio, in data 27 luglio 1593 un reietto di nome Francesco venne restituito dall'ospedale di S. Spirito in Sassia ai genitori naturali (AS ROMA, OSSS, t. 267, c. 13), ma non era il Francesco Alunno di cui al testamento di Fabio Aquilani.

⁷² Per l'istituzione della commenda si veda nota 56. Così come disposto da Fabio Aquilani nel suo testamento, il 19 febbraio 1629 il nipote Domizio, che all'epoca aveva circa 40 anni, prese l'abito di cavaliere milite dell'ordine di S. Stefano nella chiesa romana di S. Giovanni dei Fiorentini, come successore nella commenda di suo patronato, per mano dell'illustre cavaliere abate del medesimo ordine Cassiano Dal Pozzo (AS PI, OCSS, *Provanze di nobiltà*, filza 103, inserto 32; cfr. anche B. CASINI, *I Cavalieri degli Stati italiani membri del Sacro militare Ordine di S. Stefano papa e martire*, I, Pisa, Edizioni ETS, 1998, p. 484, n. 680; sull'illustre personaggio che conferì l'abito a Domizio cfr. E. STUMPO, *Dal Pozzo, Cassiano iunior*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, 32, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1986, pp. 209-213). Ludovico *junior*, figlio di Domizio, vestì l'abito di cavaliere milite di S. Stefano il 26 gennaio 1647, all'età di circa 28 anni (AS PI, OCSS, *Provanze di nobiltà*, filza 133, inserto 53/I). Paolo Domizio, figlio di Ludovico *junior*, vestì l'abito l'11 dicembre 1670 (*ibid.*, filza 155, inserto 55), e Paolo Gaetano, suo figlio, lo vestì il 19 maggio 1697 (*ibid.*, filza 201, inserto 2). Infine Ludovico, figlio di Paolo Gaetano, vestì l'abito di cavaliere milite dell'ordine di S. Stefano come successore nella commenda di suo patronato il 5 dicembre 1719, all'età di 15 anni (*ibid.*, filza 251, inserto 17; cfr. anche G. MORONI, *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica da S. Pietro sino ai nostri giorni*, 70, Venezia, Tipografia Emiliana, 1854, p. 16).

⁷³ Anche Massimo fu sepolto in S. Maria in Vallicella «in sepulchro suae familiae»: AS ROMA, SC, *Appendice, Libri parrocchiali*, b. II, t. 3, «S. Maria in Vallicella, Liber mortuorum», cc. 50v e 54, documento citato da M. T. BONADONNA RUSSO, *La parrocchia...* cit., p. 79, con la data inesatta del 16 febbraio 1599. G. FINUCCI (*Repertorio...* cit., c. 15 già 27) riferisce che Massimo Aquilani morì invece il 15 maggio 1600.

⁷⁴ Girolamo Aquilani il 27 agosto 1607, all'età di 27 anni compiuti, inviò istanza documentata a Pisa per essere ammesso nell'ordine dei Cavalieri di S. Stefano, ma non si sa se poi ne abbia rivestito l'abito (AS PI, OCSS, *Provanze di nobiltà*, filza 76, inserto 58; cfr. anche B. CASINI, *I Cavalieri*, cit., p. 481, n. 675); nel trimestre 1° luglio - 30 settembre 1608 fu uno dei tre consiglieri del rione Campitelli (ASC, CC, n. 31, cred. I, t. 31, c. 237v); e, secondo quanto risulta da un atto del 18 gennaio 1630, insieme a Domizio aveva chiesto e ottenuto l'arresto di due debitori di Valmontone (AS ROMA, NTAC, not. G. Olivello, t. 4700, cc. 223-224).

⁷⁵ *Ibid.*, not. R. Ferracuti, t. 2806, cc. 1031-1034, 12 aprile 1603; acquisto per 2.000 scudi di un censo annuo di 140 scudi imposto da Mario Farnese su una sua tenuta; *ibid.*, t. 2817, cc. 161

tradizione familiare essi decisero di incrementare il patrimonio immobiliare posseduto nel rione Campitelli, rivolgendo la loro attenzione alla casa di Ottaviano Evangelisti, che è possibile identificare con quella del suo antenato Cola Evangelisti⁷⁶, confinante con la casa acquistata dal loro padre Ludovico *senior* nel 1582⁷⁷. La casa, valutata e stimata da Girolamo Rainaldi e Flaminio Ponzio, venne venduta agli Aquilani nel marzo 1605 per 2.475 scudi: essa prospettava sulla piazzetta che si apriva fra la casa stessa e la via Capitolina (piazzetta che corrisponde allo slargo attualmente esistente all'imboccatura di via della Tribuna di Tor de' Specchi, fra la facciata laterale di palazzo Aquilani e quella di palazzo Pecci Blunt), e confinava posteriormente e lungo parte di un lato con un'altra casa degli Evangelisti, per il resto dello stesso lato con la strada che dalla piazzetta andava verso la tribuna della nuova chiesa del monastero di Tor de' Specchi, mentre dall'altro lato con un'altra casa degli Aquilani (probabilmente quella acquistata da Ludovico *senior* nel 1582).

Vicende familiari e proprietarie degli Aquilani nel secolo XVII

La stirpe degli Aquilani proseguì con Domizio, che nel 1611 sposò Marta figlia di Francesco Scappucci, dalla quale ricevette una dote di 10.000 scudi⁷⁸. I coniugi ebbero almeno tre figli: Ludovico *junior*, nato nel 1619, Alfe-

e 182, 13 gennaio 1605: nomina di procuratori per riscuotere gli introiti di un loro investimento nel Regno di Napoli; *ibid.*, t. 2819, c. 1084, 25 giugno 1605: rimborso del censo acquistato il 12 aprile 1603; *ibid.*, t. 2820, cc. 214 e 237, 9 luglio 1605: partecipazione di 350 scudi ad una società di ufficio del marchese fiorentino Manfredo Malaspina; *ibid.*, cc. 705-707v e 728-729, 8 agosto 1605: acquisto per 6.000 scudi di un censo annuo di 450 scudi imposto da Francesco Colonna principe di Palestrina sulla tenuta di Corcolle.

⁷⁶ Cfr. p. 133.

⁷⁷ Le parti addivennero ad un accordo di massima e decisero di far valutare la casa da due periti. L'Evangelisti nominò come suo perito Girolamo Rainaldi, ed i fratelli Aquilani nominarono come loro perito Flaminio Ponzio. I due illustri architetti si misero all'opera e fra il 12 ottobre 1604 ed il 23 marzo 1605 redassero la misura e stima della casa che valutarono 2.475 scudi (*ibid.*, t. 2818, cc. 569-570). Le parti accettarono tale valutazione e decisero di addivenire alla compravendita, ma la sopravvenuta morte di Ottaviano Evangelisti lasciò la stipula del relativo atto in sospeso. I tre figli ed eredi di Ottaviano Evangelisti, Felice, Pompeo e Girolamo, decisero però di portare ugualmente a termine l'affare avviato dal padre, considerato che per loro era più vantaggioso dividersi il provento della vendita anziché gestire in comune un bene indiviso. Così il 16 aprile 1605 venderono la loro casa a Girolamo e Domizio Aquilani, facendo riferimento alla suddetta misura e stima che venne allegata al relativo contratto (*ibid.*, cc. 571v-572).

⁷⁸ Copia dei patti dotali, stipulati il 22 agosto 1611, si trova in ASV, *Arciconf. Gonfalone*, t. 14, n. 39, e t. 1184, cc. 42v-43v già 37v-38v. Ho trovato alcune notizie riguardanti Curzio di Pietro Aquilani, nobile pisano, relative agli anni 1615-1624 (ASC, CC, n. 32, cred. I, t. 32, c. 106; *ibid.*, n. 2, cred. I, t. 2, c. 45 già 49; AS ROMA, TNC, uff. 15, notaio E. Spannocchi, t. 87, cc. 629-638v e 643-652; *ibid.*, cc. 1029-1030; *ibid.*, t. 99, cc. 127-128v, atto citato in ASC, CC, n. 1037, cred.

rio, nato nel 1621, monaco benedettino e Tommaso, che nacque nel 1629⁷⁹.

Domizio seguì il *cursus honorum* del padre: divenne cavaliere di S. Stefano⁸⁰ e fu caporione di Campitelli⁸¹; morì il 7 aprile del 1646⁸². Due anni e mezzo più tardi, nel dicembre 1648, Ludovico *junior* Aquilani ed Evangelista Ghisleni stipularono patti dotali in vista delle nozze⁸³: la moglie portò al marito una dote di 15.000 scudi, tra cui una casa sita nel rione Regola «prope viam Aurificum et, ut dicitur, per andare alli Cappellari», confinante da un lato e sul retro con i beni dei Rocci, dall'altro lato e dietro con i beni dell'ospedale degli Spagnoli, e valutata 4.500 scudi dall'architetto Orazio Torriani⁸⁴.

Dopo la morte del fratello Tommaso, avvenuta il 20 aprile 1652, Ludovico *junior* rimase l'unico erede di Domizio: seguendo la tradizione familiare anche lui ricoprì più volte cariche municipali, da caporione di Campitelli fino al prestigioso incarico di conservatore di Roma⁸⁵; inoltre nel

13, t. 20, c. 191 v), ma non so se intercorreva un rapporto di parentela fra lui e la discendenza di Ludovico *senior*.

⁷⁹ Del primo figlio Ludovico non è certa la data di nascita, ma potrebbe essere il 1619: in un documento è scritto che il 1° aprile 1636 Ludovico *junior*, che all'epoca aveva 17 anni, divenne caporione di Campitelli (cfr. nota 85), dal che si deduce che era nato nel 1619. Ciò è confermato dal documento che attesta che egli il 26 gennaio 1647, all'età di circa 28 anni, vestì l'abito di cavaliere milite di S. Stefano. Nel documento riguardante la sua morte, avvenuta nel 1663, è scritto che aveva 52 anni, dal che si dovrebbe dedurre che invece era nato nel 1611. La stessa cosa dichiararono con atto notarile suo fratello Alferio ed un altro testimone il 23 novembre 1684 (cfr. nota 109). Pur tenendo conto dell'autorevolezza della dichiarazione del fratello Alferio, la data del 1611 come anno di nascita di Ludovico *junior* suscita qualche perplessità in quanto coincide con l'anno in cui, in data 22 agosto, suo padre Domizio si era sposato.

⁸⁰ Cfr. nota 72.

⁸¹ Domizio fu caporione di Campitelli nel trimestre 1° aprile-30 giugno 1627 (ASC, CC, n. 33, cred. 1, t. 33, c. 26 v) e nel trimestre 1° gennaio-31 marzo 1630 (*ibid.*, c. 62 v).

⁸² Domizio Aquilani fu sepolto nella tomba di famiglia in S. Maria in Vallicella: G. FINUCCI, *Repertorio...* cit., c. 15 già 27.

⁸³ AS ROMA, *Notai del Tribunale della Sacra Rota*, not. C. Buschi, t. 3, cc. 62-66.

⁸⁴ La casa apparteneva ad Ottavia fu Ludovico Renzi, vedova di Giuseppe Ghisleni e madre di Evangelista, la quale ci viveva, e l'assegnò a Ludovico Aquilani in conto della dote della figlia unitamente a tanti luoghi di monte per un valore di 5.000 scudi. Dei residui 5.000 scudi in contanti si fece carico Scipione Renzi, fratello di Evangelista, che finì di versarli a Ludovico il 9 aprile 1649 (*ibid.*, c. 98). A proposito dei confinanti della casa in questione è noto che su via dei Cappellari e su via del Pellegrino esistevano nei secoli XV - XVII diverse case di S. Giacomo degli Spagnoli (cfr. M. VAQUERO PINEIRO, *La renta y las casas. El patrimonio inmobiliario de Santiago de los Espanoles de Roma entre los siglos XV y XVII*, Roma, «L'Erma» di Bretschneider, 1999, p. 80 e figg. 3 e 49-63). Sul Torriani si veda l'elenco delle opere, a cura di M. TABARRINI, in P. PORTOGHESSI, *Roma barocca*, Roma-Bari, Edizioni Laterza, 2002, p. 609.

⁸⁵ Ludovico *junior* fu caporione di Campitelli all'età di 17 anni dal 1° aprile al 30 giugno 1636 (ASC, CC, n. 33, cred. 1, t. 33, c. 153), dal 1° aprile al 30 giugno 1647 (così è scritto in ASC, *Rubricellone generale di tutte le materie esistenti nell'Archivio Segreto dell'eccellentissima Camera di Campidoglio* di F. M. Magni, c. 824, ma in ASC, CC, n. 34, cred. 1, t. 34, c. 87 v, il foglio che dovrebbe riportare i nomi dei magistrati di quel trimestre è in bianco), dal 1° aprile al 30 giugno 1653 (*ibid.*,

1651 i conservatori lo nominarono deputato in loro vece per un anno «in potestatem nostrae civitatis Corae»⁸⁶. In quegli anni, nel gennaio 1654, Ludovico ed Evangelista Ghisleni Renzi ebbero un figlio, Paolo Domizio⁸⁷.

Due anni dopo Roma subì il flagello della peste, che dalla fine di maggio del 1656 alla fine di luglio del 1657 mieté circa 9.500 vittime sui circa 125.000 abitanti⁸⁸: diversi residenti, per evitare che in caso di sopravvenuto contagio i beni con cui erano stati in contatto venissero bruciati, ricorsero alla cosiddetta *clausura bonorum*, facendo attestare da un notaio che avevano messo al sicuro in una o più stanze della loro abitazione, ermeticamente chiuse e sigillate con bollo del medesimo notaio, gli oggetti ai quali tenevano di più, ed allegando all'atto notarile la dichiarazione del parroco della parrocchia di appartenenza il quale certificava che nessuno degli abitanti della casa era appestato. Nel mese di novembre 1656 anche Ludovico Aquilani, vivamente preoccupato del danno che, nel caso di un eventuale contagio, avrebbe subito perdendo i mobili e le altre suppellettili di pregio che arredavano la sua abitazione, previa dichiarazione del parroco di S. Maria di Loreto che nella sua casa nessuno era affetto dal morbo o sospettato di esserlo, li stipò in due stanze del suo palazzo, una detta del Soffitto Nero ed Oro e l'altra adiacente alla saletta detta di Venerre, stanze che, dopo avere serrato le loro porte e le loro finestre con cate-nacci, fece sigillare dal notaio⁸⁹.

Debellata l'epidemia e tornata la normalità, Ludovico riprese l'attività di locazione delle case ed appartamenti di sua proprietà situate sia nel rione Campitelli⁹⁰ che a via dei Cappellari⁹¹. Egli inoltre pensò di ricorrere

c. 141) e durante il primo trimestre del 1658 (*ibid.*, c. 191 v); egli fu inoltre uno dei tre Conservatori di Roma dal 1° luglio al 30 settembre 1649 (*ibid.*, c. 106 v, ove è scritto che Ludovico era del rione Trastevere; la notizia della carica conseguita da Ludovico è riportata anche da V. FORCELLA, *Iscrizioni ...* cit., I, Roma, Tipografia delle Scienze Matematiche e Fisiche, 1869, p. 2). Mentre rivestiva questa carica, il 15 luglio di quell'anno, i suoi colleghi conservatori Agostino Cavalletti ed Orazio Bongiovanni gli conferirono a vita l'ufficio di ostiario della prima porta dell'assetamento, che era vacante in seguito alla morte di Federico Nerli (ASC, CC, n. 453, stragrande 24, cred. 6, t. 52, c. 130).

⁸⁶ ASC, CC, n. 838, cred. 11, t. 21, c. 82 v.

⁸⁷ Dichiarazione trascritta in ASPI, OCSS, *Provanze di nobiltà*, filza 155, inserto 55. Oltre a Paolo Domizio la coppia ebbe anche sei figlie.

⁸⁸ Al riguardo cfr. *La peste a Roma (1656-1657)*, a cura di I. FOSI, «Roma moderna e contemporanea», XIV, 2006, fasc. 1-3, con la bibliografia precedente.

⁸⁹ AS ROMA, TNC, uff. 2, not. L. Bonanni, t. 203, cc. 368-269 e 384.

⁹⁰ L'8 gennaio 1658 affittava a Paolo Mercanti la sua casa «prope bona eiusdem et ut dicitur presso l'arco e verso il marchese Ruspoli, angulum facientem, cum mezzanino ut dicitur d'avantaggio a mezze scale», per il canone annuo di 114 scudi e 40 baiocchi, casa che ritengo possa identificarsi con la parte sinistra del casamento di vicolo Margana, prospiciente la facciata laterale di palazzo Fani passato nel frattempo ai Ruspoli (AS ROMA, TNC, uff. 11, not. G. M. Massari, t. 214, cc. 6 e 33).

⁹¹ Tre atti datati fra il 27 agosto ed il 5 novembre 1659 riguardano la locazione di un appar-

ad una pratica molto diffusa nella Roma del secolo XVII per abbellire ed adornare giardini e dimore patrizie, ossia il recupero di materiale archeologico dal sottosuolo; il 30 gennaio 1658, su sua richiesta, gli venne concessa licenza di «cavare e far cavare nel suo giardino delle sue case sotto Campidoglio, per ridurlo più fruttifero, e nel ristretto di dette case pietra, tavolozza, marmi, travertini, peperini, statue et ogn'altra sorte di pietra figurata e non figurata, e di qualsivoglia altra sorte e qualità»⁹². Non sappiamo quali furono i materiali reperiti nello scavo, ma certamente, vista l'ubicazione del complesso immobiliare degli Aquilani, situato ai piedi del colle capitolino, i reperti saranno stati di un certo interesse e contribuirono senz'altro all'arredo del giardino e della casa di abitazione della famiglia; forse fu in questa circostanza che «in equitis Aquilani domo» ai piedi del Campidoglio alla profondità di m. 6,92 furono rinvenute tracce di strade romane⁹³.

Riconoscimenti pubblici del ruolo rivestito nella compagine sociale della città giunsero a Ludovico *junior* anche poco prima della morte: il *commentatore* Ludovico Aquilani fu uno dei capitani della milizia del Popolo Romano nel 1663⁹⁴, e morì il 4 ottobre di quello stesso anno, all'età di 52 anni⁹⁵.

Il 10 ottobre sua moglie, Evangelista Ghisleni Renzi, anche a nome dei figli Paolo Domizio, Elisabetta, Anna Maria, Ottavia e Francesca, accettò con beneficio di legge e d'inventario l'eredità del marito che era morto intestato⁹⁶, ed il 12 ottobre, ad istanza della vedova, che fra l'altro intendeva recuperare la sua dote di 15.000 scudi, fu redatto l'inventario delle proprietà di Ludovico *junior* e del fedecommesso di suo zio Girolamo Aquilani⁹⁷. In esso sono elencate fra gli immobili innanzitutto la «casa grande» in Campitelli, abitazione di Ludovico e della sua famiglia; seguivano la

tamento, di alcune stanze e di una cella per il vino della casa di Ludovico posta «al vicolo de Cappellari» quella cioè acquistata dal prozio Fabio nel 1595 (AS ROMA, TNC, uff. 11, not. G. M. Massari, t. 217, cc. 131 e 168, 254 e 286, 332 e 341).

⁹² AS ROMA, PS, *Lettere patenti*, t. 45, cc. 93v-94; documento citato in R. LANCIANI, *Storia degli scavi di Roma*, V, a cura di L. MALVEZZI e M. R. RUSSO, Roma, Edizioni Quasar, 1994, p.214.

⁹³ R. LANCIANI, *Varia. VII. Scoperte di antiche strade in Roma nel secolo XVII*, in «Bullettino della Commissione archeologica comunale di Roma», (1897), pp. 152, 154, 155. In alternativa la notizia potrebbe riferirsi a lavori di scavo effettuati prima del 1639, che però in tal caso sarebbero stati fatti eseguire da Domizio, in quanto all'epoca Ludovico *junior* non era ancora cavaliere.

⁹⁴ G. FINUCCI, *Repertorio...* cit., c. 15 già 27.

⁹⁵ Anche Ludovico *junior* fu sepolto in S. Maria in Vallicella (*ibid.*, c. 15v già 28); inoltre. il 13 ottobre furono celebrate a Pisa le sue esequie come cavaliere di S. Stefano (ASPI, OCSS, n. 3678, Libro di esequie, c. 107v).

⁹⁶ AS ROMA, TNC, uff. 11, not. G. M. Massari, t. 225, cc. 318 e 321, 352-359 e 514. In quegli stessi giorni Evangelista locò una bottega con stanza sopra, stanzetta dietro e cantina sotto, nonché una stanza singola, della casa di «vicolo de Cappellari» (*ibid.*, cc. 319-320, 373 e 406).

⁹⁷ *Ibid.*, cc. 377-382v e 397-401.

casa dello zio Girolamo di fronte al monastero di S. Maria in Campo Marzio, ed «una casetta presso la casa di monsignor Ugolino, per la fabbrica nova del prencipe Ludovisi», fideiussoria di Ludovico *senior*, fuori città gli Aquilani possedevano una vigna nel territorio di Ariccia «in loco detto Villa Franca», con circa 2.400 alberi, facente parte dell'eredità di Ludovico *senior*⁹⁸, una «casetta vecchia e rovinosa» ad Albano «attacata alla porta che va alla Riccja», abitata dal guardiano e fattore della vigna stessa, un «inello con una stanza e un poco d'horto vicino alla sudetta, recinto con muraglia», entrambi provenienti dall'eredità di Ludovico *senior*. Inoltre dell'asse ereditario facevano parte 1.000 scudi depositati presso il Monte di Pietà⁹⁹. Dall'elenco dei beni mobili contenuti nella casa di abitazione di Ludovico *junior* a Campitelli, nella quale abitavano la vedova ed il figli, costituita da 15 stanze fra grandi e piccole, una sala, una *galariola*, una loggia, il giardino, le cantine ed i servizi, risulta che gli Aquilani possedevano molti quadri, dei quali è spesso indicato il soggetto ma mai l'autore, ed una discreta raccolta di sculture sparse nei diversi ambienti per decorarli¹⁰⁰.

⁹⁸ Potrebbe trattarsi della vigna donata a Ludovico *senior* dal fratello Fabio con il suo testamento del 19 luglio 1593.

⁹⁹ Tale somma doveva essere erogata per riavere due case non meglio specificate, messe all'asta per debiti non pagati ad istanza di Pietro Pierleoni ed al momento possedute da Silvestro Gentili, anch'esse fideiussorie di Ludovico *senior*, due censi e diversi luoghi di monte.

¹⁰⁰ Nella prima stanza in cima alle scale, sulla destra, dove stava un cancelletto di ferro, sono elencati, fra l'altro, le seguenti sculture: «cinque busti di marmo con sue teste, due delle quale sono di metallo o bronzo», con piedistalli di legno dipinti di bianco e turchino; «una statua di marmo bianco representante Venere con un delfino», con piedistallo di marmo infisso nel muro; «doi piedi di stalli di doi colonne di marmo mischio»; «una colonetta di alabastro con suo piede di stallo di marmo mischio con una statuetta piccola di metallo rapresentante la Carità sopra detta colonna»; «un'altra colonetta di marmo mischio con suo piede di stallo con una statuetta sopra con un Mercurio»; «doi colonne mezzane mischie con sopra doi capi fuochi di metallo antico ordinario»; «un idoletto di pietra negra antica» posto sopra un piedistallo di marmo infisso in un'altra nicchia; «un'altra colonetta di marmo di color mischio con una statuetta poccola di metallo»; «doi teste di marmo incastrate al muro, di basso relevo, ordinarie»; «un'altra colonetta incontro la finestra, granito mischio, con doi faccie in una testa», con il suo piedistallo. Nella stanza seguente «verso Campidoglio» sono elencate varie suppellettili, e fra queste «doi statuette ordinarie di bronzo», «un piede di stallo di legno depinto a noce vecchio con sopra un vaso di maiolica depinto ordinario» ed «una statuetta picolina di un Giove di metallo ordinario». Nella «galariola verso strada» figurano fra l'altro «tre statuette ordinarie dentro a tre nichie», «una statuetta piccola di bronzo di una Venere nella nichia della fontanella» ed «un busto di una testa di marmo negro con un piede stalle a granfie». Nella «loggia a capo le scale maestre» sono enumerate «una colonetta mischia con le sue base di pietra liscia», «un griffo incastrato nella muraglia a mano dritta nell'entrare» con il suo piedistallo, «doi palle grosse di pietra alle scale» ed «una fontana al muro di detta loggia». Nella sala a sinistra in cima alle scale erano «cinque pezzi di busti con sue teste di marmo ordinario», «doi colonne mischie con doi vasi di creta pinti» e «doi brochette di rame vecchie piccole». Nella stanza adiacente alla sala c'erano «una statuetta rapresentante la Vittoria incastrata nel muro» ed «un tabernacoleto di legno sforato con una statuetta dentro rapresentante un Giove di pietra ordinaria». Nella stanza contigua verso il giardino c'erano «doi gugliette di marmo mischie intersiate», «un Salvatorello in pietra in

Al primo posto fra i debiti era evidenziata la dote di 15.000 scudi della vedova Evangelista Ghisleni Renzi, nella quale era compresa la casa «che è dal Pellegrino alli Capellari in stima di scudi quattromila e cinquecento». Evangelista, con l'intervento del giudice, recuperò la sua dote ed ottenne così la restituzione della sua casa posta «in plateola Peregrini tendente ad Cappellarios», la consegna di vari luoghi di monte e le cessione *in solutum* della casa con botteghe già di Girolamo Aquilani che «fa cantone incontro il monastero di Campo Marzo appresso li beni da un lato verso la Scrofa con l'illustrissimo signor Lodovico Casale»¹⁰¹. Il 12 dicembre 1663 quest'ultima casa venne stimata 2.971 scudi e 9 baiocchi dai periti di parte Angelo Torrone¹⁰² e Marco Antonio Pioselli¹⁰³.

L'aspetto che avevano a quel tempo le case degli Aquilani di piazza d'Ara Coeli si intravede parzialmente e di scorcio in un'incisione di Giovanni Battista Falda riproducente la *Fontana nella piazza de' signori Muti sotto Campidoglio*¹⁰⁴ (ill. 3). Sulla destra dell'incisione è raffigurato per primo il palazzetto adiacente alle due case degli Aquilani. Siccome il palazzetto era più avanzato rispetto a tali case, il suo spigolo ne copre in gran parte la prima, di cui si vedono solo il portoncino e le finestre dei due piani superiori. Alla prima casa era attaccata la seconda, più bassa, di cui si vedono il portoncino, le tre finestre del primo piano ed il terrazzo sovrastante, tuttora in parte esistente sul lato di via della Tribuna di Tor de' Specchi.

Quindici anni più tardi, il 6 giugno 1678, nella chiesa di S. Maria in Aquiro, furono celebrate le nozze fra Paolo Domizio¹⁰⁵ e Fausta Barbara Capranica, figlia di Carlo e di Vittoria Monaldini¹⁰⁶: la dote promessa dai fratelli della sposa era di 6.000 scudi¹⁰⁷; da parte sua Paolo Domizio pro-

basso rilievo con suo piede stallino», «doi lioncini di metallo indorato per studiolo» ed «una Morina [Amorina?] in pietra piccola di basso relevo». Infine nel giardino c'erano «tre statuette in piede ordinarie e rotte di pietra» e dieci vasi di agrumi.

¹⁰¹ *Ibid.*, cc. 456-457, 658-660 e 683-684v.

¹⁰² *Ibid.*, cc. 663 e 680. Il Torrone fu nominato perito per parte di Paolo Domizio e degli altri Aquilani. Su questo architetto cfr. A. ANSELMI, *Torrone Angelo*, in *In Urbe Architectus*, a cura di B. CONTARDI e G. CURCIO, Roma, Argos, 1991, pp. 451-452, e l'elenco delle sue opere, a cura di M. TABARRINI, in P. PORTOGHESI, *Roma barocca...* cit., p. 609.

¹⁰³ Marco Pioselli fu nominato perito per parte di Evangelista Ghisleni. Su questo architetto cfr. T. MANFREDI, *Pioselli Marco Antonio*, in *In Urbe Architectus...* cit., pp. 421-422.

¹⁰⁴ G. B. FALDA, *Le fontane di Roma nelle piazze e luoghi pubblici della città, con li loro prospetti, come sono al presente, disegnate et intagliate da Gio. Battista Falda*, I, Roma, stampatore G. G. De Rossi, s. d., tav. 18.

¹⁰⁵ Anche Paolo Domizio, come suo padre, fu cavaliere di S. Stefano (cfr. nota 72), e rivestì cariche pubbliche: nel trimestre ottobre-dicembre 1674 fu caporione di Pigna (ASC, CC, n. 35, cred. 1, t. 35, c. 86).

¹⁰⁶ AS ROMA, TNC, uff. 32, not. L. Martoli, t. 250, c. 707 già 688.

¹⁰⁷ Della somma di 6.000 scudi, 2.000 erano in contanti, 1.000 in luoghi di monte già inte-

3. - Roma, secolo XVII. Facciata del casamento degli Aquilani su piazza d'Ara Coeli (sulla destra), all'angolo con via della Tribuna di Tor de Specchi. G. B. FALDA, *Le fontane di Roma...* cit., particolare.



mise di assegnare alla moglie 40 scudi all'anno «sua vita durante, acciò di essi possa disporre a suo beneplacito, e servirsene come si costuma e si dice per le spille, senza che se n'habbia sopra di essi a riveder conto alcuno»¹⁰⁸.

Il loro matrimonio durò solo pochi mesi: il 23 novembre di quello stesso anno Paolo Domizio, all'età di 23 anni, morì lasciando la moglie incinta di pochi mesi; suo figlio Paolo Gaetano nacque il 30 marzo 1679 e fu battezzato il 6 aprile nella chiesa parrocchiale di S. Marco¹⁰⁹.

Paolo Gaetano, come gli altri Aquilani, ripercorse il *cursum honorum* del padre: all'età di 14 anni, fu caporione di Trevi, ove la madre vedova si

stati a Fausta Barbara, e 3.000 in luoghi di monte provenienti dal prezzo del casale di Capocotta già venduto al principe Borghese.

¹⁰⁸ *Ibid.*, cc. 704-706v e 748-750v, già 685-687v e 729-731v. Copia di questo atto e di altri atti riguardanti la dote di Fausta Barbara Capranica furono depositate da Ludovico Aquilani presso il notaio Vannoi il 26 settembre 1749 (AS ROMA, TNC, uff. 14, not. G. L. Vannoi, t. 414, cc. 234-240v e 243-249v).

¹⁰⁹ Per la morte di Paolo Domizio cfr. G. FINUCCI, *Repertorio...* cit., c. 15v già 28 e ASVROMA, *Arciconf. Gonfalone*, t. 1182, c. 383 già 361. Per Paolo Gaetano cfr. le copie dell'atto di nascita tratte dal *Libro dei battezzati* della chiesa in ASV, *Arciconf. Gonfalone*, t. 1184, cc. 63v già 58v, 244 già 239, e 245v già 240v; e copia a stampa *ibid.*, t. 1182, c. 383 già 361. Al 23 novembre 1684 risalgono due deposizioni a favore di Fausta Barbara, madre, tutrice e curatrice di Paolo Gaetano Aquilani, rese rispettivamente dal reverendo Alferio Aquilani, figlio di Domizio, monaco casinese dell'ordine di S. Benedetto, di circa 63 anni, e da tal Marco Antonio Grassi di circa 58 anni, i quali riferirono varie notizie, alcune inedite che ho anticipato nel testo, riguardanti la famiglia Aquilani (le due deposizioni sono allegate al successivo atto del 18 agosto 1753, rogato in solido dai notai L. Cafasci e G. B. Maccari, in AS ROMA, *Notai del Tribunale Criminale del Governatore*, not. L. Cafasci, t. 40, cc. 410-411). Da tali deposizioni risulta che Domizio Aquilani aveva anche un altro figlio di nome Tommaso, che non si sposò e morì intestato all'età di circa 23 anni il 2 (o 20) aprile 1652; nella sua parte di eredità gli successe Ludovico *junior*, che si sposò ed ebbe sei figlie ed un figlio, Paolo Domizio; Ludovico *junior* morì il 4 ottobre 1663 all'età di circa 52 anni e gli successe Paolo Domizio che morì il 23 novembre 1678.

era trasferita presso la casa dei suoi familiari¹¹⁰, ed il 19 maggio 1697 vesti l'abito di cavaliere milite dell'ordine di S. Stefano¹¹¹; inoltre, seguendo la tradizione familiare, continuò a svolgere attività finanziaria¹¹².

Matrimoni, discendenze e patrimonio degli Aquilani nella prima metà del secolo XVIII

Il 16 giugno 1703, con la mediazione di importanti personaggi dell'aristocrazia romana (la marchesa Ottavia Renzi Strozzi, i cardinali Giovanni Battista Costaguti, Pietro Ottoboni e Francesco Barberini, ed il principe di Palestrina Urbano Barberini) furono stipulati informalmente i patti per il matrimonio fra Anna Maria Ravenna e Paolo Gaetano Aquilani nei quali si stabiliva l'ammontare della dote a 10.000 scudi; ottenuta la deroga papale all'importo massimo stabilito per le doti, il 14 agosto le parti ratificarono quanto convenuto in precedenza, e Paolo Gaetano rilasciò quietanza dei 7.000 scudi già ricevuti in attesa di ricevere gli altri 3.000 dopo la morte della suocera, e promise di versare ogni anno alla moglie 90 scudi per le spese minute ed «ut vulgo dicitur per le spille»¹¹³.

Secondo un copione ormai noto, Paolo Gaetano fu priore dei caporioni nell'anno delle sue nozze¹¹⁴, e l'8 maggio 1704 divenne padre: il neonato in pericolo di morte venne battezzato con il nome di Ludovico ed una volta guarito fu nuovamente benedetto nella chiesa parrocchiale di S. Marco il 19 giugno¹¹⁵.

¹¹⁰ ASC, CC, n. 35, cred. 1, t. 35, c. 183v.

¹¹¹ Cfr. nota 72.

¹¹² L'8 marzo 1703 Ottavia Aquilani, figlia di Ludovico *junior* ed abitante «in via recta tendente ad Capitolium Romanum», si rivolse al nipote Paolo Gaetano, per vendere 4 suoi luoghi di monte onde reinvestirne i proventi, suo tramite, in luoghi di monte più redditizi; con l'utile di tale vendita Paolo Gaetano avrebbe potuto saldare il residuo della dote dell'altra zia Francesca Aquilani, anch'essa figlia di Ludovico *junior*, moglie di Ippolito Passeri di Pesaro (AS ROMA, TNC, uff. 11, not. D. Orsini, t. 286, cc. 238-240v e 257-259). Francesca Aquilani aveva sposato Ippolito Passeri il 28 ottobre 1679 (G. FINUCCI, *Repertorio...* cit., c. 15v già 28).

¹¹³ Atto rogato in solido dai notai D. Orsini e M. F. Vanni (AS ROMA, TNC, uff. 11, t. 287, cc. 220-223v e 244-247, ed AS ROMA, TNC, uff. 22, t. 259, cc. 126-129v e 145-148). All'atto è allegata copia della scrittura privata del 16 giugno 1703 firmata, oltre che dai suddetti intermediari e dalle parti, anche da Fabrizio Sinibaldi, Giovanni Battista Mutini Gottifredi, Giuliano Capranica, Mario Cavalletti de Rossi, Francesco Moroni, Prospero della Molarà ed Agapito Mosca. Copia della quietanza della dote fu depositata da Ludovico presso un notaio il 25 settembre 1752, in occasione di un atto di liberalità fattogli dalla madre (AS ROMA, TNC, uff. 14, not. G. L. Vannoi, t. 407, cc. 407-420v).

¹¹⁴ ASC, CC, n. 41, cred. 1, t. 41, cc. 197v già 174v, 199 già 176, 200v già 177v, 202 già 179, 203v già 180v, e 204v già 181v; G. FINUCCI, *Repertorio...* cit., c. 15v già 28. Cfr. anche V. FORCELLA, *Iscrizioni...* I, cit., p. 9.

¹¹⁵ Copie dell'atto tratte dal *Libro dei battezzati* in ASV, *Arciconf. Gonfalone*, t. 1184, cc. 63v-64 già 58v-59, 243v-244 già 238v-239, e 245 già 240, ed *ibid.*, t. 1182, c. 383 già 361, copia a stampa.

Un episodio di cronaca mondana ci informa sulla partecipazione degli Aquilani alla vita sociale della capitale: domenica 24 agosto 1704 il cavaliere Paolo Gaetano Aquilani prese parte alla sfilata di tre carrozze riccamente decorate che da palazzo Barberini si recarono al palazzo dell'ambasciatore di Spagna, nella piazza omonima, per fare «la serenata sontuosa che in questa sera faceva all'ambasciatrice per la nascita del duca di Bretagna il principe di Palestrina Barberini¹¹⁶ che, quantunque carico di debiti, avendo hora presa qualche somma considerabile ad interesse, la cominciava ad impiegare in simili vanità». L'Aquilani fungeva da *cavalcante* del terzo cocchio, «più di tutte grande e magnifico [...], formato ad uso di barca da alcune tele dipinte a chiaro oscuro d'oro et altri riporti», e «serviva a questa carrozza di cocchiere, pur cavalcando, il medesimo principe Barberino»¹¹⁷.

Come Paolo Domizio, anche Paolo Gaetano era destinato ad una vita breve: colpito dal vaiolo morì il 13 ottobre 1705 all'età di 26 anni e fu sepolto come i suoi avi in S. Maria in Vallicella¹¹⁸. Rimasta vedova, Anna Maria Ravenna Aquilani lasciò la residenza in piazza dell'Aracoeli e si trasferì con i figli ancora bambini Ludovico e Felice (o Felicità) nel palazzo di famiglia presso S. Maria Maggiore¹¹⁹. Anna Maria, ottenuta la tutela dei figli¹²⁰, fece in modo che il suo primogenito Ludovico, di appena 18 mesi, subentrasse nell'eredità dei beni paterni con beneficio di legge e di inventario¹²¹.

L'inventario dei beni ereditari fu redatto il 9 dicembre 1705¹²²: anzitutto furono inventariati i beni mobili esistenti nella casa all'Aracoeli, ove gli Aquilani abitavano ormai da generazioni; dei numerosi quadri esistenti nelle varie

¹¹⁶ Si trattava di Urbano Barberini, principe di Palestrina.

¹¹⁷ F. VALESIO, *Diario di Roma*, edizione a cura di G. SCANO, III, Milano, Longanesi, 1978, pp. 150-154. Il ruolo inedito assunto dal principe Barberini nella sfilata viene motivato dallo stesso Valesio con il fatto che nella prima carrozza anche Pompeo Capranica «facea da cocchiere, non sedendo, come è l'uso, su la cassetta, ma cavalcando il cavallo che è il sinistro al timone».

¹¹⁸ Copia a stampa del documento tratta dal *Libro dei morti* della chiesa parrocchiale di S. Venanzio in ASV, *Arcicof. Gonfalone*, t. 1182, c. 383 già 361; G. FINUCCI, *Repertorio...* cit., c. 15v già 28; F. VALESIO, *Diario...* cit., III, p. 476. L'11 dicembre 1705 due testimoni dichiararono avanti ad un notaio che Paolo Gaetano era morto intestato il 13 ottobre di quello stesso anno lasciando due soli figli: Ludovico, di circa un anno e mezzo, e Felicità, di circa otto mesi (le due deposizioni sono allegate al successivo atto del 18 agosto 1753, rogato in solido dai notai L. Cafasci e G. B. Maccari, in AS ROMA, *Notai del Tribunale Criminale del Governatore*, t. 40, c. 422).

¹¹⁹ Cfr. gli atti del 3 dicembre 1705 (AS ROMA, TNC, uff. 15, not. F. Cantarelli, t. 363, cc. 427-431 e 452) e del 17 luglio 1706 (AS ROMA, TNC, uff. 11, not. D. Orsini, t. 293, cc. 67-70), nei quali è scritto che essi furono stipulati nel palazzo presso S. Maria Maggiore in cui abitava Anna Maria Ravenna.

¹²⁰ *Ibid.*, t. 291, cc. 449-450v e 467-468. Il 17 luglio 1706 Anna Maria Ravenna nominò due procuratori con facoltà di agire per la tutela degli interessi economici dei figli (*ibid.*, t. 293, cc. 67-70).

¹²¹ *Ibid.*, t. 291, cc. 526-530v.

¹²² *Ibid.*, cc. 589-614.

stanze sono riportati stavolta il soggetto, le dimensioni e le caratteristiche della cornice, ma né l'autore né la valutazione; gli argenti e gioie, fra i quali «una croce da cavaliere di S. Stefano d'oro smaltato con nove pezzi di diamanti» sono elencati a parte. Segue l'inventario dei beni stabili e crediti fra cui figura ovviamente al primo posto la «casa all'Araceli dove habitava il detto signor cavaliere Aquilani, nel vicolo», poi la «casa incontro alla detta, su la piazza dell'Araceli, dove è la galleria, con stalla e rimesse sotto, parte affittata e parte ritenuta sfittata», tre casette nel vicolo di Tor di Specchi, «una casa a strada Giulia all'Armata». Le proprietà nel territorio di Albano ed Ariccia risultano accresciute e valorizzate: «un orto o giardino in Albano, con tinello, stalle et una stanza di sopra, per la strada della Madonna della Stella»; «una casa in Albano vicino all'orto e tinello, affittata a Carlo Andrea Morone vignarolo per scudi sedici l'anno»; «un'altra casetta in Albano nel cantone a mano dritta per andare alla piazza, dove si dice il Borgo di S. Ambrogio, affittata a Marco Morone, altro vignarolo, per scudi dieci l'anno»; «una vigna nel territorio della Riccia in vocabolo Villa Franca, d'arbori tre milla, gravata d'annuo canone di scudi venti a favore della collegiata della Riccia»; «un'altra vigna nel territorio d'Albano in vocabolo Valle Pozzo, d'arbori mille». Infine l'inventario rivela anche la presenza di una casa nel paese di origine della famiglia Aquilani: «una casa o palazzo, con casa per il lavoratore unita a detto palazzo, posto nel territorio di Pisa nella villa di Filettole, dato in enfiteusi a Bartolomeo Bartolini per scudi trentasei l'anno» ed «un pezzo di terra ad uso d'orto nel territorio di Pisa in luogo detto S. Zeno». Fra i crediti figura la «commenda di jus patronato della casa Aquilani della religione di S. Stefano, da nominarsi dall'arcivescovo di Pisa, ordinata da Fabio Aquilani nel suo testamento rogato [...] il dì 19 luglio 1593».

Nel 1707 la nonna di Ludovico, Fausta Barbara Capranica, vedova di Paolo Domizio Aquilani, dopo la morte del figlio Paolo Gaetano decise di trasferirsi presso il suo unico fratello Federico, il quale le offerse di alloggiare gratuitamente nel secondo appartamento del suo palazzo in piazza Capranica che da anni era sfitto. Prima di prenderne possesso Fausta Barbara (che d'ora in poi nei documenti è chiamata semplicemente Barbara) e Federico fecero fare una perizia dell'appartamento dagli architetti Tommaso Mattei¹²³, Andrea Pirolì¹²⁴ e Filippo Creoli¹²⁵ e dai capimastri muratori

¹²³ Su questo architetto cfr. D. TICCONI, *Un inedito di Tommaso Mattei a Genzano: il caso del "primo dipinto d'Arcadia" Carlo Maratti*, in «Bollettino del Centro di Studi per la Storia dell'Architettura», (2002), 39, pp. 59-83; ID., *L'opera di Tommaso Mattei (1652-1726)*, Tesi di dottorato in Storia dell'Architettura, Università di Roma La Sapienza, XVIII ciclo, 2003-2005, tutor S. Benedetti; ID., *Mattei, Tommaso*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 72, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 2009, pp. 185-189, con l'ulteriore bibliografia precedente.

¹²⁴ Su questo architetto cfr. T. MANFREDI, *Pirolò Andrea (Girolamo)*, in *In Urbe Architectus...* cit., p. 422.

¹²⁵ Su questo architetto cfr. P. FERRARIS, *Creoli Filippo*, *ibid.*, pp. 346-347, con la bibliografia

Antonio, figlio di Salvatore Fontana da Cabiato (Como) e Giuseppe Ferrari, i quali rilevarono che la scaletta a lumaca che portava a tale appartamento era oscura, umida, semidistrutta e così stretta (di appena 3 palmi e mezzo, pari a poco più di 78 centimetri) da non consentire neppure il passaggio dei mobili necessari ad arredarlo, e di conseguenza dichiararono che l'appartamento stesso era inidoneo sia ad essere abitato che ad essere affittato¹²⁶. Fu allora deciso di costruire una nuova scala a chiocciola di 36 gradini di peperino (in fase di costruzione ne furono messi in opera 34), larga 6 palmi e mezzo (pari a poco più di un metro e 45 centimetri), che partiva dal pianerottolo del primo piano della scala nobile, nell'angolo ove erano le finestre con ferrate che affacciavano sul cortile del Collegio Capranica. Di qui la scala arrivava in un ambiente sovrastante adibito a cucinetta da dove, attraverso la stanza che corrispondeva alla vecchia scala a lumaca, si entrava nel secondo appartamento. Il progetto della scala, di cui esiste il disegno in pianta, fu firmato dall'architetto Tommaso Mattei¹²⁷ (tav. xxviii). Barbara e Federico stipularono quindi un contratto col capomastro Antonio Fontana per la costruzione della nuova scala¹²⁸ nel quale Barbara, a causa delle momentanee difficoltà economiche di Federico, s'impegnava ad anticipare tutto il denaro necessario per pagare i lavori secondo la misura e stima che ne avrebbe fatta Tommaso Mattei, con l'intesa che il capomastro le cedesse i suoi diritti che lei a sua volta avrebbe fatto valere nei confronti del fratello e del fedecommesso Capranica cui spettava il palazzo. La scala fu costruita, ed il 2 febbraio 1708 venne misurata e stimata da Tommaso Mattei che la valutò 571 scudi ed 80 baiocchi¹²⁹, somma che Barbara saldò per intero al capomastro il 9 novembre 1719¹³⁰.

precedente, e F. BETTI, *Il palazzetto della famiglia Centini in via Capo le Case*, in *Roma borghese. Case e palazzetti d'affitto*, II, a cura di E. DEBENEDETTI, Roma, Bonsignori editore, 1995, pp. 189-196, in particolare pp. 192 e 195, n.d.a. 19.

¹²⁶ AS ROMA, TNC, uff. 7, not. L. A. Neri, t. 273, cc. 702-703 e 717.

¹²⁷ *Ibid.*, c. 703.

¹²⁸ *Ibid.*, cc. 706-713v.

¹²⁹ La misura e stima è allegata al successivo atto del 9 novembre 1719 (AS ROMA, TNC, uff. 8, not. F. M. Ginnetti, t. 277, cc. 295-300v e 305-308).

¹³⁰ *Ibid.*, cc. 293-294v e 311. Riavere da Federico il denaro anticipato non fu facile: nel 1734 Barbara fu costretta ad agire in giudizio contro il fratello insolvente, poi però rinunciò alla causa, e nel suo testamento incaricò il nipote Ludovico Aquilani, suo erede, di riprenderla dopo la morte di Federico. Morti sia Barbara che Federico, Ludovico riassunse la causa ottenendo il 19 settembre 1749 un decreto favorevole del giudice con il quale, fra l'altro, si nominava l'architetto Mario Asprucci per effettuare una nuova valutazione dei lavori di costruzione della scala. Finalmente il 17 maggio 1749, grazie anche alla mediazione di autorevoli personaggi, la vertenza si concluse con un accordo fra le parti, in virtù del quale Ludovico ottenne da Camillo Capranica *junior*, titolare del fedecommesso istituito da Camillo Capranica *senior*, un numero adeguato di luoghi di monte in pagamento dei 570 scudi dovuti per la costruzione della scala, dei relativi interessi nel frattem-

Tornando a Ludovico Aquilani ed al suo patrimonio si apprende dalle assegni del 1708¹³¹, ed in particolare dalla dichiarazione sottoscritta da Anna Maria Ravenna come tutrice del figlio minore, che a lei ed a Ludovico spettavano: il casamento su piazza d'Ara Coeli¹³², con una

po maturati e di 176 scudi per altri lavori di manutenzione dell'appartamento eseguiti dal capomastro muratore Nicola Butti (AS ROMA, TNC, uff. 14, not. G. L. Vannoi, t. 399, cc. 582-589 e 605-614v).

¹³¹ AS ROMA, CE, t. 30, n. 246.

¹³² Una parte del casamento era stata affittata il 30 luglio 1703 da Paolo Gaetano Aquilani a Camilla fu Bartolomeo Stella, vedova di Carlo Antonio Sassi, per 57 scudi l'anno (AS ROMA, TNC, uff. 11, not. D. Orsini, t. 287, cc. 162 e 185). Il casamento, sito «in via recta tendente ad Capitolium romanum», era contiguo alla casa abitata dal medesimo locatore. Dalla locazione erano escluse tre stanze e, «ut dicitur, mezza gallariola». Un'altra parte del casamento, quella più importante, il 3 dicembre 1705 era stata affittata per 6 anni da Anna Maria Ravenna, nella sua veste di tutrice e curatrice di Ludovico, al marchese Cosimo Torres per 180 scudi l'anno (AS ROMA, TNC, uff. 15, not. F. Cantarelli, t. 363, cc. 427-431 e 452). Il casamento, che confinava da una parte con i beni dei Moraldi e dall'altra con i beni della stessa locatrice, comprendeva il «palatium positum in vico ac etiam alias mantiones positas et conspectu dicti palatij exitum habentes in platea Araceli et conspectu palatij illustrissimi d. bonae memoriae marchionis de S. Cruce, nempe ut dicitur la Galleria, cum duobus alijs mansionibus, cum parvula lodia seu mignano coperto, omnibusque et singulis suis iuribus, membris et pertinentijs, et specialiter una ex duabus remissis nempe remissam parvulam existentem prope januam magnam dictarum mantionum exitum habentem in dicta platea Araceli, necnon stabulum positum subtus dictas mansiones». Al contratto è allegato l'elenco delle statue, delle colonne e dei bassorilievi che si trovavano nella parte del casamento degli Aquilani affittata al marchese de Torres. Si tratta in gran parte delle stesse sculture comprese nell'inventario dei beni mobili esistenti nella casa di Campitelli compilato il 12 ottobre 1663 dopo la morte di Ludovico *junior*, che trascrivo sia per offrire la possibilità di un confronto, sia perché in questo secondo inventario l'indicazione dei locali dell'edificio in cui erano dislocate le sculture sembra più precisa. «Per la scala maestra tre bassi rilievi di pietra con diverse figure murate; due palle di pietra mischia sulle balaustre della scala. Su la loggia a capo le scale: un basso rilievo di marmo con diverse figure sopra la porta della sala, longo palmi tre, largo palmo uno in circa; una fontana con diverse pietre, figure et ornamenti; una colonella a man dritta, murata, di pietra mista, con un griffo sopra misto similmente murato. Nella stanza a man dritta dove è il cancello di ferro: una statua di marmo bianco sopra un delfino rappresentante Venere, con suo piedestallo di marmo incastrato nel muro dentro una nicchia; due piedestalli di colonne di marmo mischio accanto alla finestra che guarda la piazzetta; una colonetta di alabastro con suo piedestallo di marmo mischio, con una statuetta piccola di marmo rappresentante la Carità; un'altra colonetta di marmo mischio con una statuetta sopra rappresentante Mercurio, con suo piedestallo come l'altre; due colonne di pietra mischia con sopra due capofochi di metallo; un idoletto di pietra di paragone alto tre palmi con un zocchetto dell'istessa pietra sotto i piedi sopra un piedestallo di marmo incastrato nel muro dentro una nicchia in contro alla predetta; una colonetta di marmo di color granito con sopra una testa con due faccie, con suo piedestallo; una colonetta di color mischio con sopra una statuetta di marmo in busto; due teste di marmo con cornice di pietra di basso rilievo, murate; due bassi rilievi di marmo [con] cornice di stucco, murati, rappresentanti due figure di pietra. Nella logetta su la piazza dell'Araceli: una Venere in piedi alta palmi due in circa murata dentro una nicchia. In sala grande in faccia al detto cancello di ferro: due colonne di pietra mischia con due vasi coloriti rossi, un de quali senza un manico; una mezza colonna di marmo mischio con sua base e capitello. Nella logetta verso il giardino: una fontanella sul parapetto di detta, di pietra. A pian terreno a canto il cancello di fer-

rimessa al pianterreno¹³³; la casa contigua «nella piazza detta dell'Aquilani¹³⁴ [...], con tre casette o stanze terrene sotto, che rispondono nel vicolo dietro Tor di Specchi»¹³⁵; la casa posta al vicolo dei Cappellari articolata in due appartamenti¹³⁶, con una bottega al pianterreno¹³⁷; la casa di due piani posta a via dell'Armata¹³⁸; tre botteghe su la piazza di Cam-

ro del giardino: due colonne di granito con due zoccoli sotto e due palle di marmo sopra. Nella stanza a volta a canto il giardino: due base di colonne di marmo mischio con piedestallo dell'istessa pietra sopra due zocoli di legno. Nel giardino: una tavola tonda di marmo con una colonnetta per piede, et una statua sopra alta palmi 4 in circa; cinque vasi grandi con sue piante d'agrumi, sani; altri dieci vasi tra grandi e piccoli con piante d'agrumi dentro, un poco crepati e rotti; cinque capitelli di marmo lavorati, due con statuette di marmo sopra in piede, et uno con una testa sopra un busto rustico. Nell'appartamento di sopra: un tamburro con sue invetriate alla finestra del cantone su la piazza d'Araceli; un credenzone vecchio in due pezzi; un tamburro con sue invetriate alla finestra del vicolo».

¹³³ La rimessa era stata locata il 1° giugno 1706 con scrittura privata all'abate Alemanno Salviati per 36 scudi l'anno, ma in quel momento era sfitta.

¹³⁴ La piazza detta degli Aquilani era lo slargo tuttora esistente all'inizio dell'attuale via della Tribuna di Tor de' Specchi. La casa che dava su questa piazzetta era in godimento di Barbara Capranica Aquilani per il suo quarto dotale. La medesima Barbara il 19 aprile 1703, in qualità di madre e procuratrice speciale di Paolo Gaetano Aquilani, aveva locato per tre anni al reverendo Francesco Pinzamati di Parma per 70 scudi l'anno la casa già affittata ad Antonio Lavagna, posta «prope domum inhabitatam per ipsam illustrissimam d. locatricem, subtus arcum» (AS ROMA, TNC, uff. 11, not. D. Orsini, t. 286, cc. 373 e 386).

¹³⁵ Le tre «casette o stanze» site al pianterreno sull'attuale vicolo Margana erano affittate senza contratto rispettivamente al cocchiere Petronio Rossi per 7 scudi e 20 baiocchi l'anno, al servitore Lorenzo per 12 scudi e 60 baiocchi l'anno, ed al cocchiere Claudio per 10 scudi ed 80 baiocchi l'anno.

¹³⁶ Si tratta della casa acquistata da Fabio Aquilani nel 1595. Essa era affittata a diversi inquilini: metà del primo appartamento sopra il portone, con cella vinaria sottostante, era stata locata il 20 settembre 1706 a Bartolomeo fu Luca Alessi per 15 scudi e 60 baiocchi l'anno (*ibid.*, t. 293, cc. 333 e 348); l'altra metà verso il cortile era stata affittata con scrittura privata a «Marc'Antonio et altri Falciani» per 19 scudi l'anno; due stanze verso la strada del secondo appartamento erano state affittate senza contratto ad Antonio Maria Rafalio e ad Anselmo Monti per 13 scudi e 20 baiocchi l'anno; una stanza contigua era stata affittata senza contratto allo scarpinello Giovanni Battista Corte per 7 scudi e 20 baiocchi l'anno, ma in quel momento era sfitta; un'altra stanza contigua era stata locata senza contratto a Francesca Muselli per 7 scudi e 20 baiocchi l'anno, ma era anch'essa sfitta; due stanze del secondo appartamento erano state affittate con scrittura privata a Francesco Ponti ed a Felice Vezzi per 8 scudi e 40 baiocchi l'anno; un'altra stanza del secondo appartamento era stata locata senza contratto all'ebanista Giovanni Sciomer per 4 scudi e b. 80 l'anno. In precedenza le due stanze del secondo appartamento con locale al pianterreno (della casa che questa volta viene localizzata «prope hospitium Campanae») che venivano affittate per 13 scudi e 20 baiocchi l'anno erano state locate il 5 luglio 1704 a Margherita, vedova di Giovanni Antonio Bottiglieri (*ibid.*, t. 289, cc. 6 e 29), ed il 27 settembre 1706 ad Angela Bacchilli, moglie di Camillo Zippoli (*ibid.*, t. 293, cc. 389 e 398).

¹³⁷ La bottega era affittata senza contratto al suddetto Giovanni Sciomer per 9 scudi e 60 baiocchi l'anno.

¹³⁸ Si tratta della stessa casa che nell'inventario dei beni lasciati dal defunto Paolo Gaetano redatto nel 1705 era localizzata «a strada Giulia all'Armata». Il primo piano era affittato al cocchie-

po Marzio¹³⁹; una casa posta dietro il monastero di Campo Marzo a via della Lupa¹⁴⁰. Complessivamente l'importo dei venti canoni di locazione di questi immobili, affittati tutti meno l'ultimo a più inquilini, ammontava a 533 scudi e 20 baiocchi.

Dalle medesime assegni¹⁴¹ risulta che Ottavia Aquilani, figlia di Ludovico *junior* ed abitante nelle case dei Capranica dietro a S. Maria in Aquiro, possedeva una casa sita di fronte al monastero di S. Maria in Campo Marzio, articolata in due appartamenti con una stanza sopra¹⁴², ed un'altra casa «posta al Pellegrino nella piazzetta di Cappellari», che si presume fosse lo slargo che forma via dei Cappellari prima di sboccare su via del Pellegrino, anch'essa articolata in due appartamenti con bottega sottostante¹⁴³.

Ludovico possedeva anche una vigna fuori porta Latina «adiacente alla strada pubblica che tende al termine di via Latina verso la strada di Marino fuori di porta S. Giovanni», di fronte alle vigne dei Boccapaduli e dei padri Certosini¹⁴⁴.

re Giovanni Battista Curti per 10 scudi e 80 baiocchi l'anno, ed il secondo piano era affittato a Giovanni Ricci per lo stesso canone, entrambi senza contratto.

¹³⁹ La prima bottega era affittata senza contratto al notaio capitolino Francesco Floridi, che vi teneva il suo ufficio, per 20 scudi l'anno; la seconda era sfitta, e l'ultimo inquilino era stato il calzolaio Domenico Ramagni cui la bottega era stata affittata il 1° ottobre 1704 per 22 scudi l'anno (not. D. Orsini); anche la terza era sfitta, e l'ultimo inquilino era stato Tommaso Massi cui la bottega era stata affittata per 18 scudi l'anno senza contratto.

¹⁴⁰ La casa era stata affittata nel 1703 a Pietro Antonio Quintili per 63 scudi l'anno (not. D. Orsini).

¹⁴¹ AS ROMA, CE, t. 56, lettera O, n. 70.

¹⁴² Dovrebbe trattarsi della stessa casa di Girolamo Aquilani localizzata «incontro al monastero in Campo Marzo», compresa nell'inventario redatto il 12 ottobre 1663 dopo la morte di Ludovico *junior*. La casa, che in precedenza era stata affittata ad Ottavio Dini, il 1° marzo 1703 era stata locata per un triennio da Paolo Gaetano Aquilani, da sua madre Fausta Barbara Capranica e da sua zia Ottavia Aquilani al notaio capitolino Francesco di Bernardino Floridi di Canevina per il canone annuo di 85 scudi (AS ROMA, TNC, uff. 11, not. D. Orsini, t. 286, cc. 211 e 218). Il 5 ottobre 1704 Paolo Gaetano aveva affittato una bottega con una stanza sopra, sita nel rione Campo Marzio presso l'ufficio del notaio Floridi, a Domenico Ramagni per 22 scudi l'anno (*ibid.*, t. 289, cc. 462 e 475). Nel 1708 il notaio Floridi abitava ancora nella detta casa pagando lo stesso canone di 85 scudi.

¹⁴³ Dei due appartamenti uno era affittato a Maddalena Cannaccini che pagava un canone annuo di 33 scudi, e l'altro era affittato a Gaetano Mondelli che pagava un canone annuo di 45 scudi. La bottega sotto la casa era affittata a Domenico Ballante che pagava un canone di 26 scudi l'anno.

¹⁴⁴ Il 12 aprile 1714 i maestri delle strade concessero a Ludovico licenza per rifabbricare dai fondamenti il muro di cinta della vigna sul posto del muro preesistente, che era in parte crollato ed in parte da demolire. Il nuovo muro avrebbe dovuto essere costruito «a retto e continuato filo» per la lunghezza di 185 canne, pari a poco più di 413 metri (presumibilmente corrispondenti all'affaccio della vigna sulla strada), ivi compreso il nuovo cancello di forma semicircolare, che era previsto rientrasse con la sua curvatura sul suolo della vigna (AS ROMA, PS, *Lettere patenti*, t. 63, cc. 11 v-12).

Il patrimonio immobiliare di Ludovico Aquilani era comunque destinato ad incrementarsi sia per acquisto che per eredità. Il 23 maggio 1731 Ludovico, che nel frattempo era divenuto cavaliere di S. Stefano ed aveva già rivestito cariche pubbliche¹⁴⁵, acquistò da Tommaso Luciani un'altra vigna con canneto di circa 25 pezze (pari a circa 6.600 mq) posta anch'essa fuori porta Latina, in località Fontana Vergine¹⁴⁶, di proprietà del capitolo di S. Lucia alle Botteghe Oscure, confinante con la vigna di Pietro Rastelli, al prezzo di 1.190 scudi e 17 baiocchi e mezzo¹⁴⁷. Inoltre il 12 giugno dello stesso anno morì nel palazzo Capranica la prozia di Ludovico, Ottavia Aquilani, *puella* di circa 74 anni, senza lasciare testamento, e Ludovico, che ne restava erede

¹⁴⁵ Cfr. nota 72. Durante il trimestre ottobre-dicembre 1723 Ludovico fu caporione di Monti e priore dei caporioni (ASC, CC, n. 45, cred. I, t. 45, c. 335). Cfr. anche V. FORCELLA, *Iscrizioni* ... cit., I, p. 12. Invece G. FINUCCI (*Repertorio*... cit., c. 15v già 28) riferisce inesattamente che nel 1723 Ludovico fu conservatore di Roma. Segnaliamo anche che il 22 aprile 1730 Ludovico Aquilani affittò al duca Sforza Sforza Cesarini, per sei mesi prorogabili, il suo «palatium positum in platea S. Mariae de Aracoeli», per la pensione annua di 200 scudi (AS ROMA, TNC, uff. 25, not. G. Approvati, t. 554, cc. 447-449v e 469). Il duca prese in affitto palazzo Aquilani per sua zia Cornelia Sforza Cesarini, avendo a sua volta affittato al cardinale Coscia l'intero palazzo grande posto «ai Cesarini», nel cui secondo appartamento la zia abitava. Ma Cornelia morì la notte del 28 aprile, prima ancora di trasferirsi nella sua nuova dimora, ed i mobili che già vi aveva fatto trasportare vennero stipati in una stanza chiusa a chiave (*ibid.*, cc. 497-513v).

¹⁴⁶ Su questa località cfr. F. TOMASSETTI, *La Campagna Romana antica, medioevale e moderna*, IV, Firenze, Olschki editore, 1979, pp. 48-49 e 561.

¹⁴⁷ AS ROMA, TNC, uff. 15, not. P. N. Cantarelli, t. 440, cc. 53-63 e 70-80v. Il compratore s'impegnò a pagare alcuni creditori del venditore fra i quali monsignor Nicolò Lana per un censo di 300 sudi più 112 di frutti decorsi e non pagati. Nella vendita erano compresi «di stigli e botti esistenti nella casa e tinello di detta vigna», ma non «le tavolozze, sassi, pietre, travertini et altro cavato fino al presente giorno dalla cava esistente in detta vigna». Il 13 novembre 1638 la medesima vigna «cum arundineto et domibus in ea existentibus», peraltro in stato di completo abbandono, posta fuori porta Latina «in loco in vocabulo nuncupato Fontana Vergine» e confinante da un lato con i beni di Baldassarre Quintili, dall'altro con i beni di Porfirio de Magistris, e da due lati con le vie pubbliche, era stata venduta (per gli atti del notaio capitolino F. Arrigoni) da Francesca Felice fu Tibaldo Tibaldi al veneto Troiano Cornetto al prezzo di 700 scudi. Ma costui, che non l'aveva per nulla curata, era morto senza saldarne il prezzo, e quindi la vigna era tornata in proprietà della venditrice. Il 5 dicembre 1642 la medesima Francesca Felice Tibaldi, che non aveva interesse a possedere la vigna, l'aveva quindi venduta a Virgilio Crispoldi, nobile reatino, al prezzo di 500 scudi (AS ROMA, TNC, uff. 7, not. F. Paradisi, t. 130, cc. 548-552v e 563-565). Il 5 giugno 1671 Virgilio era morto lasciando nel suo testamento (rogato dal notaio capitolino D. Contucci) la vigna in legato alla moglie Giulia Poiani: quest'ultima morì intestata ed i suoi beni passarono ai figli Giovanni Battista e Francesco Maria Crispoldi. Francesco Maria, morto nel 1704, nominò nel suo testamento (rogato dal notaio capitolino L. Neri) suoi eredi i nipoti Virgilio e Cesare Crispoldi, designati eredi anche dal padre Giovanni Battista. Costoro però avevano i loro interessi a Rieti e non a Roma, e quindi il 23 gennaio 1730 vendettero a Tommaso Andrea fu Giacomo Luciani la vigna in questione di 35 pezze, confinante «da piedi e da fianco» con i beni di Pietro Rastelli, «e li due vicoli, che uno conduce alla Caffarella e l'altro alla memoria d'Innocenzo X», al prezzo che sarebbe stato stabilito da due periti nominati di comune accordo (AS ROMA, TNC, uff. 1, not. G. A. Berini, t. 430, cc. 92-94v e 119-121v). I Crispoldi nominarono Pietro Rastelli ed il Luciani nomi-

unico, divenne proprietario di tutti i suoi beni¹⁴⁸. In virtù del relativo mandato, il 4 luglio Ludovico, che già aveva una casa a via dei Cappellari la cui localizzazione non è stato possibile definire in modo più preciso, prese possesso della casa facente parte dell'eredità di Ottavia, articolata in due appartamenti e mezzanini con sottostante bottega di chiavaio, sita «in platea Cappellarium», confinante da un lato con i beni degli Spada e dall'altro con i beni di S. Giacomo degli Spagnoli¹⁴⁹. Lo stesso giorno egli prese possesso anche dell'altra casa facente parte dell'eredità: quella situata di fronte al monastero di Campo Marzio, confinante da una parte con i beni del detto monastero e dall'altra con la casa colà esistente che già gli apparteneva¹⁵⁰.

Oltre alle nuove acquisizioni di immobili vi furono però anche alienazioni. Il 23 maggio 1732 Ludovico dovette vendere la sua metà di una casa, di cui era comproprietario, al Tribunale delle Strade, che intendeva abatterla per allargare e drizzare, secondo quanto disposto da Clemente XII con chirografo del 14 maggio di quello stesso anno, la strada che collegava il Collegio Salviani con la piazza di Montecitorio¹⁵¹. La casa, che confinava con il palazzo e con le case dei Capranica (e ciò non è casuale considerato il rapporto di parentela che esisteva con questa famiglia), è contraddistinta nella pianta allegata al chirografo pontificio con la lettera M (ill. 4): essa fu valutata 895 scudi e 75 baiocchi, secondo la stima fatta-

nò Orazio Carri, ed i due periti stimarono la vigna 1.190 scudi e 17 baiocchi e mezzo, lo stesso prezzo al quale il 23 maggio 1731 Tommaso Luciani la vendette a Ludovico Aquilani.

¹⁴⁸ AS ROMA, TNC, uff. 15, not. P.N. Cantarelli, t. 440, cc. 250-251.

¹⁴⁹ *Ibid.*, cc. 248-249. Per la localizzazione della casa facente parte dell'eredità di Ottavia Aquilani cfr. quanto dirò più avanti in occasione della sua vendita avvenuta il 27 gennaio 1758.

¹⁵⁰ *Ibid.*, c. 249v.

¹⁵¹ AS ROMA, NTAS, notaio F. N. Orsini, t. 143, cc. 138-142v e 181-184v. Secondo quanto risulta dall'atto di compravendita e dalla misura e stima ad esso allegata, la casa «ad uso di albergo, con stanze sopra» e stalla al pianterreno, spettava per metà all'Aquilani e per metà a Giovanni Battista Chirieleyson e Teresa Marratani. L'edificio faceva parte dell'isolato che con le sue propaggini rendeva difficoltoso il transito fra il collegio Salviani e la piazza di Montecitorio. Esso aveva l'ingresso «subtus ut dicitur l'Archetto correspondens in via quae a dicto Collegio tendit ad plateam Columnam vicino l'Archetto del passo commune, nell'angolo della strada pubblica che dal Collegio Salviani e chiesa degl'Orfani tende a piazza Colonna e Monte Citorio», e confinava sul lato sinistro con il cortile delle case dei Capranica, e da due lati con le stalle del conte Domenico Carpegna e con la bottega di Fabrizio Calsoletti, e da un lato con il sudetto «passo commune dell'Archetto», e per di sopra con le stanze della casa spettante all'eredità del defunto Demofonte Ferrini (ma si dice anche «ab alio cum domo Joannis Baptistae et Jacobi de Ingamis»). Copia del chirografo di Clemente XII con la pianta dell'area interessata dalle demolizioni trovasi in AS ROMA, *Disegni e piante*, collezione I, cartella 80, n. 258. Su questo progetto urbanistico e sugli altri interventi riguardanti la sistemazione della zona cfr. G. CURCIO, *L'area di Montecitorio: la città pubblica e la città privata nella Roma della prima metà del Settecento*, in *L'architettura da Clemente XI a Benedetto XIV. Pluralità di tendenze*, a cura di E. DEBENEDETTI, Roma, Multigrafica editrice, 1989, pp. 157-204.

ziaria. Infatti gli acquirenti s'impegnarono a pagare il prezzo delle rispettive vigne entro un decennio, corrispondendo nel frattempo un interesse annuo del 2,50%, ed il venditore mantenne il diretto dominio e l'ipoteca sulle vigne stesse fino all'integrale pagamento del loro prezzo.

In quegli stessi anni Ludovico svolgeva, fra l'altro, il ruolo inedito di informatore da Roma di Luigi Pio di Savoia¹⁵⁶, e fu in causa (1730-1734), ma senza successo, con l'arciconfraternita del Gonfalone per l'eredità Scappucci, ed in particolare per il palazzo già Scappucci alla Scrofa¹⁵⁷. Proseguendo la politica di vendita della rendita dei suoi immobili per ricavarne denaro liquido, pratica molto diffusa tra i proprietari di immobili e terreni, nel 1734 Ludovico impose un censo annuo di 30 scudi sulla casa sita «in platea Peregrini versus viam Cappellariorum prope bona domini de Pactis et retro domum [...] marchionissae Rocci Spada», e lo vendette per 1.000 scudi al marchese Nicolò Raimondi ed al fedecommesso del defunto Pietro Fei¹⁵⁸. I lavori di manutenzione delle sue proprietà richiedevano peraltro frequenti interventi e dispendio di denaro: crollato il muro di cinta della vigna posta fuori porta Latina, i maestri delle strade, il 3 febbraio 1735, concessero all'Aquilani una licenza «che possa rifabricare di nuovo il muro caduto [...], qual muro sostiene la strada publica e rialza sopra il piano della medesima strada, di lunghezza, per quanto deve rifarsi di nuovo, palmi 70, da farsi nel medesimo sito del muro vecchio caduto, et a retto e continuato filo, intestando da ambe le parti alli muri vecchi remasti»¹⁵⁹; i lavori, che avrebbero comportato anche il riassetto della strada pubblica, si sarebbero dovuti fare con l'assistenza dell'architetto dei maestri delle strade Tommaso De Marchis¹⁶⁰.

¹⁵⁶ Cfr. P. G. BARONI, *Missione diplomatica presso la Repubblica di Venezia (1732-1743): Luigi Pio di Savoia, ambasciatore d'Austria*, Ponte Nuovo 1973, p. 77.

¹⁵⁷ ASV, *Arciconf. Gonfalone*, t. 24, n. 26, e tt. 1182 e 1184. A questo proposito si ricorda che Donizio Aquilani, trisavolo di Ludovico, aveva sposato una Scappucci.

¹⁵⁸ AS ROMA, TNC, uff. 4, not. M. A. Capponi, t. 396, cc. 171-177 e 181-183v. Non credo si possa identificare questa casa con quella proveniente dall'eredità di Ottavia Aquilani perché, anche ammesso che la «platea Peregrini versus viam Cappellariorum» coincida con la «platea Cappellariorum», i confinanti non sono gli stessi. Questo censo venne estinto da Ludovico Aquilani il 21 gennaio 1772 (AS ROMA, TNC, uff. 14, not. G. L. Vannoi, t. 465, cc. 47-50v e 73-75v).

¹⁵⁹ AS ROMA, PS, *Lettere patenti*, reg. 61, c. 247v.

¹⁶⁰ Su questo architetto cfr.: T. MANFREDI, *De Marchis Tommaso*, in *In Urbe Architectus...* cit., pp. 350-353, con la bibliografia precedente; M. BEVILACQUA, *Mecenatismo architettonico del cardinal Querini: Nolli, De Marchis e Fuga a S. Alessio all'Aventino*, in «Palladio», 21, (1998), pp. 103-120; ID., *Roma nel secolo dei Lumi. Architettura erudizione scienza nella Pianta di G. B. Nolli "celebre geometra"*, Napoli, Electa Napoli, 1998, pp. 152-154 e 168; S. CARBONARA POMPEI, *L'architettura "temperata" di Tommaso de Marchis*, in *Roma borghese...* cit., II, pp. 61-75; ID., *Al crepuscolo del barocco. L'attività romana dell'architetto Carlo Murena (1713-1764)*, Roma, Viella, 2008, *passim*.

Il 5 aprile 1735 morì Barbara Capranica, vedova di Paolo Domizio Aquilani e nonna di Ludovico, e lo stesso giorno venne aperto il suo testamento consegnato chiuso al notaio due anni prima, nell'agosto 1733¹⁶¹: in esso viene nominato suo erede universale il nipote Lodovico Aquilani. Ludovico prese subito possesso dell'appartamento superiore di palazzo Capranica ove aveva abitato Barbara¹⁶², e pochi giorni dopo accettò l'eredità e venne compilato l'inventario dei beni che ne facevano parte, comprendente gli oggetti esistenti nell'appartamento di palazzo Capranica, i suoi crediti ed i suoi debiti¹⁶³.

Come si è detto all'inizio, nel 1736 Ludovico rinnovò la memoria del monumento funebre eretto da Ludovico *senior* a sé ed ai suoi posterì in S. Maria in Vallicella¹⁶⁴. L'anno successivo, il 14 febbraio 1737, Ludovico impose un censo annuo di 30 scudi sulla casa di piazza dei Cappellari, confinante da una parte con i beni di S. Giacomo degli Spagnoli e dall'altra con quelli degli Spada, e lo vendette per 600 scudi ai padri dei SS. Apostoli; dall'atto risulta che la casa era composta di due appartamenti con mezzanini ed una bottega di fabbro¹⁶⁵.

¹⁶¹ L'apertura del testamento ebbe luogo nel palazzo Capranica in cui abitavano sia la testatrice che il nipote Ludovico. Nel suo testamento Barbara Capranica dispose fra l'altro di essere sepolta nella cappella di famiglia in S. Maria sopra Minerva; lasciò in legato alla nipote Felice Aquilani, moglie di Alessandro Mariotti da Fano, uno dei suoi quadri a sua scelta; dispose che il suo erede dovesse recuperare sia il residuo della sua dote, dovutole dal fratello Federico Capranica e dal principe Barberini debitore dell'altro suo defunto fratello Pompeo, sia il denaro da lei speso per la fabbrica della scala e per altri miglioramenti da lei fatti nell'appartamento di palazzo Capranica ove abitava, dovutole dal medesimo Federico; ma per l'affetto che nutriva per il fratello, che si trovava in pessime condizioni economiche e che lei non voleva ulteriormente angustiare, il suo erede avrebbe dovuto agire per recuperare i suddetti crediti solo dopo la morte di Federico (AS ROMA, TNC, uff. 37, not. D. Palmerio, t. 333, cc. 631-636). Copia del testamento fu depositata da Ludovico Aquilani presso il notaio Vannoi il 26 settembre 1749 (AS ROMA, TNC, uff. 14, not. G. L. Vannoi, t. 414, cc. 230-233v e 250-252).

¹⁶² AS ROMA, TNC, uff. 37, not. D. Palmerio, t. 333, cc. 651-652 e 678.

¹⁶³ *Ibid.*, cc. 683-686 e 714, e 750-762v.

¹⁶⁴ In proposito cfr. quanto detto nel primo paragrafo di questo lavoro.

¹⁶⁵ AS ROMA, NTAC, not. S. Paparozzi, t. 5226, cc. 417-419v e 448-449. In un precedente atto del 2 febbraio Ludovico prevedeva, in alternativa, di costituire il censo sull'altra sua casa «angulum faciente e conspectu januae parvae ecclesiae venerabilis monasterii S. Mariae in Campo Martio, confinante ab uno latere cum bonis eiusdem monasterij, ab alio illustrissimorum dominorum de Casalibus, ante viam publicam» (*ibid.*, cc. 330-331v). Ludovico estinse questo censo il 22 dicembre 1769 (atto rogato in solido dai notai G. L. Vannoi e B. Cecconi, AS ROMA, TNC, uff. 14, t. 458, cc. 618-626v; ed AS ROMA, TNC, uff. 33, t. 586, cc. 363-364v e 369), e per rimborsare i 600 scudi ai padri dei SS. Apostoli il 18 ed il 19 dicembre istituì due cambi rispettivamente con Jacobo Lenzi di 500 scudi e con Giovanni Lais di 100 scudi (AS ROMA, TNC, uff. 14, not. G. L. Vannoi, t. 458, cc. 558 e 567, 586-590 e 600-603v, 592-597v).

Lavori di restauro e ristrutturazione del palazzo vecchio e di altri edifici

Dalla fine degli anni '30 del Settecento Ludovico si occupò della manutenzione, del restauro e della trasformazione degli edifici di sua proprietà, che con le loro rendite costituivano il suo principale cespite: per fare fronte ai costi relativi ed ai debiti contratti, non disponendo di sufficiente liquidità, fu costretto a più riprese ad alienare parte del suo patrimonio immobiliare.

Gli interventi di risistemazione iniziarono nel 1739 con l'incarico al capomastro muratore Nicola Butti di eseguire una serie di lavori di riparazione nel palazzo in cui Ludovico abitava ed in altre sue case di Roma¹⁶⁶. Il palazzo era sito «sotto Araceli», aveva la facciata sul «vicolo che tende al [...] monastero di Tor de Specchi» e confinava con una casa di Paolo Maria Maccarani. In base ad una serie di indizi si ha motivo di ritenere che si tratti dell'edificio tuttora esistente, anche se in gran parte modificato, che prospetta su via della Tribuna di Tor de' Specchi 15-16 e 18-18A, e prosegue, oltre l'arco, su vicolo Margana 11B, 12 e 12A¹⁶⁷; esso probabilmente non assunse mai l'aspetto unitario di un vero e proprio palazzo e, come si vedrà, le sue due parti, una prima ed una dopo l'arco, ebbero destini differenti.

Dall'elenco dei lavori eseguiti a più riprese tra il 20 gennaio 1739 ed il 24 maggio 1741 risulta che tale palazzo aveva almeno due piani ed il sottotetto, una sala, varie stanze, una scala scoperta che partiva dal pianterreno, una loggia, un cortiletto, un giardino, un lavatoio con due vasche, un tinello ed una stalletta. Altri lavori furono fatti al casamento nella piazza, che corrisponde agli edifici su piazza d'Ara Coeli: era articolato in due appartamenti, ed oltre all'androne aveva un cortiletto, una stalletta ed una bottega.

Fra marzo 1739 e dicembre 1740 furono fatti restauri anche alla casa di via dei Cappellari: essa aveva tre piani e le soffitte, un cortile cui si accedeva dall'androne ed una scala a chiocciola di legno.

Lavori di riparazione e modeste ristrutturazioni interne vennero eseguiti pure alla casa di Campo Marzio tra agosto 1739 e maggio 1741: dal-

¹⁶⁶ La natura e l'entità di questi lavori risulta dalla loro misura e stima, allegata al successivo atto del 17 giugno 1741 riguardante il pagamento del corrispettivo al capomastro muratore (AS ROMA, TNC, uff. 30, not. B. Monti, t. 481, cc. 558-612). Nicola Butti, che ho già menzionato per avere effettuato lavori di manutenzione nell'appartamento di Barbara Capranica nel palazzo omonimo (cfr. nota 130), era un capomastro altamente specializzato: fra l'altro nel 1741 gli furono commissionati lavori di muratura per la basilica romana di S. Maria Maggiore su progetto di Ferdinando Fuga.

¹⁶⁷ C. PIETRANGELI (*Guide...* cit., p. 30) avanza, sia pure con prudenza, l'ipotesi che qui si trovassero le case di Giacomo Della Porta, le quali poi è stato dimostrato che invece sorgevano su piazza d'Ara Coeli.

l'elenco dei lavori si desume che la casa aveva il pianterreno e altri due piani; al pianterreno erano situate la stalla e la bottega di un indoratore (si cita poi anche la bottega di uno stampatore), ai piani superiori esistevano due appartamenti, uno abitato da un notaio, che aveva anche una stanza forse sulla strada, e l'altro abitato da un maestro di ballo¹⁶⁸. Nella primavera del 1740 e fino ad aprile 1741 furono eseguiti lavori di manutenzione ad una casa localizzata «alla piazza delli Cimatori», ma che invece ritengo sia quella di piazza dei Cappellari, come attestano i confinanti¹⁶⁹.

Infine nel settembre 1740 vennero eseguiti i lavori alla vigna fuori porta Latina, adibita a residenza di campagna, per costruire il nuovo portale di accesso, con due pilastri ed i muri «che fanno centina dalle due parti del medesimo portone» per una lunghezza complessiva di 49 palmi e mezzo (pari a poco più di 11 metri).

Tutti questi lavori, eseguiti durante due anni e quattro mesi, dal 20 gennaio 1739 alla fine di maggio del 1741, rendono conto della consistenza del patrimonio immobiliare della famiglia Aquilani all'inizio del secolo XVIII: il palazzo vecchio ed il casamento di Campitelli, la casa di Campo Marzio e le due case di via dei Cappellari e della piazza omonima, nonché la vigna fuori porta Latina, a cui si debbono aggiungere i beni di Albano. La rendita degli immobili e delle vigne non era però tale da consentire a Ludovico di fare fronte a spese straordinarie come quelle per il restauro degli edifici. Infatti i suddetti lavori, misurati e stimati da Paolo Ameli, architetto dei Colonna e dei Doria Pamphili, per i quali proprio in quegli anni progettò l'ala del palazzo romano sull'attuale via del Plebiscito suddivisa in appartamenti¹⁷⁰ (tavv. XXIX e XXX), benchè presi singolarmente non

¹⁶⁸ Il primo piano aveva 5 stanze con 7 finestre ed una sala da cui si accedeva ad una loggia scoperta.

¹⁶⁹ Infatti la casa confinava da una parte con S. Giacomo degli Spagnoli e dall'altra con il marchese Spada, gli stessi confinanti che risultano dall'atto con cui Ludovico prese possesso della casa di piazza dei Cappellari il 4 luglio 1731. L'edificio si articolava su due piani di 5 stanze con soffitta, ed aveva un cortile.

¹⁷⁰ Su questo architetto cfr. T. MANFREDI, *Ameli Paolo Antonio*, in *In Urbe Architectus...* cit., pp. 315-316, con la bibliografia precedente. A proposito della committenza Doria Pamphili G. CARANDENTE, *Il palazzo Doria Pamphili*, Milano, Electa, 1975, p. 249 ed A. RODOLFO, *Palazzo Doria-Pamphili a via del Plebiscito*, in *Roma borghese...* cit., II, pp. 313-323, in particolare p. 314, sulla base di un riepilogo di atti conservato presso l'Archivio Doria Pamphili Landi riferiscono che un documento del 4 aprile 1740 dà notizia dell'avvenuta demolizione di una casa sulla via *papale* (l'attuale via del Plebiscito), indizio che il progetto per la costruzione dell'ala del palazzo su tale via era stato già commesso all'Ameli. In realtà questo documento (AS ROMA, NTAC, not. A. A. de Cesaris, t. 1835, cc. 354-364 e 393-401 v), riguardante la casa sita «nella strada e piazzetta che sta all'incontro del palazzo di S. Marco» pervenuta al principe Camillo Pamphili Aldobrandini Facchinetti, attraverso alcuni passaggi di proprietà, dall'eredità del cardinale Pietro Aldobrandini, non contempla la demolizione della casa ma, così come richiesto dal prin-

fossero di grande rilevanza e quindi non avessero un costo elevato, nel loro complesso raggiunsero il ragguardevole importo di 1.761 scudi ed 83 baiocchi. Tale impegno economico mise in grave difficoltà Ludovico Aquilani, tanto che il capomastro Nicola Butti, per ottenere il pagamento delle opere, dovette agire in giudizio contro di lui, ottenendo dal giudice un mandato esecutivo; a questo punto, per evitare danni peggiori, Ludovico propose al capomastro di accettare in pagamento i suoi immobili di Albano, facenti parte dell'eredità paterna. Il Butti accolse la proposta, e così il 17 giugno 1741 l'Aquilani cedette al capomastro, in pagamento del suo credito di 1.761 scudi ed 83 baiocchi, diversi beni posti nella città di Albano, e cioè da un *sito scoperto*, un canneto e due case¹⁷¹. Di essi, valutati

cipe, la sua particolareggiata descrizione e la spesa che sarebbe stata necessaria per restaurarla. Di per sé la casa, della quale vengono forniti anche il disegno del prospetto e la pianta del pianterreno, avrebbe avuto un valore di 4.286 scudi e 15 baiocchi, ma poiché era in cattive condizioni e per restaurarla sarebbero occorsi almeno 3.000 scudi, il suo vero valore scendeva a 1.286 scudi e 15 baiocchi. Dal contenuto dell'atto si deduce che a quella data il principe non aveva ancora deciso di demolire la casa: demolizione che sarebbe stata scontata se fosse stato già predisposto il progetto per la costruzione della nuova ala del palazzo. Si aggiunga che forse non era ancora neppure definitiva la decisione che fosse Ameli a sostituire Valvassori come architetto del palazzo. Infatti l'incarico di descrivere la casa e di valutare il costo del suo restauro non fu affidato al solo Ameli, ma congiuntamente a lui ed all'altro architetto Giovanni Pietro Minelli, con l'assistenza di Sebastiano Primoli, capomastro muratore del committente. Comunque tutto ciò sposta di poco la presumibile datazione del progetto per la nuova ala del palazzo in quanto, come riferisce Valesio nel suo diario, la demolizione della casa cominciò il 21 aprile. La licenza per la costruzione della facciata della nuova ala del palazzo venne concessa dai maestri delle strade il 13 luglio 1740 (AS ROMA, PS, *Lettere patenti*, t. 62, c. 223; nei due anni successivi furono concesse altre cinque licenze riguardanti altre parti della nuova costruzione: *ibid.*, t. 63, c. 24r e v, entrambe 25 agosto 1741; c. 40, 18 gennaio 1742; cc. 52v-53, 14 aprile 1742; c. 60, 26 maggio 1742; al riguardo cfr. T. MANFREDI, in *Roma nel XVIII secolo*, a cura di P. MICALIZZI, Roma, Edizioni Kappa, 2003, II, p. 106, n. 28). Da un documento del 3 ottobre 1740 riguardante l'acquisto di un edificio adiacente (AS ROMA, NTAS, not. F. N. Orsini, t. 147, cc. 389-396v e 411-417v) risulta che a tale data la casa in questione era stata «iam demolita pro constructione novae fabricae». Sull'architetto G. P. Minelli cfr. T. MANFREDI, *Minelli Giovanni Pietro*, in *In Urbe Architectus...* cit., pp. 404-405. Sul capomastro Sebastiano Primoli, per quanto riguarda i lavori eseguiti per i Pamphili cfr. G. CARANDENTE, *Il palazzo...* cit., pp. 266 e 325, n.d.a. 238, e C. BENOCCI, *Gabriele Valvassori "architetto di giardini": gli interventi nella villa Doria Pamphili a Roma e nella villa Aldobrandini a Frascati*, in *Architettura città territorio. Realizzazioni e teorie tra illuminismo e romanticismo*, a cura di E. DEBENEDETTI, Roma, Bonsignori editore, 1992, pp. 51-91, in particolare pp. 65 e 69, n.d.a. 66 e 68; inoltre egli lavorò a Roma alla chiesa di S. Filippo Neri a via Giulia (F. FERRI, *La fabbrica all'Arco dei Banchi, un'opera dell'architetto Giovanni Francesco Fiori*, in *Roma borghese...* cit., II, pp. 77-90, in particolare p. 82) ed alla casa di Filippo Niccolini a piazza di Pietra (F. RAUSA, *Casa Niccolini e Falconieri a piazza di Pietra*, in *Roma borghese...* cit., II, pp. 175-187, in particolare p. 177).

¹⁷¹ I beni in questione erano i seguenti: un sito scoperto di circa 450 canne, pari a quasi 2.250 mq, posto lungo la strada che dalla città porta alla chiesa della Madonna SS. della Stella, cioè lungo l'antica via Appia (l'attuale corso Giacomo Matteotti); un canneto di circa 4 scafi, di proprietà della Camera Apostolica, confinante anteriormente con la strada pubblica e posterior-

complessivamente 2.034 scudi e 33 baiocchi, l'architetto Paolo Ameli fornisce anche le rappresentazioni grafiche in pianta ed in sezione, che consentono di chiarire meglio la loro posizione e la loro forma. Il vasto sito scoperto (tav. xxxi)¹⁷² era cinto da un muro di fratta ed aveva due ingressi sulla strada¹⁷³. Esso confinava posteriormente con una delle due case oggetto della medesima vendita¹⁷⁴, casa che sorgeva «nella strada detta il Borgo di S. Ambrogio», cioè sull'attuale via di S. Martino, e comunicava con il sito attraverso una porta che si apriva nel muro di fratta (tav. xxxii)¹⁷⁵. La casa con cortile si articolava su due piani: al pianterreno c'erano un tinello ed una stalletta ed una scala interna di legno che portava alle due stanze superiori. Nella mappa del Catasto generale dello Stato Pontificio riguardante Albano¹⁷⁶, di poco successiva al 1817, il sito scoperto e la detta casa possono localizzarsi sul posto degli edifici che sorgono alla periferia meridionale della città, all'angolo fra la «strada postale Romana detta via del Corso» e la via di S. Ambrogio.

L'altra casetta (tav. xxxiii)¹⁷⁷ sorgeva anch'essa «nella strada maestra che dalla piazza tende verso la Stella», e faceva cantone con la strada in salita che andava verso il casino Ximenes; evidentemente si trovava quindi sul lato sinistro dell'antica via Appia, all'angolo con una traversa che non è stato possibi-

mente con il suddetto sito; una casa posta nel vicolo ove erano i casini dei Bonadies e degli Scarlatti, confinante con il medesimo sito; un'altra casa posta sulla stessa strada della Madonna della Stella, all'angolo con «la strada o sia salita che va al casino e giardino del [...] principe di S. Martino» (AS ROMA, TNC, uff. 30, not. B. Monti, t. 481, cc. 554-557v e 618-619v; all'atto è allegata la misura e stima dei lavori eseguiti dal Butti negli immobili di Ludovico Aquilani citata alla nota 166, *ibid.*, cc. 558-612). Butti prese possesso dei beni il successivo 2 agosto (*ibid.*, t. 482, c. 260); all'atto relativo alla presa di possesso sono allegate le descrizioni di tali beni e le loro misure e stime, eseguite il 2 ed il 26 agosto 1741 ancora da Paolo Ameli ad istanza del medesimo Butti (*ibid.*, cc. 264-272v, 275 e 279-280v).

¹⁷² *Ibid.*, c. 261.

¹⁷³ Esso confinava sulla sinistra con quattro case rispettivamente di Innocenzo Fiori, Giovanni Palazzi, Maddalena Dionisi e Felice Di Domenico, e sulla destra con la casa di Paolo Gentili, con un'altra casa acquistata in questa stessa circostanza da Butti e con la casa ed i beni di Giuseppe Silvestroni, che in parte proseguivano pure sul retro ove il sito confinava anche con un vicoletto che conduceva ad un canneto. Lungo la strada, all'estremità sinistra del sito, al confine con la casa di Innocenzo Fiori, sorgeva un fabbricato con una cantina al pianterreno ed una stanza al piano superiore, cui si accedeva da una scala esterna. Unito al fabbricato, lungo il confine sinistro del sito, c'era un tinello coperto con tetto sostenuto da pilastri, davanti al quale c'era un cortile delimitato anteriormente da un muro basso. Sempre lungo la strada, all'estremità destra del sito, sorgeva un capannone.

¹⁷⁴ *Ibid.*, c. 262.

¹⁷⁵ Essa confinava sulla sinistra con le case di Giovanni Maria Campi e di Paolo Gentili (quest'ultima confinante anche con il suddetto sito), e sulla destra con le case ed i beni di Giuseppe Silvestroni (anch'essi confinanti pure con il medesimo sito).

¹⁷⁶ AS ROMA, *Catasto gregoriano*, Comarca, mappa n. 110.

¹⁷⁷ AS ROMA, TNC, uff. 30, not. B. Monti, t. 482, c. 263.

le individuare. La casetta confinava sulla sinistra con una casa di Giovanni Maria Campi e posteriormente con il cortile della casa di Giovanni Antonio Valli e si sviluppava anch'essa su due piani: una stalla al pianterreno ed una stanza al piano superiore, cui si accedeva da una scala esterna.

In ottemperanza all'editto sulla tassazione delle rendite mobiliari ed immobiliari del 18 dicembre 1743, Ludovico Aquilani e sua madre Anna Maria Ravenna Aquilani dichiararono nel gennaio 1744 la proprietà dei seguenti beni¹⁷⁸: anzitutto gli edifici di Campitelli, e cioè la casa su piazza d'Ara Coeli che si sviluppava su due piani, uno dei quali era abitato dai proprietari¹⁷⁹, mentre l'appartamento del piano superiore «colla rimessa ad uso di bottega di sellaro ed una stalletta contigua» era affittato¹⁸⁰, nonché l'altra casa posta sulla stessa piazza¹⁸¹, una casa contigua alla precedente posta sulla piazzetta adiacente¹⁸², una rimessa sulla stessa piazzetta¹⁸³, una casetta nel vicolo di Tor de' Specchi¹⁸⁴ ed altre due casette contigue¹⁸⁵, tutte date in locazione; la casa posta «incontro le monache di Campo Marzio», che aveva tre botteghe e due appartamenti, sia le une che gli altri dati in affitto¹⁸⁶; la casa di «piazza de Cappellari», con una bottega, una rimessa, i mezzanini e due appartamenti, anch'essi dati tutti in locazione¹⁸⁷; la casa di «vicolo de Cappellari», di tre piani con una botte-

¹⁷⁸ AS ROMA, *Assegne dei beni nello Stato pontificio*, serie I, b. 48, fasc. 204.

¹⁷⁹ In precedenza l'alloggio era stato affittato ai signori Bielli per 100 scudi l'anno.

¹⁸⁰ Questi immobili erano locati con àpocche del 1° luglio 1737 e del 21 aprile 1741 a mastro Gaetano Silvestri per 50 scudi l'anno.

¹⁸¹ La casa era locata con àpoca del 1° aprile 1735 al dottor Marco Antonio Rossetti per 90 scudi l'anno.

¹⁸² La casa era locata senza contratto ad Antonio Ratazzi per 65 scudi l'anno.

¹⁸³ La rimessa era affittata senza contratto alle signorine Gambarucci per 30 scudi l'anno.

¹⁸⁴ La casetta era affittata con àpoca del 7 giugno 1739 a Luigi Noceti per 10 scudi ed 80 baiocchi.

¹⁸⁵ Le due casette erano locate senza contratto ad Antonio Luzzi per 15 scudi e 60 baiocchi.

¹⁸⁶ Delle tre botteghe, una «ad uso di notaro, con suo mezzanino sopra et una stanza della casa», era affittata ad Antonio Berini con àpocche del 10 maggio 1728 e del 19 agosto 1736 per il canone annuo di 34 scudi; un'altra «ad uso d'indoratore» era affittata a Domenico Gentile con àpoca del 15 luglio 1737 per il canone annuo di 20 scudi; e la terza «ad uso di santaro» era affittata a Domenico Palombi con scrittura privata per il canone annuo di 14 scudi e 40 baiocchi. Dei due appartamenti, il primo era affittato, insieme alla rimessa, a Federico Tarquini con àpoca del 1° settembre 1740 per il canone annuo di 54 scudi, ed il secondo era locato a Leopoldo Rolfini con àpoca del 18 aprile 1743 per il canone annuo di 28 scudi.

¹⁸⁷ La bottega «ad uso di ferraro» era affittata a mastro Gaspare Grigiani con àpoca del 1° novembre 1735 per il canone annuo di 23 scudi; la rimessa e la stalla esistente nel cortile erano affittate senza contratto a Simone Borgiani per il canone annuo di 9 scudi e 60 baiocchi; i mezzanini che affacciavano sul cortile erano locati a Giovanni Battista Maggioni con àpoca del 15 ottobre 1740 per il canone annuo di 10 scudi ed 80 baiocchi. Dei due appartamenti, il primo era affittato ad Oliva Scarpa senza contratto per il canone annuo di 24 scudi, ed il secondo a Tommaso Crespi con àpoca del 1° febbraio 1740 per il canone annuo di 33 scudi.

ga, anch'essi tutti affittati¹⁸⁸; la vigna fuori porta Latina di 26 pezze. Ludovico, escluso quest'ultima vigna (per la quale aveva pagato una tassa di 13 scudi) e la «casa abitata per uso proprio» (precedentemente affittata per 100 scudi per la quale essendo tassata al 5% doveva pagare 5 scudi), dovette pagare 40 scudi ed 89 baiocchi di tasse (all'aliquota del 7%) su tutte le altre case affittate, la cui rendita complessiva ammontava a 584 scudi e 20 baiocchi annui.

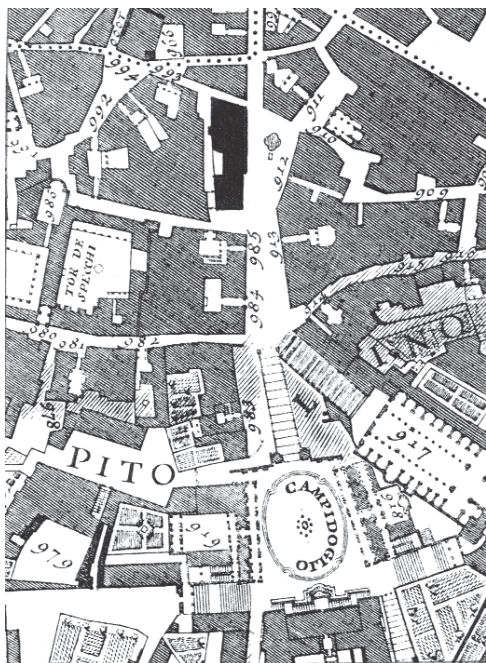
Rispetto alle *assegnie* del 1708, nell'elenco dei beni del 1744 non figurano più né la casa di via dell'Armata né quella retrostante il monastero di Campo Marzio; si sono invece aggiunte la casa di piazza dei Cappellari e quella posta di fronte al monastero di S. Maria di Campo Marzio, ricevute in eredità dalla prozia Ottavia nel 1731. Nel corso di 36 anni, la rendita che Ludovico ricava-va dall'affitto dei suoi immobili romani era aumentata di 51 scudi.

Qualche anno più tardi, il 30 dicembre 1746, ebbe luogo una transazione fra Cesare Capranica, figlio naturale riconosciuto di Federico Capranica (morto nel febbraio del 1746 senza lasciare figli legittimi né testamento), e Ludovico Aquilani, nipote della stesso Federico per parte di sorella¹⁸⁹ e suo parente più prossimo legittimo, il quale rivendicava da Cesare il possesso dei beni ereditati dal padre naturale: Cesare cedette a Ludovico la metà di quanto sarebbe riuscito a conservare dell'eredità paterna e gli assegnò una rendita di 140 scudi annui sul teatro Capranica di cui era proprietario. Da parte sua Ludovico s'impegnò a rinunciare ad ogni altra pretesa sull'eredità di Federico ed a farsi carico di una parte degli oneri che Cesare avrebbe dovuto sopportare nei confronti di altri membri della famiglia Capranica¹⁹⁰.

¹⁸⁸ Il primo piano era affittato senza contratto a Pietro Giangiovanni per il canone annuo di 16 scudi ed 80 baiocchi, salvo alcune stanze che erano locate a Michele Franchini con àpoca del 7 maggio 1743 per il canone annuo di 12 scudi. Il secondo piano era affittato senza contratto a Domenico Graziani per il canone annuo di 6 scudi, salvo una stanza locata ad Antonio Frini con àpoca del 20 marzo 1728 per il canone annuo di 8 scudi e 40 baiocchi, un'altra stanza locata a Giovanni Battista Panziere con àpoca del 1° luglio 1742 per il canone annuo di 4 scudi ed 80 baiocchi, ed altre stanze locate a Bernardino Fregioni con àpoca del 3 gennaio 1738 per il canone annuo di 12 scudi. Il terzo piano era affittato senza contratto a Maria Gizziarelli per il canone annuo di 6 scudi. La bottega «ad uso di cortellinaro» era locata senza contratto a mastro Francesco Maurizi per il canone annuo di 6 scudi.

¹⁸⁹ Ricordo che il 6 giugno 1678 Paolo Domizio Aquilani, nonno di Ludovico, aveva sposato Fausta Barbara, figlia di Carlo Capranica e sorella di Federico.

¹⁹⁰ AS ROMA, TNC, uff. 4, not. M. A. Capponi, t. 425, cc. 5-9v e 32-36, atto citato da M. G. PASTURA RUGGIERO, *Per una storia del teatro pubblico in Roma nel secolo XVIII. I protagonisti*, in *Il teatro a Roma nel Settecento*, Roma, Enciclopedia Italiana, 1989, I, pp. 453-486, in particolare p. 464, e ID., *Fonti per la storia del teatro romano del Settecento conservate nell'Archivio di Stato di Roma, ibid.*, II, pp. 505-587, in particolare pp. 528-529.



5. - 1748, particolare della pianta di Roma di Giovan Battista Nolli con piazza d'Ara Coeli e sulla sinistra, in colore più scuro, l'isolato in cui sorgeva il casamento degli Aquilani.

Nella pianta di Roma di Giovan Battista Nolli del 1748 (ill. 5) l'isolato di piazza d'Ara Coeli ove sorgeva il casamento degli Aquilani non è contraddistinto da alcun numero. Alla sua destra, al di là di via d'Ara Coeli, è evidenziato il palazzo Muti Bussi (n. 911); sul lato opposto della piazza figurano i palazzi Silvestri (n. 912) e Gamberucci già Contugi (n. 913); alla sua sinistra, al di là di via della Tribuna di Tor de' Specchi, è l'isolato con i palazzi Ruspoli, già Fani ed oggi Pecci Blunt (n. 985), e Massimo di Rignano poi Colonna (n. 984). Sulla parte posteriore dell'isolato retrostante, quello di cui faceva parte il casamento degli Aquilani, sono indicati il palazzo Cardelli, già Velli, di piazza Margana (n. 992), menzionato talvolta come confinante delle case degli Aquilani di vicolo Margana, ed il palazzo Maccarani, poi Odescalchi (n. 993).

Il 2 aprile 1749 Ludovico, trovandosi nella necessità di reperire denaro liquido, impose un censo annuo di 99 scudi sulla sua «domo magna sive corpore domorum», sita in piazza d'Ara Coeli di fronte alla fontana e confinante davanti con la detta piazza, da un lato con il vicolo di Tor de' Specchi (oggi via della Tribuna di Tor de' Specchi), dall'altro lato con le case dei Gaddi, degli Orsi e dei Toncioni abitate da Domenico Giannantoni, patrono della cause del Sacro Palazzo Apostolico, e dietro con la casa del conte Oignani e con la casa di Antonio Cardelli, e lo vendette per 3.000 scudi all'arciconfraternita di S. Maria dell'Orto¹⁹¹: nell'atto Ludovico preci-

191 AS ROMA, TNC, uff. 14, not. G. L. Vannoi, t. 399, cc. 377-384v e 418-423v. Mi sembra utile riportare le parole esatte usate dall'Aquilani per designare l'immobile su cui costituì il censo: «super domo magna sive corpore domorum posita [...] in platea Aracoeli sive e conspectu fontis, varios ingressus habente, unum scilicet in dicta platea Aracoeli, a cuius parte ad presens habitatur a dd. Carolo Oietti causidico et doctore phisico Marco Antonio Rossetti, et a diversis alijs inquilinis, subtus vero, nempe apotheca retinetur ad usum sellarij a d. Caietano Silvestri; alium

sò che il casamento che aveva un ingresso su piazza d'Ara Coeli era suddiviso in più appartamenti, ove abitavano il causidico Carlo Oietti, il dottore fisico Marcantonio Rossetti ed altri inquilini, nonché sullo stesso lato esisteva una bottega affittata al sellaio Gaetano Silvestri, ed un altro ingresso «cum janua ad usum palatii» sul vicolo che passava sotto l'arco e voltando a sinistra portava a piazza Margana, ove abitava egli stesso (abitazione che fu esclusa dal censo). Nel medesimo atto Ludovico aggiunse che il casamento su piazza d'Ara Coeli, su cui aveva imposto il censo, era costituito dalle case acquistate dai suoi antenati l'11 agosto 1580, il 23 maggio 1582 ed il 16 aprile 1605¹⁹². È presumibile che Ludovico abbia imposto il censo su tutte le sue case esistenti in zona, al di qua ed al di là del vicolo. Una cosa certa è che la casa acquistata nel 1582 e citata da Ludovico nell'atto di costituzione del censo non fu incorporata nel palazzo prospiciente piazza d'Ara Coeli, in quanto essa fu venduta il 29 marzo 1763, cioè dopo la costruzione del palazzo stesso.

Con il denaro ricavato dalla vendita del censo¹⁹³ Ludovico restituì al principe Girolamo Aldobrandini Facchinetti Pamphili i 2.500 scudi di capitale, più i frutti decorsi e non pagati, del cambio contratto il 27 luglio 1746 con il defunto principe Camillo Aldobrandini Facchinetti Pamphili¹⁹⁴, fratello di Girolamo, ottenendo in restituzione i luoghi di monte della madre Anna Maria Ravenna a suo tempo ipotecati a garanzia del cambio, ed ora da vincolare a favore dell'arciconfraternita di S. Maria dell'Orto a garanzia del censo stesso¹⁹⁵.

vero ingressum habente cum janua ad usum palatij in vico cum parvo archo superiori a via, seu alio vico nuncupato Turris Speculorum, manu sinistra exitum habente et corrispondente fere in platea Morgane, et praecise in domo ad praesens habitata ab excellentissimo d. Dominico Jannantonj causarum Sacri Palatij Apostolici patrono, a qua parte habitatur ab eodem d. equite, coherente ab uno cum domibus dd. comitum Gaddi, Orsi et Toncioni habitatis nunc a prefato d. Jannantonj, ab alio dicto vico Turris Speculorum, ante dicta platea Araceli, retro cum domo d. comitis Oignani et domo d. Antonij Cardelli». Ludovico estinse una rata di 2.622 scudi del detto censo di 3.000 scudi con S. Maria dell'Orto il 26 luglio 1755 (*ibid.*, t. 415, cc. 781-802v), e versò il saldo finale il 25 febbraio 1763 (*ibid.*, t. 438, cc. 392-394 e 435).

¹⁹² Circa la loro collocazione all'interno dei due isolati separati dall'attuale vicolo Margana, parte dei quali era degli Aquilani, ho già espresso a suo luogo la mia opinione. Oltre tutto non è escluso che i medesimi Aquilani possedessero *in situ* altri immobili dei quali non mi è noto l'atto di acquisto.

¹⁹³ *Ibid.*, t. 399, cc. 538-541v e 566-567 (12 maggio 1749).

¹⁹⁴ L'atto fu rogato in solido dai notai A. A. de Cesaris e F. A. Amadei, in AS ROMA, NTAC, t. 1856, cc. 456-457 e 477, ed AS ROMA, TNC, uff. 28, t. 478, cc. 62-64 e 118.

¹⁹⁵ Il 2 maggio 1749 Anna Maria Ravenna, che aveva allora circa 75 anni ed era affetta da continue indisposizioni, nominò suo procuratore il suo unico figlio Ludovico (evidentemente la figlia Felice era morta), «con il quale essa ha sempre convissuto e convive, e da cui è stata sempre e viene con ogni dovuto commodo, decoro e splendore mantenuta», per vincolare i suoi luoghi di monte a favore dell'arciconfraternita di S. Maria dell'Orto a garanzia del censo venduto per

Il 26 agosto 1752 Anna Maria Ravenna, che aveva ormai circa 74 anni¹⁹⁶, rimasta sola «con l'unico suo diletteissimo figlio, l'illustrissimo signore cavaliere Ludovico Aquilani, con il quale ha convissuto e convive e da cui non solo ha sempre esatto un vero filiale e particolare rispetto, obbedienza et attenzione, ma ancora ogni ajuto occorsogli in qualunque di lei occasione», dichiarò che avendo già da tempo pensato di lasciargli al momento della morte tutte le sue sostanze, aveva ora deciso di anticipare questo atto di liberalità e di effettuarlo in vita «per contesto e contrasegno sempre più del suo materno amore col quale ha sempre riguardato e riguarda detto suo amorevole et amabilissimo figlio, e per aprirgli anche più facilmente la strada ad effetto che con maggiori sue convenienze et onorificenze possa trattare e concludere qualche matrimonio convenevole alla sua nobile condizione e stato». Pertanto gli donò «tutti e singoli beni stabili, mobili, semoventi, censi, cambij, luoghi de monti et officij vacabili (...) posti tanto in questa città di Roma che in qual se sia altro luogo, et alla medesima signora donante tanto di presente spettante, che in avvenire gli potranno spettare». Con materna sollecitudine (ed evidentemente considerando pure che Ludovico aveva già compiuto 48 anni) volle inoltre ribadire, nelle motivazioni dell'atto, di essersi risolta a questa donazione «per maggiormente (...) facilitarli un onesto e congruo matrimonio, riservandosi solamente essa donante l'intiero e libero usufrutto di tutti e singoli beni (...) donati di lei vita naturale durante (...), ed inoltre riservandosi sopra tutti detti beni donati la somma di scudi cinquecento ad effetto di testare a di lei piacere»¹⁹⁷.

Nonostante il consistente patrimonio immobiliare fino a questo momento capitalizzato dalla famiglia Aquilani, la cronica carenza di denaro liquido per far fronte alle spese necessarie costrinse Ludovico, il 18 agosto 1753, ad imporre un censo annuo di 32 scudi e 25 baiocchi sul palazzo di vicolo Margana in cui egli abitava e sulle case annesse, posti «apud Capitolium prope palatium excellentissimae domus Ruspoli, iuxta bona ab uno illustrissimorum dominorum de Olignanis, vicum, viam publicam», e

3.000 scudi all'arciconfraternita stessa il 2 aprile di quello stesso anno. Si noti che, come ho segnalato a suo luogo per Ludovico *junior*, le età dei personaggi riportate nei documenti sono talora contraddittorie, e quindi vanno sempre accolte con cautela. Infatti anche nel caso di Anna Maria Ravenna in questo atto del 1749 si dice che aveva circa 75 anni e nel successivo atto del 1752 si dice che ne aveva circa 74.

¹⁹⁶ Cfr. la precedente nota 195.

¹⁹⁷ AS ROMA, TNC, uff. 14, not. G. L. Vannoi, t. 406, cc. 648-652v e 671-674. Il 23 settembre Saverio Adami, procuratore speciale di Anna Maria Ravenna, provvide alla *insinuatio donationis* (atto rogato in solido dai notai G. L. Vannoi e G. N. Venere, *ibid.*, t. 407, cc. 73-74v e 95, ed AS ROMA, TNC, uff. 22, t. 334, cc. 308 e 331).

lo vendette per 1.000 scudi al marchese Angelo Massimo¹⁹⁸.

Meno di un anno dopo, il 9 giugno 1754, Anna Maria Ravenna morì intestata e senza lasciare altri figli se non Ludovico, il quale quindi, «benché fosse donatario universale di detta bona memoria Anna Maria Ravenna di lui madre, tutta volta è successo ancora *ab intestato* nella quota che detta sua signora madre si era riservata in detta donazione»¹⁹⁹.

L'anno seguente, nel 1755, Ludovico decise di effettuare nuovi interventi di risistemazione del casamento in piazza dell'Ara coeli, ove la famiglia Aquilani abitava sin dalla fine del Cinquecento, su altre sue case situate a Roma e sulla vigna fuori porta Latina²⁰⁰. Si rivolse stavolta al capomastro muratore Nicola Vassalli²⁰¹, che presumibilmente aveva conosciuto in occasione dei lavori che quest'ultimo aveva condotto al teatro Capranica (su cui egli aveva titolo ad un rendita annua). Il Vassalli durante un triennio eseguì o fece eseguire a sue spese per conto dell'Aquilani lavori di muratore, di imbianchino, di scalpellino, di falegname e di fabbro, operando quindi come una vera e propria impresa di costruzioni. Tutti i lavori vennero misurati e stimati dall'architetto Costantino Fiaschetti²⁰², che a quel

¹⁹⁸ Atto rogato in solido dai notai L. Calfasci e G. B. Maccari, in AS ROMA, Notai del Tribunale Criminale del Governatore, t. 40, cc. 407-425v. All'atto sono allegate, fra l'altro, le deposizioni rese il 23 novembre 1684 e l'11 dicembre 1705 delle quali ho trattato a suo luogo (cfr. note 109 e 118).

¹⁹⁹ AS ROMA, TNC, uff. 14, not. G. L. Vannoi, t. 416, cc. 879-880 e 897.

²⁰⁰ In esecuzione del chirografo pontificio dell'11 giugno 1755 Ludovico pagò un'imposta di 10 scudi e 64 baiocchi per 2 oncie d'Acqua Felice che egli prelevava dal bottino di Campidoglio per le sue case di Campitelli (AS ROMA, *Presidenza degli acqueedotti urbani*, t. 669, n. 26, cc. non numerate). Due anni dopo Ludovico pagò una seconda tassa di 7 scudi e 56 baiocchi per una sola oncia della stessa acqua (*ibid.*, n. 27, cc. non numerate). Ringrazio Fabrizio Di Marco per avermi segnalato questi due documenti.

²⁰¹ Nicola fu Alessandro Vassalli, romano, fu un personaggio singolare. Fu capomastro focarolo del tribunale del governo nonché capomastro muratore, e come tale eseguì lavori nei teatri Capranica, Tor di Nona e Pace, e nel 1759 acquistò quest'ultimo teatro gestendolo in veste d'imprenditore sino alla fine dei suoi giorni (M.G. PASTURA RUGGIERO, *Per una storia del teatro...* cit., pp. 453-486, e *Id.*, *Fonti per la storia del teatro...* cit., pp. 505-587). Inoltre risulta che effettuò lavori di rifacimento di una scala cadente «alli Chiavari», il cui conto venne tarato nel settembre del 1763 da Carlo Murena e Nicolò Piccioni (S. CARBONARA POMPEI, *Al crepuscolo...* cit., p. 100, n.d.a. 34). Nicola Vassalli fu anche inquilino di Ludovico Aquilani, che il 24 luglio 1755 gli locò per 6 anni «il primo appartamento della casa posta alla piazza de Cappellari [...] consistente in una sala grande e tre altre stanze e la cucina, con una stanza a pian terreno nell'entrone, cantina, uso commune del cortile e pozzo», per la pigione annua di 34 scudi. L'Aquilani s'impegnò di fare nell'appartamento gli *acconciami* elencati in un foglio allegato, il primo dei quali prevedeva di levare due parapetti alle finestre della sala e porvi due ringhierine di ferro, mentre gli altri lavori riguardavano gli interni (AS ROMA, TNC, uff. 14, not. G. L. Vannoi, t. 415, cc. 779-780v e 807-808v).

²⁰² Su questo architetto cfr. M.G. BRUNO, *Fiaschetti Costantino*, in *In Urbe Architectus...* cit., p. 367, B. SAVINA, *Fiaschetti Costantino*, in *Architetti e ingegneri a confronto, l'immagine di Roma fra Clemente XIII e Pio VII*, I, cura e direzione scientifica di E. DEBENEDETTI, Roma, Bonsi-

tempo si era già segnalato per avere condotto la ristrutturazione della Fontana di Piazza a Spoleto (1743-1748) e per aver predisposto un progetto di ampliamento della «corsia dei tignosi» nell'ospedale romano di S. Gallicano (1754-1755), architetto con il quale Ludovico instaurò un rapporto professionale che sarebbe durato oltre dieci anni.

Le nove misure e stime eseguite da Fiaschetti per i lavori in questione contengono alcune informazioni sugli immobili dell'Aquilani, delle quali si fornisce un'indicazione sintetica. Quattro misure e stime riguardarono i suoi edifici di Roma. La prima (datata 30 settembre 1755) attiene specificamente ai lavori di muratura eseguiti per la ristrutturazione ed il restauro della casa sita «nella piazza detta de Cappellari al Pellegrino»²⁰³. Tali lavori, che interessarono soprattutto l'interno dell'edificio ed in misura molto minore l'esterno, furono valutati 247 scudi ed 82 baiocchi.

Altre tre misure e stime riguardano invece lavori di muratura effettuati, dal 27 maggio 1755 al 13 ottobre 1757, per la manutenzione di quasi tutti i suoi edifici posti in città²⁰⁴. I lavori menzionati in queste tre misure e stime vennero eseguiti nel palazzo che dava sull'attuale vicolo Margana (in particolare nell'appartamento di cima ov'abita il sellaro» e dove fu costruita anche una nuova scaletta, nel magazzino locato al medesimo sellaio, ed al condotto che dalla strada conduceva l'acqua al «cortiletto dove sono le vasche», nonché alla fontana nel cortiletto ed alle cantine dove si trovavano altre vasche), nella casa accanto al detto palazzo (dove in un caso si dice che abitava il sellaio, o aveva un magazzino), nella «casa nel vicolo verso il cardinale Vicario accanto il palazzo del signor Filippo Rinaldi», nella casa sita «a piè la scenta dell'Araceli», ovvero sotto Araceli, dove abitava Marco Merlini, «nella casa in Campo Marzo dov'è l'Offizio capitolino» nella quale abitavano un ballerino ed un signor Colonna, nella casa accanto ove abitava una fioraia, nella citata casa «su la piazzetta de Cappellari», nella casa di via dei Cappellari «sotto l'arco de Cappellari» ed «accanto l'albergo della Campana», ed in un bettolino con la casa dell'oste posto nel quartiere alla Lungara, menzionato qui per la prima volta.

gnori editore, 2006, p. 285, con la bibliografia precedente, e S. CARBONARA POMPEI, *Al crepuscolo...* cit., pp. 112 e 125, n.d.a. 93.

²⁰³ La misura e stima è allegata al successivo atto del 27 gennaio 1758 (AS ROMA, TNC, uff. 14, not. G. L. Vannoì, t. 423, cc. 280-295 e 378-391 v).

²⁰⁴ La prima reca la data del 22 dicembre 1755 e riguarda i lavori eseguiti dal 27 maggio al 4 dicembre di quell'anno, valutati complessivamente 48 scudi e 26 baiocchi (*ibid.*, cc. 327-332 v e 339-344 v); la seconda riguarda i lavori eseguiti dal 10 gennaio al 10 dicembre 1756, valutati complessivamente 57 scudi e 56 baiocchi (*ibid.*, cc. 322-328 v e 345-349 v); la terza attiene ai lavori eseguiti dal 7 gennaio al 13 ottobre 1757, valutati complessivamente 30 scudi e 63 baiocchi e mezzo (*ibid.*, cc. 319-321 v e 350-352 v).

I lavori di maggior rilievo riguardarono l'ampliamento del casino della vigna di Ludovico posta fuori porta Latina: ad essi sono dedicate cinque misure e stime tutte datate 1757, anno in cui evidentemente vennero eseguiti i lavori²⁰⁵. Dalla lettura delle stime emerge che nella circostanza Ludovico Aquilani eresse una nuova costruzione «in facciata della strada pubblica» per una lunghezza di circa 7 metri, allineata con il vecchio casino ed in sua prosecuzione; gli altri due lati della nuova fabbrica davano rispettivamente verso lo stazzo e verso la vigna, ed anche quest'ultimo lato era allineato con il vecchio casino. Sulla parte aggiunta alla facciata principale furono aperte almeno due finestre, una delle quali «orecchiata da due parti». Questo prospetto era movimentato da un *dado* posto sotto le finestre e da un «fascione cha fa pilastro» sull'angolo. Sul lato verso lo stazzo, che era quello più lungo, vennero aperte al pianterreno due finestre e le porte della rimessa e della stalla, ed al primo piano tre finestre più una finta dipinta ad affresco. Sotto le finestre correva il *dado*, dal quale partivano due pilastri che arrivavano fino al fascione posto sotto la gronda del tetto. Le superfici murarie erano dipinte di color *celestino*, mentre le mostre delle 10 finestre (alcune delle quali non so dire dove si trovassero), della rimessa e della stalla, il *dado*, i fascioni ed i pilastri avevano il colore del travertino. Altre informazioni riguardano l'interno dell'edificio e le riparazioni al vecchio casino.

L'importo complessivo di questi lavori, tarati da Fiaschetti, ammontava a 1.671 scudi e 57 baiocchi e mezzo, somma che doveva essere versata a Nicola Vassalli sia che avesse gestito direttamente tali lavori sia che li avesse dati in appalto e pagati anticipando il denaro di tasca propria. Quando si trattò di saldare il conto insorsero problemi perché Ludovico non era «presentemente comodo di farlo»; Vassalli dovette insistere per ottenere il pagamento, finché Ludovico, «non permettendo la di lui onestà che il detto Vassalli non conseguisca l'enunciato suo credito e continui a ritenere il suo denaro ozioso et infruttifero quando che nella sua arte o nel suo

²⁰⁵ La prima, quella d'importo più elevato, reca la data del 29 dicembre 1757 e riguarda «lavori ad uso di muratore, falegname, ferraro e scarpellino [...] a tutte spese, robba e fattura di Nicola Vassalli capo mastro muratore», valutati 970 scudi e 10 baiocchi (*ibid.*, cc. 296-307v e 364-377v). La seconda attiene ai «lavori a uso di falegname [...] a conto del signore Nicola Vasali, cominciando a di 8 luglio 1757», stimati 230 scudi e 24 baiocchi e mezzo (*ibid.*, cc. 308-311v e 360-363v). La terza è del 20 luglio 1757 e riguarda i «lavori di scarpello fatti [...] a tutte spese e fattura di mastro Filippo Tigniazzi scarpellino», valutati 28 scudi e 71 baiocchi (*ibid.*, cc. 312-314v e 357-359). La quarta attiene ai «lavori fatti ad uso di chiavaro da mastro Gasparo Carosini con ordine del signor Nicola Vassalli muratore» dal 1° luglio al 22 novembre 1757, stimati 35 scudi e 49 baiocchi e mezzo (*ibid.*, cc. 315-316v e 355-356v). Infine l'ultima, dell'agosto 1757, riguarda i «lavori fatti ad uso d'imbiancatore [...] a tutte spese e fatture d'Andrea Zariatti imbiancatore», valutati 22 scudi e 75 baiocchi (*ibid.*, cc. 317-318v e 353-354v).

mestiere che esercita di capo mastro muratore quotidianamente gli si presentano le occasioni di rendersi fruttifero il suo denaro», gli offrì di ricevere in pagamento del suo credito la casa posta sulla piazzetta dei Cappellari, acquisita 26 anni prima con l'eredità della prozia Ottavia e della quale nel 1755 aveva locato un appartamento al medesimo capomastro²⁰⁶. Vassalli accettò la proposta, previa valutazione della casa medesima: le parti di comune accordo affidarono l'incarico di effettuare tale stima all'architetto Fiaschetti, che depositò la sua perizia il 28 dicembre 1757²⁰⁷, valutando la casa, di cui fornisce anche la pianta (ill. 6), 2.463 scudi e 50 baiocchi. Su tali basi nel mese di gennaio 1758 Ludovico vendette la casa al Vassalli²⁰⁸, e poiché il suo valore eccedeva di 791 scudi e 92 baiocchi e mezzo l'importo del credito, quest'ultimo cedette all'Aquilani un cambio di 500 scudi, gli versò 91 scudi e 92 baiocchi e mezzo in contanti, e promise di pagargli i residui 200 scudi entro un anno²⁰⁹. Questa casa può molto probabilmente identificarsi con quella di via dei Cappellari 67-68, che nel Catasto Urbano del 1819 risulta essere di proprietà di Francesca Vassalli Cicognani, presumibile discendente ed erede di Nicola Vassalli. Un altro dato che conferma questa identificazione è che sia negli atti sopraccitati del 29 giugno 1731 e del 14 febbraio 1737 che nel 1757 e nel 1819 l'edificio confinante sulla destra con la casa in questione (nn. cc. 69-71) era di S. Giacomo degli Spagnoli.

Nel frattempo, il 16 aprile 1757, Ludovico aveva ricevuto da Marco ed Ubaldo Antonetti, in pagamento del capitale e dei frutti di un loro censo

²⁰⁶ Cfr. nota 201.

²⁰⁷ AS ROMA, TNC, uff. 14, not. G. L. Vannoi, t. 423, cc. 333-338v. Nella perizia è scritto che la casa era «posta nel rione di Parione, e precisamente su la piazzetta detta de Cappellari adiacente alla strada pubblica del Pellegrino, confinante detta casa da un lato e per di dietro con i beni dell'illustrissimo signor marchese Spada, dall'altro lato verso il Pellegrino con la casa della reggia chiesa di San Giacomo de Spagnoli, e per davanti la sopra detta piazzetta». La casa, i cui confinanti sono gli stessi che essa aveva nel 1731 quando Ludovico ne prese possesso, doveva quindi trovarsi, come ho già detto, nell'ultimo tratto di via dei Cappellari poco prima della sua confluenza con via del Pellegrino, dove la strada forma un piccolo slargo che evidentemente all'epoca veniva definito piazzetta. Nel documento è scritto che la casa era posta nel rione Parione, dal che si dovrebbe desumere che essa trovavasi sul lato destro, in direzione di via del Pellegrino, della strada che fungeva da confine fra il detto rione, sulla destra, ed il rione Regola, sulla sinistra. Ma nella pianta della casa l'edificio posto alla sua destra è la casa della chiesa di S. Giacomo che secondo il documento stesso era il suo confinante verso il Pellegrino, il che induce a collocare la casa in questione sulla sinistra e non sulla destra di via dei Cappellari. Ciò è confermato dallo studio di M. VAQUERO PINEIRO (*La renta...* cit., fig. 3) che pone le case di S. Giacomo degli Spagnoli sul lato sinistro del tratto terminale di via dei Cappellari ed in prosecuzione su via del Pellegrino.

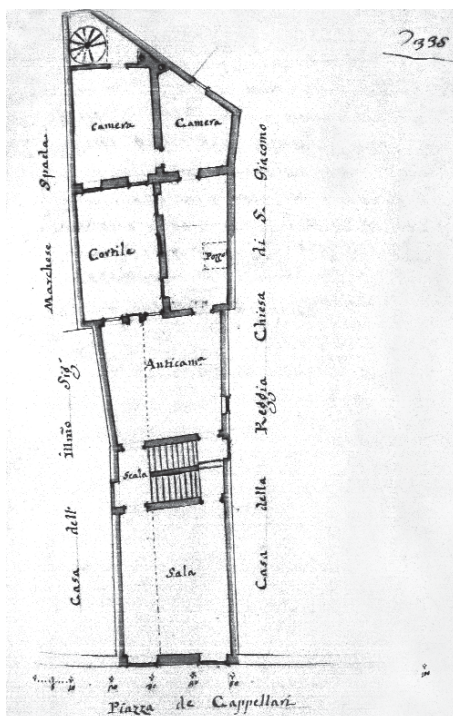
²⁰⁸ AS ROMA, TNC, uff. 14, not. G. L. Vannoi, t. 423, cc. 273-279v e 392-396.

²⁰⁹ Il cambio era stato costituito dal canonico Nicolò fu Ottavio Federico del Bufalo l'1 settembre 1753 a favore di Nicola Vassalli che gli aveva prestato 500 scudi (AS ROMA, TNC, uff. 6, not. C. Sercamilli, t. 365, cc. 3-5v e 42-43v). Il saldo del pagamento reca la data dell'8 maggio 1760 (AS ROMA, TNC, uff. 14, not. G. L. Vannoi, t. 430, cc. 24-25v).

6. - 1758, *Pianta della casa di piazza (oggi via) dei Cappellari venduta da Ludovico Aquilani a Nicola Vassalli*. AS ROMA, TNC, uff. 14, vol. 423, c. 335.

di 3.580 scudi che, in qualità di fideiussore, era stato costretto a pagare per loro conto²¹⁰, una casa posta «al vicolo della Pace, consistente in tre appartamenti, rimessa, bottega, stalla [...], confinante da una parte con li reverendi padri del Popolo, dall'altra li signori marchesi Massimi eredi del signor Bonaventura, da un altro lato la strada de Coronari, e dall'altro il vicolo che tende alla porteria della Pace»²¹¹. La casa, stimata 3.825 scudi dall'architetto Costantino Fiaschetti, può probabilmente identificarsi con quella sita a via dei Coronari 20-21, Arco della Pace 17.

Pochi giorni dopo, il 29 aprile, Ludovico, al fine di ampliare la sua vigna fuori di porta Latina in località Fontana Vergine, comprò da Anna Bonanni di Palestrina e da suo marito Paolo Amilcari romano, verso i quali vantava dei crediti, una porzione della loro vigna, contigua alla sua, «con una casetta d'una stanza sopra a tetto e stalletta sotto per due cavalli, e tinello attaccato la medesima casetta, capace per numero diecidotto botti grosse, con suo fornello per cuocere il pane, e commodità dell'acqua sotto detta casetta, e grotta, con diversi alberi»²¹²; il prezzo



²¹⁰ Ludovico Aquilani aveva acceduto al censo come debitore principale ed in solido con i fratelli Antonetti ed aveva dato fideiussione l'11 aprile 1731 (AS ROMA, TNC, uff. 16, not. B. R. de Sanctis, t. 321, cc. 336-375v e 407-422v, in particolare cc. 421v-422v).

²¹¹ L'epoca del 16 aprile 1757 è allegata all'istrumento del 14 settembre 1760 con cui la «concordia et dato in solutum» stipulata fra le parti venne confermata con atto formale (AS ROMA, TNC, uff. 14, not. G. L. Vanno, t. 431, cc. 187-200v e 203-213).

²¹² «La predetta porzione di vigna (...) posta fuori di porta Latina, che si stende da un lato come tiene il vicolo pubblico, dall'altro lato da capo come tendono li noti confini tra ambedue le vigne d'esso Amilcari e di detto signore cavaliere sino alla punta del canneto d'esso signore cavaliere, e da detta punta di canneto per linea retta sino a' piedi del viale che intesta nel vicoletto vicinale e confine rispettivamente della detta vigna Amilcari, per il qual vicoletto si ritorna al sudetto vicolo pubblico,

pagato da Ludovico fu di 787 scudi e 20 baiocchi²¹³.

La costruzione del palazzo di piazza d'Ara Coeli

In quegli stessi anni '50 del Settecento Ludovico si dedicò all'opera di maggior impegno per la famiglia Aquilani: la costruzione del palazzo su piazza d'Ara Coeli. L'iniziativa di erigerlo non fu però assunta nel periodo di maggiore splendore degli Aquilani, ma praticamente al tramonto delle loro fortune. La sua edificazione non avvenne, come spesso accadeva, con l'intento di rappresentare in forma metaforica il prestigio della famiglia; si direbbe che a questo fine gli Aquilani non avessero mai sufficientemente investito. Infatti essi avevano abitato quasi due secoli in edifici di nessun valore architettonico, preferendo come centro del loro nucleo abitativo il vicolo oggi detto di Margana e la piazzetta adiacente, anziché la retrostante piazza d'Ara Coeli. Il nuovo palazzo venne costruito innanzitutto per motivi pratici, dato che il casamento preesistente, nonostante i restauri effettuati nel 1739 e da ultimo, nel triennio 1755-1757, era in cattivo stato ed in parte pericolante, ed in secondo luogo perché, migliorando le condizioni abitative dell'edificio, Ludovico sperava di poter pretendere pigioni più elevate dai suoi affittuari.

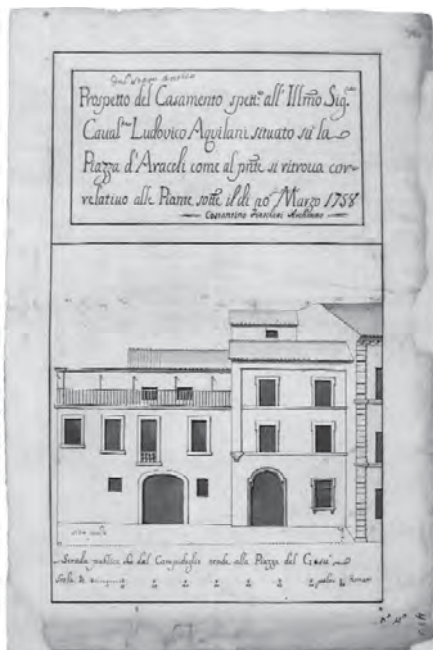
Per la costruzione del palazzo Ludovico si avvalse ancora dell'opera dell'architetto Costantino Fiaschetti, che progettò la nuova facciata su piazza d'Ara Coeli, con la sua prosecuzione per un breve tratto su via della Tribuna di Tor de' Specchi, e la ristrutturazione degli interni; l'esecuzione dei lavori fu commissionata ai capimastri muratori Giacomo Fantini romano²¹⁴ e Luigi Baietti da Moltrasio (Como), i quali però prima di impegnarsi chiesero al committente che l'architetto effettuasse un rilievo del vecchio casamento ed una sua descrizione.

I rilievi effettuati da Fiaschetti, riguardanti il prospetto del casamento e le piante del primo e del secondo appartamento, documentano con esattezza la

ascendente alla quantità di pezze quattro, quarte tre et ordini dieci (...); la descrizione si trova nella perizia allegata all'atto di vendita, redatta l'11 gennaio 1757 dagli agrimensori Pietro Paolo Qualeati, nominato dall'Aquilani, e Pietro Amilcari, nominato dai venditori (*ibid.*, t. 420, cc. 722-733 e 744-752).

²¹³ Per pagare il prezzo della porzione di vigna a Paolo Amilcari ed a sua moglie, Ludovico il 26 febbraio 1757 si fece dare a cambio 400 scudi da Giovanna Musici (*ibid.*, cc. 228-230 e 266-267) e 200 scudi da Agata Panisetti (*ibid.*, cc. 231-232v e 263), ed il 4 maggio altri 200 scudi, anch'essi istituendo un cambio, da Giacomo Monticelli (*ibid.*, t. 421, cc. 7-10v e 21-24v). Per i pagamenti fatti da Amilcari ai suoi creditori con il denaro avuto da Ludovico Aquilani cfr. *ibid.*, cc. 77-78v, 80-86v, 91-97v e 99-100, ed *ibid.*, t. 439, cc. 575-578v e 609-611v.

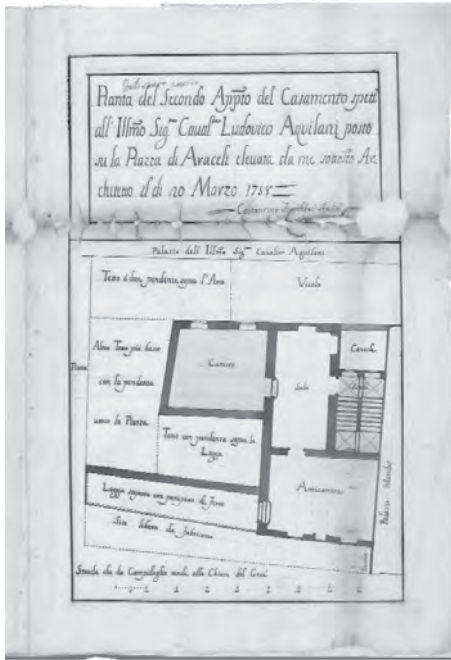
²¹⁴ Su Giacomo Fantini cfr. M. DELLA VALLE, *La casa del Collegio Inglese in via dei Pianellari*, in *Roma borghese. Case e palazzetti d'affitto*, I, a cura di E. DEBENEDETTI, Roma, Bonsignori editore, 1994, pp. 241-252. Lo stesso capomastro lavorò anche per i Lante al casino di Frascati e soprattutto nel palazzo romano di piazza dei Caprettari (S. CARBONARA POMPEI, *Al crepuscolo...* cit., *passim*).



7. e 8. - 1758, Costantino Fiaschetti, rilievo della facciata e pianta del primo piano del casamento di Ludovico Aquilani su piazza d'Ara Coeli, prima della ristrutturazione e della costruzione della nuova facciata. AS ROMA, TNC, uff. 1, vol. 517, c. 408/483 e 409.

situazione preesistente: due di questi tre disegni, cioè le piante del primo e del secondo piano, sono datati 20 marzo 1758, mentre il terzo, cioè il prospetto, non è datato e fa solo riferimento ai due precedenti disegni di cui peraltro corregge la data in quella del 20 febbraio. Da essi si evince che, così come già risultava dalla licenza edilizia del 1594, il casamento, costituito dall'unificazione di due edifici non perfettamente allineati, rientrava di 9 palmi ed un quarto, pari a poco più di 2 metri, rispetto al contiguo palazzo di destra, all'epoca di proprietà Mendes. Dei due edifici che costituivano il casamento (ill. 7)²¹⁵, quello di destra aveva al pianterreno il portone d'ingresso e la finestra di una stanza con il davanzale poggiato su due piccole mensole; sia al primo che al secondo piano vi erano due finestre sotto i cui davanzali correva una modanatura. L'estremità sinistra della facciata era caratterizzata da una lesena pensile che poggiava su una mensola di forma triangolare con un vertice rivolto verso il basso ed aveva la base allineata con la modanatura del primo piano; essa arrivava fin sotto lo spiovente del tetto e proseguiva con una cornice orizz-

²¹⁵ Il disegno è allegato al successivo atto del 17 maggio 1766 (AS ROMA, TNC, uff. 1, not. U. N. Antonetti, t. 517, c. 408/483; in questo stesso volume ID 1/26, n. 1).



9. - 1758, Costantino Fiaschetti, pianta del secondo piano del casamento di Ludovico Aquilani su piazza d'Ara Coeli, prima della ristrutturazione e sopraelevazione. AS ROMA, TNC, uff. 1, vol. 517, c. 482.

zontale della stessa larghezza, inquadrando su due lati le finestre.

La casa di sinistra, più bassa e più larga, aveva al pianterreno un ampio portale che dava accesso alla rimessa e due finestrelle: al primo piano aveva tre finestre ed una portafinestra con balaustrini, disposte sulla facciata in modo asimmetrico, ed al secondo piano una sola camera con loggia scoperta protetta da una ringhiera di ferro; la scala (ill. 8)²¹⁶ si trovava

all'estremità destra del casamento, verso il fondo, al confine con un cortiletto. Al primo piano le stanze erano di forma irregolare e tutte di diversa altezza: quattro sulla sinistra, tre sulla destra, e gli ambienti più piccoli, cioè due stanzini, su piazza d'Ara Coeli, a dimostrazione che non era questo il prospetto che interessava di più ai proprietari. Sopra l'arco che scavalcava il vicolo vi era una stanza che metteva in comunicazione il casamento su piazza d'Ara Coeli con l'edificio posto al di là del vicolo, indicato nella pianta come «palazzo dell'illustrissimo signore cavaliere Aquilani». Al secondo piano (ill. 9)²¹⁷ dalla scala si accedeva direttamente nella sala con una finestra che affacciava sul vicolo, a riprova del rapporto privilegiato che gli Aquilani avevano istituito con quest'ultimo, come se, per il fatto di trovarsi fra il casamento ed il palazzo di famiglia, esso fosse di fatto la loro corte. L'anticamera, che aveva tre finestre (mentre nel disegno del prospetto ne compaiono soltanto due), dava invece su piazza d'Ara Coeli; c'erano inoltre una terza camera a fianco della sala, prospettante anch'essa sul vicolo, ed una loggia scoperta che affacciava su piazza d'Ara Coeli. In questo disegno, al di là del vicolo, è tracciato, con una linea continua che prosegue anche oltre l'arco, il prospetto del palazzo vecchio degli Aquilani.

²¹⁶ *Ibid.*, c. 409 (ID 1/26, n. 2).

²¹⁷ *Ibid.*, c. 482 (ID 1/26, n. 2).

Come risulta con tutta evidenza dal primo di questi tre disegni, l'aspetto dell'edificio su piazza d'Ara Coeli lasciava esteticamente molto a desiderare, tanto più se si considera che sorgeva su una piazza importante da cui si accedeva al Campidoglio. Cogliendo l'occasione rappresentata dalla inderogabile necessità di effettuare radicali lavori di consolidamento e restauro e dall'esistenza di suolo pubblico davanti all'edificio, Ludovico decise di dare al casamento una nuova facciata di forma regolare, allineata sulla destra con quella di palazzo Mendes ed a sinistra con quella di palazzo Ruspoli già Fani, all'epoca abitato dal cardinal Vicario, e di proseguirla oltre l'angolo sinistro per l'ampiezza di una finestra. Inoltre prevede di ampliare il secondo piano dell'edificio, costruire un mezzanino, collocare il portone al centro del prospetto e fare tutti gli altri restauri, consolidamenti ed abbellimenti necessari.

Con questo intento e fatti i rilievi richiesti, il 1° agosto di quello stesso anno 1758 Ludovico stipulò un contratto con i capomastri muratori Baietti e Fantini, che si obbligarono ad eseguire, a loro spese per materiali e manodopera, nel termine di 10 mesi, i lavori di muratura, scalpellatura ed imbiancatura secondo il progetto che l'architetto Fiaschetti, previa approvazione del committente, avrebbe consegnato loro²¹⁸.

I disegni di Fiaschetti per il palazzo sono conservati, insieme ai rilievi del casamento preesistente ed ai documenti riguardanti la costruzione, in un protocollo dell'archivio dei *Trenta Notai Capitolini*, ufficio 1, conservato presso l'Archivio di Stato di Roma. La facciata del palazzo, così come raffigurata nel progetto (tav. xxxv)²¹⁹, presenta poche differenze da quella attuale (ill. 10), che in più ha una modanatura sotto il davanzale delle finestre del primo piano. Essa è piuttosto semplice: si articola su tre piani più il mezzanino; al pianterreno, ai lati del portone erano due rimesse (quella di destra eretta sul posto del vecchio androne) con ingresso ad arco ribassato, oggi ad arco regolare, affiancate verso le estremità dell'edificio da altrettante stalle, oggi sia le une che le altre trasformate in negozi e con cornici molto meno elaborate. Le finestre dei piani superiori dovevano avere tutte mostra e contromostra con orecchie tondeggianti, e si differenziavano solo per una piccola cartella inserita sotto il davanzale di quelle del primo piano e del mezzanino. Invece oggi le mostre delle finestre sono tutte uguali ed hanno orec-

²¹⁸ AS ROMA, TNC, uff. 1, not. U. N. Antonetti, t. 517, cc. 412-414v e 477-478, e copia dell'atto *ibid.*, uff. 14, not. G. L. Vannoi, t. 448, cc. 82-84v e 111-113, allegato all'istrumento del 17 maggio 1766. L'epoca si articola in 22 capitoli contenenti i prezzi unitari per ciascun tipo di lavorazione, gli obblighi dei capimastri e le modalità di pagamento.

²¹⁹ *Ibid.*, uff. 1, not. U. N. Antonetti, t. 517, c. 437/444 (ID 1/26, n. 5), allegato all'atto del 17 maggio 1766.



10. - *Palazzo Aquilani, a piazza d'Ara Coeli, 6.*

chie più semplici di forma rettangolare.

L'elemento che caratterizza la facciata è il corpo centrale aggettante da terra fin sotto il cornicione, nel quale sono inseriti il portale e le sovrastanti portefinestre con ringhiera. Questa struttura spor-

gente è costituita dalle due lesene giganti e da segmenti di cornici marcapiano modanate che fungono da soglia delle portefinestre sovrastanti. Al primo piano la modanatura ha lo zoccolo e, così come avviene al pianterreno per il portale, cinge su tre lati la portafinestra con una fascia continua. Al secondo piano nel progetto era previsto che le modanature che fiancheggiano la portafinestra avessero delle basi appena accennate e capitelli lisci evidenziati da collarini, ma in fase di realizzazione le une e gli altri sono scomparsi, e le modanature sono lisce. Al mezzanino le fasce verticali s'innestano senza soluzione di continuità nella fascia orizzontale più stretta che corre sotto il cornicione modanato fungendo da finimento della facciata e da architrave sia della portafinestra che delle finestre. Le portefinestre dovevano avere mostre e contromostre con orecchie, così come le finestre.

Altro elemento di un certo rilievo della facciata è la soluzione angolare costituita da un cantonale convesso inserito fra due lesene con zoccolo che terminano in alto con capitelli lisci delimitati da collarini e decorati con borchie scorniciate e campanelle (ill. 11). Tale soluzione è simile a quella che lo stesso architetto aveva adottato per la Fontana di Piazza a Spoleto, con la differenza che in quest'ultima il cantonale è a bugne, mentre a palazzo Aquilani è liscio, e su un lato al posto della lesena c'è il muro²²⁰. Peraltro queste soluzioni angolari sono tutt'altro che originali e ne riecheggiano diverse altre adottate, con alcune varianti, negli anni precedenti sempre a Roma, per esempio a palazzo Mellini a via del Corso ed al

²²⁰ Sulla fontana, oltre quanto reperibile nella bibliografia relativa all'architetto citata alla nota 202, cfr. *Fonte di Piazza, in L'Umbria. Manuali per il territorio. Spoleto*, testi di L. GENTILI, L. GIACCHÈ, B. RAGNI, B. TOSCANO, Roma, Edindustria, 1978, pp. 282-283.

11. - *Costantino Fiaschetti, Roma. Palazzo Aquilani, soluzione angolare.*

Collegio degli Scolopi a via dell'Arco dei Ginnasi, entrambi di Tommaso De Marchis²²¹.

La facciata prosegue poi su via della Tribuna di Tor de' Specchi con un asse di finestre uguali a quelle del prospetto principale. Più avanti, sullo stesso lato, si apriva l'ingresso di una grande rimessa che si sviluppava in lunghezza parallelamente al vicolo.

Alla simmetria della facciata non corrisponde altrettanta regolarità degli ambienti interni. Tale asimmetria dipese dalla decisione di Ludovico, che non era nelle condizioni economiche di poter costruire dalle fondamenta il nuovo palazzo, di conservare il più possibile i muri preesistenti e di ridurre gli interventi al minimo necessario per rendere comodamente abitabile il palazzo articolato in appartamenti; furono quindi in gran parte riutilizzati i vecchi muri, e quelli perpendicolari alla facciata del casamento, che non poteva non essere demolita, vennero prolungati sino ad innestarsi nel nuovo prospetto. Ciò determinò inevitabilmente l'irregolarità delle stanze e degli altri ambienti che si vennero a formare, irregolarità che Fiaschetti riuscì a ben dissimulare in facciata grazie alla sapiente dislocazione del portale e delle finestre, ma non poté eliminare all'interno.

Il prolungamento dei muri interni è ben evidenziato con il colore bruno nell'originale del disegno dell'architetto riguardante il pianterreno (tav. xxxiv)²²²: da esso si rileva che fu conservata la scala preesistente che stava sul lato destro dell'edificio, nella sua metà posteriore; per arrivare ad essa si doveva percorrere un lungo androne che dall'ingresso arrivava quasi fino al fondo dell'edificio per poi girare a destra, oltre la rimessa e la stalla che stavano da quel lato e dietro l'antico portico, passando sotto due archi aper-



²²¹ Su questo architetto in generale e su questi due palazzi in particolare vedi quanto detto in precedenza alla nota 160.

²²² AS ROMA, TNC, uff. 1, not. U. N. Antonetti, t. 517, c. 438/443 (ID 1/26, n. 3).

ti nei muri vecchi che non si potevano abbattere per non pregiudicare la stabilità della costruzione sovrastante. Tutto il resto del pianterreno era destinato a servizi comuni, rimesse e stalle. Fu comunque mantenuto un ingresso anche dalla parte del vicolo, considerato che di fronte c'era ancora il vecchio palazzo di famiglia.

Mancano le piante del primo e del secondo piano: notizie su questi due appartamenti si possono trarre dalla misura e stima compilata oltre un anno più tardi, dopo la fine dei lavori, della quale si tratterà più avanti.

Come risulta dal rilievo eseguito da Fiaschetti nel 1759 (ill. 12)²²³, il terzo piano ovvero mezzanino venne notevolmente ampliato e, utilizzando anche qui i vecchi muri, furono realizzate sei stanze, quattro delle quali affacciavano su piazza d'Ara Coeli, una saletta a capo le scale ed una cucina.

Ludovico chiese l'autorizzazione di erigere la nuova facciata sul suolo pubblico antistante il suo casamento allineandola, come detto, con i palazzi adiacenti, ed il 6 settembre 1758 i maestri delle strade gli concessero la relativa licenza, cui è allegata la pianta del suolo pubblico che Ludovico avrebbe occupato costruendo più avanti la facciata (ill. 2). Nella licenza furono richiamati quella identica già ottenuta dai suoi antenati nel 1594 ed i termini (una colonnina di granito rosso ed un'altra di travertino) infissi all'epoca a livello del selciato per delimitare l'area in questione²²⁴. L'architetto Tommaso de Marchis, sottomaestro delle strade del rione Campitelli, avrebbe dovuto seguire il cantiere dei lavori per conto della Presidenza delle Strade.

L'allestimento del cantiere fu organizzato negli ultimi mesi del 1758. Innanzitutto si pensò all'approvvigionamento del materiale per la costruzione: il 30 novembre 1758 Ludovico stipulò un contratto con Angelo Franceschi che s'impegnava a trasportare in cantiere con tre barocchi, a cominciare dal 4 dicembre, la pozzolana della cava di Tor Marancia, la tavolozza²²⁵ e la pietra necessarie per la nuova costruzione, ed a portar via la terra di scavo ed il calcinaccio delle demolizioni; fu concordato un corrispettivo a "barozza" per ciascun tipo di materiale trasportato, prezzo che sarebbe stato pagato per un terzo dai capomastri Baietti e Fantini e per due terzi dall'Aquilani²²⁶.

²²³ *Ibid.*, c. 439/442 (ID 1/26, n. 4).

²²⁴ AS ROMA, PS, Lettere patenti, t. 65, cc. 116v-117. La pianta del filo concesso è allegata al memoriale con cui l'Aquilani chiese l'autorizzazione ad occupare il suolo pubblico (*ibid.*, *Memoriali*, b. 201, n. 30).

²²⁵ Mattone di recupero usato, sia intero che in pezzame, nella fattura dei conglomerati.

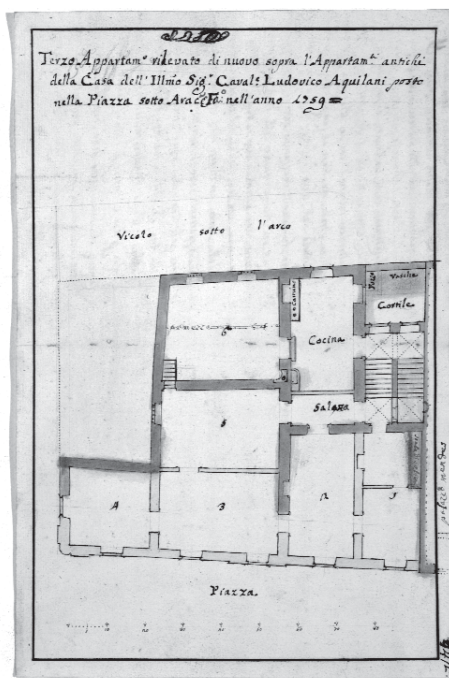
²²⁶ Il prezzo complessivo di questo servizio fu di 400 scudi; i capomastri pagarono il loro terzo pari a 133 scudi e 33 baiocchi e mezzo, mentre l'Aquilani, non avendo trovato chi gli prestasse il denaro con cui pagare la sua quota di 266 scudi e 66 baiocchi, il 29 marzo 1759 chiese ed ottenne dal Franceschi una dilazione di due anni del pagamento, costituendo a favore del

12. - 1759, Costantino Fiaschetti, Rilievo del mezzanino di palazzo Aquilani dopo l'ampliamento. AS ROMA, TNC, uff. 1, vol. 517, c. 439/442.

Come richiesto dai medesimi Baietti e Fantini, il 12 febbraio 1759 l'architetto Fiaschetti redasse, con l'assistenza dei capomastri muratori Andrea Cavalaschi e Giuseppe Almerigi, anche la descrizione del vecchio casamento²²⁷ di cui aveva già effettuato i rilievi: da questa descrizione si apprende che il casamento, oltre a ciò che risultava dai suddetti rilievi, aveva anche due soffitte abitabili dalla parte del vicolo e due cantine. Inoltre, secondo quanto riferì l'architetto, le mura erano vecchie ed in cattivo

stato anche perché mal costruite, ed i tetti, i solai ed i soffitti erano fradici ed alcuni addirittura pericolanti per la rottura delle travi che li sostenevano.

I lavori della nuova costruzione furono portati a termine con notevole rapidità. Fra il 1° e il 23 settembre di quello stesso anno 1759 l'architetto Fiaschetti eseguì la misura e stima dei lavori di muratura²²⁸: essa, per quanto riguarda la struttura del nuovo edificio, non contiene novità rispetto al progetto, confermando la costruzione di tutti i muri di fondazione, della facciata e dei tramezzi previsti nei disegni: risulta peraltro che sotto i davanzali delle finestre del primo piano venne posto un *dado*, cioè la modanatura cui ho già accennato, che nel progetto non era prevista e che tuttora esiste. Dalla medesima misura si apprende inoltre che nel primo e nel secondo appartamento, così come nel mezzanino, si ricavarono sei stanze, quattro delle quali affacciavano su piazza d'Ara Coeli, una saletta



creditore un cambio di pari importo con l'interesse annuo del 4% (AS ROMA, TNC, uff. 22, not. N. Venere, t. 367, cc. 351-353v e 356-357v; all'atto è allegata l'epoca del 30 novembre 1758).

²²⁷ *Ibid.*, TNC, uff. 1, not. U. N. Antonetti, t. 517, cc. 410-411v e 477-480, e copia dell'atto *ibid.*, uff. 14, not. G. L. Vannoi, t. 448, cc. 85-86v e 109, allegato all'istrumento del 17 maggio 1766.

²²⁸ *Ibid.*, uff. 1, not. U. N. Antonetti, t. 517, cc. 416-436v e 445-473, allegato allo strumento del 17 maggio 1766.

ossia vestibolo che dal pianerottolo della scala introduceva nelle stanze, e la cucina. L'importo complessivo dei lavori fu di 2.808 scudi e 32 baiocchi.

Il 18 maggio 1760 i due capomastri fecero i conti con il committente, e l'esito di questa verifica fu che Ludovico Aquilani, che aveva anticipato a più riprese la somma complessiva di scudi 1.800, doveva versare ancora 1.324 scudi, dei quali 1.000 a Luigi Baietti, che aveva affrontato maggiori spese sia per la manodopera che per i materiali, e 324 scudi a Giacomo Fantini²²⁹. Dieci giorni dopo Ludovico promise con scrittura privata al Baietti di saldare il debito di 1.000 scudi che aveva con lui versandogli 150 scudi l'anno, con l'interesse dal 3% annuo decorrente dal 1° gennaio passato²³⁰.

Per pagare questo ed altri debiti contratti in precedenza, Ludovico, che era in una persistente crisi di liquidità, dovette mettere in vendita la casa acquistata dal suo antenato Ludovico *senior* nel maggio del 1582, che si sviluppava su tre piani, era posta «nel vicolo che riguarda di fianco il palazzo Ruspoli», cioè nell'attuale vicolo Margana, ed aveva «il prospetto principale nel vicoletto con arco che sbocca nella strada tendente alla piazza Margana», cioè nel medesimo vicolo Margana²³¹. L'assetto della casa emerge dalla stima fattane il 18 luglio 1762 dall'architetto Mauro Fontana²³² in previsione della vendita a Cristoforo Blasi e figli, che erano risultati i migliori offerenti²³³. Da essa risulta che al pianterreno la casa aveva uno spazioso androne da cui si accedeva ad una comoda scala in peperino che finiva al piano nobile, incontro alla quale erano due stanze che davano sul vicolo; un altro corridoio conduceva ad un appartamento separato com-

²²⁹ Copia dell'epoca *ibid.*, cc. 473-474, allegata all'atto del 17 maggio 1766. Fra le somme che Baietti e Fantini avevano già ricevuto da Ludovico c'erano 1.100 scudi che quest'ultimo si era fatto dare da Felice Bomplé con un cambio istituito il 20 settembre 1759 per gli atti di F. Parchetti, 300 scudi di materiali avuti da Angelo Franceschi ed i 200 scudi che Nicola Vassalli doveva versare a Ludovico a saldo del prezzo della casa di piazza dei Cappellari. Inoltre il 15 maggio di quello stesso anno Ludovico aveva corrisposto al Fantini, in acconto di quanto dovutogli, 200 scudi ricevuti da Giovanni Poletti con un cambio (AS ROMA, TNC, uff. 14, not. G. L. Vannoi, t. 430, cc. 107-108v e 119-120v).

²³⁰ *Ibid.*, uff. 1 not. U.N. Antonetti, cc. 474-475v, allegata allo strumento del 17 maggio 1766.

²³¹ La casa era stata assoggettata dal Ludovico *senior* a vincolo fedecommissario a favore dei discendenti maschi e all'epoca della vendita confinava «per un lato con altre case del medesimo [Ludovico], per l'altro con le case dell'illustrissimo signor conte Roncioni et altri condomini, per di dietro con il sito scoperto annesso alle case degl'illustrissimi signori conti Cardelli et Olignani, e per d'avanti il sudetto vicoletto».

²³² Su questo architetto cfr. S. SPERINDEI, *Fontana, Mauro*, in *Architetti e ingegneri...* cit., I, pp. 301-303, e G. BONACCORSO, *Mauro Fontana*, in *Studi sui Fontana, una dinastia di architetti ticinesi a Roma tra Manierismo e Barocco*, a cura di M. FAGIOLO e G. BONACCORSO, Roma, Gangemi editore, 2008, pp. 439-440, con la bibliografia precedente.

²³³ AS ROMA, SCRCA, not. S. A. Mariotti, t. 1105, cc. 600-601v e 680, allegata all'atto del 29 marzo 1763.

posto di tre camere e cucina che davano sul giardino. C'erano poi una stalla che poteva ospitare quattro cavalli, un tinello da cui per una scala si scendeva a tre cantine, un'altra scala adiacente al tinello con cui si scendeva al lavatoio, sotto il quale era un'altra cantina con grotta. Un terzo corridoio conduceva ad una comoda scala che serviva entrambi i piani superiori; infine c'era il giardino con piante di agrumi, vasi sui loro basamenti ed una fontana al centro. Al servizio di questo casamento era poi una rimessa capace di due carrozze posta sotto il nuovo palazzo di piazza d'Ara Coeli. Il piano nobile si articolava in dieci stanze e due camerini, ed il secondo piano, ove abitava Ludovico, in cinque stanze ed un camerino; al di sopra vi erano tre sottotetti. Considerata l'entità della pigione che si poteva ottenere affittando questo comodo edificio, «correlativa però all'infelice sito ove resta formato esso casamento», l'architetto dichiarò che il suo valore, calcolato «a laudo [...] e non a misura», era di 4.600 scudi.

A fronte di questa valutazione i Blasi offerse 3.500 scudi, che Ludovico ritenne una somma congrua ed accettabile; pertanto il 1° agosto 1762 le parti stipularono una scrittura privata riguardante la promessa di vendita della casa a tale prezzo, dopo però che Ludovico avesse ottenuto la deroga papale al vincolo fedecommissario imposto sulla casa dall'omonimo antenato 170 anni prima²³⁴. Il 9 febbraio 1763 Clemente XIII emise il chirografo con cui accordò la deroga al fedecommissario e dispose che le ipoteche esistenti sopra l'immobile venissero trasferite su altri edifici di Ludovico esistenti sul posto, ed in particolare sul palazzo di nuova costruzione, del quale però ad ogni buon fine si doveva preventivamente fare una particolareggiata descrizione²³⁵. In ottemperanza a tale disposizione l'architetto Michelangelo Simonetti²³⁶ eseguì il 29 marzo 1763, la descrizione del palazzo²³⁷, in cui confermò che esso si articolava in tre appartamenti, uno per piano: il primo di nove stanze e cucina, il secondo di sette stanze e cucina, ed il terzo ugualmente di sette stanze e cucina; al di sopra erano tre soffitte e al pianterreno quattro rimesse (una delle quali venduta ai Blasi con la casa del vicolo), due stalle, l'ingresso con il suo androne sulla piazza ed un altro ingresso sul vicolo, nonché la scala, un cortiletto, il pozzo da cui si attingeva l'acqua dalle finestre delle cucine, e le vasche per

²³⁴ *Ibid.*, cc. 602-603v e 678.

²³⁵ *Ibid.*, cc. 604-609v e 672-675.

²³⁶ Su questo architetto cfr. G. SILVAN, *Simonetti, Michelangelo*, in *Architetti e ingegneri a confronto. L'immagine di Roma fra Clemente XIII e Pio VII*, III, a cura di E. DEBENEDETTI, Roma, Bonsignori, 2008, pp. 249-257, con la bibliografia precedente.

²³⁷ La descrizione del palazzo è allegata al successivo atto del 29 marzo 1763 (AS ROMA, SCRCA, not. S. A. Mariotti, t. 1105, c. 612).

lavare. Nel sotterraneo erano un sottoscala, due cantine ed una grotta. Dalla medesima descrizione risulta che il palazzo adiacente, posto sulla destra di quello Aquilani, era nel frattempo passato dai Mendes all'arciconfraternita degli Agonizzanti²³⁸.

Così finalmente lo stesso giorno 29 marzo 1763 fu possibile stipulare l'atto formale di vendita della casa suddetta (costituita dal pianterreno e due piani superiori) con mezza oncia d'acqua, giardino, lavatoio, cantina e grotte, nonché della rimessa posta al pianterreno del nuovo palazzo su piazza d'Ara Coeli sulla sinistra del portone d'ingresso, a Cristoforo Blasi ed ai suoi figli Raimondo, Francesco e Giuseppe, per 3.500 scudi²³⁹. Di tale somma, così come stabilito nel chirografo pontificio, 3.200 scudi dovevano rimanere depositati presso il Monte di Pietà di Roma a credito dell'Aquilani per pagare un discreto numero di creditori, titolari di cambi da lui emessi²⁴⁰. Al contratto è allegato un capitolato nel quale era previsto fra l'altro che gli acquirenti potessero sostituire i parapetti delle finestre che

²³⁸ Il 4 ottobre 1737 l'abate Gregorio fu Ferdinando Mendes, erede usufruttuario di Maddalena Bonelli, aveva concordato con l'arciconfraternita degli Agonizzanti che, dopo la sua morte, tutti i beni facenti parte dell'eredità della defunta passassero all'arciconfraternita (AS ROMA, TNC, uff. 31, not. F. Amici, t. 471, cc. 592-812; copia dattiloscritta e non integrale dell'atto, senza i numerosi allegati, in ARCHIVIO STORICO DEL VICARIATO DI ROMA (d'ora in poi ASVROMA), *Arciconfraternita della Natività di N. S. Gesù Cristo e degli Agonizzanti in Roma*, b. 3). Fra questi beni c'era la «casa grande o sia palazzo posto a piedi la piazza d'Araceli in faccia alla fontana», diviso in appartamenti che venivano dati in affitto. Esso aveva al pianterreno alcune stanze, una rimessa ed una bottega all'angolo con via Margana, 4 stanze al primo piano, 6 stanze al secondo piano, 4 stanze al terzo piano, ed era unito ad altre porzioni di case. Nella parte fino ad oggi inventariata del fondo conservato presso l'Archivio Storico del Vicariato di Roma sono presenti alcuni atti riguardanti la gestione dell'edificio negli ultimi anni del secolo XIX e nel secolo XX. Nella parte non ancora inventariata deve trovarsi il catasto dei beni dell'arciconfraternita del 1760, citato nel *Repertorio degli archivi delle confraternite romane* (in «Ricerche per la storia religiosa di Roma», 6, (1985), p. 222), dal quale potrebbero trarsi notizie interessanti sul palazzo.

²³⁹ Atto rogato in solido dai notai Silvestro Antonio Mariotti e Giovanni Lorenzo Vannoi, AS ROMA, SCRC, t. 1105, cc. 593-599v e 682-688, con tutti gli allegati, ed AS ROMA, TNC, uff. 14, t. 438, cc. 567-575v e 590-595, cui è allegato soltanto l'ordine inviato il 29 marzo 1763 da Raimondo Blasi ai provvisori del Monte di Pietà di pagare 3.200 scudi a Ludovico Aquilani.

²⁴⁰ Con questo denaro vennero pagate anche le monache di S. Giacomo alla Lungara alle quali erano dovuti 50 scudi per le pigioni decorse e non corrisposte del bettolino esistente nel quartiere della Lungara, citato fra gli edifici in cui furono eseguiti lavori di manutenzione fra il 1755 ed il 1757. Inoltre il 15 aprile 1763 Ludovico estinse, fra gli altri, un cambio di 200 scudi, istituito il 4 maggio 1757 per gli atti di G. L. Vannoi, a favore di Giacomo Monticelli (AS ROMA, TNC, uff. 14, not. G. L. Vannoi, t. 438, cc. 652-653v e 681), il 16 aprile i due cambi di 400 e 200 scudi, istituiti il 26 aprile 1757 per gli atti di G. L. Vannoi, a favore rispettivamente di Giovanna Musici ed Agata Panisetti (*ibid.*, cc. 654-660v e 678), il 25 aprile un cambio di 1.100 scudi istituito il 20 settembre 1759 per gli atti di F. Parchetti a favore di Felice Bomplé (*ibid.*, cc. 735-737v), il 26 aprile un cambio di 200 scudi, istituito il 4 aprile 1760 per gli atti di F. Rota, a favore di Marco Pediconi (*ibid.*, cc. 740-742v), il 4 giugno un cambio di 400 scudi, istituito il 22 dicembre 1756 per gli atti di S. A. Mariotti, a favore di Benedetta Maria Olivieri (*ibid.*, t. 439, cc. 328-329v e 383),

davano sul cortile di un'altra casa di Ludovico e sulla piazzetta di fianco a palazzo Ruspoli con delle ringhiere, ed aprire, entro sei mesi e non oltre, un nuovo portone sotto l'arco del vicolo per accedere più comodamente alla scala secondo un progetto che era stato predisposto dal capomastro Luigi Baietti. Resta da precisare che, così come confermato anche dal Catasto Urbano del 1819, la casa venduta ai Blasi era la parte di destra del palazzo di vicolo Margana.

Tuttavia, nonostante la vendita della casa di vicolo Margana, i debiti contratti per i lavori di ricostruzione del palazzo non erano stati interamente onorati: l'Aquilani aveva potuto pagare così solo i muratori mentre restavano fuori tutte le altre opere. I conti e le stime tarati dall'architetto Fiaschetti permettono di ricostruire sia la tipologia dei lavori eseguiti dalle maestranze che i loro specifici importi: i lavori dei falegnami, Domenico Mola e Pietro Lenzini, fra i quali figurava l'ingrandimento dell'«altare vecchio» nella cappella del palazzo²⁴¹, i lavori «ad uso d'arte di chiavaro» eseguiti dal fabbro viterbese Filippo Napolioni²⁴², lavori di falegnameria²⁴³, opere di imbianchino eseguite nel palazzo da Antonio Franconi, «imbiancatore alla Pedacchia»²⁴⁴. Dal conto

ed il 18 giugno un cambio di 200 scudi, istituito il 30 aprile 1760 per gli atti di G. L. Vannoi, a favore di Francesco Fornaciari (*ibid.*, cc. 438-439v e 463-464).

²⁴¹ I lavori fatti dai falegnami Domenico Mola e Pietro Lenzini da Piteglio (Pistoia) nel secondo appartamento del palazzo di vicolo Margana in cui abitava Ludovico, «in occasione dell'accrescimento di diverse stanze per uso proprio di sua signoria» vennero valutati 74 scudi e 29 baiocchi con «conto e misura» effettuato da Costantino Fiaschetti l'8 maggio 1759. La misura e stima è allegata al successivo atto del 24 novembre 1771 (*ibid.*, t. 464, cc. 440-444v). Il 25 maggio 1766 Domenico Mola cedette al Lenzini la sua quota del corrispettivo.

²⁴² Il 2 agosto 1760 Fiaschetti fece una prima stima dei lavori eseguiti nel nuovo palazzo fra il 7 dicembre 1758 ed il 19 giugno 1760 da Filippo fu Ventura Napolioni, ammontante a 207 scudi e 12 baiocchi e mezzo; la stima è allegata al successivo atto del 13 novembre 1761 (AS ROMA, TNC, uff. 22, not. G. N. Venere, t. 371, cc. 406-417v). Inoltre il 9 gennaio 1761 Fiaschetti stimò 20 scudi e 30 baiocchi i lavori eseguiti ed il materiale fornito dal medesimo fabbro per il nuovo palazzo dal 13 agosto 1760 al 3 gennaio 1761; anche questa stima è allegata al successivo atto del 13 novembre 1761 (*ibid.*, cc. 418-420) con cui Filippo Napolioni cedette i suoi crediti nei confronti di Ludovico Aquilani, derivanti sia da questa stima che da quella del 2 agosto 1760, per un totale di 227 scudi e 42 baiocchi, ad Angelo Franceschi che, come sopra detto, aveva assunto l'incarico di trasportare il materiale della nuova fabbrica (*ibid.*, cc. 405 e 424).

²⁴³ Il 6 agosto 1760 il medesimo architetto stimò 887 scudi e 44 baiocchi i lavori eseguiti nel nuovo palazzo dal falegname Pietro Lenzini. La stima è allegata al successivo atto del 24 novembre 1771 (AS ROMA, TNC, uff. 14, not. G. L. Vannoi, t. 464, cc. 430-436v e 451-455); al 1° settembre 1760 è datato un altro conto dei lavori di falegnameria fatti dallo stesso Lenzini «nelle case e palazzi situati sotto Aracellj», valutati da Fiaschetti 33 scudi e 95 baiocchi e mezzo: anche questa stima è allegata al successivo atto del 24 novembre 1771 (*ibid.*, cc. 437-439v e 446-450).

²⁴⁴ Al 3 dicembre 1760 risale il «conto de lavori fatti di bianco e colori e vernice» da Antonio Franconi nel nuovo palazzo, tarati da Fiaschetti 86 scudi e 6 baiocchi e mezzo; la stima è allegata al successivo atto dell'8 dicembre 1778 (AS ROMA, TNC, uff. 39, not. C. Ficorilli, t. 65, cc. 374-376v e 417-419). Nel 1748 Antonio Franconi lavorò come *imbiancatore* in un palazzo di piazza

del Franconi risulta che l'imbianchino diede «due mano di color d'aria alla facciata de strada da tera sino al tetto», «alle 4 faciate del cortileto dove la fontana» ed a parte della facciata verso la piazzetta, ed «il colore travertino al cornicione in cima detta facciata» [di strada], «alli stipiti di 19 fenestre in detta facciata», «al pilastro di cantone di 3 facie da tera sino al tetto», «alli due pilastroni da tera sino al tetto in mezzo detta facciata dove sono le rinchiere, con 3 cornicioni in detta», ed «alli stipiti delle due rimesse grandi ed alli stipiti delli due portoncini»; in sostanza la coloritura delle facciate del palazzo era uguale a quella del casino della vigna fuori porta Latina: celesti le superfici murarie e color travertino le parti aggettanti.

Le somme dovute a falegnami, fabbri ed imbianchini raggiungevano la somma non indifferente di circa 1.300 scudi e Ludovico, nuovamente a corto di denaro, si vide costretto per saldarli a ricorrere alla vendita di altri immobili.

I debiti comunque erano numerosi, anche perché Ludovico non possedendo evidentemente sufficiente liquidità, ricorreva al prestito ogni qualvolta doveva affrontare spese per la manutenzione delle sue proprietà, ormai troppo costose rispetto alla rendita che generavano: lo soccorse in parte nell'aprile del 1763 la restituzione che gli venne fatta della vigna di Albano²⁴⁵ che Ludovico però cedette subito all'abate Saverio Adami a saldo di un debito che aveva contratto con lui²⁴⁶. Nell'aprile 1764 Ludovico Aquilani, per poter provvedere all'esecuzione dei lavori necessari nella sua vigna fuori porta Latina, «ad effetto di potere nella corrente stagione e nella prossima vendemmia ritraerne utile e vantaggio dalla percezione de frutti e dalla raccolta del vino che la medesima, stante detti lavori, sarà per produrre», si dovette far prestare 100 scudi dal reverendo Francesco Fioroni con la garanzia dell'abate Adami, già suo creditore²⁴⁷; tale somma venne subito versata al vignaiolo per iniziare i lavori²⁴⁸.

Le sue entrate non avevano comunque subito variazioni nominali di un qualche rilievo nell'arco dei vent'anni intercorsi tra l'assegna dei beni

S. Vincenzo Pallotti (A.M. PIRAS, *Il palazzo dei Padri di S. Salvatore in Onda situato sulla piazza di Ponte Sisto*, in *Roma borghese...* cit., pp. 295 e 297).

²⁴⁵ Il 26 aprile 1763 Domenico Ricci di Castalgandolfo, figlio di secondo letto della vedova di Bartolomeo Viviani, non avendo saldato il prezzo della vigna sita in territorio di Albano in località Valle Pozzo acquistata il 3 gennaio 1733, la restituì a Ludovico Aquilani (AS ROMA, TNC, uff. 14, not. G. L. Vannoi, t. 438, cc. 761-762v e 790).

²⁴⁶ *Ibid.*, t. 439, cc. 225-229.

²⁴⁷ *Ibid.*, t. 441, cc. 666-667v e 710-711v.

²⁴⁸ *Ibid.*, cc. 687-689. Ludovico, che aveva ricevuto il denaro il 10 aprile 1764 e lo aveva pagato al vignarolo il 13 aprile, restituì i suddetti 100 scudi al reverendo Fioroni il 5 marzo 1765 (*ibid.*, t. 444, c. 350).

del 1744 e quella del 1764, nonostante il conseguimento dell'eredità materna, avvenuto nel 1754, le vendite e le acquisizioni intervenute nel frattempo²⁴⁹: nell'elenco dei beni di Ludovico oggetto dell'assegna del 1764 non figurano più né la casa della piazzetta dei Cappellari, venduta nel 1758 a Nicola Vassalli, né quella di vicolo Margana, venduta nel 1763 ai Blasi; nel frattempo però egli aveva acquisito la casa posta all'angolo di via dei Coronari con l'Arco della Pace, cedutagli nel 1757 in pagamento di un suo credito, ed aveva trasformato il casamento di piazza d'Ara Coeli in un palazzo di tre appartamenti. Nel complesso, nel giro di 20 anni, la rendita che Ludovico ricavava dall'affitto dei suoi immobili in Roma era aumentata di 19 scudi e 40 baiocchi.

Nella medesima assegna del 1764 egli dichiarò che abitava nella «casa posta nella piazzetta contigua alla piazza d'Araceli per andare al vicolo che conduce dietro la tribuna della chiesa delle monache di Tor de Specchi», e disponeva anche di «due stanze sotto detta casa, che si ritengono per comodo di abitazione del sudetto signore cavaliere», presumibilmente come dimora dei suoi servitori²⁵⁰.

L'alienazione del palazzo di piazza d'Ara Coeli ed il declino della famiglia Aquilani

Intanto maturavano le scadenze dei pagamenti delle rate annue di 150 scudi che Ludovico avrebbe dovuto versare a Baietti per soddisfare il suo credito di 1.000 scudi e relativi interessi, a saldo del corrispettivo riguar-

²⁴⁹ Dall'assegna relativa alla rendita dei suoi immobili presentata il 12 settembre 1764 risulta che Ludovico possedeva ancora la «casa posta sulla piazza d'Araceli che fa cantone», affittata per 226 scudi all'anno; una «stanza terrena con stanza sopra, sotto una casa posta nel vicolo che dalla piazza d'Araceli conduce dietro la tribuna della chiesa delle monache di Tor de Specchi», affittata per 7 scudi e 20 baiocchi annui; un'altra «stanza terrena con sua stanza sopra, sotto detta casa in detto vicolo», già affittata per 9 scudi e 60 baiocchi annui; la «casa posta nella strada de Coronari che fa cantone per andare alla portaria della Pace», affittata per 153 scudi e 60 baiocchi annui; la «casa posta incontro la porta del monastero delle monache di Campo Marzio», affittata per 154 scudi e 40 baiocchi annui; la «casa posta nel vicolo de Cappellari incontro il barbiere», affittata per 62 scudi e 40 baiocchi annui, ed una «stanza nel 2° piano di detta casa» già affittata per 4 scudi ed 80 baiocchi; la «vigna fuori di porta Latina di pezze 33»; per una rendita complessiva di 603 scudi e 60 baiocchi annui (AS ROMA, *Assegne dei beni nello Stato pontificio*, serie I, b. 78, fasc. 16). Inoltre fra le assegne del convento dei SS. Apostoli di quello stesso anno figura il censo di 600 scudi «a cinque per cento col signor Ludovico Aquilani che paga scudi trenta l'anno, per il quale à attergati tanti luoghi di Monte» (*ibid.*, b. 69, fasc. 701), istituito, come abbiamo visto, il 14 febbraio 1737 sulla casa di piazza dei Cappellari.

²⁵⁰ Risulta inoltre che egli aveva in affitto il primo piano e le stanze al pianterreno di una casa alla Lungara delle monache di S. Giacomo in Settignano, incontro al loro monastero (*ibid.*, b. 80, fasc. 442).

dante la costruzione del palazzo, ma l'Aquilani non era in grado di adempiere all'obbligo.

Decise allora di vendere il terzo piano del suo nuovo palazzo, ma non trovò acquirenti disposti ad acquistarlo al prezzo di 1.556 scudi: propose dunque al Baietti di prenderlo in pagamento del suo debito di 1.056 scudi (1.000 di capitale e 56 di interessi), depositando il residuo del prezzo di vendita presso il Monte di Pietà di Roma. Il capomastro accettò la proposta a condizione che Ludovico facesse redigere prima una perizia e la pianta dell'appartamento dal suo architetto Fiaschetti, il quale consegnò la documentazione richiesta il 15 maggio 1766 valutando l'appartamento 1.556 scudi e 43 baiocchi²⁵¹: l'appartamento venne così ceduto al Baietti al prezzo stimato due giorni più tardi²⁵²; con la differenza di 500 scudi Ludovico poté pagare per il resto delle opere eseguite nel palazzo, mastro Pietro Lenzini, cui doveva 100 scudi per i lavori di falegnameria, ed Angelo Franceschi, cessionario del fabbro Filippo Napolioni, cui doveva altri 100 scudi.

Il bisogno di denaro contante indusse ancora Ludovico, nel gennaio 1769, a ricorrere all'espedito dell'istituzione di un cambio di 600 scudi con il marchese Onofrio del Grillo, e due anni più tardi, nell'ottobre 1771, a vendere al principe Alessandro fu Francesco Maria Ruspoli addirittura il primo piano ed i locali al pianterreno del suo nuovo palazzo per la somma di 3.250 scudi²⁵³: dall'atto di vendita risulta che il piano in questione aveva nove stanze, compresa quella a volta costruita sopra l'arco, una cucina ed una soffitta, l'ingresso in comune che dava accesso alla scala, la cantina ed il cortile in comune con l'acqua Felice, anch'essa in comune, mentre al pianterreno si trovavano tre rimesse ed una stalla; tutti i locali erano comunque affittati²⁵⁴. L'intera somma ricavata dalla vendita servì a Ludovico per pagare parte dei suoi debiti: i debiti con il fabbro ed il falegname

²⁵¹ La perizia è allegata al successivo atto del 17 maggio 1766 (AS ROMA, TNC, uff. 1, not. U. N. Antonetti, t. 517, c. 440, e copia dell'atto *ibid.*, uff. 14, not. G. L. Vannoi, t. 448, c. 87). La pianta allegata è quella eseguita nel 1759 (*ibid.*, uff. 1, not. U. N. Antonetti, t. 517, c. 439/442; ID 1/26, n. 4), della quale si è trattato in precedenza (ill. 12).

²⁵² Atto rogato in solido dai notai U. N. Antonetti e G. L. Vannoi, in AS ROMA, TNC, uff. 1, t. 517, cc. 403-406v e 485-486, ed *ibid.*, uff. 14, t. 448, cc. 77-81v e 114-118, senza i disegni, la misura e stima dei lavori del settembre 1759 e gli atti del 18 e 28 maggio 1760. Lo stesso giorno Baietti inviò l'ordine ai provvisori del Monte di Pietà di pagare 500 scudi all'Aquilani, che l'avrebbe spesi nel modo convenuto (copia del mandato *ibid.*, uff. 1, not. U. N. Antonetti, t. 517, cc. 407 e 484, ed *ibid.*, uff. 14, not. G. L. Vannoi, t. 448, cc. 88 e 107; allegata all'atto del 17 maggio 1766).

²⁵³ *Ibid.*, uff. 19, not. M. Quassa, t. 645, cc. 1-4v e 25-27.

²⁵⁴ L'appartamento e la cantina, con l'uso dell'acqua e le vasche in comune, erano affittati a Paolo Giunchi per 90 scudi l'anno; la piccola stalla con accanto una rimessa che dava sulla piazzetta era affittata a Filippo Bacinelli per 15 scudi l'anno; una rimessa che dava su piazza d'Ara-

non erano ancora estinti e l'Aquilani s'impegnò a versare 250 scudi ad Angelo Franceschi a saldo del suo credito²⁵⁵ e 800 scudi al falegname Pietro Lenzini a parziale pagamento dei lavori fatti nel suo nuovo palazzo²⁵⁶; con la somma residua pagò altri creditori²⁵⁷. Tra il 1771 ed il 1772 l'Aquilani istituì ancora due censi annui, di 18 e di 16 scudi, sulla casa di vicolo Marga-

coeli era affittata ad Antonio Severini, maestro di casa del marchese Innocenzo Muti, per 20 scudi l'anno; l'altra rimessa posta di fronte a palazzo Ruspoli era affittata a Francesco Saverio de Zelada, arcivescovo di Petra, per 30 scudi l'anno (*ibid.*, cc. 5-8).

²⁵⁵ Il pagamento dei 250 scudi al Franceschi ebbe luogo il 14 novembre 1771 (atto rogato in solido dai notai M. Quassa e G. L. Vannoi, *ibid.*, cc. 71-74, ed uff. 14, t. 464, cc. 273-275v e 315). Di tale somma, 66 scudi e 66 baiocchi furono a saldo del cambio, in origine di 266 scudi e 66 baiocchi, creato in suo favore dall'Aquilani il 29 marzo 1759 (cfr. la nota 226) e già estinto per la quota di 200 scudi nell'aprile del 1763; 112 scudi e 42 baiocchi furono a saldo dei 227 scudi e 42 baiocchi dovuti come corrispettivo dei lavori eseguiti nel nuovo palazzo di Ludovico dal fabbro Filippo Napulioni, che il 13 novembre 1761 aveva ceduto il suo credito al Franceschi (cfr. la nota 242); e 70 scudi e 92 baiocchi furono di interessi maturati.

²⁵⁶ Il 24 novembre 1771 Ludovico Aquilani e Pietro Lenzini stipularono un contratto nelle cui premesse si enuncia che quest'ultimo era ancora creditore dell'Aquilani di 887 scudi e 44 baiocchi per i lavori di falegnameria eseguiti nel suo nuovo palazzo (misura e stima del 6 agosto 1760), di 302 scudi ed 80 baiocchi di interessi sulla somma precedente maturati negli undici anni trascorsi, e di 99 scudi e 74 baiocchi a saldo degli altri lavori di falegnameria fatti per il medesimo committente (conto dell'8 maggio 1759 di 74 scudi e 29 baiocchi, e conto del 1° settembre 1760 di 33 scudi e 95 baiocchi), per un totale di 1.289 scudi e 98 baiocchi. Gli 800 scudi che l'Aquilani poteva corrispondere al Lenzini non coprivano il debito né costituivano un saldo che avrebbe comportato la rinuncia da parte del creditore alle sue ragioni ed ipoteche sull'appartamento venduto al principe Ruspoli. Pertanto le parti convennero che tali 800 scudi fossero destinati a pagare gli interessi di 302 scudi ed 80 baiocchi, il residuo di 99 scudi e 74 baiocchi del saldo dei due conti ancora in sospeso, ed una quota di 397 scudi e 46 baiocchi del debito di 887 scudi e 44 baiocchi derivante dalla misura e stima del 6 agosto 1760. E l'Aquilani s'impegnò a pagare i residui 489 scudi e 98 baiocchi, arrotondati a 490 scudi, entro due anni, istituendo un cambio di pari importo a favore del Lenzini; cambio che fu formalmente creato a conclusione dell'atto (AS ROMA, TNC, uff. 14, not. G. L. Vannoi, t. 464, cc. 426-429v e 458-460; all'atto sono allegati i tre conti dei lavori eseguiti dal falegname Lenzini per Ludovico Aquilani, *ibid.*, cc. 430-455). Il giorno dopo, 25 novembre, l'Aquilani, definito nella circostanza non solo cavaliere ma anche «naggiore delle milizie di nostro signore», versò al Lenzini gli 800 scudi (atto rogato in solido dai notai M. Quassa e G. L. Vannoi, *ibid.*, cc. 477-478 e 527).

²⁵⁷ Il 16 ottobre 1771 Ludovico Aquilani versò a Jacobo Lenzi 523 scudi e 33 baiocchi, dei quali 500 scudi per annullare il cambio di pari importo istituito il 18 dicembre 1769 (cfr. la nota 165) e 23 scudi e 33 baiocchi a saldo degli interessi maturati (atto rogato in solido dai notai M. Quassa e G. L. Vannoi, AS ROMA, TNC, uff. 19, t. 645, cc. 89-90v e 111-112v, ed uff. 14, t. 464, cc. 279-281v e 309). Lo stesso giorno l'Aquilani versò a Giovanni Lais 106 scudi e 23 baiocchi e mezzo, dei quali 100 scudi per cassare il cambio di pari importo istituito il 19 dicembre 1769 (cfr. la nota 165) e 6 scudi e 23 baiocchi e mezzo a saldo degli interessi maturati (atto rogato in solido dai notai M. Quassa e G. L. Vannoi, AS ROMA, TNC, uff. 19, t. 645, cc. 91-92v e 109-110, ed uff. 14, t. 464, cc. 276-278v e 312). Il 20 dicembre 1771 il medesimo Ludovico corrispose 1.000 scudi agli eredi di Angelo Massimo per estinguere il censo venduto per tale somma al defunto il 18 agosto 1753 (atto rogato in solido dai notai M. Quassa e G. L. Vannoi, AS ROMA, TNC, uff. 14, t. 464, cc. 769-772 e 787). Infine l'Aquilani s'impegnò a pagare 600 scudi al signor Naselli, attuale possessore del fedecomesso Fei, a parziale rimborso del censo venduto per 1.000 scudi al suo dante causa il 14 agosto 1734, ed a reperire quanto prima i residui 475 scudi comprendenti anche gli interessi.

na dalla vendita dei quali ricavò complessivamente 1.200 scudi²⁵⁸.

Negli anni successivi l'Aquilani poté così commissionare altri lavori di manutenzione necessari agli edifici di sua proprietà: vennero effettuati lavori di muratura a cura del capomastro muratore Giuseppe Bulloni al palazzo dell'Aracoeli (un suo primo conto riguarda lavori fatti dal 27 luglio 1773 al 2 settembre 1775), alla casa di Campo Marzio ove abitava un notaio (il conto del muratore è del 7 ottobre 1776) e alle case «alli Coronari» e «alli Cappellari» (fra dicembre 1776 ed aprile 1778); i tre conti riguardanti lavori di muratura vennero tarati da Costantino Fiaschetti il 29 dicembre 1778 ed il totale della spesa ammontò a poco più di 120 scudi²⁵⁹; al medesimo arco di tempo, compreso fra marzo 1776 ed agosto 1778, risalgono anche lavori fatti nelle case dell'Aquilani dal falegname romano Francesco Achille per una somma di poco più di 50 scudi²⁶⁰, tarati in questa occasione dall'architetto Giuseppe Bernasconi²⁶¹.

L'attività di Ludovico Aquilani appare in questi anni sempre più concentrata sulla manutenzione delle case di sua proprietà, nell'intento di ottimizzare al massimo le rendite che da esse si potevano ricavare: nel gennaio del 1777 la casa di Campo Marzio ebbe bisogno di un grosso lavoro di consolidamento della facciata ed i maestri delle strade concessero licenza a Ludovico di «costruire di nuovo da fondamenti il muro di uno sperone per fortificare la facciata di una sua casa posta incontro la portaria delle monache di Campo Marzo nella parte che resta dietro il rione di S. Eustachio, e precisamente dov'è l'ufficio di notaio», con la clausola che «in caso

²⁵⁸ Il 14 dicembre 1771 Ludovico Aquilani impose un censo annuo di 18 scudi sulla sua casa di vicolo Margana e lo vendette per 600 scudi al legato pio del defunto reverendo Giovanni Pizzullo (*ibid.*, cc. 689-697). Nell'atto è scritto che la casa era sita «in platea Aracoeli prope palatium excellentissimae domus de Ruspolis, confinante ab uno latere cum bonis dd. fratrum de Blasijs, ab alio cum bonis illustrissimi d. comitis Oignani, ab alio cum vico tendente retro tribunam venerabilis ecclesiae RR. monialium nuncupatarum Turris Speculorum, at ante plateam de Ruspolis». Il giorno precedente Ludovico aveva chiesto a Francesco Maria Romani di dare alcune garanzie per lui cedendogli in cambio 120 scudi che lui doveva avere per il teatro Capranica (*ibid.*, cc. 688 e 699). Inoltre il 16 gennaio 1772 impose un altro censo annuo di 16 scudi sulla medesima casa di vicolo Margana e lo vendette al marchese Francesco Domenico Balestrieri per 600 scudi (*ibid.*, t. 465, cc. 16-20v e 23-26v).

²⁵⁹ I tre conti sono allegati al successivo atto del 14 febbraio 1779 (AS ROMA, TNC, uff. 39, not. C. Ficorilli, t. 65, cc. 425-432, 472 e 476-479). Lo stesso giorno, il 29 dicembre 1778, il Fiaschetti tarò anche altri due conti senza data di lavori eseguiti dal medesimo Bulloni nella casa di Campo Marzio: il primo, «ad uso di scarpellino», valutato uno scudo e 20 baiocchi, ed il secondo, «ad uso di ferraro», valutato uno scudo e 25 baiocchi; anche questi due conti sono allegati all'atto del 14 febbraio 1779 (*ibid.*, cc. 433 e 471).

²⁶⁰ Il conto di questi lavori è allegato al successivo atto dell'8 dicembre 1778 (*ibid.*, cc. 332-349).

²⁶¹ Su questo architetto cfr. G. SILVAN, *Bernasconi, Giuseppe*, in *Architetti e ingegneri...*, I, cit., pp. 151-153.

di riedificazione di tutto il corpo dell'enunciata casa oppure della sudetta sola facciata» egli dovesse restituire tutto il suolo pubblico che avrebbe occupato per eseguire i lavori²⁶². L'architetto Giovanni Francesco Fiori²⁶³, sottomaestro delle strade per il rione di Campo Marzio, fu incaricato di seguire il cantiere dei lavori.

La ricostruzione ed il consolidamento della casa di Campo Marzio assorbirono nuova liquidità e Ludovico Aquilani, che evidentemente si destreggiava fra il pagamento dei debiti per lavori pregressi e gli anticipi per i lavori intrapresi ed in corso, fu costretto poco dopo a vendere anche il secondo appartamento del suo nuovo palazzo: la vendita all'architetto Michelangelo Simonetti, che egli già conosceva per avere eseguito la descrizione del palazzo il 29 marzo 1763, fu conclusa il 19 marzo 1777 per la somma di 1.750 scudi²⁶⁴. L'appartamento era costituito da sette stanze ed una stanza che fungeva da stalla al pianterreno, con due sottoscala ed una cantina o grotta, ingresso, scala, cortile, fontana o pozzo e vasche in comune²⁶⁵. Si apprende inoltre dal contratto di vendita che l'ultimo piano del nuovo palazzo, venduto nel 1766 a Luigi Baietti, era passato in proprietà a Giacomo Bettini.

Con la somma di 1.750 scudi incassata con la vendita del secondo piano, 1.500 erano destinati a pagare alcuni creditori, fra i quali il falegname Pietro Lenzini, cui erano dovuti 500 scudi per saldo dei lavori da lui eseguiti²⁶⁶.

Nonostante questa operazione la situazione economica di Ludovico

²⁶² AS ROMA, PS, *Lettere patenti*, t. 67, cc. 351v-352; licenza riportata da T. MANFREDI, in *Roma nel XVIII secolo...* cit., II, p. 51, n. 7.

²⁶³ Su questo architetto cfr. F. RAUSA, *Fiori, Giovanni Francesco*, in *Architetti e ingegneri...* cit., I, pp. 286-290, con la bibliografia precedente.

²⁶⁴ AS ROMA, TNC, uff. 39, not. C. Ficorilli, t. 65, cc. 157-160v e 195-197v. Probabilmente Simonetti abitò nell'appartamento fino alla morte avvenuta il 13 maggio 1787.

²⁶⁵ Il 22 dicembre 1779 fu stipulato un accordo fra Francesco Ruspoli, successo ad Alessandro che nel frattempo era morto, e Michelangelo Simonetti, in virtù del quale quest'ultimo poté aprire una porta nel muro delle scale comuni onde accedere direttamente alla sua stanza posta al pianterreno, che egli aveva adibito a dispensa, senza dover necessariamente uscire dal palazzo ed entrarvi dalla strada (AS ROMA, TNC, uff. 19, not. P. Pacione, t. 673, cc. 663-669v e 692-695). Nella circostanza venne anche chiesto un parere tecnico sulla questione, che prima di essere risolta amichevolmente fra le parti aveva dato luogo ad una vertenza giudiziaria, all'architetto Nicola Giansimoni. Su questo architetto cfr. G. BONACCORSO, *Giansimoni Nicola*, in *Architetti e ingegneri...* cit., I, pp. 313-317. Ringrazio Maria Celeste Cola per avermi segnalato questo documento.

²⁶⁶ Il pagamento dei 500 scudi al Lenzini, dovuti per annullare il cambio istituito il 24 novembre 1771, ebbe luogo il 23 aprile 1777 (AS ROMA, TNC, uff. 39, not. C. Ficorilli, t. 65, cc. 165-166 e 190). Gli altri creditori erano il marchese Francesco Domenico Balestrieri, cui erano dovuti 400 scudi per estinguere il censo vendutogli il 16 gennaio 1772 (il pagamento fu fatto l'11 aprile 1777, *ibid.*, cc. 161-162 e 193-194), ed il marchese Onofrio del Grillo, cui erano dovuti 600 scudi per casare, limitatamente al capitale, il cambio di pari importo istituito con scrittura privata il 1° gennaio 1769 (*ibid.*, cc. 163-164 e 192).

Aquilani permaneva difficile ed egli non ebbe altra scelta che liberarsi di parte degli immobili la cui conduzione si era rivelata troppo onerosa.

Il 4 settembre 1778 egli vendette per 2.500 scudi la sua residenza di campagna fuori porta Latina, la vigna con casino, casa rurale e canneto acquisita nel 1731 da Tommaso Luciani e nel tempo costantemente ampliata ed abbellita: la comprò Michelangelo Simonetti, l'architetto che aveva un anno e mezzo prima acquistato l'appartamento del secondo piano del palazzo all'Aracoeli²⁶⁷. Così nell'atto di vendita viene giustificata una scelta senz'altro dolorosa:

«[il] signor cavaliere Aquilani per migliorare la condizione della sudetta vigna come sopra acquistata e per renderla maggiormente grandiosa e commoda in occasione della sua continua ed assidua assistenza vi abbia de proprij denari edificato un nobile casino, con sue rimesse, stalla e tinelli, quale ora non potendola con quella frequenza visitare per la di lui avanzata età, ed al contrario riflettendo che senza una tal frequente visita decaderebbe dallo stato in cui egli l'ha ridotta, per non vederla dunque ad un tal eccesso siasi deliberato quella alienare ad effetto il prezzo della medesima parte erogarlo in dimissione di alcuni debiti con diverse particolari persone»²⁶⁸.

Il ricavato della vendita servì in buona parte, precisamente 1.692 scudi, a pagare i debiti contratti dall'Aquilani per i lavori di manutenzione delle sue case: fra i creditori figurano il falegname Francesco Achille²⁶⁹, gli eredi dell'imbianchino Antonio Franconi nel frattempo defunto²⁷⁰, ed il capomastro muratore Giuseppe Bulloni²⁷¹.

²⁶⁷ *Ibid.*, cc. 277-282v.

²⁶⁸ Dall'atto risulta che la vigna era sita di fronte alla porta della città, alla biforcazione di due strade pubbliche che passavano ai suoi lati; ma nella pianta di Roma di Nollì del 1748, ove è raffigurata la zona, non è possibile individuarla (cfr. S. BORSTI, *Roma di Benedetto XIV. La pianta di Giovan Battista Nollì, 1748*, Roma, Officina Edizioni, 1993, p. 453).

²⁶⁹ L'8 dicembre 1778 l'Achille ricevette 50 scudi a saldo dei lavori di falegnameria fatti dal marzo 1776 all'agosto 1778 nelle case dell'Aquilani (AS ROMA, TNC, uff. 39, not. C. Ficorilli, t. 65, cc. 329-331). All'atto è allegato il conto dei detti lavori.

²⁷⁰ Il medesimo giorno 8 dicembre 1778 Giovanni Battista Franconi, figlio del defunto Antonio, ricevette 100 scudi a saldo dell'allegato conto del 3 dicembre 1760 e di un altro conto di lavori «di bianco e colori» fatti dal 12 novembre 1759 al 28 novembre 1769 nel palazzo nuovo e nelle case di Ludovico Aquilani, stimati da Costantino Fiaschetti 54 scudi e 40 baiocchi (*ibid.*, cc. 371-373 e 421).

²⁷¹ Il 14 febbraio 1779 Giuseppe Bulloni ricevette 100 scudi a saldo di tutti i suoi conti, e cioè sia dei tre riguardanti lavori di muratura eseguiti in proprio, sia dei due riguardanti lavori «ad uso di ferraro» e «ad uso di scarpellino» che egli aveva fatto fare a sue spese (*ibid.*, cc. 423-424v e 480). All'atto sono allegati tutti e cinque i conti citati. Oltre al falegname Francesco Achille, agli eredi dell'imbianchino Antonio Franconi ed al capomastro muratore Giuseppe Bulloni, gli altri creditori erano: Nicola Requitani, per l'importo di 292 scudi, per la cancellazione di un cambio di 160 scudi istituito dall'Aquilani il 9 ottobre 1744 per gli atti del notaio capitolino Giuseppe Simonetti, più 132 scudi di interessi decorsi e non corrisposti (il pagamento dei 292 scudi ebbe luogo il 27 novembre 1778, *ibid.*, cc. 322-323v e 358); l'abate Liborio Sarno, per l'impor-

L'ultima parte della storia della famiglia e della proprietà immobiliare degli Aquilani è segnata da un evento non inconsueto per l'epoca: Ludovico Aquilani, che non si era mai sposato e non lasciava quindi alcun erede diretto del patrimonio familiare, all'età di 77 anni decise, il 16 novembre 1781, di donare i suoi beni ad un suo giovane assistente, Giovanni Battista Soncino Ridolfi, verso il quale nutriva sentimenti di affetto e di viva gratitudine²⁷². Nell'atto di donazione Ludovico Aquilani elenca i meriti del suo assistente che si era occupato di lui e dei suoi affari durante gli ultimi dieci anni della sua vita senza alcuna retribuzione: questi aveva difatti «per lo spazio di dieci e più anni già decorsi [...] di buona voglia e senza alcun interesse prestata l'assidua sua assistenza e servitù con tutta fedeltà, attenzione ed amore in tutto e per tutto tanto alla persona che all'interessi dell'illustrissimo signor cavalier Ludovico Aquilani, anche con sborso di qualche somma di danaro da detto signor Soncino Ridolfi cavate all'occorrenze che si sono presentate, con essere stato ancora dal detto illustrissimo signor cavaliere necessitato di risiedere in Roma per accudire a detti suoi affari ed assistere al medesimo con grave danno de proprij interessi del medesimo signor Giovanni Battista giacché, avendo molti beni fuori di questa dominante, non ha potuto personalmente accudirvi mentre dovea essere quasi sempre presso detto illustrissimo signor cavaliere».

E dato che

«detto illustrissimo signor cavaliere Aquilani per tal servitù ed assistenza come sopra prestata mai abbia in alcuna parte sodisfatto agl'obblighi da esso dovuti a detto signor Soncino Ridolfi né con regali, né con salarij, né con qualunque altro utile, e volendo altresì di presente in qualche parte corrispondere a tante sue obbligazioni, anche per scarico di sua coscienza [...], attese le ottime qualità, sperimentata onoratezza ed amore di detto signor Soncino Ridolfi».

Ludovico, per questi motivi, «ed oltre di essi per il grande amore che egli ha portato e porta al detto signor Gio. Battista Soncino Ridolfi», gli dona in modo irrevocabile

«la propria di lui abitazione, o sia palazzino che di presente abita, da celo a terra, posto sopra la piazza d'Araceli, con tutte quelle stanziole abitate dal suo soldato, servitore e cocchiere, con stalla e tutt'altro

to di 700 scudi, per la cassazione di un cambio di 600 scudi istituito dall'Aquilani con scrittura privata del 6 febbraio 1770, più 100 scudi di interessi decorsi e non corrisposti (il pagamento dei 700 scudi ebbe luogo l'8 dicembre 1778, *ibid.*, cc. 324-328 e 356); il legato pio di Giovanni Pizzullo, per l'importo di 350 scudi, dei quali 300 a saldo del censo vendutogli il 14 dicembre 1771, ed il resto per gli interessi maturati e non corrisposti (il pagamento di 341 scudi e 21 baiocchi ebbe luogo il 15 dicembre 1778, *ibid.*, cc. 388-390 e 402-404); ed il marchese Onofrio del Grillo, per l'importo di 100 scudi, a saldo degli interessi maturati e non corrisposti per il cambio istituito con scrittura privata del 1° gennaio 1769 (il pagamento dei 100 scudi ebbe luogo il 3 settembre 1779, *ibid.*, cc. 494-496 e 519).

²⁷² AS ROMA, NTAC, not. G. A. Paleani, t. 4875, cc. 550-556.

annesso a detta abitazione [...], compresi ancora tutti i mobili in detta casa ed in qualunque parte di essa esistenti, ed inoltre tutti i danari e gioie che al tempo della sua morte si ritroveranno di sua pertinenza tanto in detta casa che ovunque, e presso qualsivoglia persona esistenti, ed altresì tutte le biancherie, abiti e tutt'altro che si troverà in essa casa, come pure tutti i cavalli, carrozze, finimenti e qualunque altra sorte di legni e cocchi a detto illustrissimo signor cavaliere donante spettanti [...] riservandosene per sé medesimo soltanto l'usofrutto sua vita naturale durante».

Da parte sua il donatario avrebbe dovuto

«pensare, passato che sarà il medesimo signor cavaliere all'altra vita, al suo funerale, il quale vuole ed ordina che sia fatto solamente in forma militare, e gli debba altresì far fare tutto quel bene e far celebrare tutte quelle messe in suffragio della sua anima a piacere del medesimo signor Soncino».

Nove mesi dopo, il 17 agosto 1782, Ludovico, «sano di mente, senso, loquela, vista, udito ed intelletto, ed ancora di corpo», fece testamento disponendo di essere trasportato e sepolto in forma militare nella chiesa di S. Maria in Vallicella, «ove ho sepoltura da me riattata», con tutte le cerimonie da lui stesso già indicate nell'atto di donazione del 16 novembre 1781, che nella circostanza ratificò²⁷³. Inoltre lasciò in legato al nipote Francesco Mariotti, figlio della defunta sorella Felice, tutti i beni spettanti alla sua commenda di S. Stefano esistenti a Pisa. E dopo una serie di legati dal valore più simbolico che sostanziale («una canna d'India con il pomo d'oro», una o due posate d'argento, alcuni scudi), nominò suo erede universale Giovanni Battista Soncini Ridolfi e come esecutore testamentario l'avvocato Stanislao Angelotti.

Ludovico morì poco più di un anno e mezzo dopo, il 9 marzo 1784, due mesi prima di compiere ottant'anni. Il suo cadavere fu rinvenuto la mattina «*extensum in lecto ubi dormiebat*», in una stanza della sua casa sita «*ad radices Capitolij*». Lo stesso giorno, per iniziativa di Giovanni Battista Soncino Ridolfi, venne aperto e pubblicato il suo testamento, consegnato chiuso e sigillato al notaio il 19 agosto 1782²⁷⁴; fra il 13 ed il 16 marzo 1782 venne effettuato l'inventario dei beni lasciati dal defunto²⁷⁵.

L'inventario comprendeva l'elenco dei beni stabili con la rispettiva rendita, e cioè: «una casa posta alle radici del Campidoglio dove abitava il sudetto defonto cavalier Aquilani, consistente in un appartamento ed in diverse stanzine segregate, e soffitte, con stalla, cortile ed altri annessi, confinante da una parte con li beni dei signori Blasi, dall'altra col palazzo

²⁷³ *Ibid.*, t. 4882, cc. 383 e 412.

²⁷⁴ *Ibid.*, c. 382.

²⁷⁵ *Ibid.*, cc. 465-483v e 513-523v.

Oligrani», che dava una rendita annua di circa 50 scudi; «altra casa di due appartamenti posta in Campo Marzo incontro il monastero delle monache di Campo Marzo, dove ha l'offizio il signor Antonetti notaro capitolino», che rendeva 160 scudi e 40 baiocchi l'anno; «altra casa da celo a terra, con tutti i suoi annessi e connessi, posta dentro il vicolo della Pace che tende alli Coronari», che la cui rendita annua era di 169 scudi e 40 baiocchi; un'altra «casa da celo a terra, posta al vicolo de Cappellari», che fruttava 62 scudi e 70 baiocchi l'anno; infine la rendita annua di 120 scudi «sopra il teatro Capranica». Seguiva poi l'elenco particolareggiato dei beni mobili esistenti «in suo palatio posito ad radices Capitolij», con la relativa valutazione fatta da Michele Maselli, perito di argenti e gemme, e da Stefano Santoni, perito *recatterium*. Infine erano annotati i debiti, che ammontavano all'ingente somma di 8.953 scudi e 35 baiocchi, compresi i 316 scudi e 25 baiocchi di cui era creditore lo stesso Soncini Ridolfi ed i 20 scudi di cui era creditore il capomastro muratore Luca Catini per lavori fatti.

In base a questo inventario risulta che la rendita complessiva dei beni stabili era scesa in diciotto anni, rispetto all'assegna del 1764, da 603 scudi e 60 baiocchi a 442 scudi e 50 baiocchi: la forte flessione della rendita del patrimonio immobiliare Aquilani era dovuto al crollo degli affitti degli immobili di Campitelli, che rispetto alla precedente assegna, in seguito alla vendita di tutti e tre gli appartamenti del palazzo di piazza d'Ara Coeli, si erano ridotti a quasi un quinto, da 242 scudi ed 80 baiocchi a 50 scudi, mentre le rendite di tutti gli altri immobili era cresciuta, sia pure in misura diversa.

Negli anni che seguirono Soncino Ridolfi vendette quasi tutto il patrimonio immobiliare ereditato, probabilmente per pagare i pesanti debiti che facevano parte della stessa eredità. La prova di tali vendite è fornita dalle assegne del 1793, in occasione delle quali il capitano Giovanni Battista Soncino Ridolfi dichiarò come bene dal quale ricavava pigioni soltanto la «casa nel vicolo Porteria della Pace, corrispondente anche da Coronari», articolata su quattro piani, con rimessa e bottega²⁷⁶: poiché l'importo delle pigioni era inferiore agli oneri di cui la casa era gravata, egli non dovette pagare alcun tributo.

L'imposizione fiscale del 1803 fornisce altre notizie riguardanti il palazzo di piazza d'Aracoeli, già Aquilani: com'è noto, poiché ai fini della tassazione venivano dichiarati solo gli immobili dai quali si traeva un reddito (quindi ne erano escluse le case o gli appartamenti di propria abitazione), il principe Francesco Ruspoli denunciò la casa «situata sulla piazza Araceli, che detto eccellentissimo gode il primo piano, segnata colli nume-

²⁷⁶ AS ROMA, AB, t. 108, n. 461.

ri 34, 35, 36, 37, 38, 19, 20, 11»²⁷⁷; si tratta dei numeri civici di piazza d'Ara Coeli 34-38, via della Tribuna di Tor de' Specchi 19-20 e vicolo Margana 11, che nel Catasto Urbano del 1819 contrassegnano il palazzo fatto erigere da Ludovico Aquilani nel 1759. È probabile che proprio ai Ruspoli si debba la commissione dei sei paesaggi agresti tuttora esistenti, affrescati nella sala del primo piano nello spazio delimitato da paraste²⁷⁸. Presumibilmente parte del palazzo apparteneva a Felice Giorgi, che in occasione della medesima tassazione «assegna il suo palazzo posto sulla piazza di Araceli al n. 33. Siegue nella casa incontro stalla e rimessa al n. 34 e 35 in detta piazza. Altro portone di detto palazzo nel vicolo dietro la Tribuna di Tor de Specchi n. 1. Sieguono due rimesse n. 2 e 3. Porta al n. 19 e 20»²⁷⁹.

Riguardo invece al palazzo vecchio, ai fini della stessa tassazione del 1803 Giovanni Battista Soncino dichiarò la casa «su la piazza sterrata al fianco palazzo Ruspoli all'Araceli, attaccata archetto, con portone grande di prospetto segnato col numero 18, e di lì si volta per il vicolo dietro la Tribuna di Torre di Specchi, dove incomincia il numero 17 nel vicolo sudetto»²⁸⁰, casa che può identificarsi con la parte sinistra del detto palazzo, che ormai aveva acquisito una completa autonomia dalla parte destra; quanto a quest'ultima parte, Tiburzio Mongalli di Spoleto dichiarò la casa «posta in via Margana, quale per metà ne spetta al medesimo signor Mongalli ed altra metà al signor Celestino Blasi, possessore dell'ultimo piano, segnata n. 12»²⁸¹.

Il Mongalli possedeva pure una rimessa «sulla piazza d'Araceli [...], segnata n. 37»²⁸², posta cioè al pianterreno del palazzo nuovo.

Nel Catasto Urbano del 1819 sono segnati per il palazzo di piazza d'Ara Coeli 34-38 (oggi 4-8) tre proprietari²⁸³: il primo piano apparteneva a Celestino Blasi, che evidentemente aveva acquistato l'appartamento dai Ruspoli; il secondo piano, già di Michelangelo Simonetti, era di Vincenzo fu Alessandro Trambusti; il terzo piano, già del capomastro muratore Luigi Baietti, era di Gioacchino fu Nicola Bettini e fratelli. Il palazzo aveva anche un ingresso posteriore a vicolo Margana 11, ora ridotto ad una stret-

²⁷⁷ AS ROMA, PS, t. 419, n. 628.

²⁷⁸ Il distacco dell'intonaco ai margini laterali degli affreschi è stato mascherato dipingendovi sopra, in tempi relativamente recenti, coppie di colonne che inquadrano i paesaggi agresti. Si ringrazia l'attuale proprietario dell'appartamento per aver consentito a chi scrive l'accesso alla sala con caminetto e alla camera sopra l'arco, del medesimo appartamento.

²⁷⁹ *Ibid.*, n. 26.

²⁸⁰ *Ibid.*, n. 87.

²⁸¹ *Ibid.*, n. 639.

²⁸² *Ibidem.*

²⁸³ AS ROMA, *Catasto urbano*, Rione Campitelli, n. di mappa 103.

13. - *Secolo XIX, Palazzo degli Aquilani su piazza d'Ara Coeli, all'angolo con via della Tribuna di Tor de' Specchi. La facciata presenta alcune diversità con l'originale, quali il numero delle aperture al pianterreno e la larghezza dell'aggetto centrale. G. AQUARONI, Fontane ... cit., particolare.*



ta porticina al di sopra della quale si vede ancora un'arcata più grande che corrisponde presumibilmente alla piattabanda del vecchio portale. Secondo il medesimo Catasto, il palazzo vecchio aveva invece due proprietari: l'edificio

contrassegnato con i numeri civici 15-18 della «via dietro la tribuna di Tor de' Specchi» era degli eredi di Giovanni Battista Soncini²⁸⁴, donatario dell'immobile di Ludovico Aquilani dal 16 novembre 1781; esso corrisponde al fabbricato d'angolo di via della Tribuna di Tor de' Specchi 15-16 e 18-18A. La casa adiacente, contraddistinta con i numeri civici 12-12A di vicolo Margana, era di proprietà di Celestino Blasi²⁸⁵, figlio del defunto Raimondo, il quale aveva acquistato l'immobile da Ludovico Aquilani nel 1763, insieme alla stalla posta sotto il palazzo di piazza dell'Aracoeli a via della Tribuna di Tor de' Specchi 19-20, anch'essa ancora di proprietà del Blasi.

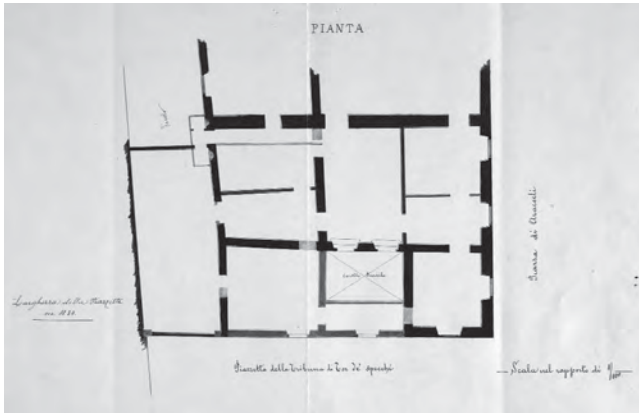
Conosciamo l'aspetto della facciata del palazzo come si presentava nella prima metà dell'Ottocento attraverso una stampa del 1837 che la riproduce di scorcio con alcune imprecisioni²⁸⁶ (ill. 13). Negli anni '80 del secolo, nel periodo del grande fervore edilizio che invase la città capitale del nuovo stato unitario, Luigi Santambrogio, proprietario del pianterreno e del primo piano del palazzo già Aquilani di piazza d'Ara Coeli (l'ultimo piano del quale era ancora proprietà Bettini), chiese licenza di poter restaurare ed ampliare l'edificio soprelevandolo di un piano sul lato di via della Tribuna di Tor de' Specchi²⁸⁷. Alla richiesta, avanzata nel 1881, sono allegate la pian-

²⁸⁴ *Ibid.*, n. di mappa 109.

²⁸⁵ *Ibid.*, n. di mappa 109.

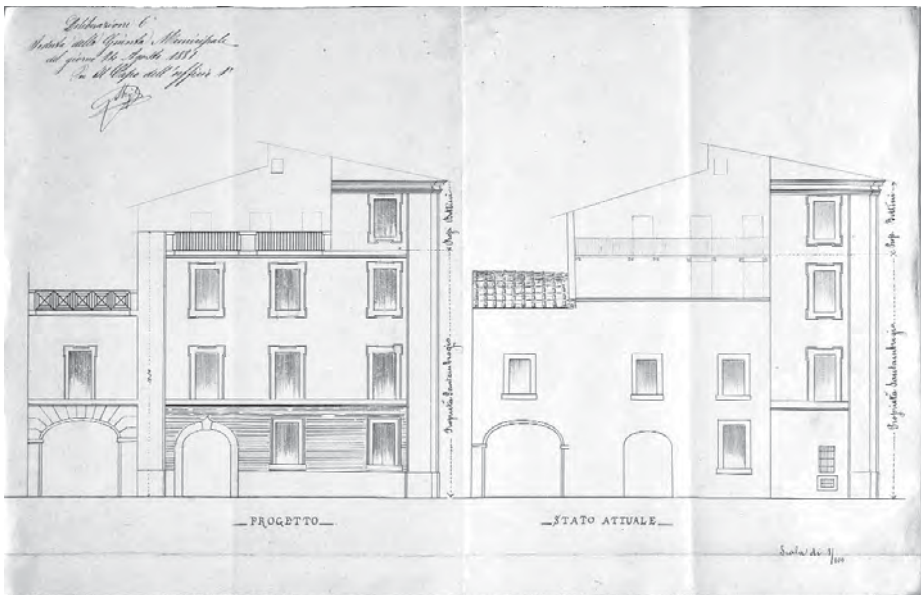
²⁸⁶ G. Aquaroni, 1837.

²⁸⁷ ASC, *Titolo 54*, anno 1881, prot. 42069.

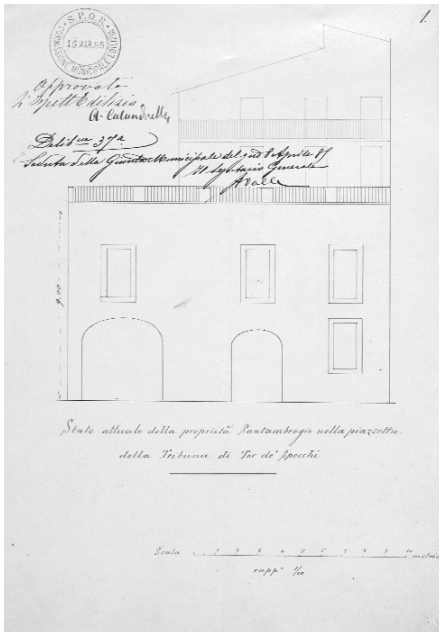


14. - 1881, Progetto non realizzato di sopraelevazione del palazzo già Aquilani, pianta del secondo piano: nell'originale, in colore diverso, la parete esterna ed il cortile pensile da costruire. ASC, Titolo 54, anno 1881, prot. 42069.

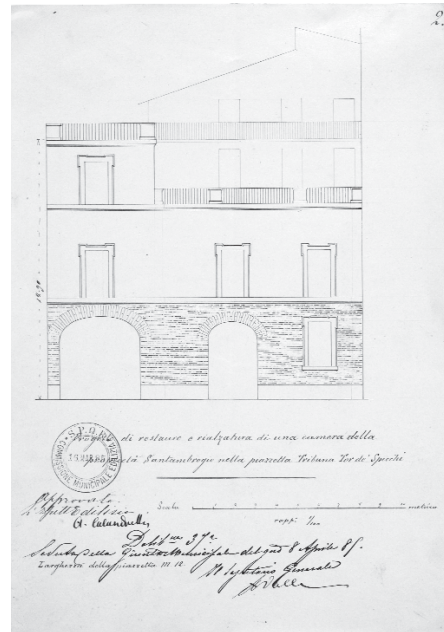
ta del secondo piano (ill. 14), in cui sono evidenziate in colore diverso la parete esterna ed il cortile pensile da costruire, nonché i disegni dello stato in cui si trovava all'epoca il prospetto su via della Tribuna di Tor de' Specchi ed il progetto delle modificazioni da realizzare (ill. 15). Nel progetto si prevedeva di costruire il secondo piano e di modificare la facciata del palazzetto fino al confine di proprietà su vicolo Margana, aprendovi fine-



15. - 1881, sulla sinistra il progetto non realizzato per il restauro e la sopraelevazione di un piano del palazzo già Aquilani sul lato di via della Tribuna di Tor de' Specchi, e sulla destra l'aspetto che aveva la facciata da ristrutturare. ASC, Titolo 54, anno 1881, prot. 42069.



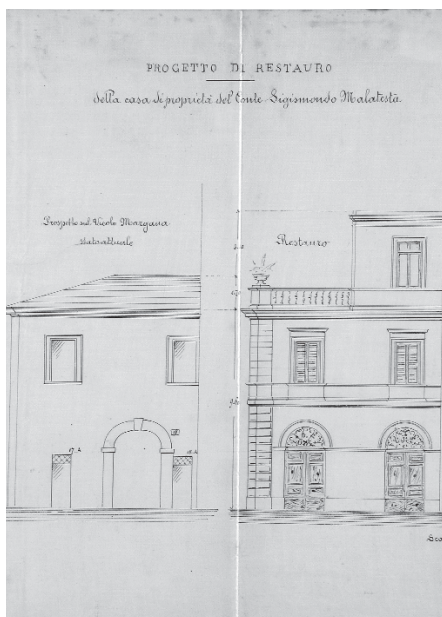
17. - 1885, Rilievo della facciata del palazzo già Aquilani sul lato di via della Tribuna di Tor de' Specchi. ASC, Ispettorato Edilizio, anno 1889, prot. 1364.



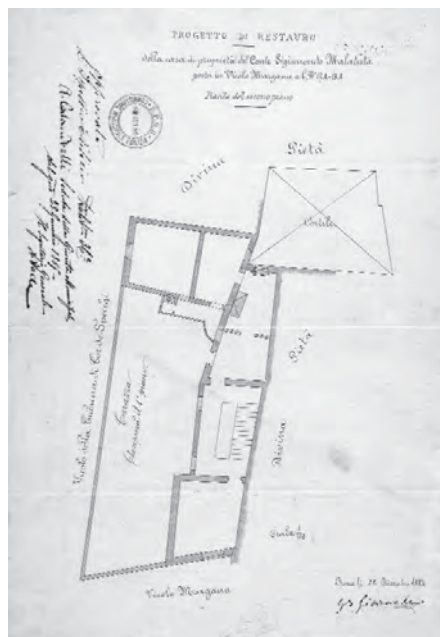
18. - 1885, Progetto della nuova facciata del palazzo già Aquilani su via della Tribuna di Tor de' Specchi. ASC, Ispettorato Edilizio, anno 1889, prot. 1364.

Nel frattempo, il 22 dicembre 1884, anche il conte Sigismondo Malatesta, proprietario della parte di sinistra del palazzo vecchio già degli Aquilani (la parte di destra era invece della congregazione degli Operai della Divina Pietà), certamente contagiato dalla febbre edilizia che, dopo la recente unificazione nazionale, aveva pervaso Roma, chiese l'autorizzazione a restaurare ed ampliare la sua casa posta a via della Tribuna di Tor de' Specchi 17A e 18-18A, con la facciata laterale contraddistinta dai numeri civici 15-16-17, aprendo nuovi vani al pianterreno, trasformando in camera di abitazione una soffitta sul lato sinistro dell'edificio e costruendo una nuova camera sopra il prospetto principale²⁸⁹. L'istanza, corredata di tre disegni riguardanti rispettivamente la facciata principale, com'era e come avrebbe dovuto essere (ill. 19), e le piante del pianterreno e del secondo piano (ill. 20), con le

²⁸⁹ ASC, Titolo 54, anno 1885, prot. 5934.



19. - 1885, Prospetto della casa su via della Tribuna di Tor de' Specchi 17a-18a (a sinistra), e progetto di Giovan Battista Giovenale per il nuovo prospetto (a destra). ASC, Titolo 54, anno 1885, prot. 5934.

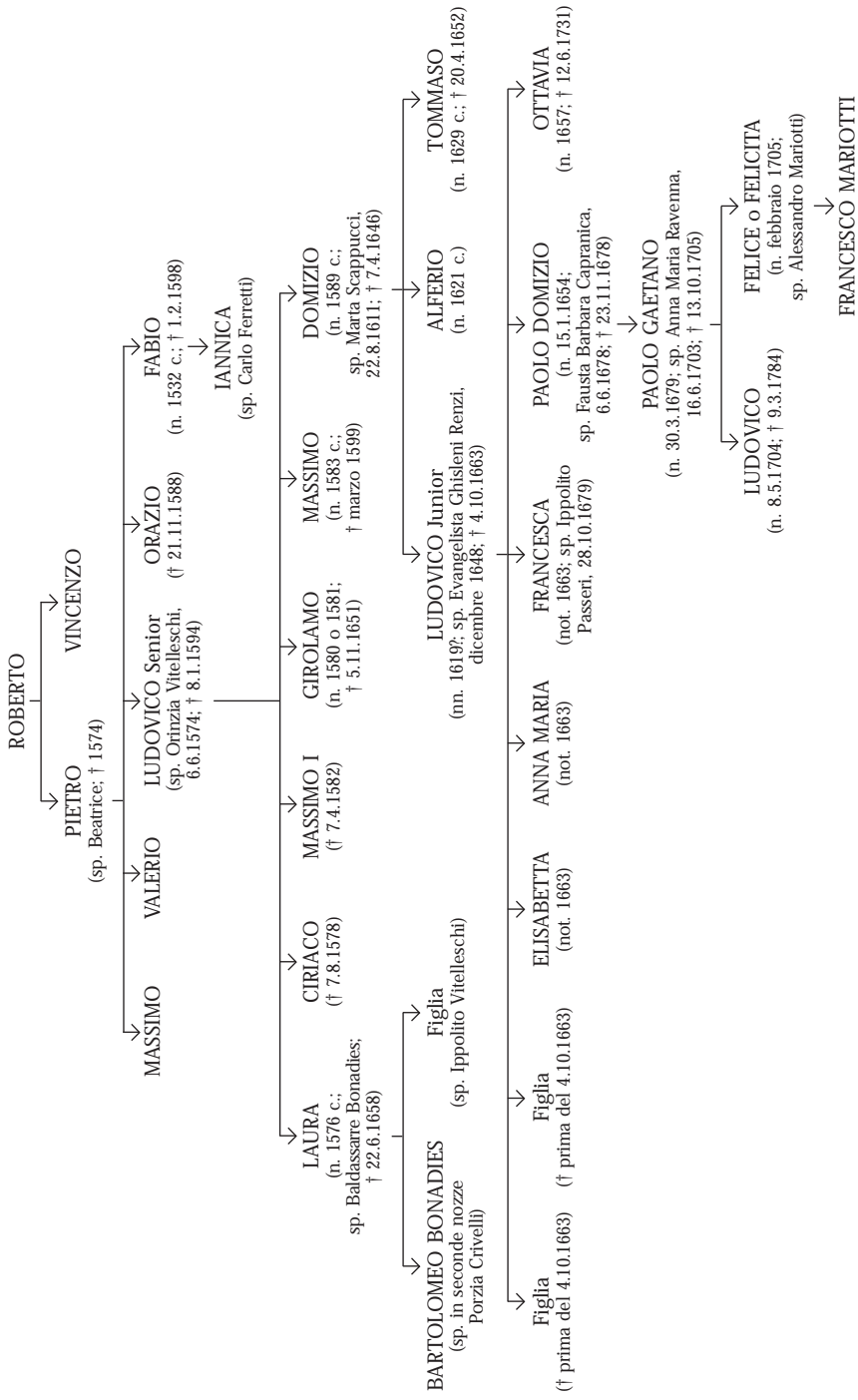


20. - 1885, Pianta del secondo piano della casa di via della Tribuna di Tor de' Specchi 17a-18a, con l'indicazione dei muri da costruire per ricavare due nuove camere secondo il progetto di Giovan Battista Giovenale. ASC, Titolo 54, anno 1885, prot. 5934.

modifiche previste, redatti dall'architetto progettista Giovanni Battista Giovenale, venne accolto, ed il 25 febbraio 1885 fu rilasciata la relativa licenza.

Nel 1933 infine l'edificio fu ulteriormente restaurato ed ampliato, come riporta l'iscrizione incisa sulla cornice che corre sotto i davanzali delle finestre del primo piano, assumendo l'aspetto attuale.

FAMIGLIA AQUILANI



FRANCESCA CURTI

Case e palazzetti nei rioni Ponte e S. Eustachio tra XVII e XIX secolo: percorsi di ricerca.

Un esempio di edificio «ritrovato»: la casa del fornaio Barloccio in via delle Coppelle. - Il 13 luglio 1660 Ilario Barloccio, fornaio in piazza della Rotonda, acquistò dalla potente confraternita degli Orfani di S. Maria in Aquiro una casa posta «incontro il SS.mo Salvatore delle Coppelle», di proprietà dell'istituzione fin dal maggio 1585¹. Nel contratto si stabilì che il Barloccio avrebbe elargito alla casa degli Orfani la somma in contanti di 400 scudi e due case del valore totale di 800 scudi, inoltre si sarebbe impegnato a comprare ogni anno per la chiesa di S. Maria in Aquiro 4 libbre di cera di Venezia. L'arciconfraternita incaricò l'architetto Marcantonio De Rossi² di realizzare la pianta, il prospetto e la sezione dell'edificio, che egli riportò in un disegno (tavv. xxxvi e xxxvii) tuttora conservato allegato all'atto di vendita. Da esso si evince che l'immobile era posto ad angolo, con l'ingresso principale lungo l'odierna via delle Coppelle e con un ingresso laterale sull'omonima piazza delle Coppelle, ed era composto di un piano terra, due piani superiori e un mezzanino. Dall'ingresso principale si accedeva in una grande sala rettangolare, avente lungo i lati maggiori quattro ingressi che davano in altrettante quattro camere laterali, l'ultima camera sulla destra immetteva in un'altra piccola stanza. In fondo sulla sinistra vi era un cortile ed accanto ad esso due rampe di scale che portavano ai piani superiori. Esteriormente la facciata della casa si presentava suddivisa in quattro ordini di finestre, che al piano terra erano protette da grate di ferro e divise a metà da un davanzale modanato. Ai lati il bugnato contribuiva a conferire all'edificio un aspetto più massiccio e severo, secondo i canoni edilizi del

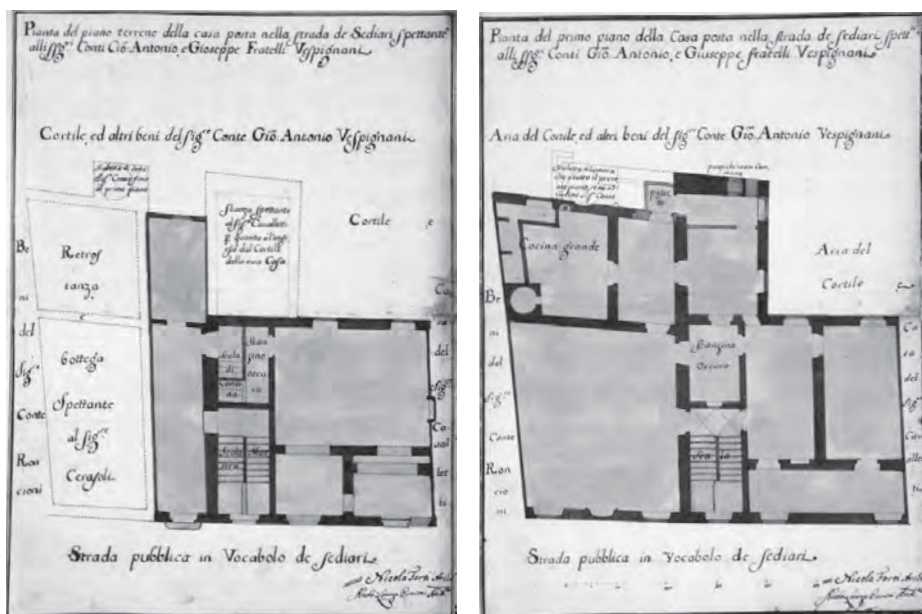
¹ AS ROMA, TNC, ufficio 2, *Istromenti*, vol. 218, c. 122/123, cfr. ID 2/12.

² Sulla vita e l'attività di Marcantonio De Rossi si veda M. HEIMBUERGER, *L'architetto militare Marcantonio De Rossi e alcune sue opere in Roma e nel Lazio*, Città di Castello, Istituto di Studi Romani Editore, 1971 (Quaderni di storia dell'arte / Istituto Nazionale di Studi Romani, 18); H. HAGER, *De Rossi Marcantonio*, voce in *Dizionario biografico degli italiani*, 39, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1991, pp. 222-227; M. TABARRINI, *De Rossi Marcantonio (ca. 1607-1661)*, in P. PORTOGHESI, *Roma barocca*, Roma-Bari, Editori Laterza, 2002, p. 576. Ringrazio Fernando Bilancia per le preziose segnalazioni e la sua disponibilità.

XVI secolo. Il portone d'ingresso, interamente a bugnato, era abbellito da due lesene sormontate da un architrave.

Grazie al puntuale prospetto eseguito dal De Rossi, si è potuto appurare che la casa in via delle Coppelle esiste ancora e che non ha subito alcuna modifica sostanziale nel corso dei secoli. La facciata è rimasta pressoché identica e persino le finestre del piano terra mantengono tuttora le grate in ferro. Sono stati aggiunti soltanto due piccoli balconi in ferro, uno alla finestra centrale del mezzanino e l'altro a quella del primo piano, mentre lo spazio che una volta era probabilmente occupato da una pesante porta di legno è stato chiuso da un portoncino più piccolo con una finestra superiore. Attualmente il piano terra ospita un ristorante.

Casa Vespignani in via de Sediari. - Nella strada un tempo chiamata via de Sediari, corrispondente pressappoco all'odierna corso Rinascimento, verso piazza S. Andrea della Valle, prima degli sventramenti attuati dal regime fascista nel 1936, esisteva un palazzetto di proprietà, almeno dal Settecento, della famiglia Vespignani. L'edificio, incastrato tra altri palazzi lungo la via, era composto da tre piani, il primo di otto stanze compresa la cucina e uno stanzino cieco, il secondo di sette anche se la metratura era la stessa del piano inferiore, salvo che era stato tolto il muro tramezzo in una stanza, il terzo di otto stanze, sopra due soffitte e tre botteghe al piano terra, di cui una con retrobottega, di proprietà del signor Cerasoli. L'immobile confinava da un lato con il palazzo del conte Roncioni e dall'altro con la casa del signor Cavalletti. Quando nel 1765 la contessa Caterina Vespignani, figlia del conte Giovanni Vincenzo e della contessa Francesca, si sposò con Nicola Pierantoni, negoziante e banchiere, figlio di Alessandro, amministratore di casa Vespignani, i fratelli della sposa Giovanni, Antonio e l'abate Giovan Carlo Giuseppe Vespignani, promisero di dare in dote alla sorella la somma di 3.000 scudi in beni immobili, consistenti cioè in una porzione della casa. Furono eletti periti, per stimare l'edificio, gli architetti Nicola Forti e Nicola Piccioni, che la valutarono scudi 3.212. Poiché il valore della casa era superiore di 215 scudi alla somma pattuita per la dote, i fratelli decisero, con atto di quietanza di dote rogato il 6 luglio 1765, di assegnare i restanti scudi alla ristrutturazione della casa, che secondo i periti necessitava di immediati lavori di restauro, per poter creare due distinti appartamenti abitabili, in quanto una parte dell'immobile sarebbe rimasto di proprietà del solo abate Giovan Carlo Giuseppe, quale erede fidecommissario del bene. L'atto, consistente in una «quietanza dotale», era corredato di una



1. e 2. - 1765, Nicola Forti e Nicola Lorenzo Piccioni, pianta del piano terreno e del primo piano della casa Vespignani. AS ROMA, TNC, uff. 2, vol. 585, cc. 331, 332.

perizia e cinque piante (ill. 1 e 2) eseguite dagli architetti Nicola Forti³ e Nicola Lorenzo Piccioni⁴, una per ogni piano della casa Vespignani, in cui sono indicati, con il colorito rosso, tutti i lavori di ristrutturazione da compiersi⁵. In particolare era prevista la creazione di un'altra cucina al secondo piano e di una scala con passetto al primo piano.

Appena un mese dopo la stipulazione del contratto di dote, Nicola Pierantoni, marito della contessa Vespignani, chiedeva di poter «costruire di nuovo un braccio di chiavica per portar via i scoli di una sua casa» ed innestarlo «nel chiavicone pubblico nella piazza chiamata della Valle»⁶.

Circa quarant'anni dopo, tra 1803 ed il 1804, proprietario del palazzo risulta essere l'abate Giulio Cesare Beffi⁷. Grazie al ritrovamento di una

³ Forti Nicola, voce in *In Urbe Architectus. Modelli, disegni, misure. La professione dell'architetto a Roma 1680-1750*, catalogo della mostra (Roma, Museo nazionale di Castel Sant'Angelo, 12 dicembre 1991 - 29 febbraio 1992) a cura di B. CONTARDI e G. CURCIO, Roma, Argos, 1991, p. 375.

⁴ T. MANFREDI, *Piccioni Niccolò Lorenzo*, voce in *In Urbe Architectus...* cit., p. 421.

⁵ AS ROMA, TNC, ufficio 2, *Istromenti*, vol. 585, cc. 331-335.

⁶ *Ibid.*, *Presidenza delle Strade, Lettere patenti*, registro 66, c. 135v.

⁷ *Ibid.*, registro 424, *Nomenclatura delle strade della città di Roma*, c. 470.

planimetria molto dettagliata della via de Sediari (tav. XXXVIII), conservata nel fondo Disegni e Piante⁸, che descrive la proprietà di ogni bottega e appartamento situato sulla via e probabilmente risalente alla fine del '700, si è potuto constatare che l'abate Beffi era il secondo marito della contessa Vespignani, ancora viva all'epoca della redazione del disegno, e padrona degli stessi appartamenti avuti in dote nel 1765, ad eccezione di una delle due botteghe, entrambe «di pellarò», appartenente a Stefano Ferrari. Dopo la morte della contessa la casa fu ereditata dal marito abate Beffi. Nel 1816, al tempo della redazione del brogliardo del Catasto gregoriano, la casa risulta abitata da Michele Paciucci.

L'isolato nord di piazza Navona. Il casamento Brusati Arcucci-De Nigris ed il palazzo Mazzetti. - In data 28 gennaio 1672, il notaio Domenico Buratti, titolare dell'Ufficio 2, roga un atto di imposizione di un censo annuo di scudi 800 a favore di Vittoria Cybo De Signoribus su una casa posta in piazza Navona, sul lato nord, all'angolo con via de Lorenesi, di proprietà dell'architetto Giuseppe Brusati Arcucci⁹, a lui spettante dalla dote della moglie Angela Antonia de Nigris¹⁰. Due anni prima l'architetto aveva posto mano alla «refundatione, resarcimentis et melioramentis» a sue proprie spese, poiché l'edificio necessitava di immediati lavori di manutenzione. Successivamente però l'Arcucci, trovandosi nell'impossibilità di pagare il capo mastro Carlo Morelli¹¹, il falegname, lo scalpellino e il ferrai, si rivolse alla Cybo, chiedendole di anticipargli la somma di 800 scudi in cambio dell'imposizione di un censo sulla casa e promettendo di pagare alla nobildonna la somma di scudi 32 l'anno.

All'atto sono allegate le piante del piano terra (tav. XXXIX), dei mezzanini, del piano nobile, del piano sotto il tetto e delle stanze in alto della casa, e la perizia dei lavori da eseguirsi, commissionata dal Brusati Arcucci agli architetti Carlo Fontana¹² e Giacomo Moraldi¹³, i quali stimarono ammontare la spesa complessiva della ristrutturazione alla somma di 1.600

⁸ *Ibid.*, *Collezione Disegni e Piante*, I, cartella 84, n. 449.

⁹ T. MANFREDI, *Brusati Arcucci, Giuseppe*, voce in *In Urbe Architectus...* cit., pp. 328-329.

¹⁰ AS ROMA, TNC, ufficio 2, *Istromenti*, vol. 264, cc. 282-285, cfr ID 2/19.

¹¹ A. MARCHIONNE GUNTER, *Parrocchia di S. Maria del Popolo. Rione Campo Marzio, in Artisti e artigiani a Roma dagli Stati delle Anime del 1700, 1725, 1750, 1775*, a cura di E. DEBENEDETTI, vol. II, Roma, Bonsignori, 2004 (Studi sul Settecento romano), p. 233, nota 104.

¹² H. HAGER, *Carlo Fontana*, in *Storia dell'architettura italiana, Il Seicento*, a cura di A. SCOTTI TOSINI, Milano, Electa, 2003, pp. 238-261, e *Studi sui Fontana: una dinastia di architetti ticinesi a Roma tra Manierismo e Barocco*, a cura di M. FAGIOLO e G. BONACCORSO, Roma, Gangi, 2008 (con bibliografia precedente).

¹³ T. MANFREDI, *Moraldi Giacomo*, voce in *In Urbe Architectus...* cit., p. 405.

scudi. In essa sono descritti stanza per stanza, dall'alto verso il basso, «tutti li corpi di stanze à piano per piano con tutti li cementi che si ritrovano al presente». Dopo la descrizione della «cucina grande che piglia sotto le tre botteghe verso la piazza [...] segue la descrizione della «facciata di strada verso la piazza [Navona] e verso il vicolo [de Lorenesi]», dove risultano essere «di concii di trevertino modanati all'antica di sette fenestre nel piano nobile compresi le due verso il vicolo».

Dalla descrizione dei mezzanini si evince che accanto alla casa del Brusati Arcucci, dalla parte della chiesa di S. Nicola de Lorenesi vi era l'abitazione, situata al mezzanino, e la bottega dei fratelli Giovanni Battista e Carlo Gentili, camiciai, mentre su piazza Navona, vi erano le botteghe di un libraio e di un arrotatore.

Come si evince dalle piante, l'immobile dell'Arcucci è quello che si trova tuttora su piazza Navona, all'odierno numero 43, angolo via de Lorenesi, appartenuto fin dal Cinquecento alla famiglia de Nigris, e poi, come apprendiamo dall'atto, acquisito dall'Arcucci a titolo di dote della moglie Angela Antonia de Nigris¹⁴.

Dall'incrocio di questi dati con quelli delle lettere patenti apprendiamo che il 26 aprile 1708 il figlio di Giuseppe, Sebastiano Brusati¹⁵, insieme ad altri tre proprietari, chiese alla Presidenza delle strade di poter fare «una chiavichetta che prende li scoli dell'acque delle loro case»¹⁶. La proprietà della casa in piazza Navona al Brusati è confermata dalle assegni del 1708, dalle quali si evince che egli possedeva, insieme ai fratelli Bartolomeo e Carlo, oltre all'immobile in piazza Navona, affittato in parte con un entrata annua di scudi 251, e gravato di un canone annuo di scudi 4, due porzioni di una casa posta nella strada de Cesarini affittate per 116 scudi e gravate di un annuo canone di scudi 12,4 e due porzioni di una casa nel Ghetto, affittata per 30,88 scudi, anch'essa gravata di un annuo canone di 9,33 scudi¹⁷. A questa data, quindi, Sebastiano Brusati risultava avere un'entrata annua di tutto rispetto pari a scudi 372,15. Ne possiamo dedurre che il Brusati Arcucci riuscì a rimanere in possesso della casa a piazza Navona almeno fino agli inizi del Settecento, e nella prima metà dell'800, secondo quanto risulta dal Catasto Gregoriano, l'immobile, indicato con la particella n. 388, e corrispondente al vicolo de Lorenesi, n. 1, e piazza Navona, nn. 41-45

¹⁴ L. SALERNO, *Urbanistica, in Piazza Navona, isola dei Pamphilj*, Roma, Spinosi, 1970, pp. 29-30.

¹⁵ A. MARCHIONNE GUNTER, *Parrocchia di S. Apollinare. Rione Ponte*, in *Artisti e artigiani a Roma...* cit., vol. I, p. 161. Sebastiano Brusati è indicato come il padre di Giuseppe, in realtà è il figlio.

¹⁶ AS ROMA, *Presidenza delle Strade* (d'ora in avanti PS), *Lettere Patenti*, registro 57, c. 11r.

¹⁷ *Ibid.*, *Congregazioni economiche*, b. 59 c. 167.



3. - 1816-1823, Isolato nord di piazza Navona, particolare della particella 388 (tratteggiata, corrispondente alla casa di Brusati Arcucci) e 384, 385, 389, 390 (in colore scuro corrispondenti al palazzo Mazzetti). AS ROMA, Catasto Gregoriano Urbano, rione VI Parione, foglio 1.

(ill. 3), è abitato al primo piano da Camillo Lofari e al secondo da Camillo Mazzetti, il mezzanino e la bottega al n. 45 spettano ad Antonio Flamini.

Circa trent'anni dopo la redazione del Catasto Gregoriano, in data 26 febbraio 1851, venne redatto, sempre da un notaio dell'ufficio 2, l'atto di divisione dei beni del marchese Camillo Mazzetti¹⁸. Alla sua morte, avvenuta a Napoli il 5 settembre 1846 senza testamento, furono dichiarate eredi universali del patrimonio, stimato in 100.000 scudi, due delle quattro sue figlie, Luisa, moglie del conte Antonio Antonelli e Teresa, vedova del defunto Cesare Paganini¹⁹. A Luisa spettò la tenuta di «Pratalata» compreso il terreno sodivo e la Osteria a Ponte Mammolo, le vigne a Monte del Grano, alla Camilluccia, beni rustici in Formello²⁰, rimessa e cortiletto al

¹⁸ *Ibid.*, TNC, vol. 828, cc. 99/nn. 1-8.

¹⁹ Le altre due figlie furono escluse dall'eredità, in quanto una, Maria Anna, era entrata dal 1829 nel monastero di S. Orsola ed aveva rinunciato al patrimonio paterno, mentre l'altra, Candida, aveva sposato il barone G.B. Camuccini e si era considerata soddisfatta della sua dote di scudi 60.000.

²⁰ Nel settembre del 1852, Luisa Mazzetti vendette per la somma di 100.000 scudi la tenuta

vicolo di Gesù e Maria, la casa in via della Rosetta²¹ e la stalla al vicolo Giustiniani, mentre Teresa, che a questa data risulta già proprietaria della porzione corrispondente alla particella 388, ottenne, oltre ad un certo numero di canoni, la «tenutella ossia Pedica detta di Schizzanello» e il «casamento in Roma sulla piazza di Torre Sanguigna segnato numeri 19 al 21 e via dell'Anima numeri 9 al 14 con prospetto in piazza Navona numeri 46 al 51».

Al momento della morte, quindi, Camillo Mazzetti, oltre alla parte di fabbricato un tempo appartenuto all'architetto Giuseppe Brusati Arcucci, donato alla figlia Teresa, possedeva anche gli immobili corrispondenti alle particelle catastali limitrofe, contrassegnate con i nn. 384, 385, 389 e 390. Grazie alla ricerca effettuata nella serie delle *Volture* della Cancelleria del Censo, abbiamo potuto appurare che la porzione corrispondente alla particella catastale 390 e 390 sub sita in piazza Navona nn. 48, 49, 51 (72 e 36) e via di Tor Sanguigna n. 10, spettante alle marchesi Simonetti, fu acquistata dal Mazzetti in data 20 febbraio 1832, per la somma di scudi 2.075, e che nel febbraio 1842, il Mazzetti comprò da Francesco Mondelli l'utile dominio della casa corrispondente alla particella catastale 384, sita in piazza Tor Sanguigna nn. 19 e 20 e via di Tor Sanguigna n. 9, che era già di suo diretto dominio²². L'acquisto della porzione di immobile era in realtà già avvenuto per apoca privata il 6 ottobre 1841, e secondo l'estimo censuale l'immobile era valutato scudi 3.325. Allo stesso modo il Mazzetti dovette acquisire gli immobili corrispondenti alle particelle catastali 385 e 389 (ill. 3). Il primo, in via di Tor Sanguigna, 11-14, apparteneva alla chiesa dello Spirito Santo dei Napoletani almeno dai primi dell'Ottocento²³, il secondo, in piazza Navona, 46-47, come si evince dal Catasto Gregoriano, era dei signori Cancellieri.

Nel 1847, il Mazzetti decise di ristrutturare completamente l'intero complesso delle case di sua proprietà e secondo quanto narra l'architetto Antonio Sarti²⁴, nella sua perizia allegata all'atto di divisione dell'eredità, correda-

di Pietralata con la vigna e l'osteria a Ponte Mammolo ad Alessandro Torlonia. L'atto di vendita, redatto dal notaio Filippo Bacchetti, è corredato da una pianta eseguita dall'agrimensore Dionisio Lepri, cfr. ID 1/69. Per gli altri terreni posseduti dai Mazzetti si veda ID 2/73 e ID 2/88.

²¹ La casa in via della Rosetta era già stata oggetto di divisione in un precedente atto stipulato tra Giovanni Battista Mazzetti, fratello di Camillo, e le sorelle Luisa e Teresa, in data 5 luglio 1847, cfr. ID 2/92. La divisione riguardava, oltre all'edificio menzionato, anche una casa al pozzo delle Cornacchie e due camere al piano nobile di palazzo Patrizi, di cui si conservano le piante eseguite dal Sarti.

²² AS ROMA, *Cancelleria del Censo, Volture*, b. 329, n. 10.674 e b. 308, n. 6.561.

²³ *Ibid.*, PS, registro 424, *Nomenclatura delle strade della città di Roma*, c. 303.

²⁴ M.L. NERI, *Il nuovo e l'antico: un codice figurativo per le case romane nell'opera di Antonio Sarti*, in «Palladio», 7, 1994, 14, pp. 233-241.

ta di sette piante e un prospetto dell'immobile, egli lo incaricò di «ricostruire da fondamenti tutta quella parte cadente, e riconosciuta difettosa, e di riordinarla per modo che col rimanente del casamento, ricavar si potesse il miglior partito, con avere in ciascun piano tre comode e pulite abitazioni» che occupavano il lato nord di piazza Navona tra via de Lorenese e via Agonale.

L'intero casamento venne dal Sarti stimato 42.747 scudi. Le piante descrivono tutti i piani; in esse sono utilizzati colori diversi per distinguere i locali affittati da quelli per gli usi comuni degli appartamenti. Con il colore rosso sono indicati i lavori di ristrutturazione eseguiti dal Sarti.

Nella prima sono delineati «i sotterranei che esistono e li locali lasciati a terrapieno in vista dell'uso che sono destinati, dando conto di quelli che appartengono alle botteghe e degli altri addetti agli appartamenti. Si rileva altresì la forma, che dal cortile della nuova fabbrica, giunge in piazza Agonale, costruita appositamente per dar esito alle acque dei cortili, delle fontane e vasche».

Nella seconda tavola è descritta la pianta del piano terreno, «colla quale si dimostra i locali destinati per botteghe, per rimessa, scuderia e lavanderia, li cortili, le fontane, i confini delle fabbriche di altri proprietari e le servitù delle finestre che il casamento di cui parlasi gode sui cortili limitrofi. Due locali sono aperti con volte, gli altri con solari. Li pavimenti alcuni sono di lastre di peperino, altri di mattoni e di selciato, conforme l'uso a cui servono» (tav. XL).

Nella terza tavola è riprodotto il piano mezzanino, con tre appartamenti, ai quali si accede dalla piazza di Tor Sanguigna. Nella quarta è riportato il primo piano, con altri tre appartamenti. Così anche il secondo piano, alla tavola quinta. Nella sesta è il terzo piano e nella settima il quarto; l'ottava tavola rappresenta il prospetto del palazzo su piazza Tor Sanguigna (tav. XLI). Segue il riassunto delle «misure per la cubicità dei cavi delle cantine e dei fondamenti dei muri e delle volte, per la superficie dei tetti, dei solari, camere canne, mattonati, e notati separatamente i lavori tutti relativi all'arte di falegname, del fabbro chiavaro, scalpellino, stagnaro e cristallaro, nonché di ogni altra arte che meritava essere considerata nella presente stima».

Nella valutazione erano incluse anche «le decorazioni esterne della nuova fabbrica nonché dei prospetti sulla via di Torsanguigna e piazza Agonale compreso anche la decorazione in pietra travertino esistente nel cortile grande che si reputa del celebre Vignola conservata in ottimo stato», il cui valore viene stimato 1.249,66 scudi.

Le fonti scritte più antiche non fanno alcun cenno a questo cortile, furono gli architetti beaux-arts a tributare attenzione e ammirazione al palazzetto nei primi decenni del XIX. La facciata fu attribuita a Vignola da Lebas, da



4. - *Jacopo Vignola, Facciata del cortile nel palazzo Mazzetti a Piazza Navona, in P.M. LETAROUILLY, Edifices de Rome moderne, Paris 1868-874.*



5. - *Jacopo Vignola, attribuito, Facciata del cortile interno di palazzo Mazzetti, particolare.*

Debret²⁵ e da Raffaello Stern, in seguito Latarouilly²⁶ ne pubblicò tre incisioni (ill. 4). L'alta qualità della realizzazione fu osservata da Paolo Giordani e in particolare da Gustavo Giovannoni²⁷, che chiesero la tutela della facciata nel corso dell'ondata di demolizioni che nel 1937 investì il lato nord di piazza Navona (tav. XLII). L'intervento rientrava nell'ambito del progetto di riqualificazione dell'intera area che puntava a collegare Trastevere al nuovo quartiere Prati tramite l'apertura dell'odierno Corso Rinascimento e la realizzazione di un isolato lungo il lato curvo di piazza Navona, che facesse da monumentale fondale all'ultima parte del tracciato della nuova arteria, cioè a via Zanardelli²⁸. Si rese, quindi, necessario l'abbattimento di quegli edifici corrispondenti nel Catasto Gregoriano alle particelle 380, 381, 382, 383, 384, 385, 389, 390. Al loro posto venne realizzato un ampio fabbricato, adattato al perimetro concavo e convesso del lotto edilizio, con facciate fortemente differenziate, dovendo riprodurre sul lato interno, quello cioè su piazza Navona, le architetture minori preesistenti e rispondere su quello esterno alle esi-

²⁵ J.B. DEBRET, *Petit Palais Place Navone à Rome*, Parigi 1815, p. 84.

²⁶ P.M. LETAROUILLY, *Edifices de Rome moderne*, I, Parigi, Bance, 1868-1874, tavv. 37-39.

²⁷ G. GIOVANNONI, *Il quartiere romano del Rinascimento*, Roma, La Bussola, 1946, tav. XII.

²⁸ Cfr. *Il quartiere e il corso Rinascimento*, a cura di G. SPAGNESI, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1994.



6. - *Jacopo Vignola, attribuito, Facciata del cortile interno di palazzo Mazzetti, particolare.*

genze di una contenuta monumentalità e di un'adeguata valorizzazione degli imponenti reperti archeologici emersi durante le opere di sbancamento. La facciata attribuita al Vignola venne smontata e ricostruita a lavori ultimati, mantenendo in asse i due ingressi su piazza Navona 45 e via di Tor Sanguigna 13. Attualmente la facciata si presenta in mattoni e travertino, larga circa 7,50 e alta 16 metri e si innalza da un piano terra porticato attraverso un piano nobile chiuso fino ad un basso solaio con finestre sormontate da una cornice di mensole. L'arcata unica del portico a destra del quale si trova un'apertura architravata più stretta, evidenzia che il motivo progettuale guida era una serliana (ill. 5 e 6). Dallo stemma scolpito nel travertino di una delle metope doriche e poi di nuovo tra le ghirlande di frutti del fregio ionico si evince che a commissionare il cortile fu una famiglia di origine fiorentina i Gangalandi, attiva a Roma fino al Settecento²⁹.

²⁹ Cfr. R.J. TUTTLE, *Palazzotto in piazza Navona*, in *Jacopo Barozzi da Vignola*, Milano 2002, pp. 208-209 (con bibliografia precedente).

Edilizia d'impresa: le sedi di
alcune manifatture cittadine tra Settecento e Ottocento

MANUEL VAQUERO PIÑEIRO

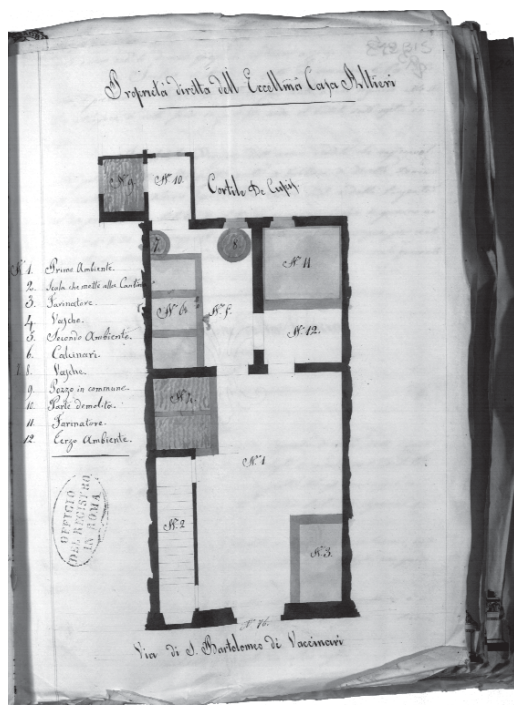
I luoghi della produzione manifatturiera nel XVIII secolo: concerie e fornaci

Nelle indagini sulla configurazione moderna della struttura urbanistica di Roma, le serie documentali riconducibili al fondo della *Presidenza delle Strade* si sono dimostrate di fondamentale importanza ai fini di valutare la politica condotta dalle autorità pontificie in temi così rilevanti come la viabilità e la tutela dell'ornato pubblico¹; in altre circostanze, dall'angolatura degli interessi dei privati, la stessa documentazione archivistica ha fornito altrettante puntuali indicazioni per conoscere le fasi di espansione e contrazione del mercato immobiliare romano². In questa sede, ove si presentano i primi e molto provvisori risultati di una ricerca tuttora in corso, l'attenzione si rivolge, invece, alle informazioni concernenti le caratteristiche edilizie di quegli edifici destinati allo svolgimento di attività produttive a carattere manifatturiero. Tuttavia, per il periodo preso in considerazione, tra il XVIII e il XIX secolo, il materiale a disposizione è ancora piuttosto scarso, e i ragguagli, tanto scritti quanto iconografici, sono abbastanza avari di particolari soprattutto sul versante delle soluzioni tecnologiche impiegate. Da questo punto di vista, e se si fa eccezione per i mulini dislocati a San Pietro in Montorio sul Gianicolo che presentano una maggiore complessità organizzativa³, si ottiene una serie di indicazioni che, nel loro insieme, consegnano un'immagine piuttosto arretrata degli

¹ D. SINISI, *La serie dei registri delle Lettere Patenti nell'archivio della Presidenza delle Strade e la procedura di rilascio delle licenze edilizie*, in *Roma nel primo Settecento case proprietari strade toponimi*, «Archivi e Cultura», XXVIII (1995), pp. 11-20: nel volume compare anche l'inventario di alcuni registri della serie delle Lettere Patenti a cura di Daniela Sinisi e Orietta Verdi; O. VERDI, *Le licenze edilizie a Roma nel XVIII secolo*, in «Roma moderna e contemporanea», (1994), 2, pp. 503-516; D. SINISI - O. VERDI, *Licenze edilizie a Roma nel secolo XVIII. Primi risultati di trattamento informatico di una serie della Presidenza delle Strade*, in *Gli archivi per la storia dell'architettura. Atti del convegno internazionale di studi, Reggio Emilia 4-8 ottobre 1993*, Roma, Ufficio centrale per i beni archivistici, 1999 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato. Saggi, 51), pag. 728-740; F. JAMONTE, *Processi di trasformazione architettonica nell'edilizia abitativa romana del XVIII secolo*, in «Rivista Storica del Lazio», (1986), 5, pp. 179-246.

² M. ALTRINI, *L'attività edilizia nella Roma barocca (1600-1650)*, in *Studi in onore di Ciro Manca*, a cura di D. STRANGIO, Padova, CEDAM, 2000, pp. 1-21.

³ Sugli impianti sul Gianicolo cfr. i saggi di Paolo Buonora e di Stefania Piersanti in questo volume.



1. - 1858, Pianta della conceria degli Altieri in via di S. Bartolomeo dei Vaccinari n. 76, rione Regola. AS ROMA, TNC, uff. 2, vol. 845, c. 293bis

impianti romani, scarsamente dotati di capitali e rivolti al compimento di processi di trasformazione in cui continua ad essere predominante l'apporto manuale di artigiani e lavoratori poco qualificati⁴.

Prendiamo come spunto di riflessione la conceria che la famiglia Altieri aveva nel 1858 in via di San Bartolomeo dei Vaccinari, rione Regola⁵; da quanto si ricava dalla pianta, lo spazio interno appare diviso in tre ambienti in cui si

riscontra l'esistenza di pozzi e cisterne in muratura per il contenimento dell'acqua, una vasca per la calce, e due *farinatori* destinati, con ogni probabilità, alla macerazione delle pelli immergendole in una soluzione liquida a base di calce e acqua (ill. 1). Non si tratta dell'unica testimonianza raccolta che illustra la presenza di questo tipo di botteghe in questa zona della città, caratterizzata fin dalle decadi iniziali del XVI secolo dall'insediamento di un massiccio contingente di conciatori e di artigiani del cuoio⁶. Nel 1782 Antonio Carotti, in qualità di proprietario di una conceria situata sulla Ripa del Tevere, nel rione Regola, e confinante con la conceria appartenente al marchese Rondanini, chiede, mediante una supplica indirizzata al Presidente delle strade, corredata di pianta, di poter ampliare il suo negozio verso il corso fluviale occupando sette canne quadre di terreno⁷ (ill. 2). Negli stessi anni di fine Settecento troviamo anche Lorenzo Palma, pellettiere, titolare di una bottega, dei magazzini e di un paio di concerie

⁴ H. GROSS, *Roma nel Settecento*, Roma-Bari, Laterza, 1990, p. 100.

⁵ AS ROMA, *Trenta Notai Capitolini* (d'ora in poi TNC), uff. 2, vol. 845, c. 293.

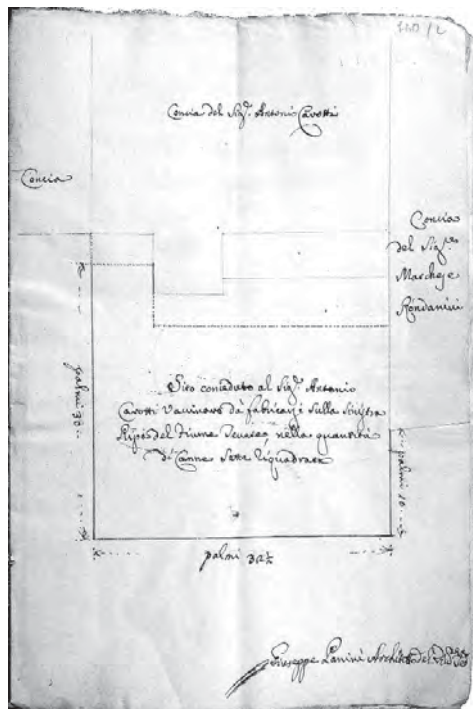
⁶ M. VAQUERO PIÑEIRO, *Artigiani e botteghe spagnole a Roma nel primo '500*, in «Rivista Storica del Lazio», (1995), 3, pp. 99-115.

⁷ AS ROMA, *Presidenza delle Strade* [d'ora in poi PS], *Memoriali*, b. 207, n. 740.

2. - 1782, *Pianta del sito pubblico concesso al vaccinaro Antonio Carotti per ampliare la sua conceria sulle riva sinistra del Tevere, rione Regola*. AS ROMA, PS, *Memoriali*, b. 207, n. 740.

nel vicolo del Melangolo⁸, sempre nel rione Regola che, nel lungo periodo, conferma la sua spiccata vocazione artigianale⁹.

L'altro tipo di impianto manifatturiero per il quale è stato possibile reperire un numero relativamente abbondante di notizie sono le fornaci di laterizi situate fuori porta Cavalleggeri¹⁰. Anche in questo caso le licenze edilizie contenute nella serie delle *Lettere patenti* della Presidenza delle strade, forniscono informazioni sui lavori che i privati proprietari



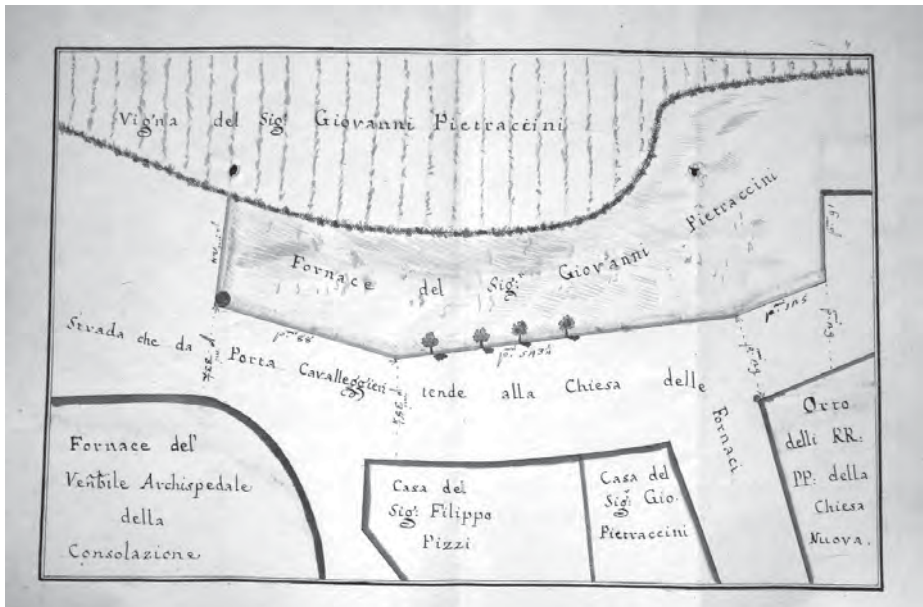
di fornaci volevano realizzare sui loro opifici: nella maggior parte dei casi si tratta di interventi destinati all'allineamento delle facciate o delle recinzioni (filo), costruzione di cancelli, di muri di cinta, di pilastri e di scale¹¹.

⁸ AS ROMA, PS, *Memoriali*, b. 207, n. 652.

⁹ Per quanto riguarda la presenza delle botteghe di ceramisti o 'vascellari' nel rione Regola nel tardo medioevo cfr. P. GÜLL, *L'industrie du quotidien. Production, importations et consommation de la céramique à Rome entre XIV^e et XVI^e siècle*, Rome, Ecole Française de Rome, 2003, pp. 53-56.

¹⁰ Sulla produzione di laterizi a Roma in età moderna, C. P. SCAVIZZI, *Edilizia nei secoli XVII e XVIII a Roma. Ricerca per una storia delle tecniche*, Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali, Ufficio studi, 1983, pp. 31-32; E. PALLOTTINO, *La produzione del materiale laterizio a Roma (1818-1847)*, in *Scienza e beni culturali. Conoscenze e sviluppi teorici per la conservazione dei sistemi costruttivi tradizionali in muratura*, Padova, Libreria Progetto, 1987, pp. 363-364; M. VAQUERO PIÑEIRO, *L'Università dei fornai e la produzione di laterizi a Roma tra la fine del '500 e la metà del '700*, in «Roma moderna e contemporanea», IV (1996), 2 pp. 471-494; ID., *Manifatture romane nel XVIII secolo: le fornaci di laterizi della Congregazione dell'Oratorio*, in «Italie et Méditerranée» (MEFRIM), 120 (2008), 1, pp. 169-187.

¹¹ AS ROMA, PS, *Lettere patenti*, reg. 56, c. 125; reg. 57, c. 9r, 177r-v e 190r; reg. 58, c. 92v; reg. 59, cc. 59r-v, 142r, 182v-183r; reg. 68, cc. 99r; 102r; *ibid.*, *Memoriali*, b. 201, n. 290; b. 213, n. 242; b. 231, n. 28; b. 239, n. 383. Colgo l'occasione per ringraziare Orietta Verdi per avermi segnalato le licenze edilizie citate in questo lavoro attingendo alla schedatura delle serie dei registri delle *Lettere patenti* di prossima pubblicazione a cura del CROMA, Università di Roma Tre e Archivio di Stato di Roma.

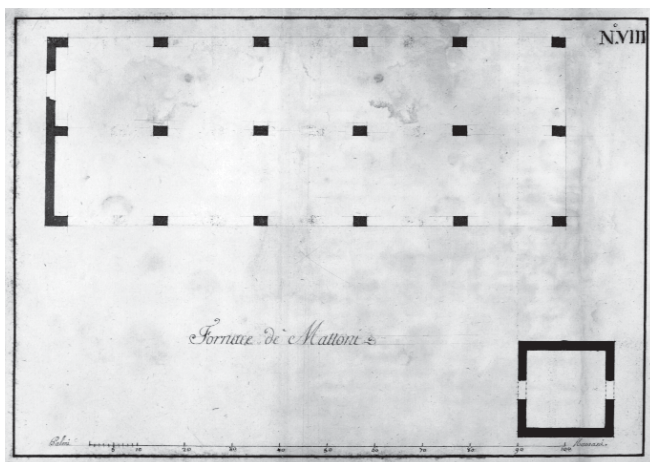


3. - 1758, *Pianta del sito, da recingere con un muro, della fornace di mattoni di Giovanni Pietraccini, nella strada che «tende a S. Pancrazio» fuori di Porta Cavalleggeri.* AS ROMA, PS, *Memoriali*, b. 201, n. 290

Nonostante i memoriali (ossia le richieste dei privati) e le licenze non entrino nel merito dell'organizzazione interna degli spazi produttivi delle fornaci, attraverso la realizzazione del filo delle facciate o l'allineamento delle recinzioni, si contribuisce, in maniera determinante, a conferire all'area dietro la basilica di San Pietro un regolare assetto urbanistico, in primo luogo nel punto di congiunzione fra le strade che da porta Cavalleggeri si diramano sia verso la chiesa di Santa Maria delle Fornaci sia verso porta Fabrica, seguendo esternamente l'andamento delle mura della città (ill. 3). È persino superfluo richiamare l'attenzione sul fatto che in tema di definizione formale del tessuto urbanistico-edilizio, le licenze dei maestri delle strade concesse durante il XVIII secolo vanno a integrare i dati conoscitivi desunti dai rilevamenti cartografici, a cominciare dalla pianta portata a termine nel 1748 da Giovan Battista Nolli¹² che in maniera così determinante ha inciso nella moderna rappresentazione fisica di Roma.

Tuttavia, nel caso delle fornaci di mattoni, parte integrante del paesag-

¹² Giovan Battista Nolli. *Nuova pianta di Roma, 1748*, a cura di S. BORSI, Roma, Officina, 1994.



5. - 1811, Pianta della «Fornace de Mattoni» di Teresa Orsini nel territorio di Roccagorga. AS ROMA, TNC, uff. 2, vol. 710, cc. 472.

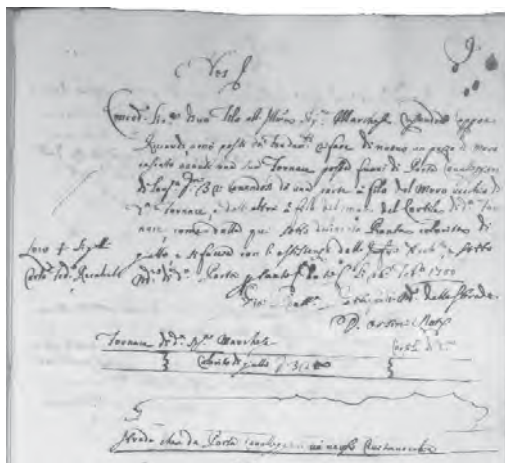
a tre edifici e una vasta area scoperta (*campo* o *piazza*) adibita al prosciugamento della creta e all'accatastamento dei pezzi appena cotti. La pianta della fornace è quadrata e si trova inserita all'interno di un edificio porticato; tutto intorno si alzano altre strutture di servizio come stalle, cantine, e abitazioni sia per la famiglia del maestro fornaciaio sia per le maestranze impiegate. Una struttura analoga si riscontra nella fornace dell'arciconfraternita della Ss. Annunziata localizzata lungo la strada per Civitavecchia: anche in questa occasione si osserva un complesso edilizio composto da vari corpi di fabbrica: fornace di pianta rettangolare con portico coperto, stanze, cantine e pozzi per l'acqua; non manca un piccolo orto. Elementi che, ugualmente, riscontriamo nella fornace che Teresa Orsini, moglie di Luigi Giovanni Andrea Doria Pamphili, aveva nel territorio di Roccagorga¹⁶: in questa circostanza, dalla pianta, rintracciata nei protocolli dei notai capitolini, tra gli allegati grafici descritti nel *Repertorio* in questo stesso volume, si evince l'esistenza di un corpo di fabbrica «l'ara, ossia il luogo dove si lavorano li mattoni» coperta con quindici pilastri (ill. 5) e, a una certa distanza, una piccola fornace tradizionale simile a quella descritta da Giuseppe Valadier nel suo trattato *L'architettura pratica*¹⁷: un edificio su due livelli composto da una volta con archi «dove agisce il fuoco ed altra volta sopra parimenti a botte che serve per copertura della medesima».

Nell'organizzazione degli spazi produttivi delle fornaci di laterizi, un punto nodale e a volte molto controverso, è l'accesso alle cave di creta; le

¹⁶ AS ROMA, TNC, uff. 2, vol. 710, cc. 472.. Teresa Orsini era proprietaria anche di una mola da grano per la quale sono disponibili la descrizione e la pianta, *ibid.*, cc. 468r-469r.

¹⁷ L. GIUSTINI, *Fornaci e laterizi...* cit., p. 39.

6. - 1706, Particolare della pianta in calce alla licenza di filo per il muro della fornace del marchese Riccardi, situata fuori porta Cavalleggeri. AS ROMA, PS, *Lettere Patenti*, reg. 57, c. 9r.



soluzioni tese a garantire un comodo collegamento fra luogo di lavoro e spazio riservato all'estrazione della materia prima, non sempre si trovano in maniera agevole. In certi casi gli ostacoli derivano dalla dislocazione troppo ravvicinata dei complessi edilizi, mentre in altre situazioni, a non rendere immediata la ricerca delle soluzioni è il fatto che i proprietari chiamati in causa sono più d'uno; uno scenario, dunque, abbastanza frammentato che trova il suo specifico modo di conciliare gli interessi nella proliferazione di accordi e patti fra i privati, fossero questi proprietari degli impianti o delle aree preposte per il reperimento dell'argilla. I problemi di mobilità, in altre circostanze, derivano dalla mancanza di spazi per accatastare il legname da utilizzare come combustibile; così, per citare un caso abbastanza eloquente, nel 1821 viene ordinato a Vincenzo Galli di rimuovere le fascine che aveva depositato di fianco la chiesa S. Maria delle Fornaci perché di fatto rendevano quasi impossibile il passaggio tanto di persone quanto di mezzi diretti alle vigne; il maestro fornaciaio, pur dichiarandosi disponibile a rimuovere il deposito, ribadisce che si trattava di una vecchia consuetudine che non recava alcun danno in una «piazza fuori della città, tanto vasta, quanto remota»¹⁸.

Un'altra questione non meno importante è quella dell'acqua. Da questo punto di vista, alcuni esempi riferiti alle fornaci del marchese Francesco Riccardi risultano particolarmente indicativi (ill. 6). Nel 1713, la Presidenza delle strade concede al nobile la licenza di costruire una chiavica

¹⁸ AS ROMA, PS, *Memoriali*, b. 251, n. 462. Si ringrazia Alessia Glielmi per aver permesso la consultazione del repertorio dei *Memoriali* relativi ad interventi edilizi e stradali di prossima pubblicazione a cura del CROMA, Università di Roma Tre e Archivio di Stato di Roma.

per poter così utilizzare l'acqua della nuova fontana fuori porta Cavalleggeri¹⁹, mentre nel 1720 una simile licenza ha come obiettivo di consentire al Riccardi di predisporre una *chiavichetta* allo scopo di portare l'acqua dalla fornace al fosso che corre accanto le mura della città²⁰. Dunque, in funzione delle esigenze degli impianti e del ciclo produttivo dei laterizi, tanto l'accesso quanto il deflusso delle acque diventa un aspetto nella configurazione topografica dell'area appena fuori porta Cavalleggeri.

Durante il XVIII secolo, la Congregazione dell'Oratorio di San Filippo Neri risulta essere uno degli enti religiosi più intraprendenti nel settore della produzione a Roma di materiale laterizio²¹. L'interesse dei padri filippini per le fornaci si rafforza ulteriormente nel 1765 con la costruzione, per una spesa approssimativa di 450 scudi, di una *fornacetta* riservata alla produzione di brocche e vasi da giardino²². In alcuni anni, le fornaci di questo ente religioso raggiungono una capacità produttiva di circa un milione di pezzi, fra mattoni, tegole, canali, piastrelle, e altro materiale. Rispetto alle spese totali di gestione, i lavori di rifacimento realizzati negli impianti ed edifici annessi si collocano intorno al 5%, e in generale riguarda il ripristino degli archi e dei pilastri di supporto della camera di combustione. Che i crolli delle pareti interne e dei pilastri di appoggio avessero una particolare rilevanza nel processo di veloce deterioramento degli edifici si evince anche dai rogiti notarili, dai quali provengono numerose conferme a proposito dei continui danni subiti dalle strutture in muratura a causa delle elevate temperature raggiunte in fase di cottura. Anche le fornaci della Congregazione dell'Oratorio si localizzavano fuori dalle mura, nell'area delle fornaci di Porta Cavalleggeri, ma a rendere più esplicito il carattere manifatturiero che acquistò nel corso dell'Età moderna la zona di Roma a destra del Tevere è la presenza in via della Lungara di impianti per la produzione di cera e candele²³ (ill. 7).

Dato il carattere totalmente provvisorio di queste brevi note, che in larga parte prendono spunto dalle indicazioni tratte dalla documentazione della magistratura della Presidenza delle Strade, non appare opportuno avanzare delle riflessioni conclusive, soggette, come sono, a subire delle correzioni o addirittura delle smentite man mano che nuova documentazione d'archivio vada rendendo meno lacunose le nostre conoscenze sulla

¹⁹ AS ROMA, PS, *Lettere patenti*, reg. 58, cc. 73r-74v.

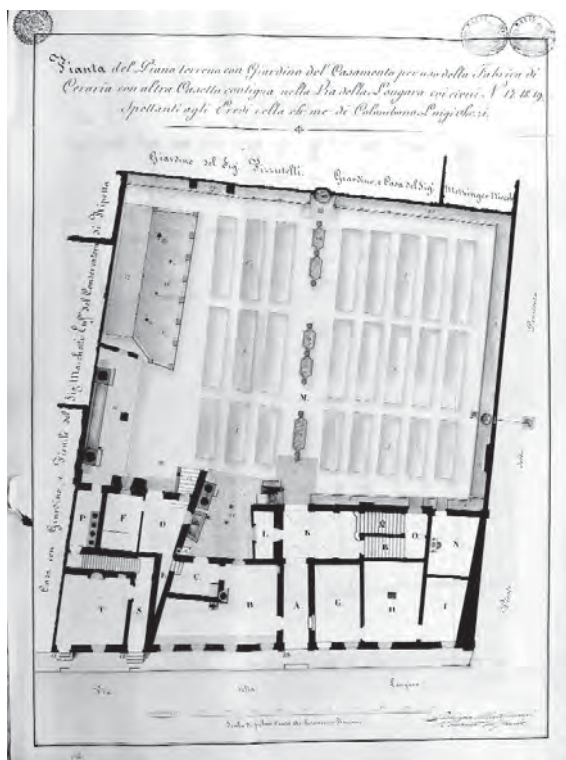
²⁰ AS ROMA, PS, *Lettere patenti*, reg. 59, c. 136r.

²¹ M. VAQUERO PIÑEIRO, *Manifatture romane...* cit.

²² Sulle caratteristiche delle fornaci e delle botteghe romane per la fabbricazione di oggetti in ceramica cfr. P. GÜLL, *L'industrie du quotidien...* cit., pp. 85-118.

²³ AS ROMA, TNC, uff. 1, vol. 696, c. 607.

7. - 1843. Pianta del piano terreno con giardino del "casamento per uso della fabbrica di ceraria" in via della Longara, di proprietà degli eredi di Colombaro Luigi Sozzi. AS ROMA, TNC, uff. 1, vol. 696, c. 607.



realtà materiale del lavoro manifatturiero a Roma durante l'*Ancien Régime*. Pur tuttavia con tutte le riserve dovute, alcuni punti fermi possono essere ritenuti abbastanza sicuri, soprattutto facendo riferimento alla debole presenza di impianti manifatturieri nella realtà economica della città: rispetto alla supremazia delle botteghe artigianali e degli interessi dei gruppi mercantili²⁴, le attività rivolte alla produzione di beni manifatturieri sono un'esigua minoranza e di conseguenza, anche i problemi di carattere edilizio-architettonico degli impianti adibiti a tali funzioni emergono con estrema difficoltà. Non sorprende, in un quadro generale in cui le iniziative imprenditoriali stentano a progredire²⁵, che le strutture per le quali si riesce a reperire un maggior numero di testimonianze siano le fornaci di laterizi dislocate fuori porta Cavalleggeri, l'unica area appena fuori l'agglomerato urbano che nel lungo periodo, sulla scia delle periodiche impennate della domanda di materiale da costruzione, ha visto la nascita di un vero e proprio tessuto industriale.

²⁴ C. M. TRAVAGLINI, "Ognuno per non pagare si fa povero". Il sistema delle corporazioni romane agli inizi del Settecento, in *Corporazioni e gruppi professionali nell'Italia moderna*, a cura di A. GUENZI, P. MASSA, A. MOIOLI, Milano, Franco Angeli, 1999, pp. 277-305.

²⁵ M. VAQUERO PIÑEIRO, *Capitali e imprenditori: il caso romano (secoli XVI-XVIII)*, in «Annali di storia dell'impresa», 18 (2007), pp. 301-326.

STEFANIA PIERSANTI

«Esiste nella città di Roma (...) una grandiosa estensione di fabbriche»¹.
Piante ottocentesche, vicende proprietarie e storia produttiva di un complesso di opifici al Gianicolo

Un atto stipulato a Roma il 19 giugno 1860 nel quale, su istanza degli eredi, viene redatto l'inventario dei beni del defunto Gaetano Venturini Papari, ha rivelato la presenza di un ricchissimo ed interessante apparato di allegati iconografici².

L'inventario, oltre ad un fondo rustico in contrada Valle dei Canneti e ad una vigna in contrada Casaletto, situati fuori porta San Pancrazio e rappresentati in due piante, comprende una serie di stabilimenti destinati ad attività manifatturiere ed edifici per uso abitativo, rappresentati in 34 unità cartografiche tra piante, prospetti e sezioni, a firma dell'architetto ingegnere Giacomo Barchiesi, raggruppati nell'area di San Pietro in Montorio presso il Monte Gianicolo³.

Il complesso di opifici ed edifici che, alla data di redazione dell'inventario (1861), risulta essere un'unica unità patrimoniale (tav. XLIII), è il risul-

¹ Archivio di Stato di Roma [d'ora in poi AS ROMA], *Trenta Notai Capitolini* [d'ora in poi TNC], ufficio [d'ora in poi uff.] 1, vol. 878/11, *Carteggio*, notaio Bacchetti Ernesto, «1873, Eredità Papari Venturini».

² AS ROMA, TNC, uff. 1, vol. 772, cc. 295-559, notaio Filippo Bacchetti, ID 1/93, 1/94 del *Repertorio*, in questo volume. Il testamento ed il codicillo del Venturini Papari (rispettivamente in data 16 marzo 1860 e 14 maggio 1860), aperti e pubblicati dallo stesso notaio Bacchetti, sono contenuti nel medesimo volume alle cc. 191-226. Si precisa tuttavia che non si è in presenza di materiale totalmente inedito; altri studiosi, nel corso delle loro ricerche in particolare su villa Vaini, hanno utilizzato questa documentazione pubblicando parte degli allegati iconografici relativi alla villa stessa e agli opifici del Gianicolo, limitandosi, riguardo a questi ultimi, alla sola pubblicazione di alcune delle piante e prospetti presenti nel volume del notaio Bacchetti, senza approfondirne la storia e l'utilizzazione. Se ne veda, di seguito, l'elenco alla nota 4. Si segnala inoltre che nei documenti consultati si è riscontrato l'uso della variante del cognome PAPERI in luogo di Papari; per uniformità, in questa sede, si è optato per quest'ultima (Papari) essendo quella utilizzata dal notaio Bacchetti nella redazione dell'atto cui ci si riferisce.

³ Con il toponimo di San Pietro in Montorio veniva indicata un'area del rione Trastevere compresa tra la fontana dell'Acqua Paola sul Gianicolo e Porta Settimiana. I fabbricati affacciano su via di Porta San Pancrazio, toponimo conservato ancora oggi, e su piazza de' Fontanoni, oggi via Garibaldi. Per quanto riguarda invece i fondi rustici Valle dei Canneti e Casaletto oggi possono essere identificati nell'area ovest di Roma, nell'attuale quartiere di Monteverde.

tato di una serie di progressive acquisizioni, avvenute per lo più nel corso della prima metà del secolo XIX ad opera di Pietro Paolo Papari prima, e del nipote ed erede Gaetano Venturini Papari poi; sebbene dei due protagonisti di questa concentrazione patrimoniale non si abbiano molte notizie al di là, appunto, delle vicende di cui si tratta, gli edifici dei quali nel tempo entrano in possesso, insieme alle manifatture in essi ospitate, sono in alcuni casi già noti agli studiosi di storia economica, storia dell'arte e dell'architettura.

Il più noto, dal punto di vista artistico-architettonico, è senza dubbio l'edificio che nell'inventario viene indicato come «Casino», ovvero villa Vaini Giraud, realizzato intorno al 1702 dall'architetto Romano Carapeccchia, allievo di Carlo Fontana, e sede per un certo periodo di importanti collezioni d'arte, oggi residenza romana dell'Ambasciatore di Spagna⁴. Per quanto riguarda invece le attività produttive, alcuni dei fabbricati in questione ospitarono almeno due importanti manifatture romane: una cartiera ed una filiera o ferriera, entrambe impiantate intorno alla metà del secolo XVIII dal cavalier Giovanni Battista Sampieri, oggi sede del Liceo Cervantes e di altre istituzioni culturali spagnole.

Questi edifici nei due secoli precedenti conobbero alterne fortune delle quali cercheremo di ripercorrere le principali tappe, sia attraverso la ricostruzione dei passaggi che portarono la famiglia Venturini Papari ad assumerne progressivamente la proprietà, sia accennando alla storia pro-

⁴ Un'ampia e dettagliata ricostruzione della storia dell'edificio di Villa Vaini Giraud è fornita dai lavori di Paolo Mancini (1986) e di Carla Benocci (2004): P. MANCINI, *Villa Vaini al Gianicolo, residenza dell'Ambasciatore di Spagna presso il Quirinale*, in «Alma Roma», gennaio-aprile 1986, n. 1-2, pp. 3-32; C. BENOCCI, *La residenza dell'Ambasciatore di Spagna, in La Spagna sul Gianicolo*, Roma, Eurografica, 2004. Entrambi gli autori pubblicano, negli studi appena citati, alcuni degli allegati iconografici di cui ci si occupa (per la precisione 15 fra piante e prospetti su 34 allegati grafici complessivamente) e che qui si elencano indicando la numerazione originaria in cifre romane, seguita dalla numerazione moderna in cifre arabe loro attribuita in sede di schedatura ed inventariazione presso l'Archivio di Stato di Roma (vedi ID 1/94 del *Repertorio* in questo volume). P. MANCINI, pp. 30 e 31: tav. XXVII, c. 29; tav. XXVIII, c. 31. C. BENOCCI, pp. 119-147: tav. I, c. 1; tav. II, c. 2; tav. VI, c. 6; tav. XVI, c. 17; tav. XVII, c. 18; tav. XXIII, c. 25; tav. XXIV, c. 26; tav. XXV, c. 27; tav. XXVI, c. 28; tav. XXVII, c. 29; tav. XXVIII, c. 30; tav. XXVIII, c. 31; tav. XXX, c. 32; tav. XXXI, c. 33; tav. XXXII, c. 34. Su villa Vaini si segnalano anche: L. GIGLI, *Guide rionali di Roma, Roma, Trastevere*, Parte I, Roma, Palombi, 1980; L. GIGLI, *Il complesso Gianicolense di S. Pietro in Montorio*, Roma, Palombi, 1987; I. OLIVETTI, *Villa Vaini Giraud*, in «Lazio ieri e oggi», 11, (2003), pp. 344-345. Su Romano Carapeccchia vedi B. CONTARDI, *Carapeccchia Romano Fortunato*, voce in *In Urbe Architectus. Modelli Disegni Misure. La professione dell'architetto a Roma 1680-1750*, catalogo della mostra, (Roma, Museo Nazionale di Castel S. Angelo, 12 dicembre 1991 - 29 febbraio 1992), a cura di B. CONTARDI e G. CURCIO, Roma, Argos, 1991, p. 333, oltre ai riferimenti bibliografici contenuti nei già citati lavori di Paolo Mancini e di Carla Benocci, cui si rimanda.

duttiva delle manifatture di cui essi furono sede⁵. È sembrato infine interessante completare questa esposizione con una sintesi della «Descrizione e Stima»⁶, redatta dall'architetto Barchiesi, che nell'atto notarile precede gli allegati iconografici, grazie alla quale è possibile ricavare preziose informazioni circa lo stato degli edifici e la loro utilizzazione all'epoca in cui fu stilato l'inventario.

La vicenda proprietaria

Si è accennato come gli edifici che compongono l'intero complesso siano caratterizzati da due principali destinazioni d'uso: scopo abitativo e sede di attività produttive. Per quanto riguarda i primi, oltre al casino noto come villa Vaini Giraud, si menzionano nell'atto notarile e nella perizia dell'architetto Barchiesi, abitazioni annesse e funzionali ad alcuni degli impianti industriali; per i secondi sono elencati i seguenti impianti manifatturieri: mole da grano, lanifici, garzeria⁷, valchiere⁸ ed arsenale, oltre a locali un tempo adibiti a cartiera e filiera di ferro, ora inutilizzati o temporaneamente destinati ad altra attività.

Si tratta di costruzioni edificate in tempi storici diversi e che, da questo punto di vista, è possibile ripartire in almeno tre corpi principali: tre edifici che fin dal seicento ospitarono mole da grano, cui poi vennero affiancati la cartiera e la ferriera del cavalier Sampieri che occupano l'intero lato sinistro della via di Porta San Pancrazio, un edificio contiguo adibito a valchiera, che ne occupa l'ultimo tratto in direzione della mostra del-

⁵ Soprattutto per quanto riguarda gli edifici e le manifatture più note tra quelle trattate, ci si è avvalsi delle fonti bibliografiche disponibili, affiancandole al fondamentale lavoro di ricerca sui documenti originali conservati nei fondi dell'Archivio di Stato di Roma. Un ringraziamento particolare va a Luca Chiarini che mi ha permesso di consultare il suo lavoro avente per oggetto lo studio di alcuni insediamenti produttivi nell'area del Gianicolo: L. CHIARINI, *La formazione di un'area industriale a Roma nella seconda metà del settecento*, tesi di Laurea in Economia, Facoltà di Economia e commercio, Università degli Studi di Roma «La Sapienza», a.a. 1989-90.

⁶ AS ROMA, TNC, uff. 1, vol. 772, cc. 445-522, notaio Filippo Bacchetti, «Descrizione e Stima di tutti i stabilimenti ed altri fabbricati esistenti sul Gianicolo spettanti al Patrimonio Venturini Papari».

⁷ Locale adibito alla garzatura, una delle operazioni di finissaggio cui venivano sottoposti i tessuti dopo la filatura, consistente nel sollevare le fibre dei fili del tessuto per renderlo più morbido e soffice: dapprima effettuata a mano utilizzando i fiori secchi del cardo e successivamente mediante spazzole, fu meccanizzata, attraverso l'introduzione di macchinari dedicati, solo a partire dal XIX secolo.

⁸ Con il termine di «valca» o «gualca» si indica un tipo di follone tessile ad acqua utilizzato per infeltrire ed ispessire il tessuto, trattato con acqua, sapone e argilla, in modo che le fibre aderiscano le une alle altre conferendo alla pezza una struttura compatta. Tale risultato era ottenuto mediante l'operazione di sfregamento e pressione cui la pezza veniva sottoposta. Per quanto riguarda le tecniche di valcatura, vedi più avanti alla nota 62.

l'Acqua Paola ed il casino che sorge nell'area di fronte ad essa⁹.

Le mole. - Cronologicamente più antichi, i fabbricati che ospitano le tre mole camerale, denominate di S. Paolino, S. Benedetto e S. Venanzio, furono fatti edificare dal papa Innocenzo XI sul finire del 1600, tra il 1678 ed il 1682, anno quest'ultimo in cui si rintracciano i primi documenti relativi alla loro concessione in appalto ai «molinari» per periodi di nove anni ed a precise condizioni¹⁰. I frequenti ricorsi, le omissioni di pagamento dei canoni dovuti, le continue lamentele degli affittuari, fanno sì che la Reverenda camera apostolica il 24 agosto 1747 decida di concedere le mole in enfiteusi «a terza generazione mascolina» a Giovanni Battista Sampieri¹¹. Solo due anni più tardi, il 23 dicembre 1749, l'enfiteusi viene prorogata ed

⁹ Tutti gli edifici sono identificabili nei fogli del catasto Gregoriano e relativi Brogliardi, ai seguenti numeri di mappale: 905, 906, 907, mole; 908, valche; 909, casino. AS ROMA, *Catasto Urbano di Roma*, Foglio V, Rione XIII: Trastevere; *ibid.*, Brogliardo XIII, Rione Trastevere.

¹⁰ Il primo documento che registra l'appalto dei tre mulini è datato 13 maggio 1682: i «tre molini a grano ultimamente fabbricati (...) con tutti gli stigli masserizie et ordegni li quali rendono andanti e macinanti le dette tre molini con due macine per ciascheduno» vengono concessi in affitto a Baldassarre Quadrani, per nove anni, a partire dal 14 luglio 1682 per la somma di scudi 1.300 con l'obbligo di restituirli in perfetto funzionamento, di non apportarvi miglioramenti e di «macinare à luoghi pii et à casarecci il grano à raggione di un giulio per rubbio e colla solita decina di calo o spolvero conforme». La Reverenda Camera Apostolica (d'ora in poi RCA) a sua volta si obbliga a garantire un afflusso adeguato di acqua ai mulini, ma già meno di un anno dopo l'affittuario si lamenta, confortato da perizie e dalle dichiarazioni di alcuni testimoni, della inadeguatezza di afflusso dell'acqua, tale da procurargli notevoli danni e causa dell'impossibilità di mandare avanti le macine. Il Quadrani, a seguito di queste lamentele, cessa di pagare il canone e di utilizzare le macine pertanto, nel settembre 1685 e per l'anno canone di scudi 700, l'uso delle mole viene appaltato a Giovanni Battista Greco e Alessandro Zinaghi, il cui contratto stavolta giunge a naturale scadenza, così come quello successivo concluso con Bernardino Maggi (1703-1712) sebbene il canone passasse a scudi 1.725. Allo stesso Maggi e a Cesare Orsetti, viene rinnovato l'appalto per i successivi nove anni ad un canone ancora maggiorato (2.100 scudi) che i due «molinari» non riescono ad onorare, tanto che nel 1718, per scudi 1.800, si deve appaltare a nuovi affittuari, Paolo Marini, Paolo Alessini, Feliciano Gambarelli, Antonio Valmadia e Antonio Iolini, ma solo per il restante periodo di contratto cioè fino al 1721. Dal 1721 al 1724 e poi con rinnovo di altri quattro anni, l'appalto passa a Pietro Bernoni per scudi 1.600. Anche il Bernoni non mancherà di lamentare, con ripetuti ricorsi, i danni e le spese patiti a causa della scarsità d'acqua disponibile per mandare avanti le macine, tanto che la RCA sarà costretta a concedergli un risarcimento di 1.300 scudi. Del 1729 e del 1739 sono gli ultimi due novenni di appalto delle mole camerale, affidati rispettivamente ad Alessandro Saturni, inizialmente per scudi 1.200 poi passati a 1.500, ed a Domenico e Leonardo Giordani e Giuseppe Franzetti sempre per 1.500 scudi. AS ROMA, *Camerale II* [d'ora in poi *Cam.*], *Molini*, bb. 33, 34.

¹¹ L'enfiteusi viene concessa per un canone annuo di scudi 1.520 a partire dall'anno 1748, canone che in data 25 maggio 1753 viene ridotto della sesta parte passando a scudi 1.266 e 66 baiocchi. Il vantaggio per l'amministrazione pontificia di concedere in enfiteusi piuttosto che affittare i mulini derivava dal fatto di avere meno obblighi di mantenimento nei confronti degli edifici e meno rischi di ricorso, dunque meno spese da detrarre dall'affitto ricevuto: l'enfiteuta

estesa «a tutta la generazione mascolina e feminina» e contestualmente viene concesso allo stesso Sampieri un sito tra la seconda e la terza mola (San Benedetto e San Venanzio) «ad effetto di edificarvi una cartiera»¹², mentre è dell'11 maggio 1751 la concessione, confermata in data 30 aprile 1753¹³, di una privativa per la produzione di ferro filato, rame e ottone in una manifattura che lo stesso Sampieri dovrà impiantare sfruttando un «sito aperto ed inutile», spettante alla RCA, tra la prima e la seconda mola (San Paolino e San Benedetto)¹⁴. Entrambe le manifatture furono solo in parte, o per periodi limitati, gestite direttamente dal proprietario, il più delle volte vennero cedute in affitto. Alla famiglia Sampieri resta la proprietà utile degli edifici fino a quando, a causa di inadempienza nel pagamento dei canoni enfiteutici e di mancato rispetto delle clausole contrattuali, viene espropriata dalla Camera Apostolica prima delle mole, il cui dominio diretto viene concesso nel 1806 a Pietro Paolo Papari, poi delle altre due manifatture, date in enfiteusi perpetua allo stesso Papari nel 1822¹⁵. Da

infatti, allo stesso modo degli affittuari, ha l'obbligo di mantenere in buono stato gli edifici e le macchine, di non alterarli nella loro struttura e di mantenere gli stessi prezzi fino a quel momento praticati, ma, a differenza di essi, è obbligato a provvedere a proprie spese alla riparazione di eventuali danni, anche quando questi non siano derivanti dalla sua volontà e soprattutto, non ha facoltà di chiedere risarcimenti o ribassi d'affitto a causa della scarsità di acqua come avvenuto in passato da parte degli affittuari. AS ROMA, *Cam., Molini*, b. 35

¹² Il Sampieri si obbliga a costruire a proprie spese l'edificio della cartiera con tutte le attrezzature necessarie ed a mantenere inalterata la quantità di acqua destinata alle mole, con il divieto di «vendere, cedere, donare, assegnare in dote, permutare o in altro qualunque modo alienare» sia le mole che il sito e la cartiera; il canone è fissato in 80 scudi annui, da sommare al canone enfiteutico e da pagare a partire dall'anno 1756, come di consuetudine ogni vigilia della festa dei Santi Apostoli Pietro e Paolo. AS ROMA, *Cam., Molini*, b. 36.

¹³ AS ROMA, *Cam., Molini*, b. 36.

¹⁴ Il canone dovuto per la manifattura di ferro viene fissato in una libbra di cera lavorata, mentre la durata della privativa è fissata in 18 anni con facoltà di utilizzare le acque per alimentare i macchinari. La privativa verrà prorogata agli eredi del Sampieri, Felice e Giovanni Antonio, una prima volta nel 1766 per nove anni, una seconda nel 1775 per altri nove. AS ROMA, *Cam., Commercio e Industria*, b. 9.

¹⁵ Dai documenti emerge che Pietro Paolo Papari aveva accumulato un credito di 34.341 scudi nei confronti della RCA «per la fornitura dei mezzi di trasporto occorsi pel passaggio dell'armata francese». Egli dunque, in cambio della riduzione del suo credito, chiede ed ottiene la cessione di alcuni fondi dati in enfiteusi: in data 25 luglio 1806 si stipula l'atto con cui la RCA «vende, cede, aliena e trasferisce (...) il dominio diretto delle tre mole poste nel monte Gianicolo concesse in enfiteusi al signor cavalier Giovanni Battista Sampieri» a Pietro Paolo Papari. La cessione comprende, oltre alle mole, anche la tenuta camerale di Colle di Mezzo nel territorio della Tolfa, per il prezzo complessivo di scudi 25.507 e baiocchi 83 moneta. In due atti successivi, il primo in data 20 febbraio 1818, atto di «accettazione di devoluzione delle tre mole al monte Gianicolo destinate ad uso di cartiera e ferriera», il secondo in data 25 novembre 1822, di concessione in enfiteusi perpetua «di due opifici», in favore di Pietro Paolo Papari, si consuma la perdita definitiva della proprietà da parte dei Sampieri, i quali, oltre alla omissione nel

questo momento dunque le mole, la cartiera e la ferriera, entrano in possesso della famiglia Paperi: dopo la morte di Pietro Paolo Papari, passeranno, nel 1835, in usufrutto alla vedova Anna Ruggeri ed in proprietà al nipote Gaetano Venturini Papari¹⁶.

Le gualche. - Di poco più di un secolo posteriore è la costruzione degli edifici in cui sono ospitate le «gualche» che, come si è detto, occupano l'ultimo tratto del lato sinistro di via di Porta San Pancrazio verso la mostra dell'Acqua Paola. Edificati probabilmente intorno al 1795, conobbero diversi proprietari prima di entrare in possesso di Gaetano Venturini Papari, il quale li acquistò solo nel 1844¹⁷. Le vicende di questi edifici hanno inizio con la concessione in enfiteusi perpetua, in data 23 marzo 1795, di una porzione residuale scoscesa di un sito di pertinenza del tribunale dell'Acqua Paola, a Giuseppe Vescovi¹⁸, al quale era stata in precedenza concessa la facoltà di edificare una valca con uso dell'Acqua Paola. Al Vescovi succedettero prima i soci Bartolomeo Forti e Vincenzo Gaeta¹⁹, poi gli eredi di quest'ultimo, Leonardo e Ferdinando, avendo il Forti ceduto alla

pagamento dei canoni dovuti per la cartiera e la ferriera, avevano anche mancato di apportare ai fondi i miglioramenti previsti dal contratto, ragione per cui la RCA riprende formale possesso degli opifici che vengono concessi a Pietro Paolo Papari, già possessore delle tre mole, per un annuo canone di scudi 80 per la cartiera e scudi 10 per la filiera, canone nominale dovuto probabilmente alle condizioni di generale degrado in cui versavano sia edifici che impianti. AS ROMA, *Cam., Molini*, b. 36.

¹⁶ AS ROMA, *Cancelleria del censo, Serie XXIII - Roma e Agro romano, Volture*, pacco 314, nn. 7.731, 7.732.

¹⁷ AS ROMA, TNC, uff. 1, vol. 697, cc. 1000-1010, notaio Filippo Bacchetti. L'istanza di voltura è in AS ROMA, *Cancelleria del censo, Serie XXIII - Roma e Agro romano, Volture*, pacco 335, n. 11.888.

¹⁸ All'atto notarile di concessione in enfiteusi sono allegati una pianta del sito (c. 266) ed una relazione, entrambe a firma dell'architetto dell'Acqua Paola, Andrea Vici, in cui si ricorda come questa porzione di sito facesse parte di un fondo più ampio, donato alla Presidenza delle Acque dai Padri di San Pietro in Montorio fin dal 1693: in due momenti successivi la Presidenza concesse una porzione di detto fondo, posta di fronte alla fontana dell'Acqua Paola, in enfiteusi al Vaini per costruirvi la villa omonima, e quella residuale, al termine di via di Porta San Pancrazio, in enfiteusi al Vescovi per edificarvi le valche. AS ROMA, *Segretari e cancellieri della Reverenda Camera Apostolica* [d'ora in poi SCRCA], vol. 1207, cc. 261-266, notaio Silvestro Antonio Mariotti.

¹⁹ Non sappiamo con esattezza quando i due soci rilevarono la proprietà di questi edifici, né se questi fossero stati effettivamente edificati dal Vescovi. La testimonianza più antica rintracciata in proposito è una relazione tecnica dell'architetto Andrea Vici in data 13 ottobre 1801, in cui il Forti ed il Gaeta sono indicati come proprietari della valca in questione. Che si tratti proprio della stessa porzione di sito concessa anni prima a Giuseppe Vescovi si deduce dalla lettura di due documenti dello stesso Vici: la premessa alla citata relazione del 1801 nella quale si fa riferimento all'atto del notaio Mariotti del 23 marzo 1795 (cit. nota 18) ed una successiva, in data 6 dicembre 1814, in cui, oltre alla citazione dei medesimi atti notarili, si specifica che «venne accordato (...) a Giuseppe Vescovi il locale, occupato dalle valche ora Gaeta». AS ROMA, *Presi-*

vedova di Vincenzo Gaeta, Maddalena Forti, la sua parte di proprietà.

Va detto subito che il Forti ed il Gaeta, fin dal febbraio 1795, erano divenuti proprietari anche del palazzetto, noto come villa Vaini, precedentemente acquistato dai conti Giraud per impiantarvi una fabbrica di «pannine», palazzetto che naturalmente diviene parte integrante dei beni ereditari ricevuti da Leonardo Gaeta e dal nipote Ferdinando Gaeta²⁰. Questi ultimi in data 21 aprile 1826 provvederanno alla divisione dei beni relativamente alla valchiera²¹ che viene, per la metà spettante a Ferdinando Gaeta, venduta a Gioachino e Cesare Sinibaldi e, per la metà spettante a Leonardo Gaeta, data in locazione agli stessi Sinibaldi, prima di tornare ad un unico possessore nella persona di Adeodato Sinibaldi il quale, in virtù di disposizione testamentaria, cederà la proprietà al figlio Pietro nel 1839²².

denza degli acquedotti urbani, vol. 366-386, fasc. 366. Una ulteriore conferma di quanto detto si può rintracciare consultando i registri dei «Catastini» del 1824 dove al numero di mappa 908 del Catasto Gregoriano vengono indicati come proprietari prima Bartolomeo Forti e Maddalena Gaeta, vedova di Vincenzo Gaeta, poi i loro legittimi eredi. AS ROMA, *Cancelleria del censo, Serie I - Roma - Urbano, Fabbricati 1824*, reg. 36, n. 278; *Ibid.*, reg. 42, n. 408; *Ibid.*, reg. 43, n. 511.

²⁰ In due atti notarili, entrambi rogati dal notaio capitolino Alexander Ferruzzi Giraud, è possibile rintracciare le notizie relative all'eredità di cui si tratta: in un atto di «quietanza», in data 21 marzo 1820, si legge come «fra il defunto Vincenzo Gaeta ed il signor Bartolomeo Forti, fin dall'anno 1795, si stabili ed esercitò una perfetta società sulla fabbricazione de' drappi di lana, castorini, borgonsò ed altro ritenuto nel palazzo allora de' signori conti Giraud a S. Pietro in Montorio»; all'atto dello scioglimento della società, il 13 ottobre 1804, calcolati gli utili ed il valore del patrimonio sociali, si certifica che, avendo il Gaeta investito un terzo in più del socio, avesse diritto ai due terzi del patrimonio. Il Forti inoltre, risultando a lui debitore di 3.800 scudi, cedette l'usufrutto della sua parte fino a restituzione del debito; alla morte del Gaeta, non potendo Bartolomeo Forti onorare il patto, si accordò con Maddalena Forti, tutrice e curatrice dei minori Leonardo e Ferdinando Gaeta, per la vendita a quest'ultima della sua terza parte per un totale di 800 scudi. AS ROMA, TNC, uff. 17, vol. 503, cc. 306, 307, notaio Alexander Ferruzzi Giraud. In un altro atto, in data 22 luglio 1820, sono contenuti diversi documenti relativi all'eredità di Maddalena Forti tra cui l'inventario legale dei beni in data 17 luglio 1820 dove si legge, tra l'altro, alla voce «stabili»: «un casino posto al Monte Giannicolo (...). Un edificio di numero 3 valche mezza posta presso il monte Giannicolo confinante coi signori cavalieri Sampieri». AS ROMA, TNC, uff. 17, vol. 504, cc. 30-34 e cc. 42-71, notaio Alexander Ferruzzi Giraud.

²¹ AS ROMA, *Notai del Consolato della Nazione Fiorentina*, ora TNC, uff. 36, vol. 295, cc. 238-249, notaio Adriano Cerasi.

²² La ricostruzione di questo intricatissimo passaggio è possibile grazie ai documenti catastali, in particolare le istanze di voltura, e ai documenti notarili cui queste rimandano: in due istanze di voltura si registra l'avvenuto acquisto da parte di Adeodato Sinibaldi di «porzione di valche» rispettivamente da Cesare Sinibaldi (atti del Protonotaro Mario Damiani, in data 30 marzo 1831) e da Leonardo Gaeta (atti del notaio Nicola Giovannucci, in data 13 luglio 1833). AS ROMA, *Cancelleria del censo, Serie XXIII - Roma e Agro romano, Volture*, pacco 304, n. 5.616; *Ibid.*, pacco 310, n. 6.847. Il notaio Giovannucci ci informa che, con sentenza datata 30 giugno 1830, il Tribunale di Commercio apre il fallimento di Leonardo Gaeta che all'epoca risultava possessore di metà della valchiera, mentre Ferdinando già dal 1827 aveva venduto la sua metà a Gioachino e Cesare Sinibaldi. Dopo l'apertura del fallimento Adeodato Sinibaldi, cugino di Gioachino e fratello di Cesare, ai quali Leonardo Gaeta aveva locato la sua porzione di proprietà, avanzò la

Pietro Sinibaldi dapprima cede in affitto le valche per dodici anni ad Alessandro Vinciguerra, con diritto di prelazione in caso di vendita, successivamente e nonostante questo vincolo, le vende ad Ignazio Magliocchetti, con scrittura privata in data 1 settembre 1843. Il Vinciguerra tuttavia, facendo valere il suo diritto di prelazione, ne otterrà la cessione in suo favore, diritto che però non gli assicurerà il mantenimento dei fondi, perché in data 30 maggio 1844 si registra, per gli atti del notaio capitolino Filippo Bacchetti, il passaggio della proprietà dallo stesso Vinciguerra a Gaetano Venturini Papari, il quale, facendo appello alla bolla *Quae publice utilia*, promulgata da Gregorio XIII nel 1574 con la quale si incoraggiava l'accorpamento di proprietà immobiliari in vista di nuove e più decorose costruzioni, aveva chiesto ed ottenuto di esercitare a sua volta il diritto di prelazione sugli edifici contigui alla sua proprietà; il Vinciguerra, dopo un lungo contenzioso, si risolverà a cederle per 12.000 scudi, in cambio della possibilità di mantenerne l'affitto²³.

Villa Vaini Giraud. - Risale invece al 1702 la costruzione del più noto tra gli edifici afferenti alla proprietà di Gaetano Venturini Papari, villa Vaini Giraud, costruito su di una porzione di terreno posta di fronte alla mostra dell'Acqua Paola e che, fino alla fine del 1600 apparteneva ai Padri di San Pietro in Montorio, i quali il 30 settembre 1693, lo cedettero alla Presidenza delle Acque²⁴. Francesco Maria Vaini, il 16 dicembre 1693, ne ottenne la concessione in enfiteusi, per 12 scudi l'anno, e qui costruì il suo casino con giardino²⁵. Seguendo quanto riferisce il Mancini²⁶, alla morte del Vaini il palazzetto passò prima in eredità al fratello Antonio, poi fu ceduto nel 1710 al cardinale Pietro Ottoboni, il quale così entrò in possesso anche

pretesa di aver comperato da un procuratore di Leonardo questa stessa porzione, senza però ottenere soddisfazione. Solo in un secondo momento, a seguito della rinuncia in suo favore da parte di Gioachino e Cesare Sinibaldi e facendo così valere il diritto di prelazione, Adeodato Sinibaldi entra in possesso della porzione di valche, una volta spettanti a Leonardo Gaeta, per la somma di 3.300 scudi. AS ROMA, *Notai del Tribunale dell'Auditor Camerae* (d'ora in poi NTAC), notaio Niccola Giovannucci, vol. 3581, cc. 361-378. Da questo momento dunque gli edifici tornano ad avere un unico proprietario, come è possibile verificare nelle indicazioni contenute nelle istanze di voltura relative ai passaggi successivi in cui, tra l'altro, i fondi sono descritti come «intero edificio ad uso di valche con annessi» e, a partire dal 1843, con l'aggiunta di «nuovo fabbricato contiguo rimasto incompleto». AS ROMA, *Cancellaria del censo, Serie XXIII - Roma e Agro romano, Volture* pacco 323, n. 9.521; *ibid.*, pacco 3333, n. 11.526; *ibid.*, pacco 335, n. 11.888.

²³ AS ROMA, TNC, uff. 1, vol. 697, cc. 936-977 e cc. 1000-1010, notaio Filippo Bacchetti.

²⁴ Come si è visto la medesima concessione comprendeva in origine la porzione di sito che poi la Presidenza diede in enfiteusi a Giuseppe Vescovi per l'edificazione delle valche (vedi nota 18).

²⁵ In I. OLIVETTI, *Villa Vaini Giraud*, cit., p. 345.

²⁶ P. MANCINI, *Villa Vaini al Gianicolo...* cit., pp. 6-11.

della preziosa collezione di arredi artistici di cui la dimora era ricca. Alla morte del cardinale Ottoboni, avvenuta nel 1740, le condizioni dell'edificio, già precedentemente spogliato di gran parte della sua collezione, risultavano profondamente degradate, tanto che, quando nel 1748 venne messo all'asta dal Concorso dei "creditori", cui gli eredi del cardinale avevano ceduto l'amministrazione per debiti, le prime due sedute andarono deserte. Solo nel 1749 il conte Ferdinando Giraud si aggiudicò la nuova asta per 517 scudi. La villa nonostante i primi tentativi dei nuovi proprietari di restituirle l'antico splendore, continuò ad essere trascurata e nel 1790 ceduta in affitto, per 330 scudi annui, ai soci Luigi Chatelain, Giacomo Lepri e Bartolomeo Combi i quali vi impiantarono una fabbrica detta di «emulazione delle calancà», ovvero produzione di tessuti stampati simili a quelli della nota fabbrica delle Terme di Diocleziano. Alla morte del Giraud, avendo gli affittuari rinunciato al loro contratto, l'opificio e la villa vengono rilevati per 4.100 scudi da Bartolomeo Forti e Vincenzo Gaeta²⁷, i cui eredi, Leonardo e Ferdinando Gaeta, lo cederanno, in data 12 marzo 1824, al canonico don Pietro Stefano Mazzanti per la somma di 1.500 scudi. All'atto della vendita il palazzetto viene giudicato dall'architetto Betti, incaricato di stimarne il valore, in cattive condizioni di manutenzione, non potendo i proprietari provvedervi²⁸. Con due scritture private, negli anni successivi, si conclude provvisoriamente la vicenda proprietaria della villa: la prima in data 7 dicembre 1826 con cui Stefano Mazzanti vende la proprietà a Francesco Fiorini, la seconda, in data 24 luglio 1851, approvata e ratificata il 12 aprile 1871²⁹, con cui gli eredi di questi la trasferiscono a Gaetano Venturini Papari.

Il complesso immobiliare del Gianicolo. - Come si è detto, nel frattempo Gaetano Venturini Papari morì ed i suoi beni passarono in eredità alle tre figlie Adele, Emilia ed Elvira secondo quanto stabilito nel testamento, ovvero per metà alla primogenita Adele e per l'altra metà ad Emilia ed Elvira³⁰. I documenti relativi alla divisione del patrimonio, conservati presso l'ufficio del notaio Bacchetti e risalenti agli anni 1873-1874, forniscono

²⁷ AS ROMA, TNC, uff. 9, vol. 912, cc. 686 e segg., notaio Giovanni Maria Lorenzini, citato in P. MANCINI, *Villa Vaini al Gianicolo...* cit.

²⁸ AS ROMA, TNC, uff. 20, vol. 398, cc. 227 e segg., notaio Gaetano de Cupiis.

²⁹ AS ROMA, TNC, uff. 1, vol. 816, fasc. 5°, cc. 45, 55, 69 e segg., notaio Filippo Bacchetti, citato in P. MANCINI, *Villa Vaini al Gianicolo...* cit., Carla Benocci fa notare come, a seguito del riordino del fondo, la documentazione qui segnalata non risulti più presente all'interno del protocollo. C. BENOCCHI, *La residenza dell'Ambasciatore di Spagna...* cit., nota 3.

³⁰ AS ROMA, *ibid.*, vol. 772, notaio Filippo Bacchetti.

preziose notizie circa lo stato e l'uso degli edifici in quegli anni in cui, tra l'altro, si consumano i primi contenziosi tra gli eredi circa l'opportunità o meno di dividere la proprietà come indicato dal testatore.

Il patrimonio comprende, secondo quanto dichiarato nei documenti, dieci opifici idraulici, al quale uso sono esclusivamente destinati i fabbricati, e che consistono in «otto macini a grano, una macina a vallonea, in gualchiere, bacinella a colori e laboratori di lane con tintoria».

Le dichiarazioni fatte dagli eredi e riportate nell'atto di comparizione per la divisione del patrimonio, il 13 ottobre 1873, ci informano che alcuni degli opifici risultano non essere in funzione da sette anni «per difetto d'intraprendenti e che ora maggior difficoltà incontravasi nel rinvenimento di oblatori attesa la maggior concorrenza in questa piazza dei prodotti industriali che hanno portato nei prezzi un significativo ribasso»; inoltre le mole, costituenti il maggior cespite di proventi ereditari, non potevano essere comodamente divise, sia per la difficoltà di ripartire la forza motrice dell'acqua, sia perché corredate di locali ed accessori destinati ad un'unica azienda. Infine si apprende che i fondi sono gravati di varie passività per la somma complessiva di 400.000 lire circa, passibili di aumentare di ulteriori lire 600.000 e che «tutte le mole e quattro stabilimenti [sono] in stato di forte deperimento e a meglio dire di fatiscenza»³¹.

La storia produttiva

Nel corso della precedente esposizione si è già avuto modo di accennare alle manifatture presenti ed operanti all'interno degli edifici, oggetto del patrimonio ereditario di Gaetano Venturini Papari al momento della redazione dell'inventario e anche, ripercorrendone la vicenda proprietaria, a quelle che vi avevano trovato posto in passato.

Nel tentativo di approfondire, laddove le fonti bibliografiche e documentarie lo permettono, alcuni momenti della vicenda produttiva di alcune di queste manifatture, si cercherà di inquadrarne l'importanza all'interno del complesso produttivo romano tra la seconda metà dei secoli XVIII e XIX³².

³¹ AS ROMA, *ibid.*, vol. 878/11, *Carteggio*, notaio Bacchetti Ernesto, «1873, Eredità Papari Venturini».

³² Per un quadro esauriente sulle attività produttive a Roma e come valido supporto alle ricerche bibliografiche e d'archivio si rimanda ai due repertori di Pia Toscano: P. TOSCANO, *Per una storia dell'industria romana contemporanea. Repertorio di fonti edite (1733-1857)*, Roma, Edizioni delle autonomie, 1985; ID., *Per una storia dell'industria romana contemporanea. Repertorio di fonti inedite (1740-1870)*, Padova, Cedam, 1990. Sui caratteri dell'imprenditoria romana da segnalare anche un recente studio di: M. VAQUERO PIÑEIRO, *Capitali e imprenditori: il caso romano (secoli XVI- XVIII)*, in *Annali di storia dell'impresa*, Venezia, Marsilio, 2007.

Si deve dire subito che la possibilità di reperire materiale documentario che facesse diretto riferimento all'amministrazione degli opifici in termini di produttività e commercializzazione, si è rivelata piuttosto limitata, circoscritta cioè a quei casi in cui i proprietari, o più spesso i gestori, si rivolgevano alle autorità per la soluzione di controversie o per il riconoscimento di diritti; accanto a questa documentazione assai eterogenea, rintracciabile nella miscellanea del Camerale II, va segnalata la menzione di alcune di queste manifatture, o di alcuni tra i loro gestori, nelle statistiche che a vario titolo cominciano ad essere stilate a partire dai primi anni del secolo XIX e precisamente durante il periodo di dominazione napoleonica³³.

Dal punto di vista topografico gli edifici sono localizzati tra la fontana del Gianicolo e via di Porta San Pancrazio, un'area particolarmente favorevole all'insediamento di attività produttive che sfruttino come fonte d'energia la forza della caduta dell'acqua grazie al forte dislivello che caratterizza la zona: qui infatti corre il primo tratto del condotto dell'Acqua Paola, proveniente dal lago di Bracciano, portata a Roma da papa Paolo V nel 1612, ripristinando l'antico acquedotto romano di Traiano³⁴. Anche se con molto ritardo rispetto al completamento dell'acquedotto paolino, lungo il suo percorso si impiantano, sul finire del secolo XVII, tre mulini da grano denominati S. Benedetto, S. Paolino e S. Venanzio, e poi, nel corso del secolo XVIII, attività produttive di varia tipologia, in questo caso una cartiera, un impianto per la filatura di ferro, rame ed ottone e alcune manifatture tessili di lana e cotone stampato.

L'attività molitoria, prima di diretta pertinenza camerale e poi ceduta a privati³⁵, parrebbe non aver conosciuto interruzioni neanche quando una parte dell'acqua venne utilizzata per alimentare i macchinari degli impian-

³³ Il documento più importante, per quantità e qualità di dati, ai fini di una indagine complessiva sull'industria romana all'inizio del secolo XIX è quello studiato da Renzo De Felice e redatto in occasione della grande inchiesta napoleonica che in quegli anni veniva condotta in tutto l'impero e cioè il *Catalogo ed Osservazioni delle Arti e delle Manifatture di necessità, di comodo e di lusso della città di Roma divise in regno animale, vegetale e minerale ed in macchine ad acqua, ossia usines, compilate da Vincenzo Colizzi, Ispettore Generale delle Arti e delle Manifatture dei Romani Dipartimenti, l'anno 1810*, conservato negli Archivi Nazionali di Parigi, cfr. R. DE FELICE, *Aspetti e momenti della vita economica di Roma e del Lazio nei secoli XVIII e XIX*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1965.

³⁴ Per la storia degli acquedotti e delle fontane a Roma, oltre ai classici C. FEA, *Storia delle acque antiche*, Roma 1832, e C. D'ONOFRIO, *Le fontane di Roma*, Roma 1986, si veda lo studio di P. BUONORA - M. VAQUERO PIÑEIRO, *Il sistema idraulico di Roma in età moderna. Assetti di potere e dinamiche produttive*, in corso di pubblicazione, cui rimandiamo anche per la ricchissima e aggiornata bibliografia sull'argomento e per l'analisi dei rapporti tra sistema idrico ed attività produttive. Ringrazio gli autori per avermi consentito di consultare il lavoro in anteprima.

³⁵ Si ricorda che le tre mole camerale furono cedute in enfiteusi perpetua al cavalier Giovanni Battista Sampieri a partire dal 1747 e poi in dominio diretto a Pietro Paolo Papari nel 1806.

ti installati negli edifici fatti costruire dal Sampieri e delle manifatture tessili impiantate dai soci Forti e Gaeta; dalla perizia dell'architetto Barchiesi, che correda le piante che qui si presentano, si deduce inoltre che, almeno in uno dei mulini, alla tradizionale macinazione del grano si era nel tempo affiancata quella della semola per paste alimentari³⁶. È certo invece che i mulini che sfruttano l'Acqua Paola, compresi quelli di San Pietro in Montorio, nel corso degli anni venti del secolo XIX, assunsero maggiore importanza, quanto al "fruttato", rispetto a quelli di fiume passati ad un ruolo secondario già dalla metà del secolo precedente³⁷.

La cartiera Sampieri. - Quanto alle altre manifatture si partirà, seguendo un ordine cronologico di insediamento, dalla cartiera fatta costruire dal cavalier Giovanni Battista Sampieri intorno alla metà del secolo XVIII³⁸ su di un sito avuto in enfiteusi perpetua dalla RCA nel 1749, posto tra le due mole di San Benedetto e San Venanzio. I primi documenti d'archivio che forniscono qualche notizia circa le attrezzature presenti nella cartiera e la sua attività produttiva risalgono alla fine del secolo XVIII e riguardano principalmente problematiche relative alla fornitura di straccio, ossia della materia prima dalla quale si otteneva il prodotto finito³⁹. Un primo documento, databile 1775, prova che vi erano nel territorio di Roma diverse cartiere tra cui quella della casa Sampieri dedita alla

³⁶ Precisamente all'interno dei locali della mola denominata San Paolino, viene indicata la presenza di una mola per la macinazione della «sembolella».

³⁷ P. BUONORA - M. VAQUERO PIÑEIRO, *Il sistema idraulico di Roma...* cit.

³⁸ La cartiera fu ultimata molto probabilmente entro il 1750, anno in cui viene menzionata in una lapide riportata nel regesto di epigrafi di Pier Luigi Galletti, ora non più in sito, citato in L. CHIARINI, *La formazione di un'area industriale a Roma...* cit., p. 52.

³⁹ Come ben illustrato da Balzani, fino a buona parte del secolo XIX in Italia si continua ad utilizzare lo straccio, di canapa o lino, per la produzione di carta, laddove all'estero si erano cominciate a diffondere le essenze legnose. La crescente difficoltà a reperire materia prima contribuiva tuttavia a generare situazioni di contrabbando, cui lo Stato cercava di porre rimedio attraverso una rigida legislazione volta a regolarne l'esportazione e a garantirne la fornitura alle cartiere nazionali a prezzi calmierati. Questa difficile situazione è ben riassunta nel «Progetto per sistemare con utilità del Principato delle Manifatture e del Pubblico le Cartiere dello Stato Pontificio presentato alla Santità di Nostro Signore Papa Leone XII felicemente regnante – nell'anno 1824 – presentato in società dalle famiglie Bonaccorsi ed Ancajani» (AS ROMA, *Cam. II, Cartiere*, b. 1), cui fanno riferimento sia Balzani, sia Paolo Buonora in uno studio successivo, nel quale si legge: «Secondo un progetto di riassetto delle cartiere dello Stato, databile al 1824, gli stracci necessari alla produzione della carta erano incettati da "pochi avidi speculatori" (ebrei, precisavano astiosamente i riformatori papalini) e rivenduti a prezzo di libero mercato alle cartiere; spesso però venivano esportati poiché le fabbriche estere avevano una produzione maggiore e concorrenziale rispetto a quella delle arretrate cartiere pontificie. Già Pio VI, nel 1791, aveva tentato di assicurare il rifornimento di stracci alle cartiere camerali. Si trattava di creare una sorta di "annona degli stracci": lo Stato si sarebbe sostituito agli "avidissimi speculatori" acquistando a prezzo

fabbricazione di cartone e carta ordinaria⁴⁰; un decennio più tardi, in un promemoria di Tommaso De Santis⁴¹, riguardante l'Università degli «stracciaroli e feravecchi»⁴², l'oratore, richiamando la legge secondo cui vi è l'obbligo, per gli estrattori di stracci, di destinarne i due quinti alle cartiere di Bracciano e di San Pietro in Montorio per garantire l'approvvigionamento sufficiente al consumo della cartiera, afferma che, a suo parere, San Pietro in Montorio consuma la metà dello straccio fornito rispetto a quella di Bracciano, in quanto «non si è ben corredata, come la prima [Bracciano], oltrediciò in tempo d'estate, poiché più volte scarseggia di acqua, appena potrà lavorare la metà dell'edificio; ma contuttociò conven darci le due quinte come a quello di Bracciano». Il De Santis prosegue affermando che in tre mesi la cartiera ha consumato soltanto 22 migliaia di stracci, aggiungendo una denuncia di frode a carico dello stesso proprietario, il quale «sebbene abbandonasse in tutto e per tutto la sua cartiera non volle peraltro perdere il diritto alle due quinte che continuò a prendere ingiustamente dalla didetta Università al prezzo di scudi sette e vendevali ai Genovesi [ad un prezzo maggiorato] (...) e questo giuoco continuò molt'anni». A seguito di questa denuncia le autorità effettuano un sopralluogo nell'opificio e «veduta la detta cartiera del tutto distrutta», con atto giudiziale intimano al Sampieri di non pretendere più i due quinti dello straccio. Stando a quanto detto sembrerebbe dunque che la cartiera romana non versasse in buone condizioni di manutenzione, né potesse vantare un livello produttivo adeguato alle esigenze di mercato, a causa della carenza od obsolescenza degli impianti e dei problemi causati dalla discontinuità della forza motrice, l'acqua, azionante gli stessi.

Questa prima notizia però viene in parte corretta da un documento di risposta al precedente, contenuto nel medesimo fascicolo preso in esame: un rappresentante di Girolamo Menot, che in altri documenti viene indicato come affittuario della cartiera di S. Pietro in Montorio, contesta quanto

fisso gli stracci e stabilendo dei depositi locali, sul tipo dei monti frumentari. Si sarebbero in tal modo riforniti opifici camerali e privati, sgravandoli al tempo stesso dai costi di investimento in materie prime; solo le eccedenze sarebbero state esportate. L'esperienza del 1791 tuttavia era stata un fallimento: l'appalto affidato allora dal papa allo stampatore Lazzarini era presto degenerato in un monopolio di fatto, consentendo a questi i lucrosi guadagni che derivavano da "tratte" di esportazione più o meno regolari». A. BALZANI, *Cartiere, Cartari e Stracciaroli nel Lazio (fine '700 - prima metà '800)*, in «Studi Romani», aprile-giugno 1970, pp. 163-188; P. BUONORA, *La Valle Umbra. Genesi e trasformazione di un sistema idraulico (secoli XVI-XIX)*. «Proposte e ricerche» Quaderni monografici, 17, (1994), p. 231.

⁴⁰ AS ROMA, *Cam., Cartiere*, b. 1, fasc. 18.

⁴¹ Il fascicolo reca sulla coperta la data 1787, *ibid.*, fasc. 2.

⁴² Corporazione che riuniva gli ammassatori di stracci, sorta di grossisti della raccolta. A. BALZANI, *Cartiere, Cartari e Stracciaroli...* cit.

affermato circa la produttività dell'opificio fornendo anche alcune notizie sugli impianti in esso esistenti: si afferma che la cartiera è fornita di otto *pila*⁴³, e non sei come dichiarato dal De Santis, e che anzi presto si spera possano essere aumentate a dieci; l'oratore inoltre sostiene essere falso il fatto che ciascuna pila non possa pestare più di cinquanta libbre di strac-

⁴³ La «pila a pestelli» era uno dei macchinari con cui si otteneva la riduzione in pasta della materia prima mediante due fasi successive di triturazione e battitura: con la prima si otteneva la «mezza pasta», con la seconda la «tutta pasta», risultato di una ulteriore raffinazione; secondo C. Singer essa ha rappresentato una delle più significative innovazioni tecnologiche introdotte in questa fase di lavorazione: «Il processo di lavorazione della carta, che, fino all'invenzione della macchina di Fourdrinier, al principio del diciannovesimo secolo, che permise di produrre carta in bobine continue, era fatta foglio per foglio, resta invariato sia venga fatto a mano che a macchina. Il materiale grezzo: lino, cotone, paglia, legno o altro è ridotto in pasta mediante un procedimento di battitura e mescolato con acqua che serve da veicolo alle fibre. La pasta viene stesa sopra un telaio di sottile rete metallica per permettere lo scolo dell'acqua, telaio che viene scollato per feltrare insieme le fibre. Il foglio viene poi asciugato e pressato. Uno dei primi e più importanti progressi tecnici avvenne nella fase della battitura, con l'introduzione in Europa, poco dopo l'inizio della fabbricazione della carta, della pila a pestelli. Probabilmente di origine spagnola (si pensa sia stata ideata a Jativa nel 1150 d.C. circa), consisteva in un elaborato mortaio e pestello di legno. Generalmente le pile erano collocate in gruppi di tre o quattro, ma si hanno notizie di complessi ancora maggiori. Il pestello era azionato da un'estremità di un braccio di legno, imperniato nel centro a mo' di altalena mentre l'altra estremità era abbassata da eccentrici su un albero fatto rotare a mano, o più tardi con energia idraulica o eolica. Per rendere il processo più efficace furono costruiti magli acuminati che sminuzzavano i cenci, i quali erano poi sottoposti a battitura con magli arrotondati che li sibravano: infatti lo scopo era sempre quello di scomporre il materiale nelle fibre di cui era formato. Questo processo subì un ulteriore cambiamento con l'invenzione della macchina "Olandese" (1670), per opera degli olandesi nel tardo diciassettesimo secolo. Questa macchina pestava o batteva i cenci in un recipiente di forma ovale, contenente un cilindro su cui erano applicate lame, ed era costruita in modo che l'impasto prodotto fosse fatto circolare dal cilindro rotante, affinché tutte le parti passassero sotto le lame. L'Olandese, che produceva più pasta in un giorno di quanto faceessero otto pile a pestelli in una settimana, subì a sua volta molti perfezionamenti. Nei primi tempi i cenci di lino e cotone usati per fare la pasta erano generalmente ammucchiati e lasciati marcire per fermentazione; se i cenci però erano di qualità diverse i differenti tipi erano talvolta battuti separatamente e poi mescolati. Spesso veniva usata della calce. Negli anni seguenti la fermentazione dei cenci fu abbandonata essendo divenuta superflua con l'avvento dei migliorati metodi di battitura e con l'uso di far bollire i tessuti. Quando la pasta era pronta per il cartaiò doveva essere trasportata al tino; dapprima veniva portata in secchi e successivamente, con una semplice applicazione, il tino venne a essere rifornito per caduta. Quando il fattore tempo divenne importante e si rese necessario produrre più rapidamente la carta fu posto accanto al tino un riscaldatore che riscaldando la pasta aumentava la velocità di evaporazione. Il tino fu ulteriormente migliorato con l'aggiunta di un sostegno per la forma, affinché l'acqua potesse scolare via prima che il foglio fosse tolto dal ponitore. La forma del palo mescolatore, adoperato per mescolare la pasta nel tino, si evolvé gradualmente per rendere più completo il mescolamento, finché più tardi (1800) fu incorporato nel tino un agitatore. Il cartaiò o prenditore immergeva nel tino una forma, che consisteva in un telaio di legno a cui erano applicati fili metallici paralleli molto tesi.», v. J. OVERTON, *Nota sui progressi tecnici nella fabbricazione della carta prima del diciannovesimo secolo*, in *Storia della tecnologia*, (a cura di) C. SINGER et al., 3, *Il Rinascimento e l'incontro di scienza e tecnica. Circa 1500-1750*, Torino, Paolo Boringhieri, 1964, pp. 419-424. Anche il procedi-

cio al giorno in quanto «ciò al più sarà vero quando si fabricasse sempre carta fina e carta bianca ma pistandosi lo straccio grosso ed anche lo straccio mezzano come per necessità precisa convien fare allora ciascheduna pila giornalmente pesta sopra libbre 300».

Tali affermazioni lascerebbero pensare che la produzione della cartiera fosse diversificata, come effettivamente parrebbe confermato dal prosieguo del documento, quando si specificano le varie produzioni ottenute a seconda della qualità di straccio utilizzato suddiviso in grosso, mezzano, fino e soprafino:

«dal grosso si formano cartoncini, dal mezzano carta per sonetti, immagini e vari altri libriccioli che tutto di si stampano, dal fino se ne fanno le carte per libri mastri e per alcune stampe di considerazione, dal soprafino poi ci si fa le carte da scrivere cioè bianca e color perlina (...) ed altre carte grandi come appunto quella che fu dallo scrivente fatta per il signor marchese Belloni».

A conclusione di questa lunga esposizione si ribadisce la necessità di continuare ad esercitare il diritto ai due quinti dello straccio, diritto evidentemente non revocato se in un altro documento datato 1791⁴⁴, stavolta a firma dello stesso Menot, questi ringrazia l'autorità per avergli concesso i due quinti dello straccio estratto fuori dallo Stato, al prezzo stabilito dalla Piena Camera e con lo stesso privilegio di cui gode la cartiera di Bracciano⁴⁵.

mento successivo, di produzione del foglio vero e proprio, che con il metodo artigianale veniva effettuato da operai specializzati, sarà perfezionato in seguito con l'introduzione di due macchinari, inventati tra la fine del secolo XVIII e gli inizi del successivo: la «macchina a tamburo», detta anche «in tondo», inventata dall'inglese Bramach nel 1806 e costituita da un cilindro dalla superficie di fine tela metallica che, ruotando per metà immerso nella pasta fluida di carta, ne solleva uno strato, il foglio, che automaticamente viene asportato dal cilindro e rovesciato su di un feltro, per poi essere pressato ed asciugato; oppure la «macchina continua», inventata dal francese Nicolas-Louis Robert nel 1799, con la quale la materia fluida, ulteriormente depurata, viene messa su di un lungo telaio metallico a setaccio. In Italia tuttavia fino alla fine del secolo XIX le macchine di ultima generazione restano molto poche. Moderni macchinari cominciano ad essere introdotti su larga scala solo a partire dalla fine del secolo XIX, salvo rare eccezioni come la cartiera Miliani di Fabriano dove, già dalla fine del secolo XVIII, si erano adottati sistemi produttivi più moderni. A. BALZANI, *Cartiere, Cartari e Stracciaroli...* cit.; per quanto riguarda i sistemi di fabbricazione Balzani utilizza quanto contenuto in S. SCAVIA, *L'industria della carta in Italia*, Torino, Roux e Viarengo, 1903, pp. 10 e seguenti.

⁴⁴ AS ROMA, *Cam., Cartiere*, b. 9. Circa dieci anni più tardi l'avvenuta conferma del diritto di fornitura è dimostrata da una dichiarazione autografa dello stesso Sampieri il quale, richiesto del consenso affinché l'esportatore Ludovico Rossi possa estrarre dallo Stato 200 migliaia di straccio bianco, afferma di essere stato regolarmente fornito della percentuale di straccio cui per legge ha diritto. AS ROMA, *ibid.*, b. 1, fasc. 7.

⁴⁵ Secondo quanto riportato in un memoriale dei «ferrovicchi e stracciaroli di Roma» (1815), nel 1781 con sentenza del tribunale della Piena Camera viene fissato il prezzo dello straccio fino bianco «per le due quinte da somministrarsi alle cartiere di San Pietro in Montorio e di Bracciano, sopra qualunque quantità da estrarsi fuori Stato in ragione di scudi sette per migliaro». Questo prezzo verrà poi aumentato da papa Pio VI in scudi dieci nel 1791. AS ROMA, *Cam., Commercio e Industria*, b. 7, fasc. 19.

Grazie a questa concessione egli dichiara di aver prodotto carta di buona qualità tanto da essere preferita a quella straniera, citando tra i suoi clienti il Volpati «celebre incisore de' rami», il Montagnani, il Vasi «accreditato calcografo», la stessa Propaganda Fide nonché la Stamperia Camerale; quanto appena dichiarato dimostrerebbe come la produzione della cartiera fosse davvero di buona qualità se due celebri incisori e due importanti istituzioni pontificie si servivano del suo prodotto.

La cartiera di S. Pietro in Montorio compare anche nel celebre *Catalogo* di Vincenzo Colizzi, stilato nel 1810 per conto dell'amministrazione francese e analizzato dal Del Felice; in questi anni il settore soffriva una grave crisi dovuta principalmente alla perdita delle famose cartiere di Piore e Fabriano - località entrate a far parte del Regno d'Italia - i cui livelli produttivi le piccole e male attrezzate cartiere presenti a Roma e nei territori umbri e laziali non erano assolutamente in grado di eguagliare. Ne risulta che «delle 14 cartiere esistenti a Roma, una sola, quella Sampieri (...) era in grado di produrre, oltre a cartone da cinque e da dieci grammi, carta da stampa: essa non era però in grado di migliorarne la qualità; quanto alle attrezzature De Felice riporta che essa era fornita di «due pile a cilindro», mentre le altre consistevano prevalentemente di piccoli stabilimenti che producevano solo cartone, cartoncino e carta da imballo e, in alcuni casi, dotati semplicemente di qualche tinozza in cui far macerare gli stracci e di rudimentali macine con cui stendere l'impasto⁴⁶.

In un'altra statistica della prima metà del secolo XIX⁴⁷ a Roma risultano attive tre cartiere: S. Sisto Vecchio, S. Giorgio al Velabro e S. Pietro in Montorio; nel documento sono indicati, oltre all'ubicazione e al nome del proprietario, dati relativi alle tecnologie adottate, alla materia prima e alle dimensioni aziendali. Quella di S. Pietro in Montorio, di proprietà del cavalier Sampieri, risulta dotata di quattro pile ed un cilindro, tutti in attività, mentre non sono presenti dati sul tipo di carta prodotta, né sulla quantità di straccio consumato, quindi sulla produttività, salvo la specifica che si tratta di «straccio ordinario».

⁴⁶ V. COLIZZI, *Catalogo ed Osservazioni delle Arti e delle Manifatture*, in R. DE FELICE, *Aspetti e momenti...* cit., pp. 258-259.

⁴⁷ AS ROMA, *Camerlengato*, Parte I, Titolo III, 1816-1823, b. 5, «Statistica delle cartiere dello Stato Pontificio». Un'altra copia della Statistica è contenuta in AS ROMA, *Cam., Cartiere*, b. 1. Le informazioni contenute nel documento sono state utilizzate da Balzani per una valutazione complessiva circa lo scarso livello tecnologico e produttivo delle cartiere dello Stato Pontificio alla metà del secolo XIX: si attesta il permanere di una produzione orientata ancora in senso artigianale, con il prevalere della presenza di pile, lo scarso utilizzo di cilindri all'uso di Olanda e di macchinari più moderni, mentre la materia prima continua ad essere lo straccio di lino o di canapa. Poche risultano quindi le cartiere qualificate, in grado cioè di fornire un prodotto con un maggiore grado di raffinazione, il quale risulta in generale piuttosto scarso con la conseguenza di una bassa qualità della carta prodotta. A. BALZANI, *Cartiere, Cartari e Stracciaroli...* cit.

La cartiera dei Sampieri, nonostante gli sforzi compiuti soprattutto dai gestori più capaci come il Menot, il parziale utilizzo di tecnologie più avanzate⁴⁸, le concessioni elargite ai proprietari dalle istituzioni statali, non fu comunque in grado di superare le difficoltà che gravavano sul settore, acuite da un contesto economico generalmente depresso e che le riforme avviate dai pontefici a partire dalla metà del secolo XVIII solo parzialmente erano riuscite ad alleviare⁴⁹: i costi di produzione continuavano a non essere concorrenziali ed il prodotto, destinato prevalentemente al povero mercato interno, non riceveva la dovuta spinta ad essere migliorato. Un documento di risposta ad un memoriale dei «ferrovicchi e stracciaroli di Roma» datato 15 agosto 1815⁵⁰, bene illustra i problemi strutturali che la cartiera Sampieri sicuramente condivideva con tante altre piccole realtà industriali del tempo:

«venendo poi alla cartiera di S. Pietro in Montorio sa bene la casa Sampieri proprietario quanto discapito allorchè la ritenne per proprio conto, motivo che, stanchi dell'annui discapiti, l'affittarono ad un tal Menotti cartaro di professione qual, non ostante la sua personale industria e non ostante l'aver ottenuta un'altra quinta su l'imbarco dei stracci, non equiparando il lucro alle spese, in morte vi rinvenne superare il di lui stato passivo all'attivo di scudi mille. Subentrò nell'affitto Francesco Frazzolini e non potendo reggere all'aggravio non solo lasciò andare in rovina l'opificio ma ben anche restò debitore di affitti, abbandonò la cartiera il che seguì anche di tanti altri. Né puol seguire altrimenti poiché si prega considerare, sua eccellenza illustrissima, quali siano gli aggravii sopra l'affittuario che brevemente si dimostrano: paga l'affittuario alla casa Sampieri annui scudi trecentocinquanta. Deve mantenere tutto il fabbrica ed edificio, le pile, sopresse, canali, muri e forme che un anno per l'altro gli porta la spesa di scudi centocinquanta. Come pure mantenere deve li stigli per ogni porta di feltri di lana, ove si pone la carta per 14 quinterni, che importano scudi settanta, occorrendone quattro porte fra grandi e piccole, in ogni anno scudi centottanta. Stampe, modini e ricettazioni di questa, annui scudi sessanta, per tassa di acqua scudi sessanta. Motivo l'annua spesa ascende a scudi novecento. Si aggiunga a questa la spesa degli operai i quali essendo forastieri, se son bravi nella professione, vogliono forti mesate, viaggio pagato ed alloggio similmente si aggiunga la spesa della legna per fare la colla e tante altre minute spese

⁴⁸ Riguardo a questo dato si può solo dedurre, da quanto dichiarato nei documenti esaminati e dalle informazioni riportate da Balzani e da Singer, che la cartiera fosse dotata, oltre che delle tradizionali pile a pestelli, anche della «macchina olandese» o delle cosiddette «affinatrici olandesi» che, avendo come principale elemento tecnologico il fatto di funzionare mediante cilindri ruotanti, nei documenti potrebbero essere indicate con la semplice dizione di «cilindro» (v. nota 43).

⁴⁹ E. PISCITELLI, *La riforma di Pio VI e gli scrittori economici romani*, Milano, Feltrinelli, 1958.

⁵⁰ AS ROMA, *Cam., Commercio e Industria*, b. 7, fasc. 19.

in vista di che converrà confessare che sembra impossibile possa l'affittuario della cartiera riuscirvi abbenchè lo straccio lo conseguisca al prezzo dei sette scudi il migliaro».

La cartiera all'epoca del Papari. - Nel 1822 la famiglia Sampieri perde la proprietà sia della cartiera che del filatoio di ferro, cedute in enfiteusi perpetua a Pietro Paolo Papari; i documenti di questi anni insistono sullo stato di generale degrado dei due edifici, in particolare della ferriera, tanto che tra gli obblighi del nuovo proprietario vi è quello di ristrutturare entro due anni e a sue spese le due manifatture.

Nell'atto di esproprio (1821), che precede la cessione definitiva al Papari, gli affittuari della cartiera risultano Stefano e Domenico Rosati i quali lo avevano ricevuto in locazione, con apoca privata in data 1° luglio 1810 poi atto pubblico del 23 novembre 1814, per nove anni a trecentocinquanta scudi annui, contratto poi esteso ad altri cinque novenni con altra apoca privata. In una supplica dei Rosati, ai quali si contesta la nullità del contratto di affitto in quanto stipulato senza il consenso del «padrone diretto» ovvero della RCA, si sottolinea ancora una volta il cattivo stato di manutenzione di edifici ed impianti, motivo per cui nel contratto di affitto si era pattuito che il Rosati dovesse erigere a sue spese, nei locali della cartiera, quattro valche che avrebbero preso il posto di quattro delle pile per la fabbricazione della carta; tuttavia affinché non si pregiudicasse la produzione di quest'ultima, lo stesso Rosati si obbligava ad impiantare la «nuova macchina verticale detta a cortellaccio che molto più attivamente delle pile serve per l'attritamento dei stracci con la qual macchina si possa non solo supplire alla mancanza delle quattro pile da demolirsi ma ancora facilitare ed accrescere la lavorazione della carta e ridurla a miglior perfezione».

Il Rosati, oltre alle ingenti spese sostenute per la demolizione ed il rinnovo delle pile, lamenta la carenza d'acqua dovuta all'attività del filatoio di ferro che ne riduce l'afflusso ai locali della cartiera, nonché il fatto di aver perso il diritto alle quinte degli stracci del quale godeva nel momento in cui prese in concessione la manifattura⁵¹. Da quanto emerge dai documenti si deduce come le potenzialità produttive della cartiera, nonostante l'introduzione di un più moderno macchinario per la triturazione della materia prima, si fossero ulteriormente ridotte in questi anni.

Un ultimo documento dal quale si ha notizia della cartiera edificata dai Sampieri risale al febbraio 1824, quando, su istanza della RCA viene effettuato un sopralluogo nei locali dell'edificio a seguito della decisione di tra-

⁵¹ AS ROMA, *Cam., Molini*, b. 18.

sformare la cartiera in mola, allo scopo di aumentare la quantità di macinato e far fronte così alla particolare siccità della stagione. I locali vengono giudicati ancora una volta in cattivo stato di manutenzione, contrariamente agli attrezzi che sono valutati discretamente; non si sa invece se il progetto di trasformare la cartiera in mola abbia avuto seguito. Nelle istanze di voltura che ne attestano il passaggio agli eredi di Pietro Paolo Pappari, ancora nel 1835 l'edificio viene indicato come «cartiera», anche se non si può affermare con certezza che l'attività produttiva fosse ancora presente; è certo invece che questa fosse cessata nel 1861, come chiaramente si evince dalla lettura dell'inventario dell'architetto Barchiesi.

La ferriera. - Della seconda delle manifatture impiantate dalla famiglia Sampieri purtroppo non si hanno ulteriori notizie: la sua edificazione, tra la mola di San Paolino e quella di San Benedetto, è preceduta dalla concessione a Giovanni Battista Sampieri di una privativa per la lavorazione di ferro filato, rame ed ottone nel 1751 della durata inizialmente di 18 anni, poi prorogata agli eredi per altri due novenni. Secondo quanto riporta De Felice, la lavorazione dei metalli industriali non aveva una grande importanza a Roma in quanto la loro lavorazione avveniva essenzialmente altrove: Tivoli, Conca, Sutri, Terni e nella zona Viterbo-Bracciano che erano i maggiori centri dell'industria metallurgica⁵². Anche in questo, come in altri settori manifatturieri, l'amministrazione pontificia, nel tentativo di favorire la crescita dell'industria nazionale, tendeva ad adottare misure protezionistiche tali da limitare la concorrenza tra il prodotto interno e quello proveniente dall'estero: già a partire dalla fine del secolo XVII numerose sono le suppliche di imprenditori e mercanti del ferro, con cui si chiede di proibire l'introduzione nello stato di ferro forestiero, di qualità e costo inferiore rispetto a quello prodotto internamente, che peraltro soffriva delle tradizionali problematiche relative alla elevata imposizione fiscale, l'alto costo della materia prima e dei trasporti⁵³. In una relazione indirizzata nel 1779 al Camerlengo Carlo Rezzonico⁵⁴, si ricorda come la proibizione di importare ferro dall'estero era stata introdotta da Benedetto XIV nel 1742, con la sola esclusione del ferro filato, in quanto non esistevano allora a Roma opifici che lo producessero; con la concessione della privativa al Sampieri, il divieto di importazione si era esteso automaticamente anche a questo prodotto.

⁵² R. DE FELICE, *Aspetti e momenti...* cit., p. 247.

⁵³ AS ROMA, *Cam., Commercio e Industria*, b. 9, fasc. 2, 3, 5.

⁵⁴ AS ROMA, *ibid.*, fasc. 7.

La manifattura del Sampieri, contrariamente a quanto affermato dallo stesso proprietario, non aveva però arrecato benefici al mercato interno in quanto il prodotto risultava essere quantitativamente e qualitativamente scarso e oltretutto venduto ad un prezzo largamente superiore a quello che in precedenza si importava. Si denuncia inoltre una frode perpetrata dall'attuale affittuario della ferriera, Giuseppe Rossetti, il quale contravvenendo egli stesso al divieto di importazione, introduce ferro filato forestiero, rivendendolo poi sulla piazza nazionale al medesimo prezzo di quello prodotto nel filatoio di San Pietro in Montorio: ne consegue che il prodotto della fabbrica resta di scarsa qualità ed insufficiente persino al fabbisogno interno, mentre il prezzo di vendita si mantiene a livelli eccessivi a solo vantaggio del fraudolento Rossetti. Il documento è stilato dai fratelli Pitorri i quali si dicono ingiustamente accusati dallo stesso Rossetti di importare ferro filato dall'estero: in realtà, spiegano, il prodotto da loro commercializzato non è né forestiero, perché proveniente da Tivoli, né filato in quanto si tratta di ferro «distendino» cioè laminato.

Negli anni successivi la fabbrica continuò ad essere ancora gestita dalla famiglia Rossetti, poiché i fratelli Filippo e Michele Rossetti nel 1791 rivolgono una supplica affinché venga ufficialmente proibito ad un loro operaio, Biagio Bunò, di avvicinarsi alla filiera in quanto accusato di indisciplina e di comportamento violento. Nel documento si afferma che nella filiera lavorano «14 uomini sotto la direzione di un ministro che ivi fa le veci dell'Oratori»; il Bunò era «addetto al lavoro del Rocchetto ad Acqua col mezzo del quale si trafila il ferro più sottile e di maggior necessità per la vendita»; in virtù di questa specializzazione al Bunò veniva corrisposta una retribuzione di sette scudi moneta, maggiore rispetto a quella degli altri operai, e con la possibilità di eseguire lavori a cottimo con i quali poteva aumentare detta retribuzione fino a otto scudi moneta⁵⁵; il ferro filato sottile era dunque una delle produzioni cui era dedicata la filiera alla fine del secolo XVIII, mentre nel primo decennio del secolo XIX si registra anche la produzione di corde armoniche⁵⁶.

Anche la manifattura di ferro compare nel *Catalogo* del Colizzi: essa viene annoverata tra le *usines*, termine che in francese indicava gli impianti industriali forniti di forni, mole e macchine, l'unica insieme alla

⁵⁵ AS ROMA, *Cam., Commercio e Industria*, b. 9, fasc. 13.

⁵⁶ Questo dato è riportato in L. CHIARINI, *La formazione di un'area industriale a Roma...* cit., p. 76.

fonderia camerale, sebbene entrambe di scarsa rilevanza. La produzione di ferro filato veniva giudicata di buona qualità, non altrettanto quella di ottone «perché s'ignorano le proporzioni de componenti o perché non si sa graduare l'azione del fuoco»⁵⁷. Anche nel caso della filiera di ferro non si sa con esattezza quando la produzione sia cessata; si ricorda che nel sopralluogo che precede l'esproprio degli opifici (1821) la ferriera viene giudicata «in stato pericolante e cadente a segno che minaccia rovina»⁵⁸.

Si cita infine una dichiarazione del 1816 a firma di Giuseppe Antonio Multedo, in cui questi si dice «proprietario della fabbrica di piombi laminati per uso dell'impacchettamento dei tabacchi (...) privatamente accordatagli»; il Multedo dichiara che la manifattura è situata «nella casa de' signori marchesi Sampieri a S. Pietro in Montorio» e che, avvalendosi di nuovi macchinari provenienti dalla Francia, conta di aumentare la produzione di fogli laminati e di estenderla, grazie ad una macchina di sua costruzione, a nuovi prodotti da adoperarsi per condotti e cupole⁵⁹. La presenza di un laminatoio di piombo all'interno di uno degli edifici dei Sampieri, parrebbe testimoniata anche dalla perizia dell'architetto Palmucci, allegata all'atto di devoluzione delle tre mole in favore del Papari stipulato nel 1818, in cui il perito, descrivendo i locali della mola di San Venanzio, cita un «sito che si è destinato per il piombo»⁶⁰.

Le manifatture tessili. - Accanto alla produzione di carta e alla lavorazione di metalli, gli edifici esaminati ospitavano manifatture tessili, impiantate tra la fine del secolo XVIII e gli inizi del secolo XIX, alcune delle quali risultano ancora in attività nel 1861. L'industria tessile era economicamente una delle più importanti a Roma, forse l'unica in cui si cominciavano ad intravedere segnali di modernità⁶¹. A San Pietro in Montorio erano presenti alcune valche per la lavorazione della lana collocate nell'ultimo edificio di via di Porta San Pancrazio, verso la mostra dell'Acqua Paola, installate intorno al 1795 e successivamente rilevate dai soci Vincenzo Gaeta e Bartolomeo Forti (tav. XLIV). A Roma le valchiere urbane erano tutte collocate sul percorso dell'Acqua Paola e solo le manifatture di Gaeta e Forti, insieme al Conservatorio Pio e all'Ospizio di San Michele a Ripa, erano dotati di impianti

⁵⁷ R. DE FELICE, *Aspetti e momenti...* cit., p. 247.

⁵⁸ AS ROMA, *Cam., Molini*, b. 18.

⁵⁹ AS ROMA, *Miscellanea della statistica*, b. 21.

⁶⁰ AS ROMA, *Cam., Molini*, b. 36.

⁶¹ R. DE FELICE, *Aspetti e momenti...* cit., p. 225.

costruiti «all'olandese», cioè secondo criteri più moderni⁶²: la loro produzione di drappi di lana, ottenuta con otto telai, era giudicata, nel *Catalogo* del

⁶² Nell'illustrare, qui di seguito, i metodi di gualcatura e le tecnologie in uso nell'industria tessile dalle origini al XIX secolo, si sono utilizzate le abbondanti notizie contenute in C. SINGER, *Storia della tecnologia...* cit., nonché nei saggi di Paolo Malanima e di Valentina Ciolini, citati più sotto. La stoffa, una volta tessuta, veniva dapprima lavata in modo da togliere ogni residuo di grasso e appretto: lino e cotone erano immersi in acqua pulita e lavati con sapone e potassa, mentre per la lana era più frequente l'uso di terra da follare (argilla smectica) o sterco di maiale. Il tessuto era trattato con acqua calda saponosa, cui era aggiunta l'argilla. La follatura si effettuava in cicli di due ore: dopo due ore la pezza veniva rimossa e spianata, sottoposta ad un ulteriore trattamento di due ore, quindi strizzata, con l'aggiunta di sapone, fino al completamento del trattamento. Successivamente veniva sgrassata e risciacquata. Al termine della follatura e della sgrassatura la stoffa veniva fatta asciugare su stenditoi. Anticamente la follatura avveniva calpestando il tessuto con i piedi in una tinozza; si trattava di un processo lungo e laborioso, svolto per lo più da schiavi. Le prime macchine follatrici, strumenti meccanici che riproducevano l'azione della battitura della stoffa con i piedi, furono introdotte nel corso del medioevo: conosciute già nell'undicesimo secolo, erano largamente diffuse in tutta Europa nel corso del tredicesimo, sebbene non si conoscano i particolari sulla loro costruzione prima del quindicesimo. Dal punto di vista tecnologico questo macchinario, interamente costruito in legno in quercia, betulla e olmo, le cui parti erano collegate tra loro da chiodi e cerniere in rame e ferro, era costituito da due pesanti mazzuoli, che si alzavano e si abbassavano meccanicamente sul tessuto posto in un mastello o in una tinozza. La forza motrice era fornita da una ruota idraulica, simile a quella usata per la macinatura del frumento, applicata con principi meccanici nuovi: nel caso delle gualchiere, come di altre produzioni industriali che richiedevano l'utilizzo del moto alternato (cartiere e ferriere), in luogo della ruota orizzontale, più comunemente usata nei mulini da macina, si rivelò più efficace l'utilizzo della ruota idraulica verticale, mentre indispensabile fu la presenza dell'albero a camme «un albero, cioè, solidale alla ruota idraulica dove erano applicate delle sporgenze, o *camme*, atte ad azionare pestelli di cartaie, martelli di ferriere e di gualchiere» (Ciolini). Questo tipo di macchina, nel quale l'albero della ruota idraulica è dotato di alette (palmole) che sollevano alternativamente i due pesanti magli di legno che, disinnestandosi, cadono nella tinozza contenente gli ingredienti per la follatura, viene illustrato per la prima volta in Italia dallo Zonca nel 1607 (V. ZONCA, *Novo teatro di machine et edificii*, ristampa a cura di C. PONI, Milano, Il Polifilo, 1985, facs. dell'ed. Padova, 1607), anche se la loro diffusione è certa già nel medioevo. Illustrazioni tedesche (1735) e francesi (1733), raffigurano macchine simili azionate da ruote idrauliche, mentre illustrazioni olandesi (1734) ne raffigurano altre azionate da mulini a vento. All'inizio del XVIII secolo, oltre al tipo di macchina appena descritta e detta anche «a calcio o all'italiana», se ne documenta un'altra tipologia costituita da pesi cadenti verticalmente tra guide, detta anche «all'olandese», della quale esiste una descrizione, con relativa illustrazione, nell'*Encyclopedie* (D. DIDEROT – J. B. D'ALAMBERT, *Planches pour l'Encyclopedie, ou pour le Dictionnaire raisonné des sciences, des arts liberaux et mechaniques, avec leur explication*), entrambe riportate nel saggio di V. Ciolini, cui si rimanda per la fonte bibliografica: «nella gualchiera all'olandese descritta nell'*Encyclopedie*, i mazzi erano sostituiti da un sistema di pestelli mossi da una grande ruota, (...), imperniata su un grosso albero e collocata sul corso d'acqua (...). La ruota era costituita da una serie di denti che si collegavano alla lanterna [sorta di gabbia di forma circolare] che metteva in movimento l'asse orizzontale, sul quale erano infisse delle camme o asole in posizione alternata (...). Queste ultime a ogni giro dell'albero sollevavano le aste verticali che si alzavano o si abbassavano all'interno de un'incastellatura costituita da travi verticali collegati da due traverse. All'estremità inferiore delle aste verticali si trovavano i folloni, dotati di una superficie scanalata, che a due a due penetravano e uscivano dalla pila, sul fondo della quale veniva posto il panno da gualcire. Un assito orizzontale divideva la parte

Colizzi, buona⁶³. Da ricordare poi che gli impianti furono rilevati negli anni trenta del secolo XIX da Gioachino, Cesare e Adeodato Sinibaldi, molto probabilmente imparentati con Vincenzo Sinibaldi che all'epoca della stima del Colizzi possedeva la più importante fabbrica di tessuti di lana della città, con cinquanta telai e trecento addetti. Gli eredi di Vincenzo Sinibaldi compaiono anche in una statistica del 1827 come titolari di altri due importanti stabilimenti di tessuti di lana, rispettivamente in via del Mascherone e piazza Branca⁶⁴, tra i pochi che a Roma potessero vantare, almeno quanto a numero di dipendenti, una struttura aziendale di stampo moderno.

Nei locali di villa Vaini, sul finire del secolo XVIII, viene invece impiantata una manifattura di cotone stampati, chiamati comunemente a Roma «calancà». Contrariamente a quella della lana, la lavorazione del cotone, fino all'occupazione francese, era scarsamente diffusa, la produzione limitata e scadente, i prezzi di vendita assai elevati⁶⁵. Nel tentativo di dare impulso anche a questo settore fu impiantata nel 1769 la fabbri-

inferiore, dove c'erano le pile, dalla parte superiore, dove si trovava la lanterna e il cilindro. La ruota mossa dall'acqua trasmetteva il movimento alla lanterna e quindi al cilindro posto al suo interno. Questo era fornito di camme che contrastavano con le aste e alternativamente le abbassavano e le sollevavano, in modo che i folloni andassero a pestare, o a sodare, il panno posto sul fondo delle pile. Questo, ermeticamente chiuso e sotto pressione, si riscaldava; in tal modo, aumentava le proprietà feltranti, oltre a divenire più compatto e morbido. Per agevolare tale processo, il panno era ripiegato più volte su se stesso e imbevuto in acqua calda con soda o sapone, sostituita di frequente con l'urina (...). Gli elementi che contraddistinguono la tecnologia della gualchiera all'olandese rispetto a quella (...) definita a "calcio" o "all'italiana", sono la posizione dei magli o mazzi, rigorosamente verticale, e il numero di aste collegate a ogni ruota, che può essere maggiore di due.». In Italia il tipo di gualchiera all'olandese fu impiantato nella gualchiera di Remole (FI) nel 1708. Il moderno procedimento di follatura prende avvio solo a partire dal XIX secolo, con l'introduzione di un macchinario ideato dall'inglese John Dyer Trowbridge nel 1833: un congegno composto da due pesanti rulli attraverso i quali passava la stoffa che in questo modo veniva pressata molto rapidamente. R. PATTERSON, *Filatura e tessitura*, in *Storia della tecnologia*, a cura di C. SINGER, 2, *Le civiltà mediterranee e il medioevo. Circa 700 a.C.-1500 d.C.*, Torino, Paolo Boringhieri, 1964, pp. 193-222; ID., 3, *Il Rinascimento e l'incontro di scienza e tecnica...* cit., pp. 156-192; P. MALANIMA, *I piedi di legno: una macchina alle origini dell'industria medievale*, Milano, F. Angeli, 1985; V. CIOLINI, *L'architettura del lavoro: le gualchiere nel distretto tessile pratese*, Firenze, Giunti, 2004.

⁶³ R. DE FELICE, *Aspetti e momenti...* cit., p. 230-231.

⁶⁴ AS ROMA, *Miscellanea della statistica*, b. 23, «Statistica di tutti i negozi, spacci e botteghe classificati e divisi nelle diverse arti e mestieri, a norma delle istruzioni ricevute con biglietto della Direzione Generale di Polizia del 10 maggio 1827, n. 5378». Questa fonte è stata utilizzata da La Marca nel suo studio sullo stato dell'industria romana durante la dominazione francese. N. LA MARCA, *Saggio di una ricerca storico-economica sull'industria e l'artigianato a Roma dal 1750 al 1849*, Padova, Cedam, 1969.

⁶⁵ In un promemoria del 1796 si legge: «quando la RCA credette espediente all'utile dello Stato Pontificio l'istituire in Roma una fabbrica di calancà e tele stampate non era affatto cognita quell'arte in Roma e solo erano due o tre antiche botteghe che sopra robbe vecchie e lavate stampavano con colori a freddo». AS ROMA, *Cam., Comuni, Roma*, b. 1998.

ca camerale delle Terme di Diocleziano che si caratterizzava proprio per la prevalente produzione delle «calancà» e che tuttavia, nonostante il notevole dispendio di capitali che vi erano investiti, il numero dei lavoratori e di macchinari, i privilegi fiscali e commerciali di cui godeva, non era in grado di produrre che tessuti di qualità ordinaria⁶⁶. Venti anni più tardi però il pontefice concesse ai soci Luigi Chatelain, disegnatore francese, Giacomo Lepri e Bartolomeo Combi la facoltà di erigere una fabbrica di cotone stampati definita di «emulazione delle calancà» proprio per distinguerne il prodotto da quello della manifattura di Termini, la quale era l'unica allora a godere del diritto di stampare sia in «buono», cioè in tinta forte, che in «falso» cioè a freddo; la concessione fatta alla nuova fabbrica, collocata nella villa Vaini, infatti vincolava i nuovi produttori a limitare le attrezzature non potendo utilizzare che sole otto tavole da stampa, sei in buono e due in falso, e li obbligava al pagamento di una somma di 1.000 scudi annui, pagabili in rate trimestrali, per la licenza di una porzione di privativa da versare per metà alla RCA e per l'altra metà direttamente all'opificio delle Terme.

Forse anche a causa di queste imposizioni la nuova manifattura incontra subito notevoli difficoltà sia nell'onorare i debiti che nella commercializzazione del prodotto: già a partire dal 1790 numerose sono le suppliche dei gestori affinché si accordino sgravi sul pagamento della gabella in virtù dei problemi di vario genere che vengono lamentati, non ultimi i dissapori tra gli stessi associati⁶⁷. In quegli stessi anni essi compaiono in una nota dei debitori per prestiti fatti dalla RCA tra il 1785 e il 1793: a «Luigi Chatelain e compagni» risulta accordato un prestito di 8.000 scudi per l'ampliamento della propria fabbrica di «emulazione delle calancà e bombacine»⁶⁸. Tra il 1795 ed il 1824, quando viene ceduta insieme alla villa che la ospitava, la fabbrica è ritenuta prima da Bartolomeo Forti e Vincenzo Gaeta e poi dai loro eredi i quali molto probabilmente la cedettero in gestione. Purtroppo le notizie relative a questi anni sono scarse: ci si limita a citare un documento risalente al 1820 nel quale un certo Giovanni Battista Proal dichiara di aver eretto in San Pietro in Montorio una fabbrica «di manifatture in istampa nel genere di mussoli esteri e nazionali, in bombacine, galangà, cambrie, fazzolettoni ed altro», chiedendo di essere ammesso agli stessi privilegi di cui godono le fabbriche di eguale produzione, in parti-

⁶⁶ R. DE FELICE, *Aspetti e momenti...* cit., p. 236.

⁶⁷ Il contratto con il quale i soci Chatelain, Lepri e Combi sono autorizzati all'apertura della fabbrica fu stipulato il 18 agosto 1789, come più volte richiamato in documenti di anni successivi. AS ROMA, *Cam., Comuni, Roma*, bb. 1991, 1996, 1998.

⁶⁸ AS ROMA, *Cam., Commercio e Industria*, b. 1, fasc. 2.

colare la fabbrica camerale di Termini; il Proal aggiunge che il suo opificio è posto dove era la «già antica fabbrica di callangà».

Il documento è però interessante perchè testimonia i tentativi da parte dell'amministrazione statale di accrescere il livello qualitativo del prodotto anche attraverso l'introduzione di una maggiore libertà di commercio: si rammenta infatti una notificazione del procamerlengo Giuseppe Doria Pamphili del 1802 con la quale si aboliva l'antica privativa sulla lavorazione delle «calancà» ed in generale dei tessuti stampati al fine di favorire la libera concorrenza ed incoraggiare nuovi impianti di tali manifatture rivelatesi assai redditizie. Il provvedimento è accompagnato da una serie di regole di garanzia a salvaguardia del prodotto e dei fabbricanti: viene introdotto l'obbligo di contrassegnare le pezze con il nome del fabbricante ed il luogo di produzione, oltre all'indicazione se si tratti di stampe in «buono» o in «falso»; vengono introdotti un nuovo bollo detto «di perfezione», del quale potranno fregiarsi le merci di migliore qualità e premi per i fabbricanti più capaci. Anche sui dazi di importazione si opera verso una loro riduzione al fine di garantire una adeguata concorrenza tra prodotto interno ed estero⁶⁹.

Anche questa manifattura cessa sicuramente la sua attività prima del 1861: nella dettagliata descrizione che l'architetto Barchiesi dà dei locali che un tempo la ospitarono non si fa cenno alla presenza di impianti industriali.

La «Descrizione e Stima» dell'architetto Barchiesi (1861). - In osservanza delle disposizioni testamentarie di Gaetano Venturini Papari⁷⁰, ovvero che si procedesse all'inventario delle «cose mobili ed immobili» appartenenti al patrimonio ereditario, gli eredi affidano l'incarico di redigere la perizia degli opifici gianicolensi, nonché la stima del valore degli stessi, all'ingegnere architetto Giacomo Barchiesi. Questa documentazione che, come si è detto, precede nell'atto notarile gli allegati iconografici, reca in calce la data del 13 marzo 1861 e risulta registrata a Roma il 7 giugno 1861.

Il perito, introducendo l'oggetto che si appresta a descrivere, così ne indica la posizione geografica all'interno della città di Roma: «I fondi compresi nella presente descrizione e stima sono insieme tutti riuniti, e situati nella cima del Gianicolo; i loro principali confini sono: a tramontana la pubblica via di Porta San Pancrazio, a levante e mezzogiorno l'orto dei

⁶⁹ AS ROMA, *Camerlengato*, Parte I, Titolo III, b. 25.

⁷⁰ AS ROMA, TNC, uff. 1, vol. 772, cc. 191-226, notaio Filippo Bacchetti, Testamento e codicillo cit. nota 2.

reverendi padri di San Pietro in Montorio, a ponente la piazza della fontana dell'Acqua Paola»; mentre il complesso, suddiviso in base alla forma e all'uso degli edifici, è così descritto:

«Fabbricato della prima mola, a cui trovasi nei piani superiori unito un lanificio»;

«Fabbricato delle mole di mezzo a cui aderente evvi il così detto nuovo stabilimento ora messo ad uso di tintoria»;

«Fabbricato delle mole dette di cima nel quale si comprendono oltre il locale ove sono sistemate le mole, altri grandi ambienti, una volta ad uso di cartiera, e nei piani superiori un lanificio affittato ora al signor Magiorchetti»;

«Fabbricato ad uso di garzeria a cui si unisce il locale della macinazione della vallonea, il fabbricato delle prime e seconde gualche con superiore abitazione per gli addetti allo stabilimento»;

«Fabbricato costruito ad uso di arsenale incontro il Fontanone dell'Acqua Paola»;

«Casino con fabbricati limitrofi ad esso situato sulla seconda terrazza»;

«Finalmente il fabbricato ad uso di piccole abitazioni collocato a ridosso della prima terrazza».

A questo primo sommario fanno seguito la descrizione analitica delle singole porzioni immobiliari, la stima del valore assegnato ad ognuna di esse quindi gli allegati iconografici⁷¹ il primo dei quali riproduce in pianta, corredata da indice descrittivo, tutti gli edifici⁷² e consente di apprezzare nel loro insieme tanto le dimensioni e le caratteristiche dell'intero complesso, quanto le destinazioni d'uso di ogni fabbricato.

Le costruzioni risultano poste, rispetto al livello stradale, su diversi piani: in pianta vengono indicati con colore più scuro le parti al livello della strada e con colore più chiaro quelle ad un livello più alto rispetto ad essa, denominato «prima» e «seconda terrazza» ovvero la parte elevata del Gianicolo posteriore agli opifici e divisa in un piano più alto (prima terrazza) ed uno più basso (seconda terrazza).

Assai interessante la possibilità che questa pianta offre di seguire nel dettaglio il percorso che l'Acqua Paola compie attraverso gli edifici⁷³, indicato con colore turchino, pieno o puntato a seconda che l'acqua scorra in superficie o interrata: tale percorso origina da un bottino principale, detto «dei tre pizzi» per la sua forma triangolare, posto in prossimità del Fontano-

⁷¹ Per l'elenco dettagliato degli allegati vedi in questo stesso volume *Repertorio degli Allegati Iconografici*, 1.

⁷² Questa pianta, che in origine presentava una serie di lesioni, è stata sottoposta a restauro in occasione del lavoro di schedatura e successivamente non reinserita nel volume, ma conservata a parte.

⁷³ L'intero percorso idrico dell'acquedotto paolino ed una versione più schematica del tratto che interessa questi opifici sono riprodotti in due piante conservate presso l'Archivio di Stato di Roma. AS ROMA, *Collezione disegni e piante*, I, 80/230, 232.

ne dal quale si diramano i due tratti principali dei condotti, uno che si immette direttamente all'interno degli edifici e l'altro, detto della «forma vecchia», che corre parallelamente ad essi lungo la via di Porta San Pancrazio, e dove l'acqua può essere temporaneamente dirottata, allorché si renda necessario effettuare lavori di ristrutturazione all'interno degli opifici. Attraverso una rete di condotti interni l'acqua va prima a riempire i pozzi nei locali delle valche, situati nella parte più alta del percorso, dando azione alle macchine, poi a riempire il pozzo della turbina del lanificio attiguo ed infine prosegue alimentando i pozzi delle «mole di cima», delle «mole di mezzo» e da questi a quello della turbina del vicino lanificio e delle «prime mole»⁷⁴, poste nel punto più a valle; questo sistema ordinato di percorsi idrici garantisce una eguale quantità d'acqua a tutti gli opifici, sia prossimi che distanti dalla fonte, se si eccettua una piccola porzione degli scoli delle valche che, attraverso un percorso separato, giunge direttamente allo stabilimento ad uso di tintoria senza passare attraverso gli altri opifici.

Secondo il Barchiesi la determinazione dell'esatta quantità di Acqua Paola che si riversa nel bacino principale e che poi va ad alimentare gli opifici, è ancora incerta a causa dell'influenza che su questa esercitano fattori di varia natura quali la stagionalità, i restauri che coinvolgono gli emissari e gli eventuali danni che questi possono subire. Per dare tuttavia un'idea del quantitativo d'acqua portata all'acquedotto, egli ne ricostruisce brevemente la storia citando quanto riferito dall'archeologo professor Nibbi:

«Paolo V nel 1607 condusse a Roma l'Acqua Traiana nella quantità di once 1100 dirigendone once 800 alla mostra principale sul Giannicolo e 300 al Vaticano. Innocenzo X nel 1646 ne introdusse nell'acquedotto altra quantità raccolta nel territorio dell'Anguillara, nel lago detto Ampolline, cosicché misurata dal cavaliere Bernini nel 1658 ve ne rinvennero once 1.752 delle quali ne andavano once 337 al Vaticano, il resto si dirigeva alla ripetuta gran mostra sul Giannicolo, e prima però di giungervi se ne toglievano diverse quantità donate, o vendute, ad alcune vigne o giardini e fra le altre once 37 donate alla Villa Pamphili. Clemente X nel 1673 dietro l'esibizione del duca Ferdinando Orsini introdusse entro l'acquedotto altre mille once d'acqua del lago Sabbatino detto di Bracciano, con patto che giunta questa quantità di acqua a Roma una metà fosse di diritto del Tribunale delle Acque e l'altro si consegnasse al duca sullodato».

L'acquedotto camerale dell'Acqua Paola dunque, sommando la quantità rilevata dal Bernini nel 1658 a quella aggiunta da Clemente X nel 1673, conterebbe once 2.252 così ripartite: once 780 al Vaticano ed once 1.472 alla mostra del Gianicolo. Il Barchiesi riferisce ancora che nel 1829, pro-

⁷⁴ Con «prime mole», «mole di mezzo» e «mole di cima» il perito indica le tre mole camerali denominate rispettivamente di San Paolino, San Benedetto e San Venanzio.

prio per supplire alla scarsità d'acqua del lago di Bracciano durante le stagioni più secche, alle acque del lago Sabatino si aggiunsero quelle di un lago minore detto di Martignano posto ad una maggiore altitudine. I calcoli effettuati dal perito a seguito della ricognizione diretta della portata d'acqua negli opifici fissano la stessa in onces 1.659,408.

«*Prime mole e lanificio*». - L'edificio delle prime mole e del lanificio⁷⁵, posto al principio della via di Porta S. Pancrazio (tav. XLV; ill. 1), poggia, come tutti gli altri edifici al muro di sostruzione fatto costruire da Urbano VIII per ovviare allo smottamento della parte inferiore del monte. Esso comprende tre locali suddivisi in piano terreno e due piani superiori: ai piani terreno un primo ambiente è destinato ad ospitare le macchine per la triturazione degli stracci, le «quali macchine sono poste in azione dalla turbina che fa agire le mole che debbonsi descrivere mediante un'asse terminato con una rota azionata che ingrana in un rocchetto dell'asta della stessa turbina»; un secondo ospita le due macine e la mola della *semmolessa*⁷⁶, infine nel terzo è collocata una seconda turbina (ill. 2) che dà azione alle macchine collocate nei locali sovrastanti; il pavimento di



questo ultimo ambiente si trova al di sotto del livello della strada a causa del forte dislivello di questa. «La turbina è a due bracci ad S con un'asta verticale che trasmette il moto nei due piani superiori», ed è più avanti identificata come del tipo «a reazione»⁷⁷. Le tramogge sono

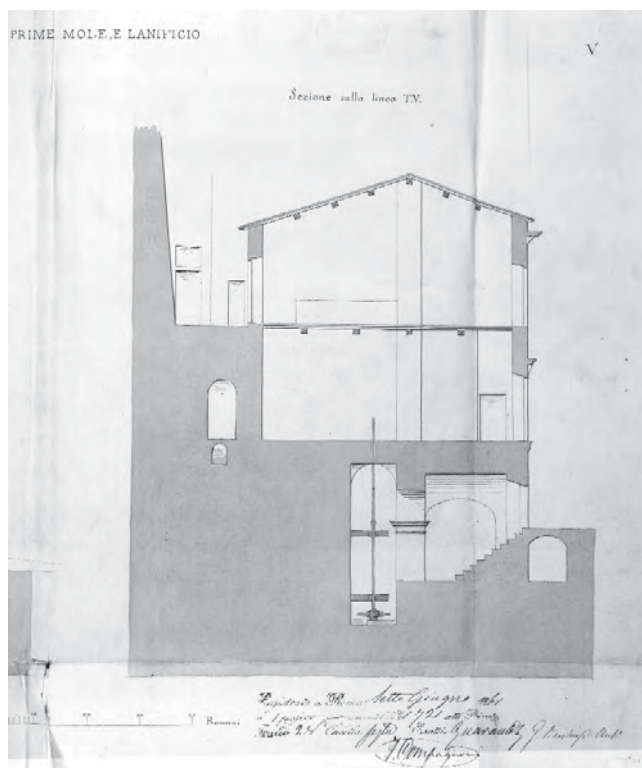
1. - Facciata attuale dell'edificio destinato ad ospitare le «prime mole», in via di Porta San Pancrazio, oggi sede dell'Accademia Spagnola

⁷⁵ Complessive 5 unità: 3 piante, 1 sezione ed 1 prospetto.

⁷⁶ Probabilmente il termine rimanda alla semola con cui venivano prodotte paste alimentari.

⁷⁷ La presenza di turbine idrauliche negli opifici del Gianicolo viene qui documentata sia in

2. - 1861, Giacomo Barchiesi, Sezione dell'edificio delle «prime mole», in cui compare la turbina idraulica che aziona, mediante un asse verticale, i macchinari del lanificio posto nei locali sovrastanti. AS ROMA, TNC, uff. 1, vol. 772, c. 5b.



ricavate entro il muro parallelo al prospetto, dalle quali il grano discende per mezzo di un tubo di bandone, ai piedi del quale è posta la cassetta con il braccio di ferro per regolarne la caduta. Il primo piano è occupato

sede di descrizione che di rappresentazione, in pianta e sezione. È probabile che le turbine siano state installate negli edifici in sostituzione di alcune delle tradizionali ruote idrauliche utilizzate per la macinazione del grano, oltre che per azionare macchinari utilizzati per altre attività, come nel caso dei locali qui descritti dove si menziona la presenza di due turbine. Una terza turbina è invece collocata nei locali più avanti descritti come «gualche e garzeria». Dal punto di vista tecnologico la turbina idraulica può essere considerata l'evoluzione della ruota idraulica, in particolare del cosiddetto «mulino scandinavo» costituito da una ruota idraulica di tipo orizzontale e da un albero verticale che ne trasmette il moto (per un più ampio approfondimento sulle tecnologie relative ai mulini da grano vedi, in questo volume, il saggio di Paolo Buonora). In base a quanto indicato in C. Singer, esistono tre principali categorie di motori azionati dalla forza dell'acqua: motori a pressione idraulica; ruote idrauliche; turbine. Nei primi il fluido agisce in virtù della sua pressione; nelle seconde, principalmente, in virtù del suo peso, nelle turbine l'energia di un getto d'acqua ad alta velocità (turbine ad azione) o a forte pressione (turbine a reazione), viene trasformata in energia meccanica resa all'asse motore. L'era delle moderne turbine idrauliche si fa risalire a Fourneyron (Francia 1827): si tratta di una turbina a reazione a flusso radiale centrifugo con asse motore verticale, evoluzione di un motore idraulico rotante su di un piano orizzontale. I suc-

in parte dal *farinaro* delle prime mole ed in parte dal lanificio che occupa anche il secondo piano⁷⁸.

Tutti i locali sono giudicati dal perito in buono stato di conservazione e solidità, nonostante i macchinari che vi sono collocati e il passaggio dell'acqua al loro interno attraverso i condotti.

«*Mole di mezzo e nuovo stabilimento oggi tintoria*». - Questo secondo edificio⁷⁹ comprende tre locali suddivisi in piano terreno e piano superiore, più un cortile privo di accesso. Al piano terreno si trovano quattro ambienti: un primo che consente l'accesso all'annesso lanificio sopra il fabbricato delle prime mole, un secondo che ospita il cosiddetto «nuovo stabilimento il cui uso deve da destinarsi», all'epoca affittato ad uso di tintoria. Qui sono collocate le caldaie con le «fornacelle» e vi arriva un afflusso d'acqua perenne attraverso una conduttu-

cessivi sviluppi di questo tipo di turbina furono orientati a risolvere diverse problematiche: variabilità delle cadute e delle portate d'acqua, mantenimento di una velocità costante dell'asse motore ad elevati rendimenti, possibilità di sfruttare grandi portate di acqua con macchine di dimensioni relativamente ridotte; tali sviluppi sono sostanzialmente riconducibili alla variazione e/o combinazione della direzione del flusso (flusso radiale centripeto, Howd 1838, flusso assiale, Jonval 1843, due unità accoppiate a flusso radiale centrifugo e centripeto, Francis 1851) e all'introduzione di sistemi di regolazione (diffusore Boyden 1844 e distributore regolabile Thomson 1852). Analogamente per le turbine ad azione: dalla ruota di Zuppinger per alte cadute, in cui i getti d'acqua indirizzati direttamente sulle palette o tazze erano regolabili consentendo il funzionamento con un'alimentazione parziale, a macchine in grado di funzionare con una vasta gamma di cadute e portate (Callon e Girard 1856), fino ad evolvere, verso la seconda metà del XIX secolo, alla ruota di Pelton per cadute elevate. La situazione al principio del XX secolo era che entrambi i tipi di turbina, ad azione per cadute maggiori di 60 metri o a reazione per potenze molto elevate, erano utilizzabili per cadute fino a 90 metri con rendimenti a pieno carico superiori all'80%. J. ALLEN, *Ingegneria idraulica*, in *Storia della tecnologia*, a cura di C. SINGER et al., 5, *L'età dell'acciaio, circa 1850-1900...* cit., pp. 432-561.

⁷⁸ Il lanificio alla data della stima risulta affittato al signor Tavani.

⁷⁹ Complessive 4 unità: 2 piante, 1 sezione ed 1 prospetto. In realtà si tratta di due edifici distinti, come si evince dal prospetto e come chiarisce lo stesso perito quando dice che se ne sarebbe dovuta eseguire una stima separata, in quanto chiaramente diversi architettonicamente l'uno dall'altro e che ciò non è stato possibile dal momento che il piano superiore del «nuovo stabilimento» si estende anche al di sopra del piano terreno, occupato dalla mola. Si ipotizza, anche in base alle notizie che se ne hanno circa la localizzazione, che uno dei due fabbricati sia quello che un tempo ospitava la ferriera o filiera del cavalier Sampieri. Una pianta della filiera, sicuramente antecedente a questa, è in AS ROMA, *Collezione disegni e piante*, III, 6/18.

3. - *Facciata attuale dell'edificio destinato ad ospitare le «Mole di Cima», in via di Porta San Pancrazio, oggi sede dell'Accademia Spagnola*

ra di piombo che parte dalla colonnetta in prossimità dell'arsenale, discende verticalmente attraverso il muro di sostruzione, per poi raggiungere il locale descritto⁸⁰. Un terzo locale è adibito a magazzino ed infine un quarto ospita le cosiddette mole di mezzo. Il piano superiore, in parte spettante al nuovo stabilimento, in parte alle mole, è destinato a granaio e soffitte.



«Mole di cima con annessi locali al piano terreno e lanificio ai piani superiori». - Il fabbricato⁸¹, in totale quattro locali, si compone di piano terreno e di due piani superiori: al piano terreno sono collocati due vasti ambienti, sfitti ed in mediocri condizioni, «denominati la cartiera perché in altri tempi vennero destinati ad uso di un tale opificio»⁸², un ambiente ad uso di scuderia ed il locale della mola (tav. XLVI; ill. 3). Il primo piano ospita in parte il granaio della mola, in parte un lanificio cui spetta anche l'intero secondo piano e dove sono sistemati i macchinari per conciare e filare la lana, le forbici per appianare i panni e annesso ambiente per la macinazione dei colori.

⁸⁰ Il percorso di questo condotto, che corre posteriormente agli edifici, è chiaramente visibile nella pianta di tutti i fabbricati.

⁸¹ Complessive 7 unità: 5 piante, 1 sezione ed 1 prospetto.

⁸² La prima delle due manifatture impiantate dal cavalier Sampieri.

«*Fabbricato ad uso di gualche garzeria e macinazione della vallonea*». - L'edificio⁸³ delle gualche, o valche, e della garzeria è l'ultimo verso la mostra dell'Acqua Paola. Le gualche, in totale cinque e di proprietà dell'affittuario, sono sistemate in due locali, uno dei quali al di sotto del piano stradale. Questi locali sono preceduti da quello della garzeria, dove sono sistemate le macchine per la garzatura dei tessuti, e dal locale adibito a macinazione della *vallonea* e della *mortella*⁸⁴.

«*Arsenale*». - Si tratta di un fabbricato⁸⁵ su due piani posto di fronte alla mostra principale dell'Acqua Paola e che il perito dichiara essere stato «di recente ridotto e ampliato».

«*Casino e locali annessi*». - Il casino ed i locali annessi⁸⁶, ovvero un piccolo arsenale, un ambiente ad uso di serra per il ricovero delle piante nei mesi invernali, ed un *casinetto*, sono posti nella cosiddetta "seconda terrazza" alla quale si accede da due lati: da un cancello posto sul piazzale de' Fontanoni e da un corridoio annesso alle abitazioni poste sulla prima terrazza cui si accede dal civico 1 di via di Porta San Pancrazio.

Barchiesi così descrive le condizioni dell'edificio al momento della sua ricognizione:

«questo fabbricato [casino] nelle vicende dell'ultima guerra ed assedio sostenuto dalla capitale, ebbe a soffrire gravissimi danni e tali da rimanere quasi distrutto [...]; cadute la maggior parte delle mura ed infranti gli infissi, per cui il defunto proprietario, non volendo abbandonare un tal fondo, imprese coraggiosamente a restaurarlo ed in pari tempo a renderlo più adatto ad abitazioni di quello che nol fosse in precedenza, se non che la morte, trovando a mezzo ogni umano disegno, fece restar l'opera imperfetta, per cui oggi ancora rimangono degli ambienti quali le artiglierie degli assediati li ridussero, mentre alcuni sono ritornati a comode abitazioni»⁸⁷.

Risultano non ancora ultimati o restaurati alcuni ambienti: i saloni ellittici si presentano privi delle volte che li sostenevano, cadute nel piano ter-

⁸³ Complessive 8 unità: 4 piante, 2 sezioni e 2 prospetti.

⁸⁴ Si tratta, in entrambi i casi, di sostanze tannanti.

⁸⁵ Complessive 3 unità: 2 piante ed 1 sezione.

⁸⁶ Complessive 3 unità: 2 piante ed 1 prospetto. La parte della *descrizione e stima* dell'architetto Barchiesi relativa ai locali di villa Vaini è utilizzata anche da Mancini e dalla Benocci nei lavori più volte citati in precedenza (v. nota 4).

⁸⁷ Evidentemente ci si riferisce ai danni subiti a seguito dei bombardamenti dell'artiglieria francese durante l'assedio del 1849. I lavori di restauro intrapresi dal Venturini Papari furono affidati all'architetto Domenico Jannetti, come è possibile evincere dal testamento del proprietario e dallo stesso inventario dell'architetto Barchiesi in cui i compensi dovuti allo Jannetti figurano tra le passività gravanti sull'edificio.

reno a causa delle vicende belliche. Nonostante i danni subiti tutto il fabbricato viene giudicato costruito originariamente con buoni cementi, materiali e fondamenta per cui se i lavori di ristrutturazione proseguiranno nello stesso modo esso potrà tornare al suo stato originario. I lavori ritenuti necessari perché torni di nuovo abitabile sono i seguenti:

«costruzione delle volte nei due saloni ellittici di piano terreno e primo piano e copertura sopra con asfalto, i pavimenti nei medesimi come negli ambienti del primo piano, prosecuzione del solaro nell'appartamento di sinistra con suo pavimento, infissi di porte e finestre in questo appartamento stesso e quello delle porte negli altri, intonaco nelle pareti che ancora sono rustiche, pavimento nei mezzanini superiori ed infissi alle finestre e finalmente le porte e finestre nel salone di piano terreno ed in quella parte del medesimo piano verso la scuderia».

Anche il *Casinetto* necessita ancora di lavori di ristrutturazione, cioè pavimenti, intonaco alle pareti, porte d'ingresso e relativi infissi.

«*Fabbricato ad uso di abitazioni corrispondente sulla prima terrazza*». - Le abitazioni⁸⁸ sono poste sulla prima terrazza e poggiano in parte sul lanificio annesso alla prima mola, in parte sul terreno e risultano di diversa grandezza e disposizione, alcune su due piani altre su uno.

Il valore complessivo dei fabbricati, tra beni immobili, mobili e rendita d'affitto viene stimato complessivamente in scudi 201.045 e baiocchi 65,6.

Considerazioni finali

L'occasione di approfondire la storia di alcuni opifici posti alle pendici del monte Gianicolo, nell'attuale quartiere Trastevere a Roma, è stata fornita dalla presenza, rilevata nel corso del più ampio lavoro di schedatura che si presenta in questo volume, di un considerevole numero di allegati iconografici, redatti negli anni sessanta del secolo XIX ed inseriti in un atto notarile coevo facente parte del fondo dei *Trenta notai capitolini*, conservato presso l'Archivio di Stato di Roma. La ricerca si è mossa in due direzioni: ricostruzione dei passaggi di proprietà che giungono fino all'ultimo possessore al momento della redazione dell'atto e analisi delle produzioni industriali cui gli edifici furono destinati nel corso del periodo considerato, tra fine XVII secolo e fine XIX secolo; a margine si è aggiunta una sintesi della descrizione e stima redatta dall'autore degli allegati iconografici, interessante sia come supporto alla comprensione degli stessi, sia come documento a sé stante in quanto ricco di particolari tecnici sulle caratteristiche di edifici ed impianti.

⁸⁸ Complessive 3 unità: 2 piante ed 1 sezione.

La trattazione delle vicende proprietarie offre da un lato la possibilità di rivivere la cronologia insediativa dell'area, dall'altro porta sulla scena i suoi protagonisti, nella maggioranza dei casi ignoti o noti esclusivamente agli studiosi di storia locale: piccola nobiltà e borghesia imprenditoriale della Roma del tempo, come nel caso del cavalier Sampieri, dei soci Gaeta e Forti, dei lanaioli Sinibaldi; infine il protagonista ultimo, Gaetano Venturini Papari, divenuto proprietario di un ingente patrimonio, in gran parte accumulato dal suo avo Pietro Paolo Paperi, della cui fortuna non è stato possibile chiarire le origini ma che evidentemente doveva essere ragguardevole, tanto da garantirgli la progressiva acquisizione degli edifici gianicolensi in un arco di tempo per altro piuttosto breve.

Ma ciò che forse più interessa è lo spaccato che se ne può ricavare sulle attività economiche a Roma, sul ruolo dello Stato, sulla vivacità, o se si vuole sulla incapacità di esserlo, di una città che voleva essere moderna. È la Roma di fine Seicento quella in cui prende avvio la parabola di questi opifici e lo fa a partire dalla presenza di un elemento fondamentale: l'acqua. Il ripristino dell'antico acquedotto romano di Traiano (1612) garantisce all'area del Gianicolo una fonte energetica preziosa per il funzionamento di mulini da grano ed impianti industriali, che effettivamente cominciano a proliferare ed avvicinarsi nell'arco di quasi due secoli; gli opifici studiati ne rappresentano solo un piccolo esempio, accanto ad altre attività che conobbero in alcuni casi maggiore fortuna e di cui non ci si è occupati in questa sede: il Conservatorio Pio, il Conservatorio delle Pericolanti, le manifatture di tabacco e seta, attività sorte grazie all'iniziativa di privati ma sotto l'ala protettiva dello Stato, che fanno di quest'area una di quelle che oggi si direbbero a vocazione industriale. In molti casi è lo Stato a prendere l'iniziativa: in primo luogo si deve garantire il bene primario, il pane, e si impiantano mulini per la macinazione dei cereali ai quali, nel tempo, si possono affiancare altre attività produttive, come nel caso del Gianicolo; prima tre mulini da grano, poi una cartiera e un filatoio di ferro, e ancora manifatture di lana e cotone stampato. In questo ultimo caso sono i privati che più spesso si fanno avanti e lo Stato cerca di favorirne l'iniziativa attraverso la concessione di privilegiate ed una legislazione spesso di stampo protezionistico; il successo tuttavia non è garantito: tecnologie e organizzazione del lavoro sono arretrate, il mercato interno, cui si rivolge la maggior parte di questa variegata produzione, è povero e depresso, mancano i capitali e non di rado i prodotti esteri, oltre che più a buon mercato, sono migliori qualitativamente, mentre per esportare ci si deve affidare ad una rete viaria precaria e malconcia e scontrare con una imposizione fiscale rigida e gravosa.

Eppure non mancano i tentativi, non sempre completamente riusciti, di uscire da una tale *empasse*: ci si può affidare a professionisti del settore o adottare tecnologie più all'avanguardia per migliorare il prodotto ed aumentare i volumi di attività; la cartiera del cavalier Sampieri ne è un esempio, ma lo sono anche le gualchiere dei soci Forti e Gaeta: macchinari più moderni provenienti dall'estero (la macchina olandese per la produzione di carta e la gualchiera all'olandese per la follatura della lana) vanno a sostituire o ad affiancare quelli tradizionali, mentre si alza anche il livello tecnologico dei dispositivi per trasformare l'energia idraulica in energia meccanica per il funzionamento degli impianti, attraverso l'installazione di turbine in luogo di alcune delle vecchie ruote idrauliche. Ma anche questo elemento rischia di essere insufficiente: ci vuole anche reale capacità di gestione e lungimiranza negli obiettivi, qualità che non sempre furono proprie dei piccoli imprenditori romani che si avvicendarono alla guida delle manifatture gianicolensi. Si arriva così agli anni settanta del XIX secolo: cessate da tempo la produzione di carta, ferro filato e cotone stampato, sopravvissuta quella laniera, uno dei pochi settori di un certo rilievo a Roma, dismessi alcuni degli impianti, all'interno degli edifici, in parte ormai fatiscenti, solo le macine dei mulini continuarono a lavorare senza sosta e a rappresentare il maggior introito per i proprietari.

PAOLO BUONORA

I mulini da grano del Gianicolo e il network produttivo dell'acqua Paola

Dopo il ripristino dei primi due acquedotti romani¹ – in realtà, per l'Acqua Felice, si trattò della realizzazione di un tracciato nuovo – nel 1612 arrivò dal Gianicolo una grande quantità di nuova acqua: l'acqua Paola (in onore di papa Paolo V). Perché tanta acqua in una zona con «pochi palazzi, poca nobiltà, poche ricchezze»? Ce lo illustra l'ingegner Pompeo Targone in un *Discorso sopra i profitti da cavarsi dall'acqua di Bracciano*²: mantenendo l'acqua in canali chiusi – «non toccando mai terreno» – per evitare di inquinarla, questa sarebbe stata prima utilizzata per fornire forza motrice a una serie di mulini riuniti in un unico stabilimento, e poi immessa nei condotti cittadini.

Il problema dell'approvvigionamento idrico di Trastevere fu risolto ripristinando il tracciato dell'acquedotto Traiano; ma la natura del nuovo acquedotto era in realtà differente: «benché la Traiana e la Paola siano credute comunemente una stessa cosa, pure vi è un gran differenza nella loro origine, nella loro natura, nella loro bontà. La Traiana constava di vene purissime saluberrime»³, mentre la Paola convogliava principalmente quelle del lago di Bracciano. L'acqua del lago fu comprata dal duca Orsini e condotta a Roma a spese, in gran parte, della città (Camera Capitolina) anche se venne in effetti gestita dallo Stato (Camera Apostolica). Alla ricostruzione dell'acquedotto contribuirono il citato Pompeo Targone, Giovanni Fontana e Carlo Maderno⁴. L'acqua Paola, come in passato la Traia-

¹ Per un quadro d'insieme della rete idraulica della Roma moderna, si veda P. BUONORA e M. VAQUERO PIÑEIRO, *Il sistema idraulico di Roma in età moderna: assetti di potere e dinamiche produttive*, in *Atti del Convegno dell'AIUSU, La Città e il fiume* (Roma, Castel Sant'Angelo, 24-26 maggio 2001), Roma, École Française de Rome, 2008.

² Il testo è riportato in C. D'ONOFRIO, *Acque e fontane di Roma*, Roma 1977, pp. 296 e 297, nota 2.

³ R. LANCIANI, *Le acque e gli acquedotti di Roma antica*, Roma, Edizioni Quasar, 1975, rist. anast. di R. LANCIANI, *Topografia di Roma antica: i commentarii di Frontino intorno le acque e gli aquedotti: silloge epigrafica*, in *Memorie della R. Accademia dei Lincei, Serie 3^o, Memorie scienze morali, storiche e filologiche*, 4, seduta 18 genn. 1880, Roma 1880, p. 375.

⁴ Targone era un ingegnere militare, e operò anche in altre città italiane; Giovanni Fontana, fratello di Domenico, fu «architetto d'acque» municipale in questo periodo cruciale per la storia della

na, attraversò il Tevere sul ponte Sisto per alimentare le fontane di via Giulia, giungendo fino a Montegiordano, residenza degli Orsini, e poi sui ponti dell'Isola Tiberina fino al teatro Marcello, alle case dei Savelli.

A prescindere però da questo tributo d'obbligo ai ceti nobiliari che avevano sponsorizzato i lavori, la scelta di ricorrere direttamente alle acque del lago, anziché limitarsi alle fonti di Vicarello, e il fatto che la portata dell'acqua fosse persino eccessiva per le modeste condutture ripristinate dai papi, era il frutto di scelte precise orientate all'uso energetico dell'acqua in città; e, in effetti, i mulini costruiti poi tra 1678 e 1682 ebbero l'intento dichiarato di supportare l'intera attività molitoria cittadina in caso di crisi del Tevere e della Marrana⁵.

I lavori di adduzione per l'acqua Paola si aggirarono sui 397.000 scudi e furono finanziati con Luoghi di Monte e tasse specifiche. Già nel 1612 l'acqua Paola venne affidata a una particolare congregazione; per quanto la sua gestione fosse quindi separata, vi era però un momento di coordinamento con gli altri acquedotti nella figura del Camerlengo, che, rispondendo direttamente al papa, aveva di fatto un ruolo di supervisore sulle singole congregazioni deputate ai tre acquedotti romani⁶. La gestione finanziaria dell'acqua del Gianicolo si realizzò in ogni caso nel segno di una subordinazione della città allo Stato: mentre i debiti per le spese di costruzione delle mole al Gianicolo continuarono a pesare sui bilanci della Presidenza degli acquedotti urbani, i proventi dell'attività molitoria andarono sempre alla Camera Apostolica. Solo due secoli dopo, nel 1818, il debito fu sanato e la gestione delle acque di Roma prese a migliorare⁷.

città e infine il noto Carlo Maderno, oltre al contributo dato alla creazione della Roma barocca, ebbe incarichi di rilievo come architetto di Stato o «architetto del Papa» in problemi di gestione delle acque.

⁵ C. CANCELLIERI, *L'acquedotto Paolo (secc. XVII-XX)*, in *Il trionfo dell'acqua. Acque e acquedotti a Roma (IV sec. a. C. - XX sec.)*. Mostra organizzata in occasione del XVI Congresso ed Esposizione internazionale degli acquedotti, Roma 31 ottobre 1986 - 15 gennaio 1987, a cura del COMUNE DI ROMA e IWSA-ACEA, Roma 1986, pp. 225-231: si vedano i progetti di Giuseppe Paglia.

⁶ M. MORENA DONNICI, *Evoluzione storico-legislativa delle magistrature preposte al rifornimento idrico di Roma (secc. XVI-XIX)*, in *Il trionfo dell'acqua. Acque e acquedotti a Roma...* cit.; cfr. E. MARCONCINI, *La "magistratura delle acque" e la sua evoluzione dal XVI secolo al 1860*, *ibid.*, pp. 259-265, che riprende essenzialmente il saggio di M. MORENA in M. G. PASTURA RUGGIERO, *La Reverenda Camera Apostolica e i suoi archivi (secc. XV-XVIII)*, Roma, Archivio di Stato, 1984.

⁷ P. SCAVIZZI, *La rete idrica urbana in età moderna*, in «Storia della città», IX, 29, pp. 77-96: le notizie sono prese da una relazione di C. Fea del 1784, pubblicata in app. III. Si vedano anche: A. CAMBEDDA, *L'Acquedotto Vergine (secc. XVIII-XX)*, in *Il trionfo dell'acqua. Acque e acquedotti a Roma...* cit., pp. 208-213, che cita documenti in Archivio Capitolino, *Fondo servizio idraulico*, in particolare la b. 132; ROSSELLA MOTTA, *L'acquedotto Felice*, *ibid.*, pp. 220-225, che segnala, oltre alle piante in AS ROMA, una pianta di G. Rainaldi del 1609; D. CATTALINI, *Acquedotti antichi: vicende e restauri nei documenti d'archivio*, in *Il trionfo dell'acqua. Atti del convegno...* cit., pp. 73-82, sulle fonti relative ai lavori di manutenzione dopo l'unità d'Italia conservati presso l'Archivio Centrale dello Stato.

La realizzazione del progetto di Targone fu possibile però solo dopo molti anni dal primo impianto dell'acquedotto, grazie all'aumento del flusso e al severo controllo delle derivazioni; una ispezione all'acqua Paola dell'8 agosto 1658, eseguita per valutare la deviazione del ramo che dall'acquedotto si dirigeva verso il Vaticano, attesta *en passant* che molta acqua non arrivava affatto alla fontana-mostra di San Pietro in Montorio, ma era destinata a ville e giardini prima di giungere al Gianicolo. Il primo strumento d'affitto delle tre mole del Monte Gianicolo è del 13 maggio 1682⁸; l'appalto è affidato dalla RCA a Baldassarre Quadrani, il quale era stato il promotore della costruzione delle mole, come ricorda il breve di Innocenzo XI del 2 aprile 1682 allegato agli atti. I «tre mulini da grano ultimamente fabbricati sotto il Monte Gianicolo o S. Pietro in Montorio», dotati di due mole ciascuno, furono concessi in affitto novennale a 1.300 scudi l'anno; l'affittuario si obbligava a macinare per 1 giulio a rubbio - meno delle altre mole - mentre la RCA si impegnava per i danni che potevano venire all'attività molitoria dalla carenza o sovrabbondanza dell'acqua Paola. L'inventario descrive in dettaglio i componenti delle mole: in una di esse, nel ricettacolo, vi erano 9 caditore d'olmo, con staffe di ferro e catene per alzarle, nel carcere due «ritrecini novi d'olmo il suo fusto con tutte le sue pale poste in opera».

Ritrecini: questi mulini erano a ruota motrice orizzontale, come vedremo chiaramente nelle piante e profili ottocenteschi. Solo nel 1724, in concomitanza di una crisi idrica, si sperimentarono per il grano delle ruote verticali; ne siamo informati dalla dettagliata descrizione delle macchine del mulino di S. Venanzo, redatta dall'architetto Navona il 21 luglio 1724: le canale di legno portano acqua a due rotoni a cassette, che «operano e danno il movimento all'altri due rotoni sotto che fanno andare, come si dirà in appresso, le macine del molino»⁹. Le coppie di rotoni verticali lavoravano cioè appaiate alla coppia di rotoni sottostanti che ricevevano l'acqua di caduta dalle superiori, unite sullo stesso fuso per imprimere maggior forza di una ruota sola. Il carattere sperimentale del nuovo macchinario è però chiarito in una nota del 13 agosto 1728:

«nell'anno 1724 fu posta in opera nella mola di S. Venanzo in detto Pietro in Montorio un nuovo edificio da' signori ingegneri Giordani e Paolo Amici per ordine di monsignor Tesoriere, come dissero ad effetto di far la prova di quanto poteva ricavarsi dalle molitura del medesimo congegno».

⁸ AS ROMA, *Camerale II* (d'ora in poi *Cam.*), *Molini*, b. 33; originale in atti di Francesco Antamoro (Notai RCA, vol. 45, c. 705). Gli appalti che seguono, in questa e nella busta seguente, ricalcano quanto sopra illustrato: si veda in questo volume il saggio di Stefania Piersanti.

⁹ AS ROMA, *Segretari e Cancellieri RCA* (d'ora in poi *SCRCA*), vol. 900, c. 99v.

Il Tesoriere ordinò che si calcolasse con precisione il «fruttato della mola» per circa sei mesi, dopodiché, da quanto risulta, i rotoni furono accantonati. La successiva *Descrizione delli molini* del 21 luglio 1731 fa riferimento, appunto, al «tempo che si fece l'ordegno delli rotoni» come a un esperimento concluso¹⁰.

Le caratteristiche dell'apparato motore dei mulini vanno al di là di una questione – peraltro non banale – di storia della tecnica. Ricordiamo che negli studi finora dedicati ai mulini idraulici la ruota orizzontale viene considerata una soluzione tecnicamente più arretrata rispetto alle ruote verticali¹¹; probabilmente ciò è avvenuto per l'influenza sulla storiografia della tecnica degli studi di John Smeaton, che nel 1759 dimostrò teoricamente che la potenza sviluppata dalle ruote verticali mosse da sopra era mediamente doppia di quelle mosse da sotto¹². Viceversa, il caso dell'acqua Paola a Roma – come di tutti gli opifici idraulici del centro Italia – dimostra che la ruota motrice verticale era perfettamente conosciuta, ed anche utilizzata per usi che richiedevano una quantità minore di energia, ma che per muovere le pesanti macine di grano non vi era soluzione migliore della ruota orizzontale a palmette – il cosiddetto *ritrecine* – mossa da getti obliqui di acqua a pressione¹³. L'altro aspetto, non tecnico, della questione, è che l'installazione di questi mulini richiede un grosso lavoro di canalizzazione in pietra e mattoni del flusso che alimenta la ruota, e quindi una pietrificazione molto stabile nel tempo, sia dell'insediamento produttivo che delle proprietà.

¹⁰ AS ROMA, *Cam., Molini*, b. 34, conto d'appalto 1724-1728.

¹¹ Si veda G. COMET, *Pour une histoire des moulins entre technique et idéologie*, in *I mulini nell'Europa medievale*, Atti del Convegno di San Quirico d'Orcia (21-23 settembre 2000), a cura di P. GALETTI e P. RACINE, Bologna 2003.

¹² R.J. FORBES, *L'energia fino al 1850*, in *Storia della tecnologia*, a cura di C. SINGER, E.J. HOLNARD, A.R. HALL, T.I. WILLIAMS, IV, Torino 1963, pp.152 ss; A. STOWERS, *Ruote ad acqua (1500-1850)*, *ibid.*, vol. IV, pp. 206 ss. Peraltro, Smeaton riscontrò che non vi erano vantaggi apprezzabili nell'aumentare la caduta nelle ruote per di sopra, essendo il peso dell'acqua nei cassetti e non la sua velocità, il principale agente del moto.

¹³ Si veda G. B. MASETTI, *Trattato teorico sperimentale delle ruote idrauliche e dei mulini da grano e da pestare*, in *Nuova raccolta d'autori che trattano del moto dell'acque*, V, Bologna 1825-1829, p. 380. Osserva Masetti: «L'utilità delle palmette incurvate può dirsi conosciuta anche dai nostri antichi, mentre vediamo che le loro ruote orizzontali erano munite di palmette o vogliamo dire di ritrecini, scavate a guisa di cucchiaino. Tale è la forma di quasi tutte le ruote orizzontali adoperate ne' nostri mulini». Anche Belidor aveva osservato mulini mossi da ruote orizzontali in Provenza e nel Delfinato «per le grandi cadute di cui può disporsi in codesti paesi». Masetti si dichiarava d'avviso, che potendo procurare un carico sufficiente, il miglior modo per impiantare un nuovo mulino sia quello d'adoperare un tubo orizzontale, fermato stabilmente sul fondo del serbatoio, e con questo condurre l'acqua contro una ruota orizzontale».

A partire dall'impianto dei mulini camerale, tutto il sistema basato sull'acqua Paola inizia a svilupparsi, rafforzarsi, consolidarsi¹⁴. Il 17 giugno 1716¹⁵ viene concessa privativa per 15 anni all'Ospizio del San Michele per la fabbricazione di panni ad uso d'Olanda e Inghilterra. La lettera di Clemente XI al Tesoriere generale, del 18 marzo precedente, ci informa che l'iniziativa aveva due punti di partenza: la presenza a Roma di Alberto Oscram, «olandese cattolico, buon fabbricere de panni ed altre robe ad uso d'Olanda forse non mai fabbricate qui»; il secondo elemento era la concessione dell'acqua Paola «dopo esser servite a quelle mole camerale per il fine di far andare una valca ivi necessariamente da fabricarsi» con un prestito camerale. Più avanti si parla di «valca ad uso d'Olanda» da costruire «con tutti i suoi comodi sotto San Pietro in Montorio in quei siti, che giudicheranno a proposito da comprarsi per conto di detto Ospizio».

Nel 1693 Papa Innocenzo aveva donato al S. Michele «quindici once dell'acqua Paola per le arti, e particolarmente per il lanificio»: ma si trattò sempre e solo di acqua destinata alle operazioni di lavaggio, non a forza motrice¹⁶. L'unica macchina idraulica installata al San Michele, nell'Ottocento, grazie all'acqua Paola, fu una pompa per portare l'acqua di pozzo – l'acqua Paola non era potabile – ai piani alti. Viceversa, le valche installate agli inizi del secolo XVIII a San Pietro in Montorio costituirono l'infrastruttura di base per lo sviluppo di una manifattura laniera più moderna in tutta la città. Nel 1720 il S. Michele era il maggior consumatore di lana grezza e ne lavorava 85 migliaia contro le 44 del Conservatorio delle Pericolanti e le 20 del Conservatorio Pio¹⁷.

Nel 1747 anche la situazione dei mulini camerale cambia: per evitare le

¹⁴ Molti dei documenti qui utilizzati sono stati segnalati da P. TOSCANO, *Per la storia dell'industria romana contemporanea. Repertorio di fonti edite (1733-1857)*, Roma 1985; ID., *Per la storia dell'industria romana contemporanea. Repertorio di fonti inedite (1740-1870)*, Padova 1990.

¹⁵ AS ROMA, *Cam., Commercio e industria*, 13/01, dagli atti di Antonio Tartaglia, notai SCRCA.

¹⁶ A. TOSTI, *Relazione dell'origine e dei progressi dell'Ospizio Apostolico di San Michele scritta da Antonio Tosti*, Roma 1832. Anche l'istituzione del carcere minorile, con *motuproprio* 14 nov. 1703, comportò una nuova concessione di acqua Paola. Né la concessione del 1693 né quella di Clemente XI sono nominate nei *motuproprii* dei due pontefici, riportati da Tosti in appendice; le fonti di queste, come delle successive concessioni ricordate, sono quindi altre, probabilmente strumenti notarili ben noti a chi, come Tosti, amministrava il San Michele. La pompa installata dall'ingegner Luigi Poletti (*ibid.*, pp. 15-16) era mossa da 4 once di acqua Paola tramite una ruota idraulica «secchietti di rame» (vedi pianta allegata del pianterreno, ove in un angolo del cortile dei ragazzi è indicata la «macchina idraulica»). L'acqua utilizzata per muovere la ruota andava poi, come in passato, a servire le lavorazioni interne del lanificio i cui locali affacciavano appunto sul cortile (nn. 4 della pianta). Cfr. P. TOSCANO, *Roma produttiva tra Settecento e Ottocento. Il San Michele a Ripa Grande*, Roma 1996, p. 59 e pp. 154-155. La valca, come la tintoria, erano affittate dall'Ospizio l'una per 145, l'altra per 200 scudi l'anno, *ibid.*, p. 68; cfr. A. TOSTI, *Relazione...* cit., p. 67.

¹⁷ P. TOSCANO, *Roma produttiva...* cit., p. 59.

ripetute manovre dei molinari «del fiume e delle Marrane» ed anche dei fornai, che tentavano con forme di subaffitto di mettere le mani sulle mole del Gianicolo - vuoi per partecipare agli utili, vuoi per boicottarle e riportare il grano alle vecchie mole - il Tesoriere generale blocca la situazione con un contratto di enfiteusi di terza generazione a favore del cavalier Giovanni Battista Sampieri, "nobile romano". Le finalità di questo contratto, già citato nel saggio precedente, risultano piuttosto chiare dal punto 9, che specifica «che non sia lecito a detto enfiteuta, e suoi eredi, di affittare, o subaffittare in ogni tempo veruna di suddette tre mole, né alli molinari, né alli fornari, e neppure alle Università dei medesimi, ad effetto di evitare le frodi, ed altri pregiudizi». Pertanto le «suddette mole camerale non stanno in modo alcuno soggette all'Università dei molinari»: molinari e cartari che vi operano dipendono direttamente dagli enfiteuti *privativamente*. L'inventario allegato al contratto è più dettagliato dei precedenti: fra le altre cose, ci informa che i «canali sono di muro incollati dentro, e fuori in mattonato sopra, ed in fine di detti canali vi è la linguetta di peperino»¹⁸; come vedremo, un canale murato da cui il getto d'acqua era indirizzato con precisione sulle pale costituiva un netto salto di qualità rispetto a canali aperti di legno.

Con la metà del secolo insomma si avviò un irreversibile sviluppo del sistema dell'acqua Paola, mentre l'assetto idraulico più antico restava immutato o perdeva terreno. Questo processo scatenò infatti un'aperta conflittualità con le corporazioni dei molinari che avevano il proprio baricentro sull'antico asse idrico della Marrana dell'acqua Mariana e sui mulini natanti del Tevere, e finì con la loro sconfitta e la graduale affermazione del nuovo asse idraulico-manifatturiero lungo i due rami dell'acqua Paola, quello vaticano e soprattutto quello del Gianicolo. Nel corso di 50 anni il monopolio dei vecchi mulini «di terra e di fiume» venne inesorabilmente demolito: dei venti mulini natanti ne rimarranno tre o quattro all'inizio dell'Ottocento, sostituiti da altrettanti impianti dislocati tra Borgo e Trastevere¹⁹.

Lo sviluppo del sistema riguardava inoltre sia la quantità, sia la differenziazione degli impianti sotto gli stimoli all'introduzione di nuove tecniche e manifatture. È bene tener presente che questi utilizzi diversificati sono solo in parte concorrenti con la macinazione del grano: richiedono in linea di massima minore energia, e generalmente affiancano le mole

¹⁸ AS ROMA, *Cam.*, *Molini*, b. 35, Contratto di enfiteusi 24 agosto 1747; originale in atti Cappellani, poi Nardi, Notai RCA, vol. 420, c. 419; l'enfiteusi delle mole da grano a Sampieri viene prorogata ed estesa all'installazione di una cartiera a sue spese «senza pur scemare, diminuire, né in alcun modo divertire tutta quella quantità di acqua che serve alle suddette mole», 23 dicembre 1749, AS ROMA, Camerale II, *Molini*, b. 36.

¹⁹ Già nel 1792 erano rimaste solo 10 mole nel fiume: controversia 1792, AS ROMA, *Cam.*, *Arti*, b. 24/54.

preesistenti senza recare pregiudizio alla loro attività. Nel caso delle mole di San Pietro in Montorio, il dislivello disponibile era sicuramente tale da poter derivare senza problemi altra acqua per le ruote verticali della cartiera e della filiera di metalli impiantata dal cavalier Sampieri. Nel 1785²⁰ il Sampieri rileva anche il mulino di Porta Angelica, che operava col ramo vaticano dell'acqua Paola, e pone la condizione contrattuale di poter ripristinare la mola da grano accanto a quella per *semolelle*, col patto che la mola per gli olii di semi ivi impiantata fosse spostata a spese della Camera «in altra parte di detto edificio» ed impegnandosi a continuarne la produzione di olii sostenuta da privativa.

Perché il maggiore imprenditore del settore si preoccupava più della molitura del grano che di altro? Perché il mercato delle farine tirava, come si dice in economia. Si noti la comparsa e la costante presenza, dalla metà del '700, delle mole che lavorano semola per i maccheroni, sia ai mulini del Gianicolo che in altri, più in basso presso il Tevere: ciò avviene perché in quegli anni la produzione di pasta era diventata una attività industriale di tutto rispetto. Anni prima, con chirografo del 29 settembre 1735²¹, Clemente XII aveva concesso a Gaetano Maria Persiani la privativa per la produzione a Roma di pasta «ad uso di Napoli, Genova e Sicilia», cioè fatta con *semolella* e non con farina; con la farina i vermicellai romani avrebbero continuato viceversa a produrre pasta «all'uso di Roma», ossia paste fresche. La privativa, di 15 anni, riguardava solo la produzione e non precludeva l'importazione di paste estere. Per questa attività Persiani avrebbe avuto a disposizione un proprio approvvigionamento di grano duro (grani forti) ben distinto da quello annonario, e la mola di S. Paolino al Gianicolo. Da allora, la produzione di pasta a Roma si era affermata, potendo contare su numerosi mulini a doppia mola che potevano così differenziare la produzione tra uso quotidiano della farina e uso industriale, ossia per la produzione dei maccheroni. A quanto riferisce Colizzi, il quale nel 1810 conta 52 fabbriche di vermicelli e 30 di maccheroni, i primi producevano per le proprie botteghe, i secondi per rivenderla all'ingrosso, essendosi affermati sul mercato delle paste con grano duro precedentemente esclusiva di Napoli e Genova²².

Questo quadro di sviluppo che si delinea nel corso del '700 viene con-

²⁰ RCA, 28 dic. 1785, si concede in subenfiteusi a Giovanni Antonio Sampieri la mola di porta Angelica sotto i bastioni del Belvedere, affittata al Chinozzi, AS ROMA, *Cam.*, Molini, b. 36.

²¹ AS ROMA, *Cam.*, *Commercio e industria*, b. 12. Nel fascicolo vi è un prospetto che elenca i tipi di paste alimentari fabbricati a Ripa. Una privativa simile viene concessa nel 1746 ad Antonio Podestà e Nicolao Fontanazza per Ancona e rinnovata in seguito nel 1755 e 1765.

²² R. DE FELICE, *Aspetti e momenti della vita economica di Roma e del Lazio nei secc. XVII e XIX*, Roma, 1965 (Storia ed Economia, 13), pp. 224-225.

fermato dai documenti sulle ripartizioni fiscali per la distribuzione dell'acqua Paola. La prima tassazione del 1761 censisce 204 utenze, in particolare manifatturiere: un ramo dell'acquedotto serviva la valca dell'Ospizio apostolico del San Michele, la fabbrica camerale di tabacco²³, una macina da vallonea ed una da colori, la mola da grano a ponte Sisto che scaricava poi nel fiume; un'altra porzione d'acqua andava alla botte sotto le mole alle falde del Gianicolo dopo avere alimentato queste ultime, che erano camerali e quindi esenti da pagamento; delle 1.802 once totali, 370 erano quindi esclusivamente destinate ad opifici, e anche le altre passavano prima per i mulini. Una seconda relazione del 1789 attesta invece che l'acqua Paola muoveva 6 mole da grano con 12 macine, 2 mole per semola, 2 per vallonea, 1 da colori, 1 cartiera, 1 filiera da ferro e 2 valchiere²⁴.

Ha osservato De Felice che il concentramento dell'industria romana si realizza principalmente per gli impianti idraulici, sia nel senso delle localizzazioni che in quello della proprietà (Pericoli, Ranucci, Sampieri)²⁵. Con il nuovo secolo, gli assetti di potere e di proprietà nel mondo dei mulini romani cambiano ancora, e anche l'azienda dei Sampieri mostra chiari segni di affanno. Gli enfiteuti chiedono riduzioni del canone per le mole da grano, la cartiera, le mole di Belvedere presso porta Angelica; dalla tabella delle moliture per il 1798-1807, che allegano alla richiesta, risulta nel 1806-1807 un netto calo produttivo, che veniva addebitato alla concorrenza di nuovi mulini²⁶ del Gianicolo. Come illustrato nel saggio di Stefania Piersanti, nel 1806 venne venduto il diretto dominio delle mole del Gianicolo a Pietro Paolo Papari, per 25.500 scudi; il rogito prevede «la cessione del pieno dominio quando si darà il caso di devoluzione». Il Papari era un uomo del nuovo secolo, che aveva accumulato un consistente credito verso la Camera per il passaggio delle truppe francesi (34 mila scudi)²⁷; il 20 febbraio 1818 venne effettuata la definitiva devoluzione a Papari delle mole del Gianicolo²⁸. Il 25 novembre 1822 la famiglia Sampieri, evidentemente indebitata, cede a Paperi anche la cartiera e la filiera di

²³ Nel 1746 i Boncompagni hanno l'appalto per il tabacco. Nell'800 vi è la fabbrica camerale a Trastevere, ove Nicolò Graziosi introduce una nuova macchina per trinciare, ma una è anche all'Ospizio dei Cento Preti di ponte Sisto (P. TOSCANO, *Per una storia ... fonti inedite...* cit., p. 10-11). Una pianta della fabbrica è in AS ROMA, Collezione Disegni e Piante, I, 88/610.

²⁴ «Relazione sul condotto dell'acqua Paola ordinata da monsig. Giuseppe Vai Presidente dell'acqua», Roma 1789, f. XII, riportato in C. CANCELLIERI, *L'acquedotto Paolo...* cit., che utilizza anche una relazione dell'architetto Vici del 1789.

²⁵ R. DE FELICE, *Aspetti e momenti...* cit., p. 278.

²⁶ La riduzione del canone viene concessa il 27 giu. 1808, AS ROMA, *Cam., Molini*, b. 36.

²⁷ 25 luglio 1806, *ibid.*

²⁸ La perizia dell'architetto Palmucci del 21 gennaio 1818 illustra lo stato - piuttosto degra-

ferro al Gianicolo, nonché la mola da grano e la macina per «acini d'uva ed altre semenze» a porta Angelica.

Per comprendere meglio il contesto degli impianti del Gianicolo è utile tenere presente il quadro d'insieme che il Catasto Gregoriano, fotografia sincronica delle attività produttive di poco posteriore all'inchiesta di Colizzi, ci fornisce di quello che possiamo definire *cum grano salis* il distretto proto-industriale di Trastevere. Per quanto riguarda specificamente gli opifici del Gianicolo, il Catasto Gregoriano può essere integrato con le informazioni fornite da un documento cartografico essenziale per chiarirne origini, struttura e funzionamento degli impianti, conservato in Archivio di Stato di Roma e ancora relativamente poco noto: la *Pianta della forma dei molinari sul Gianicolo dai fontanoni di San Pietro in Montorio sino al suo sbocco nel Tevere presso ponte Sisto o piuttosto nel relativo profilo*, disegnata assieme al relativo profilo/spaccato degli edifici nel 1837²⁹. In questa pianta vengono riportati tutti gli utilizzi del ramo principale dell'acqua Paola dal fontanone di San Pietro in Montorio allo sbocco nel Tevere, mentre il profilo, di cui nelle illustrazioni seguenti (ill. 1a-d) si mostrano alcuni particolari, riporta disegni schematici ma precisi di tutte le macchine idrauliche contenute negli edifici.

Seguendo quindi le informazioni del Catasto Urbano: dal Vaticano, l'acquedotto Paolo giunge a Trastevere, a porta San Pancrazio. A monte del fontanone di San Pietro in Montorio, il Catasto Gregoriano indica³⁰, dietro il fontanone, il castello di divisione principale dell'acqua Paola (III castello³¹); a valle del medesimo, il primo utilizzo idraulico attestato è quello di alcune valche della vedova Gaeta, nell'edificio a monte dei mulini da grano³². Il ramo principale del condotto va però direttamente alla prima mola di S.

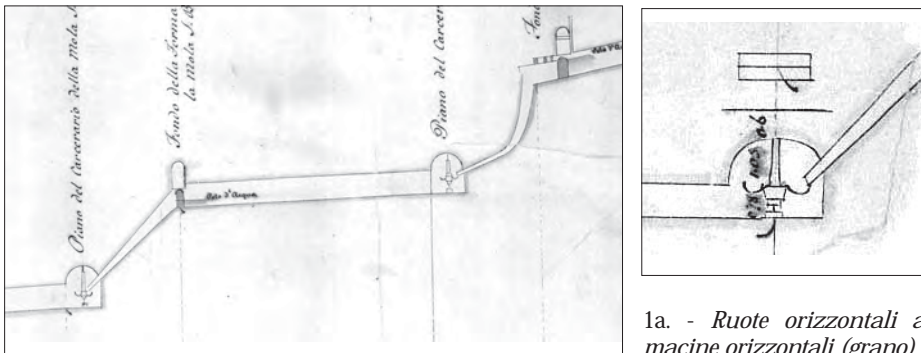
dato - di edifici e impianti. Gli opifici "industriali" erano stati installati negli edifici delle mole da grano e coesistevano con esse: risalendo, nel primo edificio (S. Venanzo) dopo le mole da grano vi erano i magli per la cartiera e la lavorazione del piombo; nel 2° edificio (S. Benedetto) e prima di entrare nell'edificio comunicante (S. Paolino) vi era il «locale ridotto a ferriera», AS ROMA, *Cam., Molini*, b. 36.

²⁹ AS ROMA, *Collezione Disegni e Piante*, I, 80/231 e 232. Solo le valche Gaeta, a monte, restano fuori dal disegno, anche per lo stato del documento.

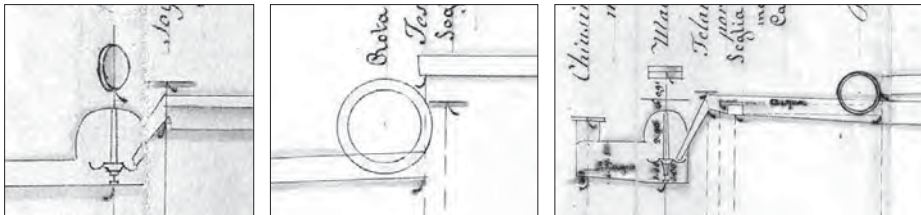
³⁰ AS ROMA, *Catasto Gregoriano*, Trastevere, tav. V, particella catastale (d'ora in poi #) 123: è una dependance del palazzo quasi diruto di Ferdinando I Re delle Due Sicilie.

³¹ L'ingresso alla botte principale è dalla casa, AS ROMA, *Catasto Gregoriano*, Trastevere, #143, RCA e dei ricettacoli al #145, RCA.

³² *Ibid.*, #908, Mad. Gaeta del fu Vincenzo; si veda anche la citata *Pianta della forma dei molinari sul Gianicolo* e il relativo profilo, disegnato nel 1837: in questo si indica una «forma superiore che dà acqua alle valche Gaeta», AS ROMA, *Collezione Disegni e Piante*, I, 80/231 e 232.



1a. - Ruote orizzontali a macine orizzontali (grano)



1b. - Ruote orizzontali a macine verticali (tabacco)

1c. - Ruote verticali alimentate dall'alto (valche)

1d. - Ruote verticali alimentate di fianco (torcitoio di seta)

Venanzio³³, poi a quella di S. Benedetto³⁴, poi a S. Paolino³⁵. Il condotto passa quindi sotto la strada di S. Pancrazio per raggiungere il IV castello³⁶. Da qui il canale scende verso via delle Fornaci (ora via Garibaldi), ove si trova³⁷ la custodia della mola; interessante notare come il suo andamento segua il vincolo obbligato delle fondamenta delle mura antiche, tracciate sia in una pianta dedicata alle mura ove sono indicate appunto come «vestigie di avanzi delle antiche mura della Regione Trastiberina»³⁸, sia tratteggiate nel Gregoriano in prosecuzione dei ruderi emergenti. L'acqua arriva direttamente alla mola di S. Michele, ove erano le nominate valche «all'olandese»³⁹, poi con diversioni dal condotto principale, lungo la strada, agli opifici seguenti: mola di S. Antonio e poi «ruota a cassette che muove le machine del Con-

³³ *Ibid.*, cartiera e valca, #907, fratelli cav. Sampieri.

³⁴ *Ibid.*, mola a grano, #906, fratelli cav. Sampieri.

³⁵ *Ibid.*, rimessa, mola e fienile, #905, fratelli cav. Sampieri.

³⁶ *Ibid.*, #112.

³⁷ *Ibid.*, #885, Nicola Scagliosi di Terenziano; ancora oggi il locale che vi si trova è denominato «Antica Pesa».

³⁸ AS ROMA, *Collezione Disegni e Piante*, I, 77/202.

³⁹ AS ROMA, *Catasto Gregoriano*, Trastevere, #109, Ospizio apostolico.

servatorio Pio», cioè le valche⁴⁰; una mola da tabacco, ossia una ruota idraulica orizzontale che muove una macina verticale⁴¹; una ruota verticale mossa di lato per le macchine della seta e subito dopo una ruota orizzontale per la mola del semolone presso la porta Settimiana⁴²; la doppia mola Vitelleschi a piazza di S. Giovanni della Malva⁴³; in piazza di ponte Sisto la doppia mola Cecchi⁴⁴, una per il grano, l'altra per semolone e granturco. Da qui l'acqua cade nel Tevere: il grosso edificio oggi scomparso affacciava sul fiume, a monte di uno scolo ben visibile sulla mappa del Gregoriano. A valle di piazza del ponte Sisto si vedono anche una serie degli scoli, che testimoniano delle ramificazioni dell'acqua Paola tra varie utenze⁴⁵. Sulla sponda prospiciente alla mola in attività sul Tevere vi è un fienile del Capitolo di S. Pietro⁴⁶.

Non è difficile ritrovare sul catasto attività industriali-artigianali lungo il fiume e nella forbice formata tra il ramo principale dell'acqua Paola e quello secondario che da San Pietro in Montorio va al San Michele a Ripa Grande; si tratta di attività che richiedono poca acqua, ma sono in qualche modo legate ai mulini: i forni dove si impasta e si cuoce la farina⁴⁷, lavatoi⁴⁸, tintorie⁴⁹, stiratoi⁵⁰, macine da colori⁵¹. Basterebbe ricordare che tutto Trastevere è il quartiere per eccellenza dei lanaioli romani⁵². La lavorazione della lana al tempo di Colizzi era in gran parte concen-

⁴⁰ *Ibid.*, #107 Conservatorio Pio.

⁴¹ *Ibid.*, #104-105 casa con mulino, Luigi Rota di Giov. Battista; al tempo del Catasto era evidentemente ancora una mola da grano.

⁴² *Ibid.*, #95 Onofrio Fiordiligi di Francesco, una casa con mola da grano; le proprietà del complesso sono ancora del Conservatorio delle Cenciose.

⁴³ *Ibid.*, #1061 piazza San Giovanni della Malva/vicoli de' Maroni casa e mola, Angelo Pietro de' Vitelleschi.

⁴⁴ *Ibid.*, #66 Domenico Cecchi del fu Pietro: nel *Gregoriano* Cecchi risulta possedere una mola a tabacco e a grano, una mola da tabacco e un terzo della mola da grano, per il resto proprietà della Presidenza delle acque. Nell'inchiesta di Colizzi le mole indicate sono le seguenti: San Pietro in Montorio: proprietà Sampieri (due mole); Gaeta e Forti; Ranucci (che macina anche granturco); Cecchi; Conservatorio Pio; Vaticano: San Pietro; Palazzi apostolici; porta Angelica; Sampieri; Ubaldi, si veda R. De FELICE, *Aspetti e momenti...* cit.

⁴⁵ AS ROMA, *Catasto Gregoriano*, ivi, #254: sotto ponte Rotto mola di colori del Capitolo di S. Maria in Trastevere; in via della Longarina la concia di Giuseppe Rossi, ivi, #264.

⁴⁶ *Ibid.*, mola #27, Giuseppe Francisci; fienile, ivi, #28; la mola è numerata sul brogliardo, ma non sulla mappa.

⁴⁷ *Ibid.*, #36, #452, #461, #497, # 575, #638 fornaci in vicolo delle Palme e via di S. Cecilia.

⁴⁸ *Ibid.*, #86 casa con lavatoio.

⁴⁹ *Ibid.*, #199 su via di S. Cosimato, casa ad uso di tintoria (duca Bonelli); ivi, #202 fabbrica del verderame del marchese Scipione Sacchetti del fu Giulio.

⁵⁰ *Ibid.*, #226 stiratoio di panni.

⁵¹ *Ibid.*, #87 macina di colori.

⁵² Sui procedimenti tradizionali di lavorazione dei panni di lana si veda P. MALANIMA, *La*

trata a Roma, con 476 telai contro i 300 del resto del Dipartimento del Tevere. Le fabbriche di panni erano 34; 4 di queste erano pubbliche: Ospizio apostolico del San Michele (30 telai), Conservatorio Pio a piazza delle Fornaci in Trastevere (24 telai), Conservatorio dei mendicanti a piazza delle Carrette (24 telai), Orfanatrofio dell'Ospedale del Santo Spirito (10 telai). Dunque, il settore privato era ancora prevalente, e non necessariamente parcellizzato: il lanificio di Vincenzo Sinibaldi in via di S. Petronio contava 50 telai, quello di Gioacchino Costa a piazza di S. Francesco a Ripa 40 telai, altri 3 almeno 20 telai, gli altri elencati almeno 10 telai⁵³.

Dai disegni delle macchine idrauliche riportati nel profilo della *Pianta* citata possiamo avere conferma di due elementi: i mulini da grano sono a ruota orizzontale a pale incavate, appunto il *ritrecine a palmette*, diffuso in tutto il centro Italia; in secondo luogo, vi è una impressionante varietà di altre ruote verticali adibite ad usi diversi dalla molitura del grano, che coesistono perfettamente con i ritrecini⁵⁴.

In ogni caso i mulini da grano sono l'elemento genetico, fondante dell'intero sistema. Tutto il resto (valche, carta, metalli, seta, tabacco) viene aggiunto dopo, e può essere spostato o sostituito nel tempo a seconda delle esigenze del mercato; i mulini da grano no: gli edifici stessi sono strutturalmente disegnati in maniera da integrarsi con l'approvvigionamento idrico fornito dall'acquedotto. L'acqua viene di volta in volta incanalata, a monte delle tre mole di S. Venanzio, S. Benedetto e S. Paolino, in condotti/serbatoio a imbuto per essere indirizzata, con la forza data dalla pendenza e dal restringimento del condotto, contro le pale ricurve delle ruote di legno.

Questo schema di funzionamento è ora confermato dalle piante della perizia allegata alle carte notarili relative al patrimonio Papari-Venturini⁵⁵. Anzitutto, i canali sotterranei di adduzione dell'acqua sono costruiti sotto (almeno per i primi due mulini) gli edifici, non a lato di essi: non possono quindi essere stati costruiti *dopo* l'impianto dei condotti, ma sono stati allestiti *prima* che gli edifici fossero elevati; quindi, i mulini furono

decadenza di un'economia cittadina. L'industria di Firenze nei secoli XVI-XVIII, Bologna, 1982. Molta della lana greggia pontificia era esportata a Firenze.

⁵³ R. DE FELICE, *Aspetti e momenti...* cit., pp. 227-230.

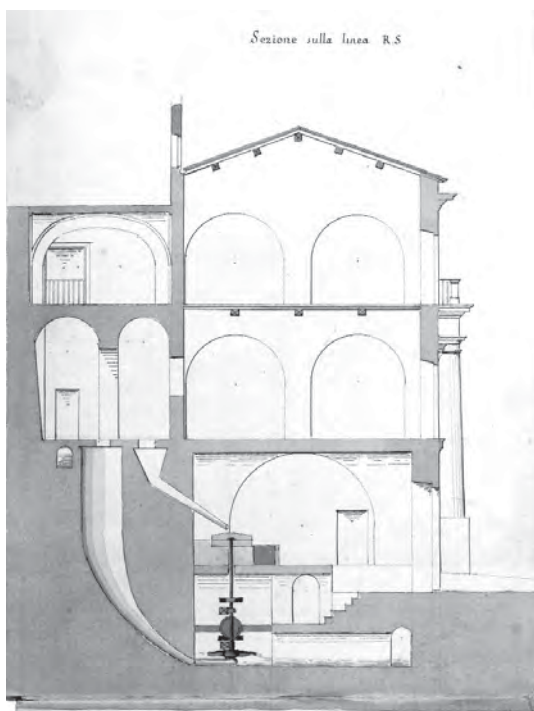
⁵⁴ Per una più approfondita analisi sul ruolo delle ruote idrauliche, in particolare nella molitura dei grani, si veda P. BUONORA, *La presenza e la diffusione delle ruote idrauliche nell'Appennino e nella storia della tecnologia*, in *Energia e macchine. L'uso delle acque nell'Appennino centrale in età moderna e contemporanea*, Convegno nazionale di studi, Colfiorito (Foligno) e Pievebovigliana (Mc), 11-13 ottobre 2007, in corso di pubblicazione. Sulle ruote orizzontali si vedano gli studi ivi citati, e in particolare B. MOOG, *The Horizontal watermill, history and technique of the First Prime Mover*, The Hague, The International Molinological Society, 1994.

⁵⁵ AS ROMA, *Trenta Notai Capitolini* (d'ora in poi TNC), uff. 1, vol. 772, cc. 523-525, 526-558.

2. - Sezione delle «Prime mole e lanificio», AS ROMA, TNC, uff. 1, vol. 771, c. 5a

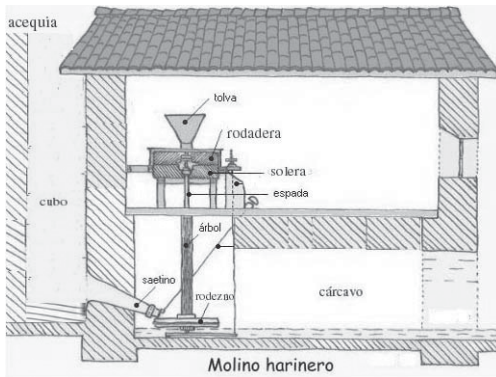
costruiti *ex novo*, come dicono peraltro i documenti, e non sono un riadattamento funzionale di edifici preesistenti.

I disegni dello spaccato degli edifici confermano la presenza di ruote orizzontali, ma soprattutto ci danno elementi del tutto nuovi per chiarire la caratteristica dei canali di adduzione, e la tipologia dei mulini nel contesto più generale della storia della tecnologia (ill. 2). Questi



canali sono del tipo che in Andalusia viene chiamato *molino de cubo*, e in generale, in tutto il Mediterraneo con influenze moresche (dalla Spagna, alla Sicilia, ad Amalfi), “mulino arabo”: un canale murato e aperto, a sezione quadrata, porta l’acqua all’imbocco circolare di un condotto cilindrico; questo condotto ha uno sviluppo verticale, e il suo imbocco arriva spesso al tetto dell’edificio del mulino, del quale resta all’esterno, e si restringe in basso generando un getto violento contro le palette/alette di una ruota orizzontale contenuta dentro l’edificio del mulino, nel sottosuolo del medesimo (ill. 3). Questo tipo di canale/serbatoio ha essenzialmente la funzione di regolarizzare il getto d’acqua, la cui forza è legata alla caduta, ossia al dislivello, e non di accumulare acqua per generare una maggiore pressione.

La tipologia di mulino arabo/andaluso sopra illustrata pare in realtà risalire più indietro nel tempo e derivare direttamente dal mulino a ruota orizzontale alimentato da acquedotto, di origine alessandrina (*aruba penstock*). Come in tutte le questioni relative all’uso delle acque nella penisola iberica, è estremamente difficile stabilire cosa sia derivato dalla tradizione romano-barbarica, cosa sia tipico degli insediamenti feudali



3. - Schema di un molino de cubo andaluso da J.A. LÓPEZ CORDERO, *Los molinos de Pegalajar: una histórica industria en torno a la charca*, in «Demófilo. Revista de cultura tradicional», (1995), 14, Fundación Machado, Sevilla, pp. 17-31.

cristiani e quale sia stato il contributo originale degli arabi⁵⁶. In ogni caso, ricercatori spagnoli sostengono che

«los rodeznos [o ritrecin] cristianos fueron mejorados con la incorporación tecnológica del cubo desarrollada en Al-Andalus»⁵⁷: il *cubo* (la parola rinvia al termine valenziano *cup*), è appunto una «sorta di torre d'acqua o di pozzo verticale» alto e stretto. La differenza di questo *molino de cubo* rispetto ad altri mulini a ruota orizzontale è che, nel mulino a *ritrecine* che si afferma in tutta l'Italia centro-settentrionale, il serbatoio ha anche la funzione di accumulare acqua ed aumentare la componente della forza relativa alla pressione dell'acqua soprastante: è quindi formato da una diga posta su un corso d'acqua derivato, e forma un lago a cielo aperto più o meno grande, detto *accolta*, *peschiera*, *gora*, etc. – come anche in Spagna, ove vi sono anche *molinos de pesquera* o *de balsa* ben distinti dai precedenti (ill. 4).

In altre parole, i mulini contenuti negli edifici del Gianicolo sembrano una rarità nel contesto italiano. Soprattutto l'imbocco circolare del condotto di adduzione, e lo sdoppiamento del canale aperto in due condotti distinti e appaiati, che vediamo così chiaramente disegnato nelle piante della perizia citata (ill. 5), sono assolutamente tipici di un mulino andaluso.

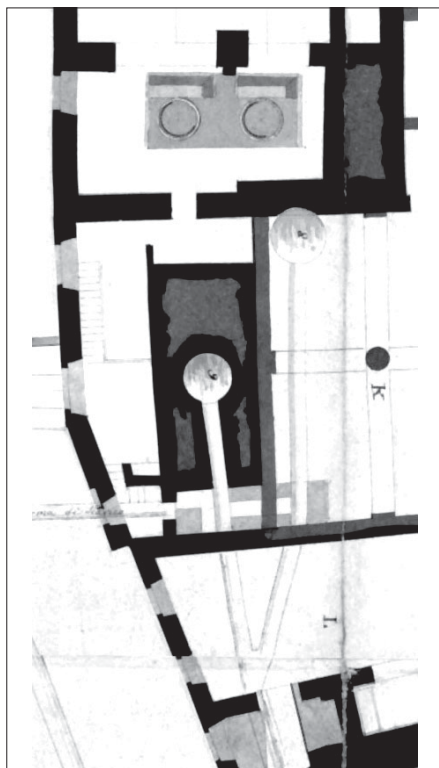
Possiamo al momento ipotizzare due motivi per questa particolarità. Il primo è di tipo tecnico e strutturale: per un mulino alimentato non da un corso d'acqua naturale, ma direttamente da un acquedotto dedicato – e in questo è

⁵⁶ Si veda, oltre ad altre opere dello stesso autore, il saggio Th.F. GLICK, *Hydraulic technology in al-Andalus*, in *Land Drainage and Irrigation*, a cura di S. CIRIACONO, Aldershot, Ashgate, 1998, pp. 45-57. Il testo era già edito in *The Legacy of Muslim Spain*, a cura di SALMA KAHANDRA JAYYUSI, Leiden 1992.

⁵⁷ M. MARTINEZ MARTINEZ, *Desarrollo historiográfico de la molinería hidráulica en la España medieval: perspectiva y resultados*, pp. 103-142, in part. p. 123, in *I mulini nell'Europa medievale...* cit., fa riferimento a R. MARTÍ, *Hacia una arqueología hidráulica: la génesis del molino feudal en Cataluña*, in M. BARCELÓ, *Arqueología medieval. En las afueras del medievalismo*, Barcelona 1988, pp. 165-195.



4. - *Molino de la Tranca, Alcores (Siviglia)*, da JOSÉ MANUEL NAVARRO DOMÍNGUEZ, *Molinos hidráulicos en la comarca de los alcores, Actas de los «IX Encuentros de Historia y Arqueología»*, San Fernando (Cádiz), 1993, 1994



5. - *Imbocco dei canali di adduzione della mola superiore*, AS ROMA, TNC, uff. 1, vol. 772, pianta n. 1, particolare.

appunto l'assoluta originalità dei mulini del Gianicolo⁵⁸ – la quantità di acqua per minuto è data; non ha senso accumularne altra, conviene piuttosto dimensionare la portata dell'acquedotto stesso per gli utilizzi energetici richiesti.

La seconda ipotesi, ancora tutta da verificare, è che a questa tipologia iberico-andalusa non sia estranea la persistenza, su un vasto arco temporale che dura ancora oggi, di proprietà spagnole proprio in questa area del Gianicolo.

⁵⁸ Per la verità un altro caso nel centro Italia c'è, ed è anch'esso piuttosto atipico: si tratta dei mulini del ponte delle Tori, a Spoleto, alimentati dall'acquedotto del Cortaccione; si noti che anche in questo caso il ponte e l'acquedotto hanno origini romane: P. BUONORA, *La Valle Umbra. Genesi e trasformazione di un sistema idraulico (secoli XVI-XIX)*. Quaderni monografici di «Proposte e ricerche», (1994), 17, pp. 21-24.

II

REPERTORIO DEGLI ALLEGATI ICONOGRAFICI
NEI PROTOCOLLI DEGLI UFFICI 1, 2, 3
DELL'ARCHIVIO DEI TRENTA NOTAI CAPITOLINI

LA CONSULTAZIONE DEL REPERTORIO E DEGLI INDICI

La rilevazione dei dati: criteri metodologici, il database, analisi della scheda

I dati utilizzati per la realizzazione del presente *Repertorio* provengono dal database in formato *Access*, utilizzato per la schedatura degli allegati iconografici e costituito da campi contenenti le informazioni essenziali quali la serie e la segnatura archivistica, il numero di corda, gli estremi cronologici, le misure, l'indicazione degli autori degli allegati, le parti convenute, i toponimi e soprattutto il regesto dell'atto a cui il materiale iconografico è allegato. L'atto giuridico costituisce, infatti, il nucleo fondamentale per l'identificazione della natura dell'oggetto grafico. Nel realizzare la maschera del *database* si è tenuto presente che l'allegato, nonostante il suo valore come documento in sé, acquista significato soltanto all'interno del contesto in cui è stato creato. La sua doppia valenza di documento storico e storico-artistico e di documento archivistico ha presupposto, quindi, un'articolazione della descrizione del materiale su due livelli: l'analisi dei caratteri estrinseci ed intrinseci e la collocazione e il chiaro riferimento al contesto archivistico nel quale esso è inserito. Per questo motivo anche il modello di scheda che compone il *Repertorio* è basato sul negozio giuridico che contiene in sé l'allegato iconografico o più allegati iconografici afferenti tutti allo stesso bene, oggetto della transazione.

Qualora non fossero presenti nel documento le informazioni riguardanti l'autore e la datazione dell'oggetto artistico, esse sono state ricavate dalla lettura del contratto o dalla eventuale perizia, spesso a corredo degli allegati.

Un campo molto importante è, poi, riservato, alla trascrizione letterale dell'intestazione annotata sull'allegato che permette immediatamente di individuare il tipo di rappresentazione iconografica, la proprietà dell'oggetto descritto e la sua dislocazione sul territorio.

Il *Repertorio* è, infine, corredato dagli indici dei toponimi, dei nomi, degli enti e degli autori degli allegati, che, data la natura della documentazione, risultano chiavi di ricerca primarie per reperire informazioni utili a qualunque indirizzo di studio che riguardi la città di Roma e i territori dello Stato Pontificio dal secolo XVII agli ultimi decenni dell'Ottocento.

Numero identificativo: ad ogni atto notarile contenente allegati grafici si è premesso un numero composto dalla prima cifra che coincide con il numero dell'ufficio notarile nel quale è conservato il volume contenente l'atto, seguito dal numero progressivo di identificazione dell'atto (n. ufficio/n. atto: 1/34 sta per ufficio 1 + n. progressivo di atto).

Simboli: ■ per indicare «originale conservato a parte con scansione sostitutiva»; ▲ per indicare che l'originale risiede nel volume ed esiste la scansione digitale della pianta o disegno.

Ubicazione (rione, fuori porta, toponimo): in alto a sinistra si trova l'indicazione del rione di riferimento qualora si tratti di un bene immobile situato a Roma entro le mura, «fuori porta» qualora il bene immobile si trovi fuori le mura entro il distretto delle 60 miglia, la località di riferimento più importante nel caso si tratti di località geografica diversa da Roma, seguita dalla sigla dell'attuale provincia fra parentesi tonde. Quando l'ubicazione dell'immobile si trova al confine tra due o più rioni si sono riportati i rioni interessati separati da lineetta; quando nel testo compaiono più immobili ubicati in diversi rioni, sono stati indicati tutti i rioni citati separati da punto e virgola. Si avverte che i riferimenti ai rioni o «fuori porta» compaiono fuori di parentesi quando sono stati rintracciati nel testo della perizia o dell'atto cui la pianta è allegata, entro parentesi quadre quando non compaiono esplicitamente nel testo e sono stati attribuiti sulla base dell'ubicazione. Nel caso di bozzetti o disegni di oggetti artistici non compare alcuna indicazione topografica.

Estremi cronologici: ove presente è indicata la data della pianta, o quella della perizia che la accompagna, in tondo seguita da asterisco *; la data dell'atto cui è allegata la pianta è indicata in corsivo. In caso che le due date, della pianta e dell'atto, siano da ascriversi allo stesso anno, l'anno non viene ripetuto ed esse sono separate da trattino; in caso che le due date siano di anno diverso esse sono separate da punto e virgola; in caso che la data della pianta e quella dell'atto coincidano si indica per esteso la data della pianta in tondo con asterisco e si ripete, separato da trattino, il giorno in corsivo.

Segnatura: il numero dell'ufficio notarile (1, 2 o 3) compare come prima cifra del n. identificativo (ID) che risulta così composto dal numero di ufficio /numero identificativo progressivo dell'allegato/i (es. 1/1); il nome del notaio, collocato in fondo a ciascuna scheda è seguito dall'indicazione del numero del volume e delle carte:

- c. + n. di carta, qualora si tratti di una sola unità cartografica ospitata su una

carta numerata. Se invece il disegno reca due, talora tre, numeri originari di carta, spesso non consecutivi (in conseguenza del fatto che le piante di formato superiore a cm 21x30, sono conservate nella maggior parte dei casi a cavallo del fascicolo cui sono allegate) i numeri della cartolazione originaria sono separati da / (n. / n.) anche se si tratta di un unico disegno.

- cc. + n. delle carte separato da una virgola, se si tratta di due o più unità cartografiche ospitate ciascuna su una carta numerata.

Titolo originale o denominazione: si è riportato tra virgolette l'intitolazione o il cartiglio originale qualora sia presente, lasciando invariati i vocaboli della citazione, anche se talora recano inesattezze; le integrazioni al titolo sono fra parentesi quadre. In caso di assenza si è attribuita una denominazione ricavata dall'analisi della pianta e dell'atto che l'accompagna. Sia il titolo che la denominazione sono integrati, qualora non compaiano, dal nome del proprietario e dall'ubicazione dell'oggetto rappresentato. Quando si trovano allegate ad un atto più piante di uno stesso immobile rappresentanti i vari piani di esso, si è riportato per esteso il titolo presente sulla pianta del pianterreno, mentre per le altre piante (onde evitare ripetizioni se il titolo è identico e variano solo le denominazioni dei piani) è stato indicato il solo piano, segnalando l'omissione con tre puntini fra parentesi tonde.

Autore: il nome, cognome e professione dell'autore dell'allegato grafico (architetto, agrimensore, artigiano, artista) segue il titolo.

Descrizione estrinseca: il disegno o la pianta, definiti sempre *unità*, sono preceduti dal numero di unità cartografiche allegate ad uno stesso atto, e seguiti dalle misure in *cm* (se si tratta di più unità con la stessa misura essa viene riportata una sola volta), dal tipo di rappresentazione (pianta, prospetto, sezione, disegno, bozzetto) e dall'oggetto rappresentato senza ulteriori indicazioni toponomastiche, che compaiono diffusamente nel regesto dell'atto, dall'indicazione delle mediazioni grafiche (acquerello, inchiostro, sanguigna, pastello). Infine viene qui segnalata la presenza di legende o indici, segni grafici di orientamento, eventuali sottoscrizioni dell'autore, delle parti o altro e di rescritti sul verso dell'unità grafica.

Scala: dopo la descrizione estrinseca viene riportata fra parentesi tonde, qualora sia presente nell'originale, la scala e l'unità di misura così come si legge sulla pianta.

Regesto: l'atto cui la pianta è allegata, di cui si indica sempre la tipologia (obbligazione, vendita, inventario ecc.), è sinteticamente riassunto, avendo cura di riportare l'indicazione delle parti del negozio giuridico conclu-

so davanti al notaio, l'ubicazione qualora si tratti di un edificio o di terreni, le somme pagate, il riferimento ad eventuali altri atti notarili precedenti, la presenza di una perizia o stima che accompagna la pianta, corredata da estremi cronologici.

Notaio: nome completo del notaio che ha rogato l'atto al quale è allegato il materiale grafico descritto.

Il repertorio è corredato dai seguenti indici:

Indice dei nomi e degli enti: nome, cognome o patronimico, seguito dalla qualifica, delle persone fisiche e/o denominazione delle istituzioni ed enti, presenti nella scheda. In particolare abbazie, monasteri e conventi, chiese, ospedali, ospizi, confraternite, congregazioni, società, conservatori, cappellanie, sono stati posti sotto la denominazione dell'istituzione, mentre i collegi, le opere pie, gli ordini militari e cavallereschi, le università di arti e mestieri, sono indicizzati rispettivamente sotto Collegio, Opera, Ordine, Università, seguito dall'aggettivo qualificativo che li individua o dalla specifica denominazione.

Indice dei toponimi: presenti nel titolo originale della pianta o nell'atto, utili per ricostruire l'ubicazione dell'edificio (seguiti dall'indicazione «strada», «vicolo», «piazza») o dei terreni (vigne, casali, tenute ecc.) situati sia a Roma entro e fuori le mura (suburbio), che nello stato pontificio o, molto raramente, in altri stati della penisola. I toponimi sono seguiti dal sostantivo che generalmente li accompagna nel testo (contrada, strada, via, vicolo, piazza, vigna, tenuta, pedica, vocabolo) e ne precisa l'ubicazione; talvolta il toponimo è accompagnato genericamente da: *presso, verso, davanti, accanto, di fronte, strada da, vicolo verso* ecc.

Indice degli autori degli allegati iconografici: l'indice riporta i nomi degli autori degli allegati iconografici con l'indicazione della qualifica, e delle eventuali varianti, che compaiono nel testo; le integrazioni dedotte dalla fonte sono fra parentesi quadre, le note di specifica fra parentesi tonde. Sono inoltre riportati in indice architetti ed agrimensori citati nei registi degli atti.

Agostino, per la somma di scudi 7.000.

Notaio *Johannes* Maria Antonetti, vol. 262, c. 541

1/4 ■ Monti

1677, agosto 20

1. «Prospetto che riguarda di rimpetto il monasterio delle monache di S. Maria Maddalena»; 2. «Prospetto che riguarda dalla parte verso le monache Cappuccine» del Sacramento, o del Ss. Corpo di Cristo, della casa di proprietà di Regio Del Pinto, situata «nella strada dritta che da via dei Serpenti va al Monte Quirinale».

Giovanni Antonio De Rossi, architetto. Donato Zannoli, architetto

2 unità (cm 43x54,9; 55,8x42,4) contenenti i prospetti, uno dei quali con legenda, ad inchiostro ed acquerello, della casa

«Consenso» concesso a Regio Del Pinto da parte della confraternita del Ss. Crocifisso in S. Marcello al Corso, per alzare un piano superiore nella sua casa di recente costruzione, posta «nella strada dritta che da via dei Serpenti va al Monte Quirinale», nel sito del monastero delle Cappuccine di proprietà della confraternita, a conclusione della causa in merito discussa davanti al tribunale del Primo Collaterale di Campidoglio.

Notaio *Johannes* Maria Antonetti, vol. 274, cc. 695/711, 696

1/5 Monti

1678, giugno 27

Pianta del sito di proprietà di Tommaso e Carlo Santarelli posto «nella salita che entra nella strada detta dell'Inscrittione».

Francesco Benetti, perito

1 unità (cm 27,4x19,7) contenente la pianta, ad inchiostro, del sito (palmi romani 50)

Esibizione di pianta e perizia di un sito di proprietà di Tommaso e Carlo Santarelli concesso in locazione a Giuliano Roncolli con istromento rogato dal notaio Romolo Saraceni l'8 marzo 1671; dalla pianta si apprende che la misura del sito è di canne 31 e palmi 55 e che il canone dovuto ammonta a scudi 4,73 l'anno.

Notaio *Johannes* Maria Antonetti, vol. 278, c. 21

1/6 Massa Lubrense (SA) 1686, settembre 24*; 1688, agosto 20

«Pianta del territorio parte vitato, e fruttato, poca parte seluto, e maggior parte scampese sito nel luogo detto Lo Vadabillo pertinenza della città di Massa Iubrenze, con bottaro diruto e pagliara, del cardinal Marescotti, abbate e perpetuo commendatario dell'abbazia del Ss. Salvatore della città di Sorrento, iuxta li sopradetti confini, di capacità moia quattordici, quarte sei e passi diciotto, censuato alli padri Carmelitani Scalzi del Santo Deserto della città di Massa».

Antonio Coppola, agrimensore. Vincenzo Astaro, agrimensore
1 unità (cm 47,8x72,4) contenente la pianta, ad inchiostro ed acquerello, del terreno (passi 40).

«Ratificazione» di un terreno sito presso Massa Lubrense, di proprietà dei padri Carmelitani del Santo Deserto della città di Sorrento, effettuata per commissione del cardinal Galeazzo Marescotti, abate del monastero dei sopradetti Carmelitani.

Notaio *Johannes* Maria Antonetti, vol. 308, c. 666

1/7 ▲ [Campomarzio] 1695, marzo 11

1. «Pianta dello stato presente» e «Prospetto dello stato presente»; 2. «Pianta e prospetto dello stato presente» delle tre case di proprietà di Domenico Guerrini in piazza della Lupa.

Ludovico Gregorini, architetto

2 unità (cm 27,3x28,6; 27x18), contenenti l'una la pianta e il prospetto della casa grande e della casetta ad essa adiacente e l'altra il prospetto e la pianta della terza casa (palmi romani 70). Inchiostro ed acquerello.

«Accesso» al corpo di case di proprietà di Domenico Guerrini, redatto dal notaio Giuseppe Augusto Sfasciamonti, sostituto dell'Antonetti, insieme al perito di parte Ludovico Gregorini architetto; l'atto contiene una descrizione analitica della suddivisione interna della casa.

Notaio *Johannes* Maria Antonetti, vol. 328, cc. 423, 425

1/8 ▲ [Campomarzio] 1695, marzo 18* - 24

1. «Pianta della reparatione, restauratione et accrescimento di detta casa» e «Prospetto della reparatione, restauratione e accrescimento di detta casa»; 2. «Pianta e prospetto della reparatione, restauratione miglioramento e accrescimento di detta casa», ossia dell'immobile di proprietà di Domenico Guerrini in piazza della Lupa.

Ludovico Gregorini, architetto

2 unità (cm 39x27; 27x18,8), contenenti i progetti degli interventi di restauro ed ampliamento: l'una con pianta e prospetto della casa grande e della casetta ad essa adiacente e l'altra con pianta e prospetto della terza casa. Inchiostro e acquerello.

Obbligazione con cui l'impresario Pietro Gabrielli si impegna ad eseguire i lavori di restauro ed ampliamento della casa di proprietà di Domenico Guerrini e Maria Eleonora in piazza della Lupa, per la cifra pattuita, entro un certo termine. L'atto è corredato dallo scandaglio dei lavori a cura del Gregorini e seguito dall'istromento di «cambio» di scudi 1.016,27, somma che Bartolomeo Giaccarini ha prestato al Guerrini per finanziare l'impresa, e che dovranno essere restituiti con un interesse annuo del 4%, con ordine diretto al Banco di S. Spirito. È allegato il manda-

to del Giaccarini al citato Banco.

Notaio *Johannes* Maria Antonetti, vol. 328, cc. 512/512bis, 529

1/9 ■ Contigliano (RI) 1706, settembre 9
 «Pianta della tenuta di Montisola nel territorio di Contigliano *pro indivisa* a Cinthia e Theodora Vecchiarelli per una parte e per l'altra alla marchesa Claudia Vecchiarelli Serlupi e divisa in due parti dalli sottoscritti agrimensore e periti».

Angelo Tiberi, agrimensore. Angelo Marchetti, agrimensore

1 unità (cm 42,4x55) contenente la pianta acquerellata con legenda della tenuta, sottoscritta dal Tiberi e dal Marchetti.

Divisione della tenuta di Montisola di proprietà dei Vecchiarelli, sita nel territorio di Contigliano, tra Cinzia e Teodora Vecchiarelli, figlie ed eredi di Mariano Vecchiarelli, e Claudia Vecchiarelli Serlupi Crescenzi, figlia ed erede di Costanzo Vecchiarelli, secondo quanto stabilito dagli atti di divisione dei beni Vecchiarelli rogati dai notai Floridi e Franceschini in data 23 febbraio 1703.

Notaio *Franciscus Floridus*, vol. 363, c. 146

1/10 Torrita Tiberina (RM) 1708, marzo 2
 Pianta del terreno «sodivo con alcune cerque», sito in Sabina, località «Turrita», oggetto di controversia tra i padri Gesuiti della Penitenzieria di S. Pietro in Vaticano e Tarquinio Trassi.

1 unità (cm 53,2x39) contenente la pianta, ad inchiostro ed acquerello, del terreno.

«Concordia, transazione e amichevole composizione» per il possesso di un appezzamento di terreno in Sabina, località Turruta, contrada Colle, diocesi di Nepi, tra i padri Gesuiti della Sacra Penitenzieria di S. Pietro in Vaticano e Tarquinio Trassi, il quale rinuncia al terreno a favore dei suddetti padri.

Notaio *Franciscus Floridus*, vol. 367, c. 246/260

1/11 ▲ [S. Angelo-Ripa] 1715, settembre 3* - 26
 1. «Pianta del piano di cima»; 2. «Piano nobile sotto detto»; 3. «Piano a terreno sotto detto»; 4. «Piano delle cantine» della casa già di proprietà di Lucia Margherita Calcaterra presso Ponte Quattro Capi.

Matteo Sassi, perito architetto. Angelo Domenico Lazzarini, perito e architetto
4 unità (cm 31x21,9) contenenti le piante, ad inchiostro ed acquerello, dei vari piani e divisione delle porzioni spettanti agli eredi della casa.

Divisione della casa già di proprietà di Lucia Margherita Calcaterra, eseguita *ex officio* dal tribunale del Primo Collaterale di Campidoglio a causa dell'impossibi-

lità di accordo nella causa intentata dagli eredi Carlo ed Anna Santa Aldini contro i coeredi Giovanni, Antonia, Marsilio e Clelia Aldini, per gli atti del notaio Floridi in data antecedente. Lucia Margherita Calcaterra, infatti, nel suo testamento rogato dal Floridi il 21 dicembre 1711, aveva eletto eredi di tre quarti del suo patrimonio le figlie Clelia e Anna Santa Aldini e Carlo Aldini, mentre aveva nominato Giovanni e Marsilio eredi del restante quarto. Aveva inoltre lasciato ad Antonia Aldini un legato di scudi 50 e a Carlo Aldini un prelegato di scudi 500 da soddisfarsi sopra la sua casa, la quale avrebbe dovuto essere divisa tra gli eredi, sia nel caso che fosse stata venduta entro tre anni dalla sua morte, sia nel caso in cui fosse rimasta agli eredi. Le unità iconografiche sono corredate dalla stima eseguita dal Sassi, eletto perito da Clelia, Anna e Carlo Aldini, e da Angelo Domenico Lazzarini, eletto perito *ex officio* per parte di Giovanni, Marsilio e Antonia Aldini. Notaio *Franciscus Floridus*, vol. 390, cc. 137/138, 139, 140, 141

1/12 ■ S. Eustachio

1715, ottobre 9

Piante del pian terreno, del piano nobile e dell'ultimo piano del palazzo di proprietà di Vincenzo Ciciaporci, sito nella «strada Papale che dal palazzo dei Cesarini tende verso la chiesa di S. Andrea della Valle».

Carlo Pollancetti, architetto

3 unità (cm 53,9x41) contenenti le piante acquarellate, con legenda della suddivisione dei locali, rispettivamente del piano terreno, del piano nobile e del piano «di cima sotto il tetto» (palmi romani 100).

Quietanza di scudi 2.922 e baiocchi 87, costituenti la prima parte della somma versata da Giovanni Maria Airaldi per l'acquisto dell'edificio di proprietà di Vincenzo Ciciaporci, rogato in data antecedente sempre per gli atti del notaio Floridi (cc. 316r-317v).

Notaio *Franciscus Floridus*, vol. 390, cc. 212/213, 219/220, 221/222

1/13 ▲ [Campomarzio]

1718, febbraio 8* - giugno 3

«Prospetto della casa in strada Ferratina spettante alla confraternita delli Ss. Crocifisso in S. Marcello, che compra Giovanni Battista Moroni».

Carlo Francesco Bizzaccheri, architetto

1 unità (cm 27,7x30,5) contenente il prospetto e la pianta, entrambi ad inchiostro ed acquerello, della casa con i confini dell'edificio e suddivisione dei locali (palmi romani 70).

Vendita della casa posta in via Frattina di proprietà della confraternita del Ss. Crocifisso in S. Marcello al Corso a favore di Giovanni Battista Moroni.

Notaio *Franciscus Floridus*, vol. 398, c. 127/132

1/14 ▲ fuori porta del Popolo

1727, settembre 29

«Pianta del prato spettante alli conti Oratio et Alessandro fratelli Marescotti, posto in Quinto fuori di Porta del Popolo confinante con il Capitolo di

S. Pietro, Giovanni Cannella e Carlo Antonio Boni, consegnato per ridurre a canneto».

Benedetto Castelletti, agrimensore. Antonio Sperandio, agrimensore
1 unità (cm 34x22,5) contenente la pianta, ad inchiostro ed acquerello, corredata di legenda, del terreno (catene romane 15).

Concessione in enfiteusi a favore di Giovanni Battista Melchiorri, per un canone annuo di scudi 12 e baiocchi 95, di un terreno in località Tor di Quinto, di proprietà di Orazio e Alessandro Marescotti, acquistato per essere adibito a canneto.

Notaio *Johannes Antonius Berinus*, vol. 424, c. 183

1/15 [Pigna] 1728, ottobre 13

Prospetto della casa di proprietà di Mario Sinibaldi sita in piazza S. Stefano al Cacco.

1 unità (cm 28,4x42) contenente il prospetto, ad inchiostro e acquerello, della casa (palmi romani 60).

«Dichiarazione e obbligo» con cui il monastero di S. Marta non si oppone alla costruzione di un cornicione, di tre palmi circa, sopra la casa di proprietà del capitano Mario Sinibaldi, sita in piazza di S. Stefano al Cacco, di fronte al monastero.

Notaio *Johannes Antonius Berinus*, vol. 426, c. 288/324

1/16 ▲ Pigna 1728, ottobre 23

«Pianta dello stato presente in cui si ritrova una casa posta nella strada detta Padacchia, rione Pigna, confinante da un lato con li beni dei Mezzaroma e Bavari, dall'altro e per di dietro li beni delli Segardi, qual casa era di Luigi d'Etat Doria, e dicesi haverla comprata Giuseppe Barigioni in Depositeria Urbana li 22 ottobre 1728, misurata e delineata diligentemente da me sottoscritto architetto».

Angelo Domenico Lazzarini, architetto

2 unità (cm 27,6x19,4) contenenti l'una la pianta, l'altra la sezione e il prospetto della casa (palmi 40 romani, palmi 60 romani). *Inchiostro ed acquerello.*

«Possesso e descrizione dello stato della casa» in via della Pedacchia già di proprietà di Luigi d'Etat Doria, acquistata da Giuseppe Barigioni in Depositeria Urbana per gli atti del Cesarini, notaio della Sacra Rota.

Notaio *Johannes Antonius Berinus*, vol. 426, cc. 306, 307

1/17 ■ Terracina (RM) 1729, luglio 30

Due prospetti con il progetto per il rivestimento marmoreo della cappella della famiglia De Vecchi nella cattedrale di S. Cesareo di Terracina.

Domenico Blasi, scalpellino

2 unità (cm 25,8x42; 39,6x53,4) contenenti i prospetti, ad acquerello,

del progetto di rivestimento marmoreo della cappella con indicazione del tipo di pietre da inserire (palmi romani 10).

Obbligazione con cui Domenico Blasi, scalpellino in Roma, si impegna con Filippo De Vecchi a realizzare il rivestimento marmoreo di una cappella, nella chiesa cattedrale di S. Cesareo di Terracina, con diverse pietre e marmi per scudi 100 scudi al mese, per un totale di scudi 1.000. Nel prezzo dovrà essere incluso anche un angelo di marmo alto palmi 5 e lo stemma della casa De Vecchi, da porsi sopra l'arco della cappella. Notaio *Johannes Antonius Berinus*, vol. 428, cc. 443/444, 473/474

1/18 ▲ Campomarzio 1731, marzo 29

Pianta del palazzo di proprietà di Giovan Battista, Francesco e altri fratelli Rita situato nella strada che da Campomarzio tende alla Maddalena «per di dietro alla piazzetta dietro S. Salvatore [delle Coppelle]».

Alessandro Viaut, architetto. Giuseppe Mariotti, mastro muratore

1 unità (cm 21x29,7) contenente la planimetria acquerellata del palazzo.

«Descrizione dello stato presente», effettuata dall'architetto Viaut, del palazzo, situato tra via della Maddalena e piazza delle Coppelle, tra il palazzo del principe Giustiniani ed il palazzo del marchese Nari, venduto da Cesare Franchi e da Giovanni Maria de Turri a Giovan Battista, Francesco e altri fratelli Rita, il 19 dicembre 1730, per gli atti del medesimo notaio Giovanni Antonio Berini.

Notaio *Johannes Antonius Berinus*, vol. 434, c. 27

1/19 ■ [Monti] 1738, febbraio 2

Pianta del sito adibito ad orto, nei pressi della via di S. Vitale, di proprietà del monastero delle Cappuccine [del Sacramento o del Ss. Corpo di Cristo] al Quirinale.

Ferdinando Fuga, architetto. Tommaso De Marchis, architetto

1 unità (cm 56,2x41), contenente la pianta, ad inchiostro e acquerello, con stima sul verso, del sito adibito ad orto, delineata da Ferdinando Fuga, in qualità di architetto del Sacro Palazzo e da Tommaso De Marchis, in qualità di architetto del monastero delle Cappuccine (palmi romani 400).

Concessione in enfiteusi perpetua a favore del Sacro Palazzo Apostolico di un sito, di canne 432 e palmi quadrati 66, adibito ad orto, nella strada di S. Vitale, di proprietà del monastero delle Cappuccine al Monte Quirinale, da parte della confraternita del Ss. Crocifisso in S. Marcello al Corso, incaricata di amministrare i beni del monastero, per un canone di scudi 50 annui. La confraternita deputa a rappresentarla il camerlengo Cesare Rasponi e Tommaso Despaz, suo procuratore, mentre il Sacro Palazzo delega il proprio maggiordomo, Girolamo Colonna, mediante chirografo di Clemente XII, anch'esso allegato agli atti. Dal momento che Clemente XII nel 1736 aveva fatto costruire alcune rimesse sul sito, la confraternita aveva ricevuto dal Sacro Palazzo scudi 103,83, quale canone per due anni decorsi da tale data; avendo però il Sacro Palazzo, nella costruzione delle rimesse, danneggiato l'orto esistente nel sito - la cui stima, eseguita dal perito agrimensore Angelo *Qualeatio*, è allegata in copia la confraternita riceve, per ordine diretto del

Colonna al Tesoriere Generale, scudi 79 come rimborso per i danni arrecati.
 Notaio *Johannes Antonius Berinus*, vol. 456, cc. 57/80

1/20 ■ [Trevi] 1739, maggio 28
 Pianta e prospetto del progetto per la stuccatura dell'altare dell'oratorio del Ss. Crocifisso nella chiesa di S. Marcello al Corso.
 Tommaso De Marchis, architetto
2 unità (cm 26,5x29; 27,5x42) contenenti rispettivamente la pianta ed il prospetto del progetto per i lavori di stuccatura dell'altare dell'oratorio (palmi romani 30, palmi romani 20). Inchiostro ed acquerello.
 «Obbligazione e convenzione» con cui gli stuccatori Giacinto Ferrari e Filippo Gilardengo rinunciano alla lite che avevano intentato davanti al tribunale della Curia del Vicario, nella persona del luogotenente De Rossi, per gli atti del Quintilio, contro la confraternita del Ss. Crocifisso in S. Marcello al Corso, che non li aveva pagati per il lavoro di riedificazione e stuccatura dell'altare dell'oratorio della chiesa di S. Marcello al Corso e si impegnano a completare tale lavoro nel termine di tre mesi, seguendo il disegno realizzato da Tommaso De Marchis, architetto della confraternita, per la somma di scudi 145.
 Notaio *Johannes Antonius Berinus*, vol. 458, cc. 98/144, 99/145

1/21 Trevi 1739, febbraio* - giugno 23
 «Pianta del primo appartamento della casa spettante a Michelangelo Morelli posta nella strada in salita che da Due Macelli tende a S. Giuseppe a Capo le Case, a presso li suoi descritti confini fatta da me sottoscritto architetto Domenico cavalier Gregorini».
 Domenico Gregorini, architetto
1 unità (cm 27,7x38,8) contenente la pianta, ad inchiostro ed acquerello, della casa.
 «Concordia» con cui Michelangelo Morelli cede a Paolo Morelli il primo appartamento di una casa di fronte alla chiesa di S. Giuseppe a Capo le Case, nel rione Trevi. La casa, assieme ad altre due site in strada Paolina, furono sottoposte a vincolo fidecommissario dal trisavolo dei due convenuti, come per testamento rogato il 20 marzo 1631 dal notaio Testa di Palombara. Nonostante ciò il padre di Michelangelo vendette a Giocondo Cappella le due case in strada Paolina, motivo per il quale i due nipoti Andrea e Paolo si rivolsero al tribunale dell'*Auditor Camerae*, nella persona di monsignor Furietti, che decise, con sentenza del 12 maggio 1738, verbalizzata dal notaio De Cesaris, per la restituzione delle case ai legittimi eredi. L'unità iconografica è corredata dalla stima eseguita dal Gregorini.
 Notaio *Johannes Antonius Berinus*, vol. 458, c. 256/267

1/22 [Monti] 1749, maggio 22
 Pianta della porzione del muro divisorio tra le casette del duca Marcantonio Bonelli e la cappella dell'altare maggiore della chiesa di S. Bernardo alla Colonna Traiana.

Mauro Fontana, architetto della confraternita. Filippo Moretti, perito architetto
1 unità (cm 26x36,3) contenente la stima dei lavori necessari e la pianta, ad inchiostro ed acquerello, rappresentante la porzione del muro divisorio tra le casette e la cappella dell'altare maggiore.

Vendita e cessione con cui il duca Marcantonio Bonelli accoglie la richiesta della confraternita del Ss. Nome di Maria alla Colonna Traiana, di far demolire un muro antico, che divide due casette di proprietà del duca, dalla cappella dell'altare maggiore della chiesa di S. Bernardo alla Colonna Traiana, poiché tale altare, a causa delle infiltrazioni dell'acqua piovana, deve essere demolito e ricostruito. Il Bonelli acconsente inoltre a vendere alla confraternita anche il sito, di palmi 19,5 di lunghezza e di palmi 50 di larghezza, che occupa la parte intermedia al muro comune, per scudi 500. Si allegano all'atto: il chirografo del Bonelli, con il quale istituisce suo procuratore Filippo Seri, il verbale della seduta della confraternita, tenutasi il 30 aprile 1749, nel quale si decise di accettare il contratto con il duca e si elessero procuratori i due guardiani della confraternita Andrea Adami De Rossi e Mauro Fontana, la copia di due ordini di scudi 250 l'uno, emessi dalla confraternita e diretti al Monte di Pietà, a favore del Bonelli, per l'acquisto del suddetto sito.

Notaio *Ubaldu Nicolaus* Antonetti, vol. 483, c. 906

1/23 ■ [Trastevere]

1762, luglio 2

«Piante di numero due casette poste alla piazza delle Fornaci spettante agli eredi delle *quondam* Barbara e Margherita Rinaldi Rozzoli».

Nicola Forti, architetto

1 unità (cm 20,9x34,4), contenente le piante corredate di legenda, ad inchiostro ed acquerello, del piano terreno e del primo piano della prima casetta, e la pianta del piano terreno e del primo piano della seconda casetta (palmi romani 100).

Concessione in enfiteusi perpetua a favore di Lorenzo Perini, per canone annuo di scudi 20 e baiocchi 25, di due casette poste in piazza delle Fornaci, di proprietà di Annamaria Pasquinelli, Francesca Gambini, Giovanni Battista Weder, Maria e Barbara Bruti, Teresa Pileri, Antonia, Felice e Arcangela Cantarelli, eredi di Margherita e Barbara Rinaldi Rozzoli. Si allega all'atto il chirografo di mandato di procura con cui i proprietari istituiscono loro procuratore Benedetto Marezzi.

Notaio *Ubaldu Nicolaus* Antonetti, vol. 510, c. 7/36

1/24 [fuori porta del Popolo]

1762, giugno 2* - luglio 10

Pianta del terreno posto in località Tor di Quinto di proprietà di Orazio Marescotti.

Girolamo Piaggese, agrimensore. Giovanni Medianti, agrimensore

1 unità (cm 27x19,2) contenente la pianta, ad inchiostro, del terreno; l'unità è inserita nel fascicolo allegato all'atto di enfiteusi, contenente la stima e misurazione del Piaggese.

Concessione in enfiteusi perpetua a favore di Filippo Gabrini di un terreno di pezze 6

e ordini 37, ad uso di canneto, di proprietà di Orazio Marescotti, posto in località Tor di Quinto, per un canone annuo di scudi 13 e baiocchi 50. All'atto, oltre alla dichiarazione del Piaggese, si allega anche quella dell'agrimensore Giovanni Medianti.
Notaio *Ubaldu Nicolaus* Antonetti, vol. 510, c. 17

1/25 [fuori porta del Popolo] 1762, giugno 2* - luglio 10
Pianta del terreno posto in località Tor di Quinto di proprietà di Orazio Marescotti.

Girolamo Piaggese, agrimensore

1 unità (cm 27,5x19,2) contenente la pianta, ad inchiostro, del terreno. La pianta è inserita all'interno della «stima e misurazione» eseguita dal Piaggese.

Concessione in enfiteusi perpetua a favore di Francesco Maria Rotati di un terreno di pezze 1 e ordini 48, ad uso di canneto, di proprietà di Orazio Marescotti, posto in località Tor di Quinto per un canone annuo di scudi 2 e baiocchi 60.

Notaio *Ubaldu Nicolaus* Antonetti, vol. 510, c. 21

1/26 ■ [Campitelli] 1758, marzo 20*; 1759*; 1766, maggio 18

1. «Prospetto del stato antico del casamento spettante al cavaliere Ludovico Aquilani situato su la piazza d'Aracoeli, come al presente si ritrova, correlativo delle piante sottoscritte il dì 20 (febrero) marzo 1758»; 2. «Pianta del stato antico che dimostra lo stato presente del primo appartamento (...) elevata da me sottoscritto architetto il dì 20 marzo 1758» e «Pianta dello stato antico del secondo appartamento del casamento (...) elevata da me sottoscritto architetto il dì 20 marzo 1758»; 3. «Pianta del piano terreno del casamento (...) in cui si dimostra con il colore rossino la nuova agiunta da farsi nel prospetto principale di detto casamento»; 4. «Terzo appartamento rilevato di nuovo sopra l'appartamenti antichi della casa (...) fatto nell'anno 1759»; 5. Prospetto del casamento dopo i lavori di ristrutturazione.

Costantino Fiaschetti, architetto

5 unità (cm 40,5x28,3; 43,5x27,8; 31x40; 24,5x37; 24x36; 43,5x27,8) contenenti la prima il prospetto, la seconda la pianta del primo e del secondo appartamento del casamento allo stato precedente i lavori, le rimanenti rispettivamente, la pianta del pian terreno con le indicazioni dei lavori da eseguirsi, la pianta del terzo piano del suddetto casamento allo stato successivo i lavori, il prospetto del casamento come si presenterà successivamente ai lavori (palmi romani 80). Inchiostro ed acquerello.

Vendita a favore di Luigi Basietti di uno dei tre appartamenti del palazzo, di proprietà di Ludovico Aquilani, posto in piazza dell'Aracoeli. L'Aquilani, dopo aver fatto ristrutturare il suo immobile con l'avanzamento della facciata e con la costruzione di un mezzanino sopra il secondo appartamento, decide di pagare il capomastro Basietti per

i lavori effettuati, dandogli «in solutum» il suddetto appartamento, per un valore di 1.550 scudi. Si allega, tra l'altro, la «descrizione dello stato antico», datata 12 febbraio 1759, la «misura e stima delli lavori di arte di muratore fatti in accrescimento e restaurazione del casamento», datata 23 febbraio 1760, e la «perizia e stima dell'appartamento mezzanino», datata 15 maggio 1766, tutte eseguite dal Fiaschetti. L'atto è rogato dall'Antonetti *in solidum* con il notaio capitolino Vannoi.

Notaio *Ubaldu Nicolaus* Antonetti, vol. 517, cc. 408/483, 409/482, 438/443, 439/442, 437/444

1/27 ■ [Campitelli]

1767, dicembre 23

1. «Pianta del Gioco Liscio, stanze, sito scoperto e loggia continua»; 2. «Pianta delle due stanze» della casa di proprietà di Orazio Marescotti in Monte Caprino.

Ignazio Brocchi, architetto

2 unità (cm 50x33,5) contenenti rispettivamente la pianta, corredata di legenda e perizia, dell'intero edificio a Monte Caprino, e la pianta delle due stanze concesse in enfiteusi (palmi romani 120, palmi romani 60). Inchiostro ed acquerello.

Concessione in enfiteusi perpetua a favore di Pietro Roncoli, di due stanze di un mezzanino della casa, situata a Monte Caprino n. 8, di proprietà di Orazio Marescotti, per canone annuo di scudi 10.

Notaio *Ubaldu Nicolaus* Antonetti, vol. 520, cc. 445/446, 447/448

1/28 ▲ [Campitelli-S. Angelo]

1785, giugno 25

Sezione e pianta delle due case di proprietà di Maddalena Merlini in vicolo della Bufalotta, «che da piazza Montanara tende alla Consolazione».

Virgilio Bracci, architetto. Francesco Belli, architetto

1 unità (cm 39x27) contenente la sezione, la pianta e la descrizione e stima dei lavori delle due case, con il progetto dei muri da rialzarsi. Inchiostro ed acquerello.

Risarcimento dei danni e quietanza a favore di Maddalena Merlini, da parte del monastero di S. Marta, il quale, durante i lavori di costruzione di alcuni muri di una sua «fabrica» posta in vicolo della Bufalotta, danneggiò due case ad essa contigue di proprietà della Merlini, che, per tale motivo, si rivolse al tribunale dell'*Auditor Camerae*, nella persona di Nicola Riganti, Primo Luogotenente. Si giunse così ad un accordo tra le parti sulla base dell'approvazione di un nuovo progetto di ristrutturazione proposto dal Bracci, in qualità di architetto del monastero, unitamente al Belli, in qualità di perito eletto dalla Merlini.

Notaio *Ubaldu Nicolaus* Antonetti, vol. 555, c. 357/362

1/29 ■ Tivoli (RM)

1791, aprile 14

Pianta del primo e del secondo piano della bottega e sezione della caset-

ta di proprietà di Francesco Marescotti, in contrada Castro Vetere.

Domenico Maggi, capomastro muratore

1 unità (cm 30,5x39,2) contenente le piante del primo e del secondo piano, la pianta della bottega e la sezione della casetta (palmi romani 40).

Inchiostro ed acquerello.

Concessione in enfiteusi a favore di Stefano Tori, per l'annuo canone di scudi 16, di una casetta posta in Tivoli, contrada Castro Vetere, di proprietà di Francesco Marescotti. In allegato il mandato di procura con cui Carlo Erskine, eletto da papa Pio VI tutore e curatore degli interessi del Marescotti, nomina Biagio Fabi procuratore di quest'ultimo per la stipula del contratto.

Notaio *Philippus* Antonetti, vol. 567, c. 307

1/30 ■ Parione

1793, febbraio 27* - marzo 5

«Pianta del piano nobile del palazzo, che proviene dal fidecommissio istituito dal fu Cesare Glorieri nel suo ultimo testamento rogato lì 15 gennaio 1[5] 95, per gli atti del notaro Gaspare De Angelis. Detto palazzo è situato nella strada Papale nel rione Parione. Al presente si possiede da monsignor Giuseppe Muti Papazzurri Casali e dallo stesso si vende al barone Gioacchino Nunez. Si veggono delineate in essa pianta alcune fabbriche le quali sono incorporate allo stesso palazzo».

Tommaso Zappati, architetto

1 unità (cm 64x49,1) contenente la pianta, corredata di legenda, del piano nobile del palazzo (palmi romani 100). Inchiostro ed acquerello.

Vendita a favore del barone Gioacchino Nunez, di un palazzetto e annessi, sito nella strada Papale, che da S. Tommaso in Parione tende agli Agonizzanti, di proprietà di Giuseppe Muti Papazzurri Casali, previa deroga ottenuta da papa Pio VI (il chirografo papale è allegato all'atto) al vincolo fidecommissario, cui il palazzetto era sottoposto per istituzione di Cesare Glorieri nel suo testamento. L'unità iconografica è corredata dalla descrizione dei lavori da compiersi redatta dallo Zappati. Sia la pianta che la perizia sono state approvate da Nicola Forti, in qualità di perito eletto dal Muti Papazzurri. Atto redatto *in solidum* con il Gaudenzi, notaio del Vicario.

Notaio *Philippus* Antonetti, vol. 571, c. 206/207

1/31 ▲ [Ripa]

1808, febbraio 3

Progetto di macchina galleggiante per la pesca nel fiume Tevere.

1 unità (cm 27x18,5) contenente il progetto di una macchina galleggianti per la pesca. Inchiostro.

Stipulazione di società tra Giuseppe Puricelli e figli, inventori della macchina per pescare e proprietari di una «Mola de' Colori» sul fiume, all'altezza della Bocca della Verità, e Giovanni Dall'Armi, che si impegna a investire scudi 100 e baiocchi 65, per la costruzione della suddetta macchina.

Notaio Carlo Maria Sommaini, vol. 603, c. 81

1/32 [Monti] 1808, luglio 12* - *settembre 23*

Pianta della casa in via del Crocifisso di proprietà di Michele Moroni.

Salvatore Santoni, architetto. Francesco Ferrari, architetto

1 unità (cm 26,5x19) contenente la pianta della casa. Inchiostro.

Quietanza con cui Michele Moroni salda il debito di scudi 4.000 contratto con Alvaro Falconi, suo cognato, per la dote della sorella Geltrude. Grazie al rescritto pontificio, che si allega in copia agli atti, al Moroni viene permesso di «cedere» e dare «in solutum» al Falconi vari canoni annui per locazioni in enfiteusi, e una casa posta in via del Crocifisso. All'atto si allegano in originale le perizie degli architetti Salvatore Santoni, perito di parte del Moroni e di Francesco Ferrari, perito di parte del Falconi. Dalla media fatta delle due perizie il valore della casa viene fissato a scudi 695,8.

Notaio Carlo Maria Sommaini, vol. 604, c. 338

1/33 fuori porta S. Giovanni 1809, agosto 29* - *novembre 12*

«Pianta, misura ed apposizione dei termini di una porzione della villa Santacroce di diretto dominio delli monaci della Certosa di Roma, esistente fuori di porta S. Giovanni, e precisamente in contrada di Monte dell'Oro».

Vincenzo Quirini, perito agrimensore

1 unità (cm 51x76,5) contenente la pianta, con legenda, ad inchiostro ed acquerello, del terreno (staioli romani 200). Sono presenti la rosa dei venti e le sottoscrizioni autografe del Quirini e dell'agrimensore Giovanni Battista Rondelli.

Quietanza, a favore del monastero di S. Maria degli Angeli, per il saldo dei canoni arretrati ad esso spettanti, quantificati nella somma di scudi 306,85, dovuti dal principe Francesco Publicola Santacroce per l'utile dominio di una «vigna, ville e sue fabbriche ed annessi», posti fuori porta S. Giovanni, in contrada Monte dell'Oro, di proprietà diretta del monastero. L'unità iconografica è corredata dalla perizia eseguita dal Quirini, in data 29 agosto 1809, in qualità di perito eletto dal monastero, e sottoscritta dal Rondelli, in qualità di perito eletto per parte del patrimonio Santacroce.

Notaio Carlo Maria Sommaini, vol. 607, c. 507

1/34 ■ Pigna 1811, gennaio 28* - *febbraio 8*

Pianta del primo appartamento, dell'appartamento superiore del palazzetto posto in piazza di S. Giovanni della Pigna e della casetta ad esso contigua, di proprietà di Camillo Marescotti.

[Raffaele] Stern, architetto

3 unità (cm 37,5x49,5) contenenti le piante, ad inchiostro ed acquerello, degli appartamenti e della casetta contigua (palmi romani 100).

Vendita a favore di Giuseppe Alborghetti del primo appartamento, dell'appartamento superiore del palazzetto posto in piazza di S. Giovanni della Pigna e della casetta ad esso contigua, di proprietà di Camillo Marescotti, per la somma di scudi 4.000, pari a franchi 21.400. All'atto, redatto *in solidum* con il notaio capitolino Giovanni Lorenzi-

ni, si allega la descrizione e perizia dello Stern, eletto di comune accordo dalle parti, in data 28 gennaio 1811.

Notaio Carlo Maria Sommaini, vol. 610, cc. 60/61, 60/61bis, 60/61ter

1/35 Tivoli (RM) 1818, maggio 13*; 1824, aprile 23

1. «Pianta di un uliveto di alberi numero 47 e luoghi vacanti numero due della quantità di coppe due, quartucci tre e tre quarti di quartuccio e staioli sette, posti nel territorio di Tivoli, in contrada Vasti, di proprietà del conte Marescotti (...) stimato scudi trecentotredici»; 2. «Pianta di un uliveto di alberi numero 120 e luoghi vacanti numero 16, della quantità di quartuccio due e staioli numero ventotto, posto nel territorio di Tivoli, in contrada Coste di S. Antonio, di proprietà del conte Marescotti (...) stimato scudi cinquecentotrentaquattro».

Andrea Giansanti, geometra e agrimensore di Tivoli

2 unità (cm 27,5x36,5) contenenti le piante, ad inchiostro ed acquerello, dei due oliveti. È presente segno di orientamento nord/sud.

Concessione in «enfiteusi perpetua» a favore di Francesco Mazio di due oliveti posti in Tivoli, in contrada Coste di S. Antonio e in contrada Vasti, l'uno di alberi n. 120 e luoghi vacanti n. 16 e l'altro di alberi n. 17 e luoghi vacanti n. 2, di proprietà di Francesco Marescotti, per l'annuo canone di una soma di olio di alta qualità, da scaricarsi a spese del Mazio nel palazzo del Marescotti presso la chiesa delle Sacre Stimmate di S. Francesco. Notaio Carlo Maria Sommaini, vol. 636, cc. 160/163,161/162

1/36 [Monti] 1825, giugno 21

«Icnografia della chiesa di S. Maria in Campo Carleo e casa annessa».

Gaspere Salvi, architetto del Vicario

1 unità (cm 49,3x69,5) contenente la pianta della chiesa, del locale e della casa ad essa annessi (palmi romani 50). Inchiostro e acquerello.

Concessione in enfiteusi perpetua a favore di Luigi Publicola Santacroce, per un canone annuo di scudi 50, di un locale e casa annessa, appartenenti alla soppressa chiesa di S. Maria in Campo Carleo e amministrati dal Vicario di Roma, in forza della bolla «Super universam», emanata da Leone XII, il 1 dicembre 1824, con la quale si nomina il Vicario curatore di tutti gli interessi delle chiese parrocchiali sopresse.

Notaio Carlo Maria Sommaini, vol. 636, c. 249

1/37 [Monti] 1803, marzo 25*; 1825, agosto 17

Pianta della casa posta in via di S. Vitale n. 6, di proprietà del monastero delle Cappuccine del Ss. Corpo di Cristo a Monte Cavallo.

Giulio Camporesi, architetto

1 unità (cm 30x41), costituita da un bifoglio, contenente la pianta e la «misura e stima» della casa. Inchiostro ed acquerello.

«Recognitio in dominum» davanti al Primo Collaterale di Campidoglio, di due case situate in via di S. Vitale, nn. 6-7, di proprietà del monastero delle cappuccine del Ss. Corpo di Cristo a Monte Cavallo, già concesse in enfiteusi ai Porcini. Successivamente, la casa posta al civico n. 6 e parte dell'altra casa posta al civico n. 7, pervennero per donazione ed acquisto a Teresa Celli, mentre l'altra parte della casa al civico n. 7, fu venduta dai Porcini a Paolo Milanese per scudi 2.260. Il 25 marzo 1803 Teresa Celli faceva valutare dal Camporesi la casa al n. 6 che fu stimata scudi 1.442,7. Essendo il monastero proprietario diretto delle due case, sia Teresa Celli che Paolo Milanese si obbligano a corrispondergli lo stesso canone annuo versato dai Porcini, rispettivamente di scudi 13,7 e di scudi 11,21. Notaio Carlo Maria Sommaini, vol. 636, c. 353/354

1/38 Monterotondo (RM) 1829*; 1830, febbraio 22
 «Pianta delli terreni della chiesa parrocchiale di S. Ilario di Monterotondo in Sabina esistenti nel detto territorio, in vocabolo S. Domenico, che si danno in enfiteusi divisa in quattro distinzioni, che formano la superficial estensione di rubbia sedici, tre quartucci e staioli ottantanove a misura di catena romana come dall'indice seguente».
 Filippo Simoni, perito agrimensore
1 unità (cm 30,9x40) contenente la pianta, corredata di legenda, ad inchiostro ed acquerello, del terreno (catene romane 50).

Concessione in enfiteusi a favore del marchese Luigi Lepri di un terreno, posto in Monterotondo, vocabolo S. Domenico, di proprietà della chiesa di S. Ilario in Monterotondo, per un canone annuo di scudi 3,67. All'atto è allegato il beneplacito apostolico, in originale, per la concessione in enfiteusi del sopraddetto terreno.
 Notaio Carlo Maria Sommaini, vol. 644, c. 13/16

1/39 fuori porta del Popolo 1829, luglio 29*; 1831, giugno 18
 «Pianta della vigna e giardini del patrimonio di Mariano Scultheis» posti sui Monti Parioli «in contrada l'Arco Scuro».
 Luigi Mazzarini, pubblico perito agrimensore
1 unità (cm 35,7x42,4) contenente la pianta, corredata di legenda, a mina ed acquerello, della vigna e dei giardini (staioli romani 100).

Vendita, davanti al tribunale del Primo Collaterale di Campidoglio, a favore di Giuseppe Buergher, di una vigna sui Monti Parioli, comprendente il palazzo o «casino nobile», case «rustiche», gioco liscio, grotte, giardini e «giardinetti», già di proprietà della ditta Saverio Scultheis, per la somma di scudi 4.112,45. Essendo cessata l'attività della ditta, per pagare le insolvenze ai creditori, gli eredi decidono di vendere parte del patrimonio di Mariano Scultheis, tra cui la vigna. Allegato all'atto: la «descrizione e stima» della vigna e delle fabbriche in essa site, datata 29 luglio 1829, l'inventario degli oggetti esistenti, l'avviso pubblico della vendita, la dichiarazione del prezzo proposto per l'acquisto e la giustificazione dell'avvenuto pagamento per l'acquisto della vigna, mediante il Banco di S. Spirito, da parte della Buergher.
 Notaio Carlo Maria Sommaini, vol. 646, c. 434

1/40 ■ [S. Eustachio-Pigna] 1811, aprile*; 1834, gennaio 21
 Piante del «primo piano nobile», del «pian terreno», del «mezzanino sul tetto» e del «secondo piano nobile» del palazzo Datti in via di Torre Argentina n. 67, di proprietà degli eredi Datti.

Virginio Bracci, architetto

2 unità (cm 47,9x30,8) contenenti la prima le piante del primo piano nobile e del pian terreno, la seconda del mezzanino sul tetto e del secondo piano nobile del palazzo (palmi romani 120). Inchiostro e acquerello.

Divisione del patrimonio paterno tra i fratelli Pietro, Paolo e Giovanni Datti comprendente anche il palazzo sito in via di Torre Argentina n. 67, eseguito sulla base della perizia redatta dagli architetti Gerolamo Azzurri e Pietro Camporesi, i quali, per stabilire le porzioni spettanti a ciascuno degli eredi, avevano utilizzato la perizia e le piante realizzate dal Bracci nell'aprile del 1811, in occasione della prima divisione del palazzo tra Filippo, padre dei fratelli Datti, e Tommaso e Alessio Datti.

Notaio Filippo Bacchetti, vol. 656, c. 110, 110bis

1/41 [Campitelli] 1834, febbraio 8* - 17
 «Pianta del 1° piano e giardini annessi del casamento situato al Monte Caprino di proprietà del conte Francesco Mariscotti».

Domenico Palmucci, architetto

1 unità (cm 33,4x43,8) contenente la pianta, ad inchiostro ed acquerello, del primo piano e giardini annessi del casamento (palmi romani 150).

Concessione in sub-enfiteusi perpetua a favore di Giovanni Sprega di un casamento e suoi annessi in Monte Caprino nn. 129-141, di proprietà di Francesco Marescotti, per un annuo canone di scudi 126. All'atto è allegata anche la «descrizione generale dello stato in cui si trova il casamento», datata 8 febbraio 1834.

Notaio Filippo Bacchetti, vol. 656, c. 344

1/42 Mentana (RM) 1831, marzo 14*; 1834, febbraio 28
 «Pianta topografica rilevata da me sottoscritto per l'innovazione fatta da Vincenzo Santucci sopra di una parte del vicolo, sul quale vi ha il diritto di passo il bestiame che pasce nella pedica di Monte Pizzuto spettante al patrimonio del fu Giovanni Baronci, per condursi ad abbeverare al fontanile di Formelluccio nella tenuta di Mentana».

Filippo Rondelli, agrimensore

1 unità (cm 51x35,7) contenente la pianta, corredata di legenda, ad inchiostro ed acquerello, della strada costruita dal Santucci (staioli 50). È presente segno di orientamento nord/sud.

Transazione e concordia fra gli eredi ed affittuari del patrimonio di Giovanni Baronci e Vincenzo Santucci per la realizzazione di una strada, ad opera del Santucci, per por-

1/45 [Campomarzio] 1834, dicembre 13* - 18
 «Pianta della porzione delle cantine e suoi annessi della casa posta in via Gregoriana n. 5 di proprietà di Giovanni Pizzamiglio».

Domenico Palmucci, architetto

1 unità (cm 27x19) contenente la pianta, corredata di legenda, della porzione delle cantine della casa e suoi annessi, redatta in calce alla «relazione». Inchiostro e acquerello.

Vendita, davanti al Primo Collaterale di Campidoglio, a favore di Francesco Massa, per scudi 1.250, di una porzione del primo appartamento di una casa e altri locali annessi posti in via Gregoriana n. 5, di proprietà di Giovanni Pizzamiglio, il quale li aveva acquistati nella Depositeria Urbana il 13 novembre 1832. Il Pizzamiglio aveva comprato in data 10 maggio 1833 anche il secondo piano di una casa posta in via de' Cappellari, 67-68, con bottega e mezzanino superiore. La vendita della casa di via Gregoriana si rese necessaria, perché, per acquistare i due appartamenti, li ipotecò, non riuscendo poi a saldare i debiti contratti. All'atto si allega anche la perizia dell'appartamento in via de' Cappellari eseguita dall'architetto Giacomo Costa, in data 2 dicembre 1834.

Notaio Filippo Bacchetti, vol. 659, c. 381

1/46 [Campomarzio] 1835, novembre 26* - *gennaio 28*
 «Pianta dimostrativa del primo piano della casa posta in via Belsiana numero 7. Pianta dimostrativa della rimessa e delle scuderie connesse al primo piano», site in vicolo del Lupo nn. 2 e 3, già di proprietà di Paolo Provinciali.

Pietro Gambao, architetto

1 unità (cm 27,1x36) contenente due piante, ad inchiostro, del primo piano della casa e della rimessa e scuderie. È presente la sottoscrizione autografa del Gambao.

Vendita a favore di Matteo Livoni per la somma di scudi 2.200 del primo piano, di due cantine e della rimessa di una casa posta in via Belsiana n. 7 e di una rimessa al pian terreno con scuderie contigue poste in vicolo del Lupo, nn. 2 e 3, di proprietà di Paolo Provinciali. L'unità iconografica è corredata dalla perizia del Gambao, datata 26 novembre 1835.

Notaio Filippo Bacchetti, vol. 660, cc. 78/81

1/47 [Campomarzio] 1836, maggio 30*; 1837, marzo 13
 Pianta del «giardino ed annessi» del fondo alle pendici del Monte Pincio, con ingresso in via del Borghetto, 77, già appartenente al patrimonio Toscani.

Matteo Lovatti, architetto

1 unità (cm 27x19), costituita da un bifoglio, contenente la pianta, a mina, e la «descrizione e stima» del giardino ed annessi del fondo.

Vendita e quietanza a favore di Francesco Lucernari per scudi 1.150 di un giardino ed annessi posto alle pendici del Pincio, già concesso in enfiteusi dal proprietario Saverio Pediconi a Tommaso Toscani (per gli atti del Venuti co-notaio in data 30 novembre 1829), il quale però era rimasto moroso. All'atto è allegata la copia di autorizzazio-

ne alla vendita concessa da Lorenzo De Cupis in qualità di Uditore civile del vicegerente del tribunale del cardinal Vicario.

Notaio Filippo Bacchetti, vol. 668, c. 463

1/48 fuori porta Maggiore 1837, maggio 6* - *settembre 13*
 «Pianta che dimostra tanto la vigna con sua casa distintamente nei suoi piani, quanto il canneto separato ed ambedue situati nel suburbano di Roma, fuori di porta Maggiore in vocabolo Monte Cucco, spettante agli eredi del fu Antonio Fedeli, quale serve per meglio comprendere la divisione e stima formatane di essi da me sottoscritto, perito agrimensore deputato per l'effetto suddetto, di comun consenso degli accennati eredi e come meglio dall'annessa perizia e stima».

Tobia Sani, perito agrimensore

1 unità (cm 52,2x72), contenente la pianta, ad inchiostro e pastello, della vigna con canneto e dei 3 piani della casa in essa sita. È presente la sottoscrizione autografa del Sani.

Divisione tra gli eredi di una vigna con canneto ed annessi, già di proprietà di Antonio Fedeli, come per volontà testamentaria espressa negli atti del Tassi, notaio capitolino, in data 18 gennaio 1834. Si allegano la «divisione e stima» eseguita dal Sani, in data 6 maggio 1837, e la copia autentica di decreto emessa da Lorenzo De Cupis in qualità di Uditore civile del vicegerente del tribunale del cardinal Vicario.

Notaio Filippo Bacchetti, vol. 670, c. 331

1/49 [Monti] 1834, luglio 22* - *1838, ottobre 20*
 «Pianta del piano terreno della casa posta in via de' Serpenti nn. 53, 54, 55, 56» già di proprietà di Pietro Antonio Ghiti.

Gaspere Servi, architetto. Secondo Concioli, architetto

1 unità (cm 38x26,9) contenente la pianta, ad inchiostro, del piano terreno della casa (palmi romani 20). La pianta è numerata originariamente N. 1.

Vendita a favore di Marcello Annibali, per la somma di scudi 95, del piano terra di una casa, composta da bottega di «carbonaro», passetto contiguo, due stanze «ad uso di stalla» e una cantina, posta in via dei Serpenti, nn. 53-56, di proprietà di Pietro Antonio Ghiti. Si allega la perizia dell'architetto Scipione Perosini riguardante i lavori di riparazione datata 5 settembre 1838. Le piante furono realizzate dal Servi e dal Concioli, in occasione della divisione della casa nel luglio del 1834.

Notaio Filippo Bacchetti, vol. 675, cc. 193/198

1/50 [Campomarzio] 1840, gennaio 8* - *febbraio 21*
 1. «Pianta della porzione del piano delle cantine del palazzo posto di fronte la via del Corso nn. 338, 340 spettante a Filippo e Paolo fratelli Polidori»; 2. «Pianta della porzione del piano terreno (...)»; 3. «Pianta della porzio-

ne del piano mezanino (...); 4. «Pianta della porzione del secondo piano (...); 5. «Pianta della porzione del terzo piano (...); 6. «Pianta del piano quarto con soffitta (...); 7. «Pianta degli allegati (...).

Giovanni Battista Benedetti, architetto

7 unità (cm 37x45) contrassegnate originariamente con le lettere A-H (mancante la lettera D) e modernamente 1-7, contenenti uno la pianta degli allegati e gli altri sei rispettivamente le piante della porzione del piano delle cantine, del piano terreno, del piano mezzanino, del secondo piano, del terzo piano, del quarto piano con soffitta del palazzo. Inchiostro ed acquerello. È presente sottoscrizione autografa del Benedetti (palmi romani 100).

Divisione tra i fratelli Filippo e Paolo Polidori di un palazzo e palazzetto posti in via del Corso nn. 338 e 340 di loro proprietà. Le unità iconografiche sono corredate dalla stima e divisione degli edifici eseguita dal Benedetti, in data 8 gennaio 1840.

Notaio Filippo Bacchetti, vol. 680, cc. 391/1-7

1/51 [Campomarzio] 1840, gennaio 12* - luglio 26

«Pianta del pianterreno della casa [sita in via del Babuino, 89] del conte Ranieri d'Angelo di Pisa presa in enfiteusi perpetua da Giuseppe Valadier, nella quale si indica in tinta rossina la sola porzione soggetta al canone a favore del venerabile Colleggio Greco essendo tutto il resto intieramente libera, come si accenna nel qui accluso foglio di ricognizione».

Andrea Vici, architetto

1 unità (cm 38x27) contenente la pianta, ad inchiostro ed acquerello, del piano terreno della casa, con indicazione della porzione (in rosso) di proprietà del Colleggio Greco (palmi romani 100).

Esibizione di apoca di «recognitio in dominum» a favore del Colleggio Greco, di una casa posta in via del Babuino, 89, presentata da Luigi Salini, computista del Colleggio Greco. L'atto di «recognitio in dominum» era stato fatto da Giuseppe Valadier, in data 12 gennaio 1809, dopo aver acquistato l'immobile in regime di enfiteusi perpetua da Raniero D'Angelo (come risulta dagli atti del Nardi, notaio segretario e cancelliere della Reverenda Camera Apostolica, in data 23 gennaio 1806). La ricognizione si era resa necessaria perché una porzione della casa risultava essere di diretta proprietà del Colleggio, nei confronti del quale il Valadier si impegnava a pagare l'annuo canone di scudi 7 e baiocchi 55.

Notaio Filippo Bacchetti, vol. 682, cc. 212/213

1/52 Città della Pieve (PG) 1840, marzo* - dicembre 11

«Tipo della possessione detta Le Comunanze e Fonte Vecchia estratto dalla mappa di Celle del nuovo censo del territorio di Città della Pieve, estratto dal sottoscritto perito agrimensore e qui diligentemente riportato nel marzo 1840. Leanti Francesco perito».

Francesco Leanti, perito agrimensore

1 unità (cm 57,2x72) contenente la pianta dei terreni e le piante del piano terreno e del primo piano del fabbricato (metri 20 per il fabbricato, scala censuaria di canne 100 per i terreni). Inchiostro e acquerello.

Concessione in «enfiteusi a generazione» a favore di Antonio Rossini, per canone annuo di scudi 36, del terreno di proprietà del Collegio Fuccioli, posti in località Le Comunanze e Fontevecchia presso Città della Pieve. Si allegano all'atto il foglio di convenzione per l'affitto del terreno, la memoria del cardinale Lambruschini, prefetto della Congregazione degli Studi, il certificato della Cancelleria del Censo di Città della Pieve e la perizia dell'agrimensore Angelo Ortini.

Notaio Filippo Bacchetti, vol. 683, c. 346

1/53 Frascati (RM) 1841, aprile 29* - luglio 10

1. «Icnografia o pianta del piano sottoposto al piano terreno con suoi annessi (...); 2. «Pianta del piano terreno con suoi annessi (...); 3. «Pianta del primo piano spettante il tutto al casino di proprietà di Filippo e Teresa coniugi Sebregondi posto nella terra e territorio di Frascati», in via del Sanguinetto.

Salvatore Parisi, architetto ingegnere

3 unità (cm 38,6x49; 26x52,8; 23,9x49,5), originariamente contraddistinte con i nn. 1-3, contenenti le piante, ad inchiostro ed acquerello, del piano sotto al pianoterreno, del piano terreno e del primo piano del casino (palmi romani 50). È presente la sottoscrizione autografa del Parisi.

Vendita a favore di Giovanni Tedeschi per la somma di scudi 140, dell'«utile dominio» di un casino posto in via del Sanguinetto, in Frascati, di proprietà di Teresa Colli e Filippo Sebregondi. Si allega la perizia del Parisi, datata 29 aprile 1841, la copia autentica di decreto emanato da monsignor Nicola Tedeschi, luogotenente del tribunale del cardinal Vicario e la procura fatta in persona del Tedeschi.

Notaio Filippo Bacchetti, vol. 686 cc. 70/71, 72/73, 74/75

1/54 [Colonna] 1840, gennaio 25*; 1841, settembre 22

Pianta del «piano terreno», del «primo piano» e del «secondo piano» della casa posta in via di S. Giuseppe a Capo le Case, 92-93, già di proprietà delle sorelle Gelpi.

Giovanni Domenico Navone, architetto

1 unità (cm 42x49,5) contenente le piante, ad inchiostro ed acquerello, del piano terreno, del primo piano e del secondo piano della casa (palmi 100 romani). È presente la sottoscrizione autografa del Navone.

Vendita a favore dei monaci Armeni Mechitaristi di Venezia, per la somma di scudi 1.400, di una casa posta in via di S. Giuseppe a Capo le Case, 92-93, di proprietà delle sorelle Cecilia, Maria Anna e Vincenza Gelpi. Si allegano la perizia del Navone, data-

ta 25 gennaio 1840, il certificato della Cancelleria del Censo di Roma, la copia autentica emanata dalla Cancelleria capitolina, due certificati della Conservatoria delle Ipotecche di Roma e la cedola di deposito del Monte di Pietà di Roma.

Notaio Filippo Bacchetti, vol. 686, c. 623

1/55 [Colonna] 1841, agosto 1* - *settembre 26*
Piante della casa in via di Propaganda nn. 22-23, angolo via della Vite nn. 90-91, di proprietà delle sorelle Rosselli.

Gaetano Bonoli, architetto

2 unità (cm 45x33,3), contrassegnate originariamente «Tav. 1» e «Tav. 2», contenenti la prima la pianta del primo piano, del secondo piano, delle cantine e del piano terreno della casa, e la seconda le piante del terzo piano, del mezzanino e della soffitta della medesima casa (palmi romani 20). Inchiostro ed acquerello.

Divisione dei beni tra le sorelle Luisa e Barbara Rosselli, tra cui la casa posta in via di Propaganda nn. 22-23, angolo via della Vite nn. 90-91, e atto di «convenzioni matrimoniali» tra Barbara Rosselli, vedova Giannelli, e Marco Antonio Caracciolo. Si allegano la procura fatta in persona dell'avvocato Clemente Caracciolo e la perizia eseguita dal Bonoli, in data 1 agosto 1841.

Notaio Filippo Bacchetti, vol. 686 cc. 704, 705

1/56 [Ponte; Colonna] 1840, ottobre 27* - *dicembre 10*
1. «Casa in via di Ponte S. Angelo nn. 33-34»; 2. «Casa in via di Ponte S. Angelo nn. 63-64»; 3. «Casa in via Due Macelli nn. 63-64».

Gaspere Servi, architetto. Antonio Sarti, architetto e professore accademico di S. Luca

3 unità (cm 41,2x45,5; 41,9x52,2; 41,2x51), contenenti le piante, ad inchiostro ed acquerello, delle cantine, del piano terreno, del primo, secondo e terzo piano della casa in via di Ponte S. Angelo (numerate originariamente «Tavola» I-III; nella tavola II i numeri civici sono errati) e le piante del piano terreno, del primo, secondo e terzo piano della casa in via Due Macelli (palmi romani 70, palmi romani 60).

Divisione tra i monasteri della Purificazione e di S. Margherita di Roma e Ignazio Maria Neroni, di due case poste in via di Ponte S. Angelo, 33-34 e in via dei Due Macelli, 63-64. Si allegano la perizia del Servi e del Sarti, datata 27 ottobre 1840, quali periti eletti, l'uno per parte del monastero e l'altro per parte del Neroni e la supplica al cardinale Transoni, prefetto della Congregazione di Propaganda e protettore del monastero.

Notaio Filippo Bacchetti, vol. 687, cc. 379, 380, 381

1/57 [Monti] 1843, marzo 14*; giugno 22*; *dicembre 19*
1. «Pianta dell'orto situato dentro le mura di Roma, in via delle Sette Sale,

segnato coi numeri civici 3 e 4 spettante all'eredità della chiara memoria del cardinal Vidoni della quantità superficiale di pezze cinque, quarte due ed ordini ventisei». 2. «Sezione [del muro di recinzione dell'orto] lettera A»; 3. «Sezione lettera B»; 4. «Sezione lettera C»; 5. «Sezione lettera D».

Evangelista Ludovisi, perito agrimensore. Gaspare Salvi, architetto e accademico di merito di S. Luca

5 unità (cm 38x48,5; 26,9x19) contenenti la prima la pianta, dell'orto realizzata dal Ludovisi, che si sottoscrive in calce, le altre quattro le sezioni del muro di recinzione dell'orto, contrassegnate con le lettere A, B, C, D e inserite nello «scandaglio» eseguito dal Salvi (staioli 100 della proporzione di 1 a 1.000). Inchiostro e acquerello.

Vendita a favore del monastero della Purificazione per la somma di scudi 1.720, di un terreno di pezze cinque, quarte due ed ordini ventisei, adibito ad orto e vigna di proprietà dell'eredità e primogenitura istituita dal cardinale Pietro Vidoni (come per testamento conservato negli atti dell'Offredi, notaio capitolino in data 1 ottobre 1823), stipulato da monsignor Giuseppe Bonfondi e dal cardinale Cosimo de' Corsi, in qualità di esecutori testamentari. Il Vidoni aveva acquistato questo fondo dal conte Giuseppe Schinchinelli, il cui padre a sua volta lo aveva comprato nel 1811, a seguito delle alienazioni dei beni ecclesiastici avvenute durante il governo francese. Poiché nella notte del 27 febbraio 1843 uno dei muri dell'orto era crollato, gli esecutori testamentari del Vidoni ritennero più vantaggioso vendere il terreno piuttosto che procedere ai lavori di ricostruzione. Si allegano la copia autentica del processo verbale di incanto e di aggiudicazione del terreno da parte di Alessandro Schinchinelli in data 23 dicembre 1811, lo «scandaglio» dei lavori effettuato dal Salvi per stabilire la spesa necessaria alla ricostruzione del muro, datato 14 marzo 1843, la perizia dell'agrimensore Evangelista Ludovisi, datata 22 luglio 1843, il rescritto emanato dall'Uditore del tribunale del Vicario, il decreto esecutoriale emanato dal Segretario del Vicario e la fede di deposito presso il Monte di Pietà della somma necessaria per l'acquisto .

Notaio Filippo Bacchetti, vol. 695, c. 495

1/58 [Ponte] 1843, novembre 20*; 1844, gennaio 5
Piante della casa sita in via di Ponte S. Angelo, 33-34, di proprietà del monastero della Purificazione.

Secondo Concioli, architetto

2 unità (cm 43,8x56,5) contenenti la prima le piante delle cantine e del piano terreno, la seconda le piante del primo, del secondo e del terzo piano della casa (palmi romani 70). Inchiostro e acquerello.

Concessione in enfiteusi a favore di Vincenzo Arcieri di una casa posta in via di Ponte S. Angelo, nn. 33-34, di proprietà del monastero della Purificazione, per un canone annuo di scudi 252. Si allega la perizia effettuata dal Concioli, in data 20 novembre 1843, delle proprietà dell'Arcieri poste a garanzia del triennio di canone anticipato e della prestazione dovuta alla cappella di S. Antonio in S. Giovanni de' Fiorentini. Da notare che il monastero entrò in possesso di questa casa in seguito alla divisione dei

beni ereditari di Geltrude Giardoni tra Ignazio Maria Neroni ed il monastero: al Neroni spettò un'altra casa in via dei Due Macelli. L'atto fu redatto in data 10 dicembre 1840 dal medesimo Bacchetti.

Notaio Filippo Bacchetti, vol. 696, cc. 49,50

1/59 ▲ [Trastevere] 1843, marzo 9* - 1844, febbraio 7

«Pianta del piano terreno con giardino del casamento per uso della fabbrica di ceraria con altra casetta contigua nella via della Longara coi civici n. 17, 18, 19, spettanti agli eredi della chiara memoria di Colombano Luigi Sozzi». Filippo Martinucci, architetto tenente del Genio

1 unità (cm 54x40,5) contenente la pianta, ad inchiostro ed acquerello, di un casamento, adibito a cereria, e casetta contigua (palmi architettonici romani 100).

Inventario dei beni, tra cui un casamento adibito a fabbrica di cera, sito in via della Lungara, 17-19, del defunto Colombano Luigi Sozzi redatto ad istanza di Carlo Torti e Vincenzo Latini in qualità di tutori e curatori dell'erede dei due terzi del patrimonio, il nipote Pietro Sozzi, nonché ad istanza dello stesso Latini in quanto erede di un terzo delle sopraddette sostanze, insieme alla moglie Teresa Sozzi, figlia di Colombano Luigi, come per testamento conservato negli atti del medesimo Bacchetti in questo stesso volume in data 31 gennaio 1844. Si allega la perizia del Martinucci, datata 9 marzo 1844.

Notaio Filippo Bacchetti, vol. 696, c. 607

1/60 [Borgo; Regola] 1845, luglio 3* - 1846, aprile 10

1. «Pianta del piano terreno del granaro posto nel vicolo della Gallinella n. 14 e nell'altro de' Ranocchiarì coi numeri 15 e 16»; 2. «Pianta del piano terreno della casa in via di Ponte Sisto n. 80 e nel vicolo del Quartiere n. 1». Giovanni Moretti, architetto

2 unità (cm 33,5x20,5) contenenti le piante, ad inchiostro ed acquerello, del granaio e del pian terreno (palmi romani 50).

Vendita a favore di Francesco Guglielmi per la somma di scudi 2.166,70 di un granaio posto in vicolo della Gallinella n. 14 e vicolo dei Ranocchiarì nn. 15-16, e della metà di una casa, «ad uso di forno», posta in via di Ponte Sisto n. 80 e vicolo del Quartiere n. 1, di proprietà del fratello Giuseppe Guglielmi e dei nipoti Francesco, Giuseppe e Pasquale. Si allega la perizia eseguita dal Moretti, in data 3 luglio 1845.

Notaio Filippo Bacchetti, vol. 706 cc. 63, 70

1/61 [Campomarzio; Borgo; Parione] 1846, giugno 10* - luglio 15

1. «Pianta del primo piano della casa in Campomarzio»; 2. «Pianta del piano terreno della casa in Borgo»; 3. «Pianta del primo piano della casa in Borgo»; 4. «Pianta del primo piano della casa in Banchi».

Domenico Cacchiattelli, architetto

4 unità (cm 29,1x20,5; 29x40,5; 28,7x40; 29x20,5) contenenti le piante, ad inchiostro ed acquerello, del primo piano della casa sita in Campomarzio, del piano terreno e del primo piano della casa in Borgo, e del primo piano della casa in Banchi (palmi romani 90, palmi romani 50).

Inventario dei beni, tra cui tre case, site in via di Campomarzio n. 8, in via di Borgo e in via dei Banchi Vecchi nn. 63-64, del defunto Domenico Colafranceschi, fatto ad istanza di Alessandro Palombi, esecutore testamentario ed amministratore del sopradetto patrimonio (come per testamento conservato negli atti del Bacchetti in data 29 maggio 1846) degli eredi Giuseppe, Luigi, Gregorio, Andrea e Camillo Benvenuti, nipoti del Colafranceschi. Le unità iconografiche sono corredate dalla «descrizione, misura e stima» eseguita dal Cacchiatielli, in data 15 luglio 1846.

Notaio Filippo Bacchetti, vol. 706, tra c. 471/1-4

1/62 Genazzano; S. Vito Romano (RM) 1835*; 1847*

«Topografia della strada che attualmente conduce da Gennazzano a S. Vito e andamento della nuova da costruirsi a seconda del piano di esecuzione eseguito dal sottoscritto architetto per commissione della comunità di S. Vito».

Salvatore Parisi, ingegnere e architetto

1 unità (cm 270x66,5) contenente la pianta topografica, ad inchiostro ed acquerello, con indicazione della vecchia strada di collegamento tra Genazzano e S. Vito (in colore terraceo) e la nuova strada da costruirsi (in colore giallo). Con il colore rosso sono, infine, indicate le variazioni apportate dal Parisi nel 1847 alla pianta, che egli aveva redatto nel 1835 (1 centimetro per 20 metri ossia 1/2.000). È presente la sottoscrizione autografa del Parisi.

Contratto di «appalto di strada» concesso dal Presidente della Comarca, in nome del municipio di S. Vito, a favore di Luigi Taccalozzi per la costruzione di una nuova strada di collegamento tra Genazzano a S. Vito per la somma di scudi 6.947. Già nel 1835 il Presidente della Comarca aveva incaricato il Parisi di stilare un «piano di esecuzione» con pianta topografica dei lavori da eseguirsi (allegati entrambi agli atti ed indicati rispettivamente con le lettere A e B) ma, poiché il costo era risultato troppo esoso, l'intero progetto rimase in sospeso finché, a causa della fame che affliggeva la popolazione di S. Vito, per offrire un'opportunità di lavoro agli abitanti, si decise di intraprendere i lavori con alcune modifiche rispetto al progetto originario, che permettevano di rendere economicamente accessibile l'impresa. All'atto sono allegati, inoltre, il progetto del Taccalozzi (lettera D) e la relazione con le modifiche apportate dal Parisi datata 20 settembre 1847 (lettera F).

Notaio Filippo Bacchetti, vol. 712, c. 221bis

1/63 Salisano (RI) 1850, maggio 14

Pianta di due appezzamenti di terreno in Salisano, in località Stretteta, Cruccione, Moricone, Uccellatori, Colle Lettino e Colle Angelone, già di proprietà di Filippo di Paola.

e Annibale Rossini, i quali l'avevano avuta in eredità dalla zia Rosa Santucci Ravennari. L'unità iconografica è corredata dalla stima eseguita dal Sarti, in data 15 marzo 1850. Notaio Filippo Bacchetti, vol. 723, c. 318

1/67 fuori porta Pia 1852, gennaio 23* - marzo 22
«Topografia delle vigne spettanti al dottore Attilio Donarelli poste nel suburbano di Roma fuori Porta Pia», in via Nomentana, vicolo di «Pratalata».

Carlo Landi, perito geometra

1 unità (cm 63,6x49) contenente la pianta dei terreni, corredata di legenda, con destinazione d'uso del suolo e relative estensioni in pezze, ad inchiostro ed acquerello, di una vigna divisa in due dal vicolo di Pratalata (staioli 100 in rapporto di 1/1.000). È presente la sottoscrizione autografa del Landi.

Vendita, a favore dei fratelli Ciriaco e Giuseppe Ferrari, ecclesiastici, per la somma di scudi 4.000, di una vigna di circa pezze 19, posta in via Nomentana, divisa in due dal vicolo di Pratalata, di proprietà di Attilio Donarelli, il quale ne entrò in possesso alla morte del padre Carlo. All'atto è allegata la perizia del Landi, datata 23 gennaio 1852. Notaio Filippo Bacchetti, vol. 731, c. 236

1/68 Albano; Castel Gandolfo (RM) 1852, agosto 11* - 24
1. «Territorio di Albano. Quarto della Madonna delle Grazie. Porzione della Villa Barberini gravata di canone di scudi 12,51 a favore di Antonio Grandjacquet»; 2. «Territorio di Castelgandolfo».

Luigi Morelli, perito agrimensore

2 unità (cm 27,5x41,3; 38,3x54) contenenti la pianta della porzione della Villa Barberini e la pianta del terreno posto in Castegandolfo. Inchiostro ed acquerello. Sono presenti copie delle due piante nella busta 886, cc. 13 e 14, che contenente piante e documenti sciolti, rinvenuti nello studio del notaio Bacchetti.

Permuta, a favore di Antonio Grand Jacquet, di un terreno posto in Castelgandolfo, località Quarto Colonnelle, di proprietà di Alessandro Torlonia, in cambio del dominio diretto ossia del canone annuo di scudi 12,51 gravanti su una porzione, di rubbia 1 circa, della Villa Barberini ad Albano, in località Madonna delle Grazie. All'atto si allega la perizia del Morelli, datata 10 agosto 1852.

Notaio Filippo Bacchetti, vol. 733, cc. 503, 504/505

1/69 [fuori porta S. Lorenzo] 1852, settembre 25* - 27
«Pianta della porzione di tenuta di Pietralata posta in Agro Romano spettante al fu Camillo Mazzetti, copiata da quella elevata dai periti Sicotti e Felici con più la vigna detta l'Acciajola e l'osteria a Ponte Mammolo il tutto ora acquistato dal principe Alessandro Torlonia».

Dioniso Lepri, perito agrimensore

1 unità (cm 58x77,3) contenente la pianta dei terreni, corredata di legenda, con destinazione d'uso del suolo e relative estensioni in rubbia, ad inchiostro ed acquerello, della tenuta (staioli 500). È presente la sottoscrizione autografa del Lepri.

Vendita, a favore di Alessandro Torlonia, per la somma di scudi 100.000, della tenuta posta in Pietralata di proprietà della contessa Luisa Mazzetti Antonelli. Nell'atto è inclusa anche la «quietanza» di scudi 38.264,31 rilasciata da Vincenzo Camuccini, Teresa Mazzetti, Adelaide e Antonio Pagnoncelli, Antonio Alegiani, e la «quietanza» rilasciata da Antonio Alegiani a favore di Teresa Mazzetti.

Notaio Filippo Bacchetti, vol. 733, c. 763

1/70 Torrita Tiberina (RM) 1852, giugno 20*; 1853, marzo 29
 «Topografia dei terreni posti nel territorio di Torrita di proprietà del marchese De Gregorio».

1 unità (cm 51,5x77) contenente la pianta topografica dei terreni, ad inchiostro ed acquerello, corredata di indice con destinazione d'uso del suolo e relative estensioni in rubbia (staioli romani in rapporto di 1 a 8/m).

Vendita, a favore di Alessandro Torlonia, per la somma di scudi 4.800, dell'ex feudo di Torrita in Sabina, confinante con i territori di Mazzano, Filacciano, Montopoli e Poggio Mirte-to, con titolo di marchesato, di proprietà del marchese colonnello Emanuele De Gregorio. Notaio Filippo Bacchetti, vol. 736, c. 200/201

1/71 [Trevi] 1849, gennaio 10*; 1853, maggio 10* - giugno 13
 1. «Pianta del secondo piano del palazzetto alla Ripresa de Barbari n. 168» di proprietà di Giuseppe e Raffaele Candi; 2. Pianta e prospetto di alcuni ambienti del palazzo di proprietà di Giuseppe e Luigi Nepoti, aventi in comune un muro della casa dei fratelli Candi; 3. Pianta del giardino di proprietà dei Nepoti e del «nuovo casamento da fabbricarsi sopra di esso».

Francesco Fontana, architetto camerale. Virgilio Vespignani, architetto
3 unità (cm 34,5x42,5; 26,7x18,5) contenenti la prima le due piante degli ambienti con il muro in comune e il prospetto della porzione delle case Nepoti e Candi, la seconda la pianta del giardino dei Nepoti e del casamento da erigersi, la terza la pianta, con legenda, del secondo piano del palazzo in via della Ripresa dei Barbari (palmi romani 30, palmi [romani] 50). Inchiostro ed acquerello.

Vendita, a favore di Alessandro Torlonia, di una porzione di «casamento» di proprietà di Giuseppe e Raffaele Candi per la somma di scudi 21.500. Nell'acquisto dell'immobile, il Torlonia s'impegna a rispettare le convenzioni stipulate con apoca privata, redatta in data 11 gennaio 1849, tra i Candi e Giuseppe e Luigi Nepoti, nelle quali i Candi permettono ai Nepoti di realizzare alcuni lavori di edificazione, quali la creazione di un vano «ad uso di rimessa», di una «tromba di pozzo» a ridosso del muro che

divide la proprietà Nepoti da quella Candi, nonché l'ingrandimento della parte interna del palazzo Nepoti, mediante la costruzione di un nuovo fabbricato che avrebbe occupato parte del loro giardino. Le due piante relative alle proprietà Nepoti e Candi sono state realizzate dal Vespignani in data 10 gennaio 1849 e sono a corredo dell'epoca privata, allegata all'atto, mentre l'unità iconografica del palazzo Candi è inserita nella perizia del Fontana, datata 10 maggio 1853.

Notaio Filippo Bacchetti, vol. 737, cc. 529, 530, 531

1/72 fuori porta Portese 1853, settembre 22* - ottobre 4

1. «Pianta della vigna di proprietà del principe Antonio Publicola Santacroce, duca di Corchiano, posta fuori di Porta Portese in contrada Corviale ossia Focalasino»; 2. «Pianta dei fabbricati esistenti nella vigna di proprietà del principe Antonio Publicola Santacroce (...) in contrada Corviale o Focalasino».

Federico Caporri, agrimensore

2 unità (cm 45,5x46; 44,8x47) contenenti le piante, corredate di indice dei terreni con destinazione d'uso del suolo e relative estensioni in rubbia, della vigna e dei fabbricati in essa esistenti (staioli romani proporzione 1 a 2.000, canne architettoniche 10). Inchiostro e acquerello. È presente la sottoscrizione autografa del Caporri.

Concessione in enfiteusi perpetua a favore di Domenico Fedeli di una vigna di pezze 32 circa, posta in contrada Focalasino o Corviale, di proprietà di Antonio Publicola Santacroce, duca di Corchiano, per la somma di scudi 60.

Notaio Filippo Bacchetti, vol. 739, cc. 433, 434

1/73 [Campomarzio] 1853, settembre 10* - ottobre 15

«Pianta del primo piano», «(...) del piano terreno», «(...) delle cantine» della casa posta in via dei Condotti, 3-6, già di proprietà di Cesare Franz Roesler.

Luigi Benaglia, architetto

3 unità (cm 26,5x19,5) contenenti le piante, ad inchiostro ed acquerello, delle cantine, del piano terreno e del primo piano della casa (palmi romani 40).

Vendita a favore di Lorenzo Zappati di una porzione di casa e botteghe, in via dei Condotti, 3-6, di proprietà di Cesare Roesler Franz, per la somma di scudi 7.500. Le unità iconografiche sono corredate dalla stima eseguita dal Benaglia, in data 10 settembre 1853.

Notaio Filippo Bacchetti, vol. 739, cc. 596, 597, 598

1/74 fuori porta Flaminia e Angelica 1854, maggio 29* - aprile 19

«Pianta dei terreni gravati di canone che si acquistano dal principe Alessandro Torlonia da Enrico Poggi, posti nel suburbano di Roma fuori le Porte Flaminia ed Angelica».

1 unità (cm 49,5x66) contenente la pianta della tenuta, ad inchiostro ed acquerello, corredata di indice dei terreni con destinazioni d'uso del suolo, relative estensioni in rubbia e il corrispettivo canone da pagare (metri 1 a 4.000).

Vendita, a favore di Alessandro Torlonia, di «canoni e diretti domini» della tenuta denominata Torvergata o La Farnesina di pezze 139 circa, di proprietà di Enrico Poggi, per la somma di scudi 10.109,02.

Notaio Filippo Bacchetti, vol. 742, c. 176/177

1/75 [Trastevere] 1855, febbraio 17* - *giugno 5*
 «Pianta delle casette nel vicolo Alibert spettanti agli eredi Raini».

Carnevali, architetto

1 unità (cm 54,5x39) contenente la pianta, ad inchiostro e acquerello, della casa ed annessi (palmi romani 100). È presente la sottoscrizione autografa del Carnevali.

Vendita, a favore di Alessandro Torlonia, di una casa e annessi, con stabilimento ad uso di «cipriario», posta nel vicolo Alibert, 10-14, per la somma di scudi 9.000, di proprietà di Giovanni Raini. L'unità iconografica è corredata dalla perizia del Carnevali datata 17 febbraio 1855.

Notaio Filippo Bacchetti, vol. 748, c. 400

1/76 ▲ [Colonna] 1855, agosto 8

«Icnografia del casamento di proprietà dei fratelli Vincenzo e Francesco Benucci posto nella via della Mercede dal numero civico 53 al 60 inclusivo».

Antonio Tarquini, architetto. Antonio Marucchi, architetto

1 unità (cm 67,5x91) contenente le piante, corredate di indice, ad inchiostro e acquerello, del piano terreno, dei sotterranei, del piano delle soffitte, del primo piano e dei mezzanini della casa (metri 1 a 125). Sono presenti le sottoscrizioni autografe del Tarquini, del Marucchi e di Pietro, Vincenzo e Francesco Benucci per approvazione.

«Esibita di tipo» per una casa posta in via della Mercede nn. 53-60 già di proprietà di Pietro Benucci e da lui assegnata ai figli Vincenzo e Francesco, riservandosene l'usu-frutto sua «vita natural durante».

Notaio Filippo Bacchetti, vol. 749, c. 622/624

1/77 ▲ [Campomarzio] 1855, ottobre 27

«Pianta ed annessi del palazzo Lucernari» di proprietà della confraternita dell'Annunziata e del principe Alessandro Torlonia.

Giovanni Azruni, architetto

1 unità (cm 75x84) contenente la pianta, ad inchiostro e acquerello, del palazzo (palmi romani 100).

«Recognitio in dominum» fatta dal principe Alessandro Torlonia a favore della confraternita dell'Annunziata per determinare l'area occupata dal fabbricato della locanda «Lucernari», acquistata dal Torlonia, e l'area di diretto dominio della confraternita. L'edificio della locanda era stato edificato dal conte Francesco Lucernari al posto di «sei piccole case ed un sito scoperto» di proprietà della confraternita, da lui ottenute in enfiteusi nel 1816, situate nel vicolo del Borghetto, tra il Pincio e via del Babuino.
Notaio Filippo Bacchetti, vol. 750, c. 276

1/78 fuori porta Castello 1855, marzo 15* - 1855, dicembre 4
«Pianta della vigna spettante alli eredi Piervisani che si acquista dalli Luigi Tonielli e Filippo Maria Salini», posta fuori Porta Castello, in vocabolo Prati. Salvatore D'Ambrogio, agrimensore
1 unità (cm 40x54) contenente la pianta ad inchiostro e acquerello, con indice delle porzioni della vigna (staioli romani 50).

Vendita, a favore di Filippo Maria Salini, di una porzione di vigna di pezze 48 circa, posta in vocabolo Prati, di proprietà degli eredi Piervisani, i quali hanno stabilito di vendere l'altra porzione di pezze 11 circa, a Luigi Tonielli. L'unità iconografica è corredata dalla «divisione e stima» eseguita dal D'Ambrogio, in data 14 marzo 1855.
Notaio Filippo Bacchetti, vol. 750, c. 543

1/79 [Trastevere] 1856, marzo 1
Pianta della porzione di casa, sita in vicolo d'Alibert, 11-12, di proprietà di Francesco Corrado Baseggio.
Sigismondo Ferretti, architetto ingegnere delle Fabbriche Camerali
1 unità (cm 11,5x28,7) contenente la pianta, ad inchiostro ed acquerello, della porzione di casa (palmi romani 60). Sono presenti l'indice e la sottoscrizione autografa del Ferretti. Sul verso: «copia».

«Recognitio in dominum» di una porzione di casa, sita nel vicolo d'Alibert, 11-12, composta di stalla, cantina e un primo piano di due stanze, di proprietà di Francesco Corrado Baseggio, presentata dal principe Alessandro Torlonia, a cui il Baseggio ha concesso «l'utile dominio» dell'immobile.
Notaio Filippo Bacchetti, vol. 751, c. 277/278

1/80 [Campomarzio] 1853, dicembre 14*; 1856, marzo 10
1. «Pianta del piano terreno della casa posta in piazza di Spagna distinta dai civici n. 7 all'11, di proprietà dei fratelli Belli»; 2. «Pianta dei sotterranei»; 3. «Pianta del primo piano»; 4. «Pianta del secondo piano»; 5. «Pianta del terzo piano»; 6. «Pianta del quarto piano»; 7. «Pianta delle soffitte».
Gaetano Bonoli, architetto
7 unità (cm 26x19) contenenti rispettivamente le piante, ad inchiostro e acquerello, del piano terreno, dei sotterranei, del primo, del secondo, del

terzo, del quarto piano e delle soffitte della casa (palmi romani 100).

Esibita di perizia e rapporto per la casa posta in piazza di Spagna nn. 7-11, presentato dai fratelli Andrea, Mariano e Giovanni Battista Belli e da Giuseppe Belli. Si esibiscono una prima «stima e divisione» eseguita dal Bonoli, in data 14 dicembre 1853, e una successiva «divisione» sempre a cura del Bonoli, datata 30 agosto 1854.

Notaio Filippo Bacchetti, vol. 751, cc. 446-452

1/81 Ronciglione; Sutri (VT) 1854, maggio 20*; *1856, aprile 29*
 «Topografia dei beni spettanti al patrimonio Pozzi posti nei territori di Ronciglione e Sutri nelle contrade Trignano, Roncaglia, S. Eusebio, Casa Campi, Casa le Rote e Romagnano elevata dal sottoscritto nell'anno 1854». Vincenzo Giansantin, agrimensore

1 unità (cm 39x53) contenente la pianta ad inchiostro e acquerello, corredata di indice dei terreni con destinazioni d'uso del suolo e relative estensioni in rubbia, degli stabili (staioli romani nel rapporto di 1 a 8.000). È presente la sottoscrizione autografa del Giansantin.

Vendita di stabili posti nei territori di Ronciglione e Sutri a favore del marchese Emanuele De Gregorio, per la somma di scudi 24.000 fatta da Filippo Pozzi e dai figli Giovanni e Felice.

Notaio Filippo Bacchetti, vol. 752, c. 330bis

1/82 Poggio Mirteto, Gravignano Sabino (RI)

1856, aprile 8* - *maggio 20*

1. Pianta dei terreni in Gavignano, vocabolo Aia Galantina e Grottone, di proprietà dei fratelli Pescetelli; 2. «Pianta dei terreni posti nel territorio di Poggio Mirteto spettanti agli fratelli Pescetelli che si acquistano dal principe Alessandro Torlonia».

Dionisio Lepri, agrimensore

2 unità (cm 27,5x38) contenenti una la pianta dei tre appezzamenti di terreno in Poggio Mirteto, l'altra costituita da un bifoglio comprendente la misura e stima e la pianta del terreno in vocabolo Aia Galantina e Grottone (catene romane 50 nel rapporto di 1 a 4.000). Sulla prima pianta è presente la sottoscrizione autografa del Lepri.

Vendita a favore del principe Alessandro Torlonia di tre appezzamenti di terreno, posti in Poggio Mirteto, il primo in vocabolo Campo Rossetto della estensione di tavole 39,99, il secondo in vocabolo Pratanone e Pratogrande, della estensione di tavole 59,24, il terzo in vocabolo Canale, nella tenuta di Cerro, della estensione di tavole 59,67, un fabbricato «ad uso di osteria», in vocabolo Aia Galantina, con terreno annesso, nel territorio di Gavignano, un appezzamento di terreno, della quantità di una rubbia e una quarta, sito sempre nel territorio di Poggio Mirteto, in vocabolo Grottone, tutti di proprietà di Nicola e Pietro Paolo Pescetelli, per la somma di scudi 5.355,99.

Notaio Filippo Bacchetti, vol. 752, cc. 487, 488/489

1/83 fuori porta S. Sebastiano 1856, 17 ottobre* - novembre 14
 «Pianta del terreno acquistato dal principe Alessandro Torlonia da Benedetto Grandoni, posto fuori Porta S. Sebastiano, contrada Acquataccio»
 Dionisio Lepri, agrimensore
1 unità (cm 46x66) contenente la pianta, ad inchiostro e acquerello, corredata di indice delle destinazioni d'uso del suolo e relative estensioni in rubbia, del terreno (staioli romani 1 a 2.000). È presente la sottoscrizione autografa del Lepri.

Vendita del terreno posto fuori porta S. Sebastiano, contrada Aquataccio, a favore del principe Alessandro Torlonia per scudi 16.900, da parte di Benedetto Grandoni, «dotto fisico» e ufficiale sanitario.

Notaio Filippo Bacchetti, vol. 755, c. 176

1/84 ▲ [Pigna] 1856, dicembre 28* - 31
 1. «Pianta del piano terreno posto in via di Torre Argentina n.i 31, 32 e 32A, volta in via Cesarini n.i 26 al 39 e fa prospetto sulla via e piazza di S. Niccolò a Cesarini n.i 57 al 62»; 2. «Pianta del primo piano del palazzo (...)» di proprietà del duca Salvatore Sforza Cesarini.
 Carnevali, architetto. Luigi Benaglia, architetto
2 unità (cm 73,5x96) contenenti le piante, ad inchiostro e acquerello, del piano terra e del primo piano del palazzo (palmi romani nel rapporto di 1 a 100). Sono presenti le sottoscrizioni autografe del Carnevali e del Benaglia.

Vendita di un palazzo posto in via di Torre Argentina, 31, 32 e 32A, angolo in via Cesarini nn. 26-39 che fa prospetto su via e piazza di S. Niccolò a Cesarini nn. 57-62, a favore di Giovanni Chiassi per la somma di scudi 32.000, conclusa dagli eredi del defunto duca Salvatore Sforza Cesarini.

Notaio Filippo Bacchetti, vol. 755, cc. 472/475, 477/479

1/85 ▲ fuori porta S. Paolo 1856, dicembre 31* - 31
 1. «Pianta del Casale detto Campo di Carne» di proprietà dei Cesarini; 2. «Pianta della tenuta di Campo Selva spettante al duca Sforza Savelli Cesarini, posta fuori Porta S. Paolo sotto il territorio di Ardea (...) con l'antica tenuta della Fossa».
 Dionisio Lepri, perito agrimensore. Francesco Sperandio, agrimensore (1741).
2 unità (cm 63,5x87; 65x87) contenenti le piante, ad inchiostro e acquerello, delle tenute, copiate e certificate da Dionisio Lepri dagli originali presenti presso i Cesarini, redatti dall'agrimensore Francesco Sperandio, il 10 agosto 1741, con legenda dei terreni, recante destinazione d'uso del suolo e relative estensioni in rubbia (catene 50, catene 100).

Vendita delle tenute di Campo di Carne e Campo Selva a favore del principe Alessandro Torlonia per scudi 340.000, concluso dagli eredi del duca Salvatore Sforza Savelli Cesarini. Notaio Filippo Bacchetti, vol. 755, cc. 519/521, 522

1/86 ▲ fuori porta Pia 1812, luglio 18*; 1857, giugno 12
«Pianta della tenuta denominata Casal delle Donne situata nell'Agro Romano fuori Porta Pia (...)». In calce alla pianta della tenuta: «Piantato del pianterreno del Casale in tenuta Casal delle Donne» e «Prospetto del casale esistente nella tenuta denominata Casal delle Donne».

Giovanni Gabrielli, perito geometra

1 unità (cm 51x71) contenente la pianta, ad inchiostro, acquerello e pastello, della tenuta, del pianterreno e prospetto del casale, con cartiglio, nel quale è riassunta la storia della proprietà dal 1798 al 1812; segue legenda dei terreni con destinazione d'uso del suolo e relative estensioni in russia (staioli 300, palmi architettonici 70). In calce timbro di registrazione, apposto presso l'ufficio del Registro di Roma in data 13 giugno 1857, della pianta disegnata nel 1812. Nel margine sinistro rosa dei venti.

Vendita della tenuta denominata Casale delle Donne, posta nell'Agro Romano fuori porta Pia, a favore del principe Alessandro Torlonia per la somma di scudi 48.000, concluso da Vittoria Biondi Filippini, proprietaria della tenuta, ricevuta in eredità e a titolo di dote, dal padre Paolo Biondi; atto di quietanza di dote di scudi 10.000 emessa a suo favore da Benedetto Filippini. Allegata perizia dell'agronomo Francesco Montichiari datata 1842, marzo 15.

Notaio Filippo Bacchetti, vol. 758, c. 53bis

1/87 ▲ [fuori porta S. Paolo] 1858, aprile 18* - luglio 12
1. «Tenute di Campo Iemini e Campo Selva»; 2. «Tenuta di Campo di Carne»; 3. «Valle della Gogna»: piante delle tenute poste nell'Agro Romano di proprietà del principe Alessandro Torlonia.

Vincenzo Giansanti, perito agrimensore. Dionisio Lepri, perito agrimensore
3 unità (cm 41x53; 27x53) contraddistinte originariamente I-III, contenenti la prima, la pianta della tenuta di Campo di Carne con indice delle estensioni, la seconda, la pianta della tenuta di Valle della Gogna, con legenda delle destinazioni d'uso dei terreni, la terza la pianta delle tenute Campo Iemini e Campo Selva, con indice delle estensioni (staioli romani 1.400 in rapporto di 1 a 16.000, staioli 300 nella proporzione di 1 a 4.000, staioli in rapporto di 1 a 16.000). Tutte le piante recano simbolo di orientamento nord-sud. Sono presenti le sottoscrizioni autografe del Giansanti e del Lepri. Inchiostro e acquerello.

«Convenzioni diverse» tra il duca Lorenzo Sforza Cesarini e il principe Alessandro Torlonia per la determinazione esatta dei confini dei territori di Campo di Carne, Valle

della Gogna, Campo Iemini e Campo Selva, provenienti dalla divisione dell'eredità del duca Salvatore Sforza Cesarini tra il duca Lorenzo Sforza Cesarini, proprietario, e Giovanni Torlonia, acquirente. Il Torlonia, dopo essere entrato in possesso della tenuta, aveva venduto i suoi terreni allo zio Alessandro Torlonia. Le unità iconografiche sono corredate dal «rapporto sopra la quantità» delle tenute, redatto dal Giansantin e dal Lepri, in data 18 aprile 1858.

Notaio Filippo Bacchetti, vol. 763, cc. 148, 149, 150

1/88 [Borgo] 1858, settembre 30

«Pianta del casamento posto nella piazza del Mascherino di proprietà di Margherita Ginanneschi».

Angelo Vescovali, ingegnere

1 unità (cm 50x68) contenente la pianta ad inchiostro e acquerello del casamento (metri 20). È presente la sottoscrizione autografa del Vescovali.

«Ricongnizione in dominum» delle case site in piazza del Mascherino nn. 37-62, «dapidi 42-45», presso Borgo Pio, di «dominio diretto» di Antonio Simonetti, da questi concesse in «utile dominio» a Raffaele Ginanneschi, per un annuo canone di scudi 23. Il Ginanneschi si obbliga, inoltre, a versare a titolo di laudemio per il passaggio a suo favore dell' «utile dominio» precedentemente posseduto dalla compagnia dei Disciplinati di Siena e dalla famiglia Angelotti, la somma di scudi 57,46.

Notaio Filippo Bacchetti, vol. 764 cc. 185-186

1/89 Monterotondo (RM) 1858, maggio 31*; 1859, aprile 2

Pianta dei terreni che si acquistano dal principe Alessandro Torlonia dal capitano Lodovico Cavi, posti nel territorio di Monte Rotondo vocaboli Pantera, Rimessone e Porto Simone».

Dionisio Lepri, perito agrimensore

5 unità (cm 45x60) contenenti la prima la pianta dei terreni di Pantera, Rimessone e Porto Simone, con indice delle estensioni, le altre quattro le piante dei terreni in vocabolo Torre S. Angelo, Valle d'Acqua Sparte, Tufarella, S. Martino, Monte Ciafrone (staioli romani 1 a 4.000). Inchiostro e acquerello.

«Ratifica di contratto di compra e vendita di fondi», a favore del principe Alessandro Torlonia, del «pieno dominio e possesso» di alcuni terreni, posti in località Monte Rotondo, in vocaboli Pantera, Rimessone e Porto Simone, già stipulato con atto privato il 1° agosto 1855, e del «diretto dominio» dei terreni, sempre in Monte Rotondo, in vocabolo Torre S. Angelo, Valle d'Acqua Sparte, Tufarella, S. Martino, Monte Ciafrone, di proprietà di Maria Rosa Pratesi, Ludovico Cavi e i nipoti Nicola, Ulderico e Adriano Cavi. Le ultime quattro unità iconografiche sono corredate dalla perizia del Lepri, datata 18 maggio 1858.

Notaio Filippo Bacchetti, vol. 766, c. 317, 320, 321, 322, 323

1/90 Poggio Mirteto (RI) 1859, giugno 2* - settembre 17

«Pianta dei terreni Bucci acquistati dal principe don Alessandro Torlonia

posti nel territorio di Poggio Mirteto vocabolo Montorso».

Dionisio Lepri, perito agrimensore

1 unità (cm 53x73,5) contenente la pianta, ad inchiostro e acquerello, dei terreni, con legenda delle destinazioni d'uso e relative estensioni in rubbia (metri 600 da 1 a 4.000). Sono presenti il segno di orientamento nord-sud e le sottoscrizioni autografe del Lepri.

Ratifica di vendita dei fondi stabili di proprietà del fidecommissario istituito dal fu Pietro Bucci e da Giovanna, Filippo ed Alessandro Bucci, già stipulato con atto privato di compromesso in data 1 maggio 1857, a favore del principe Alessandro Torlonia, per la somma di scudi 31.000, relativo ai terreni in località Poggio Mirteto, vocabolo Montorso. Notaio Filippo Bacchetti, vol. 769, c. 116

1/91 [Trevi]

1859, novembre 23

«Pianta dei locali terreni della casa [in piazza SS. XII Apostoli, nn. 225-228] dei fratelli Cortesi e principe don Alessandro Torlonia, con le variazioni fatte tra il principe don Alessandro Torlonia li reverendi padri di S. Romualdo e li fratelli Cortesi».

Nicola Carnevali, architetto

1 unità (cm 39x55,5) contenente la pianta, corredata di legenda, ad inchiostro e acquerello, dei locali terreni della casa (palmi romani 50). È presente la sottoscrizione autografa del Carnevali.

«Permuta e vendita» di alcune porzioni di un fabbricato posto in piazza dei SS. XII Apostoli nn. 225-228, tra il principe Alessandro Torlonia, Vincenzo e Luigi Cortesi e l'ospizio dei monaci camaldolesi di S. Romualdo.

Notaio Filippo Bacchetti, vol. 769, c. 520

1/92 Montopoli Sabina (RI)

1860, marzo 6* - aprile 4

«Pianta dei terreni acquistati da sua eccellenza il principe Alessandro Torlonia da Carlo Costantini non che di quelli di già del commendator Campana, tutti posti nel territorio di Montopoli in Sabina», in vocaboli Colli di S. Maria in Senano, Stazzi, Scirano, Colli di Giovanni e S. Giovannone, Le Roscie, Liceto, Valle di Pepe e Caposipe.

Dionisio Lepri, perito agrimensore

1 unità (cm 45,5x60) contenente la pianta, ad inchiostro e acquerello, dei terreni con indice di estensione delle porzioni di terreno (metri 600 nel rapporto di 1 a 8.000). La pianta è corredata di segno di orientamento nord-sud e di segno indicante la direzione di scorrimento del fiume Farfa. È presente la sottoscrizione autografa del Lepri.

Vendita di «fondi stabili» consistenti in alcuni terreni posti in Montopoli Sabina, in vocaboli Colli di S. Maria in Senano, Stazzi, Scirano, Colli di Giovanni e S. Giovannone, Le

Roscie, Liceto, Valle di Pepe e Caposipe, della quantità di rubbie 150 circa, di proprietà di Carlo Costantini e dei figli Luca e Arcangelo, a favore del principe Alessandro Torlonia, per la somma di scudi 22.200 e baiocchi 39, e atto di consenso alla restituzione di un'iscrizione ipotecaria da parte di Luca e Arcangelo Costantini a favore di Carlo Costantini. Si allegano la stima del terreno in vocabolo S. Giovanni, eseguita dall'agrimensore Filippo Paperi, in data 16 febbraio 1848, e la perizia del terreno in vocabolo S. Giovannone, sempre a cura del Paperi, datata 9 settembre 1851.

Notaio Filippo Bacchetti, vol. 771, c. 34

1/93 fuori porta S. Pancrazio 1860, giugno 19 - 1861, aprile 30*
1. «Suburbano di Roma fuori di Porta S. Pancrazio. Pianta del fondo rustico nella contrada la Valle dei Canneti la più parte pascolivo racchiuso in riserve, parte vignato, e nel resto ortivo (...)»; 2. «(...) Pianta della vigna in contrada il Casaletto (...)» spettanti al patrimonio degli eredi del fu Gaetano Venturini Papari.

Alessandro Sani, agronomo

2 unità (cm 55x43) contenenti le piante, ad inchiostro e acquerello, del fondo rustico e della vigna. Entrambe le piante recano segno di orientamento nord-sud (staioli romani in proporzione di 1 a 2.000, staioli romani nella proporzione di 1 a 1.000).

Inventario dei beni ereditari del defunto Gaetano Venturini Papari fatto su istanza della vedova Eugenia Del Grande, dei coniugi Adele Venturini Papari e Ubaldo Pagnani, di Emilia ed Elvira Venturini Papari, dell'avvocato Odoardo Ruggieri, consulente legale e di Raffaele Maria Graziosi, amministratore patrimoniale, relativo ai fondi rustici fuori porta S. Pancrazio e agli stabilimenti idraulici e fabbricati al Gianicolo. Le piante dei fondi rustici sono precedute dalle relative perizie eseguite da Alessandro Sani.

Notaio Filippo Bacchetti, vol. 772, cc. 440/441, 443/444

1/94 ■ Trastevere 1860, giugno 19; 1861, marzo 13*

1. «Pianta di tutti i fabbricati esistenti sul Gianicolo spettanti al patrimonio Venturini Papari»; 2. «Pianta delle prime mole e dei locali annessi»; 3. «Pianta del primo piano sopra le prime mole ad uso di lanificio»; 4. «Pianta del secondo piano del primo stabilimento ad uso di lanificio»; 5. Sezione delle «Prime mole e lanificio»; 6. «Prospetto del fabbricato ove sono sistemate le mole dette le prime ed il primo lanificio»; 7. «Pianta delle mole dette di mezzo del magazzino attiguo e del piano terreno dello stabilimento di cui l'uso deve destinarsi»; 8. «Pianta del piano superiore del fabbricato per uso di lanificio, o altro da destinarsi, e del piano sovrapposto alle seconde mole, e cortile annesso»; 9. «Sezione longitudinale sulla linea L M delle mole dette di mezzo, del magazzino attiguo, e dello stabilimento di cui l'uso deve destinarsi»; 10. «Prospetto delle mole di mezzo e dello stabilimento l'uso del quale è da destinarsi»; 11. «Pianta del piano terreno in cui sono sistemate le mole

dette di cima, una stalla e la cartiera»; 12. «Pianta del secondo piano sottoposto alla seconda parte del lanificio ed a porzione della prima parte del medesimo»; 13. «Pianta del granaro sovrapposto alla terza mola detta di cima dei suoi pozzi e forme»; 14. «Pianta della prima parte del lanificio ove sono sistemate le macchine per conciare, e filare la lana, e le forbici per appianare i panni»; 15. «Pianta della seconda parte del lanificio»; 16. Sezione sulla linea N O delle «Mole dette di cima, cartiera, e lanificio»; 17. «Prospetto del fabbricato ove trovansi sistemate le mole dette di cima, la cartiera, il lanificio e la garzeria»; 18. «Prime gualche piano inferiore»; 19. «Pianta dei locali destinati alla macinazione della vallonea e delle macchine della concia della lana»; 20. «Prime gualche piano superiore»; 21. «Prime gualche sezione trasversale»; 22. «Prime gualche prospetto»; 23. «Pianta delle seconde gualche e garzeria»; 24. «Garzeria sezione E F. Seconde gualche sezione C D»; 25. «Prospetto del fabbricato e delle seconde gualche e garzeria e macina della vallonea»; 26. «Arsenale piano superiore»; 27. «Arsenale piano terreno»; 28. «Arsenale sezione trasversale»; 29. «Casino piano terreno»; 30. «Casino piano mezzanino e primo piano»; 31. «Casino prospetto» 32. «Pianta del secondo piano delle abitazioni corrispondenti sulla prima terrazza o giardino»; 33. «Pianta del primo piano delle abitazioni corrispondenti sulla prima terrazza»; 34. «Sezioni del fabbricato ad uso di abitazioni alla prima terrazza sezione longitudinale sulla linea a b sezione trasversale sulla linea c d».

Giacomo Barchiesi, ingegnere

34 unità (cm 34,5x123,5; 37x53; 37x68; 37x52; 37x47; 37x45) numerate anticamente I-XXXII e modernamente 1-34 (la n. XIVa ha assunto il n. 15 e la n. XVIIa è numerata modernamente 18), contenenti le piante, i prospetti e le sezioni, ad inchiostro e acquerello, degli impianti idraulici e dei fabbricati destinati alle mole e al lanificio, relativi al patrimonio Venturini Papari. Le unità numerate 2, 3, 7, 8, 11, 13, 18, 19, 23 sono corredate da indice descrittivo (palmi romani 60, palmi romani 40).

«Inventario dei beni lasciati dal fu Gaetano Venturini Papari» redatto su istanza della vedova Eugenia del Grande, dei coniugi Adele Venturini Papari e Ubaldo Pagnani, di Emilia ed Elvira Venturini Papari, dell'avvocato Odoardo Ruggieri, consulente legale e di Raffaele Maria Graziosi, amministratore patrimoniale, relativo ai fondi rustici fuori porta S. Pancrazio e agli stabilimenti idraulici e fabbricati (mole, stabilimenti ad uso di tintoria, lanificio, garzeria, gualche, arsenale) al Gianicolo. Le piante sono precedute dalla «descrizione e stima» di ciascun edificio redatta il 13 marzo 1861 a cura dell'ingegner Barchiesi.

Notaio Filippo Bacchetti, vol. 772, cc. 523-525, 526-558

1/95 ▲ [Campomarzio]

1860, giugno 11* - agosto 25

«Tipo dimostrativo degli orti, giardini, e fabbricati annessi, proprietà del

principe Alessandro Torlonia posti presso il Monte Pincio, parte libera, e parte enfiteutica».

Dionisio Lepri, perito agrimensore

1 unità (cm 38x55,5) contenente la pianta, ad inchiostro e acquerello, con indice delle porzioni in «libera proprietà» ed in enfiteusi, dei terreni e fabbricati (canne 30 nel rapporto di 1 a 500). È presente la sottoscrizione autografa del Lepri.

«Vendita e cessione di fondi stabili», in parte «liberi» e in parte concessi in enfiteusi agli eredi di Raffaele Zenoni, posti alle pendici del Monte Pincio e consistenti nel giardino con casino, con ingresso in via Margutta n. 17, nell'affitto del «carciofoleto», con ingresso in via Margutta n. 49, nel terreno con casino, detto Cremitaggio, di proprietà del principe Alessandro Torlonia, a favore di Cesare Ruiz, per la somma di scudi 2.000.

Notaio Filippo Bacchetti vol. 773, c. 421/422

1/96 ▲ fuori porta S. Sebastiano

1857, dicembre 31*; 1860, novembre 14

«Pianta dimostrativa della tenuta del Falcognani spettante al conte Alessandro Bolognetti Cenci, nobile patrizio romano, principe di Vicovaro».

Giuseppe Mazzoni, perito agrimensore

1 unità (cm 52x74) contenente la pianta, ad inchiostro e acquerello, con legenda della destinazione d'uso dei terreni, della tenuta.

«Ratifica» di vendita, già stipulata con scrittura privata in data 10 luglio 1860, della tenuta denominata Falcognana, di proprietà del conte Alessandro Bolognetti Cenci a favore del principe Alessandro Torlonia, per la somma di scudi 94.000. Atto rogato *in solidum* con il notaio Dori.

Notaio Filippo Bacchetti, vol. 774, c. 231/232

1/97 Trevignano (RM)

1862, febbraio 19

Pianta del «Territorio di Trevignano» di proprietà del principe Alessandro Torlonia.

Eugenio Altieri, agronomo

1 unità (cm 77x110) contenente la pianta del territorio, ad inchiostro e acquerello, con indicazione dei mappali ed indice delle superfici (staioli 900 nel rapporto di 1 a 8.000). In alto a destra segno di orientamento nord-sud, in basso a sinistra dichiarazione di conformità alle mappe censuali, dell'agronomo Eugenio Altieri.

«Vendita di fondi stabili», situati nella Comarca, territorio di Trevignano, conclusa dal principe Alessandro Torlonia a favore della «primogenitura e fidecommisso» della casa Conti, nella persona del conte Gino Conti Ginori, per la somma di scudi 16.137 e baiocchi 16,5.

Notaio Filippo Bacchetti, vol. 778, c. 204bis

Vendita, a favore di Pietro De Filippi, della casa posta in piazza del Tritone nn. 44 e 45 di proprietà della Pia Causa di Canonizzazione del Beato Tommaso di Cori, per la somma di scudi 1.200. L'unità iconografica è corredata dalla «descrizione e stima» eseguita dal Carnevali, in data 10 gennaio 1862.

Notaio Filippo Bacchetti, vol. 780, c. 426

1/102 ▲ [Ponte] 1862, ottobre 14*; 1863, ottobre 14

1. «Iconografia delle sponde del Tevere circa e dirimpetto il teatro di Apollo, per l'effetto di chiarire la richiesta dell'area, promossa dal principe Torlonia»; 2. «Pianta della nuova fabbrica da farsi sulla piazza di Castel S. Angelo e salone terreno il quale da ingresso al teatro di Apollo»; 3. «Fianco della nuova fabbrica sulla via Tor di Nona - prospetto antico del teatro ora rialzato»; 4. «Prospetto della nuova fabbrica verso ponte S. Angelo.

4 unità (cm 56x74; 55,5x80) contenenti le piante e i prospetti, ad inchiostro e acquerello, del teatro di Apollo, e della nuova costruzione da farsi. La pianta n. 1 è corredata da indice descrittivo e reca a destra copia di lettera (datata 6 giugno 1862) indirizzata dal principe Torlonia al marchese Antici Mattei, senatore di Roma (metri 1:0,002, palmi romani 140, palmi romani 50). Tutte le unità sono corredate da sottoscrizione autografa del principe Torlonia.

«Esibita di documenti» presentata dal principe Alessandro Torlonia relativa alla richiesta, avanzata dal medesimo al Senatore di Roma, di autorizzare opere di ricostruzione ed ampliamento del teatro di Apollo, nell'area posta tra piazza Castel S. Angelo, via Tor di Nona e ponte S. Angelo.

Notaio Filippo Bacchetti, vol. 781, cc. 151/1, 2, 3, 4

1/103 ▲ [Pigna] 1864, aprile 25

1. Pianta della parte posteriore di palazzo Grazioli con l'indicazione delle modifiche da eseguirsi; 2. «Prospetto del nuovo fabbricato da erigersi come vedesi in pianta alla lettera A B a tutte spese del duca Pio Grazioli, del quale però per convenzione ne resterà l'uso e la proprietà del 2° piano e loggia coperta al venerabile monastero di Santa Marta mentre il piano terreno, mezzanino e 1° piano oltre la proprietà resterà anche l'uso alla lodata eccellenza sua».

Antonio Sarti, architetto

2 unità (cm 132,5x84; 52x72) contenenti una la pianta della porzione posteriore di palazzo Grazioli verso il vicolo della Gatta con la pianta della «nuova fabrica» da costruirsi su quella porzione, e la planimetria del «nuovo fabbricato da erigersi» nel sito del monastero, l'altra il prospetto del nuovo palazzo da costruire nel sito del monastero. Le due unità, rinvenute sciolte nella busta 886 contenente piante e documenti ritrovati nello stu-

dio del notaio Bacchetti, sono state ricollocate, sulla base della numerazione presente su di esse, assieme all'atto cui erano in origine allegate.

«Cessione di area e convenzioni diverse» tra il duca Pio Grazioli e il monastero di S. Marta, il quale viene incontro alla volontà del duca di ingrandire il suo palazzo, «sito in piazza Venezia», sull'angolo posteriore verso il vicolo della Gatta, vendendogli, per la somma di scudi 500, l'area di canne quadrate 31 circa, posta nel cortile del monastero, e dandogli anche il consenso a far demolire una parte del muraglione, la loggia di prospetto verso piazza Venezia e due piccoli fabbricati di sua proprietà; in cambio il duca Grazioli si obbliga a costruire un nuovo muraglione «verso ponente» e un fabbricato di cinque piani, il cui quarto piano e la loggia coperta spetteranno al monastero. Notaio Filippo Bacchetti, vol. 788, cc. 369, 370/371

1/104 ■ [Trastevere] 1863, febbraio 10*; 1864, aprile 30

1. «Elevazione dei fabbricati sul vicolo delle stalle di Corsini, che si acquistano dal principe Alessandro Torlonia, colle rispettive altezze dal piano stradale alle gronde dei tetti»; 2. «Pianta tagliata sul piano terreno dei locali spettanti alla casa Corsini che si acquistano dal principe don Alessandro Torlonia»; 3. «Ortografia delli fabbricati Torlonia e Corsini nell'orto di quest'ultimo posto nel vicolo delle stalle Corsini sulla linea segnata in pianta (...) nella scala doppia di quella per l'icnografia» e «Icnografia delli fabbricati Torlonia e Corsini».

Domenico Iannetti, architetto

3 unità (cm 52,5x72; 52,5x73; 58,5x85) contenenti il prospetto, la pianta, l'ortografia e iconografia delle proprietà. Le unità 2. e 3. sono corredate da indice descrittivo (palmi romani 90, palmi romani 170, palmi romani 120). Inchiostro ed acquerello.

«Ratifica di vendita» di immobili posti sulla «via della Longara che dalla porta Settimiana si estendono entro il vicolo delle stalle di Corsini», tra la primogenitura Corsini ed il principe Alessandro Torlonia, per la somma di scudi 26.000. Le unità iconografiche sono precedute dalla «stima» eseguita dallo Iannetti in data 10 febbraio 1863.

Notaio Filippo Bacchetti, vol. 788, cc. 436, 437/438, 439/440

1/105 fuori porta Angelica 1865, agosto 8* - settembre 15

1. «Tipo topografico del terreno ristretto posto fuori Porta Angelica nel suburbio di Roma, vocabolo Monte Mario, contrada la Camilluccia, di diretto dominio del principe don Alessandro Torlonia concesso in enfiteusi perpetua agli eredi di Giuseppe de Rossi Mutarelli»; 2. «Pianta del casino esistente nella vigna enfiteutica in Monte Mario degli eredi del fu Giuseppe de Rossi Mutarelli».

Dionisio Lepri, perito agrimensore

2 unità (cm 38x53; 35x82) contenenti una la pianta del terreno, con

indice delle destinazioni d'uso del suolo e relative estensioni in pezze, segno di orientamento nord-sud e sottoscrizione autografa del Lepri, l'altra le piante del piano terra, del primo piano e del mezzanino del casino esistente nel terreno (metri 1 a 2.000, metri 1 a 100). Quest'ultima unità, rinvenuta sciolta nella busta 886 contenente piante e documenti trovati nello studio del notaio Bacchetti, è stata ricollocata assieme all'atto cui era in origine allegata; in alto a sinistra essa reca l'indicazione «tavola II». La busta 886 conserva anche, contrassegnata con il n. 9, la copia della pianta del terreno. Inchiostro e acquerello.

Concessione in enfiteusi perpetua, «transitoria ad quoscumque etiam extraneos», a favore degli eredi di Giuseppe De Rossi Mutarelli, e cioè: la vedova Angela e i figli Filippo, Maria, Raffaele, Giovanni, Ireneo, Carlo ed Irene, di una vigna posta fuori porta Angelica, in contrada Monte Mario, confinante con il vicolo della Camilluccia e la macchia della tenuta della Farnesina, della quantità di pezze 49 circa, di proprietà del principe Alessandro Torlonia, per un canone annuo di scudi 60. Le unità iconografiche sono corredate dalla «stima dei fabbricati esistenti nel terreno», eseguita dal Lepri, in data 8 agosto 1865.

Notaio Filippo Bacchetti, vol. 794, c. 94/1-2

1/106 fuori porta S. Sebastiano e S. Giovanni

1865, ottobre 25* - novembre 18

«Pianta delle possidenze del cavaliere avvocato Giuseppe Pulieri poste nell'Agro Romano».

Antonio Petri, perito agronomo

1 unità (cm 31x46,5) contenente la pianta, ad inchiostro e acquerello, dei possedimenti (metri 1 a 4.000). La pianta è corredata di segno di orientamento nord-sud e di «nota» indicante le porzioni di terreno cedute alla «Società delle Strade Ferrate».

Vendita di due terreni, a favore del marchese Giuseppe Ferrajoli, posti nell'Agro Romano, fuori le porte S. Sebastiano e S. Giovanni, uno denominato «Il Casalotto», nella tenuta di Tor Paluzzo «per la strada che dalle Frattocchie di Albano tende a Nettuno», e l'altro detto «La Cecchina», «con forno, pubblica osteria, norcineria e albergo», nella via Nettunense, e di due canneti, siti nel territorio di Valle Ariccia, in vocabolo Stincato, di proprietà dell'avvocato Giuseppe Pulieri, per la somma di scudi 19.000. L'unità iconografica è corredata dalla stima a cura del Petri, datata 25 ottobre 1865.

Notaio Filippo Bacchetti, vol. 795, c. 187/188

1/107 [Campomarzio] [1860, maggio 11*]; 1866, settembre 26

1. «Casamento posto in via della Croce ai n. 74 al 76 [di proprietà della congregazione delle Missioni del Preziosissimo Sangue di Nostro Signore Gesù Cristo]. Pianta del piano terreno»; 2. «(...) Pianta del primo piano»; 3. «(...) Pianta del secondo piano».

Raffaele Francisci, architetto

3 unità (cm 34,5x45) contenenti le piante, ad inchiostro e acquerello, del casamento (palmi romani 60). La pianta 3. è corredata di nota esplicativa.

Enfiteusi perpetua, a favore dei fratelli Cesare e Giulio Neri, di porzioni di un fabbricato posto in via della Croce, 74-76, di proprietà della congregazione delle Missioni del Preziosissimo Sangue di Nostro Signore Gesù Cristo e di monsignor Giovanni Conti Muccioli, in qualità di erede fiduciario ed esecutore testamentario per le opere pie istituite dal defunto cardinale Belisario Cristaldi, per annui canoni di scudi 1.170 pari a lire pontificie 6.288,75. Si allega la «relazione» dei lavori eseguiti e la «dimostrazione» dei canoni da attribuirsi, datata 10 agosto 1860, eseguita dagli architetti Giovanni Battista Benedetti, Andrea Busiri e Raffaele Francisci.

Notaio Filippo Bacchetti, vol. 798, cc. 687, 688, 689

1/108 ▲ fuori porta Salaria 1860, maggio 31*; 1866, dicembre 3* - 12

1. «Pianta della Villa Albani di proprietà del principe Cesare di Castelbarco Albani»; 2. «Pianta di una vigna posta nel suburbio di Roma presso la Porta Salaria e di cinque appezzamenti cannetati situati anche essi nello stesso suburbio e precisamente nella così detta valle di S. Agnese; il tutto di proprietà del principe don Cesare di Castelbarco Albani».

Luigi Lepri, agrimensore. Carlo Mazarini, agrimensore

2 unità (cm 95x109; 31x45) contenenti una la pianta della villa Albani, con segno di orientamento nord/sud, l'altra la pianta della annessa vigna e di cinque appezzamenti cannetati (metri 1 a 500, metri 1 a 2.000, staioli romani 1 a 2.000). Il supporto della pianta 1. è in garza cerata leggera. La pianta 2. è corredata di indice dei confini e delle superfici. Inchiostro e acquerello.

«Vendita di villa con oggetti di belle arti ed altro», a favore del principe Alessandro Torlonia, della villa denominata Albani e di una vigna e cinque appezzamenti con canneto, posti sulla via Salaria, presso porta Salaria, di proprietà del principe Cesare Albani di Castelbarco, per la somma di franchi 2.650.000.

Notaio Filippo Bacchetti, vol. 799, cc. 623, 666

1/109 ▲ Bracciano (RM) 1866, luglio 10*; 1867, febbraio 5

1. «Profilo di livellazione orizzontale», pianta della «strada dalla cava di solfo alla provinciale di Civitavecchia», «sezioni»; 2. «Miniera di solfo nel territorio di Canale della contessa Angela Mami» presso Bracciano.

Augusto Innocenti, architetto ingegnere

2 unità (cm 51x69; 43x53,5) contenenti una il profilo, la pianta e le sezioni della livellazione della miniera di zolfo, e la pianta della strada, l'altra il prospetto e la pianta del casino del fabbro ferraio e falegname, il prospetto del cancello d'ingresso, il prospetto e la pianta del casino dell'ufficio, la

pianta della fornace, tutte ad inchiostro ed acquerello (profilo: distanze 1:1.000, altezze 1:500, pianta 1:1.000; sezioni 1:100, palmi 120).

«Ratifica di contratto sociale per la escavazione del solfo e del gesso» nelle miniere poste nei territori di Canale e Manziana, delegazione di Civitavecchia, concluso tra la contessa Angela Mami, proprietaria delle miniere e concessionaria presso la Reverenda Camera Apostolica del diritto di scavo, ed Andrea Conti, suo socio nell'impresa. All'atto è allegata la «descrizione e scandaglio» della miniera e degli «annessi» eseguita dall'Innocenti, in data 10 luglio 1866.

Notaio Filippo Bacchetti, vol. 800, cc. 248, 249

1/110 fuori porta Salaria 1867, gennaio 12* - *aprile 17*

«Pianta delle due vigne denominate Vigna Lecce e Vigna del Facocchio poste fuori la Porta Salaria di diretto dominio della casa Altieri ed utile del conte Campbel Smith».

Francesco Gabrielli, perito agronomo. Cesare Bacchetti, perito agronomo *1 unità (cm 44x58) contenente la pianta, ad inchiostro e acquerello, delle vigne* (staioli romani 200). *In calce alla pianta sono presenti le sottoscrizioni dei periti agronomi di parte, Gabrielli per gli Altieri e Bacchetti per Smith. Della pianta esiste copia nella busta 886, n.16, contenente piante e documenti sciolti rinvenuti nello studio del notaio Bacchetti.*

«Ricognizione in dominum» a favore del principe Emilio Altieri, proprietario diretto di due vigne situate fuori porta Pinciana e porta Salara, una detta del Facocchio, della quantità di pezze 12, quarte 2 e ordini 32, posta nel luogo detto le Tre Madonne ossia Monti Parioli, l'altra contigua di pezze 36, quarta 1 e ordini 38, confinante con la via Salaria, la strada delle Tre Madonne e il vicolo del Crocifisso, eseguito dal conte Campbell Smith, che, in data 3 ottobre 1866, aveva acquistato, insieme ad un canneto «a Porta Salara», le due proprietà, gravate di due canoni annui perpetui di scudi 62,43 a favore della Casa Altieri, per la somma di scudi 80.625. A titolo di laudemio il conte versa all'Altieri la somma di lire 716,75.

L'unità iconografica è corredata dalla «descrizione e stima» a cura del Gabrielli e del Bacchetti, datata 12 gennaio 1867. L'atto è redatto *in solidum* con il notaio Augusto Apolloni. Notaio Filippo Bacchetti, vol. 801, c. 139

1/111 [Regola] 1791, gennaio 11*; 1825, giugno 25*; *1867, maggio 27*

«Copia della pianta annessa all'istromento stipulato fra la Reverenda Camera Apostolica e il fu Natale Marini, per gli atti del Gregori segretario di Camera, li 11 gennaio 1791, dimostrante la giacitura e superficie del terreno esistente alla Regola e confinante col fiume Tevere e coi caseggiati della Regola e del Ghetto di Roma fatta da me Serafino Sala, perito agrimensore, il giorno 25 giugno 1825. Collazionata coll'originale da me G[iro-lamo] Scaccia li 23 agosto 1828 e trovata concorde».

Giuseppe Pannini, architetto (1791). Serafino Sala, perito agrimensore (1825)

1 unità (cm 43x53) contenente la pianta, ad inchiostro e acquerello, dell'area posta presso l'alveo sinistro del fiume Tevere (canne romana 50). La pianta, corredata di indice descrittivo, è copia conforme dell'originale del 1791 eseguito dall'architetto Pannini, ed è stata redatta nel 1825 dall'agronomo Sala e collazionata nel 1828 da Girolamo Scaccia.

«Subenfiteusi perpetua», a favore dei fratelli Luigi e Giuseppe Caravacci, dell'area posta presso l'alveo sinistro del fiume Tevere tra la strada della Regola, il Ghetto degli ebrei, i ponti Fabrizio e Cestio e il «Polverino» della Renella in Trastevere, di proprietà del principe Alessandro Torlonia, per un canone annuo di 50 scudi e l'obbligo di pagare alla Camera Apostolica l'annuale tributo di 5 libbre di zucchero e 5 libbre di cera lavorata bianca. Notaio Filippo Bacchetti, vol. 801, c. 379

1/112 [S. Eustachio] 1867, luglio 20

«Pianta del primo piano della casa del vicolo dei Spagnoli dal 28A al 31» e «Pianta del piano terreno (...) numeri 28A, 29, 30, 31» di proprietà di Antonio Tognola.

Nicola Carnevali, architetto

1 unità (cm 37,5x51,5) contenente le piante, ad inchiostro ed acquerello, del piano terreno e del primo piano della casa (metri 1a18).

Vendita, a favore del commendatore Giuseppe Mazio, di una casa posta in vicolo degli Spagnoli, nn. 28A-31, di proprietà di Antonio Tognola per la somma di lire pontificie 3.325, pari a scudi romani 6.200.

Notaio Filippo Bacchetti, vol. 802, c. 122

1/113 fuori porta S. Giovanni 1868, febbraio 20* - marzo 31

«Topografia del canneto posto nell'Agro Romano lungo la via Appia Nuova spettante ad Angela Fioravanti in Merolli, che si acquista da don Francesco Cassetta».

Cesare Bacchetti, perito agronomo

1 unità (cm 51x71) contenente la pianta, ad inchiostro ed acquerello, del canneto (metri 1 a 500).

Vendita, a favore di don Francesco Cassetta, di un canneto posto nell'Agro Romano, lungo la via Appia Nuova, di proprietà di Angela Fioravanti Merolli, per la somma di lire pontificie 1.881,25, pari a scudi romani 350, e atto di «consenso alla restrizione di una iscrizione ipotecaria» prestato dai coniugi Angela Fioravanti e Salvatore Merolli, dalla loro figlia Carlotta Merolli e dal coniuge Luigi Sgattelli. L'unità iconografica è corredata dalla stima della proprietà eseguita dal Bacchetti, in data 20 febbraio 1868.

Notaio Filippo Bacchetti, vol. 804, c. 576

1/114 [S. Angelo] 1868, maggio 2* - 13

1. «Pianta del piano terreno con ingresso nella via di S. Ambrogio n. 12 e

fa parte della casa posta nella via di Pescheria n. 7A spettante a Pace d'Isacco Sonnino venduto a Domenico Ferrazza». 2. «Pianta del primo piano che fa parte della casa con ingresso in via di Pescheria n. 7A di proprietà di Pace d'Isacco Sonnino venduto a Domenico Ferrazza»; 3. «Prospetto verso il cortile riguardante il piano terreno ed il primo piano (...)». Giuseppe Moretti, architetto. Agostino Mercandetti, architetto
3 unità (cm 54,5x41; 46x28,5; 45x28,5) contenenti le piante, ad inchiostro e acquerello, del piano terreno, del primo piano e il prospetto della casa (palmi romani 40, palmi romani 30, palmi romani 20). Le piante nn. 1 e 2 sono corredate di indice descrittivo.

Vendita, a favore di Domenico Ferrazza, di una casa posta in via di Pescheria n. 7°, angolo via di S. Ambrogio n. 12, di proprietà di Pace Sonnino, per la somma di lire pontificie 6.450, pari a scudi romani 1.200. Le unità iconografiche sono corredate dalla perizia eseguita dal Moretti e dal Mercandetti, in data 2 maggio 1868.

Notaio Filippo Bacchetti, vol. 805, cc. 343, 344, 345

1/115 fuori porta Salaria; fuori porta Pia

1849, febbraio 27*; 1868, ottobre 14

«Pianta topografica della vigna situata fuori della Porta Salaria presso le mura della Città e del canneto separato posto fuori della Porta Pia, in contrada la valle di Sant'Agnese, di libera proprietà Zenaide Bonaparte, principessa di Canino, elevata da Filippo Mastrozzi perito agronomo, nel dì 27 febbraio dell'anno 1849».

Filippo Mastrozzi, perito agronomo

1 unità (cm 66,5x46) contenente la pianta particellata, ad inchiostro e acquerello, con indice delle destinazioni d'uso della vigna e del canneto. È presente segno di orientamento nord-sud.

Vendita, a favore del principe Alessandro Torlonia, di una vigna posta fuori porta Salaria, nella via delle Mura Castellane, e di un canneto posto fuori porta Pia, in contrada Valle di S. Agnese, di proprietà della principessa Giulia Bonaparte, figlia di Zenaide Bonaparte e moglie del marchese del Gallo Roccagiovine, per la somma di lire pontificie 40.000.

Notaio Filippo Bacchetti, vol. 807, c. 88

1/116 Sezze (LT)

1869, aprile 20

Pianta dei fondi posti nel territorio di Sezze, in vocaboli Pietra del Palio o Porta Paolina, Pozzo Spagnano, Madonna dell'Acquaviva, Cona della Selva, Fico d'Acquaviva, Grotta della Sbarra, Fosso di San Leonardo, Fonte dello Scopiccio, strada di Suso, la Macchia, Antignano o monte Antignano, appartenenti alla commenda di Bettona dell'Ordine Gerosolimitano, della quale è titolare il commendator Caccia.

1 unità (cm 31x45) contenente 12 piante, ad inchiostro, dei terreni. È

presente segno di orientamento nord-sud.

Vendita, a favore di Felice Zaccheo, dei terreni posti nel territorio di Sezze, in vocabolo Pietra del Palio o Porta Paolina, Pozzo Spagnano, Madonna dell'Acquaviva, Cona della Selva, Fico d'Acquaviva, Grotta della Sbarra, Fosso di San Leonardo, Fonte dello Scopiccio, strada di Suso, la Macchia, Antignano o monte Antignano, di proprietà del commendator Massimiliano Caccia, titolare della commenda di Bettona dell'Ordine Gerosolimitano, per la somma di lire pontificie 1.720, pari a scudi romani 320.

Notaio Filippo Bacchetti, vol. 808, cc. 295/296

1/117 [Trastevere] 1869, luglio 19* - 22

«Casa in via di S. Francesco di Sales numeri 10, 11, 11A di proprietà di Giuseppe Guerrini. Pianta del primo piano».

Giuseppe Partini, architetto ingegnere

1 unità (cm 28x38) contenente la pianta, ad inchiostro ed acquerello, del primo piano della casa (metri 1 a 10).

«Convenzioni matrimoniali» tra Giuseppe e Anna Maria Guerrini, padre e figlia, e Raffaele Censi Buffarini, relativo alla dote spettante alla futura sposa costituita dal denaro derivante dall'«utile dominio» della casa posta in via S. Francesco di Sales «ai civici dal 10 all'11», e dal «corredo muliebre» composto da capi di biancheria ed oggetti preziosi, per un valore complessivo di lire pontificie 50.000. è allegata perizia della casa redatta dal Partini, in data 19 luglio 1869.

Notaio Filippo Bacchetti, vol. 809, cc. 393/394

1/118 ▲ [Ponte] 1866, novembre 19* - ottobre 30

«Riassunto delle piante del teatro Torre di Nona come da perizia ordinata dall'eccelso municipio in seguito delle concessioni fatte dal principe Torlonia».

Francesco Fontana, architetto

1 unità (cm 67,5x51) contenente il riassunto delle piante, ad inchiostro e acquerello, del teatro (palmi romani 100, metri 1 a 20). Sono presenti l'indice delle porzioni, indicate in pianta con colori diversi, spettanti di diritto al Torlonia ed al Comune di Roma e la firma in calce delle parti.

Concessione in enfiteusi perpetua, a favore del Senato e Comune di Roma, del Teatro denominato di Apollo sito in via di Tor di Nona, di proprietà del principe Alessandro Torlonia, per un annuo canone di lire pontificie 53.750.

Notaio Filippo Bacchetti, vol. 810, c. 443

1/119 ▲ [S. Eustachio] 1866, novembre 19* - ottobre 30

«Pianta unica del teatro di Torre Argentina e sue adiacenze» di proprietà del principe Alessandro Torlonia.

Francesco Fontana, architetto

1 unità (cm 51x66,5) contenente la pianta, ad inchiostro e acquerello,

del teatro (metri 1 a 10). *Sono presenti l'indice delle porzioni, indicate in pianta con colori diversi, spettanti di diritto al Torlonia ed al Comune di Roma e la firma in calce delle parti.*

Vendita, a favore del Senato e Comune di Roma, del teatro denominato di Torre Argentina, di proprietà del principe Alessandro Torlonia, per la somma di lire pontificie 537.500. Atto redatto *in solidum* con Giuseppe Falcioni, segretario e notaio del Senato e del Comune di Roma.

Notaio Filippo Bacchetti, vol. 810, c. 456

1/120 ▲ [Campitelli]

1870, luglio 1

Pianta della villa Celimontana detta Mattei di proprietà della duchessa Laura Leroux de Bauffremont.

1 unità (cm 52x71) contenente la pianta, ad inchiostro e acquerello, della villa. La pianta è corredata di indice descrittivo e segno di orientamento nord-sud.

Vendita, a favore del barone Riccardo Hoffmann, della villa Celimontana detta Mattei, posta sul colle Celio in via della Navicella, di proprietà della duchessa Laura Leroux de Bauffremont per la somma di lire pontificie 225.000. La pianta è una copia tratta dalla Cancelleria del Censo.

Notaio Filippo Bacchetti, vol. 812, c. 186

1/121 [Monti]

1870, dicembre 21

1. Pianta del «primo piano della casa a Termini ritenuta in affitto da Angiolo Luswergh»; 2. Pianta del «piano terreno»; 3. Pianta dell' «orto a S. Vitale proprietà del principe Alessandro Torlonia della quantità di pezze 6, ordini 11». *3 unità (cm 40x50,5; 42x51,5; 43x52,5) contenenti le piante, ad inchiostro e acquerello, del primo piano e del piano terreno della casa, e la pianta dell'orto* (palmi romani 60, metri 1 a 500).

Vendita, a favore di Michele Lazzaroni, della casa posta in contrada porta Pia, angolo con piazza di S. Bernardo alle Terme Diocleziane, nn. 30-32, e dell'orto posto in via del Boschetto n. 41, corrispondente al lato opposto a via di S. Vitale n. 18, di proprietà del principe Alessandro Torlonia, per la somma di lire 145.000.

Notaio Filippo Bacchetti, vol. 813, cc. 256, 257, 258

1/122 Borgo

1872, maggio 6* - settembre 1

«Pianta del piano terreno», «Prospetto sulla via del S. Uffizio», «Prospetto sulla via della Sagrestia», della casa di proprietà dei monaci armeni di S. Gregorio Illuminatore.

Temistocle Marucchi, architetto ingegnere

1 unità (cm 31x22,5) contenente la pianta e i prospetti della casa (metri 0,01 per metro). *Inchiostro.*

Vendita a favore dei fratelli monsignor Angelo, Francesco, cavalier Salvatore, Cesare, Gaetano e Pietro Bianchi, e dei fratelli Luigi, Giovanni Battista, Costantino e Saverio Bianchi, di una casa, sita in via del S. Uffizio n. 14 e via della Sagrestia n. 1, dietro il colonnato di S. Pietro, di proprietà dei monaci armeni di S. Gregorio Illuminatore, per la somma di lire 3.500. L'unità iconografica è corredata dalla «descrizione e stima» eseguita dal Marucchi, in data 6 maggio 1872.

Notaio Filippo Bacchetti, vol. 820, c. 12

1/123 fuori porta Angelica 1872, settembre 14* - 1873, luglio 28
«Pianta del terreno posto nel suburbio di Roma fuori di Porta Angelica di proprietà dei fratelli Monachesi».

Cesare Bacchetti, agrimensore. Federico Galassi, agrimensore

1 unità (cm 37,5x53) contenente la pianta, ad inchiostro e acquerello, del terreno (metri 1 a 500). Sono presenti segno di orientamento nord-sud e le sottoscrizioni autografe del Bacchetti e del Galassi. Nella busta 886, che contiene piante e documenti sciolti rinvenuti nello studio del notaio Bacchetti, si conservano n. 8 piante relative alle proprietà dei Monachesi. In particolare le unità 6, 7 e 8 sono copie dell'unità inserita in questo protocollo, mentre le unità nn. 1-5 contengono la pianta di un altro terreno di proprietà Monachesi adiacente a quello acquistato dal Partivi, che, secondo quanto riportato nell'atto, avrebbe dovuto essere venduto a Olimpiade Ludovisi, come conferma anche la sottoscrizione autografa del Galassi, che si definisce perito eletto per parte del Ludovisi, posta in calce alle unità nn. 4 e 5.

Vendita a favore di Cesare Partivi di un terreno o giardino, situato fuori porta Angelica, in luogo detto Spinelli o Valle dell'Inferno, confinante con la via Trionfale, dell'estensione di metri quadrati 733,49, di proprietà dei fratelli Alessandro, Tito e Augusto Monachesi, per la somma di lire 2.936,60.

Notaio Filippo Bacchetti, vol. 823, c. 113

1/124 [Campitelli] 1864 dicembre, 2*; 1865, maggio
«Tipo dimostrativo una parte della villa ed orto posto nell'interno di Roma nella sommità del Monte Celio spettante alla principessa Laura Adelaide Luisa Andreina, fu Eugenio, in De Baufframont principe Ruggero, concesso in affitto per un quindennio al Collegio dei monaci benedettini di Sant'Ambrogio di Roma».

Antonio Petri, perito

1 unità (cm 54x40) contenente la pianta ad inchiostro ed acquerello di parte della villa ed orto.

Vendita di parte della villa Celimontana e dell'orto, a favore del barone Riccardo Hoffman, di proprietà della duchessa Laura Leroux Baufframont, per la somma di lire 225.000.

L'unità iconografica è corredata dalla «descrizione di consegna» della Villa Celimontana. Notaio Filippo Bacchetti, b. 882, foglio n.n.

1/125 fuori porta Angelica 1872, settembre 14*
«Pianta del terreno posto nel suburbio di Roma fuori di Porta Angelica spettante ai fratelli Monachesi», situato tra via Trionfale e «lo stradone di Porta Angelica o via Cassia»¹.

[Cesare Bacchetti, agrimensore]

5 unità delle quali le unità nn. 1, 2, 3 (cm 47x65) e le unità nn. 4, 5 (cm 55,5x65) sono identiche e contengono le piante ad inchiostro e acquerello del terreno (metri 1 a 500). Sono presenti l'indicazione della quantità superficiale in metri quadrati e segno di orientamento nord-sud.

Nelle unità descritte è contenuta la pianta di un terreno di proprietà di Alessandro, Augusto e Tito Monachesi, adiacente a quello situato in località Valle dell'Inferno, fuori porta Angelica, che era stato acquistato da Cesare Partivi, come emerge dall'atto e relativa pianta presente nel protocollo 823, c. 113 (vedi 1/123); secondo quanto riportato in quell'atto, il terreno avrebbe dovuto essere venduto a Olimpiade Ludovisi, come conferma anche la sottoscrizione autografa del Galassi, il quale si definisce perito eletto per parte del Ludovisi, posta in calce alle unità nn. 4 e 5.

Notaio Filippo Bacchetti, b. 886, nn. 1, 2, 3, 4, 5

1/126 fuori porta Angelica 1872, settembre 14*
«Pianta del terreno posto nel suburbio di Roma fuori di Porta Angelica di proprietà dei fratelli Monachesi», situato tra via della Valle dell'Inferno e via Trionfale.

Federico Galassi, agrimensore

3 unità (cm 31,5x46) identiche contenenti le piante ad inchiostro e acquerello del terreno (metri 1 a 500). Sono presenti l'indicazione della quantità superficiale in metri quadrati e segno di orientamento nord-

¹ Le unità iconografiche che seguono sono state trovate in uno dei pacchi di carte sciolte, definite «Carte reperite in archivio riflettenti lo studio di Bacchetti Ernesto», che accompagnavano l'archivio dei protocolli dell'Ufficio 1; nel pacco contraddistinto con il n. 882 ed in quello con il n. 886 si trovano, frammiste a documentazione in originale ed in copia (istromenti, carteggi, allegati), una ventina di piante, alcune delle quali avrebbero dovuto essere allegate ad altrettanti atti notarili, altre sono copie di piante già allegate ai relativi atti. Laddove è stato possibile rintracciare l'atto cui ciascuna di esse si riferiva e, dopo aver constatato attraverso un'attenta analisi dei caratteri intrinseci ed estrinseci, che la pianta inequivocabilmente doveva essere allegata ad esso (piante recanti la cartulazione progressiva del protocollo), si è proceduto a ricollocarle nel protocollo, in allegato all'atto notarile dal quale erano state estrapolate. Ove tale operazione si è rivelata impossibile, le piante sono state lasciate nella busta dove erano state reperite. La schedatura di queste ultime piante è quindi priva di riferimento all'atto notarile al quale dovevano essere allegate ed all'occasione per la quale erano state prodotte.

sud. Le unità nn. 6, 7, 8 sono copie dell'unità inserita nel protocollo 823, c. 113 (vedi 1/123).

[Vendita a favore di Cesare Partivi di un terreno o giardino, situato fuori porta Angelica, in luogo detto Spinelli o Valle dell'Inferno, confinante con la via Trionfale, dell'estensione di metri quadrati 733,49, di proprietà dei fratelli Alessandro, Tito e Augusto Monachesi, per la somma di lire 2.936,60].

Notaio Filippo Bacchetti, b. 886, nn. 6, 7, 8

1/127 fuori porta Angelica 1865, agosto 8*

1. «Tipo topografico del terreno ristretto posto fuori Porta Angelica nel suburbio di Roma vocabolo Monte Mario, contrada la Camilluccia, di diretto dominio del principe don Alessandro Torlonia concesso in enfiteusi perpetua agli eredi di Giuseppe De Rossi Mutarelli».

Dionisio Lepri, perito agrimensore

1 unità (cm 38x53) contenente la pianta ad inchiostro e acquerello, con indice delle destinazioni del suolo, del terreno (metri 1 a 2.000). È presente segno di orientamento nord-sud.

Notaio Filippo Bacchetti, b. 886, n. 9

1/128 fuori porta Angelica 1863, agosto 26, 27, 28*; 1865, agosto 8*

1. «Pianta topografica della vigna di proprietà diretta del principe Torlonia ed utile di Angela cioè vedova de Rossi come erede usufruttuaria ed i suoi figli Raffaele, Irene, Irene, Giovanni e Carlo eredi proprietari del fu Giuseppe de Rossi Mutarelli, posta per il vicolo della Camilluccia a Monte Mario, rilevata dal sottoscritto il 26, 27 e 28 agosto 1863»; 2. «Tipo topografico del terreno ristretto posto fuori porta Angelica nel suburbio di Roma, vocabolo Monte Mario, contrada la Camilluccia, di diretto dominio del principe don Alessandro Torlonia concesso in enfiteusi perpetua agli eredi di Giuseppe de Rossi Mutarelli».

Antonio Marucchi. Dionisio Lepri, perito agrimensore

2 unità (cm 53,5x60,5; 38x53) contenenti entrambe la pianta della vigna, una, con indice delle destinazioni d'uso del suolo «secondo lo stato attuale» e «secondo stima», segno di orientamento nord-sud, l'altra con indice delle destinazioni d'uso del suolo (metri 1 a 2.000). È presente segno di orientamento nord-sud. Inchiostro e acquerello.

Le due unità iconografiche contengono entrambe la pianta della vigna di proprietà Torlonia, tenuta in enfiteusi degli eredi di Giuseppe De Rossi Mutarelli; solo la seconda, redatta dal Lepri nel 1865, è copia dell'originale allegato all'atto presente nel protocollo 794, c. 94 (vedi 1/105).

Notaio Filippo Bacchetti, b. 886, nn.10, 10a

1/129 fuori porta S. Sebastiano 1843, dicembre 13*
 «Topografia del terreno posto fuori di Porta San Sebastiano in contrada Capo del Bove e Campo Rumice, ossia Sepolcro di Cicciaporci, di proprietà utile del principe Alessandro Torlonia».
1 unità (cm 110x90) contenente la pianta ad inchiostro e acquerello, con indice dei «direttari», del terreno (catene romane 10). È presente segno di orientamento nord-sud.

Notaio Filippo Bacchetti, b. 886, n 11

1/130 [fuori porta Angelica] s.d. [post 1831]
 «Pianta che dimostra l'intera proprietà della casa Sacchetti vocabolo il Pigneto, con la divisione della parte pascoliva a tenuta, e quella data a canoni della complessiva quantità superficiale di rubbia centocinquanta-tre, quarta una, scorsi due, quartucci 2, robbia 153, 1, 2, 2».
1 unità (cm 53x77) contenente la pianta ad inchiostro ed acquerello, con indice delle porzioni date a canone e importo dei canoni, della tenuta. È presente legenda esplicativa dei diversi colori con cui sono indicate le porzioni di tenuta.

Notai: Filippo Bacchetti, b. 886, n. 12

1/131 ▲ Albano; Castel Gandolfo (RM) 1852, agosto 11
 1. «Territorio di Albano quarto della Madonna delle Grazie porzione della villa Barberini gravata di canone di scudi 12 e 51 bajocchi a favore di Antonio Grandjacquet»; 2. Pianta della tenuta denominata «Quarto delle Colonnelle» di diretto dominio di Antonio Grandjacquet, posta nel territorio «Territorio di Castel Gandolfo».

Luigi Morelli, perito agrimensore

2 unità (cm 44x58; 44x59) contenenti, l'una la pianta della porzione di villa Barberini, l'altra la pianta della tenuta denominata Quarto delle Colonnelle. Nella pianta n. 1 è presente segno di orientamento nord-sud.

Le unità sono copie degli originali allegati all'atto inserito nel protocollo 733, cc. 503-504/505 (vedi 1/68).

Notaio Filippo Bacchetti, b. 886, nn. 13, 14

1/132 [Borgo] s.d. [1872]
 «Pianta del piano terreno della casa dei reverendissimi padri armeni in Roma [di S. Gregorio Illuminatore]».
1 unità (cm 72x51) contenente la pianta ad inchiostro e acquerello del piano terreno della casa (palmi romani 100).

Notaio Filippo Bacchetti, b. 886, n. 15

1/133 fuori porta Salaria 1869, gennaio 12*
 «Pianta delle due vigne denominate Vigna Lecce e Vigna del Facocchio poste fuori la Porta Salaria di diretto dominio della casa Altieri ed utile del conte Campbell Smith».

Francesco Gabrielli, perito agronomo. Cesare Bacchetti, perito agronomo
1 unità (cm 44x58) contenente la pianta, ad inchiostro e acquerello, delle vigne (staioli 200). In calce alla pianta sono presenti le sottoscrizioni dei periti agronomi di parte, Gabrielli per gli Altieri e Bacchetti per Smith.

La pianta è copia dell'originale allegato all'atto conservato nel protocollo 801, c. 139 (vedi 1/110).

Notaio Filippo Bacchetti, b. 886, n. 16

1/134 [fuori porta Portese] s.d. [post 1831]

Pianta delle vigne del «Truglio» lungo via della Magliana.
2 unità (cm 44,4x57; 44,4x78,5) contrassegnate «Tavola I» e «Tavola II», contenenti le piante ad inchiostro e acquerello delle vigne. È presente segno di orientamento nord-sud.

Notaio Filippo Bacchetti, b. 886, nn. 17, 18

1/135 fuori porta S. Sebastiano 1870, marzo 15*

«Tipo dimostrativo la permuta dei terreni posti fuori Porta San Sebastiano fatta tra il principe Alessandro Torlonia e Francesco Ferrari».

1 unità (cm 38,5x29) contenente la pianta, ad inchiostro e acquerello, dei terreni permutati (metri 1 a 2.000).

Notaio Filippo Bacchetti, vol. 886, c. 19

UFFICIO 2

2/1 ■ Trastevere

1641, agosto 3

Disegno del progetto del soffitto a cassettoni da realizzarsi nell'ospedale di S. Maria dell'Orto.

[Giacomo Mola], architetto

1 unità (cm 13,3x29,6) contenente il disegno, ad inchiostro, del soffitto a cassettoni da realizzarsi nell'ospedale (palmi romani 20). Il disegno è diviso a metà in quanto una parte è stata consegnata al notaio che l'ha allegata all'atto mentre l'altra parte a mastro Simone.

«Obligatio» del mastro Simone Rosciano a favore dell'Università «Olitorum» per la realizzazione di un soffitto a cassettoni nell'ospedale di S. Maria dell'Orto, secondo il progetto dall'architetto Giacomo Mola, composto di «due quadri grandi ottangolati, dove in uno vi andrà l'immagine della Madonna dell'Orto nell'altro l'impresa della suddetta Università et da piedi una cartilla con le lettere che vedonsi in detto disegno. Attorno a detto ottangolo poi vi andrà un festone di lavoro intagliato et nelli quattro triangoli quattro cherubini e nelli quadretti piccoli una rosa intagliata». Per tale incarico il Rosciano percepirà dopo un mese dall'inizio dei lavori, scudi 100 e successivamente a seconda del bisogno riceverà altro denaro, finché alla fine dell'opera rimarranno per lui scudi 100, che gli verranno però consegnati un anno dopo, affinché l'Università possa tutelarsi da eventuali danni strutturali che si dovessero verificare.

Notaio *Leonardus* Bonanni, vol. 144, c. 683/697

2/2 ▲

1646, agosto 3

Disegno del prototipo di quattro colonne in rame per carrozza commissionate dal cardinale Gaspare Mattei Orsini.

Giacinto Pelagalli, argentiere

1 unità (cm 27,3x40) contenente il disegno, a matita e sanguigna, della colonna.

«Obligatio» con cui Giacinto Pelagalli, argentiere in via del Pellegrino, si impegna nei confronti del cardinale Gaspare Mattei a realizzare per la sua carrozza quattro cornici, quattro «vasi» e quattro «cantonate» in rame per il soffitto, cinque cornici per specchio, anch'esse in rame, da sistemarsi una, di maggiori dimensioni, nella parte posteriore e le altre quattro ai lati della carrozza, e infine quattro colonne in rame «indorato con base». Tutti i manufatti devono essere uguali a quelli già realizzati dal Pelagalli per la carrozza di Pietro Antonio Muti e dovranno essere consegnati entro due mesi per la somma di scudi 295.

Notaio *Leonardus* Bonanni, vol. 163, c. 238

2/3 Sasso (RM) 1650, marzo 19* - aprile 1
 «Pianta delli restretti di Oratio Rosci» posti in Villa Sassi nel territorio del Sasso. Orazio Cocciantè, perito agrimensore
1 unità (cm 26,7x21,3) contenente la pianta, ad inchiostro ed acquerello, corredata di legenda, dei terreni; in calce sottoscrizione del Cocciantè.
 «Exhibitio misurationis» di terreni, posti in Villa Sassi nel territorio del Sasso, con due case, di proprietà del marchese Mariano Patrizi, il quale li ha concessi in enfiteusi perpetua ad Orazio Rosci, come risulta dagli atti del Bonanni in data 16 giugno 1623 e del Barberini in data 10 febbraio 1643. All'atto è allegata la perizia dell'agrimensore Cocciantè.
 Notaio *Leonardus* Bonanni, vol. 177, c. 7

2/4 ■ S. Angelo 1654, gennaio 13
 Disegno del progetto della decorazione ad affresco da eseguirsi nella volta della galleria del palazzo del barone Giuseppe Mattei Orsini in piazza Paganica.
 Lattanzio Niccoli, pittore
1 unità (cm 41,5x54,5) contenente il disegno, a matita, acquerello e sanguigna, con il progetto della decorazione ad affresco; le parti colorate in giallo indicano ove andranno collocati i mosaici dorati mentre i riquadri lasciati in bianco saranno dipinti con storie scelte dal barone.
 Obbligazione con cui il cavalier Lattanzio Niccoli si impegna a dipingere ad affresco la volta, gli stipiti delle finestre e le porte della galleria, del palazzo del barone Giuseppe Mattei Orsini in piazza Paganica, per la somma di scudi 100 da pagarsi nel corso del lavoro, che si dovrà compiere entro due mesi.
 Notaio *Leonardus* Bonanni, vol. 192, c. 136/137

2/5 ■ [Campitelli] 1651, maggio 10 - giugno 22*; 1654, marzo 31
 Pianta dell'orto dei monaci di S. Gregorio [Magno al Montecelio] e del giardino ad esso contiguo, denominato «La Navicella», di proprietà del duca Girolamo Mattei.
 Orazio Torriani, architetto
1 unità (cm 56,3x42,3) contenente la pianta, ad inchiostro ed acquerello, dell'orto, corredata di perizia dell'architetto Orazio Torriani, eletto terzo perito per gli atti dell'Ottaviani, dai maestri di strade a seguito dell'impossibilità di accordo tra i due periti, Camillo Arcucci, per parte del duca Mattei, e Battista Bernasconi per parte dei monaci di S. Gregorio. In calce alla pianta il testo della concordia, con legenda della pianta sottoscritta dal Torriani e dalle parti.
 «Concordia» tra il duca Girolamo Mattei e i monaci camaldolesi di S. Gregorio Magno al Montecelio, deciso dalle parti per chiudere la causa rimasta pendente in grado di

appello davanti al Presidente delle strade, per gli atti del notaio camerale Francesco De Agostinis, ed iniziata nel 1650 a seguito della denuncia presentata dal duca Mattei davanti al Camerlengo e ai maestri di strade, per gli atti del notaio dei maestri di strade, Ottaviani, al fine di impedire ai monaci l'estrazione di sassi dal loro orto, contiguo al giardino del duca detto «La Navicella». L'atto è rogato il 31 marzo 1654 *in solidum* con Bernardino De Sanctis, notaio della Curia del cardinal Vicario.

Notaio *Leonardus* Bonanni, vol. 192, c. 781

2/6 ■ [Regola] 1654, ottobre 2* - 28

Progetto dell'armatura in legno necessaria a chiudere l'occhio della cupola della chiesa di S. Maria del Pianto.

Angelo Catini, falegname

1 unità (cm 29x43,5) contenente il disegno ad inchiostro con il progetto dell'armatura in legno (palmi 209). È presente la sottoscrizione autografa del Catini.

«Obligatio» del falegname Angelo Catini, per la somma di scudi 50, a favore della confraternita della «Madonna Santissima del Pianto» per la realizzazione dell'armatura in legno necessaria a chiudere l'occhio della cupola, il cui lavoro di stucco, ad opera di Francesco Deodini, era rimasto incompiuto.

Notaio *Leonardus* Bonanni, vol. 195, c. 8/9

2/7 ▲ [Ripa/Trastevere] 1655, marzo 31

Pianta del sito posto in vicolo del Merangolo di proprietà di Mario Cenci.

1 unità (cm 19,3x26,8) contenente la pianta, ad inchiostro ed acquerello, del sito.

«Concessione in enfiteusi perpetua» a favore di Giacomo Pellicciari di un sito di canne 93 circa «posto nel vicolo trasversale detto del Melangolo», che dalla chiesa di S. Eligio dei Ferrari conduce di fronte alla chiesa di S. Maria in Portico, di proprietà di Mario Cenci, per l'annuo canone di scudi 10.

Notaio *Leonardus* Bonanni, vol. 196, c. 470

2/8 ■ 1655, ottobre 19

Progetto preparatorio per l'intaglio delle cornici da eseguirsi per la carrozza di Giuseppe Mattei Orsini, duca di Paganica.

Antonio Dell'Arme, ottonaro

1 unità (cm 50x7,5) contenente il bozzetto preparatorio, ad inchiostro e sanguigna, dell'intaglio delle cornici da specchio da inserirsi nella carrozza del duca Mattei di Paganica. Il disegno presenta anche due correzioni apportate mediante strisce di carta incollate sopra una parte delle decorazioni della cornice.

«Obligatio» con cui l'ottonaro Antonio Dell'Arme si impegna con Giuseppe Mattei Orsi-

ni ad eseguire 7 cornici da specchio per carrozza, di cui 6 piccole e 1 grande per la somma di scudi 5 per ogni cornice piccola e scudi 6 per quella grande.

Notaio *Leonardus* Bonanni, vol. 199, c. 133/137

2/9 [fuori porta S. Paolo] 1656, ottobre 5

Pianta del terreno posto in località Grotta Perfetta di proprietà di Gerolamo Mattei.

Matteo Riva, pubblico perito agrimensore

1 unità (cm 27x19,5) contenente la pianta, ad inchiostro ed acquerello, del terreno.

Affitto, a favore di Giacomo Baldo, di un terreno di rubbia 1 circa, ad uso di orto, sito in località Grotta Perfetta, di proprietà di Gerolamo Mattei, per un canone annuo di scudi 43.

Notaio *Leonardus* Bonanni, vol. 203, c. 32

2/10 ▲ S. Angelo 1656, ottobre 11

Disegno della porta della sala di palazzo Mattei Paganica del barone Giuseppe Mattei Orsini.

Francesco Marappa, lapicida. Ludovico Baghi, lapicida

Disegno (cm 19,5x16,5) della porta del sala del palazzo. Inchiostro.

«Obligatio» con cui Francesco Marappa e Ludovico Baghi, lapicidi vicino la chiesa di S. Andrea delle Fratte, si impegnano a realizzare, nell'arco di due mesi, per il barone Giuseppe Mattei Orsini «la porta grande della sala del palazzo di sua eccellenza, che risponde nella loggia, de marmi bianchi e neri di Carrara dell'altezza, larghezza e grandezza a proporzione di quella, con tutte le cornici, fregi et abbellimenti conforme il disegno inserito», per la somma di scudi 45.

Notaio *Leonardus* Bonanni, vol. 203, c. 65

2/11 Campitelli 1657, febbraio 16

Pianta di una «torretta che si concede a canone perpetuo al detto Pellicciari dalli heredi di detto Mario [Cenci]», del sito retrostante, del piccolo sito scoperto contiguo e del «cortile grande con tetti attorno che serve per rimessa» di proprietà degli eredi di Mario Cenci.

1 unità (cm 19x27) contenente la pianta, ad inchiostro ed acquerello, della torretta, dei siti e del cortile grande. In calce sottoscrizioni delle parti.

Locazione in enfiteusi perpetua, a favore dell'architetto Giacomo Pellicciari, di una torretta con sito retrostante «già concesso a canone perpetuo al signor Giacomo Pellicciari» in data 31 marzo 1655, e di un piccolo sito scoperto contiguo, situati nel vicolo del Merangolo tra la chiesa di S. Eligio e la chiesa di S. Maria in Portico, nel rione Campitelli, per un annuo canone di scudi 5,50. La locazione della torretta ed del sito, di proprietà di Gerolamo Cenci, figlio primogenito di Maria Vittoria Verospi e del defunto Virginio Cenci, viene stipulata dalla Verospi, in qualità di amministratrice della primogenitura istituita, a favore di Gerolamo, da Mario Cenci nel suo ultimo testamento del 31 luglio 1655 in atti

del medesimo Bonanni; tra le condizioni è stabilito che eventuali licenze di edificazione del sito scoperto dovranno essere richieste e pagate ai maestri di strade dall'enfiteuta. Notaio *Leonardus* Bonanni, vol. 204, c. 358

2/12 ■ [S. Eustachio]

1660, luglio 13

«Pianta della casa posta incontro il Ss. Salvatore delle Coppelle» di proprietà della confraternita degli Orfani.

Marco Antonio De Rossi, architetto

1 unità (cm 33,5x48,5) contenente la pianta, il prospetto e la sezione, ad inchiostro ed acquerello, della casa (palmi romani 100). In basso a sinistra è presente la sottoscrizione del De Rossi in qualità di «architetto della casa degli Orfani».

Vendita e concessione «fino alla terza generazione» a favore di Ilario Barloccio fornaio, di una casa posta davanti la chiesa di S. Salvatore alle Coppelle, di proprietà della confraternita degli Orfani, acquistata dal Barloccio per la somma di scudi 400, a cui ha aggiunto due casette del valore di scudi 800, con rendita annua di scudi 32 e l'impegno ad acquistare ogni anno 4 libbre di cera di Venezia, per la chiesa di S. Maria in Aquiro. All'atto sono allegati la copia del breve con cui Sisto V concesse la casa alla confraternita in data 1° maggio 1585, la supplica per il nulla osta alla vendita della casa, inviata dalla confraternita al suo protettore, il cardinale Antonio Barberini, datata 15 luglio 1660, e l'atto di acquisto delle due case da parte del Barloccio, rogato per gli atti di Giovanni Matteo Massari, notaio capitolino in data 28 dicembre 1652.

Notaio *Leonardus* Bonanni, vol. 218, c. 122/123

2/13 ▲

1660, ottobre 11

Bozzetto preparatorio per l'iscrizione funebre marmorea in onore del barone Giuseppe Mattei Orsini da sistemare nel cimitero della chiesa dei Cappuccini in Roma, commissionato al lapicida Ludovico Baghi da Mario Mattei di Paganica, figlio di Giuseppe.

Ludovico Baghi, lapicida

1 unità (cm 28,3x10) contenente il disegno preparatorio, ad inchiostro ed acquerello, dell'iscrizione. L'unità risulta divisa a metà in quanto una parte è rimasta al lapicida e l'altra è stata consegnata al notaio per essere allegata all'atto.

«Obligatio» con cui il lapicida Ludovico Baghi si impegna a realizzare, entro un mese, per il barone Mario Mattei Orsini un'iscrizione «di marmo bianco con arme, cornice et ornamento» in onore del padre del committente, Giuseppe Mattei Orsini, per la somma di scudi 24. Il Mattei Orsini gli fornirà l'epitaffio che dovrà esservi scolpito sopra.

Notaio *Leonardus* Bonanni, vol. 219, c. 90

2/14 ■ Pigna

1662, marzo 29

Pianta del «piano nobile» del palazzo del cardinal Domenico Ginnasi posto

nel rione Pigna, «in via recta nuncupata delle Botteghe Oscure».

Carlo Rainaldi, architetto

1 unità (cm 40x53) contenente la pianta, ad inchiostro ed acquerello, del palazzo (palmi romani 100). In calce sottoscrizione del Rainaldi.

«Divisione» dei beni ereditari del cardinale Domenico Ginnasi, tra i quali il palazzo in rione Pigna, tra Annibale, Lamberto e Dionisio Ginnasi, figli di Achille e Margherita Ginnasi, vedova di Annibale Ginnasi e tutrice degli interessi dei figli minorenni, Dionisio e Domenico Ginnasi, come per volontà testamentaria espressa dal cardinale in data 16 agosto 1636. L'unità iconografica è corredata dalla perizia, non datata, effettuata dal Rainaldi. L'atto è stato rogato *in solidum* con l'Ottaviani e il Tonnarelli, notai dell'*Auditor Camerae*.

Notaio *Leonardus*, vol. 224, c. 702

2/15 ■ Campomarzio

1662, settembre 5

Pianta e sezione della casa sita nel rione Campomarzio, in via del Corso, di proprietà di Caterina Giambolini.

Carlo Fontana, architetto

1 unità (cm 41,5x67,7) contenente la pianta e la sezione, ad inchiostro ed acquerello, della casa (palmi romani 50). Alla sezione della rimessa contrassegnata con la lettera «N» è sovrapposta una striscia di carta incolata sulla quale è rappresentato il progetto della nuova rimessa da eseguirsi, contrassegnata con la lettera «O». È presente la legenda e sottoscrizione del Fontana.

«Concessione di appoggio», da parte della confraternita degli Orfani e dei coniugi Pellegrino Campi e Veronica Vandepol, enfiteuti del sito della confraternita, per la casa da ingrandire, di proprietà di Caterina Giambolini, sita in via del Corso tra i beni della confraternita degli Orfani e quelli della confraternita della Concezione in S. Lorenzo e Damaso, al muro da costruirsi per dividere la proprietà della Giambolini da quella della confraternita.

Notaio *Leonardus Bonanni*, vol. 226, c. 402/403

2/16 ■ Castalbolognese (RA)

1652, dicembre 12*; 1663, dicembre 12*; 1664, gennaio 31

Pianta e prospetto del palazzo del cardinale Domenico Ginnasi a Castel Bolognese.

Bartolomeo Belli, architetto

2 unità (cm 41,5x45; 25,5x40,3) contenenti la pianta e il prospetto, ad inchiostro ed acquerello, del palazzo; la pianta reca una correzione all'altezza della scala d'ingresso, apportata mediante una striscia di carta incollata (piedi 40 di Castel Bolognese, piedi 50 di Castel Bolognese). Sul verso di entrambe le piante un rescritto indica che si tratta della

pianta originale prodotta negli atti del notaio del foro civile del Legato di Bologna, Giacomo Pilla.

«Esibizione di relazione» a favore di Domenico e Dioniso Ginnasi, eredi del patrimonio del cardinale Domenico Ginnasi, riguardante la divisione del palazzo sito in Castel Bolognese già di proprietà del sopraddetto cardinale. All'atto è allegato un fascicolo contenente parte della causa discussa davanti al vicelegato di Bologna in cui è riportata anche la deposizione e la stima del palazzo eseguita dal Belli in data 12 dicembre 1652. Notaio *Leonardus* Bonanni, vol. 232, cc. 233, 234

2/17 [Colonna] 1667 novembre 8* - 29
Pianta del piano terreno, del secondo, terzo e quarto piano della casa posta in piazza di Pietra, di proprietà della confraternita degli Orfani.

Mattia De Rossi, architetto

4 unità (cm 26,6x19) contenenti ciascuna una pianta, ad inchiostro ed acquerello, rispettivamente del piano terreno, del secondo, terzo e quarto piano della casa (palmi romani 50). Come risulta dalla c. 453v, che reca l'indicazione del mittente e del destinatario, le piante erano state inviate al cardinale Barberini dalla confraternita.

«Vendita» a favore di Carlo Invernici di una casa posta in piazza di Pietra, di proprietà della confraternita degli Orfani, per la somma di scudi 1.000, con la clausola a favore di quest'ultima della facoltà di ricomprarla in qualsiasi momento. All'atto sono allegati la misura e stima eseguita da Mattia De Rossi, in data 8 novembre 1667, la copia del breve di Sisto V, in cui si autorizza la confraternita ad alienare i propri beni in caso di necessità, e la supplica della confraternita al cardinale protettore Antonio Barberini. Notaio *Dominicus* Bonanni, vol. 247, cc. 439, 440, 451, 452

2/18 ▲ [Colonna] 1667, novembre 25*; 1669, gennaio 13
Pianta del sito posto in piazza di Pietra di proprietà dell'università degli osti e degli albergatori.

1 unità (cm 26,7x18,7) contenente la pianta, ad inchiostro ed acquerello, del sito. Sul verso della pianta si trova la licenza di «fabbrica» concessa dal cardinale camerlengo Antonio Barberini, ma sottoscritta dal cardinal Carlo Barberini in sua vece e dai maestri di strade; in calce sigillo in cera e carta del Barberini e nota della registrazione nel «Libro delle Lettere Patenti» a fol. 64.

Vendita a favore di Carlo Argoli di un sito pubblico che, prima della demolizione della chiesa dei SS. Martino e Giuliano, era adibito agli alloggi dei cappellani, da parte dell'università degli osti e degli albergatori, la quale il 25 novembre 1667 aveva ottenuto dal Camerlengo la licenza di fabbricare e dai maestri di strade, in data 19 dicembre 1667, per gli atti del notaio di Acque e Strade, la licenza di filo. Poiché le proprietà dell'Argoli confinavano con il sito pubblico, questi rivendicò davanti al Tribunale delle strade il diritto di fabbricare, appellandosi alla bolla «De iure congrui». All'atto sono

allegate la licenza dei maestri delle strade del 19 dicembre 1667 e la misura e stima del sito eseguita da Gian Giacomo Moraldo, perito per parte dell'università.
Notaio *Dominicus* Bonanni, vol. 252, c. 97/116

2/19 ▲ [Ponte] 1670, aprile 1*; 1672, gennaio 28
1. «Pianta del piano terreno con mezzanini sopra»; 2. «Pianta del piano nobile»; 3. «Pianta del piano de sotto i tetti»; 4. «Pianta dell'ultime stanze in cima» della casa di Giuseppe Brusati Arcucci, sita «a capo piazza Navona» all'angolo della strada che da piazza Navona tende alla chiesa di S. Maria dell'Anima ed alla chiesa della Pace [via dei Lorenesi].
Carlo Fontana, architetto; Giacomo Moraldo, architetto
4 unità (cm 27,3x39,8) contenenti le piante del piano terreno con i mezzanini, del piano nobile, del piano sotto il tetto e delle stanze in alto della casa. Inchiostro ed acquerello. Le piante recano in calce la sottoscrizione autografa del Fontana e del Moraldo.

Imposizione di un censo annuo di scudi 800 a favore di Vittoria Cybo De Signoribus su una casa situata in piazza Navona, all'angolo con via dei Lorenesi, di proprietà di Giuseppe Brusati Arcucci, architetto, a lui spettante dalla dote della moglie Angela Antonia De Nigris. Il censo si rese necessario perché l'Arcucci, dopo aver iniziato la ristrutturazione della casa, si ritrovò nell'impossibilità di pagare il capo mastro Carlo Morelli, il falegname, lo scalpellino e il fabbro ferraio; allegata la descrizione dei diversi piani della casa a cura del Fontana e del Moraldo.

Notaio *Dominicus* Bonanni, vol. 264, cc. 282, 283, 284, 285

2/20 ■ [S. Eustachio] 1673, febbraio 25
Pianta della casa di proprietà di Marco Aurelio Roncioni De Bonatti sita nella strada che dalla chiesa di S. Andrea della Valle va verso la Sapienza.
1 unità (cm 43x38) contenente la pianta, ad inchiostro ed acquerello, della casa, con l'indicazione dei lavori di ristrutturazione da compiersi.

Consenso e obbligazione reciproca contratto tra i fratelli De Mattei e Marco Aurelio Roncioni De Bonatti riguardante i lavori di ristrutturazione delle case confinanti di loro proprietà.
Notaio *Dominicus* Bonanni vol. 268, c. 616/617

2/21 ■ [fuori porta S. Pancrazio] 1673, marzo 7
Pianta di una porzione della tenuta di Maccarese sul torrente Arrone, di proprietà di Girolamo Mattei, con l'indicazione dei lavori idraulici da compiersi nel letto e sulle rive del fiume.
Giuseppe Brusati Arcucci, architetto
1 unità (cm 27,2x42,5) contenente la pianta, ad inchiostro ed acquerello, della tenuta di Maccarese (palmi 100). È presente la sottoscrizione autografa del Brusati Arcucci.

«Obligatio» con cui Angelo Fantauzzi si impegna ad eseguire, nella proprietà del duca Girolamo Mattei, due parate «ad uso d'incastri» per il drenaggio dell'acqua proveniente dal fiume Arrone.

Notaio *Dominicus* Bonanni, vol. 268, c. 732/735

2/22 [Campitelli] 1676, marzo 21

Pianta del sito in vicolo della Polveriera in Campo Vaccino, di proprietà di Eugenia Spada Mattei, in qualità di tutrice del figlio Alessandro.

Angelo Torrone, architetto

1 unità (cm 28,2x42) contenente la pianta del sito, ad inchiostro ed acquerello, corredata di legenda.

Donazione a favore dei padri Minori di S. Francesco, chiamati «del Retiro», di un sito di canne 72 e palmi 35 di proprietà di Eugenia Spada Mattei, vedova di Girolamo Mattei, in qualità di tutrice e curatrice degli interessi del figlio Alessandro Mattei.

Notaio *Dominicus* Bonanni, vol. 280, c. 837/862

2/23 ■ fuori porta Portese 1660, aprile 30*; 1678, giugno 15

«Campo Salino detto le Salsare de partecepanti, tenuta posta nella campagna di Roma fori di Porta Portese, appresso li suoi annotati confini, come per pianta mesurata da me infrascritto, secondo l'uso e stile di Roma, trovo contenere di sua capacità a frutto d'erba, parte della quale, hora più hora meno, viene coperta dall'acqua del stagno, secondo le stagioni più piovose e men piovose e secondo l'abondanze del acqua del stagno, dico rubia seicento ottanta quatro e quarte dua, R 684 e Q 2. A di 30 aprile 1660. Paolo Pomice architetto».

Paolo Pomice, architetto [agrimensore]

1 unità (cm 47x35) contenente la pianta, ad inchiostro ed acquerello, della tenuta.

Locazione perpetua a favore di Giuliano Buti della tenuta denominata «Campo Salino» o «Le Salsare», fuori Porta Portese, di proprietà di Giovanni Cialdei, Pietro Paolo Velli, Ciriaco, Giovanni Andrea, Pietro Paolo, Giuseppe e Agostino Seoli, Vincenzo e Gregorio Del Cinque, per il canone annuo di 650 scudi.

Notaio *Dominicus* Bonanni, vol. 289, cc. 707/708

2/24 ▲ [Ripa] 1677, settembre 30*; 1682, maggio 24

Pianta delle grotte, grottini, casetta e giardinetto siti in «Monte Testaccio», di proprietà di Pietro Ottini e Domenico Cappitelli.

1 unità (cm 76x47) contenente la pianta a sanguigna delle grotte e dei grottini. La pianta reca in calce le sottoscrizioni autografe dei due contraenti e di tre testimoni.

«Solidatio computorum» in cui Pietro Ottini e Domenico Cappitelli si dividono amichevolmente le spese per la costruzione di nove grotte e due grottini a Monte Testaccio. Notaio *Dominicus* Bonanni, vol. 305, c. 570/572

2/25 ■ [Campomarzio] 1684, dicembre 22*; 1685, dicembre 26
«Pianta con casa e fabrica di Bernardino Urbani» sita in via del Babuino; «Profilo del muro divisorio con la casa di monsignore Giannotti»; «Profilo del muro divisorio con la casa di Gaspare Turchi».

Sebastiano Cipriani, architetto

1 unità (cm 26,2x38) contenente la pianta e due prospetti della casa in via del Babuino (palmi romani 100). Inchiostro ed acquerello. È presente la sottoscrizione autografa del Cipriani.

Vendita della casa sita in via del Babuino, di proprietà di Bernardino Urbani, a favore di Giacomo Donadino, per un canone annuo perpetuo di 2 scudi e 10 baiocchi. L'unità iconografica è corredata dalla descrizione della casa eseguita dal Cipriani, in data 22 dicembre 1684.

Notaio *Dominicus* Bonanni, vol. 316, c. 4/25

2/26 ▲ [S. Angelo] 1682, settembre 25*; 1687, novembre 19
Pianta della bottega e dell'adiacente botteghino in piazza Giudea, di proprietà della confraternita di S. Maria del Pianto e della società del Ss. Salvatore *ad Sancta Sanctorum*.

Filippo Tittone, architetto

1 unità (cm 41x27,6) contenente la pianta, ad inchiostro ed acquerello, della bottega e dell'adiacente botteghino (palmi romani 20). La pianta è approvata da Giovanni Antonio de Rossi, in qualità di architetto della società del Ss. Salvatore: «Giovanni Antonio De Rossi per parte del Santissimo Salvatore approvo come sopra».

Obbligazione con cui la confraternita di S. Maria del Pianto e la società del Ss. Salvatore *ad Sancta Sanctorum*, proprietarie rispettivamente della bottega e del botteghino in piazza Giudea, dati in locazione a Michelangelo Casale, si impegnano a concedere al locatario Casale, il permesso di demolire il muro che divide i due locali. Atto rogato *in solidum* con il notaio capitolino Romolo Saracino.

Notaio *Dominicus* Bonanni, vol. 327, c. 279/288

2/27 [Campitelli] 1695, gennaio 15
Pianta del terreno situato vicino al Colosseo di proprietà di Giuseppe Mattei Orsini, duca di Paganica, concesso in enfiteusi a Giuseppe De Dominici.

Ludovico Gregorini, architetto

1 unità (cm 27x38) contenente la pianta, ad inchiostro ed acquerello, del terreno. In calce sottoscrizione del Gregorini.

«Concessione in enfiteusi perpetua» a favore di Giuseppe De Dominici, capomastro muratore, di un terreno situato nei pressi del Colosseo, di fronte alla «clausura puellarum nuncupata del padre Caravita», di proprietà di Giuseppe Mattei Orsini, duca di Paganica, per un annuo canone di scudi 37,64; tra gli obblighi dell'enfiteuta figura l'edificazione nel termine di un anno, di otto granai con lapide esterna che rechi la scritta «sub proprietate ducis Paganice Matthei».

Notaio *Johannes Baptista* Bonanni, vol. 355, c. 173/194

2/28 ■ Trastevere 1696, gennaio 19

«Pianta del pian terreno delli quattro corpi alla Renella in Trastevere, che la Pia Casa degli Orfani et Orfane di Roma vendono al monastero di S. Margherita, eccettuato però la scala fatta a dui rami con sua porta in strada segnata lettera A esistente dentro il quarto corpo, muri di fianco et altri et li ripiani et l'aria sopra il tetto da farsi da essi Orfani per coprire il secondo ramo, et li ripiani della medesima scala, essendo le cose predette riservate a detti Orfani per non esser comprese nella vendita».

1 unità (cm 27,2x39) contenente la pianta, ad inchiostro ed acquerello, del piano terreno della torre, della casetta e del sito scoperto (palmi romani 60).

Vendita a favore del monastero di S. Margherita, della torre, della casetta e del sito scoperto in località la Renella a Trastevere, di proprietà della Pia Casa degli Orfani, per la somma di scudi 4.000.

Notaio *Johannes Baptista* Bonanni, vol. 359, c. 132/143

2/29 ▲ fuori porta S. Sebastiano 1699, settembre 5* - 17

Pianta di un appezzamento di terreno con casa, facente parte del casale denominato «La Caffarella» fuori Porta S. Sebastiano, di proprietà di Alessandro Caffarelli.

Bernardino Calamo, agrimensore

1 unità (cm 27,4 x20) contenente la pianta, ad inchiostro ed acquerello, del terreno con casale.

«Concordia» per la divisione del casale della Caffarella, di proprietà di Alessandro Caffarelli, tra i fratelli Benzi, enfiteuti, e Angela Peruzzi Ghezzi, erede di una parte di tale terreno, che era stato posto in subenfiteusi. Allegata la «misura» dell'appezzamento di «terreno sodo» pari a «pezze otto».

Notaio *Johannes Baptista* Bonanni, vol. 373, c. 509

2/30 ■ [Campomarzio] 1703, maggio 16

«Pianta della stalla da farsi nella casa della Santissima Trinità vicino la chiesa di S. Carlo al Corso».

Giovanni Battista Contini, architetto

1 unità (cm 36,2x24) contenente le piante di due case adiacenti con l'in-

dicazione del muro divisorio da alzarsi per poter costruire la stalla, di cui è presente la sezione (palmi romani 50). In basso a destra sottoscrizione autografa del Contini.

Convenzione tra la Pia Casa degli Orfani e la confraternita della Ss. Trinità dei Pellegrini e dei Convalescenti, per la realizzazione di un muro che divida due case di loro proprietà, necessario per poter costruire una stalla in un «sito scoperto» all'interno dell'edificio della confraternita dei Pellegrini.

Notaio *Johannes Baptista* Bonanni, vol. 388, c. 327/336

2/31 ■ Albano (RM) 1705, gennaio 14* - ottobre 6

«Pianta del piano terreno delle case poste nella città d'Albano, possedute pro indiviso da Stefano e Francesco Antonio Bolis e da Antonio e Benedetto, fratelli de Brembi dico Brembi».

Sebastiano Cipriani, architetto

1 unità (cm 23,4x33,6) contenente la pianta, ad inchiostro ed acquerello, della casa (palmi romani 100). In basso a destra sottoscrizione autografa del Cipriani; sul verso sottoscrizione delle parti.

Divisione tra i fratelli Bolis e le sorelle Caterina e Felice Cavalieri di una casa di loro proprietà sita nella città di Albano. L'unità è corredata dalla misura e stima della casa eseguita dal Cipriani, in data 24 gennaio 1705. Atto rogato *in solidum* con il notaio capitolino Francesco Ottaviani.

Notaio *Johannes Baptista* Bonanni, vol. 398, c. 21/28

2/32 ■ Civitavecchia (RM) 1696, settembre 7* - 1708, aprile 24

Pianta del progetto dell'edificio destinato a «fornaci per maioliche» da realizzarsi a Civitavecchia nel sito denominato «La Tenaglia».

Giovan Domenico Petrinetti

1 unità (cm 31,5x21,5) contenente la pianta, ad inchiostro ed acquerello, dell'edificio. L'unità fa parte di un quinterno che reca i capitoli riguardanti la facoltà di fabbricare maioliche emanata dalla Reverenda Camera Apostolica il 7 settembre 1696. È presente la sottoscrizione autografa del Petrinetti.

Cessione a favore di Giuseppe Petrinetti, della facoltà privativa di realizzare una fabbrica per la lavorazione della ceramica a Civitavecchia, nel sito detto «La Tenaglia», da parte dei fratelli Gaspare e Maddalena Salmi, che l'avevano ricevuta da Innocenzo XII.

Notaio *Johannes Baptista* Bonanni, vol. 408, c. 115

2/33 ▲ [Pigna] 1709, maggio 22*; 1712, novembre 7

«Profilo e pianta di una bottega» di proprietà di Giovanni Battista Uberti, posta «alli Cesarini».

Giovanni Battista Bonini

1 unità (cm 26,9x19) contenente la pianta, ad inchiostro ed acquerello, e il prospetto della bottega (palmi romani 40). L'unità è unita alla perizia e descrizione del locale eseguita e sottoscritta dall'architetto Bonini.

«Datio in solutum» per 92 scudi eseguito da Carlo Antonio Uberti a favore di Giovanni Battista Uberti, suo fratello e proprietario della bottega e negozio «ad uso di scarpinello», sita «alli Cesarini», a saldo della parte di denaro ad esso spettante, proveniente dal ricavato della vendita della bottega ai rigattieri.

Notaio *Johannes Baptista* Bonanni, vol. 425, c. 251

2/34 [fuori porta S. Pancrazio] 1718, maggio 9* - 23

Pianta di due terreni posti nella tenuta di Casetta e in quella di Bravetta rispettivamente di proprietà di Giuseppe Mattei Orsini, duca di Paganica e del marchese Alessandro Ruspoli.

Angelo Qualeatti, agrimensore. Giovanni Giacomo Rondelli, agrimensore
1 unità (cm 40,5x29,8) contenente due piante dei due terreni, ad inchiostro ed acquerello (staioli romani 600). È presente sottoscrizione autografa del Qualeatti e del Rondelli.

Permuta con cui Giuseppe Mattei Orsini, duca di Paganica cede al marchese Ruspoli un terreno «sodo lavorativo» posto nella tenuta Casetta Mattei in cambio di un terreno «prativo», della medesima grandezza, di proprietà del Ruspoli, posto nella tenuta Bravetta.

Notaio *Joseph Antonius* Persiani, vol. 447, c. 219/242

2/34bis Regola 1722, febbraio 4

Bozzetto di un «palliotto» da realizzarsi per l'altare maggiore della chiesa della «Madonna Santissima della Cerqua», su commissione dei guardiani della chiesa e compagnia dei macellari di Roma.

[Alessandro Gaulli], architetto

1 unità (cm 26x42) contenente il bozzetto, ad inchiostro ed acquerello, del palliotto al centro del quale è la Madonna con il bambino assisa sulla quercia; sulla sinistra il disegno reca una correzione dipinta su una striscia di carta incollata al disegno originale.

«Obligatio» con la quale i guardiani della chiesa di S. Maria della Quercia e compagnia dei macellari di Roma commissionano a Paolo Andrea Gamba l'esecuzione di un «palliotto d'argento» per l'altar maggiore della suddetta chiesa secondo il disegno «che qui si inserisce (...) cioè nel modo e forma che è disegnato dalla parte destra, et in mezzo al detto palliotto farci l'immagine della Madonna santissima parimenti d'argento nel modo e forma che è posta nel disegno», con la condizione della consegna entro la domenica delle Palme del 1722 e con la condizione che l'argento per la realizzazione ed il compenso per il Gamba dovranno essere versati dalla compagnia dei macellari sulla scorta della perizia di Alessandro Gaulli architetto della compagnia.

Notaio *Joseph Antonius* Persiani, vol. 462, c. 109

2/35 ▲ Regola 1722, giugno 20

Pianta e prospetto «dello stato vecchio in cui si ritrova» una casetta di proprietà di Tiberio Cenci situata nella strada tra la chiesa della Madonna del Pianto e piazza dei Branchi, rione Regola.

Alessandro Sperone, architetto

1 unità (cm 27,9x4) contenente la pianta e il prospetto, ad inchiostro ed acquerello, della casa. È presente la sottoscrizione dello Sperone.

«Accessus et descriptio» della casa di proprietà di Tiberio Cenci posta nel rione Regola, nella strada tra la chiesa della Madonna del Pianto e piazza dei Branchi. L'unità è corredata dalla descrizione eseguita dallo Sperone.

Notaio *Joseph Antonius* Persiani, vol. 463, c. 336/353

2/36 ▲ Frascati (RM) 1726, ottobre 1

«Casetta da fabbricarsi nella tenuta di S. Andrea spettante alla principessa di Sonnino», Clelia Cesarini Colonna.

Giovan Carlo Pratesi, muratore falegname e ferraro

1 unità (cm 27,5x39) contenente il prospetto e la pianta, ad inchiostro ed acquerello, della casetta con l'indicazione dei lavori da realizzarsi (palmi romani 30). Le unità recano la sottoscrizione autografa del Pratesi e il sigillo in ceralacca della principessa Cesarini Colonna.

Obbligazione e convenzione tra Clelia Cesarini Colonna, principessa di Sonnino, e il muratore Giovan Carlo Pratesi, affittuario della tenuta detta Casale di S. Andrea, situata presso Tor di Mezzavia vicino a Frascati, per la realizzazione, a spese del medesimo, di due stanze nella casa sita nella tenuta, per la somma di scudi 200 da scalarsi sull'affitto.

Notaio *Joseph Antonius* Persiani, vol. 480, c. 325/336

2/37 ▲ [Regola] 1727, aprile 19* - maggio 10

Pianta della nuova chiesa di S. Maria della Quercia dell'università dei macellari da erigersi per volontà di Benedetto XIII.

Filippo Raguzzini, architetto

1 unità (cm 27,5x21) contenente la pianta, ad inchiostro ed acquerello, della nuova chiesa (palmi romani 60); in calce le sottoscrizioni per approvazione dei fratelli Mandosi, dei due «fabriceri» Coccia e Spaziani e del Raguzzini.

«Permutatio sitorum» e vendita di una parte del casamento di proprietà dei fratelli Valeriano e Giuseppe Mandosi a favore della chiesa di S. Maria della Quercia, da accorparsi alla nuova edificazione della chiesa, voluta da Benedetto XIII. Per la costruzione sono stati eletti «fabriceri» Giacomo Coccia e Giuseppe Antonio Spaziani, i quali hanno, a loro volta, eletto perito, per giudicare sui lavori da realizzarsi, il cavalier Raguzzini, la cui perizia è allegata all'atto.

Notaio *Joseph Antonius* Persiani, vol. 482, c. 27

2/38 ▲ Regola 1727, maggio 26* - giugno 9
 Pianta della casa di proprietà di Vittoria e Angela Rossi Fortunati, «sita nella strada de Venti, che da piazza Farnese tende alla piazza delli signori Spada», rione Regola.

Sebastiano Cipriani, architetto. Filippo Raguzzini, architetto

1 unità (cm 39x22) contentente la pianta, ad inchiostro ed acquerello, della casa (palmi romani 70).

Vendita della casa, sita nel rione Regola, nella strada dei Venti, di proprietà delle sorelle Vittoria ed Angela, eredi Rossi Fortunati, a favore della chiesa di S. Maria della Quercia dell'università dei macellari, che la acquista per poter erigere sopra il sito della casa, la nuova chiesa. Allegata la misura e stima della casa sottoscritta dal Cipriani e dal Raguzzini.

Notaio *Joseph Antonius* Persiani, vol. 482, c. 134/141

2/39 ■ [S. Eustachio] 1728, agosto 26* - 1729, luglio 7

1. «Facciate della casa, posta attaccato il palazzo del marchese De Cavalieri spettante a Scipione e Mario Filonardi, posta nella strada che tende alla chiesa di SS. Cosma e Damiano»; 2. «Pianta della casa posta fra il palazzo del marchese De Cavalieri (e) palazzo Cavallarini spettante a Scipione e Mario Filonardi».

Francesco Giuseppe Rosa, architetto

2 unità (cm 38x27,4) contenenti rispettivamente una il prospetto e l'altra la pianta della casa (palmi romani 100, palmi romani 50). Inchiostro e acquerello.

Concessione in enfiteusi a favore del marchese Emilio De Cavalieri della casa situata nella strada che va dal palazzo De Cavalieri verso la chiesa dei SS. Cosma e Damiano detta «de Barbieri», di proprietà dei fratelli Filonardi, per un canone annuo scudi 80.

Notaio *Joseph Antonius* Persiani, vol. 488, cc. 119, 215/216

2/40 ■ Regola 1730, novembre 4* - 4

Pianta di tre case di proprietà di Virginio Cenci poste nel rione Regola, tra la chiesa di S. Maria del Pianto e piazza de Branchi.

Alessandro Sperone, architetto

1 unità (cm 35,5x27) contentente la pianta, ad inchiostro ed acquerello, e la descrizione delle tre case (palmi romani 90). In calce è presente la sottoscrizione autografa dello Sperone; sul verso approvazione sottoscritta del Ravaglini enfiteuta.

Concessione in enfiteusi perpetua, «nonnullorum bonorum stabilium», a favore di Giulio Ravaglini di tre case site nel rione Regola, tra la chiesa di S. Maria del Pianto e piazza de Branchi, di proprietà di Tiberio Cenci, per un annuo canone di scudi 72.

Notaio *Joseph Antonius* Persiani, vol. 492, c. 294/295

2/41 [fuori porta S. Paolo] 1736, agosto 24* - 24
 Pianta che indica il confine tra il quarto denominato «La Selvotta» di proprietà di Virginio Cenci e il quarto di «Porta Medaglia» del marchese Cosimo Riccardi.

Benedetto Castelletti, pubblico agrimensore. Francesco Sperandio, pubblico agrimensore

1 unità (cm 37x50) contenente la pianta, ad inchiostro ed acquerello, che segna il confine tra il quarto della Selvotta e il quarto di Porta Medaglia, con linea rossa indicante le querce che vanno verso Porta Medaglia. La pianta è piegata e cucita all'atto ed è sottoscritta dalle parti e dal giudice.

Lodo arbitrale, («exhibitio laudi»), pronunciato avanti il Tribunale dell'Agricoltura, riguardo alla pertinenza di alcune querce, che si trovano fuori Porta S. Paolo sulla via Ardeatina lungo il confine fra il quarto di Porta Medaglia di proprietà del marchese Cosimo Riccardi e il quarto, denominato la «Selvotta», di proprietà di Virginio Cenci, con il quale si definiscono i confini fra le due proprietà e la pertinenza delle querce. Notaio *Joseph Antonius* Persiani, vol. 509, c. 524

2/42 ■ [S. Angelo] 1743, luglio 9

1. «Profilo del nuovo mezzanino che si vuole alzare dalla casa Boccapaduli sopra il cornicione del suo palazzo, tanto verso la piazza Publicolis e strada dei Falegnami, quanto sopra il muro divisorio con il palazzo del marchese Costaguti»; 2. «Profilo e prospetto della parte del palazzo di Pietro Paolo e fratelli Boccapaduli, nel quale si dimostrano le altezze fin dove si giunge con la nuova elevazione di fabbrica per unire con la già fatta, quale viene distinta con tutto il colorito rosso; di più si dimostra il piano dei sottotetti, che al presente si rialzano, con tutto il colorito giallo».

Egidio Malescotti, architetto. Mauro Fontana architetto

2 unità (cm 32,5x36,5), una corredata di indice, contenente la pianta della casa e del mezzanino da rialzare, evidenziato in rosa con la lettera A, l'altra, contenente la pianta del «piano del sottotetto» con il progetto di sopraelevazione, reca la sottoscrizione delle parti e degli architetti Malescotti e Fontana (canne romane 50). Inchiostro e acquerello.

«Conventiones», ossia patti, con cui il marchese Giovanni Costaguti concede il permesso ai fratelli Pietro Paolo, Teodoro e Roberto Boccapaduli, in occasione della sopraelevazione dei «sotto tetti» del loro palazzo, di rialzare il muro divisorio tra palazzo Costaguti e palazzo Boccapaduli, situati nella piazza di S. Maria in Publicolis.

Notaio *Joseph Antonius* Persiani, vol. 527, c. 16/17

- 2/43 ▲ [Regola] 1750, luglio 7
 Pianta del piano terreno, primo piano, sottotetti e piano di cima di una casa di proprietà del marchese Clemente Spada Veralli, sita in [piazza Rosa, dietro piazza Capodiferro].
 Francesco Ferrari. Giacomo Ingami, mastro muratore
1 unità (cm 28,5x21) contenente la pianta acquerellata del primo piano della casa, e la pianta acquerellata del piano dei sottotetti e del piano di cima (palmi romani 60).
 «Descriptio» dello «stato vecchio» di una casa di proprietà del marchese Clemente Spada Veralli, sita in piazza Rosa, distinta per piani e sue pertinenze.
 Notaio *Clemens* Zucchi, vol. 541, c. 17/94
- 2/44 Ponte 1758, ottobre 21*; 1759, febbraio 19
 Pianta del palazzo, con casetta annessa, di proprietà del marchese Alessandro Capponi, situati rispettivamente in via di Monte Giordano e nel vicolo di S. Giuliano, nel rione Ponte.
 Paolo Posi, architetto
1 unità (cm 35x46,5) contenente la pianta, ad inchiostro ed acquerello, del palazzo con casetta annessa.
 Vendita, a favore di Filippo Stampa, del palazzo e della casetta, siti nel rione Ponte, di proprietà del marchese Capponi, per la somma di scudi 25.600.
 Notaio *Hieronimus* Paoletti, vol. 562, c. 586/593
- 2/45 ▲ S. Angelo 1760, novembre 20* - dicembre 2
 1. «Pianta del piano terreno nel palazzo spettante alla casa Durazzo di Genova»; 2. «Pianta del primo piano nobile» del medesimo palazzo situato nella strada dell'Olmo con prospetto in piazza S. Lucia de Ginnasi alle Botteghe Oscure, rione S. Angelo.
 Mauro Fontana, architetto
2 unità (cm 27,5x40) corredate di indice contenenti la pianta acquerellata del piano terreno del palazzo e del primo piano nobile. In calce sottoscrizione del Fontana (palmi romani 100).
 Vendita, a favore del cardinale Fabrizio Serbelloni, del palazzo, situato nel rione S. Angelo, del defunto marchese Giuseppe Maria Durazzo, ereditato dalle sorelle Giulia Maria, Anna Maria e Maria Ignazia, per la somma di scudi 38.510. L'unità iconografica è corredata dalla descrizione del palazzo eseguita dal Fontana.
 Notaio *Hieronimus* Paoletti, vol. 568, cc. 646/656, 647/657
- 2/46 ▲ S. Eustachio 1761, settembre 10* - 1762, settembre 6
 Pianta del palazzo spettante alla famiglia Pescatori Manart, sito vicino alla

chiesa di S. Maria in Monterone, nel rione S. Eustachio.

Nicola Forti, architetto

1 unità (cm 24x31) contenente la pianta acquerellata del palazzo.

Svincolo di 8 luoghi di monte, destinati da Giovanni Giorgio Manart Pescatori, prima della sua morte, ai lavori di riparazione e ampliamento del palazzo («subrogatio laborerium et restaurationum») situato nel rione S. Eustachio, spettante alla secondogenitura di Francesco Manart Pescatori, con preventivo dei lavori. Allegata perizia del Forti.

Notaio *Hieronimus* Paoletti, vol. 577, c. 25

2/47 ■ fuori porta Maggiore 1763, aprile 25* - maggio 11

«Tenuta di Castiglione (del Lago) del marchese Decio Azzolini», posta nell'Agro Romano, fuori di Porta Maggiore, confinante da un lato con la tenuta di Pantano della casa Bussi, dall'altro con la tenuta detta «Longhezza», spettante alla Giovanni Battista Strozzi, dall'altro lato ancora con la tenuta Corcolle della casa Barberini.

Gioacchino Vittené, agrimensore

1 unità (cm 54x58), corredata dell'indice di destinazione d'uso del suolo e della rosa dei venti, contenente la pianta acquerellata del terreno. In calce sottoscrizione dell'agrimensore (catene romane 50).

In base alla sentenza emessa dal Primo Collaterale, per gli atti del notaio capitolino Paoletti del 18 novembre 1762, il marchese Decio Azzolini riceve in eredità dallo zio, cardinale Decio Azzolini, una porzione di terreno della tenuta di Castiglione del Lago, del valore di scudi 5.465,98, compreso il comodato del casale nella medesima tenuta. Allegata perizia dell'agrimensore Vittené.

Notaio *Hieronimus* Paoletti, vol. 579, c. 56/57

2/48 ■ S. Eustachio 1765, luglio 6* - 10

1. «Pianta del piano terreno della casa posta nella strada de' Sediari, spettante ai conti Giovanni Antonio e Giuseppe, fratelli Vespignani»; 2. «Pianta del primo piano della casa (...); 3. «Pianta del secondo piano della casa (...); 4. Pianta del piano di cima della casa (...); 5. «Pianta delle soffitte della casa (...).»

Nicola Forti, architetto. Nicola Lorenzo Piccioni, architetto

5 unità (cm 39x29), contenenti le piante acquerellate del piano terreno, dei tre piani superiori, e delle soffitte del palazzo ([palmi romani] 50). In basso a destra sottoscrizioni del Forti e del Piccioni.

Quietanza di dote per la contessa Caterina Cecilia Vespignani, eseguito dai fratelli Giovanni Antonio e Giuseppe, consistente in un palazzo del valore di scudi 3.000, a favore dello sposo Nicola Pierantoni. Allegata «stima e laudo» degli architetti Forti e Piccioni periti di parte.

Notaio *Hieronimus* Paoletti, vol. 585, cc. 331, 332, 333, 334, 335

2/49 ■ Frascati (RM) 1765, giugno 1* - agosto 20
 «Pianta di un pezzo di terreno in territorio di Frascati (...) lavorativo, rubbia 12 quarte 3, ad erba, rubbia 15:3:2», in luogo detto «Pietraporci», di proprietà di Giovanni Francesco Piccolomini, eseguita per ordine di Giuseppe Lunati.

Giovanni Battista Grossi, agrimensore. Gaetano Scaramelli, agrimensore
1 unità (cm 57,5x44), corredata di indice di destinazione d'uso del suolo, contenente la pianta acquerellata del terreno (catene romane 20).

Vendita della tenuta, in località «Pietraporci», nel territorio di Frascati, di proprietà di Giovanni Francesco Piccolomini, a favore di Giuseppe Lunati.

Notaio *Hieronimus* Paoletti, vol. 585, c. 574

2/50 [S. Angelo] 1768, aprile 9
 «Pianta delle casette spettanti alla chiesa ed università di San Gregorio de' muratori poste in contro il monastero delle monache di Sant'Anna, quale una porzione ne prende a locazione perpetua il marchese Francesco De Cavalieri».

Carlo Sala, [architetto] autore della «presente copia». Matteo Sassi, [architetto] autore dell'originale da cui è tratta la copia.

1 unità (cm 28x20) contenente la pianta acquerellata delle casette. La pianta costituisce una copia tratta da un originale più antico [inizio secolo XVIII] (palmi romani 50).

Concordia, a conclusione della lite tra il marchese Gaspare Orsini De Cavalieri e la compagnia di S. Gregorio de' muratori a Ripetta, con cui si dispone che il marchese debba pagare a rate alla compagnia scudi 300, a titolo di risarcimento per canoni di locazione non pagati dal 1761, delle casette, di proprietà della compagnia, situate di fronte al monastero di S. Anna.

Notaio *Hieronimus* Paoletti, vol. 593, c. 362

2/51 [Campitelli] 1769, aprile 25
 «Descrizione con sue annotazioni per la qui delineata pianta, che dimostra la forma appartenente al principe don Emilio Altieri, quale nel suo principio intesta colla forma ai Conservatori di Roma specialmente e prosiegue nel vicolo detto dei Margani di contro il palazzo Muti Bussi, ov'è il quartiere de' Soldati Rossi, e termina vicino al portone del palazzetto ad esso principe Altieri appartenente».

Clemente Orlandi. Pietro Camporesi, architetto

1 unità (cm 35x134) corredata di indice, contenente la pianta acquerellata del condotto d'acqua (palmi romani 200).

Concessione, con cui il principe Emilio Altieri offre gratuitamente, «solo per titolo di

parentela», al duca Giuseppe Mattei, l'imbocco nella condotta dell'acqua che va da piazza Margana al vicolo di Santa Caterina de' Funari.

Notaio *Hieronimus* Paoletti, vol. 595, c. 407

2/52 fuori porta Portese 1771, aprile 30*; maggio 11* - agosto 27
 «Pianta di tutto il corpo della vigna con casa annessa» e pianta della casa situata fuori Porta Portese, nella tenuta detta «la casetta Mattei», attigua alla cascina, «sullo stradone che tende verso la Pisana», di proprietà dei Mattei. Pietro Camporesi, architetto. Fabrizio Sperandio, agrimensore
2 unità (cm 27x38; 28x20), di cui una contenente la pianta ad inchiostro della vigna con la casa, corredata da indice di destinazione di uso del suolo, e l'altra, la pianta acquerellata del piano superiore della casa e della stanza ad uso di stalla (catene romane 10, [palmi romani] 50).

Enfiteusi perpetua, con canone annuo di scudi 15, di un vigneto di pezze 10 circa, con casa acclusa, di proprietà dei Mattei, a favore di Bartolomeo Paoletti e suoi discendenti. Allegata la stima della vigna a cura dello Sperandio e la descrizione della casa a cura del Camporesi. Notaio *Hieronimus* Paoletti, vol. 600, cc. 151, 153

2/53 fuori porta Portese 1775, maggio 6* - 19
 «Pianta della vigna fuori Porta Portese spettante ad Antonia e Teresa Mari questo dì 6 maggio 1775», in località «Focalasino». Giovanni Medianti, agrimensore e pubblico perito
1 unità (cm 27x19), corredata da indice di destinazione d'uso del suolo, contenente la pianta ad inchiostro della vigna.

Transazione e concordia amichevole con cui i Floridi rinunciano a favore di Antonia e Teresa Mari al contratto di enfiteusi perpetua del vigneto, sito fuori porta S. Pancrazio, in località «Focalasino», di proprietà del marchese Gaspare Orsini De Cavalieri.

Notaio *Hieronimus* Paoletti, vol. 607, c. 314

2/54 ■ [Monti] 1791, marzo 27
 «Indice della pianta del piano terreno delle fabbriche destinate dalla illustrissima Presidenza della Grascia per uso di magazzino e fabbrica del sevo», situate vicino al Colosseo, di fronte le mura del giardino del Conservatorio delle Mendicanti. Andrea De Dominicis
1 unità (cm 42x62) contenente la pianta acquerellata del piano terreno delle fabbriche.

Locazione, a favore di Giovanni de Dominicis, di alcuni locali, di proprietà del duca Giuseppe Mattei, situati vicino al Colosseo, da destinare ad uso di magazzino e fabbrica del «sevo», situati fino ad allora a Ripagrande.

Notaio *Marcus* Conflenti *senior*, vol. 652, c. 271

2/55 Tolentino (MC) 1778, giugno 17*; 1792, febbraio 6
 Piante dei terreni del marchese Ulderico Orsini de' Cavalieri e duca Sannesi, siti nel territorio di Tolentino e Belforte. In particolare: contrada Rafanello, Moricuccia, Acquaviva nel comune di Monte Milone, e contrada di Cantagallo, Rancia, Rotondo, Sticchi, Campo detto del Chiuso, Pianciano, Cisterna e Moreto.

Domenico Massi, perito geometra. Giuseppe Liviabella, perito geometra. Paolo Sacchi, perito agrimensore

14 unità (cm 27x39; 27x18), ad inchiostro, contenenti le piante dei terreni (piede di Tolentino 30 di passetto romano).

Descrizione ed inventario dei beni urbani e rustici di proprietà del marchese Ulderico Orsini, situati nel territorio di Belforte e Tolentino, redatto, al momento della consegna dei medesimi beni all'affittuario, conte Domenico della Torre Magno di Macerata, per una locazione novennale (1790-1798).

Notaio *Marcus Conflenti senior*, vol. 654, cc. 280, 281, 282, 283, 284, 285, 286, 287, 288, 289, 290, 291, 292, 293

2/56 fuori porta Flaminia 1792, luglio 16* - settembre 7
 Pianta del «giardino posto fuori della porta Flaminia spettante all'illustrissima casa Cavalieri ed affittato al signor Giuseppe Smith».

Nicola Giansimoni, architetto

1 unità (cm 30x40) contenente la pianta ad inchiostro ed acquerello del giardino, corredata da indice (palmi romani 100).

Vendita di un «corpo» di proprietà costituito da un «giardinetto» con vasca di acqua di Trevi, un sito edificato ed una stanza, posto «a mano dritta» della villa Sannesi, fuori porta del Popolo sulla via Flaminia, di proprietà di Ulderico Orsini De Cavalieri di Carpegna Sannesi, a favore di Giuseppe Smith (nel testo «Smitti»), cui era precedentemente affittato, per la somma di scudi 430; allegata all'atto la «misura e stima» a cura dell'architetto di casa Orsini De Cavalieri, Nicola Giansimoni.

Notaio *Marcus Conflenti senior*, vol. 656, c. 35/42

2/57 ■ fuori porta Flaminia 1793, gennaio 21

«Pianta del giardino spettante alla casa De Cavallieri posto fuori della Porta Flaminia, affittato al cardinale Braschi Onesti, coll'obbligo di comprarlo nel termine di tre anni per la somma di scudi duemila, così concordato dal marchese De Cavallieri, qual termine principia dal primo gennaio 1793».

Nicola Giansimoni, architetto

1 unità (cm 34,5x67) contenente una pianta acquerellata, corredata di indice, del giardino (palmi romani 300).

Locazione del giardino, abbellito con alberi di agrumi e altre piante, sito fuori porta

Flaminia, di proprietà del marchese Ulderico Orsini De Cavalieri, a favore del cardinale Romualdo Braschi Onesti.

Notaio *Marcus Conflenti senior*, vol. 657, c. 91/98

2/58 [Campomarzio] 1792, maggio 10*; 1793, gennaio 28
«Pianta del pian terreno e stanze superiori della casa posta a strada Condotti» di proprietà dei fratelli Magalotti.

Francesco Ferrari, architetto

1 unità (cm 27x20), corredata di indice contenente la pianta acquerellata della casa (palmi romani 60).

Vendita, a favore del duca Giuseppe Mattei, con cui i fratelli Emilio, Giovanni Filippo, Gregorio e Germano Magalotti «cedono, trasferiscono e rinunciano» all'abitazione e alla bottega di barbiere di loro proprietà su via Condotti. Allegata misura e stima «della porzione della casa».

Notaio *Marcus Conflenti senior*, vol. 657, c. 161

2/59 ■ fuori porta Portese 1792, ottobre 25*; 1793, aprile 11
«Pianta dell'osteria e terreno annesso ad uso di orticello esistente fuori di Porta Portese, e confinante da un lato con l'arsenale ove si costruiscono le barche, spettante all'illustrissimo patrimonio Galli Fonseca».

Giovanni Battista Ceccarelli

1 unità (cm 63x 97) contenente la pianta acquerellata dell' osteria con orto (palmi romani 300).

Enfiteusi perpetua dell'osteria con orto annesso, situata sulla strada fuori porta Portese tra il fiume Tevere e l'arsenale, facente parte del patrimonio Galli Fonseca, effettuato a cura dell'amministratore del suddetto patrimonio, Lorenzo Mattei, a favore di Antonio Bartolomeo Mojrani, per l'annuo canone di scudi 18.

Notaio *Marcus Conflenti senior*, vol. 657, c. 416/417

2/60 ■ fuori porta del Popolo 1795, ottobre 14*; 1796, gennaio 7
Pianta della vigna detta «Villa Sannesi» e del casino in essa sito, in via Flaminia fuori porta del Popolo, di proprietà del marchese Ulderico Orsini De Cavalieri di Carpegna Sannesi.

Nicola Giansimoni, architetto

2 unità (cm 29x44) contenenti la pianta della vigna e del casino di Villa Sannesi (palmi romani 250).

Vendita a favore del cardinale Romualdo Braschi Onesti della vigna e casino di Villa Sannesi, adibito a fabbrica della cipria, di proprietà del marchese Ulderico Orsini De Cavalieri per la somma di scudi 1.000. Allegata la misura e stima del casino eseguita dall'architetto di casa Sannesi, Giansimoni. Gli atti di «exhibitio iurium» ed «exhibitio vinee» si trovano rispettivamente a c. 98 e ss. e a c. 129 e ss. del medesimo protocollo.

Notaio Conflenti *Successor*, vol. 665, c. 10

2/61 ■ fuori porta Flaminia 1791, gennaio 7*; 1796, gennaio 16
«Delineazione della Villa Sannese, fabbriche, giardini, vigna e canneto, posti fuori dalla Porta Flaminia spettanti alla casa dei marchesi Cavalieri eseguita con suo ordine».

Nicola Giansimoni, architetto

1 unità (cm 63x99) contenente la pianta (numerata modernamente 110), corredata di legenda, della vigna e delle fabbriche di Villa Sannesi (palmi romani 300).

«Exhibitio iurium» con il quale viene acquisita negli atti del notaio la «Stima originale della villa ed annessi», denominata Villa Sannesi, situata fuori porta Flaminia o del Popolo, di proprietà del marchese Ulderico Orsini De Cavalieri di Carpegna Sannesi, cui è allegata la pianta; la sola stima dei terreni è a cura dell'agrimensore Giovanni Medianti. L'atto di vendita al cardinal Braschi Onesti, della vigna e del casino annesso, si trova a c. 3 e ss. del medesimo protocollo.

Notaio Antonio Conflenti, vol. 665, c. 106/107

2/62 ■ fuori porta del Popolo 1796, gennaio 7* - 8
Pianta di parte della vigna e parte delle fabbriche della «Villa Sannesi» in via Flaminia fuori Porta del Popolo, di proprietà del marchese Ulderico Orsini De Cavalieri di Carpegna Sannesi.

Nicola Giansimoni, architetto

1 unità (cm 43x58) contenente la pianta, ad inchiostro ed acquerello, di parte della vigna e parte delle fabbriche della Villa Sannesi (palmi romani 300).

«Exhibitio vinee et annexorum» con il quale viene acquisita negli atti del notaio la «Misura e stima dell'andito scoperto che da ingresso alla vigna», «del sopraterra fruttifero», «del fenile», «del giardino con casino» della villa ed annessi, situata fuori porta del Popolo, di proprietà del marchese Ulderico Orsini De Cavalieri di Carpegna Sannesi, cui è allegata la pianta, eseguita dall'architetto Nicola Giansimoni. L'atto di vendita della vigna e del casino annesso, nonché l'«exhibitio iurium» si trovano rispettivamente a c. 3 e ss. e a c. 10 e ss. del medesimo protocollo.

Notaio Antonio Conflenti, vol. 665, c. 136/137

2/63 ■ [Monti] 1798, maggio 19
«Prospetto del piano terreno della casa e confini» situata di fronte alla Madonna dei Monti di proprietà di Ulderico e Francesco Orsini.

1 unità (cm 36x47) corredata di indice, contenente la pianta acquerellata del piano terreno della casa (palmi romani 100).

Enfiteusi perpetua della casa e sue pertinenze situata davanti a S. Maria de Monti, di proprietà dei fratelli Ulderico e Francesco Orsini, a favore di Filippo Volpi e suoi discendenti.

Notaio Antonio Conflenti, vol. 670, c. 672/673

2/64 ■ [fuori porta Portese] 1802, marzo 2*; 1803, marzo 24
«Misura e pianta della vigna del signor Biagio Fiorentini posta fuori di Porta Portese».

Angelo Qualeatti, agrimensore

1 unità (cm 36x54) corredata di indice, contenente la pianta acquerellata della vigna con le linea di confine e termini fra i fondi del proprietario diretto e dell'enfiteuta (staioli romani 15).

«Protestationes», a seguito di ricognizione «in dominum» della vigna posta fuori porta Portese, di proprietà diretta del marchese Luigi Costaguti, con «apposizione dei nuovi termini» fra le proprietà del Costaguti e di Biagio Fiorentini, enfiteuta di una porzione della vigna stessa. Notaio Antonio Conflenti, vol. 682, c. 458/459

2/65 ■ [Borgo] 1807, gennaio 12* - marzo 4
«Pianta del giardino e fabbriche annesse esistente dentro Roma sopra il Monte Santo Spirito spettante al marchese Ulderico Orsini de' Cavalieri fatta da noi periti per ordine del medesimo marchese».

Giuseppe Sableyras. Domenico Sardi, agrimensore

1 unità (cm 41x52), corredata di indice e rosa dei venti, contenente la pianta acquerellata del giardino e delle fabbriche (canne romane architettoniche 15).

Enfiteusi perpetua del giardino con palazzo, «ed altri annessi e connessi», situato sopra il Monte di S. Spirito, di Ulderico Orsini De Cavalieri, a favore di Matteo Torelli e suoi discendenti, per il canone annuo di scudi 80.

Notaio Antonio Conflenti, vol. 694, c. 592

2/66 ■ Frascati (RM) 1810, maggio 29*; 1811, settembre 25
«Pianta dimostrativa del primo piano di una casa posta in Frascati», di proprietà dei fratelli Magni.

Secondo Concioli, architetto

1 unità (cm 49x22,5) contenente, la pianta, ad inchiostro ed acquerello, del primo piano della casa, con orticello annesso (palmi romani 40).

Vendita a favore di Gertrude Dotallevi del primo piano di una casa, con annesso orticello, posta in Frascati, di proprietà di Agnese, Angela, Chiara, Vittoria, Michele e Francesco Magni, per la somma di scudi 120. Sia l'appartamento al primo piano che l'orto sono gravati del canone annuo di scudi 3,70 a favore delle Scuole Pie di Massa.

Notaio Antonio Conflenti, vol. 710, c. 221

2/67 ■ Roccagorga, Sezze, Piperno (LT) 1811, ottobre 27* - novembre 2
Piante di diverse case e altri fabbricati, costituenti la dote per il matrimo-

destinato per passeggio». 2. «Prospetto dell' Ospedale di Santa Maria della Pietà de' poveri pazzi, che comprende il presente fabbricato n. 1 e 2, e quello d'aggiungersi n. 3, quali numeri sono corrispondenti alla pianta che si annette».

Luigi Moneti, architetto e ingegnere pontificio

2 unità (cm 43x63) acquerellate contenenti una la pianta, corredata di indice, del nuovo fabbricato dell'ospedale di S. Maria della Pietà da unirsi al vecchio e l'altra il prospetto definitivo dell'ospedale (palmi romani 110, palmi romani 230).

«Obbligo di lavori» con cui Ludovico Gozzoli, commendatore di S. Spirito e superiore dell'ospedale di S. Maria della Pietà, incarica Gioacchino Renzi, capomastro muratore e Raffaele Bambacari, anch'esso muratore, di eseguire i lavori di ampliamento e ristrutturazione della zona destinata agli uomini, dell'ospedale di S. Maria della Pietà, in via della Lungara, su disegno e perizia dell'ingegnere pontificio Luigi Moneti; all'atto sono allegati, oltre alle piante, la perizia ed il capitolato dei lavori indirizzato al Renzi, data- to 3 maggio 1824, a cura del Moneti.

Notaio Antonio Conflenti, vol. 746, cc. 92, 93

2/70 ■ [Trastevere]

1824, aprile 30* - *maggio 6*

«Pianta del primo piano della casa spettante all'ospedale della Pia Casa del S. Spirito in Saxia» in via della Lungara nn. 128-132.

Domenico Palmucci, architetto

1 unità (cm 52x37) contenente la pianta ad inchiostro, pastello ed acquerello, del primo piano della casa, corredata di indice (palmi romani 50).

«Cessione e perpetua prestazione» della casa con giardino e vasche annesse, in via della Lungara nn. 128-132, di proprietà dell'ospedale di Santo Spirito, a favore dell'ospedale di Santa Maria della Pietà allo scopo di demolirla e di inglobarne il sito alla «nuova fabbrica dell'ospedale de Pazzi». La pianta è accompagnata dalla perizia del Palmucci, in data 30 aprile 1824

Notaio Antonio Conflenti, vol. 746, c. 126/127

2/71 [Trastevere]

1779, marzo 9*; 1824, dicembre 4

Pianta del secondo appartamento con porzione di piano terra e giardino della casa, di proprietà di Tommaso e Raffaele Cocchi, posta in via della Lungara n. 107, con altro ingresso nel vicolo di Sant'Onofrio n. 21, di fronte l'ospedale di S. Maria della Pietà.

Filippo Buzi, architetto. Giuseppe Vassalli, architetto

1 unità (cm 27x19) contenente la pianta acquerellata della casa (palmi romani 40).

Vendita del secondo piano della casa di proprietà di Tommaso e Raffaele Cocchi a favore dei fratelli Francesco e Domenico Diotallevi, per la somma di scudi 700. Alle- gata la misura e stima della casa eseguita nel 1779 dagli architetti Filippo Buzi e Giu-

«Enfiteusi perpetua» dei fondi di proprietà di Camillo Mazzetti, posti nel territorio di Sacrofano, a favore dei fratelli Domenico e Luigi Serraggi e loro discendenti.
Notaio Antonio Conflenti, vol. 771, cc. 292/1-4

2/74 [Trastevere] 1835, settembre 30* - *dicembre 7*
Pianta della «casa spettante ad Agnese Vannerini, vedova Casini», situata nel vicolo di S. Francesco di Sales, nn. 63, 64.

Gaspere Salvi, architetto. Secondo Concioli, architetto

1 unità (cm 46,5x32) contenente la pianta acquerellata della casa con giardino. In calce sottoscrizioni del Salvi e del Concioli.

Vendita e quietanza, con cui Agnese Vannerini, vedova Casini, «vende, cede e trasferisce e perpetuamente aliena», a favore di Francesco Cirilli e suoi discendenti, una casa al prezzo di scudi 1.043 e baiocchi 10,5. Il canone annuo e perpetuo di scudi 8 e baiocchi 60, che incombe sulla proprietà, da pagare al conte Virgilio Bolognetti Cenci, è stato «comprato e affrancato» dallo stesso Cirilli acquirente. Allegata la «stima reale» del Concioli redatta il 30 settembre 1835.

Notaio Conflenti *Successor*, vol. 782, c. 520

2/75 [Trastevere] 1837, *dicembre 11* - 1838, febbraio 6*
«Pianta della casa situata alla salita di Sant'Onofrio n. 50, appartenente agli eredi di Don Filippo Lodovici»: primo piano e piano terreno.

Antonio Lovatti, architetto

1 unità (cm 46,5x59) acquerellata, contenente la pianta del primo piano con giardino annesso, e la pianta del piano terreno della casa. In calce sottoscrizione del Lovatti (palmi romani 200).

Inventario dei beni ereditari del sacerdote Filippo Lodovici redatto ad istanza ed a favore degli eredi legittimi, i fratelli Tommaso e Maria Teresa Lodovici, e dei nipoti Gioacchino, Enrico, Luigi, Rosa, Anna e Teresa; fra gli altri beni figura una casa con giardino annesso, situata in via della Salita di S. Onofrio.

Notaio Marco Conflenti *junior*, vol. 788, c. 674

2/76 [Campomarzio] 1838, luglio 28* - 31
«Pianta della casa di via Ripetta (nn. 254, 255) acquistata dai fratelli Chiovenda».

Tommaso Bonelli, architetto

1 unità (cm 31x43,5) contenente la pianta acquerellata della casa (palmi romani 40). In calce sottoscrizione del Bonelli.

Vendita, per scudi 2.000, della casa in via Ripetta di proprietà di Giovanni Cloz, a favore dei fratelli Bartolomeo, Guglielmo e Matteo Chiovenda, e dei figli e degli eredi del defunto Andrea. La pianta e corredata dalla descrizione, perizia e stima eseguita dal Bonelli.

Notaio Marco Conflenti *junior*, vol. 790, c. 343

2/77 Fossombrone 1837, dicembre 1*; 1839, novembre 4
 «Perizia di un predio con casa colonica situato nel circondario territoriale di Fossombrone, comune di Montefelcino, parrocchia di S. Severo, nella legazione di Urbino e Pesaro, in vocabolo La Lambricca».

Giampaolo Lanci, pubblico perito geometra

1 unità (cm 30x21,5) contenente l'estratto di mappa, ad acquerello e inchiostro, del predio e della casa colonica con relative particelle catastali e segno di orientamento.

Vendita di un fondo con annessa casa colonica, effettuata dai coniugi Anna Sgardoni e Leopoldo Ranzi a favore dell'avvocato Raffaele Bertinelli. La pianta è corredata sul verso da uno specchio contenente le partite catastali relative e dalla perizia sottoscritta dal Lanci.

Notaio Marco Conflenti *junior*, vol. 794, c. 203

2/78 [Parione] 1840, febbraio 8

1. «Pianta del piano terreno della casa posta in via del Pellegrino [n.61-62], spettante al marchese Canonici Mattei»; 2. «Pianta del primo piano»; 3. «Pianta del secondo piano».

Gaetano Morichini, architetto

3 unità (cm 40,5x53,5) contenenti le piante acquerellate dei piani della casa (palmi romani 50).

Enfiteusi perpetua a favore di Andrea Sottovia, di una casa posta in via del Pellegrino nn. 61-62 e vicolo del Bollo nn. 18-20, per canone annuo di scudi 80, eseguito dal marchese Giovanni Battista Canonici Mattei, duca di Giove, tutore e curatore legittimo di Carlo Canonici Mattei.

Notaio Marco Conflenti *junior*, vol. 795, cc. 102, 103, 104

2/79 [S. Angelo] 1840, febbraio 10 - giugno 25*

1. «Pianta del piano terreno della casa posta in via dei Funari [nn.17-20], spettante al marchese Canonici Mattei»; 2. «Pianta del primo mezzanino»; 3. «Pianta del primo piano»; 4. «Pianta del secondo piano»; 5. «Pianta del terzo piano»; 6. «Pianta del piano terreno della casa posta in via dei Polacchi [nn.2-4], spettante al marchese Canonici Mattei»; 7. «Pianta del primo piano, pianta del secondo piano».

Gaetano Morichini, architetto

7 unità (cm 41x53) contenenti le piante acquerellate dei diversi piani delle due case (palmi romani 50).

Enfiteusi perpetua di due case poste in via dei Funari e nel vicolo dei Polacchi, per un canone annuo di scudi 166, eseguito dal marchese Giovanni Battista Canonici Mattei, in qualità di tutore e curatore legittimo del figlio Carlo, a favore di Alessandro Mannucci, che ottiene anche la subenfiteusi, per scudi 3 e baiocchi 17, di «due pietre poste da smer-

ciare pesce» situate a lato del cancello della chiesa di S. Angelo in Pescheria. Allegata la «descrizione della casa» redatta e sottoscritta dall'architetto Morichini il 25 giugno 1840. Notaio Marco Conflenti *junior*, vol. 795, cc. 133, 134, 135, 136, 137, 150, 151

2/80 [Parione] 1841, febbraio 7* - 27

«Pianta del primo piano della casa posta nella via dei Cappellari numeri 59-60, di proprietà di Augusto Emiliani, erede di Francesco Fiorini unitamente ad Emilio Emiliani, padre e amministratore del detto Augusto».

Virgilio Vespignani, architetto

1 unità (cm 27x19) contenente la pianta acquerellata del primo piano della casa (palmi romani 40).

Enfiteusi perpetua di una casa posta in via dei Cappellari, per canone annuo di scudi 110, eseguito da Emilio Emiliani, tutore e amministratore del figlio Augusto, a favore di Domenico Dell'Olio. Allegata la «descrizione della casa» redatta e sottoscritta dall'architetto Vespignani il 7 febbraio 1840.

Notaio Marco Conflenti *junior*, vol. 798, c. 104

2/81 [S. Angelo] 1840, novembre 29* - 1841, aprile 14

Pianta di due case a tre piani situate in via di S. Caterina dei Funari nn. 23, 24, 25, 26, di proprietà del marchese Carlo Canonici Mattei concesse in enfiteusi perpetua ad Ignazio Del Frate.

Pietro Camporese, architetto

3 unità (cm 27x38) numerate originariamente I-IV, contenenti rispettivamente le piante ad inchiostro ed acquerello del pianterreno, primo, secondo e terzo piano della casa (palmi romani 60). *In calce sottoscrizione del Camporese.*

Enfiteusi perpetua di due case in via di S. Caterina dei Funari, concluso tra il marchese Carlo Canonici Mattei, proprietario, ed Ignazio Del Frate, enfiteuta. Le piante sono corredate della descrizione dei locali interni a cura del Camporese, redatta il 29 novembre 1840.

Notaio Marco Conflenti *junior*, vol. 798, cc. 318, 319, 320, 321

2/82 [Campomarzio] 1841, luglio 27* - 1842, marzo 23

Piante del piano terreno e del primo piano di due case situate in via Ripetta nn. 78-82 di proprietà di Filippo Rossi.

Tommaso Bonelli, architetto

2 unità (cm 33,5x18,5) contenenti le piante acquerellate delle due case (palmi romani 30).

Vendita con cui Filippo Rossi cede le due case di via Ripetta a Dionisio Baldini per la somma di scudi 3.490. Le piante sono corredate dalla stima eseguita dall'architetto Tommaso Bonelli.

Notaio Antonio Blasi, vol. 801, cc. 253, 254

2/83 [Trastevere] 1841, gennaio 18* - 1842, agosto 24
 Pianta della mola posta in via di S. Pietro in Montorio e piazza delle Fornaci, nn. 89-92, di proprietà dei coniugi Fiordiligi.
 Giovanni Domenico Navona, architetto. Paolo Faconti, perito macchinista
1 unità (cm 42,5x45,5) contenente la pianta acquerellata della mola, corredata di indice (palmi romani 40).

Vendita con cui i coniugi Fiordiligi cedono la mola «per macinare privatamente il semmolone» in via di S. Pietro in Montorio e piazza delle Fornaci, nn. 89-92 a Giovanni Battista e Michele Ageno, previo pagamento di scudi 3.182 e baiocchi 90. La pianta è accompagnata dalla «descrizione delle macchine esistenti nella mola» eseguita dal Navona e sottoscritta dal Faconti.

Notaio Antonio Blasi, vol. 802, c. 432

2/84 fuori porta Angelica e Castello 1842, dicembre 19
 «Pianta che dimostra quella porzione di vigna situata nel suburbano di Roma, fuori delle porte Angelica e Castello, che si ritiene in enfiteusi da Francesco ed eredi di Paolo Cristofari, appartenente in oggi, in quanto al dominio diretto a Giuseppe Borgnana (...)».
1 unità (cm 31,5x42,5) contenente la pianta acquerellata della vigna, corredata di indice di destinazione d'uso del suolo.

Enfiteusi «perpetua e transitoria» di un fondo, precedentemente tenuto in enfiteusi dagli eredi di Paolo Cristofari, in parte coltivato a vigna, con annessa casa colonica, posto fuori porta Angelica e Castello, per canone annuo di scudi 80, concluso da Giuseppe Borgnana, proprietario diretto, a favore di Vincenzo Liberatori.

Notaio Antonio Blasi, vol. 803, c. 427

2/85 [Trastevere] 1843, novembre 29* - 1844, marzo 13
 Pianta del pianterreno, primo e secondo piano della casa posta in via S. Francesco a Ripa, nn. 63-65, e della casetta annessa, situata in via dei Monticelli, di proprietà di Maddalena Guerroli, vedova Salemme.
 Ignazio Del Frate, architetto
3 unità (cm 53,5x37,5) contenenti le piante acquerellate della casa e della casetta annessa (palmi romani 50). Le unità sono numerate originariamente 1°, 2°, 3°.

Vendita per la somma di scudi 3.050 a favore di Vincenzo Leopardi Mattei di una casa e casetta annessa, di proprietà di Maddalena Guerroli, vedova Salemme; fra gli allegati «stima reale della casa».

Notaio Antonio Blasi, vol. 807, cc. 238, 239, 240

2/86 fuori porta Portese e S. Pancrazio 1844, novembre 22* - *dicembre 2*
 1. «Pianta dimostrativa della vigna spettante a Pietro Paladini, posta fuori delle porte Portese e S. Pancrazio, in contrada Casaletto (...)»; 2. «Pianta dimostrativa del terreno cannetato spettante a Pietro Paladini, posto fuori delle porte Portese e S. Pancrazio, in contrada Valle di Monteverde (...)».
 Salvatore D'Ambrogio, perito agrimensore
2 unità (cm 39x51,5; 26x36) contenenti le piante acquerellate del terreno piantato a vigna e del canneto (staioli romani 60).
 Locazione da parte di Pietro Paladini di una vigna e canneto, per un periodo di nove anni, in cambio di un canone annuo di scudi 130, a Paolo Antonio Carnevali. Allegata la perizia e descrizione dei terreni eseguita dal D'Ambrogio, in data 22 novembre 1844.
 Notaio Antonio Blasi, vol. 809, cc. 681, 682

2/87 [S. Eustachio] 1845, giugno 18 - 18*
 Pianta del tratto di condotta dell'Acqua Paola, di proprietà del principe Carlo Santacroce, compreso fra «la tazza della fontana grande che esiste nel cortile della scuderia della casa Santacroce (...) nel vicolo Catinari, n. 3 e (...) la casetta esistente nel cortile della casa (...) posta in piazza S. Carlo a Catinari, n. 9».
1 unità (cm 37x47) contenente la pianta, corredata di indice, della zona attraversata dal tratto del condotto dell'Acqua Paola (palmi romani 40).
 Concessione perpetua di una porzione dell'Acqua Paola che scorre nel tratto di condotta in via dei Catinari, di proprietà di Carlo Santacroce, a favore di Nicola Girelli, argentiere abitante in piazza dei Catinari, n. 15, per canone annuo di scudi 8.
 Notaio Antonio Blasi, vol. 811, c. 227

2/88 fuori porta S. Lorenzo 1845, maggio 14* - *ottobre 18*
 «Pianta dei diversi appezzamenti de' prati esistenti nella tenuta di Pratalata sopra i quali l'abate commendatario *pro tempore* di S. Lorenzo fuori le Mura di Roma ha il diritto di godere l'erba da falce, copiata e ridotta alla metà del rapporto proporzionale, della mappa originale, già eseguita dall'agrimensore Giovanni Gabrielli, richiamata nell'istromento di permuta stipolato dai notari Gaudenzi del Vicariato e Mannucci capitolino, li 15 settembre 1823».
 Luigi Fontana, perito agrimensore
1 unità (cm 31x39,5) contenente la pianta della tenuta, a inchiostro e acquerello, con indice delle estensioni, indice descrittivo e indicazione delle particelle catastali (staioli 400 romani). È presente segno di orientamento nord-sud.
 Locazione perpetua concessa da monsignor Giuseppe Canali, abate di S. Lorenzo fuori

le Mura, a favore del marchese Camillo Mazzetti, relativamente ad alcuni appezzamenti di prato, posti fuori porta S. Lorenzo, nella tenuta denominata Pratalata, per l'annuo canone di scudi 190 e 6 ramazze di fieno.

Notaio Antonio Blasi, vol. 812, c. 157/158

2/89 fuori porta Portese 1845, novembre 6* - 11
Pianta delle vigne, di proprietà di Francesco Capparucci, poste nel suburbano di Roma, fuori Porta Portese, in via della Magliana, in località Pian Due Torri, «entro il recinto denominato il Quarticciole».

Edoardo Romiti, perito ingegnere

1 unità (cm 42x54,5) contenente la pianta, ad inchiostro e acquerello, delle vigne (staioli 100 romani). Sono presenti segno di orientamento nord-sud e direzione di scorrimento del fiume Tevere.

«Affitto a miglioramento» concluso da Francesco Capparucci in favore di Giacomo Iacobini, relativo a tre vigne poste nel suburbano di Roma fuori porta Portese, per un periodo di sei anni e l'annuo canone di scudi 185. La pianta è preceduta da descrizione e stima, a firma dell'ingegnere Romiti.

Notaio Antonio Blasi, vol. 812, c. 339

2/90 fuori porta S. Pancrazio 1846, giugno 19*; 1847, marzo 13
«Topografia della vigna fuori la Porta S. Pancrazio, in contrada La Tedesca, e vocabolo Torre Rossa, spettante alla cappellania Mangili di iuspatronato delli guardiani *pro tempore* della confraternita dei SS. Bartolomeo e Alessandro della nazione bergamasca qui in Roma».

Giuseppe Giaquinto, perito agrimensore

1 unità (cm 51x75) contenente la pianta, ad inchiostro e acquerello, della vigna. Presente segno di «meridiano magnetico» (canne 100 architetoniche).

«Cessione e rinuncia di enfiteusi ed approvazione di passaggio» tra il principe Filippo Andrea Doria Pamphili, il conte Antonio Giovio di Perugia e la confraternita dei Bergamaschi e cappellania Mangili, proprietari della vigna posta fuori porta S. Pancrazio, in contrada «La Tedesca», vocabolo «Torre Rossa».

Notaio Antonio Blasi, vol. 817, c. 280

2/91 ▲ fuori porta Portese 1850, giugno 25 - 25*

«Tipo delle vigne spettante agli eredi del fu Paolo Iacobini, Angela, Rosa, Antonio e Francesco, tutte poste fuori Porta Portese nel suburbano di Roma».

Dionisio Lepri, perito agrimensore

1 unità (cm 31x56) contenente la pianta ad inchiostro e acquerello delle vigne; è presente la linea di demarcazione del confine tra le vigne (staioli romani 1 a 2.000).

Inventario dei beni ereditari del defunto Paolo Iacobini, fatto su istanza della vedova

Anna Lepri, tutrice e curatrice dei figli minori Angela, Rosa, Antonio e Francesco, assieme a Pietro Iacobini: tra gli altri beni figurano le vigne poste nel suburbano di Roma fuori porta Portese nel vicolo detto dell'Imbrecciato. Allegata descrizione dello «stato dei beni rustici del defunto Paolo Iacobini, vignarolo».

Notaio Antonio Blasi, vol. 826, c. 240/241

2/92 ■ [S. Eustachio] 1847, luglio 5* - agosto 28*; 1851, febbraio 26
Piante di due case di proprietà del fu marchese Camillo Mazzetti e di Giovan Battista Mazzetti, situate in via della Rosetta e in via del Pozzo delle Cornacchie. Casa in via della Rosetta: 1. «Piante del piano terreno e primo piano (...)»; 2. «Piante del secondo e terzo piano (...)»; 3. «Pianta della scuderia (...)»; 4. «Pianta delle due camere annesse al piano nobile del palazzo del marchese Filippo Patrizi (...)». Casa al Pozzo delle Cornacchie: 5. «Pianta delle cantine (...)»; 6. «Pianta del piano terreno (...)»; 7. «Pianta del primo piano»; 8. «Pianta del secondo piano».

Antonio Sarti, architetto

8 unità (cm 27,5x6,5), numerate modernamente c. 99/1, 2, 3, 4, 5, 6, 7, 8, contenenti le piante ad inchiostro e acquerello, con indice, del piano terreno, del primo, del secondo e del terzo piano e delle scuderie, della casa in via della Rosetta; di due camere annesse al piano nobile del palazzo Patrizi; delle cantine, del primo, del secondo e del terzo piano della casa in via del Pozzo delle Cornacchie (palmi romani 50, palmi romani 30).

Divisione dei beni ereditari del defunto marchese Camillo Mazzetti, tra il fratello Giovanni Battista e le figlie Luisa e Teresa; fra i beni figurano la casa posta in via della Rosetta, la casa in via del Pozzo delle Cornacchie e due camere annesse al piano nobile di palazzo Patrizi. Le piante sono precedute da perizia eseguita dall'architetto Sarti. Notaio Antonio Blasi, vol. 828, cc. 99/nn.1-8

2/93 ■ [Parione; Campomarzio] 1847, luglio 3* - 10*; 1851, febbraio 26
1. «Pianta delle cantine della fabbrica a Tor Sanguigna spettante al patrimonio del fu marchese Camillo Mazzetti»; 2. «Pianta del piano terreno (...)»; 3. «Pianta del piano mezzano»; 4. «Pianta del primo piano»; 5. «Pianta del secondo piano»; 6. «Pianta del terzo piano»; 7. «Pianta del quarto piano»; 8. «Prospetto della fabbrica (...)»; 9. «Pianta della rimessa e scuderia al vicolo di Gesù e Maria (...)».

Antonio Sarti, architetto

9 unità (cm 27,5x36,5), numerate modernamente cc. 120/1, 2, 3, 4, 5, 6, 7, 8, contenenti le piante ad inchiostro e acquerello, corredate di indice, delle cantine, del piano terreno, del piano mezzano, del primo piano, del secondo piano, del terzo piano e del quarto piano, ed il prospetto del

palazzo; pianta della rimessa e scuderia (palmi romani 50).

Divisione dei beni ereditari del defunto Camillo Mazzetti, tra le figlie Luisa e Teresa; fra i beni figurano la casa con prospetto in piazza Tor Sanguigna nn. 19-21 e via dell'Anima nn. 9-14, ed affaccio in piazza Navona nn. 46-51, la rimessa e scuderia sita nel vicolo di Gesù e Maria. Le piante sono precedute da perizia eseguita dall'architetto Sarti.

Notaio Antonio Blasi, vol. 828, cc. 120/1-9

2/94 fuori porta S. Giovanni 1851, febbraio 10* - *settembre 30*
«Pianta della vigna spettante all'eredità della chiara memoria monsignor patriarca Anton Piatti situata nel suburbio di Roma, fuori di porta San Giovanni, sulla via maestra che tende a Frascati», contrada Monte d'Oro.

Dionisio Lepri, perito agrimensore

1 unità (cm 44,5x58,5) contenente la pianta ad inchiostro e acquerello della vigna, con indice delle destinazioni d'uso del suolo e segno di orientamento. È presente la sottoscrizione autografa del Lepri.

Enfiteusi perpetua per un canone annuo scudi 80, a favore di Francesco Mattei, di una vigna posta fuori porta S. Giovanni sulla strada verso Frascati, contrada Monte d'Oro, di proprietà dell'Opera Pia del Sacro Ritiro dei Devoti di Maria sul Gianicolo, ricevuta in eredità da monsignor Antonio Piatti.

Notaio Antonio Blasi, vol. 830, c. 66bis

2/95 [Parione-S.Eustachio] 1854, marzo 9* - *1854, aprile 4*
«Pianta del piano terreno del casamento posto in Roma sulla via de Chiavari, numeri 37, 38, di proprietà dell'illustrissimo marchese Filippo Collicola Monthioni»; «Pianta del piano delle cantine (...)»; «Pianta del primo piano (...)»; «Pianta del secondo piano (...)»; «Pianta del terzo piano (...)»; «Pianta del quarto piano (...)».

Virginio Vespignani, architetto

6 unità (cm 40x30) originariamente contraddistinte «Tipo» 1-6, contenenti le piante, ad inchiostro e acquerello, del casamento (palmi romani 60).

Enfiteusi perpetua a favore dei fratelli Pietro e Antonio Forti, di un casamento posto in via de Chiavari di proprietà del marchese Filippo Collicola Monthioni per l'annuo canone di scudi 200. Le unità iconografiche sono corredate dalla relazione «dei lavori di restauro e acconcimi da eseguirsi» a cura degli enfiteuti, realizzata dal Vespignani, in data 9 marzo 1854.

Notaio Antonio Blasi, vol. 836, cc. 251/1-6

2/96 [Colonna] *1854, aprile 7 - 29*
«Tipo del piano terreno» della casa in via del Seminario di proprietà di Carlo Proferisce.

Giovanni Gui, architetto

1 unità (cm 34x19,5) contenente la pianta ad inchiostro e acquerello, del piano terreno della casa (palmi romani 40).

Vendita a favore di Alfonso ed Achille Alegiani di una casa posta in via del Seminario, di proprietà di Carlo Proferisce, per la somma di scudi 5.700. L'unità iconografica è corredata dalla perizia eseguita dal Gui, in data 7 aprile 1854.

Notaio Antonio Blasi, vol. 836, c. 354bis

2/97 [Campomarzio] 1854, gennaio 24* - luglio 19

«Pianta dimostrativa della proprietà di Alessandro e Laura Aducci e sue adiacenze», consistente in «una intera casa con giardino posta in Roma nel vicolo del Vantaggio, 1, con altro casino ossia fabbricato corrispondente alla Passeggiata di Ripetta, ossia Ripa di Fiume, 14-19, con acqua perenne e studi di scoltura».

Carnevali, architetto. Folo, architetto. Lovatti, architetto. Calderari, architetto
1 unità (cm 43,9x56) contenente la pianta, corredata di legenda, ad inchiostro ed acquerello, della casa.

Istituzione di credito fruttifero di scudi 500 «creato solidalmente» dai coniugi Laura Aducci e avvocato Cesare Lanciani a favore di Giovanni Battista De Dominicis, imposto mediante ipoteca sui locali del fabbricato sito in vicolo del Vantaggio n. 1 e Passeggiata di Ripetta, nn. 14-19. L'unità è corredata dalla perizia eseguita dagli architetti Carnevali, Folo, Lovatti, Calderari, in data 24 gennaio 1854.

Notaio Antonio Blasi, vol. 837, c. 121bis

2/98 ▲ Albano 1854, luglio 22* - agosto 9

«Pianta del casino e suoi annessi poste nella città di Albano in via San Paolo numero 58», di proprietà di Domenico Bettelli.

Antonio Cipolla, architetto

1 unità (cm 56x36) contenente le piante, ad inchiostro ed acquerello, dei piani terreni, del primo piano, del secondo piano, del piano superiore, del casino ed annessi (metri 20). Presente segno di orientamento nord-sud.

Vendita a favore di Rosa Rossy Del Frate di un casino ed annessi posto nella città di Albano, in via S. Paolo 58, di proprietà di Domenico Bettelli, per scudi 3.400. L'unità iconografica è corredata dalla perizia eseguita dal Cipolla, in data 22 luglio 1854.

Notaio Antonio Blasi vol. 837, c. 155bis

2/99 fuori porta S. Giovanni 1855, luglio 21* - agosto 14

«Pianta della vigna nel suburbano di Roma, fuori di Porta S. Giovanni, in vicinanza della cosiddetta Porta Furba spettante a Giovanni Teutonici».

Alessandro Sani, perito agrimensore

1 unità (cm 32x46,5) contenente la pianta ad inchiostro e acquerello della vigna. È presente segno di orientamento nord-sud.

Vendita di «fondo rustico, stigli, mobili ed altro» posti nel suburbano di Roma, fuori porta S. Giovanni, località Porta Furba, fatta da Giovanni Teutonici a favore di Pietro Pratalata Ramaggi, per scudi 5.000, e quietanza di scudi 828,23 fatta da Giovanni Battista De Dominicis a favore del Teutonici. L'unità iconografica è corredata dalla stima eseguita dal Sani, in data 21 luglio 1855.

Notaio Antonio Blasi, vol. 840, c. 70bis

2/100 ▲ Regola 1858, marzo 22* - maggio 19

«Proprietà diretta dell'eccellentissima casa Altieri»: pianta della «concia» in via di S. Bartolomeo dei Vaccinari n. 76, rione Regola.

Vincenzo Gentili, architetto

1 unità (cm 28x20) contenente la pianta, ad inchiostro ed acquerello, con indice descrittivo, dei locali adibiti a concia.

Vendita a favore di Giovanni e Pietro Sabbatini, della «concia» e della casa in via S. Bartolomeo de' Vaccinari nn. 72a-76, conclusa da Pio, Maddalena e Fortunata De Cupis, enfiteutici dei suddetti immobili, di proprietà di casa Altieri, per scudi 6.150. L'unità iconografica è preceduta dalla perizia eseguita dal Gentili, in data 22 marzo 1858.

Notaio Antonio Blasi, vol. 845, c. 293bis

2/101 Trastevere, fuori porta Portese 1858, marzo 5* - ottobre 2

1. «Tipo del pianterreno della casa dei Iacobini posta nel rione Trastevere», in vicolo di S. Agata, 12; 2. «Canneto al Monte delle Piche, Vigna Focalasino, Vigna a Pietra Papa, Vigna di Casa (vocabolo Cinque Camini), Vigna a Pian due Torri, Vigna Erba» fuori porta Portese.

Dionisio Lepri, perito agrimensore

2 unità (cm 25,5x37; 52,5x73) contenenti rispettivamente, la prima, la pianta, ad inchiostro ed acquerello, del piano terreno della casa, la seconda, le piante, ad inchiostro e acquerello, delle vigne, numerate originariamente 1-6, corredate da segno di orientamento nord-sud (metri 1 a 120).

«Assegna di porzioni ed altre convenzioni» tra Giacomo, Pietro e Gioacchino, padre e figli Iacobini, a seguito della divisione dell'asse ereditario del defunto Gioacchino Iacobini, relativo ad una casa posta nel rione Trastevere e alle vigne situate nel suburbano di Roma, fuori porta Portese. Le unità iconografiche sono precedute dalla stima eseguita dal Lepri, in data 5 marzo 1858.

Notaio Antonio Blasi, vol. 846, c. 215bis, 215ter

2/102 [Trastevere] 1857, giugno 27* - 1858, dicembre 31

«Pianta del primo piano del casamento in piazza del Drago, numeri 6-7 e

via della Longaretta, dal 31A al 36 in proprietà del convento e religiosi di S. Salvatore della Corte in Trastevere» detto della Madonna della Luce.

Gaspare Servi, architetto

1 unità (cm 42,2x53,5) contenente la pianta, ad inchiostro ed acquerello, del primo piano del casamento (palmi romani 100). È presente la sottoscrizione autografa del Servi, «architetto del Vicariato».

Vendita a favore del cavaliere Giuseppe Forti di un casamento e locali di proprietà del convento e chiesa di S. Salvatore della Corte detto della Madonna della Luce, per la somma di scudi 6.840,865. L'unità iconografica è inserita all'interno della perizia eseguita dal Servi, in data 27 giugno 1857.

Notaio Antonio Blasi, vol. 846, c. 398bis

2/103 [Monti] 1860, aprile 17 - 18*

«Pianta della casa posta sulla via di Macel de' Corvi marcata coi numeri 7 all'11 di proprietà di Giovanni Cortegiani».

Virginio Vespignani, architetto

1 unità (cm 37x28) contenente la pianta ad inchiostro ed acquerello della casa (palmi romani 40). È presente la sottoscrizione autografa del Vespignani.

Vendita, a favore dei fratelli Giuseppe e Luigi Nepoti, di una casa in via di Macel de' Corvi nn. 7-11, di proprietà di Giovanni Cortegiani, per la somma di scudi 10.000.

Notaio Antonio Blasi, vol. 849, c. 201bis

2/104 Monterotondo (RM) 1859, dicembre 23* - 1861, aprile 13

«Pianta topografica di un fondo di utile dominio degl'eredi del fu Luigi Ponzi, situato nel territorio di Monte Rotondo».

Vincenzo Savoretti, agrimensore

1 unità (cm 27x19,5) contenente la pianta ad inchiostro ed acquerello del fondo.

Vendita da parte di Teresa, Angela, Regina, Caterina, Giuseppe e Domenico, fratelli e sorelle Ponzi, a favore dei fratelli Bartolomeo e Vincenzo Betti, di diversi fondi posti nel territorio di Monte Rotondo; segue atto di «quietanze reciproche» fatto fra gli stessi Ponzi e Alderano Roncalli, vedovo di Margherita Ponzi. L'unità iconografica è corredata dalla perizia eseguita dal Savoretti, in data 23 dicembre 1859. Allegata anche la perizia dell'agrimensore Narducci, in data 2 dicembre 1860.

Notaio Antonio Blasi, vol. 851, c. 110bis

2/105 fuori porta Portese 1858, novembre 4*; 1861, aprile 22

«Pianta di una vigna e terreno annesso alla medesima, spettante al patrimonio di Giovanni Fantini, situata fuori la Porta Portese, nella contrada Piano delle Due Torri (...)».

Domenico Tranquilli, perito agrimensore

1 unità (cm 35x46) contenente la pianta ad inchiostro ed acquerello, con indice delle estensioni, della vigna con terreno annesso (staioli 200 nella proporzione di 1 a 2.000). È presente segno di orientamento nord-sud e sottoscrizione autografa del Tranquilli.

Vendita da parte di Giovanni Fantini, figlio ed erede di Pietro Fantini, a favore di Antonio Petri di una vigna, di proprietà della congregazione dell'Oratorio di S. Girolamo della Carità, di cui i Fantini erano proprietari enfiteutici, posta fuori porta Portese, in contrada Piano delle Due Torri, per la somma di scudi 2.440. L'unità iconografica è preceduta da descrizione e stima a firma del Tranquilli.

Notaio Antonio Blasi, vol. 851, c. 153bis

2/106 Albano, Ariccia, Castelgandolfo (RM) 1861, giugno 5* - 30

Piante dei seguenti fondi rustici di proprietà del defunto Luigi Clarini: 1. «Agro romano, vocabolo Montagnano», «Territorio di Albano, vocabolo Piansavelli», «Territorio di Castel Gandolfo, vocabolo Madonna de' Cocci»; 2. «Territorio di Albano, quarti delle Grotte e Savello», «Territorio di Ariccia, canneto nel quarto Mola».

Luigi Morelli, perito agronomo

2 unità (cm 50x66,5; 42,5x57) originariamente contrassegnate «tavola I e II», contenenti le piante, ad inchiostro ed acquerello, dei fondi rustici (metri in rapporto di 1 a 2.000). È presente segno di orientamento nord-sud, denominato in pianta «meridiano astronomico», con sovrapposto segno di «declinazione magnetica», indicazione dei gradi di spostamento e sottoscrizione autografa del Morelli.

Inventario redatto su istanza di Lorenzo Clarini, zio e tutore dei nipoti minorenni Giuseppe, Ignazio e Anna Clarini, e di Francesco Rufini, cotutore e coamministratore, relativo ai beni ereditari di Luigi Clarini; fra gli altri beni sono presenti «fondi rustici» situati nell'Agro Romano, di cui ai vocaboli presenti nell'intestazione delle piante. Le unità iconografiche sono precedute dalla perizia a firma del Morelli, in data 5 giugno 1861.

Notaio Antonio Blasi, vol. 851, c. 385bis e ter

2/107 Sacrofano (RM) 1861, maggio 28* - 1862, giugno 5

«Territorio di Scrofano, quarto Vezzano. Topografia dell'accorpamento di terre spettanti all'enfiteusi Mazzetti. Permuta tra Teresa vedova Mazzetti e Domenico e Cesare Serraggi».

Alessandro Gualdi, perito agronomo

1 unità (cm 52,5x73) contenente la pianta, ad inchiostro ed acquerello, dei fondi. È presente segno d'orientamento nord-sud e sottoscrizione autografa del Gualdi.

«Surrogazione ossia permuta» fatta da Teresa Teodorani vedova Mazzetti, a favore di

Domenico e Cesare Serraggi, zio e nipote, relativo ai fondi «canonati» posti nel territorio di Sacrofano, in località quarto Vezzano, per la somma di scudi 800. L'unità iconografica è corredata dalla perizia eseguita dal Gualdi, in data 28 maggio 1861.
Notaio Antonio Blasi vol. 853, c. 339bis

2/108 S. Angelo 1866, ottobre 1* - 1867, gennaio 19
«Icnografia del piano terreno del casamento di proprietà del patrimonio Cerini», sito nel rione S. Angelo, in via di S. Ambrogio, 6, 6A, 7, 7A, 8, 8A, e in via di Pescheria.

Vincenzo Martinucci, architetto

1 unità (cm 36,5x50) contenente la pianta ad inchiostro ed acquerello del piano terreno del casamento (metri 20).

Vendita da parte di Giuseppe, Matilde e Celeste Moja Cerini a favore di Federico Augusto Bergh, di un casamento posto, nel rione S. Angelo, in via di S. Ambrogio, 6, 6A, 7, 7A, 8, 8A, e in via di Pescheria, per la somma di scudi 12.000, pari a lire 64.500. Segue atto di «creazione di debito fruttifero» fatto da Federico Augusto Bergh a favore di Pasquale Ojetti per un importo di scudi 5.000, pari a lire 26.875. L'unità iconografica è corredata dalla perizia eseguita dal Martinucci, in data 1 ottobre 1866.

Notaio Antonio Blasi, vol. 862, c. 158bis

2/109 [Campomarzio] 1868, aprile 20* - luglio 21
«Pianta delle tre piccole case riunite in un sol corpo, situate al vicolo del Leoncino, distinte dai civici dal 34 al 39, spettanti agl'eredi Cardoni».

Achille Ribecchi, architetto ingegnere

1 unità (cm 26,5x30) contenente la pianta ad inchiostro ed acquerello, con legenda delle porzioni, delle case (metri 1:1.000).

Vendita da parte di Anna Maria e Marta, sorelle Cardoni, a favore di Eugenio Armeni, di tre case poste nel vicolo del Leoncino dal 34 al 39, per la somma di scudi 1.600, pari a lire 8.600. Segue atto di «divisione e altre convenzioni» fatto dalle sorelle Cardoni a favore di Teresa Sideri, vedova Cardoni. L'unità iconografica è corredata dalla descrizione e stima eseguita dal Ribecchi, in data 20 aprile 1868.

Notaio Antonio Blasi, vol. 863, c. 255bis

2/110 [Colonna] 1868, marzo 31* - ottobre 10
1. «Tipo 1° piano terreno»; 2. «Tipo 2° cantine»; 3. «Tipo 3° primo piano»; 4. «Tipo 4° secondo piano» della casa di proprietà dei padri Minimi di S. Andrea delle Fratte, situata in via di S. Andrea delle Fratte, 39-40, angolo via della Mercede, 13-14.

Gaetano Bonoli, architetto

4 unità (cm 26,5x20) contenenti le piante, ad inchiostro ed acquerello,

del piano terreno, delle cantine, del primo piano e del secondo piano della casa (metri 1:100).

Vendita di diretto dominio e «affrancazione di annuo canone» fatta dai padri Minimi di S. Andrea delle Fratte, a favore di Lorenzo Liberti, di una casa posta in via di S. Andrea delle Fratte, 39-40, angolo via della Mercede, 13-14. Le unità iconografiche sono corredata dalla perizia eseguita dal Bonoli, in data 31 marzo 1868.

Notaio Antonio Blasi, vol. 863, c. 326/1-4

2/111 ▲ [Pigna] 1868, agosto 28* - *novembre 14*

Prospetto della casa in costruzione e del casamento limitrofo, posti all'angolo tra via delle Stimate e via dell'Arco della Ciambella, 33-33A, 34-35.

Gaetano Morichini, architetto

1 unità (cm 26,5x18) contenente il prospetto, ad inchiostro nero e rosso, della casa in costruzione e del casamento limitrofo.

«Conciliazione» tra la prelatura Spinola e Giovanni Pesci, a conclusione della controversia insorta a seguito della costruzione di un «muro di appoggio» da parte del Pesci, tra la sua casa e il casamento confinante, di proprietà della prelatura Spinola, situati all'angolo tra via delle Stimate e via dell'Arco della Ciambella, 33-33A, 34-35. L'unità iconografica è corredata dal «computo dell'appoggio» eseguito dal Morichini, in data 28 agosto 1868.

Notaio Antonio Blasi, vol. 863, c. 388bis

2/112 ■ [Borgo] 1869, agosto 2* - *25*

«Pianta topografica dell'orto agrario», già Villa Gabrielli, in via dei Bastioni di S. Spirito, al Gianicolo.

Andrea Azzurri, architetto

1 unità (cm 49,5x69) contenente la pianta, ad inchiostro ed acquerello, con indice delle destinazioni d'uso del suolo, dell'orto agrario (metri 1:800). *È presente segno di orientamento nord-sud.*

«Enfiteusi perpetua» a favore del «Manicomio di S. Maria della Pietà» con cui la Congregazione degli Studi di Roma concede all'ospedale un «orto agrario», già Villa Gabrielli, con ingresso posto alla via dei Bastioni di S. Spirito. L'unità è corredata dalla descrizione eseguita dall'Azzurri, in data 2 agosto 1869.

Notaio Antonio Blasi, vol. 865, c. 139bis

2/113 fuori porta S. Pancrazio e Portese

1869, dicembre 27* - *1870, settembre 12*

«Tipo della vigna spettante a Pietro Paolo Brodosi, posta fuori le porte S. Pancrazio e Portese, vocabolo il Casaletto, elevato dal sottoscritto e trovato della qualità superficiale di pezze 28.1.14».

Dionisio Lepri, perito agrimensore

1 unità (cm 40,5x55) contenente la pianta, ad inchiostro ed acquerello, della vigna (metri 1:1.000). È presente segno di orientamento nord-sud.

«Quietanza di dote, rinuncia ed altro» fatta dai coniugi Annunziata Brodosi e Francesco Gentiletti, a favore di Pietro Paolo Brodosi, padre di Annunziata, in relazione ad una vigna, di proprietà di quest'ultimo, posta fuori le porte S. Pancrazio e Portese, vocabolo il Casaletto. L'unità iconografica è accompagnata dal «rapporto estimativo» a cura del Lepri, in data 27 dicembre 1869.

Notaio Antonio Blasi, vol. 867, c. 90bis

2/114 ■ Riano, Sacrofano, Formello (RM) 1870, settembre 19
 «Proprietà di Domenico Serraggi», «Proprietà di Cesare Serraggi». Piante dei terreni in località Riano, Sacrofano e Formello, in vocabolo Malborghetto, Vezzano, Pitorri, Rimbomba, Polledrara, Monte Becco e Quarto S. Maria.

9 unità (cm 51,5x72; 41,5x54; 42x55; 40,5 x53,5; 40x52; 44,5x61) contenenti le piante ad inchiostro ed acquerello, con indice delle destinazioni d'uso del suolo e delle estensioni, dei terreni; ogni unità è numerata originariamente da I a IX in ordine inverso, e modernamente 123/1-9 (metri 1 a 8.000, 1 a 2.000, 1 a 4.000). Le tavole contengono la dichiarazione di conformità perimetrale ad altre topografie elevate in precedenza e rispettivamente: topografia dei periti giudiziari in seguito ad una controversia tra i Serraggi ed il principe Chigi; perizia di permuta tra il Capitolo Vaticano ed i Serraggi. Sono presenti in tutte le tavole segni di orientamento nord-sud.

Divisione dei beni ereditari dei defunti fratelli Domenico e Luigi Serraggi, tra i cugini Cesare, Paolo e Francesco Serraggi, relativo ai terreni posti nei territori di Riano, Sacrofano e Formello.

Notaio Antonio Blasi, vol. 867, c. 123/1-9

2/115 [Monti] 1872, febbraio 22* - marzo 22
 «Proprietà urbana del duca Francesco Sforza Cesarini, detta Torre de' Conti», posta nella piazza delle Carrette.

Vincenzo Gentili, architetto. Augusto Lanciani, ingegnere architetto

1 unità (cm 30x30,5) contenente la pianta, ad inchiostro ed acquerello, della torre (metri 1:4.000).

Vendita fatta dal duca Francesco Sforza Cesarini a favore di Stefano Blasi, negoziante, della torre, detta de' Conti, posta nella piazza delle Carrette, per la somma di lire 45.000. L'unità iconografica è accompagnata dalla descrizione a firma degli architetti Vincenzo Gentili, per il Blasi, e Augusto Lanciani per il duca Sforza Cesarini, datata 22 febbraio 1872.

Notaio Antonio Blasi, vol. 869, c. 205

2/116 [Campomarzio] 1872, luglio 21
«Tipo dimostrativo dell'area della casa posta al vicolo del Vantaggio, al numero 30, ad angolo sul Corso, di proprietà di Pietro Iannetti, ricavata per la vendita che ne fa il suddetto proprietario a Celestino Iannetti compratore».
[Celestino Iannetti, architetto misuratore]
1 unità (cm 30,5x43) contenente la pianta, ad inchiostro ed acquerello, della casa.

Vendita fatta da Pietro Iannetti a favore del nipote Celestino Iannetti, architetto misuratore, di una casa posta nel vicolo del Vantaggio n. 30, per la somma di lire 4.500.
Notaio Antonio Blasi, vol. 870, c. 33

2/117 [Ponte] 1874, dicembre 31
«Pianta del primo piano nello stato attuale, pianta del primo piano, secondo il progetto di restauro, prospetto nello stato attuale» della casa di proprietà di Enrichetta Fiordeponi, sita in via di Monte Brianzo nn. dal 39 al 41.
Temistocle Marucchi, architetto
1 unità (cm 30x43) contenente le piante, ad inchiostro ed acquerello, del primo piano secondo lo stato attuale, e secondo il progetto di restauro e sopraelevazione, nonché il prospetto della casa (metri 1 a 100).

«Convenzioni, obblighi e cessione» fra Demetrio Meschini, Adelaide Palombini vedova Feltrini e Antonio ed Enrichetta Fiordeponi, padre e figlia, relativamente ai lavori di sopraelevazione di una casa posta in via di Monte Brianzo nn. dal 39 al 41, di proprietà della minore Enrichetta.

Notaio Antonio Blasi, vol. 872, c. 623/624

2/118 [Campomarzio] 1875, aprile 17
«Pianta della casa in via della Vite numeri 65, 66, 67, appartenente agli eredi della bona memoria di don Giovanni Giordani».
1 unità (cm 25,5x48,5) contenente le piante, ad inchiostro ed acquerello, del piano terreno, dell'ammazzato e del primo piano della casa (metri 1 a 100).

Vendita da parte di Lucia Giordani Micacchi, Agnese Giordani Bruschi, Domenico, Antonio, Francesco e Giuseppe Giordani, eredi, delle proprietà di Giovanni Giordani, a favore di Francesco Mannetti relativo ad una casa posta in via della Vite nn. 65, 66, 67, per la somma di lire 46.000.

Notaio Antonio Blasi, vol. 873, c. 171

2/119 [S. Eustachio] 1875, giugno 10
Pianta delle porzioni adiacenti del palazzetto Giustiniani e del casamento di proprietà del marchese Alessandro Vincenzo Giustiniani e di Odoardo Guarnieri, poste in via de' Crescenzi nn. 46 e 49.

Temistocle Marucchi, architetto. Enrico Gui, architetto

1 unità (cm 42x54) contenente la pianta, ad inchiostro ed acquerello, delle porzioni adiacenti del palazzetto e del casamento (metri 1 a 100). Sono presenti sia le sottoscrizioni degli architetti che delle parti.

«Conciliazione amichevole» tra il marchese Alessandro Vincenzo Giustiniani e Odoardo Guarnieri, relativamente ai lavori di ristrutturazione e sopraelevazione, riguardanti anche «due antiche logge», da eseguirsi nelle rispettive proprietà, un palazzetto ed un casamento, poste in via de' Crescenzi nn. 46 e 49.

Notaio Antonio Blasi, vol. 873, c. 283

di presente con la descrizione di essa casa come segue: piano terreno con entrare, con cortile e stanza per fianco al cortile, con portichetto con fontana, bottega e stanza addietro, pozzo e scala; al piano primo sala, due stanze in facciate e cucina, a tetto per fianco con loggetta avanti detta; al piano di sopra scala con sala e due stanze con soffitte morte e n° 3 cantine sotto e la facciata di altezza e qualità come qui sotto»; 2. «Facciata come si deve fare la casa di Giacomo Claudiani posta sopra la piazza di S. Lorenzo in Lucina, rione Campomarzio».

Ludovico Gregorini, architetto

2 unità (cm 27x38) contenenti una il prospetto dello stato presente della casa e l'altra il prospetto e la pianta dello stato della casa successivamente ai lavori da intraprendersi, che consistono nell'alzare un piano superiore con loggetta scoperta (palmi romani 50). Inchiostro e acquerello. È presente la sottoscrizione autografa del Gregorini.

Cambio a favore di Bartolomeo Giaccherini che si impegna ad anticipare a Giacomo Claudiani la somma necessaria per i lavori di ristrutturazione e sopraelevazione di una casa di proprietà di quest'ultimo, esigendo, come garanzia, l'ipoteca sull'immobile. Allegato lo scandaglio e misura dei lavori da compiersi, eseguito dal Gregorini.

Notaio *Antonius Oddus*, vol. 277, cc. 154/155, 165

3/4 ▲ Trevi

1695 gennaio 2* - 25

1. «Profilo per il longo e spaccato della casa ereditaria» situata in strada Paolina che dai Due Macelli conduce a piazza di Spagna, nel rione Trevi «del quondam Valentino Valentini, oggi posseduta da Brigida Valentini (...) oggi suor Costanza Felice Valentini, ancora non professa (...) fatta da me sottoscritto secondo lo stato presente»; 2. «Pianta del piano terreno colorito di nero della casa (...) fatta da me sottoscritto secondo lo stato presente (...)». Carlo Buratti».

Carlo Buratti, architetto

2 unità (cm 19,5x27) contenenti una il prospetto e l'altra la pianta del piano terra della casa (palmi romani 50). Inchiostro e acquerello.

Vendita a favore di Sebastiano Cipriani della casa sita in via Paolina, di proprietà di Brigida Valentini, per la somma di scudi 820. La vendita della casa si è resa necessaria per pagare la dote al monastero di S. Fabiano a Rieti, dove la Valentini si accingeva a diventare monaca professa. Allegata la descrizione e stima della casa eseguita dal Buratti.

Notaio *Antonius Oddus*, vol. 286, cc. 102, 103

3/5 [Monti]

1697 settembre 5* - ottobre 7

Pianta della casa sita nella via che dal Colosseo conduce alla basilica di S. Giovanni in Laterano ed in parte nella via che conduce alla chiesa dei SS.

Pietro e Marcellino, di proprietà degli eredi di Domenico Perbone.

Luigi Barattone, architetto

1 unità (cm 34,7x45,9) contenente la pianta, ad inchiostro e acquerello, della casa, con «dichiarazione della delineata pianta» e «divisione del canone» (palmi romani 250). Sul verso del foglio è vergata l'indicazione del procedimento giudiziario per il quale è stata eseguita la pianta: «2° Collaterale. Pro Hieronimo Parbono contra Ioannes de Blanchis nomine deputati actis et litis consortes. Die 23 september 1697. Oddus». È presente la sottoscrizione autografa del Barattone.

Divisione del canone annuale di scudi 9,77 gravante sulla casa sita, in parte nella via che dal Colosseo conduce alla basilica di S. Giovanni in Laterano, ed in parte nella via che conduce alla chiesa dei SS. Pietro e Marcellino, di proprietà degli eredi Elisabetta, Giovanni e Girolamo Perbone, eredi di Domenico Perbone. L'atto è stato rogato in seguito alla conclusione della lite per la divisione del canone complessivo della casa ammontante a scudi 16,55, definita davanti al Secondo Collaterale, il quale, a questo proposito, aveva eletto perito il Barattone. L'architetto, a seguito dell'incarico di perito, aveva realizzato la pianta allegata all'atto.

Notaio *Antonius Oddus*, vol. 291, c. 264

3/6 ▲ Trevi

1702, gennaio 10* - 13

1. «Pianta del piano terreno della casa comprata da Sebastiano Cipriani vendutagli da Lorenzo Boccalini posta nel rione Trevi nella strada de Maroniti, come per instrumento rogato sotto li 13 gennaio 1702 negli atti di Antonio Oddi, notaio capitolino»; 2. «Prospetto verso la strada de Maroniti (...)».

Carlo Buratti, architetto

2 unità (cm 33,6x23,6; 33,9x23,6) contenenti una la pianta del piano terra e l'altra il prospetto della casa. Inchiostro e acquerello (palmi romani 100). Sul verso di c. 50 è tracciato lo schizzo del prospetto di una casa. È presente la sottoscrizione autografa del Buratti.

Vendita a favore dell'architetto Sebastiano Cipriani di una casa di quattro piani sita in via de Maroniti, nn. 33-34, di proprietà di Lorenzo Boccalini per la somma di scudi 2.350. Sono presenti anche i relativi mandati di pagamento tramite il Monte di Pietà. Le unità iconografiche sono corredate dalla descrizione della casa eseguita dal Buratti, in data 10 gennaio 1702.

Notaio *Antonius Oddus*, vol. 300, cc. 49, 50

3/7 ▲ Trevi

1702, febbraio 27* - 28

1. «Pianta del piano terreno della casa comprata da Sebastiano Cipriani da Maddalena e Caterina Georgini e Giovanni Domenico Paglia, erede del *quondam* Antonio Farina, come per instrumento rogato da Antonio Oddi, notaio capitolino, li 27 febraro 1702, posta nel rione Trevi, in strada Paolina,

vicino li Due Macelli»; 2. «Prospetto verso la strada Paolina della casa (...)».

Carlo Buratti, architetto

2 unità (cm 27,1x38,3) contenenti una la pianta del piano terra e l'altro il prospetto della casa. Inchiostro ed acquerello (palmi romani 50). È presente la sottoscrizione autografa del Buratti.

Vendita a favore di Sebastiano Cipriani di una casa sita in via Paolina, vicino i Due Macelli, di proprietà di Maddalena Georgini, per la somma di scudi 1.750. Oltre all'atto di vendita è presente l'atto di possesso della casa da parte del Cipriani, i relativi mandati di pagamento, tramite il Monte di Pietà, e l'atto di concordia, che precede la vendita, tra la Georgini e Giovanni Domenico Paglia, (eredi rispettivamente di Eufemia Angeloni e Giulio Farina) a conclusione di una controversia discussa davanti al Tribunale dell'*Auditor Camerae*; la lite, iniziata il 18 ottobre 1664, in seguito alla concessione della casa da parte dell'Angeloni al Farina per ristrutturarla (come risulta dalla perizia e stima prodotte negli atti del notaio dell'*Auditor Camerae*, Florelli), si conclude con l'accordo fra le parti, nel quale si prevedeva che alla vendita della casa al Cipriani, la Georgini avrebbe dovuto versare a Domenico Paglia la somma di scudi 800. Le unità iconografiche sono corredate dalla descrizione della casa eseguita dal Buratti in data 28 febbraio 1702.

Notaio *Antonius Oddus*, vol. 300, cc. 189, 190

3/8 ▲ Monti

1702, maggio 4* - 13

«Pianta dello stato vecchio della casa di Ottavio e Lanfranco, fratelli Margotti» sita nel rione Monti, vicino l'arco del *Templum Pacis*.

Luigi Barattone, architetto

1 unità (cm 32x44,3) contenente la pianta della casa, ad inchiostro ed acquerello (palmi romani 90).

Vendita a favore di Antonio Vassallo di una casa, sita nel rione Monti, vicino l'arco del *Templum Pacis*, di proprietà dei fratelli Ottavio e Lanfranco Margotti, per la somma di scudi 1.000. La casa consiste in un appartamento di otto stanze al piano di sopra, con due logge sotto, cortile, stalla e cantina, ad eccezione di tre stanze al piano terra e del giardino, che i Margotti avevano già venduto «con il patto della ricompra» a Pietro Martelli. L'unità iconografica è corredata dalla stima della casa eseguita dal Barattone, in data 4 maggio 1702.

Notaio *Antonius Oddus*, vol. 300, c. 468

3/9 ■ [Trevi]

1703, ottobre 23* - 23

Pianta, prospetto, «spaccato verso la Casa Colonna» e «spaccato verso il convento» della tribuna e della cappella situata nella chiesa dei XII Apostoli, appartenente alla famiglia Riari.

1 unità (cm 44,4x53,7) contenente la pianta, il prospetto e le sezioni da ambo i lati della tribuna con cappella in essa sita, corredata da «indice della pianta e suoi spaccati» (palmi romani 50). Inchiostro ed acquerello.

«Accesso con descrizione», a favore del marchese Ottavio Riari, della tribuna che si

trova nella chiesa dei XII Apostoli dei padri Minori Conventuali.
Notaio *Antonius Oddus*, vol. 303, c. 259

3/10 Ponte 1706, agosto 1
«Pianta delli tre appartamenti di sopra (...) e pianta del piano terreno (...)» della casa in via de Banchi, davanti al vicolo de Cimatori, nel rione Ponte, di proprietà dell'abate Giuseppe Ferentillo e Francesco Camillo Donati.
Giovanni Domenico Pioselli, architetto

1 unità (cm 30x40) contenente la pianta dei tre appartamenti del primo piano e la pianta del piano terra, con l'indicazione in grigio dello «stato vecchio» dell'edificio e in giallo dei lavori da compiersi (palmi romani 60). È presente la sottoscrizione autografa del Pioselli. Inchiostro ed acquerello.

Descrizione della casa in via de Banchi, davanti al vicolo de Cimatori, nel rione Ponte, eseguita dall'architetto Pioselli (e copiata nell'atto dal notaio) per volere dei proprietari, l'abate Giuseppe Ferentillo e Francesco Camillo Donati, preoccupati del cattivo stato dell'immobile. La descrizione aveva evidenziato l'urgenza di lavori di ristrutturazione, che furono affidati al capomastro Giovanni Battista Balducci.

Notaio *Antonius Oddus*, vol. 309, c. 53/82

3/11 ■ [S. Eustachio] 1710, luglio 1* - agosto 3
Pianta, prospetti e sezione dei «casini» in legno da ricostruire in muratura, disposti su piazza della Rotonda, spettanti ai canonici della chiesa di S. Maria della Rotonda.

Giovanni Battista Landini, architetto e sottomastro di strade
1 unità (cm 40,4x30,8) contenente la pianta con le misurazioni della piazza e dei «casini», due prospetti e due sezioni dei quattro «casini», con indicazione alfabetica di riferimento: la pianta è redatta in calce alla licenza originale concessa da Fabrizio Agostini, Presidente delle strade, ai canonici della Rotonda, in data 1° luglio 1710. Inchiostro ed acquerello.

«Conventiones» ossia capitolato d'appalto fra il Capitolo di S. Maria della Rotonda e il capomastro muratore Giovanni Battista Balducci, per poter ricostruire in muratura «i casini» di legno disposti su piazza della Rotonda, attorno alla fontana.

Notaio *Antonius Oddus*, vol. 317, c. 93

3/12 ▲ [Trevi] 1717, giugno 8 - 12*
«Pianta del piano terreno con prospetto e spaccato per il lungo della casa (in strada Rasella) del cavaliere Francesco Paolucci comprata da Sebastiano Cipriani secondo lo stato presente il dì 12 giugno 1717».

Francesco Belli, architetto

1 unità (cm 27,7x40,2) contenente la sezione, il prospetto e la pianta della casa (palmi romani 90). Inchiostro e acquerello.

Vendita a favore dell'architetto Sebastiano Cipriani di una casa posta in via Rasella di proprietà del cavalier Francesco Paolucci, per la somma di scudi 850. Allegato il mandato di pagamento del Cipriani presso il Monte di Pietà, l'unità iconografica è corredata dalla descrizione dello «stato presente» dell'immobile.

Notaio *Antonius Oddus*, vol. 330, c. 431/432

3/13 [Pigna] 1717, ottobre 2* - 3
 Prospetto e pianta di una parte di sito con cortile «a Cesarini», di proprietà del duca Gaetano Sforza Cesarini.

1 unità (cm 42x27,8) contenente il prospetto e la pianta del sito del cortile (palmi romani 50); sul verso testo della concessione in enfiteusi sottoscritto dal duca Sforza Cesarini. Inchiostro e acquerello.

Concessione in enfiteusi, per un canone annuo di scudi 5, di un sito con cortile situato «a Cesarini», di proprietà del duca Gaetano Sforza Cesarini, a favore della chiesa ed ospedale di S. Giuliano della nazione di Fiandra, che lo aveva richiesto per poter realizzare un pozzo e la facciata della chiesa. Sul retro dell'unità iconografica è presente il duplicato del chirografo del duca Cesarini, datato 2 ottobre 1717. L'atto è rogato *in solidum* con il connotaio Angelo Perelli, «a quo de archiviari».

Notaio *Antonius Oddus*, vol. 331, c. 242

3/14 [Campomarzio] 1729, giugno 23
 Prospetto e pianta della casa in via dei Pontefici di proprietà del duca Clemente Rospigliosi e del principe Nicola Pallavicini.

Alessandro Speroni, architetto

2 unità (cm 39,3x53,5; 26,9x39,5) contenenti una il prospetto della casa con gli interventi da compiersi, sul quale è sovrapposta una striscia di carta mobile che indica lo stato presente della casa, l'altra la pianta della stessa (palmi romani 60). Inchiostro. Sottoscrizione autografa dello Speroni.

Concordia con cui il duca Clemente Rospigliosi e il principe Nicola Pallavicini, per evitare liti e controversie, risarciscono, con la somma di scudi 450, Giuseppe Ghiselli, della parte di una casa in via dei Pontefici, ad egli spettante in qualità di erede dell'abate Zonca: l'abate, prima di morire, aveva rivendicato la proprietà di 5 porzioni e mezzo su 20 dell'immobile, venduto interamente in data 13 settembre 1713 (come risulta dagli atti del Fazi, notaio dell'*Auditor Camerae*) alla defunta duchessa Pallavicini da parte dell'altro proprietario, Carlo Aldacci, per saldare il debito da questi contratto con la nobildonna, per la somma di scudi 3.866; l'atto si conclude con l'obbligo contratto dal Ghiselli di erogare la somma di 400 scudi per pagare gli artisti incaricati dei lavori di ristrutturazione della casa, riportati in pianta.

Notaio *Antonius Oddus*, vol. 353, cc. 345, 346

3/15 [Trastevere] 1750, dicembre 8* - 12
 «Pianta (e prospetto) della casa posta nella strada maestra che dalla porticella della chiesa della Madonna della Luce tende verso S. Gallicano spettante ad Angelo ed altri fratelli Colisti secondo lo stato antico della medesima». Filippo Brioni, architetto del Tribunale delle strade
1 unità (cm 41,5x27,5) contenente il prospetto e la pianta della casa (palmi romani 100). Inchiostro ed acquerello. È presente la sottoscrizione autografa del Brioni.

Obbligazione con cui il capomastro Andrea Manuti si impegna, nel termine di sei mesi, a realizzare i lavori di ristrutturazione della casa di proprietà di Angelo e Tommaso Colisti a sue proprie spese. I lavori si erano resi necessari, in quanto, a causa del pessimo stato in cui versava l'edificio, i proprietari ne avevano puntellato i muri, appoggiando gli «sbadacchi» al muro della casa di fronte, di proprietà di Bartolomeo Manzoni, il quale per questo motivo li aveva denunciati al Tribunale delle strade, che aveva intimato ai proprietari di provvedere al restauro dell'immobile. Trovandosi i Colisti nell'impossibilità di pagare le spese, il Manuti si era offerto di sostenerle tutte lui sotto la direzione del Brioni, che già era stato chiamato dal Tribunale delle strade, nel settembre 1749, a verificare le condizioni della casa, in occasione della causa sopracitata. A lavori ultimati il Manuti sarebbe stato risarcito della somma anticipata con le entrate provenienti dall'affitto della casa. All'unità iconografica è allegata la descrizione dello «stato antico» della casa eseguita dal Brioni, datata 8 dicembre 1750.

Notaio *Joannes Dominicus* Valentini, vol. 388, c. 273/274

3/16 Frascati 1774, settembre 14* - ottobre 6
 Prospetto e pianta della casa e di due siti ad essa annessi in Frascati di proprietà del monastero delle SS. Flavia e Domitilla. Colantonio Casini, capomastro muratore
1 unità (cm 44x58) contenente il prospetto e la pianta della casa e dei due siti ad essa annessi (palmi romani 40). Inchiostro ed acquerello.

Concessione in enfiteusi vitalizia a favore di monsignor Giovanni Rinuccini di due siti «uno scoperto e l'altro diroccato» di una casa di proprietà del monastero delle SS. Flavia e Domitilla, per il canone annuale di scudi 3, con l'obbligo da parte del Rinuccini di provvedere a sue spese alla realizzazione nei sopraddetti siti, di una stalla «almeno per otto cavalli», con mezzanini sopra, di due stanze e di una rimessa per carrozze. All'unità iconografica sono allegate due perizie dei lavori da compiersi, datate entrambe 14 settembre 1774.

Notaio *Joannes Baptista Cataldus*, vol. 444, c. 507/509

3/17 [Trastevere] 1762 agosto 14*; 1779, settembre 14
 Pianta della casa sita in via della Lungara di proprietà dei creditori del patrimonio di Paolo Raimondo Costa.

Giovanni Filippo Moretti, architetto. Carlo Puri De Marchis, architetto
1 unità (cm 26,9x28,2) contenente la pianta, ad inchiostro ed acquerello, della casa (palmi romani 70).

«Congregatio» a favore dei creditori del patrimonio di Paolo Raimondo Costa, nella quale si decide, tra l'altro, di vendere la casa Costa in via della Lungara. L'unità iconografica è corredata dalla «misura e stima» dell'edificio che era stata eseguita dagli architetti Moretti, per parte del marchese Lana Galli e Carlo Puri De Marchis, per parte del Costa, in data 14 agosto 1762, per volontà del Costa, allora ancora vivente, e del marchese Angelo Lana Galli, nella quale si stima l'immobile del valore di scudi 829,21.

Notaio *Joannes Baptista Cataldus*, vol. 457, c. 99/128

3/18 Anzio (RM) 1784, giugno 22

«Terreno in Anzio concesso in enfiteusi dal principe Andrea Doria Pamphilj al principe Bartolomeo Corsini come da istromento rogato per gli atti dell'Ilari, notaio *A[uditor] C[amerae]*, e Cataldi, notaio capitolino *in solidum* li 22 giugno 1784».

1 unità (cm 27,8x43,8) contenente la pianta, ad inchiostro ed acquerello, del terreno (canne romane 200). In alto a sinistra è indicato trattarsi di una copia.

Concessione in enfiteusi perpetua, a favore del principe Bartolomeo Corsini, di un terreno sito in Anzio di proprietà del principe Andrea Doria Pamphili, per il canone annuo di scudi 50.

Notaio *Joannes Baptista Cataldus*, vol. 470, c. 258bis

3/19 Savarna (RA) 1786, aprile 12* - maggio 31

«Spiegazione della presente geometrica pianta con la quale si dimostra la tenuta di ragione della casa Salviati, posta in codesto ravegnano territorio, nella villa di S. Maria in Savarna, regione Savarna di qua, fra i suoi veri confini descritti ne luoghi della sua vera e reale esistenza».

Gaetano Bruni, pubblico geometra architetto

1 unità (cm 26,7x38,3) contenente la pianta, ad inchiostro ed acquerello, della tenuta (pertiche 100 della misura agrimensoria di Ravenna). È presente segno di orientamento nord-sud e sottoscrizione autografa del Bruni. Sul retro, la dichiarazione di autenticità redatta da Bartolomeo Vignuzzi, notaio pubblico di Ravenna, che appone anche il suo segno notarile.

«Riassunto ed esibizione di documenti» cioè delle piante e della perizia della tenuta Salviati in regione Savarna, nel territorio di Ravenna, redatte dal Bruni rispettivamente, in data 12 aprile e 31 maggio 1786, a favore del cardinale Gregorio Antonio Maria Salviati, in qualità di pubblico geometra architetto deputato dal Secondo Collaterale di Campidoglio, nella causa per la primogenitura Salviati, tra il cardinale Salviati e il senatore Carlo Caprara.

Notaio *Joannes Baptista Cataldus*, vol. 475, c. 161/194

3/20 Savarna (RA) 1785, aprile 13*; 1786, giugno 15
 «Pianta dimostrativa della tenuta» Salviati di Savarna, nel territorio di Ravenna.
 Liborio Lanfredini, ingegnere
1 unità (cm 27x19) contenente la pianta, ad inchiostro ed acquerello, redatta in calce ad uno dei fogli del fascicolo della «relazione e stima della tenuta».

«Riassunto ed esibizione di documenti» cioè della «relazione e stima» della tenuta di Savarna, nel territorio di Ravenna, contenente anche la pianta in scala ridotta della tenuta, presente nello stesso volume a c. 161/194, eseguita dal Lanfredini, in data 13 aprile 1785, per volontà del cardinale Gregorio Antonio Maria Salviati, nella causa tra il Salviati e il senatore Carlo Caprara, per la primogenitura Salviati.

Notaio *Joannes Baptista Cataldus*, vol. 475, c. 222

3/21 Ceri (RM) 1795 agosto 25*; 1796, ottobre 3
 Piante dei terreni di proprietà della chiesa parrocchiale di Ceri, siti nel territorio di Ceri: 1. «Contrada Li Vignali seu sotto Li Cretoni»; 2. «Contrada Li Cretoni»; 3. «Contrada Li Cretoni»; 4. «Contrada La Mandriaccia»; 5. «Contrada Li Cretoni»; 6. «Contrada detta sopra la Fontana di Ceri»; 7. «Contrada detta sotto le Greppe delli Muraccioli»; 8. «Contrada detta li Cretoni»; 9. «Contrada detta li Cretoni»; 10. «Contrada detta sopra la Fontana»; 11. «Contrada detta Lo Stallone»; 12. «Quarto delle Valli»; 13. «Quarto delle Valli»; 14. «Quarto delle Valli»; 15. «Contrada Lo Stallone»; 16. «Contrada detta Fontana Mugiasca»; 17. «Monteroni di sotto»; 18. «Pontone dell'Ischia seu Pinzanello»; 19. «Monte Cucco»; 20. «Avanti la Madonna di Carpineto»; 21. «Fontanella sopra li Vignali di Ceri»; 22. «Li Cretoni»; 23. «Li Cretoni»; 24. «Fontana Mugiasca»; 25. «Fontana Mugiasca sopra detta strada»; 26. «Fontana Mugiasca»; 27. «Fontana Mugiasca»; 28. «S. Martino seu Quarto della Carlotta»; 29. «Terzo di S. Maria»; 30. «Contrada detta sopra la Fontana»; 31. «Fontana detta sopra la Fontana seu sopra le Greppe»; 32. «Contrada detta sopra la Fontana»; 33. «Contrada detta sopra la Fontana»; 34. «Contrada incontro la Madonna di Carpineto»; 35. «Contrada sopra la Fontana»; 36. «Contrada Li Cretoni»; 37. «Contrada Li Cretoni»; 38. «Contrada Li Cretoni»; «Contrada detta Li Cretoni»; 39. «Contrada detta Li Cretoni».

Antonio Piaggese, perito agrimensore. Giuseppe Peroni, perito agrimensore (autore dell'originale del 1719)

39 unità (cm 27x19) contenenti ciascuna la pianta, ad inchiostro, dei terreni.

Concessione in enfiteusi perpetua a favore di Livio Odescalchi, duca di Bracciano, di

diversi terreni «lavorativi, prativi e vignati», di proprietà della chiesa parrocchiale di Ceri, per un canone annuo di scudi 264. Le piante sono redatte all'interno di una «misura», datata 25 agosto 1795, che il Piaggese ha eseguito, copiando «partita per partita», il cabreo originale realizzato dal perito agrimensore Giuseppe Peroni «sin dall'anno 1719», conservato nell'archivio della diocesi di Castelnuovo di Porto, aggiornandolo però «allo stato presente con l'individuazione degli odierni possessori di dominio utile e rispettivi confinanti». L'atto è rogato *in solidum* con il Gregori, notaio segretario e cancelliere della Reverenda Camera Apostolica e cancelliere della Curia episcopale di Castelnuovo di Porto.

Notaio *Joannes Baptista Cataldus* vol. 507, cc. 279-299; 312-331

3/22 [Ponte] 1802, ottobre 4

«Pianta della casa posta a Tor Sanguigna spettante alla regia chiesa dello Spirito Santo dei Napoletani».

Felice Giorgi, architetto

1 unità (cm 38x45) contenente la pianta, ad inchiostro ed acquerello, della casa (palmi romani 100).

Concessione in enfiteusi «a terza generazione mascolina» a favore di Francesco Mondelli, per un canone annuo di scudi 90, dell'intera casa sita nella piazza di Tor Sanguigna, di proprietà della chiesa dello Spirito Santo dei Napoletani, della quale egli già occupava, «a titolo di conduzione», un appartamento con bottega. All'atto è allegata lettera pontificia in pergamena, datata 12 agosto 1802, con sigillo plumbeo di Pio VII appeso ad un filo di canapa.

Notaio *Nicolaus Damiani*, vol. 520, c. 166/169

3/23 Toffia (RI); [Monti; Pigna] 1804 febbraio 24*; 1807, luglio 16

1. «Pianta del primo piano del casamento abitato dal fu Domenico Castellani nella terra di Toffia»; 2. «Pianta del primo piano del casamento detto di sopra nella terra di Toffia del patrimonio Castellani»; 3. «Pianta della casa alla piazza de Zingari, pianta della casa via S. Nicola de Cesarini».

Giovanni Battista Barbarelli, perito agrimensore. Filippo Scaturzi Savelli, architetto

3 unità (cm 29,5x48) contenenti la prima e la seconda (contrassegnate originariamente «lettera» A e B) le piante del primo piano dei due casamenti nel territorio di Toffia, la terza le piante delle case in piazza degli Zingari e in via S. Nicola de Cesarini (palmi romani 100, palmi romani 60). Inchiostro ed acquerello.

«Datio in solutum» di tre terreni denominati S. Mobilia, Bottino e Carlo Corso posti nel territorio di Toffia, di proprietà del patrimonio del defunto Domenico Castellani, a favore dei fratelli Paolo e Girolamo Mariani, creditori del Castellani della somma di scudi 980. Avendo lasciato Domenico Castellani, alla sua morte, numerosi debiti, la moglie Francesca Bentivoglio, in qualità di tutrice della figlia Maria Orsola, si decise a liquidare i creditori cedendo le proprietà del marito, che furono stimate, dividendole

in due lotti, dall'agrimensore Giovanni Battista Barbarelli e dall'architetto Filippo Scaturzi Savelli, su incarico del giudice deputato, monsignor Marinelli. La perizia consegnata dal Scaturzi Savelli, in data data 24 febbraio 1804, è corredata dalle piante dei due casamenti nel territorio di Toffia e dalle piante delle due case, site una in piazza degli Zingari e l'altra in via S. Nicola de Cesarini. Allegata anche la perizia del Barbarelli, datata 20 dicembre 1803.

Notaio *Nicolaus* Damiani, vol. 534, cc. 501, 558/559, 560/561

3/24 [Campomarzio] 1808, marzo 26* - maggio 7

Piante del piano terra, del primo, secondo e quarto piano della casa sita in piazza di Spagna, di proprietà del duca Giovanni Riario.

Giuseppe Subleyras, architetto

1 unità (cm 32,1x43,3) contenente la pianta, ad inchiostro ed acquerello, del piano terra, del primo, del secondo, del terzo e del quarto piano della casa (palmi romani 100).

Esibizione di perizia cioè «descrizione, misura e stima» di una casa sita in piazza di Spagna, eseguita dall'architetto Giuseppe Subleyras, in data 26 marzo 1808, a favore del proprietario, il duca Giovanni Riario, e dell'enfiteuta, Clemente Giuli.

Notaio: *Nicolaus* Damiani, vol. 537, c. 85/120

3/25 fuori porta Angelica

1776, dicembre 19*; 1808, giugno 8* - luglio 25

1. «Pianta dimostrativa della vigna posta in vocabolo la Balduina e precisamente in luogo detto La Campagna, spettante agli eredi del fu Paolo Dolfi, divisa in cinque porzioni uguali (...); 2. «Pianta e divisione della vigna posseduta da Paolo Antonucci ed Anastasio e Vincenzo, fratelli Dolfi, situata fuori porta Angelica in luogo detto Balduina, formata da me sottoscritto perito agrimensore».

Alessandro Ricci, perito agrimensore. Giovanni Gabrielli, perito agrimensore *2 unità (cm 28,7x45,7; 31x39,4) contenenti una la pianta più antica della vigna (datata 19 dicembre 1776), divisa in cinque porzioni uguali, con indicazione grafica della destinazione d'uso del suolo, legenda e rosa dei venti, l'altra la pianta aggiornata (8 giugno 1808) della medesima vigna con legenda delle varie porzioni spettanti ai fratelli Dolfi e a Paolo Antonucci (catene romane 11, catene 15 o siano stai 150). Sono presenti le sottoscrizioni autografe del Ricci e del Gabrielli.*

«Recognitio in dominum» e divisione del canone annuo di scudi 53,3 di una vigna di 10 pezze, posta fuori porta Angelica, in località «di Monti della Balduina», a favore del proprietario Carlo Sicurani di Ferrara e degli enfiteuti Paolo Antonucci e Giuseppe, Vincenzo e Anastasio Dolfi.

Notaio *Nicolaus* Damiani, vol. 537, cc. 448/483, 454/477

3/26 [Parione] 1808, agosto 25* - settembre 30

1. «Pianta dei sotterranei del casamento Pagliarini in via de Leutari n° 35»; 2. «Pianta del pianterreno»; 3. «Pianta del primo appartamento»; 4. «Pianta del secondo appartamento»; 5. «Pianta del terzo appartamento»; 6. «Pianta del quarto appartamento»; 7. «Pianta delle soffitte».

Raffaele Stern, architetto accademico

7 unità (cm 37x43,7) numerate originariamente 1-7, contenenti le piante, con legenda, dei sotterranei, del piano terra, del primo, secondo, terzo e quarto appartamento, e delle soffitte della casa (palmi romani 100). Inchiostro e acquerello.

«Datio in solutum» di una casa sita in via de Leutari 35, di proprietà del patrimonio Pagliarini, a favore dei fratelli Paolo e Girolamo Mariani, di Giuseppe Maria Lenzi, di Domenico De Simone, di Giuseppe e Giovanni Battista Bontus, di Giuseppe Reboa, di Maddalena Cioli e Cecilia Cappelli. Le piante sono corredate da uno «specchio graduatorio» della divisione in varie porzioni della casa, eseguita dallo Stern su incarico di monsignor Tiberi, giudice del Tribunale dell'*Auditor Camerae*, in data 25 agosto 1808. Tra i vari allegati è presente anche la quietanza finale, sottoscritta dallo Stern, della somma di 100 scudi erogata dai creditori come pagamento del suo onorario per il lavoro svolto.

Notaio *Nicolaus* Damiani, vol. 538, cc. 468/504, 469/505, 470/506, 471/507, 472/508, 473/509, 474/510

3/27 [Ponte] 1808, ottobre 8

«Pianta del secondo piano della casa» in via de Banchi Vecchi, 70-72, di proprietà del «Collegio dei signori beneficiati e chierici beneficiati della insigne collegiata basilica di S. Lorenzo in Damaso».

1 unità (cm 26,5x36,8) contenente la pianta, ad inchiostro ed acquerello, del secondo piano della casa (palmi romani 50).

Concessione in enfiteusi perpetua, per l'annuo canone di scudi 16, della terza parte di una casa, composta di piano terra e tre piani superiori, sita in via de Banchi Vecchi, 70-72, di proprietà del Collegio dei beneficiati e chierici beneficiati della collegiata di S. Lorenzo in Damaso, a favore di Filippo Liberi, già possessore delle altre due parti dell'edificio. L'atto è rogato *in solidum* con il successore del Cicconi, notaio della Curia del Vicario.

Notaio *Nicolaus* Damiani, vol. 538, c. 584/612

3/28 Frascati (RM) 1809, luglio 23* - settembre 1

«Pianta del secondo piano della casa situata a Frascati spettante a Giovanni Antonio Zocchi».

Giacomo Pasticchi, architetto. Tommaso Zappati, architetto

1 unità (cm 32x42,4) contenente la pianta, ad inchiostro ed acquerello, del secondo piano della casa (palmi romani 30).

«Datio in solutum» di tre piani e soffitte di una casa sita in Frascati, nella piazza del duomo di S. Pietro, di proprietà di Giovanni Antonio Zocchi, a favore di Lucia Cataldi, vedova di suo figlio Luigi, come restituzione della dote di scudi 1.000. L'unità iconografica è corredata dalla «misura e stima» della casa eseguita, in data 23 luglio 1809, dal Pasticchi e dallo Zappati, come periti eletti rispettivamente dallo Zocchi e dalla Cataldi. Notaio *Nicolaus* Damiani, vol. 541, cc. 7, 34

3/29 fuori porta Salaria 1809, settembre 21 - ottobre 16*
«Pianta dimostrativa dei recinti esistenti nella villa della Casa Albani» fuori porta Salaria.

Benedetto Tranquilli, perito agrimensore

1 unità (cm 26,5x19,2) contenente la pianta, ad inchiostro, della villa, con indicazione dei recinti in essa esistenti.

Locazione a favore dei fratelli Lorenzo e Giacomo Gagliardi di una vigna con canneto, coltivata «in parte ad orto, in parte a vigna e a carciofoleto», situata fuori porta Salaria, e di una porzione di terreno «ad uso di orto e di vigna» posta nella villa Albani, contigua alla predetta vigna, entrambe di proprietà del principe Carlo Albani, per la somma di scudi 400 annui. La pianta si trova all'interno della «descrizione dello stato attuale» dei terreni dentro la villa, eseguita dal Tranquilli, in data 16 ottobre 1809.

Notaio *Nicolaus* Damiani, vol. 541, c. 97

3/30 ■ Trastevere 1810, settembre 17 - luglio 16*
Pianta del «casino di due piani con giardino grande annesso (...) con altro orticello denominato l'Ortaccio» adiacente al monastero di S. Francesco di Sales in via della Lungara.

Francesco Costa, architetto

1 unità (cm 30x40) contenente la pianta, ad inchiostro ed acquerello, del casino e del giardino con fontane (palmi romani 400).

«Ricognizione in padrone» del casino a due piani e del giardino ed orto annesso posto in via della Lungara «sotto il monte Gianicolo», con ingresso su via delle Mantellate, di proprietà diretta del principe Francesco Borghese, del principe Aldobrandini, del duca Salviati, venduto in proprietà utile, assieme ad altri beni, a Filippo Mastruzzi, per la somma di scudi 1.458 e baiocchi 70 ed un canone annuo di scudi 40; allegata perizia dell'architetto Costa datata 16 luglio 1810.

Notaio *Nicolaus* Damiani, vol. 544, c. 187/196

3/31 ▲ [Pigna] 1814, gennaio 17* - novembre 21
1. «Pianta del piano terreno (...)»; 2. «Pianta del mezzanino inferiore (...)»; 3. «Pianta del mezzanino superiore (...)»; 4. «Pianta del piano nobile (...)»; 5. «Pianta del secondo piano» del palazzo Fonseca, sito in piazza della Minerva, 69, angolo via de Cestari, di proprietà di Domenico Menecucci Persi.

Ottaviani, architetto

5 unità (cm 43x29) numerate originariamente I-V, contenenti le piante, corredate di legenda, ad inchiostro ed acquerello, del piano terra, del mezzanino inferiore, del mezzanino superiore, del piano nobile e del secondo piano del palazzo (palmi romani 40).

Vendita a favore di Giuseppe Conti, del palazzo Fonseca, sito in piazza della Minerva 69, angolo via de Cestari, di proprietà di Domenico Menecucci Persi, per la somma di scudi 9.700. In realtà la vendita del palazzo era già avvenuta tramite scrittura privata in data 14 gennaio 1814, che si trova allegata all'atto. Le unità iconografiche sono corredate da una «descrizione» dell'edificio eseguita dall'Ottaviani, in data 17 gennaio 1814. Notaio *Nicolaus* Damiani, vol. 549, cc. 602/611, 603/610, 604/609, 605/608, 606/607

3/32 [Pigna] 1816, novembre 26* - dicembre 4
 «Specchio dimostrativo delle piante di tutti i siti esistenti nel casamento della contessa Fonseca, posto in via de Cestari (nn.7-9) ed ora acquistati da Costantino (*sic* Giuseppe) Conti come meglio rilevasi dall'annessa perizia ed istromento rogati per gli atti del notaro *** sotto il dì ***».

Antonio Landini, architetto

1 unità (cm 33,5x41,5) contenente le piante, corredate di legenda, ad inchiostro ed acquerello, del primo e del secondo piano, della cucina, della bottega e della stanza mezzanina sopra la stalla del casamento (palmi romani 50).

Vendita a favore di Giuseppe Conti di metà di un casamento, composto di bottega, con stanza e mezzanini, al piano terra e due piani superiori, sito in via de Cestari, 7-9, di proprietà della contessa Maddalena Piazza Fonseca per la somma di scudi 350. L'allegato iconografico è corredato dalla «descrizione e perizia» eseguita dal Landini, in data 26 novembre 1816.

Notaio *Nicolaus* Damiani, vol. 556, c. 291/320

3/33 [Parione] 1818, maggio 2* - 4

1. «Pianta del sito fabbricato (detto la Baronia del mezzanino) esistente nel mezzo di piazza Campo de Fiori (dal n. 6 al n. 35 e dal n. 28 al n. 32) qual sito resta isolato e forma anche prospetto in via de Baullari con n. 10 botteghe» di proprietà di Antonio Maria Spaziani e Filippo Santelli; 2. Pianta del piano delle cantine e delle soffitte del medesimo sito.

Filippo Nicoletti, architetto

2 unità (cm 31,5x42,5) contenenti una la pianta delle botteghe e la pianta del mezzanino del sito, e l'altra le piante delle cantine e delle soffitte, con indicazione mediante «colorito rosso e giallo» delle due porzioni spettanti ai proprietari. Inchiostro ed acquerello. Sono presenti le sottoscrizioni autografe del Nicoletti e del capomastro muratore Antonio Carpineti.

Divisione di un sito, detto la Baronia, posto al centro di piazza Campo de Fiori, compo-

sto di dieci botteghe e stanze superiori, tra Antonio Maria Spaziani e Filippo Santelli, che lo avevano comprato insieme, al tempo del governo francese, dall'Amministrazione del Debito pubblico, come bene proveniente dal soppresso convento di S. Cecilia, per la somma di franchi 48.050. Le unità iconografiche sono corredate dalla perizia eseguita dal Nicoletti, in data 2 maggio 1818, sottoscritta anche dal perito Antonio Carpineti.
Notaio *Nicolaus* Damiani, vol. 562, cc. 13bis, 26

3/34 ■ [S. Eustachio] 1818, maggio 18* - *giugno 15*
Pianta del piano terra della casa con due botteghe posta in via del Gesù o via de Cesarini, 87-89, di proprietà delle sorelle Maria Teresa, Maria Clementina e Marianna Cuti e di Alessandro Volpi.

Giovanni Domenico Navone, architetto

1 unità (cm 52x37,5) contenente la pianta ad inchiostro ed acquerello, corredata di legenda, del piano terra della casa (palmi romani 40).

Divisione in due porzioni di una casa posta in via del Gesù o via de Cesarini, 87-89, tra le sorelle Maria Teresa, Maria Clementina e Marianna Cuti, da una parte, e Alessandro Volpi, dall'altra, che la possedevano insieme «pro indiviso». L'atto è rogato davanti al giudice del Secondo Collaterale di Campidoglio, Gaetano Bernardini. L'unità iconografica è corredata dalla perizia eseguita dal Navone, in data 18 maggio 1818, sulla base di una precedente perizia realizzata dall'architetto Girolamo Masi, che si trova allegata all'atto di vendita rogato dal Damiani, in data 29 aprile 1808.

Notaio *Nicolaus* Damiani, vol. 562, c. 132/133

3/35 [Campomarzio] 1820, gennaio 13* - 14
Pianta del secondo piano della casa, sita in piazza Monte d'Oro, 57, di proprietà di Giovanni Battista De Andreis.

Giovanni Domenico Navone, architetto

1 unità (cm 27x39) contenente la pianta, ad inchiostro ed acquerello, del secondo piano della casa (palmi romani 60).

Vendita a favore di Giuseppe Ravaglino di una porzione di casa, consistente in due stanze, con cucina e cantina, al secondo piano, in piazza Monte d'Oro, 57, di proprietà di Giovanni Battista De Andreis per la somma di scudi 318. L'unità iconografica è corredata dalla «misura e stima» eseguita dal Navone, in data 13 gennaio 1820.

Notaio Damiani *Successor*, vol. 566, c. 42

3/36 [Ripa] 1820, settembre 25* - *ottobre 18*
«Pianta del terzo piano spettante a Santoro Panzieri, posto nel Ghetto di Roma (in via della Fiumara, 35) rilevata da me sottoscritto architetto, il dì 25 settembre 1820».

Angelo Faraglia, architetto camerale

1 unità (cm 36x20,5) contenente la pianta, ad inchiostro ed acquerello,

del terzo piano della casa (palmi romani 40).

Vendita a favore del capomastro muratore Salvator Marini, del terzo piano di una casa, sita nel Ghetto, in via della Fiumara, 35, di proprietà utile di Santoro e Giacobbe Giuseppe Panzieri, posta sotto il dominio diretto di Cornelio Sutterman, per la somma di scudi 86. Notaio Damiani *Successor*, vol. 567, c. 301

3/37 fuori porta Portese 1819, giugno 7*; 1825, gennaio 22
«Pianta di una vigna e canneto di diretto dominio di Cesare Cantoni, ritenuti in enfiteusi da Antonio Pino, situati fuori Porta Portese, in luogo detto Quartaccio (...)».

Giovanni Gabrielli, perito agrimensore. Giovanni Battista Barbarelli, perito agrimensore

1 unità (cm 32,5x45,5) contenente la pianta, corredata di legenda, ad inchiostro ed acquerello, della vigna e canneto (catene 30 o siano staioli 300).

«Deposito di descrizione e pianta» di una vigna e canneto, posti fuori porta Portese, in luogo detto Quartaccio, di proprietà diretta di Cesare Cantoni, goduti in enfiteusi perpetua da Antonio Pino. La descrizione è sottoscritta dal Gabrielli e dal Barbarelli, in data 4 giugno 1819.

Notaio Mario Damiani *senior*, vol. 576, c. 56

3/38 Ponte 1824, dicembre 27*; 1825, febbraio 7
«Pianta del piano terreno della casa situata nel vicolo della Campanella, segnata con i nn. 20-21, spettante a Giacomo Ferretti».

Sigismondo Ferretti, architetto

1 unità (cm 27x19,3), redatta in calce all'ultimo foglio della «descrizione», contenente la pianta acquerellata del piano terra della casa.

Concessione in enfiteusi perpetua a favore del capomastro muratore Salvator Marini di una casa posta nel rione Ponte, nel vicolo della Campanella, 20-21, per il canone annuo di scudi 10. All'atto è allegata la «descrizione» con pianta redatta in calce ad essa, eseguita dal Ferretti, in data 27 dicembre 1824.

Notaio Mario Damiani *senior*, vol. 576, c. 146

3/39 Cesena (FC) 1823, febbraio 20*; 1825, aprile 18
«Pianta del sotterraneo, pian terreno, secondo e terzo piano del fabbricato di case di proprietà dei conti fratelli Dandini di Roma, situato in questa città (di Cesena) e parrocchia S. Giovanni, contrada Tallamello diviso in tra porzioni (...)».

Antonio Fusconi, perito ingegnere e geometra dei Catasti Pontifici

1 unità (cm 48,5x60,5) contenente le piante della cantina, del piano terra, del primo, secondo e terzo piano del fabbricato. Inchiostro ed

acquerello (piedi 80 misura agrimensoria di Cesena). È presente segno di orientamento nord-sud.

«Divisione dei beni stabili e crediti» del patrimonio Dandini tra il cardinale Ercole Dandini, suo fratello, il conte Oddo, e la contessa Marianna Benedettoni, vedova dell'altro fratello Nuzio, in qualità di tutrice dei figli Pompeo, Ferdinando, Filippo e Pietro. Tra i beni stabili viene decisa la divisione anche di un fabbricato di case, sito in Cesena, contrada Tallamello, del valore di scudi 1.835,38. L'unità iconografica è corredata dalla «descrizione» eseguita dal Fusconi, in data 20 febbraio 1823.

Notaio Mario Damiani *senior*, vol. 576, c. 486/687

3/40 [Ponte] 1828, marzo 23* - dicembre 30

«Pianta della casa in via di Tor di Nona, segnata coi numeri civici 87, 88, 79, 90, 91 di proprietà del cavalier Gaudenzio Onorati».

Andrea Alippi, architetto

1 unità (cm 27x40,5) contenente la pianta, ad inchiostro ed acquerello, della casa (palmi romani 60).

Vendita a favore dei fratelli Michelangelo, Antonio e Giovanni Ricci di una porzione di casa, sita in via di Tor di Nona, 87-90, di proprietà del cavalier Gaudenzio Onorati, per la somma di scudi 1750. L'unità iconografica è corredata dalla «descrizione, perizia e stima» eseguita dall'Alippi, in data 23 marzo 1828.

Notaio Mario Damiani *senior*, vol. 582, c. 769

3/41 ▲ [Parione] 1836, dicembre 17

1. «Pianta del piano terreno della casa situata in Roma sulla piazza degli Agonizzanti, contraddistinta coi civici numero 85, 86, 87»; 2. «Pianta del primo piano»; 3. «Pianta del secondo piano»; 4. «Pianta del terzo piano»; 5. «Pianta delle cantine»; 6. «Sezione sulla linea A B».

Giuseppe Valadier, architetto

6 unità (cm 45x22,3) originariamente contraddistinte dalle lettere A-F, contenenti la pianta del piano terra (con legenda), del primo, del secondo, del terzo piano, delle cantine, e la sezione della casa (palmi romani 60). *Inchiostro e acquerello.*

Vendita a favore del cavalier Vincenzo Massimini di una porzione di casa, posta in piazza degli Agonizzanti, 85-87, ad angolo con vicolo della Cancelleria di proprietà del capitolo e canonici della chiesa cattedrale di Narni per la somma di scudi 4.000, e atto di quietanza a favore dell'architetto Pietro Holl «in saldo e final pagamento» del residuo di un credito della somma di scudi 175, sotto forma di ipoteca sulla sopradetta casa (i cui certificati sono allegati all'atto e indicati con i nn. IX e X), per una perizia e per la consulenza da lui prestata in occasione di alcuni restauri eseguiti nell'immobile. L'unità iconografica è corredata dalla perizia e stima realizzata dal Valadier, in data 17 dicembre 1833.

Notaio Domenico De Santis, vol. 595, cc. 315, 315bis, 315ter, 338, 338bis, 338ter

3/47 Trastevere 1850, settembre 21
 «Iconografia di una casa con adiacente giardino per la via de' Riari, acquistato il tutto dalla Ditta Vincenzo Rigacci».
 Luigi Boldrini, architetto ingegnere
 1 unità (cm 27,5x40) contenente la pianta, ad inchiostro ed acquerello, del giardino con casa annessa (palmi romani 100).
 «Recognitio in dominum» a favore del principe Tommaso Consigliere Corsini di un giardino con casa annessa e vasca con fontana «di acqua perenne», sito nel vicolo de' Riari, 57-59, concesso in «utile dominio» alla Ditta Vincenzo Rigacci dal proprietario, il principe Corsini, verso il quale la ditta si obbliga alla corresponsione di un canone annuo di scudi 25.
 Notaio De Santis *Successor*, vol. 625, cc.176/177

3/48 [S. Eustachio] 1851, 22 agosto* - settembre 2
 «Pianta della casa in via Argentina nn. 57-57A e via del Sudario nn. 27, 28, 29».
 Luigi Agostini, architetto
 1 unità (cm 27,1x21,2) contenente la pianta, ad inchiostro ed acquerello, del piano terra della casa (palmi romani 40). È presente la sottoscrizione autografa dell'Agostini.
 «Esibita di descrizione e pianta» della casa con ingresso in via Argentina, 57-57A e via del Sudario, 27-29, di proprietà di Luigi Napulioni, come da atto di vendita stipulato tra il Napulioni e i fratelli De Dominicis, conservato in questo stesso volume, c. 1 e ss.
 Notaio De Santis *Successor*, vol. 628, c. 34

3/49 [Campomarzio; Frascati (RM)] 1851, settembre 16* - 20
 1. «Pianta del secondo piano della casa posta in via Frattina, 38»; 2. «Casa in Frascati in via di Porta Granara, 62»; 3. «Fienile e saponara in Frascati posto in via Valdesca»; 4. «Fienile e stalla in Frascati posto in via Valdesca».
 Gaspare Servi, cavaliere architetto
 4 unità (cm 28,3x21,8) contenenti la prima (indicata con la lettera G) la pianta del secondo piano della casa in via Frattina, la seconda (lettera H) le piante della cantina, del piano terra, del primo e del secondo piano della casa in via di Porta Granara, la terza (lettera L) la pianta del secondo fienile, degli ambienti posti sotto il primo fienile e la pianta della stanza adibita a «saponara», la quarta (lettera M) la pianta del secondo fienile con stalla contigua (palmi romani 70, palmi romani 80).
 Inchiostro ed acquerello. In tutte le unità è presente la sottoscrizione autografa del Servi.

Concessione in enfiteusi perpetua a favore di Giuseppe Trenzi, del secondo piano di una casa con bottega «ad uso di tinozzaro», posta in via Frattina, 38, e della casa sita in

Frascati, in via Porta Granara, 62-63, spettanti alla Cappellania Ximenes posseduta dai fratelli Contini, Giuseppe (cameriere segreto del papa e canonico di S. Lorenzo in Damaso) e Giacomo (maggiore delle truppe pontificie), nonché di due fienili in Frascati, siti in via della Valdesca, 57-58, con stalla e stanza contigua «ad uso di saponara», e di due appezzamenti di terreno situati sempre in Frascati, in vocabolo Costaripida e Porta Spineta, di proprietà del solo Giacomo Contini, per l'annuo canone complessivo di scudi 79,50. Ogni unità iconografica è corredata dalla propria descrizione (ad eccezione dei due fienili che sono trattati insieme), tutte eseguite dal Servi, in data 16 settembre 1851. Sia le unità che le descrizioni, in quanto allegati, sono segnate originalmente con lettere G, H, L, M.

Notaio De Santis *Successor*, vol. 628, cc. 68/83, 69/82, 72/79, 73/78

3/50 fuori porta Castello 1851, novembre 21* - 28
Pianta di un terreno «con pozzi d'acqua sorgiva e fabbricato ad uso di stalla» posto fuori Porta Castello, in vocabolo «lo Stradone di Porta Castello», situato tra il vicolo della Sposatella e la Valle dell'Inferno, di proprietà degli eredi di Vincenzo Liberatori.

Guglielmo Bandini, ingegnere

1 unità (cm 42x60) contenente la pianta ad inchiostro rosso ed acquerello del terreno (metri 1 a 1.000). Sono presenti segno di orientamento nord-sud e sottoscrizione autografa del Bandini.

«Convenzioni matrimoniali e quietanza di dote congrua» fra Gaetano, Giovanni, Filippo, Agostino, Adelaide Laura Liberatori e Pietro Ciccolini, di professione pizzicagnolo, nel quale si stabilisce l'ammontare della dote di Adelaide Laura Liberatori, futura sposa di Pietro Ciccolini, sulla base dei beni che costituivano l'eredità del padre Vincenzo Liberatori, compilato dal medesimo notaio, in data 6 agosto 1850; nell'elenco dei beni ereditari è presente un terreno rustico di tavole 66 e pezze 25, posto fuori porta Castello, in vocabolo lo Stradone di Porta Castello, con ingresso nel vicolo della Sposatella. Allegata la stima del terreno redatta il 21 novembre 1851 a cura dell'ingegner Bandini. Notaio De Santis *Successor*, vol. 628, c. 353

3/51 Nettuno; Anzio (RM) 1851, febbraio 27* - novembre 29
«Tipo dei terreni di proprietà libera e canonata dei fratelli Pasquale e Antonio Massarelli posti nel territorio di Nettuno» e Porto d'Anzio, in contrada Costaguti ed in contrada la Longara.

Settimio Altobelli, perito agrimensore

1 unità (cm 31x22) contenente la pianta, ad inchiostro ed acquerello, dei terreni (metrica 1 a 2.000). Sono presenti segno di orientamento nord-sud e sottoscrizione autografa dell'Altobelli.

Vendita a favore del principe Marcantonio Borghese di quattro terreni posti in Nettuno e Porto di Anzio, tre in contrada Costaguti ed uno in contrada la Longara, i primi due in «utile dominio» in quanto gravati di annuo canone a favore dei padri conven-

nicì 100). *Sul retro della prima unità (c. 541): «pagò scudi 40. S. De Dominicis». In entrambe è presente la sottoscrizione autografa dell'Arcangeli.*

Vendita a favore del commendatore Agostino Feoli del palazzo, con giardino ed annessi, sito in Albano in Borgo della Stella, di proprietà di Filippo Giorni per la somma di scudi 31.500 e atto di quietanza a favore del Geroli emessa dal principe Tommaso Corsini per la cancellazione delle ipoteche esistenti sul palazzo. Atto rogato *in solidum* con il notaio capitolino Bartoli.

Notaio Mario Damiani *junior*, vol. 630, cc. 541/542, 543/544

3/55 [Monti] 1852, gennaio 29*; 1853, gennaio 4
1. «Pianta delle cantine della casa posta in Roma sulla via delle Carrette segnata coi n° 23 e 24, spettante al monastero del Divino Amore. Pianta del piano terreno (...); 2. «Pianta del primo piano (...). Pianta del secondo piano»; 3. «Pianta del terzo piano. Pianta della camera al quarto piano e soffitta».

Antonio Sarti, architetto accademico

3 unità (cm 27,3x36,6) contenenti la prima le piante delle cantine e del piano terra, la seconda le piante del primo e del secondo piano, la terza le piante del terzo piano, della camera del quarto piano e della soffitta della casa (palmi romani 30). Le unità sono indicate con le lettere D, E, F. Inchiostro ed acquerello.

Vendita a favore di Giulia Alibrandi Feliciani di una casa, sita in via delle Carrette, 23-24, di proprietà del monastero del Divino Amore, per la somma di scudi 935. L'immobile è gravato di canone annuo di scudi 2,85 a favore del monastero di S. Lorenzo in Panisperna. Le unità iconografiche sono corredate dalla perizia eseguita dal Sarti, in data 29 gennaio 1852 (allegato C).

Notaio: Mario Damiani *junior*, vol. 633, cc. 31/62, 63/64, 65/66

3/56 ▲ [Campitelli] 1853, febbraio 1* - aprile 8
1. «Piano terreno»; 2. «Primo piano»; 3. «Secondo piano»; 4. «Terzo piano»; 5. «Ultimo piano»; 6. «Prospetto» della casa in via di Monte Tarpeo, 44-46 di proprietà di Silvestro Pediconi; 7. «Piano terreno»; 8. «Primo piano»; 9. «Secondo piano»; 10. «Terzo piano»; 11. «Ultimo piano»; 12. «Prospetto» della casa in via della Salita di Marforio, 95-97 di proprietà di Silvestro, Teresa e Marianna Pediconi.

Andrea Arcangeli, architetto

12 unità (cm 27,3x20), contenenti, le prime sei (numerare originariamente «Tipo» I-VI) le piante del piano terra, del primo, del secondo, del terzo e del quarto piano, e il prospetto della casa in via di Monte Tarpeo; le altre sei (pure numerate originariamente «Tipo» I-VI) contenenti le piante del piano terra, del primo, del secondo, del terzo e del quarto piano, e il prospetto della casa in via della Salita di Marforio (palmi romani 30). Inchiostro ed acquerello. In ogni unità è presente la sottoscrizione autografa dell'Arcangeli.

«Esibita di descrizione e piante» di due case, site una in via della Salita di Marforio, 95-97, di proprietà di Silvestro Pediconi e delle sorelle Teresa e Marianna, e l'altra in via di Monte Tarpeo, 44-46, spettante al solo Silvestro, concesse in enfiteusi perpetua ai fratelli Francesco e Filippo Lovatti, capomaistri muratori. Le descrizioni eseguite dall'Arcangeli sono datate 1° febbraio 1853.

Notaio Mario Damiani *junior*, vol. 634, cc. 247-252, 265-270

3/57 [S. Eustachio] 1853, gennaio 8* - maggio 4

«Pianta del secondo piano della casa in proprietà del monastero di S. Francesco di Sales nella via d'Argentina ai numeri 58 al 61».

Gaspere Servi, architetto

1 unità (cm 27,3x19,4) contenente la pianta, ad inchiostro ed acquerello, del secondo piano della casa (palmi romani 50). È presente sottoscrizione autografa del Servi, che si definisce «architetto del Vicariato».

Vendita, a favore di Gervasio De Battisti, del secondo piano di una casa, sita in Via Argentina, 58-61, di proprietà del monastero di S. Francesco di Sales, detto dell'Umiltà, per la somma di scudi 5.800. L'unità iconografica è corredata dalla perizia (indicata come allegato F) eseguita, in data 8 gennaio 1853, dal Servi, il quale fu incaricato dal cardinal Vicario di verificare l'esattezza di una precedente perizia (anch'essa allegata alla lettera F) realizzata dall'architetto Luigi Agostini, in data 6 dicembre 1852, nonché lo stato attuale della costruzione e le eventuali spese di ristrutturazione.

Notaio Mario Damiani *junior*, vol. 634, c. 556

3/58 [Ponte] 1850, luglio 20*; 1853, settembre 17

1. «Pianta del piano terreno (...); 2. «Pianta delle cantine (...); 3. «Pianta del secondo piano (...); 4. «Pianta delle soffitte (...); 5. «Pianta del mezzanino (...); 6. «Pianta del primo piano della casa dei condomini Antonio conte Amadei ed Agostino Pagnoncelli», sita in vicolo della Volpe, 18-19. Michele Santangeli, ingegnere architetto. Luigi Boldrini, ingegnere architetto
6 unità (cm 26,7x37,5), numerate originariamente «Tavola» I-VI, contenenti le piante, ad inchiostro ed acquerello, delle cantine, del mezzanino, del piano terra, del primo, del secondo piano e delle soffitte della casa (palmi romani 70).

«Esibita di documenti» cioè della perizia di divisione di una casa, sita in vicolo della Volpe, 18-19, tra i due proprietari, il conte Antonio Amadei e Agostino Pagnoncelli, e del «foglio di accettazione della divisione» sottoscritto da entrambi, in data 24 settembre 1850. La perizia è stata eseguita dal Santangeli e dal Boldrini, in data 20 luglio 1850.

Notaio Mario Damiani *junior*, vol. 636, cc. 180, 180a, 181, 181a, 181b, 182

3/59 fuori porta Angelica 1852, gennaio 10*; 1853, dicembre 20

Pianta della vigna e canneto fuori porta Angelica in contrada la Farnesina,

nel vicolo della Camilluccia, di proprietà di Enrico Poggi.

Domenico Tranquilli, perito agrimensore

1 unità (cm 26,4x37,7) contenente la pianta, ad inchiostro ed acquerello, del terreno (staioli romani 100). Sono presenti segno di orientamento nord-sud e sottoscrizione autografa del Tranquilli.

Concessione in enfiteusi a favore del cavaliere Antonio Pagnoncelli di una vigna e canneto, detto «Il Fontanilaccio», posti nella tenuta di Tor Vergata, detta la Farnesina, fuori porta Angelica, nel vicolo della Camilluccia, di proprietà di Enrico Poggi per un canone annuo di scudi 1,7.

Notaio Mario Damiani *junior*, vol. 636, c. 651

3/60 ■ [Trevi]

1852, ottobre 20*; 1854, aprile 27

1. «Casa in via della Pilotta numeri 39 al 41»; 2. «Pianta del piano terreno delle due case a contatto poste in via della Pilotta segnata coi n° 39, 40, 41 di proprietà dell'archiconfraternita di Maria Santissima del Carmine alle Tre Cannelle».

Sigismondo Ferretti, cavaliere architetto

2 unità (cm 33x46; 26x39) contenenti entrambe la pianta, ad inchiostro ed acquerello, del primo piano della casa (palmi romani 50). La seconda unità presenta la sottoscrizione autografa del Ferretti.

Concessione in enfiteusi perpetua a favore di Benedetto Crostarosa di due case contigue, site in via della Pilotta, 39-41, di proprietà della confraternita di S. Maria del Carmine alle Tre Cannelle per un canone annuo di scudi 170. La seconda unità iconografica è corredata dalla «descrizione, perizia e stima» eseguita dal Ferretti, in data 20 ottobre 1852. Per quanto riguarda la prima unità essa è inserita a parte, indicata come allegato P, e non sembra di mano del Ferretti.

Notaio Mario Damiani *junior*, vol. 638, c. 216

3/61 [Regola]

1854, febbraio 28* - luglio 24

1. «Pianta dimostrativa del piano mezzado»; 2. «Pianta dimostrativa del secondo piano»; 3. «Pianta dimostrativa del piano terreno» delle due case site in in via dei Giubbonari, 91-92 e nel vicolo delle Grotte, 2, 3, 3A, tenute in enfiteusi dai fratelli, Adriano ed Enrico Verzaschi.

Ignazio Del Frate, architetto

3 unità (cm 32,5x23), numerate originariamente «Tavola» II, III, I, contenenti le piante, corredate di legenda, ad inchiostro ed acquerello, del piano terra, del primo e del secondo piano della casa. È presente, in tutte le unità, la sottoscrizione autografa del Del Frate.

Vendita a favore del Sacro Monte di Pietà del dominio utile di due case, site in via dei Giubbonari, 91-92, e nel vicolo delle Grotte, 2, 3, 3A, possedute a titolo di enfiteusi, da Adriano ed Enrico Verzaschi, il cui dominio diretto competeva per la prima

casa, «pro indiviso», alla confraternita della Pietà in S. Giovanni de Fiorentini e a quella della Misericordia in S. Giovanni Decollato, e l'altra alla sola confraternita della Pietà, per la somma di scudi 3.900. Le unità sono corredate dalla perizia eseguita dal Del Frate (allegato D), in data 28 febbraio 1854. Nell'atto è inserita anche la perizia (allegato E) eseguita dall'architetto Gaspare Servi per conto del Monte di Pietà, in data 14 marzo 1854.

Notaio Gioacchino De Dominicis, vol. 639, cc. 152-154

3/62 Forlì 1854, marzo 4* - ottobre 10

«Pianta topografica di diversi piani del palazzo di proprietà di Giovanni Battista Zoli posto nella piazza Maggiore di questa città di Forlì».

Giacomo Santarelli, pubblico ingegnere

1 unità (cm 26,5x72,9), contrassegnata originariamente come allegato E, contenente la pianta del piano terra (indicata come Fig. 1), la pianta del piano nobile (Fig. II), la pianta del secondo piano (Fig. III), la pianta del terzo piano (Fig. IV), la pianta del piano sotterraneo (Fig. V) del palazzo (metri 50 da 4 al centimetro). Tutte le piante sono ad inchiostro ed acquerello e sono corredate da legenda. Sono presenti la sottoscrizione autografa del Santarelli e il visto del gonfaloniere Guccini.

«Debito fruttifero» contratto da Giovanni Battista Zoli a favore di Luigi Lombardi della somma di scudi 15.000, da restituire, con un interesse annuo di scudi 5,75, entro sei anni. Come garanzia lo Zoli ipoteca alcuni fondi di sua proprietà, tra cui il palazzo di famiglia, sito in piazza Maggiore a Forlì. L'unità è corredata dalla stima (allegato D) eseguita dal Santarelli, in data 4 marzo 1854.

Notaio Gioacchino De Dominicis, vol. 640, c. 106/107

3/63 fuori porta Portese 1851, aprile 5*; 1854, ottobre 21

1. «Pianta della porzione della vigna spettante a Giovacchino Ceccarelli»; 2. «Pianta della porzione della vigna spettante a Giuseppe Ceccarelli» fuori porta Portese, a sinistra di via della Magliana, in vocabolo Truglio.

[Salvatore] D'Ambrogio, perito agrimensore

2 unità (cm 40x53), contrassegnate originariamente come allegato B, contenenti una la pianta della porzione della vigna spettante a Giovacchino Ceccarelli, l'altra quella della porzione spettante a Giuseppe. Entrambe le piante sono ad inchiostro ed acquerello e sono corredate dalla legenda (staioli 50). È presente la sottoscrizione autografa del D'Ambrogio.

Ratifica di divisione dei beni tra i fratelli Giovacchino e Giuseppe Ceccarelli, tra cui si annovera anche una vigna fuori porta Portese, a sinistra di via della Magliana, in vocabolo Truglio. Le unità sono corredate dalla perizia (allegato A) eseguita dal D'Ambrogio, in data 5 aprile 1851.

Notaio Gioacchino De Dominicis, vol. 640, cc. 221/222, 225/226

3/64 [Campomarzio] 1849 febbraio 7* - 1854, novembre 3
 1. «Pianta di una parte del primo piano della casa posta in via della Croce n° 29 al 42 di proprietà per tre quarte parti degli eredi De Nardis e per una quarta parte di Livia De Mattias, vedova Nardis». «Pianta della cantina e sottoscale»; 2. «Pianta dell'androne, scala, cortile, portico e camera delle vasche in comune dominio con vedova Severini, eredi De Nardis, Livia De Mattias De Nardis e proprietari del secondo e terzo piano»; 3. «Sezione longitudinale della porzione del primo piano e della cantina sottoposta» della casa, sita in via della Croce, 39-42, di proprietà di Luigi Ruiz.

Virginio Vespignani, architetto

3 unità (cm 29,5x41,8) originariamente contraddistinte «Fig.» 1-3, contenenti la prima la pianta di una parte del primo piano e quella della cantina e del sottoscala, la seconda la pianta dell'androne, del cortile, del portico e della camera delle vasche, la terza la sezione longitudinale del primo piano e della cantina della casa (palmi romani 30). Tutte le piante sono ad inchiostro ed acquerello e presentano la sottoscrizione autografa del Vespignani.

«Esibita di apoca di vendita» della porzione di una casa, sita in via della Croce, 39-42, venduta, in data 31 dicembre 1849, da Livia De Mattias De Nardis a Luigi Ruiz per la somma di scudi 332,512, sulla base della perizia eseguita dal Vespignani, in data 7 febbraio 1849, e allegata agli atti insieme all'unità iconografica.

Notaio Gioacchino De Dominicis, vol. 640, cc. 269, 270, 271

3/65 [Campomarzio; Ponte] 1854, dicembre 20* - 1855, luglio 17
 1. «Piano terreno»; 2. «Primo piano»; 3. «2° piano»; 4. «3° Piano»; 5. «4° piano» della casa sita in via del Corso, 37-38; 6. «Piano terreno»; 7. «1° piano»; 8. «2° piano» della casa sita in via degli Otto Cantoni, 12-13; 9. Pianta del primo, secondo piano e piano terra della casa in via della Mola dei Fiorentini, 33-34, spettanti a Pasquale e Prudenza Viola, figli ed eredi di Pietro Paolo.

Temistocle Marucchi, architetto

9 unità (cm 51x33; 26,4x18,5; 26,4x22,1) originariamente numerate (tranne l'ultima) «Tipo» I-V ed I-III, contenenti le prime cinque (cc. 159-163) le piante del piano terra, del primo, secondo, terzo e quarto piano della casa in via del Corso; la sesta, la settima e l'ottava (cc. 182-184) le piante del piano terra, del primo e secondo piano della casa in via degli Otto Cantoni, e la nona (c.189), le piante del piano terra, del primo e secondo piano della casa in via della Mola dei Fiorentini. Inchiostro ed acquerello (decimetro di un centesimo). In tutte le unità è presente la sottoscrizione autografa del Marucchi.

Divisione dei beni del defunto Pietro Paolo Viola tra i figli Pasquale e Prudenza,

tra i quali si annoverano anche varie proprietà immobiliari situate sia in Roma che nel regno di Napoli. In base alla «descrizione e stima» degli stabili posti in Roma eseguita dall'architetto Temistocle Marucchi, in data 20 dicembre 1854 (allegato A), si stabilisce che a Pasquale spetti la porzione della casa in via del Corso, nn. 37-38, consistente nella parte anteriore del piano terra, con bottega annessa, dell'intero terzo e quarto piano e soffitta, e la casa in via della Mola dei Fiorentini, 33-34, mentre a Prudenza, la parte posteriore della casa in via del Corso, composta da piano terra, giardino, primo e secondo piano, e la casa in via dei Otto Cantoni, 12-13, posta sopra al negozio «di gesso, mattoni e altri materiali», di proprietà della stessa Prudenza.

Notaio Gioacchino De Dominicis, vol. 643, cc. 159-163, 182-184, 189

3/66 [Monti; Pigna; S.Eustachio] 1849, febbraio 12*; 1855, settembre 26
 1. «Iconografia del terzo piano»; 2. «Iconografia delle soffitte e del quarto piano» della casa in via delle Quattro Fontane, 137; 3. «Iconografia del piano terreno»; 4. «Iconografia del mezzado»; 5. «Iconografia del primo piano»; 6. «Iconografia del secondo piano»; 7. «Iconografia delle soffitte» della casa in via de Serpenti, 23-25; 8. «Iconografia del terzo piano»; 9. «Iconografia del quarto piano»; 10. «Iconografia delle soffitte»; 11. «Tavola I. Iconografia delle cantine»; 12. «Tavola II. Iconografia del piano terreno»; 13. «Iconografia del primo piano»; 14. «Iconografia del secondo piano» della casa in via della Posta Vecchia, 16-21A, e via de Sediari, 15, spettanti al patrimonio Peroni.

Luigi De Angelis, architetto

14 unità (cm 44x29,5; 31,6x44,5) originariamente numerate «Tavola» I-II, I-V, V-VII e I-IV, contenenti la prima e la seconda le piante del terzo, del quarto piano e delle soffitte della casa in via delle Quattro Fontane, dalla terza alla settima le piante del piano terra, del «mezzado», del primo e secondo piano e delle soffitte della casa in via de Serpenti, dall'ottava alla quattordicesima le piante delle cantine, del piano terra, del primo, secondo, terzo, quarto piano e delle soffitte della casa in via della Posta Vecchia (palmi romani 40, palmi romani 60).

«Divisione e convenzioni» del comune patrimonio tra le sorelle Adelaide, Leocadia e Maria Peroni e la loro madre Candida Rutili, e atto di approvazione di rendiconto da parte delle Peroni e della Rutili a favore dell'avvocato concistoriale Ottavio Scaramucci, amministratore del patrimonio Peroni. Per quanto riguarda i beni stabili si stabilisce che a Maria spetti la casa in via della Posta Vecchia, 16-21A e via de Sediari, 15, ad Adelaide, oltre ai beni nel territorio di Monte Prandone, il terzo piano e soffitta della casa in via delle Quattro Fontane, 137, ed infine a Leocadia la casa in via de Serpenti, 23-25. Le unità iconografiche sono corredate dalla «perizia e stima reale» eseguita dal De Angelis, in data 12 febbraio 1849.

Notaio Gioacchino De Dominicis, vol. 643, cc. 807, 808, 810, 810a, 810b, 810c, 811, 811a, 811b, 811c, 812, 812a, 812b, 812c

3/67 [fuori porta S. Lorenzo] 1855, agosto 4*; 1856, maggio 2
 «Pianta topografica delle porzioni di terreno comprese nella permuta da farsi fra le tenute di Marco Simone del principe Borghese e di Forno Casale del duca Torlonia, elevata da noi sottoscritti periti agrimensori eletti dai contraenti».

Filippo Rondelli, perito agrimensore. Luigi Fontana, perito agrimensore
1 unità (cm 45x58,2) contenente le piante particellate, corredate di legenda, ad inchiostro ed acquerello, delle tre «pediche» (staioli romani 200). È presente la rosa dei venti.

Permuta tra il principe Marcantonio Borghese e i duchi Marino e Giulio Torlonia di tre appezzamenti di terreno o «pediche», poste nell'Agro Romano, fuori porta S. Lorenzo, sulla via Tiburtina, due nella tenuta di Marco Simone di proprietà del Borghese e una nella tenuta di Forno Casale appartenente ai Torlonia. Le piante sono corredate dal «rapporto» eseguito dal Rondelli e dal Fontana, in data 4 agosto 1855.

Notaio Gioacchino De Dominicis, vol. 647, cc. 11/12

3/68 Marino (RM) 1856, maggio 5* - agosto 18
 Pianta del piano terra, del primo e secondo piano della casa, sita in Marino, via del Capo Croce, 24, di proprietà di Anna Gelpi in Dori.

Vincenzo De Righi, architetto

1 unità (cm 29,5x21) contenente le piante, ad inchiostro ed acquerello, del piano terra e della grotta, del primo e del secondo piano della casa. Sono presenti le sottoscrizioni autografe del De Righi e, per approvazione, di Giuseppe Sassi, capomastro muratore.

Vendita a favore di Giuseppe Armati di una casa posta in Marino, in via del Capo Croce, 24, di proprietà di Anna Gelpi Dori per la somma di scudi 1750. L'unità iconografica è corredata dalla «relazione e stima» eseguita dal De Righi e sottoscritta dal Sassi, in data 5 maggio 1856.

Notaio Gioacchino De Dominicis, vol. 648, c. 164

3/69 Filacciano (RM) 1855, giugno 1*; 1857, giugno 17
 Cabreo originale dei terreni posti nell'ex-feudo di Filacciano, Comarca di Roma, di proprietà del principe Filippo Del Drago.

Luigi Sarmiento, perito agronomo

Cabreo originale (cm 27x18,7), composto di cc. 25, in cui sono descritti tutti i terreni posseduti dal Del Drago con l'indicazione degli enfiteuti detentori. Le piante sono ad inchiostro e nella prima pagina a c. 168 è presente la rosa dei venti.

«Recognitio in dominum» di due terreni, posti nell'ex-feudo di Filacciano, Comarca di Roma, uno in vocabolo Fucicchia e l'altro in vocabolo Rio, di proprietà del principe Filippo Del Drago, tenuti in enfiteusi da Pasquale Galante, per un canone di boccali 29

e fogliette 2 di «mosto buono e recipiente» da versarsi nel periodo della vendemmia, e di baiocchi 68 da consegnarsi il 31 dicembre di ogni anno. All'atto è allegato il «Cabreo originale de' vari stabili rustici posti nel territorio di Filacciano, ex feudo del principe Filippo Del Drago Biscia Gentili, che si godono in utile dominio da diversi terrazzoni di Filacciano suddetto come rispettivi enfiteuti», redatto dal Sarmiento, in data 1 giugno 1855. Notaio Mario Damiani *junior* e Damiani *Successor*, vol. 650, cc. 168-188

3/70 fuori porta S. Paolo 1861, febbraio 14*; 1862, marzo 29
«Pianta topografica di una vigna posta fuori di porta S. Paolo spettante al Collegio Nazareno».

Paolo Fedeli, perito agronomo

1 unità (cm 30,8x38,5) contenente la pianta particellata, corredata di indice, ad inchiostro ed acquerello, della vigna (staioli romani nella proporzione di 1 a 2.000). È presente segno di orientamento nord-sud.

Vendita a favore di Francesco Antonetti di una vigna fuori porta S. Paolo, situata sulla via Ostiense «circa un miglio distante dalla città», di proprietà del Collegio Nazareno per la somma di scudi 2.300. L'unità iconografica è corredata dalla «descrizione e stima» eseguita dal Fedeli, in data 14 febbraio 1861.

Notaio Salvatore Sarmiento, vol. 655, c. 101

3/71 Monticelli (RM) 1864, gennaio 9
«Locali ad uso di stalla e fienile, via del Sole 36» annessi alla casa, in Monticelli, diocesi di Tivoli, di proprietà dell'Opera Pia della Propagazione della Fede. *1 unità (cm 27,8x21,5) contenente due piante, ad inchiostro e mina, della stalla e del fienile della casa (palmi romani 50).*

Concessione in enfiteusi «a terza generazione mascolina e femminile» a favore di Cosimo Compagnoni, di una casa, sita in Monticelli, diocesi di Tivoli, in via del Sole, 36, di proprietà dell'Opera Pia della Propagazione della Fede per l'annuo canone di scudi 3. L'unità iconografica è corredata dalla descrizione.

Notaio Salvatore Sarmiento, vol. 657, c. 26

3/72 fuori porta S. Pancrazio 1862, dicembre 30*; 1864, febbraio 15
«Tipo corrispondente alla relazione» dei due appezzamenti di terreno posti fuori porta S. Pancrazio, in vocabolo Bravetta «sotto l'utile dominio» di Pietro Troiani.

Giuseppe Mazzoni, perito agronomo

1 unità (cm 26,9x19) contenente la pianta, ad inchiostro ed acquerello, dei due appezzamenti di terreno (staioli romani in rapporto da 1 a 2.000). Sono presenti segno di orientamento nord-sud e sottoscrizione autografa del Mazzoni.

Concessione in subenfiteusi a favore di Anna Maria e Carolina Montanari, Pietro, Angelo ed Emiliano Giombini, Giuseppe ed Enrica Belardi, di due appezzamenti di terreno

posti fuori porta S. Pancrazio, in vocabolo Bravetta, che si trovano «sotto l'utile dominio» di Pietro Troiani, per un canone annuo di scudi 8,49. L'unità iconografica è corredata dalla perizia del Mazzoni.

Notaio Salvatore Sarmiento, vol. 657, c. 171

3/73 Fiano (RM) 1863, ottobre 15* - novembre 7*; 1864, maggio 10
 Piante dei fondi urbani posti in Fiano di proprietà dell'eredità Biondi e Bartoli: casa in piazza Falleri, 197-210; casa in via di S. Maria, 220-222; casa in via di S. Maria, 198-205; bottega in piazza del Mercato, 58; cantina in piazza Falleri, 160-161; due stalle in via di S. Maria; cascina con rimessa in via di S. Maria, 212; granaio in contrada Battaglia.

Piante dei fondi rustici, posti nel territorio di Fiano di proprietà dell'eredità Biondi e Bartoli: «Terreno vocabolo La Madonna delle Grazie»; «Terreno vocabolo Cava Ortaglie»; «Terreno vocabolo il Laghetto».

Domenico Celli, architetto. Pietro Bianchi, agronomo

12 unità (cm 26,5x18,9; 26,8x28,3; 32x47; 43x57) di cui 9 contenenti le piante, ad inchiostro, della casa in piazza Falleri, delle due case in via di S. Maria, della bottega in piazza del Mercato, della cantina in piazza Falleri, delle due stalle e della cascina con rimessa in via di S. Maria, e del granaio in contrada Battaglia e 3 unità contenenti le piante, corredate di legenda, ad inchiostro ed acquerello, dei terreni in vocabolo La Madonna delle Grazie, Cava Ortaglie e il Laghetto (staioli romani nel rapporto di di 1 a 1.000, staioli romani nel rapporto di di 1 a 2.000).

Divisione dei beni ereditari dei fratelli Antonio e Domenico Biondi e Maria Bartoli, tra la vedova di Domenico Biondi, Lucia Bartoli, e le figlie di Antonio Biondi, Alessandra e Eurosia. La divisione dei fondi urbani e rustici situati in Fiano era stata stabilita sulla base delle perizie eseguite rispettivamente dal Celli, in data 15 ottobre e 7 novembre 1863, e dal Bianchi, in data 7 novembre 1863 (allegate all'atto, lettere A e B). Per quanto riguarda l'eredità di Antonio Biondi e Maria Bartoli, ad Alessandra spetta la bottega, in piazza del Mercato, 58, due stalle, una con due camere superiori in via di S. Maria, 232, la rimessa con cascina, in via della Piazzetta, 212, la prima parte del terreno olivato e vignato con casa colonica in vocabolo la Madonna delle Grazie e la seconda parte del terreno olivato, pascolivo, seminativo, in vocabolo Cava Ortaglie; ad Eurosia spetta il casamento in via di S. Maria, 198-205, la cantina in vocabolo la Battaglia, la seconda parte del terreno in vocabolo Madonna delle Grazie, la prima parte del terreno in vocabolo Cava Ortaglie. Per quanto concerne, invece, l'eredità di Domenico Biondi, alla vedova Lucia Bartoli spettano l'usufrutto dei beni urbani sua vita natural durante, un granaio in contrada Battaglia e parte del terreno in vocabolo Laghetto; alla figlia Alessandra spetta metà del casamento in piazza Falleri, 197-201, metà della casa in via di S. Maria, 220-222, il primo piano della casa in piazza Falleri, 162, parte del terreno in vocabolo Laghetto; infine, ad Eurosia spettano le altre due metà delle case in piazza Falleri, 197-201 e in via di S. Maria, 220-222, la casetta in piazza Falleri, 160, la cantina con grotta della casa in piazza Falleri, 162

e l'ultima parte del terreno in vocabolo Laghetto.

Notaio Salvatore Sarmiento, vol. 657, cc. 353, 356, 360, 362, 364, 366, 368, 370, 372; 387, 388, 392

3/74 [Trastevere] 1865, gennaio 25

Prospetto, sezione e pianta della casa in vicolo de Riari, 68-70, di proprietà del duca Tommaso Corsini.

Domenico Iannetti, cavaliere architetto

1 unità (cm 26,6x38,8) contenente il prospetto, la sezione e la pianta della casa (metri 25). Inchiostro ed acquerello. È presente la sottoscrizione autografa dello Iannetti.

«Recognitio in dominum» di una casa con giardino annesso posta in vicolo de Riari, 68-70, di proprietà diretta del duca Tommaso Corsini e di «utile dominio» di Tommaso Mathurin Cordone e Felice O' Murphy.

Notaio Salvatore Sarmiento, vol. 658, c. 35

3/75 [Ponte] 1864, agosto 16*; 1865, giugno 23

«Pianta del primo piano della casa in via de Coronari, 98-99» di proprietà della Rettoria dei SS. Apostoli Simone e Giuda.

Gaspere Servi, architetto

1 unità (cm 40,5x25,8) contenente la pianta, ad inchiostro ed acquerello, della casa (palmi romani 60). È presente la sottoscrizione autografa del Servi.

Vendita a favore della «ditta bancaria Ippolito Arquier», di una casa «da cielo a terra (...) con acqua di Trevi, composta di sotterranei pianterreno, tre piani superiori e soffitte», sita in via de Coronari, 98-99, di proprietà della Rettoria dei SS. Apostoli Simone e Giuda per la somma di scudi 4.830. L'unità iconografica è corredata dalla perizia eseguita del Servi, in data 16 agosto 1864.

Notaio Salvatore Sarmiento, vol. 658, c. 321

3/76 [Trastevere] 1865, agosto 31

Prospetti e pianta della casa in via de' Riari, 64, di proprietà del duca Tommaso Corsini.

Domenico Iannetti, cavaliere architetto

1 unità (cm 30x33) contenente il prospetto «entro il giardino», quello in «vicolo Riari» e la pianta della casa, corredata di «descrizione» e «osservazioni» (1/2 centimetro al metro). Inchiostro ed acquerello. È presente la sottoscrizione autografa dello Iannetti.

«Recognitio in dominum» di una casa con giardino annesso, posta in vicolo de' Riari, 64, di proprietà diretta del duca Tommaso Corsini e di «utile dominio» di Tommaso Mathurin Cordone e Felice O' Murphy.

Notaio Salvatore Sarmiento, vol. 658, c. 486

3/77 [Trevi] 1865, settembre 6* - ottobre 7
 Pianta della casa sita in via Rasella, 12-15, di proprietà di Francesco, Anna Maria e Maddalena Bellucci.

Giovanni Augusto Gui, architetto e professore di «misura e stima di fabbriche nell'Istituto Tecnico»

1 unità (cm 27x19,3) contenente la pianta, ad inchiostro, della casa (palmi romani 50).

Vendita a favore di Giuseppe Fumaroli di una casa sita in via Rasella, 12-15, di proprietà di Francesco, Anna Maria e Maddalena Bellucci per la somma di scudi 3900, e atto di quietanza e garanzia ipotecaria. L'unità iconografica è corredata dalla descrizione e stima eseguita dal Gui, in data 6 settembre 1865.

Notaio Salvatore Sarmiento, vol. 658, c. 561

3/78 fuori porta S. Paolo 1861, aprile 10*; 1866, marzo 22
 «Vigna spettante al nobile Collegio Nazareno di Roma posta nel suburbio fuori porta S. Paolo».

Vincenzo Campanile, perito agronomo

1 unità (cm 31x36,6) contenente la pianta (con legenda), ad inchiostro e acquerello, delle due porzioni della vigna divise dalla ferrovia in costruzione (metri nella proporzione di 1 a 2.000).

Vendita a favore di Filippo Fioravanti di due appezzamenti di terreno vignato di pezze 13,2,25 complessivamente, divisi dalla ferrovia in costruzione, posti fuori porta S. Paolo, tra la porta stessa e la basilica, di proprietà del Collegio Nazareno per la somma di scudi 750, e atto di «recognitio in dominum» di una porzione della vigna fatta dal Fioravanti a favore della Cappella Sistina in S. Maria Maggiore, proprietaria del «dominio diretto», a cui spetta l'annuo canone di 15. L'unità è corredata dalla descrizione e stima eseguita dal Campanile, in data 10 aprile 1861.

Notaio Salvatore Sarmiento, vol. 659, c. 133

3/79 [S. Eustachio] 1870, dicembre 15*; 1871, settembre 2
 1. «Tavole dimostranti le porzioni di ciascun piano del fabbricato posto in piazza ai Catinari fra la via Branca ed il vicolo ai Catinari di proprietà della nobildonna Piera contessa Palmaroli nata Pubblicola Santacrocce»; 2. «Prospetto e sezione»; 3. «Cantine»; 4. «Piano terreno»; 5. «Primo piano»; 6. «Secondo piano» della casa.

Giovanni Grandi, architetto ingegnere

6 unità (cm 43,5x62) contenenti la prima la spiegazione del contenuto delle unità successive, la seconda il prospetto e la sezione, la terza la pianta delle cantine, la quarta la pianta del piano terra, la quinta la pianta del primo piano, la sesta, la pianta del secondo piano della casa. Inchiostro e acquerello (metri nel rapporto di 0,01). È presente la sottoscri-

zione autografa del Grandi, cassata.

Vendita a favore di Giuseppe Belletti di case e domini diretti, fra cui una casa in piazza dei Catinari nn. 1-8 e vicolo dei Catinari n. 6, fra la via Branca ed il vicolo dei Catinari, di proprietà di Giovanna Piera Publicola Santacroce per la somma di lire 148.887,50. Le unità iconografiche sono corredate dalla perizia eseguita dal Grandi, in data 15 dicembre 1870.

Notaio Salvatore Sarmiento, vol. 664, cc. 408-413

3/80 [Parione; Borgo] 1871, settembre 19

Pianta della casa a pianterreno in vicolo del Fico nn. 14-17 e della casa in vicolo del Villano, nn. 26, 27, 27A, composta di tre piani. Cantine e sottotetto, spettanti agli eredi di Stefano Interlenghi.

Gaetano Morichini, architetto accademico

2 unità (cm 30x40; 30x42) contenenti la prima la pianta della casa in vicolo del Fico e la seconda la casa in via del Villano. Inchiostro ed acquerello la prima, inchiostro la seconda.

Inventario dei beni ereditari di Stefano Interlenghi fatto ad istanza della vedova Rosa Dasti, madre e amministratrice dei figli Rinaldo e Vincenza; tra i beni passati in eredità è presente la casa di vicolo del Fico, nn. 14-17 ed un'altra casa in vicolo del Villano, nn. 26-27A. Allegata la «stima reale dei fondi urbani» redatta dal Morichini il 10 dicembre 1871.

Notaio Salvatore Sarmiento, vol. 664, c. 573/574, 575/576

3/81 [Monti] 1872, marzo 6

«Topografia dell'orto situato nella città di Roma, denominato Villa Fonseca, spettante a Giuseppe Belletti».

1 unità (cm 54,6x42) contenente la pianta, ad inchiostro ed acquerello, dell'orto (staioli 40).

Vendita a favore di Angelo Capri Galanti di orto ed annessi, denominato Villa Fonseca, posto nella via che dall'ospedale di S. Giovanni conduce a S. Stefano Rotondo, distinto con il n. 3, di proprietà di Giuseppe Belletti, per la somma di lire 178.000.

Notaio Salvatore Sarmiento, vol. 665, c. 84

3/82 Ripa, Campitelli 1871, marzo 10*; 1872, novembre 21

1. «Pianta del piano terra della casa in via Porta di Leone, n. 147 (sic 137-145)», nel rione Ripa; 2. «Pianta dell'orto ed annesso fabbricato sulla via di S. Gregorio con rivolto nella via de Cerchi, distinto dai civici nn. 74 al 77», nel rione Campitelli, di proprietà di Francesco e Antonio Federici.

Pio Angeletti, architetto. Francesco Navona, architetto

2 unità (cm 96,4x71; 49,2x62) contenenti una la pianta del piano terra della casa, l'altra la pianta del fabbricato ed orto (metri 1 a 10, metri 1 a 50). Inchiostro ed acquerello.

Divisione dell'eredità di Serafino Federici tra i figli Francesco e Antonio e atto di assegnazione di dote da parte degli eredi alle loro sorelle Luisa e Antonia. Per quanto riguarda i beni immobili, sulla base della perizia eseguita dall'Angeletti e dal Navona, in data 10 marzo 1871, si è stabilito che a Francesco spettino i due appartamenti al primo piano con ingresso a sinistra e a destra, un appartamento al terzo piano, un appartamento al quarto piano della casa sita nel rione Ripa, in via Porta di Leone, 137-145, e il fabbricato posto nel rione Campitelli, in via de Cerchi, 74-76, mentre ad Antonio, l'intero piano terra, una porzione e un piccolo appartamento al primo piano, un appartamento e una piccola abitazione al secondo piano, un appartamento al terzo piano della casa in via Porta di Leone, 137-14.

Notaio Salvatore Sarmiento, vol. 666, cc. 317, 318.

III
INDICI

INDICE DEI NOMI E DEGLI ENTI

- Adami De Rossi Andrea, procuratore, 1/22
Aducci Alessandro, 2/97
Aducci Laura, 2/97
Ageno Giovanni Battista, 2/83
Ageno Michele, 2/83
Airaldi Giovanni Maria, 1/12
Albani Carlo, 3/29
Albani Cesare, principe di Castelbarco, 1/108
Alborghetti Giuseppe, 1/34
Aldacci Carlo, 3/14
Aldini Anna Santa, 1/11
Aldini Antonia, 1/11
Aldini Carlo, 1/11
Aldini Clelia, 1/11
Aldini Giovanni, 1/11
Aldini Marsilio, 1/11
Aldrobrandini, principe, 3/30
Alegiani Achille, 2/96
Alegiani Alfonso, 2/96
Alegiani Antonio, 1/69
Alessandri Felice, 1/43
Alibrandi Feliciani Giulia, 3/55
Altieri, casa, 1/133, 2/100
Altieri Emilio, principe, 1/110, 2/51
Amadei Antonio, conte, 3/58
Angeloni Eufemia, 3/7
Angelotti, famiglia, 1/88
Annibaldi Marcello, 1/49
Antonetti Francesco, 3/70
Antonucci Paolo, 3/25
Aquilani Ludovico, 1/26
Arcieri Vincenzo, negoziante, 1/58
Argoli Carlo, 2/18
Armati Giuseppe, 3/68
Armeni Eugenio, 2/109
Arquier Ippolito, ditta bancaria, 3/75
Avanzini Silvio, 2/72
Azzolini Decio, cardinale, 2/47
Azzolini Decio, marchese, 2/47
Baldini Dionisio, 2/82
Baldo Giacomo, 2/9
Balducci Giovanni Battista, capomastro muratore, 3/10, 3/11
Balzani Pietro, 2/72
Bambacari Raffaele, muratore, 2/69
Barberini Antonio, cardinale, 2/12, 2/17, 2/18
Barberini Carlo, cardinale, 2/18
Barigioni Giuseppe, 1/16
Barloccio Ilario, droghiere, 2/12
Baronci Giovanni, 1/42
Barossio Fedele Giovanni, commendatore, 3/43
Bartoli Lucia, vedova Biondi, 3/73
Bartoli Maria, 3/73
Baseggio Francesco Corrado, 1/79
Basietti Luigi, capomastro, 1/26
Belardi Enrica, 3/72
Belardi Giuseppe, 3/72
Belletti Giuseppe, 3/79, 3/81
Belli Andrea, 1/80
Belli Giovanni Battista, 1/80
Belli Giuseppe, 1/80
Belli Mariano, 1/80
Bellucci Anna Maria, 3/77
Bellucci Francesco, 3/77
Bellucci Maddalena, 3/77
Benedettoni Marianna, vedova Dandini, 3/39

- Beneficiati del Collegio di S. Lorenzo in Damaso, v. Collegio dei beneficiati
- Beneventi Luigi, 2/72
- Bennicelli Luigi, 3/42
- Bentivoglio Francesca, vedova Castellani, 3/23
- Bentivoglio Maria Orsola, 3/23
- Benucci Francesco, 1/76
- Benucci Pietro, impiegato camerale, 1/76
- Benucci Vincenzo, 1/76
- Benvenuti Andrea, 1/61
- Benvenuti Camillo, 1/61
- Benvenuti Giuseppe, 1/61
- Benvenuti Gregorio, 1/61
- Benvenuti Luigi, 1/61
- Benzi Bonaventura, 2/29
- Benzi Filippo, 2/29
- Benzi Maria Vittoria, 2/29
- Bergh Federico Augusto, 2/108
- Bernardetti Angelo, 2/72
- Bernardini Gaetano, giudice del Secondo Collaterale, 3/34
- Bertinelli Raffaele, avvocato, 2/77
- Bettelli Domenico, 2/98
- Betti Bartolomeo, 2/104
- Betti Vincenzo, 2/104
- Bianchi Angelo, monsignore, 1/122
- Bianchi Cesare, 1/122
- Bianchi Costantino, 1/122
- Bianchi Francesco, 1/122
- Bianchi Gaetano, 1/122
- Bianchi Giovanni Battista, 1/122
- Bianchi Luigi, 1/122
- Bianchi Pietro, 1/122
- Bianchi Salvatore, cavaliere, 1/122
- Bianchi Saverio, 1/122
- Biondi Alessandra, 3/73
- Biondi Antonio, 3/73
- Biondi Domenico, 3/73
- Biondi Eurosia, 3/73
- Biondi Paolo, 1/86
- Biondi Bartoli Lucia, v. Bartoli
- Biondi Filippini Vittoria, 1/86
- Blasi Domenico, scalpellino, 1/17
- Blasi Stefano, negoziante, 2/115
- Boccalini Lorenzo, 3/6
- Boccapaduli Pietro Paolo, 2/42
- Boccapaduli Roberto, 2/42
- Boccapaduli Teodoro, 2/42
- Bolis Francesco Antonio, 2/31
- Bolis Stefano, 2/31
- Bolognetti Cenci Alessandro, conte e principe di Vicovaro, 1/96
- Bolognetti Cenci Virgilio, conte, 2/74
- Bonaparte Giulia, principessa, 1/115
- Bonaparte Zenaide, principessa di Canino, 1/115
- Bonelli Marcantonio, 1/22
- Bonfondi Giuseppe, monsignore, 1/57
- Bontus Giovanni Battista, 3/26
- Bontus Giuseppe, 3/26
- Borghese Francesco, principe, 3/30
- Borghese Marcantonio, principe, 3/46, 3/51, 3/67
- Borgigo Caterina, 2/72
- Borgnana Giuseppe, 2/84
- Braghini Filippo, 2/72
- Braschi Onesti Romualdo, cardinale, 2/57, 2/60, 2/61
- Brembi Antonio, 2/31
- Brembi Benedetto, 2/31
- Brodosi Annunziata, 2/113
- Brodosi Pietro Paolo, 2/113
- Brovelli Achille, 1/98
- Brusati Arcucci Giuseppe, architetto, 2/19
- Bruti Barbara, 1/23
- Bruti Maria, 1/23
- Bucci Alessandro, 1/90
- Bucci Filippo, 1/90
- Bucci Giovanna, 1/90
- Bucci Pietro, 1/90
- Buergher Giuseppa, 1/39
- Buti Giuliano, 2/23
- Caccese Anna, 2/72
- Caccese Antonio, 2/72

- Caccese Tommaso, 2/72
 Caccia Massimiliano, commendatore, 1/116
 Caffarelli Alessandro, 2/29
 Calcaterra Lucia Margherita, 1/11
 Campbell Smith, conte, 1/110, 1/133
 Campi Antonio, 2/72
 Campi Pellegrino, 2/15
 Camuccini Vincenzo, monsignore, 2/88
 Canali Giuseppe, monsignore, 2/88
 Candi Giuseppe, 1/71
 Candi Raffaele, 1/71
 Canonici Giovanni Battista, marchese, 2/78, 2/79
 Canonici Mattei Carlo, duca di Giove, 2/78, 2/79, 2/81
 Cantarelli Antonia, 1/23
 Cantarelli Arcangela, 1/23
 Cantarelli Felice, 1/23
 Cantoni Cesare, 3/37
 Capitolo della cattedrale di Narni, v. *Chiese ad vocem*
 Capparucci Francesco, 2/89
 Cappella Giocondo, 1/21
 Cappella Sistina in S. Maria Maggiore, 3/78
 Cappellania Mangili in SS. Bartolomeo e Alessandro dei Bergamaschi, 2/90
 Cappellania Ximenes, 3/49
 Cappelli Cecilia, 3/26
 Cappitelli Domenico, 2/24
 Capponi Alessandro, marchese, 2/44
 Cappuccini Anna Maria, 3/52
 Caprara Carlo, 3/19, 3/20
 Capri Galanti Angelo, 3/81
 Caracciolo Clemente, avvocato, 1/55
 Caracciolo Marco Antonio, 1/55
 Caravacci Giuseppe, 1/111
 Caravacci Luigi, 1/111
 Cardoni Anna Maria, 2/109
 Cardoni Marta, 2/109
 Cardoni Sideri Teresa, v. Sideri
 Carnevali Paolo Antonio, 2/86
 Carra Pietro, 3/45
 Carra Rosa, 3/45
 Casale Michelangelo, 2/26
 Cascapera Francesco, 2/72
 Casini Vannerini Agnese, v. Vannerini
 Cassetta Antonio, 1/66
 Cassetta Francesco, 1/113
 Cassetta Pietro, 1/66
 Castellani Domenico, 3/23
 Castellani Maria Orsola, 3/23
 Castellani Bentivoglio Francesca, v. Bentivoglio
 Cataldi Lucia, 3/28
 Catini Angelo, falegname, 2/6
 Cavalieri Caterina, 2/31
 Cavalieri Felice, 2/31
 Cavi Adriano, 1/89
 Cavi Ludovico, 1/89
 Cavi Nicola, 1/89
 Cavi Ulderico, 1/89
 Ceccarelli Giovacchino, 3/63
 Ceccarelli Giuseppe, 3/63
 Celli Teresa, 1/37
 Cenci Gerolamo, 2/11
 Cenci Mario, 2/7, 2/11
 Cenci Tiberio, 2/35, 2/40
 Cenci Virginio, 2/11, 2/40, 2/41
 Censi Buffarini Raffaele, 1/117
 Certosa di Roma, v. Istituti religiosi, S. Maria degli Angeli
 Cervini Bernardo, 2/72
 Cesarini Colonna Clelia, principessa di Sonnino, 2/36
 Cesi Paolo Emilio, marchese, 3/1
 Chiassi Giovanni, 1/84
 CHIESE
 S. Giovenale, cattedrale di Narni, 3/41
 S. Ilario in Monterotondo, 1/38
 S. Maria *ad Martyres* (S. Maria della Rotonda), 3/11
 S. Maria della Quercia, 2/34bis, 3/37, 2/38

- S. Salvatore della Corte, detto della Madonna della Luce, 2/102; v. anche Istituti religiosi *ad vocem*
Spirito Santo dei Napoletani, 3/22
SS. Apostoli Simone e Giuda, 3/75
- Chioventa Andrea, eredi, 2/76
Chioventa Bartolomeo, 2/76
Chioventa Guglielmo, 2/76
Chioventa Matteo, 2/76
Cialdei Giovanni, 2/23
Cicciaporci Vincenzo, 1/12
Ciccolini Pietro, pizzicagnolo, 3/50
Cioli Maddalena, 3/26
Cipriani Domenico, 3/7
Cipriani Sebastiano, architetto, 3/4, 3/6, 3/7, 3/12
Cirilli Francesco, 2/74
Clarini Anna, 2/106
Clarini Giuseppe, 2/106
Clarini Ignazio, 2/106
Clarini Lorenzo, 2/106
Clarini Luigi, 2/106
Claudiani Giacomo, 3/3
Cloz Giovanni, 2/76
Cocchi Filippo, 2/71
Cocchi Raffaele, 2/71
Cocchi Tommaso, 2/71
Colafranceschi Domenico, 1/61
Colisti Angelo, 3/15
Colisti Tommaso, 3/15
Collegio dei benedettini in S. Ambrogio di Roma, 1/124
Collegio dei beneficiati di S. Lorenzo in Damaso, 3/27
Collegio «Fuccioli», 1/52
Collegio Greco, 1/51
Collegio Nazareno, 3/70, 3/78
Colli Teresa, 1/53
Collicola Monthioni Carlo, 2/68
Collicola Monthioni Filippo, marchese, 2/95
Colonna Girolamo, maggiordomo del Sacro Palazzo, 1/19
- Compagnia, v. anche Confraternita, Congregazione
Compagnia dei Disciplinati di Siena, 1/88
Compagnia di S. Gregorio de' Muratori, 2/50
Compagnoni Cosimo, 3/71
Confraternita, v. anche Compagnia, Congregazione
dei Bergamaschi in SS. Bartolomeo Alessandro, 2/90
del Ss. Crocifisso in S. Marcello al Corso, 1/2, 1/4, 1/13, 1/19, 1/20
del Ss. Nome di Maria alla Colonna Traiana, 1/22
della Concezione in S. Lorenzo in Damaso, 2/15
della Pia Casa degli Orfani in S. Maria in Aquiro, 2/12, 2/15, 2/17, 2/28, 2/30
della Ss. Annunziata, 1/77
della Ss. Trinità dei Pellegrini e Convalescenti, 2/30
di S. Giovanni Decollato, 3/61
di S. Maria del Carmine alle Tre Cannelle, 3/60
di S. Maria del Pianto, 2/6, 2/26
del Ss. Salvatore *ad Sancta Sanctorum*, 2/26
Congregazione, v. anche Confraternita, Compagnia
degli Studi di Roma, 1/52, 2/112
del Preziosissimo Sangue di Nostro Signore Gesù Cristo, 1/107
di S. Girolamo della Carità, 2/105
Conservatorio Pio di S. Maria del Rifugio in S. Onofrio di Roma, 3/44
Conti Andrea, 1/109
Conti Giuseppe, canonico, 3/31, 3/32
Conti Ginori Gino, conte, 1/97
Conti Muccioli Giovanni, monsignore, 1/107
Contini Giacomo, maggiore delle trup-

- pe pontificie, 3/49
 Contini Giuseppe, cameriere segreto
 del papa e canonico di S. Lorenzo
 in Damaso, 3/49
 Corsetti Eleuterio, 2/72
 Corsini, primogenitura, 1/104
 Corsini Bartolomeo, principe, 3/18
 Corsini Tommaso, duca, 3/74, 3/76
 Corsini Tommaso, principe, 3/54
 Corsini Tommaso Consigliere, princi-
 pe, 3/47
 Cortegiani Giovanni, 2/103
 Cortesi Luigi, 1/91
 Cortesi Vincenzo, 1/91
 Costa Antonio Maria, 1/63
 Costa Paolo Raimondo, 3/17
 Costaguti Giovanni Giorgio, marchese,
 2/42
 Costaguti Luigi, 2/64
 Costantini Arcangelo, 1/92
 Costantini Carlo, 1/92
 Costantini Luca, 1/92
 Crespi Pietro, 2/72
 Crostarosa Benedetto, 3/60
 Cuti Maria Clementina, 3/34
 Cuti Maria Teresa, 3/34
 Cuti Marianna, 3/34
 Cybo De Signoribus Vittoria, 2/19

 Dall'Armi Giovanni, 1/31
 Dandini Ercole, cardinale, 3/39
 Dandini Ferdinando, 3/39
 Dandini Filippo, 3/39
 Dandini Nuzio, 3/39
 Dandini Oddo, conte, 3/39
 Dandini Pietro, 3/39
 Dandini Pompeo, 3/39
 Dandini Benedettoni Marianna, v. Be-
 nedettoni
 D'Angelo Ranieri, conte, 1/51
 Dasti Rosa, vedova Interlenghi, 3/80
 Datti Alessio, 1/40
 Datti Filippo, 1/40
 Datti Giovanni, 1/40
 Datti Paolo, 1/40
 Datti Pietro, 1/40
 Datti Tommaso, 1/40
 De Andreis Giovanni Battista, 3/35
 De Battisti Gervasio, 3/57
 De Blanchis Giovanni, 3/5
 De Cavaliere Emilio, marchese, 2/39
 De Corsi Cosimo, cardinale, 1/57
 De Cupis Fortunata, 2/100
 De Cupis Lorenzo, uditore della Curia
 del Vicario, 1/47, 1/48
 De Cupis Maddalena, 2/100
 De Cupis Pio, 2/100
 De Dominici Giuseppe, capomastro
 muratore, 2/27
 De Dominicis, fratelli, 3/48
 De Dominicis Giovanni, 2/54
 De Dominicis Giovanni Battista, 2/97,
 2/99
 De Filippi Pietro, 1/101
 De Gregorio Emanuele, marchese, 1/70,
 1/81, 1/99
 Del Cinque Gregorio, 2/23
 Del Cinque Vincenzo, 2/23
 Del Drago Filippo, principe, 3/69
 Del Frate Ignazio, 2/81
 Del Gallo Roccagiovine, marchese,
 1/115
 Del Grande Eugenia, vedova Venturini,
 1/93, 1/94
 Del Pinto Regio, 1/4
 Della Torre Magno Domenico di Mace-
 rata, conte, 2/55
 Dell'Arme Antonio, *ottonaro*, 2/8
 Dell'Olio Domenico, 2/80
 De Marchi Francesco, 2/72
 De Mattei, fratelli, 2/20
 De Mattias Livia, vedova De Nardis,
 3/64
 De Nardi, eredi, 3/64
 De Nigris Angela Antonia, 2/19
 Deodini Francesco, 2/6

- De Rossi, luogotenente della Curia del Vicario, 1/20
- De Rossi Alessandro, 2/72
- De Rossi Mutarelli Angela, 1/105, 1/128
- De Rossi Mutarelli Carlo, 1/105, 1/128
- De Rossi Mutarelli Filippo, 1/105
- De Rossi Mutarelli Giovanni, 1/105, 1/128
- De Rossi Mutarelli Giuseppe, 1/105, 1/127, 1/128
- De Rossi Mutarelli Irene, 1/105, 1/128
- De Rossi Mutarelli Ireneo, 1/105, 1/128
- De Rossi Mutarelli Maria, 1/105
- De Rossi Mutarelli Raffaele, 1/105, 1/128
- De Silva Francesco Nicola, cavaliere di S. Giacomo di Portogallo, 1/3
- De Simone Domenico, 3/26
- Despaz Tommaso, procuratore, 1/19
- De Turri Giovanni Maria, 1/18
- De Vecchi Filippo, 1/17
- Diotallevi Domenico, 2/71
- Diotallevi Francesco, 2/71
- Diotallevi Gertrude, 2/66
- Di Paola Filippo, 1/63, 1/64
- Di Paola Luigi, 1/64
- Disciplinati di Siena, v. Compagnia dei Disciplinati di Siena, 1/88
- Divino Amore, v. Istituti religiosi *ad vocem*
- Dolfi Anastasio, 3/25
- Dolfi Giuseppe, 3/25
- Dolfi Paolo, eredi, 3/25
- Dolfi Vincenzo, 3/25
- Donadino Giacomo, muratore, 2/25
- Donarelli Attilio, 1/67
- Donarelli Carlo, 1/67
- Donati Francesco Camillo, 3/10
- Doria Luigi Giovanni Andrea, principe di Valmontone, 2/67
- Doria d'Etat Luigi, 1/16
- Doria Pamphili Andrea, principe, 2/67, 3/18
- Doria Pamphili Filippo Andrea, principe, 2/90
- Durazzo Anna Maria, 2/45
- Durazzo Giulia Maria, 2/45
- Durazzo Giuseppe Maria, marchese, 2/45
- Durazzo Maria Ignazia, 2/45
- Emiliani Augusto, 2/80
- Emiliani Emilio, 2/80
- Eredi Chioventa, v. Chioventa Andrea, eredi
- Eredi Dolfi, v. Dolfi Paolo, eredi
- Eredi Laurenti, v. Laurenti Giovanni, eredi
- Eredi Liberatori, v. Liberatori Vincenzo, eredi
- Eredi Mancini, v. Mancini Luigi, eredi
- Eredi Perbone, v. Perbone Domenico, eredi
- Eredi Piervisani, v. Piervisani, eredi
- Eredi Ponzi, v. Ponzi Luigi, eredi
- Eredi Zenoni, v. Zenoni Raffaele, eredi
- Erskine Carlo, 1/29
- Fabi Biagio, procuratore, 1/29
- Falconi Alvaro, 1/32
- Falconi Geltrude, 1/32
- Fantauzzi Angelo, 2/21
- Fantini Giovanni, 2/105
- Fantini Pietro, 2/105
- Farina Antonio, 3/7
- Farina Giulio, 3/7
- Fedeli Antonio, 1/48
- Fedeli Domenico, 1/72
- Federici Antonia, 3/82
- Federici Antonio, 3/82
- Federici Francesco, 3/82
- Federici Luisa, 3/82
- Federici Serafino, 3/82
- Feltrini Palombini Adelaide, v. Palombini
- Feoli Agostino, commendatore, 3/54
- Ferentillo Giuseppe, abate, 3/10

- Ferrajoli Giuseppe, marchese, 1/106
 Ferrari Ciriaco, ecclesiastico, 1/67
 Ferrari Francesco, 1/135
 Ferrari Giacinto, stuccatore, 1/20
 Ferrari Giuseppe, ecclesiastico, 1/67
 Ferrazza Domenico, 1/114
 Ferretti Giacomo, impiegato camerale, 3/38
 Filippini Benedetto, 1/86
 Filonardi Mario, 2/39
 Filonardi Scipione, 2/39
 Fioravanti Filippo, 3/78
 Fioravanti Merolli Angela, 1/113
 Fiordeponi Antonio, 2/117
 Fiordeponi Enrichetta, 2/117
 Fiordiligi, coniugi, 2/83
 Fiorelli Luigi, 2/68
 Fiorentini Biagio, 2/64
 Floridi, signori, 2/53
 Fontana Mauro, procuratore, 1/22
 Forti Antonio, 2/95
 Forti Giuseppe, cavaliere, 2/102
 Forti Pietro, 2/95
 Fortunati Angela, 2/38
 Fortunati Vittoria, 2/38
 Franchi Cesare, 1/18
 Francisci Raffaele, 3/45
 Fumaroli Giuseppe, 3/77
 Furietti, monsignore, 1/21

 Gabrielli Pietro, impresario, 1/8
 Gabrini Filippo, 1/24
 Gagliardi Giacomo, 3/29
 Gagliardi Lorenzo, 3/29
 Galante Pasquale, 3/69
 Galli Fonseca, famiglia, 2/59
 Gambini Francesca, 1/23
 Gelpi Cecilia, 1/54
 Gelpi Maria Anna, 1/54
 Gelpi Vincenza, 1/54
 Gelpi Dori Anna, 3/68
 Gentiletti Francesco, 2/113
 Georgini Caterina, 3/7
 Georgini Maddalena, 3/7
 Ghiselli Giuseppe, 3/14
 Ghiti Pietro Antonio, 1/49
 Giaccarini (Giaccherini) Bartolomeo, 1/8, 3/3
 Giambolini Caterina, 2/15
 Giannelli Rosselli Barbara, v. Rosselli
 Giardoni Geltrude, 1/58
 Gilardengo Filippo, stuccatore, 1/20
 Ginanneschi Margherita, 1/88
 Ginanneschi Raffaele, 1/88
 Ginnasi Achille, 2/14
 Ginnasi Annibale, 2/14
 Ginnasi Dionisio, 2/14, 2/16
 Ginnasi Domenico, cardinale, 2/14, 2/16
 Ginnasi Domenico, 2/14, 2/16
 Ginnasi Lamberto, 2/14
 Ginnasi Margherita, 2/14
 Giombini Angelo, 3/72
 Giombini Emiliano, 3/72
 Giombini Pietro, 3/72
 Giordani Antonio, 2/118
 Giordani Domenico, 2/118
 Giordani Francesco, 2/118
 Giordani Giovanni, 2/118
 Giordani Giuseppe, 2/118
 Giordani Bruschi Agnese, 2/118
 Giordani Micacchi Lucia, 2/118
 Giorni Filippo, 3/54
 Giovio Antonio, conte, 2/90
 Girelli Nicola, argentiere, 2/87
 Giuli Clemente, 3/24
 Giustiniani Alessandro Vincenzo, marchese, 2/119
 Glorieri Cesare, 1/30
 Gonzales Giovanni, 3/2
 Gozzoli Ludovico, superiore dell'ospedale di S. Maria della Pietà, 2/69
 Grand Jacquet Antonio, 1/68, 1/131
 Grandoni Benedetto, ufficiale sanitario, 1/83
 Grandoni Clemente, 2/72

- Grazioli Pio, duca, 1/103
 Graziosi Raffaele Maria, 1/93, 1/94
 Grespi Anna Maria, 2/72
 Guarnieri Odoardo, 2/119
 Guccini, gonfaloniere di Forlì, 3/62
 Guerrini Anna Maria, 1/117
 Guerrini Domenico, capitano, 1/7, 1/8
 Guerrini Giuseppe, 1/117
 Guerrini Maria Eleonora, 1/8
 Guerrolì Maddalena, vedova Salemmè, 2/85
 Guglielmi Francesco, 1/60
 Guglielmi Giuseppe, 1/60
 Guglielmi Pasquale, 1/60
- Hoffmann Riccardo, barone, 1/120, 1/124
 Holl Pietro, architetto, 3/41
 Honorati Gaudenzio, cavaliere, 3/40
- Iacobini Angela, 2/91
 Iacobini Antonio, 2/91
 Iacobini Francesco, 2/91
 Iacobini Giacomo, 2/89, 2/101
 Iacobini Gioacchino, 2/101
 Iacobini Paolo, 2/91
 Iacobini Pietro, 2/91, 2/101
 Iacobini Rosa, 2/91
 Iacobini Lepri Anna, v. Lepri
 Iannetti Celestino, architetto, 2/116
 Iannetti Pietro, 2/116
 Interlenghi Rinaldo, 3/80
 Interlenghi Stefano, 3/80
 Interlenghi Vincenza, 3/80
 Interlenghi Dasti Rosa, v. Dasti
 Invernici Carlo, 2/17
- ISTITUTI RELIGIOSI
 Convento di S. Agostino, 1/3
 Convento del S. Deserto di Sorrento, 1/6
 Convento di S. Salvatore della Corte, detto della Madonna della Luce, 2/102; v. anche Chiese
- Monastero del Divino Amore, 3/55
 Monastero della Purificazione e di S. Margherita in Trastevere, 1/56, 1/57, 1/58, 2/28
 Monastero delle SS. Flavia e Domitilla, 3/16
 Monastero del Ss. Corpo di Cristo a Monte Cavallo, 1/2, 1/19, 1/37
 Monastero di S. Fabiano di Rieti, 3/4
 Monastero di S. Francesco di Sales, detto dell'Umiltà, 3/57
 Monastero di S. Lorenzo in Panisperna, 3/55
 Monastero di S. Maria degli Angeli <dei Martiri> (Certosa di Roma), 1/33
 Monastero di S. Marta, 1/15, 1/28, 1/103
- Lambruschini, prefetto della Congregazione degli Studi, 1/52
 Lana Galli Angelo, marchese, 3/17
 Lanciani Cesare, avvocato, 2/97
 Landò Coriolano, avvocato, 3/53
 Latini Vincenzo, 1/59
 Laurenti Giovanni, eredi, 3/2
 Lazzaroni Michele, 1/121
 Lenzi Giuseppe Maria, 3/26
 Leopardi Mattei Vincenzo, 2/85
 Lepri Anna, vedova Iacobini, 2/91
 Lepri Luigi, marchese, 1/38
 Leroux De Bauffremont Laura, duchessa, 1/120, 1/124
 Lezzani Benilde, 1/99
 Liberatori Adelaide Laura, 3/50
 Liberatori Agostino, 3/50
 Liberatori Filippo, 3/50
 Liberatori Gaetano, 3/50
 Liberatori Giovanni, 3/50
 Liberatori Vincenzo, 2/84
 Liberatori Vincenzo, eredi, 3/50
 Liberi Filippo, 3/27
 Liberti Lorenzo, 2/110
 Livoni Matteo, 1/46

- Locchi Antonio, 1/63
 Lodovici Anna, 2/75
 Lodovici Enrico, 2/75
 Lodovici Filippo, sacerdote, 2/75
 Lodovici Gioacchino, 2/75
 Lodovici Luigi, 2/75
 Lodovici Maria Teresa, 2/75
 Lodovici Rosa, 2/75
 Lodovici Teresa, 2/75
 Lodovici Tommaso, 2/75
 Lombardi Luigi, 3/62
 Lovatti Filippo, capomastro muratore, 3/56
 Lovatti Francesco, capomastro muratore, 3/56
 Lucernari Francesco, conte, 1/47, 1/77
 Ludovisi Olimpiade, 1/123, 1/125
 Lunati Giuseppe, 2/49
 Luswergh Angiolo, 1/121
- Magalotti Emilio, 2/58
 Magalotti Giovanni Filippo, 2/58
 Magalotti Gregorio Germano, 2/58
 Magni Agnese, 2/66
 Magni Angela, 2/66
 Magni Chiara, 2/66
 Magni Francesco, 2/66
 Magni Michele, 2/66
 Magni Vittoria, 2/66
 Mami Angela, contessa, 1/109
 Manart Pescatori Francesco, 2/46
 Manart Pescatori Giovanni Giorgio, 2/46
 Mancini Carolina, 3/52
 Mancini Luigi, eredi, 3/52
 Mancini Ossani Elisa, v. Ossani
 Mandosi Giuseppe, cavaliere, 2/37
 Mandosi Valeriano, abate, 2/37
 Manna Teresa, 3/2
 Mannetti Francesco, 2/118
 Mannucci Alessandro, 2/79
 Manuti Andrea, capomastro muratore, 3/15
- Manzi Marrazzi Angiola, 2/71
 Manzoni Bartolomeo, 3/15
 Marescotti Alessandro, conte, 1/14
 Marescotti Camillo, 1/34
 Marescotti Francesco, 1/29, 1/35, 1/41
 Marescotti Galeazzo, cardinale, 1/6
 Marescotti Orazio, 1/14, 1/24, 1/25, 1/27
 Marezzi Benedetto, procuratore, 1/23
 Margotti Lanfranco, 3/8
 Margotti Ottavio, 3/8
 Mari Antonia, 2/53
 Mari Teresa, 2/53
 Mariani Girolamo, 3/23, 3/26
 Mariani Paolo, 3/23, 3/26
 Marini Natale, 1/111
 Marini Salvator, capomastro muratore, 3/36, 3/38
 Martelli Pietro, 3/8
 Marzi Dezi Teresa, 3/46
 Massa Francesco, 1/45
 Massarelli Antonio, 3/51
 Massarelli Pasquale, 3/51
 Massimini Vincenzo, cavaliere, 3/41
 Mastruzzi Filippo, 3/30
 Mathurin Cordone Tommaso, 3/74, 3/76
 Mattei, famiglia, 2/52
 Mattei Alessandro, duca di Giove, 2/22
 Mattei Francesco, 2/94
 Mattei Girolamo, duca di Giove, 2/5, 2/9, 2/21, 2/22
 Mattei Giuseppe, duca di Giove, 2/51, 2/54, 2/58
 Mattei Lorenzo, 2/59
 Mattei Orsini Gaspare, cardinale, 2/2
 Mattei Orsini Giuseppe, barone di Paganica, 2/4, 2/10, 2/13
 Mattei Orsini Giuseppe, duca di Paganica, 2/8, 2/27, 2/34
 Mattei Orsini Mario, duca di Paganica, 2/13
 Mauri Marianna, marchesa, 3/42

- Mazio Francesco, direttore generale della Zecca Pontificia, 1/35
 Mazio Giuseppe, commendatore, 1/112
 Mazzetti Camillo, marchese, 1/69, 2/73, 2/88, 2/92, 2/93
 Mazzetti Giovanni Battista, 2/92
 Mazzetti Teresa, 1/69, 2/92, 2/93
 Mazzetti Antonelli Luisa, contessa, 1/69, 2/92, 2/93
 Mazzetti Teodorani Teresa, v. Teodorani
 Melchiorri Giovanni Battista, 1/14
 Menecucci Persi Domenico, 3/31
 Merlini Maddalena, 1/28
 Merolli Carlotta, 1/113
 Merolli Salvatore, 1/113
 Meschini Demetrio, 2/117
 Milanese Paolo, 1/37
 Mirani Giuseppe, 2/72
 Moja Cerini Celeste, 2/108
 Moja Cerini Giuseppe, 2/108
 Moja Cerini Matilde, 2/108
 Mojrani Antonio Bartolomeo, 2/59
 Mola Giacomo, carpentiere, 2/1
 Monachesi Alessandro, 1/123, 1/125, 1/126
 Monachesi Augusto, 1/123, 1/125, 1/126 1/125
 Monachesi Tito, 1/123, 1/125, 1/126
 Mondelli Francesco, 3/22
 Montanari Anna Maria, 3/72
 Montanari Carolina, 3/72
 Morelli Andrea, 1/21
 Morelli Carlo, capomastro, 2/19
 Morelli Michelangelo, 1/21
 Morelli Paolo, 1/21
 Morichini, fratelli, 1/43
 Moroni Geltrude, 1/32
 Moroni Giovanni Battista, 1/13
 Moroni Michele, 1/32
 Mugiani Giovanni Battista, muratore, 1/1
 Muti Andrea, 1/1
 Muti Giovanni Paolo, 1/1
 Muti Pietro Antonio, 2/2
 Muti Papazzurri Anna, marchesa, 3/42
 Muti Papazzurri Francesca, marchesa, 3/42
 Muti Papazzurri Casali Giuseppe, monsignore, 1/30
 Naldi Nicola, 1/2
 Naldi Pietro Paolo, 1/2
 Napulioni Luigi, 3/45, 3/48
 Nemese Girolamo, 2/72
 Nepoti Giuseppe, 1/71, 2/103
 Nepoti Luigi, 1/71, 2/103
 Neri Cesare, 1/107
 Neri Giulio, 1/107
 Neri Orsola, 1/66
 Neroni Ignazio Maria, 1/56, 1/58
 Nunez Gioacchino, 1/30
 Odescalchi Livio, duca di Bracciano, 3/21
 Ojetti Pasquale, 2/108
 O'Murphy Felice, 3/74, 3/76
 Opera pia del Sacro Ritiro dei Devoti di Maria sul Gianicolo, 2/94
 Opera pia della Propagazione della Fede, 3/71
 ORDINI RELIGIOSI
 Canonici di S. Maria della Rotonda, 3/11
 Cavalieri di Malta, ordine Gerosolimitano, commenda Borgia, 1/98
 Monaci Armeni di S. Gregorio Illuminatore, 1/122, 1/132
 Monaci Armeni Mechitaristi di Venezia, 1/54
 Monaci Camaldolesi di S. Gregorio Magno al Monte Celio, 2/5
 Padri carmelitani del S. Deserto di Sorrento, v. Istituti religiosi, S. Deserto
 Padri conventuali di S. Bartolomeo di Nettuno, 3/51
 Padri gesuiti della Sacra Penitenzieria, v. Sacra Penitenzieria di S. Pie-

- tro in Vaticano
- Padri minimi di S. Andrea delle Fratte, 2/110
- Padri minori di S. Francesco, detti "del Retiro", 2/22
- Orlando Giovanni, 1/1
- Orsini Domenico, principe di Solofra, 2/67
- Orsini Filippo Bernualdo, duca di Gravina, 2/67
- Orsini Francesco, 2/63
- Orsini Teresa, 2/67
- Orsini De Cavaliere Gaspare, marchese, 2/50, 2/53
- Orsini De Cavaliere Ulderico, marchese, 2/55, 2/56, 2/57, 2/60, 2/61, 2/62, 2/63, 2/65
- Ospedale di S. Giuliano della Nazione di Fiandra, 3/13
- Ospedale di S. Maria dell'Orto, 2/1
- Ospedale di S. Maria della Pietà, 2/70, 2/112
- Ospedale di S. Spirito [in Sassia], 2/70
- Ospizio di S. Romualdo, 1/91
- Ossani Elisa, vedova Mancini, 3/52
- Ottini Pietro, 2/24
- Paglia Giovanni Domenico, 3/7
- Pagliarini, patrimonio, 3/26
- Pagnani Ubaldo, 1/93, 1/94
- Pagnoncelli Adelaide, 1/69
- Pagnoncelli Agostino, 3/58
- Pagnoncelli Antonio 1/69, 3/59
- Paladini Pietro, 2/86
- Pallavicini Nicola, principe, 3/14
- Palmaroli Publicola Santacroce Giovanna Piera, contessa, 3/79
- Palombi Alessandro, 1/61
- Palombini Adelaide, vedova Feltrini, 2/117
- Panzieri Giacobbe Giuseppe, 3/36
- Panzieri Santoro, 3/36
- Paoletti Bartolomeo, 2/52
- Paolucci Francesco, cavaliere, 3/12
- Perbone Domenico, 3/5
- Perbone Elisabetta, 3/5
- Perbone Giovanni, 3/5
- Perbone Girolamo, 3/5
- Partivi Cesare, 1/123, 1/125, 1/126
- Pasquinelli Annamaria, 1/23
- Passarini Giovanni Battista, 1/1
- Patrizi Filippo, 2/92
- Patrizi Mariano, marchese, 2/3
- Pediconi Marianna, 3/56
- Pediconi Saverio, 1/47
- Pediconi Silvestro, capomastro muratore, 3/56
- Pediconi Teresa, 3/56
- Pellicciari Giacomo, 2/7, 2/11
- Perini Lorenzo, 1/23
- Peroni Adelaide, 3/66
- Peroni Leocadia, 3/66
- Peroni Maria, 3/66
- Peroni Rutili Candida, v. Rutili
- Peruzzi Ghezzi Angela, 2/29
- Pescetelli Nicola, 1/82
- Pescetelli Pietro Paolo, 1/82
- Pesci Giovanni, 2/111
- Petri Antonio, 2/105
- Petrinetti Giuseppe, 2/32
- Petrolini Donato, 3/44
- Petrolini Giovanni Antonio, 3/44
- Pia Casa degli Orfani in S. Maria in Aquiro, v. Confraternita
- Piatti Antonio, monsignore, 2/94
- Piazza Fonseca Maddalena, contessa, 3/32
- Piccolomini Giovanni Francesco, 2/49
- Pierantoni Nicola, 2/48
- Piervisani, eredi, 1/78
- Pileri Teresa, 1/23
- Pino Antonio, 3/37
- Pio Conservatorio del Rifugio in S. Onofrio di Roma, v. Conservatorio
- Pizzamiglio Giovanni, 1/45
- Poggi Enrico, 1/74, 3/59

- Poli Carlo, 1/100
 Poli Luigi, 1/100
 Poli Salvatore, 1/100
 Poli Stefano, 1/100
 Polidori Filippo, 1/50
 Polidori Paolo, 1/50
 Ponzi Angela, 2/104
 Ponzi Caterina, 2/104
 Ponzi Domenico, 2/104
 Ponzi Giuseppe, 2/104
 Ponzi Luigi, eredi, 2/104
 Ponzi Margherita, 2/104
 Ponzi Regina, 2/104
 Ponzi Teresa, 2/104
 Porcini, famiglia, 1/37
 Pozzi Felice, 1/81
 Pozzi Filippo, 1/81
 Pozzi Giovanni, 1/81
 Pratalata Ramaggi Pietro, 2/99
 Pratesi Giovan Carlo, muratore, 2/36
 Pratesi Maria Rosa, 1/89
 Preziosissimo Sangue di Nostro Signore Gesù Cristo, v. Congregazione
 Proferisce Carlo, 2/96
 Provinciali Paolo, 1/46
 Publicola Santacroce Antonio, duca di Corchiano, 1/72
 Publicola Santacroce Francesco, principe, 1/33
 Publicola Santacroce Luigi, principe, 1/36
 Publicola Santacroce Palmaroli Giovanna Piera, v. Palmaroli
 Pucci Camillo, 2/72
 Pulieri Giuseppe, avvocato, 1/106
 Puri De Marchis Carlo, 3/17
 Puricelli Giuseppe, 1/31
 Purificazione, monastero, v. Istituti religiosi *ad vocem*

 Quorli Cosimo, 3/1

 Raini Giovanni, 1/75

 Ranzi Leopoldo, 2/77
 Rasponi Cesare, 1/19
 Ravaglini Giulio, 2/40
 Ravaglini Giuseppe, 3/35
 Reboa Giuseppe, 3/26
 Renzi Gioacchino, capomastro muratore, 2/69
 Riari Ottavio, marchese, 3/9
 Riario Giovanni, duca, 3/24
 Riccardi Cosimo, marchese, 2/41
 Ricci Antonio, 3/40
 Ricci Giovanni, 3/40
 Ricci Michelangelo, 3/40
 Ricci Teresa, 3/45
 Rigacci Giuseppe, 3/43
 Rigacci Vincenzo, ditta, 3/47
 Riganti Nicola, luogotenente del Tribunale dell'*Auditor Camerae*, 1/28
 Rinaldi Domenico, 2/72
 Rinaldi Rozzoli Barbara, 1/23
 Rinaldi Rozzoli Margherita, 1/23
 Rinuccini Giovanni, monsignore, 3/16
 Rita Francesco, 1/18
 Rita Giovan Battista, 1/18
 Roberti Francesco, 2/72
 Roesler Franz Cesare, 1/73
 Roncalli Alderano, 2/104
 Roncioni De Bonatti Marco Aurelio, 2/20
 Roncoli Pietro, 1/27
 Roncolli Giuliano, 1/5
 Randelli Giovanni Battista, perito, 1/33
 Rosci Orazio, 2/3
 Rosciano Simone, 2/1
 Roselli Apolloni Luisa, 1/65
 Roselli Caracciolo Barbara, 1/65
 Rospigliosi, casa, 3/52
 Rospigliosi Clemente, duca, 3/14
 Rosselli Barbara, vedova Giannelli, 1/55
 Rosselli Luisa, 1/55
 Rossi Filippo, 2/82
 Rossi Fortunati Angela, 2/38

- Rossi Fortunati Vittoria, 2/38
 Rossini Annibale, 1/66
 Rossini Antonio, 1/52
 Rossini Domenico, 1/66
 Rossy Del Frate Rosa, 2/98
 Rotati Francesco Maria, 1/25
 Rufini Francesco, 2/106
 Ruggieri Odoardo, avvocato, 1/93, 1/94
 Ruiz Cesare, 1/95
 Ruiz Luigi, 3/64
 Ruspoli Alessandro, marchese, 2/34
 Rutili Candida, vedova Peroni, 3/66
- S. Romualdo, v. Ospizio di S. Romualdo
 Sabbatini Giovanni, 2/100
 Sabbatini Pietro, 2/100
 Sacchetti, casa, 1/130
 Sacro Palazzo Apostolico, 1/19
 Sacra Penitenzieria Apostolica di S. Pietro in Vaticano, 1/10
 Sacro Monte di Pietà, 3/61
 Salemme Guerroli Maddalena, v. Guerroli
 Salini Filippo Maria, 1/78
 Salini Luigi, 1/51
 Salmini Gaspare, 2/32
 Salmini Maddalena, 2/32
 Salviati, duca, 3/30
 Salviati Gregorio Antonio Maria, cardinale, 3/19, 3/20
 Santacroce Carlo, principe, 2/87
 Santarelli Carlo, abate, 1/5
 Santarelli Tommaso, 1/5
 Santelli Filippo, 3/33
 S. Deserto di Sorrento, v. Istituti religiosi *ad vocem*
 Santucci Vincenzo, 1/42
 Santucci Ravennari Rosa, 1/66
 Saraceni Romolo, notaio, 1/5
 Sassi Pietro Santo, 2/72
 Scaramucci Ottavio, avvocato, 3/66
 Schinchinelli Alessandro, 1/57
 Schinchinelli Giuseppe, conte, 1/57
 Scifella Salvatore, 2/72
 Sciolti Giovanni Battista, 2/72
 Scopetta Antonio, 2/72
 Scultheis Mariano, 1/39
 Scultheis Saverio, ditta, 1/39
 Scuole Pie di Massa, 2/66
 Sebasti Nicola, 1/44
 Sebregondi Filippo, 1/53
 Senato di Roma, 1/118, 1/119
 Seoli Ciriaco, 2/23
 Seoli Giovanni Andrea, 2/23
 Seoli Giuseppe, 2/23
 Seoli Pietro Paolo, 2/23
 Serbelloni Fabrizio, cardinale, 2/45
 Seri Filippo, procuratore, 1/22
 Serraggi Cesare, 2/107, 2/114
 Serraggi Domenico, 2/73, 2/107, 2/114
 Serraggi Francesco, 2/114
 Serraggi Luigi, 2/73, 2/114
 Serraggi Paolo, 2/114
 Severini Lorenzo, 3/53
 Severini, vedova, 3/64
 Sforza Cesarini Francesco, duca, 2/115
 Sforza Cesarini Gaetano, duca, 3/13
 Sforza Cesarini Lorenzo, duca, 1/87
 Sforza Cesarini Savelli Salvatore, duca, 1/84, 1/85, 1/87 1/85
 Sgardoni Anna, 2/77
 Sgattelli Luigi, 1/113
 Sicurani Carlo, 3/25
 Sideri Teresa, vedova Cardoni, 2/109
 Simonetti Antonio, 1/88
 Sinibaldi Mario, capitano, 1/15
 Smith Giuseppe, 2/56
 Società del Ss. Salvatore *ad Sancta Sanctorum*, v. Confraternita
 Sonnino Pace, 1/114
 Sottovia Andrea, 2/78
 Sozzi Colombano Luigi, 1/59
 Sozzi Pietro, 1/59
 Sozzi Teresa, 1/59
 Spada Mattei Eugenia, duchessa, 2/22

- Spada Veralli Clemente, marchese, 2/43
- Spaziani Antonio Maria, 3/33
- Spinola, prelatura, 2/111
- Sprega Giovanni, 1/41
- Ss. Corpo di Cristo al Quirinale, v. Istituti religiosi, Ss. Corpo di Cristo a Monte Cavallo
- Stampa Filippo, 2/44
- Strozzi, casa, 2/47
- Sutterman Cornelio, 3/36
- Taccalozzi Luigi, 1/62
- Tedeschi Giovanni, impiegato camere, 1/53
- Tedeschi Nicola, monsignore, 1/53
- Teodorani Teresa, vedova Mazzetti, 2/107
- Teutonici Giovanni, 2/99
- Tognola Antonio, 1/43, 1/112
- Tognola Giovanni, 1/43
- Tognola Verda Rosa, v. Verda
- Tommaso di Cori, beato, 1/101
- Tonielli Luigi, 1/78
- Torelli Matteo, 2/65
- Tori Stefano, 1/29
- Torlonia Alessandro, principe, 1/68, 1/69, 1/70, 1/71, 1/74, 1/75, 1/77, 1/79, 1/82, 1/83, 1/85, 1/86, 1/87, 1/89, 1/90, 1/91, 1/92, 1/95, 1/96, 1/97, 1/100, 1/102, 1/104, 1/105, 1/108, 1/111, 1/115, 1/118, 1/119, 1/121, 1/127, 1/128, 1/129, 1/135
- Torlonia Giovanni, 1/87
- Torlonia Giulio, duca, 3/67
- Torlonia Marino, duca, 3/67
- Torti Carlo, 1/59
- Toscani Tommaso, 1/47
- Trasoni, cardinale, 1/56
- Trassi Tarquinio, 1/10
- Traversini Lucia, 1/100
- Trenzi Giuseppe, 3/49
- Troiani Pietro, 3/72
- Troini Annunziata, 1/44
- Troini Biagio, 1/44
- Troini Maria, 1/44
- Troini Teresa, 1/44
- Trombetta Giovanni Battista, 2/72
- Uberti Carlo Antonio, 2/33
- Uberti Giovanni Battista, 2/33
- Università degli ortolani (*olitorum*), 2/1 degli osti e degli albergatori, 2/18 dei macellari, 2/34bis, 2/37, 2/38
- Urbani Bernardino, 2/25
- Valadier Giuseppe, 1/51
- Valenti Francesco, 3/43
- Valentini Brigida, 3/4
- Valentini Valentino, 3/4
- Vandepol Veronica, 2/15
- Vannerini Agnese, vedova Casini, 2/74
- Vassallo Antonio, 3/8
- Vecchiarelli Cinzia, 1/9
- Vecchiarelli Costanzo, 1/9
- Vecchiarelli Mariano, 1/9
- Vecchiarelli Teodora, 1/9
- Vecchiarelli Serlupi Crescenzi Claudia, marchesa, 1/9
- Velli Pietro Paolo, 2/23
- Vemini Giovacchino, 3/52
- Venturini Papari Adele, 1/93, 1/94
- Venturini Papari Elvira, 1/93, 1/94
- Venturini Papari Emilia, 1/93, 1/94
- Venturini Papari Gaetano, 1/93, 1/94
- Verda Rosa, vedova Tognola, 1/43
- Verospi Cenci Maria Vittoria, 2/11
- Verzaschi Adriano, 3/61
- Verzaschi Enrico, 3/61
- Vespignani Caterina Cecilia, contessa, 2/48
- Vespignani Giovanni Antonio, conte, 2/48
- Vespignani Giuseppe, conte, 2/48
- Vidoni Pietro, cardinale, 1/57
- Viola Pasquale, 3/65

| | |
|--------------------------------------|-------------------------------|
| Viola Pietro Paolo, 3/65 | Ximenes |
| Viola Prudenza, 3/65 | |
| Vivaldi Isabella, 3/2 | Zaccheo Felice, 1/116 |
| Volpi Alessandro, 3/34 | Zappati Lorenzo, 1/73 |
| Volpi Filippo, 2/63 | Zapponi Clemente, 2/72 |
| | Zenoni Raffaele, eredi, 1/95 |
| Weder Giovanni Battista, 1/23 | Zocchi Giovanni Antonio, 3/28 |
| | Zocchi Luigi, 3/28 |
| Ximenes, cappellania, v. Cappellania | Zoli Giovanni Battista, 3/62 |

INDICE DEI TOPONIMI*

- Acciajola, vigna, 1/69
Acqua Palomba, contrada (Velletri),
2/72
Acquataccio, contrada, 1/83
Acquaviva, contrada (Tolentino), 2/55
Agonizzanti, piazza, 3/41
Agonizzanti, chiesa, 1/30
Agro Romano, 1/69, 1/86, 1/87, 1/106,
1/113, 2/47, 2/106, 3/67
Aia Galantina, vocabolo (Gavignano
Sabino), 1/82
Albano, 1/68, 1/106, 1/131, 2/31, 2/98,
2/106, 3/54
Alibert, vicolo, 1/75, 1/79, 3/46
Anima, via, 2/93
Antignano, vocabolo (Sezze), 1/116
Anzio, 3/18, 3/51
Appia Nuova, via, 1/113
Aracoeli, piazza, 1/26
Arco del *Templum Pacis*, 3/8
Arco della Ciambella, via, 2/111
Arco Scuro, contrada, 1/39
Ardea, 1/85
Ardeatina, via, 2/41
Argentina, via, 3/48, 3/57
Ariccia, 2/106
Arrone, fiume, 2/21
Ascanio, vicolo, 1/43

Babuino, via, 1/51, 1/77, 2/25
Balduina, vocabolo, 3/25
Banchi, via, 3/10

Banchi Vecchi, via, 1/61, 3/27
Barchetta, vicolo, 2/69
Bastioni di S. Spirito, via, 2/112
Battaglia, contrada (Fiano Romano),
3/73
Baullari, via, 3/33
Belforte (Tolentino), 2/55
Belsiana, via, 1/46, 3/43
Bocchignano, 1/64
Bollo, vicolo, 2/78
Borghetto, vicolo, 1/47, 1/77
Borgo, via, 1/61
Borgo della Stella (Albano), 3/54
Borgo Nuovo, via, 3/45
Borgo Pio, 1/88
Borgo S. Spirito, 1/44
Borgo Vecchio, via, 1/44
Boschetto, via, 1/1, 1/121
Botteghe Oscure, via, 2/14, 2/45
Bottino, terreno o vocabolo (Toffia),
3/23
Bracciano, 1/109
Branca, via, 3/79
Branchi, piazza, 2/35, 2/40
Bravetta, tenuta o vocabolo, 2/34, 3/72
Bufalotta, vicolo, 1/28

Caffarella (La), casale 2/29
Camilluccia (La), vocabolo o contrada,
1/105, 1/127, 1/128
Camilluccia, vicolo, 1/105, 1/128, 3/59
Campagna (La), località, 3/25

* Si segnala che tra i toponimi sono presenti chiese e palazzi che costituiscono punti di riferimento toponomastici riportati nei documenti e nella schedatura.

- Campanella, vicolo, 3/38
 Campo Cerreto, località (Nettuno), 1/98
 Campo de' Fiori, piazza, 3/33
 Campo del Bove, v. Campo di Bove
 Campo del Chiuso, contrada (Tolentino), 2/55
 Campo di Bove, contrada, 1/129
 Campo di Carne, tenuta, 1/85, 1/87
 Campo Iemini, tenuta, 1/87
 Campo Marzio, via, 1/61
 Campo Rossetto, vocabolo (Poggio Mirteto), 1/82
 Campo Rumice, contrada, 1/129
 Campo Salino, v. Salsare (Le)
 Campo Selva, tenuta, 1/85, 1/87
 Campo Vaccino, 2/22
 Canale (Bracciano), 1/109
 Canale, vocabolo (Poggio Mirteto), 1/82
 Cantagallo, contrada (Tolentino), 2/55
 Caprarecce, contrada (Sacrofano), 2/73
 Capo Croce, via (Marino), 3/68
 Capodiferro, piazza, 2/43
 Caposipe, vocabolo (Montopoli Sabina), 1/92
 Cappellari, via, 1/45, 2/80
 Caprioli, località (Nettuno), 1/98
 Carlo Corso, terreno o vocabolo (Tofia), 3/23
 Carrette, piazza, 2/115
 Carrette, via, 3/55
 Casa Campi, contrada (Ronciglione e Sutri), 1/81
 Casa le Rote, contrada (Ronciglione e Sutri), 1/81
 Casale delle Donne, tenuta, 1/86
 Casale di Guerrini, terreno o vocabolo (Castel S. Pietro), 1/64
 Casale, contrada (Velletri), 2/72
 Casale, località (Castel S. Pietro), 1/64
 Casaletto, contrada o vocabolo, 1/93, 2/86, 2/113
 Casaletto, vicolo, 3/44
 Casalotto, terreno o vocabolo (Albano), 1/106
 Casetta Mattei, tenuta, 2/34, 2/52
 Cassia, via, 1/125
 Castel Bolognese, 2/16
 Castel Gandolfo, 1/68, 1/131, 2/106
 Castel S. Angelo, piazza, 1/102
 Castel S. Pietro, 1/64
 Castiglione del Lago, tenuta, 2/47
 Castro Vetere, contrada (Tivoli), 1/29
 Catinari, vicolo, 2/87, 3/79
 Cava Ortaglia, vocabolo (Fiano), 3/73
 Cecchina, territorio, 1/106
 Cerchi, via, 3/82
 Ceri, 1/100, 3/21
 Cerro, tenuta (Poggio Mirteto), 1/82
 Cesarini, via, 1/84, 2/33, 3/13, 3/34
 Cesena, 3/39
 Cestari, via, 3/31, 3/32
 Chiavari, via, 2/95
 Cigliolo, contrada (Velletri), 2/72
 Cimatori, vicolo, 3/10
 Cinque Camini, vocabolo, 2/101
 Cisterna, contrada (Tolentino), 2/55
 Città della Pieve, 1/52
 Civitavecchia, 1/109, 2/32
 Colle, contrada (Torrita Tiberina), 1/10
 Colle Angelone, località (Salisano), 1/63
 Colle Casciano, contrada (Velletri), 2/72
 Colle Celio, v. Monte Celio
 Colle dell'Oro, vocabolo (Zagarolo), 3/52
 Colle Lettino, località (Salisano), 1/63
 Colle Lungo, vocabolo (Zagarolo), 3/52
 Colle Palazzo, contrada (Velletri), 2/72
 Colli di S. Giovanni, vocabolo (Montopoli Sabina), 1/92
 Colli di S. Maria in Senano, vocabolo (Montopoli Sabina), 1/92

- Colonna Traiana, 1/22
Colonnelle, contrada (Velletri), 2/72
Colosseo, 2/27, 2/54
Colosseo, via, 3/5
Comarca di Roma, 1/97, 3/69
Comunanze (Le), località (Città della Pieve), 1/52
Cona della Selva, vocabolo (Sezze), 1/116
Condotti, via, 1/73, 2/58
Conservatorio delle Mendicanti, 2/54
Contigliano, 1/9
Coppelle, piazza, 1/18
Corcolle, tenuta, 2/47
Coronari, via, 3/75
Corso, via, 1/50, 2/15, 2/116, 3/43, 3/65
Corti (Le), contrada (Velletri), 2/72
Corviale o Focalasino, contrada, 1/72
Costaguti, contrada (Nettuno), 3/51
Costaripida, vocabolo (Frascati), 3/49
Coste di S. Antonio, contrada (Tivoli), 1/35
Cremitaggio, casino, 1/95
Crescenzi, via, 2/119
Croce, via, 1/107, 3/64
Crocifisso, via, 1/32
Crocifisso, vicolo, 1/110
Crucione, località (Salisano), 1/63
Curia del S. Uffizio, v. S. Uffizio
- Del Drago, piazza, 2/102
Due Macelli, via, 1/21, 1/56, 1/58, 3/4, 3/7
- Erba, vigna, 2/101
- Facocchio, vigna, 1/110, 1/133
Falcognana, tenuta, 1/96
Falegnami, strada, 2/42
Falleri, piazza (Fiano Romano), 3/73
Farnese, piazza, 2/38
Farnesina (La), v. Tor Vergata detta La Farnesina
Ferratina, v. Frattina
Fiano Romano, 3/73
Fico d'Acquaviva, vocabolo (Sezze), 1/116
Fico, vicolo, 3/80
Filacciano (Torrita Tiberina), 1/70, 3/69
Firenze, piazza, 1/43
Fiumara, via, 3/36
Flaminia, via, 2/56, 2/60, 2/62
Focalasino, località o vigna, 2/53, 2/101
Fontana Mugiasca, contrada (Ceri), 3/21
Fontanella sopra li Vignali, contrada (Ceri), 3/21
Fonte dello Scopiccio, vocabolo (Sezze), 1/116
Fontevecchia, località (Città della Pieve), 1/52
Forlì, 3/62
Formello, 2/114
Formelluccio (Mentana), 1/42
Fornaci, piazza, 1/23, 2/83
Forno Casale, tenuta, 3/67
Fossa, tenuta (Ardea), 1/85
Fosso di San Leonardo, vocabolo (Sezze), 1/116
Fossombrone, 2/77
Frascati, 1/53, 2/36, 2/49, 2/66, 2/94, 3/16, 3/28, 3/49
Frattina, via, 1/13, 3/49
Frattocchie, 1/106
Frezza, via, 3/53
Fucicchia, vocabolo (Filacciano), 3/69
Funari, via, 2/79
Fuori le Mura, vocabolo (Roccagorga), 2/67
- Gallinella, vicolo, 1/60
Gatta, vicolo, 1/103
Gavignano, 1/82
Genazzano, 1/62

- Gesù e Maria, vicolo, 2/93
 Gesù, via, 3/34
 Ghetto, 1/111, 3/36
 Gianicolo, v. Monte Gianicolo
 Giubbonari, via dei, 3/61
 Giudea, piazza, 2/26
 Gregoriana, via, 1/45
 Grotta della Sbarra, vocabolo (Sezze),
 1/116
 Grotta Perfetta, località, 2/9
 Grotte, vicolo, 3/61
 Grottone, vocabolo (Poggio Mirteto),
 1/82

 Imbrecciato, vicolo, 2/91
 Iscrizione, via, 1/5

 Laghetto, vocabolo (Fiano), 3/73
 Lambricca (La), vocabolo (Fiano), 2/77
 Lapazzano, contrada (Velletri), 2/72
 Lecce, vigna, 1/110, 1/133
 Leoncino, vicolo, 2/109
 Leutari, via, 3/26
 Li Cretoni, contrada (Ceri), 3/21
 Li Vignali o sotto Li Cretoni, contrada
 (Ceri), 3/21
 Liceto, vocabolo (Montopoli Sabina),
 1/92
 Longara (La), contrada (Nettuno), 3/51
 Longara, v. Lungara
 Longaretta, v. Lungaretta
 Longhezza, v. Lunghezza
 Lorenesi, via, 2/19
 Lungara, via, 1/59, 1/104, 2/69, 2/70,
 2/71, 3/17, 3/30, 3/46
 Lungaretta, via, 2/102
 Lunghezza, tenuta, 2/47
 Lupa, piazza, 1/7, 1/8
 Lupo, vicolo, 1/46

 Maccarese, tenuta, 2/21
 Macchia (La), vocabolo (Sezze), 1/116
 Macel de Corvi, via, 2/103

 Madonna de Cocci, vocabolo (Castel-
 Gandolfo), 2/106
 Madonna degli Angeli, contrada (Velle-
 tri), 2/72
 Madonna dell'Acquaviva, vocabolo
 (Sezze), 1/116
 Madonna delle Grazie, vocabolo (Fia-
 no), 3/73
 Madonna delle Grazie, vocabolo o
 quarto (Albano), 1/68, 1/131
 Madonna di Carpineto, contrada (Ceri),
 3/21
 Maggiore, piazza, 3/62
 Magliana, via, 1/134, 2/89, 3/63
 Malborghetto, vocabolo (Riano Flami-
 nio), 2/114
 Mandriaccia (La), contrada (Ceri), 3/21
 Mantellate, via, 3/30
 Manziana, 1/109
 Marco Simone, tenuta, 3/67
 Margana, piazza, 2/51
 Margani, vicolo, 2/51
 Margutta, via, 1/95
 Marino, 3/68
 Maroniti, via, 3/6
 Mascherino, piazza, 1/88
 Massa Lubrense (*Iubrenze*), 1/6
 Mazzano Romano, 1/70
 Melangolo, v. Merangolo
 Mentana, 1/42
 Merangolo, vicolo, 2/7, 2/11
 Mercato, piazza (Fiano Romano), 3/73
 Mercedes, via, 1/76, 2/110
 Minerva, piazza, 3/31
 Mola dei Fiorentini, via, 3/65
 Montagnano, vocabolo (Albano),
 2/106
 Montanara, piazza, 1/28
 Montano Vecchio, vocabolo (Rocca-
 gorga), 2/67
 Monte Antignano, v. Antignano
 Becco, contrada o vocabolo (Sacro-
 fano), 2/73, 2/114

- Brianzo, via, 2/117
 Caprino, via, 1/27, 1/41
 Cavallo, 1/2, 1/19, 1/37; v. anche
 Monte Quirinale
 Celio, 1/120, 1/124, 2/5
 Ciafrone, vocabolo (Monterotondo),
 1/89
 Cucco, vocabolo o contrada, 1/48,
 3/21
 delle Piche, vocabolo, 2/101
 dell'Oro, contrada, 1/33
 d'Oro, piazza, 3/35
 Gianicolo, 1/94, 2/112, 2/94, 3/30
 Giordano, via, 2/44
 Mario, vocabolo, 1/105, 1/127, 1/128
 Milone (Tolentino), 2/55
 Pincio, 1/47, 1/77, 1/95
 Pizzuto, pedica (Mentana), 1/42
 Quirinale, 1/4; v. anche Monte Caval-
 lo
 S. Spirito, 2/65
 Tarpeo, via, 3/56
 Testaccio, 2/24
 Montefelcino (Fossombrone), 2/77
 Monteroni di sotto, contrada (Ceri),
 3/21
 Monterotondo, 1/38, 1/89, 2/104
 Monti della Balduina, 3/25
 Monti Parioli, 1/39, 1/110
 Monticelli (Tivoli), 3/71
 Monticelli, via, 2/85
 Montisola, tenuta (Contigliano), 1/9
 Montopoli Sabina, 1/70, 1/92
 Montorso, vocabolo (Poggio Mirteto),
 1/90
 Moreto, contrada (Tolentino), 2/55
 Moricone, località, 1/63
 Moricuccia, contrada (Tolentino), 2/55
 Mura Castellane, via, 1/115

 Narni, 3/41
 Navicella (La), giardino, 2/5
 Navicella (La), via, 1/120

 Navona, piazza, 2/19
 Nepi, diocesi, 1/10
 Nettunense, via, 1/106
 Nettuno, 1/98, 1/106, 3/51
 Nomentana, via, 1/67

 Olmo, via, 2/45
 Ostiense, via, 3/70
 Otto Cantoni, via, 3/65

 Pace, via, 2/19
 Padacchia, v. Pedacchia
 Paganica, piazza, 2/4
 Palazzo Apostolico, v. Sacro Palazzo
 Apostolico
 Cesarini, 1/12
 Cicciaporci, 1/12
 Datti, 1/40
 De Cavalieri, 2/39
 De Gregorio, 1/99
 della Sapienza, 2/20
 Fonseca, 3/31
 Ginnasi, 2/14
 Grazioli, 1/103
 Lucernari, 1/77
 Mattei Paganica, 2/4, 2/10
 Muti Bussi, 2/51
 Pescatori Manart, 2/46
 Rita, 1/18
 Pantano, tenuta, 2/47
 Pantera, vocabolo (Monterotondo),
 1/89
 Paolina, via, 1/21, 3/4, 3/7
 Papale, strada, 1/12, 1/30
 Passeggiata di Ripetta, via, 2/97
 Pedacchia, via, 1/16
 Pellegrino, via, 2/78
 Pesaro, 2/77
 Pescaria Vecchia, piazza, 3/42
 Pescheria, via, 1/114, 2/108
 Pian Due Torri, località o contrada,
 2/89, 2/101, 2/105
 Pianciano, contrada (Tolentino), 2/55

- Piansavelli, vocabolo (Albano), 2/106
 Piazzetta, via (Fiano), 3/73
 Pietra del Palio, vocabolo (Sezze),
 1/116
 Pietra Papa, vocabolo, 2/101
 Pietra, piazza, 2/17, 2/18
 Pietralata, tenuta, 1/69, 2/88
 Pietralata, vicolo, 1/67
 Pietraporci, località (Frascati), 2/49
 Pietro Fiori, località (Castel S. Pietro),
 1/64
 Pigneto Sacchetti, vocabolo, 1/130
 Pilotta, via, 3/60
 Piperno, 2/67
 Pisana (La), 2/52
 Pitorri, vocabolo (Riano, Sacrofano,
 Formello), 2/114
 Poggio Mirteto, 1/70, 1/82, 1/90
 Polacchi, via, 2/79
 Polledrara, vocabolo, 2/114
 Polveriera, vicolo, 2/22
 Ponte Cestio, 1/111
 Fabrizio, 1/111
 Mammolo, 1/69
 Quattro Capi, 1/11
 S. Angelo, 1/102
 S. Angelo, via, 1/56, 1/58
 Sisto, via, 1/60
 Pontefici, via, 3/14
 Pontone dell'Ischia o Pinzanello, con-
 trada (Ceri), 3/21
 Porta Angelica, 1/74, 1/105, 1/123,
 1/125, 1/126, 1/127, 1/128, 1/130,
 2/84, 3/25, 3/59
 Angelica, stradone 1/125
 Castello, 1/78, 2/84, 3/50
 del Popolo, 1/14, 1/24, 1/25, 1/39,
 2/60, 2/61, 2/62
 di Leone, via, 3/82
 Flaminia, 1/74, 2/56, 2/57, 2/61
 Furba, località, 2/99
 Granara, via (Frascati), 3/49
 Maggiore, 1/48, 2/47
 Medaglia, quarto, 2/41
 Nuova, contrada (Roccagorga, Sezze,
 Piperno), 2/67
 Paolina (Sezze), 1/116
 Pertusa, 3/1
 Pia, 1/67, 1/86, 1/115, 1/121
 Pinciana, 1/110, 3/2
 Portese, 1/72, 1/134, 2/23, 2/52,
 2/53, 2/59, 2/64, 2/86, 2/89, 2/91,
 2/101, 2/105, 2/113, 3/37, 3/63
 S. Giovanni, 1/3, 1/33, 1/106, 1/113,
 2/94, 2/99
 S. Lorenzo, 1/65, 1/69, 2/88, 3/67
 S. Pancrazio, 1/93, 2/21, 2/34, 2/86,
 2/90, 2/113, 3/44, 3/72
 S. Paolo, 1/85, 1/87, 2/9, 2/41, 2/68,
 3/70, 3/78
 S. Sebastiano, 1/83, 1/96, 1/106,
 1/129, 1/135, 2/29
 Salaria (Salaria), 1/108, 1/110, 1/115,
 1/133, 3/29
 Settimiana, 1/104
 Spineta, vocabolo (Frascati), 3/49
 Porto d'Anzio, 3/51
 Porto Simone, vocabolo (Monteroton-
 do), 1/89
 Posta Vecchia, via, 3/66
 Pozzo delle Cornacchie, via, 2/92
 Pozzo Spagnano, vocabolo (Sezze),
 1/116
 Pratalata, v. Pietralata
 Pratanone, vocabolo, 1/82
 Prati, vocabolo, 1/78
 Pratogrande, vocabolo, 1/82
 Propaganda, via, 1/55
 Pubblicolis, piazza, v. S. Maria in Publi-
 colis
 Quartaccio, località, 3/37
 Quarticciolo, 2/89
 Quartiere, vicolo, 1/60
 Quarto Colonnelle, località o tenuta
 (Castel Gandolfo), 1/68, 1/131

- Quarto della Carlotta, v. S. Martino 1/32, 1/36, 1/37, 1/49, 1/57, 1/121,
 Quarto delle Grotte (Albano), 2/106 2/54, 2/63, 2/103, 2/115, 3/5, 3/8,
 Quarto delle Valli (Ceri), 3/21 3/23, 3/55, 3/66, 3/81
 Quarto Mola (Ariccia), 2/106 Parione, 1/30, 1/61, 2/78, 2/80, 2/93,
 Quarto S. Maria, vocabolo (Riano, Sa- 2/95, 3/26, 3/33, 3/41, 3/80
 crofano, Formello), 2/114 Pigna, 1/15, 1/16, 1/34, 1/40, 1/84,
 Quarto Savello (Albano), 2/106 1/103, 2/14, 2/33, 2/111, 3/13, 3/23,
 Quarto Vezzano (Sacrofano), 2/107 3/31, 3/32, 3/66
 Quattro Fontane, via, 3/66 Ponte, 1/56, 1/58, 1/102, 1/118, 2/19,
 Quattro Vasche, località (Velletri), 2/72 2/44, 2/117, 3/10, 3/22, 3/27, 3/38,
 Quinto, località, v. Tor di Quinto 3/40, 3/58, 3/65, 3/75

 Rafanello, contrada (Tolentino), 2/55 Regola, 1/60, 1/111, 2/6, 2/35, 2/37,
 Rancia, contrada (Tolentino), 2/55 2/38, 2/40, 2/43, 2/100, 3/61
 Ranocchiarì, vicolo, 1/60 Ripa, 1/11, 1/31, 2/7, 2/94, 3/38, 3/82
 Rasella, via, 1/99, 3/12, 3/77 S. Angelo, 1/11, 1/28, 1/114, 2/4,
 Ravenna, 3/19, 3/20 2/10, 2/26, 2/42, 2/45, 2/50, 2/79,
 Regola, via, 1/111 2/81, 2/108, 3/42
 Renella, 1/111, 2/28 S. Eustachio, 1/12, 1/40, 1/112,
 Riano, 2/114 1/119, 2/12, 2/20, 2/39, 2/46, 2/48,
 Riari, vicolo, 3/47, 3/74, 3/76 2/87, 2/92, 2/95, 2/119, 3/11, 3/34,
 Rieti, 3/4 3/48, 3/57, 3/66, 3/79
 Rimbomba, vocabolo (Riano, Sacrofa- Trastevere, 1/23, 1/59, 1/75, 1/79,
 no, Formello), 2/114 1/94, 1/104, 1/117, 2/1, 2/7, 2/28,
 Rimessone, vocabolo (Monterotondo), 2/69, 2/70, 2/71, 2/74, 2/75, 2/83,
 1/89 2/85, 2/101, 2/102, 3/15, 3/17, 3/30,
 Rio, vocabolo (Filacciano), 3/69 3/46, 3/47, 3/74, 3/76

 RIONI Trevi, 1/20, 1/21, 1/71, 1/91, 1/99,
 1/101, 3/4, 3/6, 3/7, 3/9, 3/12, 3/60,
 3/77
 Borgo, 1/44, 1/60, 1/61, 1/88, 1/122, Ripa di Fiume, via, 2/97
 1/132, 2/65, 2/112, 3/45, 3/80 Ripagrande, porto, 2/54
 Campitelli, 1/26, 1/27, 1/28, 1/41, Ripetta, via, 2/76, 2/82
 1/120, 1/124, 2/5, 2/11, 2/22, 2/27, Ripresa dei Barbari, via, 1/71
 2/51, 3/42, 3/56, 3/82 Roccagorga, 2/67
 Campo Marzio, 1/7, 1/8, 1/13, 1/18, Romagnano, contrada (Ronciglione,
 1/43, 1/45, 1/46, 1/47, 1/50, 1/51, Sutri), 1/81
 1/61, 1/66, 1/73, 1/77, 1/80, 1/95, Roncaglia, contrada (Ronciglione, Su-
 1/107, 2/15, 2/25, 2/30, 2/58, 2/76, tri), 1/81
 2/82, 2/93, 2/97, 2/109, 2/116, Rosciglione, 1/81
 2/118, 3/3, 3/14, 3/24, 3/35, 3/43, Rosa, piazza, 2/43
 3/49, 3/53, 3/64, 3/65 Roscie (Le), vocabolo (Montoboli Sabi-
 Colonna, 1/54, 1/55, 1/56, 1/76, na), 1/92
 2/17, 2/18, 2/96, 2/110 Rosetta, via, 2/92
 Monti, 1/1, 1/2, 1/4, 1/5, 1/19, 1/22,

- Rotonda, piazza, 3/11
 Rotondo, contrada (Tolentino), 2/55
- S. Agata, vicolo, 2/101
 S. Ambrogio, via, 1/114, 2/108
 S. Andrea, tenuta (Frascati), 2/36
 S. Andrea della Valle, via, 1/12, 2/20
 S. Andrea delle Fratte, chiesa, 2/10
 S. Andrea delle Fratte, via, 2/110
 S. Angelo in Pescheria, chiesa, 2/79
 S. Anna, monastero, 2/50
 S. Bartolomeo dei Vaccinari, via, 2/100
 S. Bernardo alla Colonna Traiana, chiesa, 1/22
 S. Bernardo alla Colonna Traiana, piazza, 1/121
 S. Bernardo alle Terme Diocleziane, v. S. Bernardo alla Colonna Traiana
 S. Carlo ai Catinari, piazza, 2/87, 3/79
 S. Carlo al Corso, chiesa, v. SS. Ambrogio e Carlo al Corso
 S. Caterina de Funari, via, 2/81
 S. Caterina dei Funari, vicolo, 2/51
 S. Cesareo, cattedrale (Terracina), 1/17
 S. Domenico, vocabolo (Monterotondo), 1/38
 S. Eligio dei Ferrari, chiesa, 2/7, 2/11
 S. Eusebio, contrada (Ronciglione, Sutri), 1/81
 S. Francesco a Ripa, via, 2/85
 S. Francesco di Sales, monastero, 3/30
 S. Francesco di Sales, via, 1/117
 S. Francesco di Sales, vicolo, 2/74
 S. Gallicano, ospedale, 3/15
 S. Giovanni, ospedale, 3/81
 S. Giovanni della Pigna, piazza 1/34
 S. Giovanni in Laterano, basilica, 3/5
 S. Giovannone, vocabolo (Montopoli Sabina), 1/92
 S. Giuliano, vicolo, 2/44
 S. Giuseppe a Capo le Case, chiesa e convento, 1/21
 S. Giuseppe a Capo le Case, via, 1/54
- S. Gregorio, via, 3/82
 S. Gregorio Illuminatore, 1/122, 1/132
 S. Gregorio Magno al Monte Celio, 2/5
 S. Lorenzo in Lucina, piazza, 3/3
 S. Lucia de Ginnasi, piazza, 2/45
 S. Marcello al Corso, chiesa, 1/2, 1/4, 1/13, 1/19, 1/20
 S. Maria, via (Fiano Romano), 3/73
 S. Maria de Monti, chiesa, 2/63
 S. Maria dei Cappuccini, chiesa, 2/13
 S. Maria del Pianto, chiesa, 2/6, 2/35, 2/40
 S. Maria dell'Anima, chiesa, 2/19
 S. Maria della Consolazione, chiesa, 1/28
 S. Maria della Luce, chiesa, 3/15
 S. Maria della Pietà, ospedale, 2/69
 S. Maria della Quercia, chiesa, 2/34bis, 2/37
 S. Maria dell'Orto, ospedale, 2/1
 S. Maria in Campo Carleo, chiesa, 1/36
 S. Maria in Monterone, chiesa, 2/46
 S. Maria in Portico, chiesa, 2/7, 2/11
 S. Maria in Publicolis, piazza 2/42
 S. Maria Maddalena, chiesa, 1/18
 S. Maria Maddalena al Quirinale, monastero, 1/4
 S. Maria Maggiore, basilica, 3/78
 S. Martino, vocabolo (Monterotondo), 1/89
 S. Martino o Quarto della Carlotta, contrada (Ceri), 3/21
 S. Matteo, casale, 1/3
 S. Mobilia, terreno o vocabolo (Toffia), 3/23
 S. Nicola de Cesarini, piazza, 1/84
 S. Nicola de Cesarini, via, v. Cesarini
 S. Onofrio, salita, 2/75
 S. Onofrio, vicolo, 2/71
 S. Paolo, basilica, 3/78
 S. Paolo, via (Albano), 2/98
 S. Pietro, piazza (Frascati), 3/28
 S. Pietro in Montorio, via, 2/83

- S. Pietro in Vaticano, 1/10, 1/122
 S. Salvatore alle Coppelle, chiesa, 2/12
 S. Salvatore alle Coppelle, piazza, 1/18
 S. Stefano del Cacco, piazza, 1/15
 S. Stefano Rotondo, chiesa, 3/81
 S. Tommaso in Parione, chiesa, 1/30
 S. Ufficio, via, 1/122
 S. Vitale, via, 1/19, 1/37, 1/121
 S. Vito Romano, 1/62
 Sabina, 1/10, 1/38, 1/64, 1/70
 Sacre Stimmate di S. Francesco, chiesa, 1/35
 Sacro Palazzo Apostolico, 1/19
 Sacrofano, 2/73, 2/107, 2/114
 Sagrestia, via, 1/122
 Salaria, via, 1/108, 1/110
 Salisano, 1/63
 Salita di Marforio, via, 3/56
 Salsare (Le), tenuta, 2/23
 San Pietro, contrada (Roccagorga, Sezze, Piperno), 2/67
 Sanguinetto, via (Frascati), 1/53
 Sapienza, v. Palazzo della Sapienza
 Sasso, 2/3
 Savarna, 3/19, 3/20
 Schiavoni (Schiavonia), via, 1/66
 Scirano, vocabolo (Montopoli Sabina), 1/92
 Scrofano, v. Sacrofano
 Sediari, via, 2/48, 3/66
 Selvotta (La), quarto, 2/41
 Seminario, via, 2/96
 Sepolcro di Ciciaporci, 1/129
 Serpenti, via, 1/4, 1/49, 3/66
 Sette Sale, via, 1/57
 Sezze, 1/116, 2/67
 Soldati rossi, quartiere militare, 2/51
 Sole, via (Monticelli), 3/71
 Sopra la Fontana, contrada (Ceri), 3/21
 Sopra le Greppe, contrada (Ceri), 3/21
 Sorrento, 1/6
 Sotto le Greppe della Muraccioli, contrada (Ceri), 3/21
 Spada, piazza, v. Capodiferro
 Spagna, piazza, 1/80, 3/4, 3/24
 Spagnoli, vicolo, 1/112
 Spinelli o Valle dell'Inferno, località, 1/123
 Sposatella, vicolo, 3/50
 SS. Ambrogio e Carlo al Corso, chiesa, 2/30
 SS. Cosma e Damiano, chiesa, 2/39
 SS. Martino e Giuliano, chiesa, 2/18
 SS. Pietro e Marcellino, chiesa, 3/5
 SS. XII Apostoli, chiesa, 3/9
 SS. XII Apostoli, piazza, 1/91
 Stalle dei Corsini, vicolo, 1/104
 Stallone (Lo), contrada (Ceri), 3/21
 Stazzi, vocabolo (Montopoli Sabina), 1/92
 Sticchi, contrada (Tolentino), 2/55
 Stimmate, via, 2/111
 Stincato, vocabolo (Ariccia), 1/106
 Strada di Suso, vocabolo (Sezze), 1/116
 Stradone di Porta Castello, vocabolo, 3/50
 Stretteta, località (Salisano), 1/63
 Sudario, via, 3/48
 Sutri, 1/81
 Tallamello, contrada (Cesena), 3/39
 Teatro Argentina, 1/119
 Teatro di Apollo, 1/102, 1/118
 Teatro di Tor di Nona, v. Teatro di Apollo
 Teatro di Torre Argentina, v. Teatro Argentina
 Tedesca (La), contrada, 2/90
 Tenaglia (La), località (Civitavecchia), 2/32
 Termini, piazza, 1/121
 Terracina, 1/17
 Terzo di S. Maria, contrada (Ceri), 3/21
 Tevere, fiume, 1/31, 1/106, 1/111, 2/59
 Tiburtina, via, 3/67
 Tivoli, 1/29, 1/35, 3/71

- Toffia, 3/23
 Tolentino, 2/55
 Tor di Mezzavia, 2/36
 Tor di Nona, via, 1/102, 1/118, 3/40
 Tor di Quinto, località, 1/14, 1/24, 1/25
 Tor di Valle, località, 2/68
 Tor Paluzzo, tenuta, 1/106
 Tor Sanguigna, piazza, 2/93, 3/22
 Tor Vergata detta La Farnesina, tenuta, 1/74, 1/105, 3/59
 Torre Argentina, via, 1/40, 1/84
 Torre de Conti, 2/115
 Torre Rossa, vocabolo, 2/90
 Torre S. Angelo, vocabolo (Monterotondo), 1/89
 Turrina Tiberina, 1/10, 1/70
 Tramontana (La), località, 1/65
 Tre Fontane, via, 2/68
 Tre Madonne, località, 1/110, 3/2
 Tre Madonne, via, 1/110
 Trevignano, 1/97
 Trignano, contrada (Ronciglione, Sutri), 1/81
 Trionfale, via, 1/123, 1/125, 1/126
 Tritone, piazza, 1/101
 Truglio, v. Trullo
 Trullo, vocabolo, 1/134, 3/63
 Tufarella, vocabolo (Monterotondo), 1/89
 Uccellatori, località (Salisano), 1/63
 Urbino, 2/77
 Vadabillo (Lo), località (Massa Lubrense), 1/6
 Valdesca, via (Frascati), 3/49
 Valle Ariccia, 1/106
 Valle d'Acqua Sparte (Monterotondo), 1/89
 Valle de Rospi, località (Velletri), 2/72
 Valle dei Canneti, contrada, 1/93
 Valle della Gogna, tenuta, 1/87
 Valle dell'Inferno, località, 1/123, 1/125, 3/50
 Valle dell'Inferno, via, 1/123, 1/126
 Valle di Monteverde, contrada, 2/86
 Valle di Pepe, vocabolo (Montopoli Sabina), 1/92
 Valle di S. Agnese, contrada (Tivoli), 1/108, 1/115
 Vantaggio, vicolo, 2/97, 2/116
 Vasti, contrada (Tivoli), 1/35
 Velletri, 2/72
 Venezia, 1/54
 Venezia, piazza, 1/103
 Venti, strada, 2/38
 Vezzano, vocabolo (Riano, Sacrofano, Formello), 2/114
 Via Cupa, contrada (Velletri), 2/72
 Vigna Grande, contrada (Sacrofano), 2/73
 Villa Albani, 1/108, 3/29
 Villa Barberini, 1/68, 1/131
 Villa Celimontana Mattei, 1/120, 1/124
 Villa Fonseca, 3/81
 Villa Gabrielli, 2/112
 Villa Orsini De Cavalieri, 2/65
 Villa Salviati in S. Maria in Savarna, 3/19
 Villa Sannesesi, 2/56, 2/60, 2/61, 2/62
 Villa Santacroce, 1/33
 Villa Sassi (Sasso), 2/3
 Villano, vicolo, 3/80
 Vite, via, 1/55, 2/118
 Volpe, vicolo, 3/58
 Zagarolo, 3/52
 Zingari, piazza, 3/23

INDICE DEGLI AUTORI DEGLI ALLEGATI ICONOGRAFICI

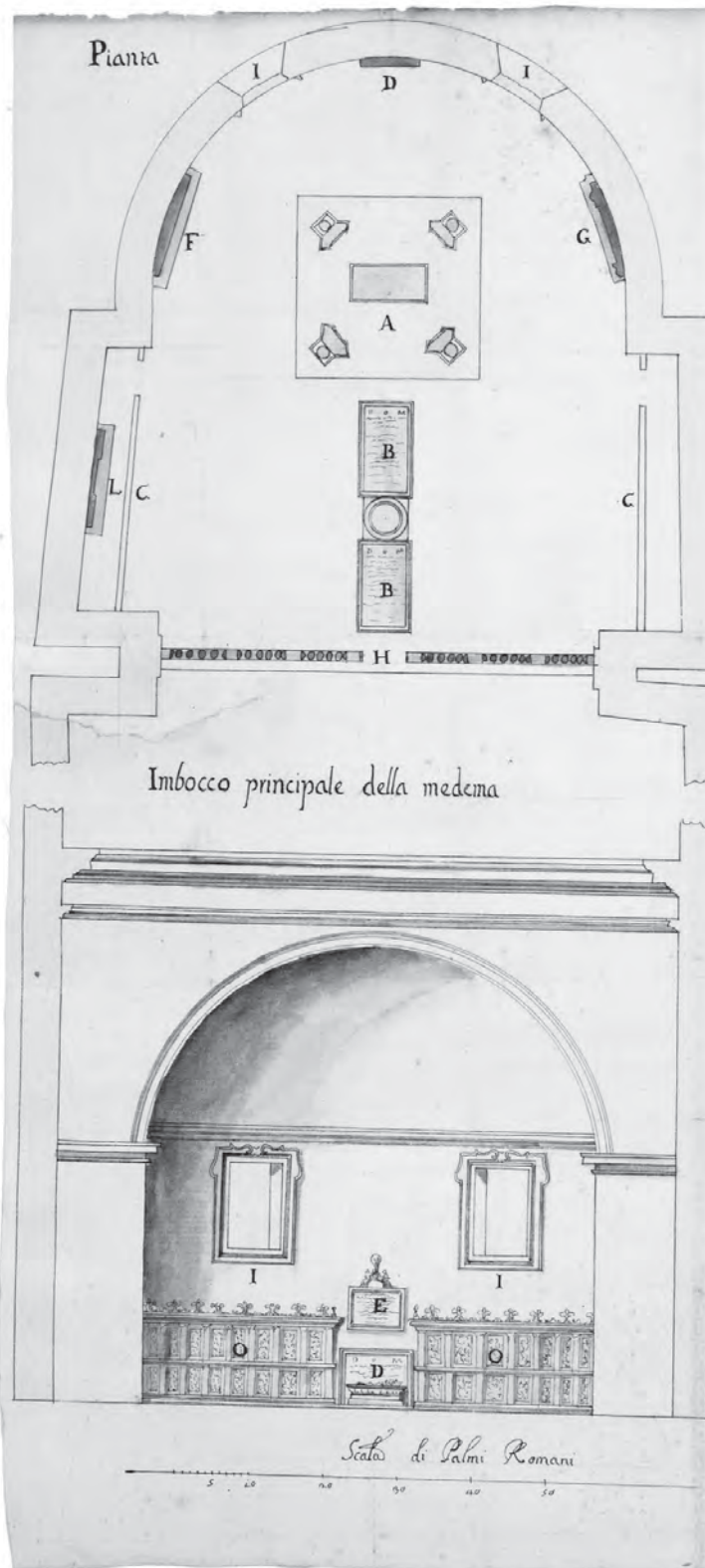
- Agostini Luigi, architetto, 3/48, 3/57
Alippi Andrea, architetto, 3/40
Altieri Eugenio, agronomo, perito agrimensore, 1/97, 1/100
Altobelli Settimio, perito agrimensore, 3/51
Angeletti Pio, architetto, 3/82
Arcangeli Andrea, architetto, 3/54, 3/56
Arcucci Camillo, perito, 2/5
Astardo Vincenzo, agrimensore, 1/6
Azruni Giovanni, architetto, 1/77
Azzurri Andrea, architetto, 2/112
Azzurri Gerolamo, architetto, 1/40
- Bacchetti Cesare, perito agronomo, agrimensore, 1/110, 1/113, 1/123, 1/133
[Bacchetti Cesare, agrimensore], 1/125
Baghi Ludovico, lapicida, 2/10, 2/13
Bandini Guglielmo, ingegnere, 3/50, 3/52
Barattone Luigi, architetto, 3/5, 3/8
Barbarelli Giovanni Battista, perito agrimensore, 3/23, 3/37
Barchiesi Giacomo, ingegnere, 1/94
Belli Bartolomeo, architetto, 2/16
Belli Francesco, architetto, 1/28, 3/12
Belli Pasquale, architetto, 2/67
Benaglia Luigi, architetto, 1/73, 1/84
Benedetti Giovanni Battista, architetto, 1/50, 1/107, 3/46
Benetti Francesco, perito, 1/5
Bernasconi Battista, perito, 2/5
Bianchi Pietro, agronomo, 3/73
Bianchi Salvatore, architetto, 3/43
Bizzaccheri Carlo Francesco, architetto, 1/13
Blasi Domenico, scalpellino, 1/17
Boldrini Luigi, architetto ingegnere, 3/42, 3/47, 3/58
Bonelli Tommaso, architetto, 2/76, 2/82
Bonini Giovanni Battista, 2/33
Bonoli Gaetano, architetto, 1/55, 1/80, 2/110
Bracci Virgilio (Virginio), architetto, 1/28, 1/40
Brioni Filippo, architetto, 3/15
Brocchi Ignazio, architetto, 1/27
Bruni Gaetano, pubblico geometra architetto, 3/19
Brusati Arcucci Giuseppe, architetto, 2/21
Buratti Carlo, architetto, 3/4, 3/6, 3/7
Busiri Andrea, architetto, 1/107
Buzi Filippo, architetto, 2/71
- Cacchiatelli Domenico, architetto, 1/61
Calamo Bernardino, agrimensore, 2/29
Calderari, architetto, 2/97
Campanile Vincenzo, perito agronomo, 3/78
Camporese (Camporesi) Giulio, architetto, 1/37
Camporese (Camporesi) Pietro (il giovane), architetto, 1/140, 2/81
Camporese (Camporesi) Pietro (il vecchio), architetto, 2/51, 2/52
Caporri Federico, agrimensore, 1/72
Carnevali Nicola, architetto, 1/75, 1/84, 1/91, 1/101, 1/112, 2/97

- Casini Colantonio, capomastro muratore, 3/16
- Castelletti Benedetto, pubblico agrimensore, 1/14, 2/41
- Catini Angelo, falegname, 2/6
- Ceccarelli Giovanni Battista, 2/59
- Celli Domenico, architetto, 3/73
- Cellini Francesco, ingegnere e architetto, 3/44
- Cipolla Antonio, architetto, 2/98
- Cipriani Sebastiano, architetto, 2/25, 2/31, 2/38, 3/2
- Cocciante Orazio, perito agrimensore, 2/3
- Concioli Secondo, architetto, 1/49, 1/58, 2/66, 2/74
- Contini Giovanni Battista, architetto, 2/30
- Coppola Antonio, agrimensore, 1/6
- Costa Francesco, architetto, 3/30
- Costa Giacomo, perito architetto, 1/45, 3/45
- D'Ambrogio Salvatore, agrimensore, 1/78, 2/86, 3/63
- De Angelis Luigi, architetto, 3/66
- De Dominicis Andrea, 2/54
- De Marchis Tommaso, architetto, 1/19, 1/20
- De Righi Vincenzo, architetto, 3/68
- De Rossi Giovanni Antonio, architetto, 1/1, 1/4
- De Rossi Marco Antonio, 2/12
- De Rossi Mattia, architetto, 2/17
- Del Frate Ignazio, architetto, 2/85, 3/61
- Dell'Arme Antonio, ottonaro, 2/8
- Ersoch Gioacchino, architetto, 3/53
- Faconti Paolo, perito macchinista, 2/83
- Faraglia Angelo, architetto camerale, 3/36
- Fedeli Paolo, perito agronomo, 3/70
- Ferrari Francesco, architetto, 1/32, 2/43, 2/58
- Ferretti Sigismondo, architetto ingegnere, 1/79, 3/38, 3/60
- Fiaschetti Costantino, architetto, 1/26
- Folo, architetto, 2/97
- Fontana Carlo, architetto, 2/15, 2/19
- Fontana Francesco, architetto, 1/71, 1/118, 1/119
- Fontana Luigi, perito agrimensore, 2/88, 3/67
- Fontana Mauro, architetto, 1/22, 2/42, 2/45
- Forti Nicola, architetto, 1/23, 1/30, 2/46, 2/48
- Francisci Raffaele, architetto, 1/107
- Fuga Ferdinando, architetto, 1/19
- Fusconi Antonio, perito ingegnere e geometra, 3/39
- Gabrielli Francesco, perito agronomo, 1/110, 1/133
- Gabrielli Giovanni, perito geometra, perito agrimensore, 1/86, 3/25, 3/37
- Gabrielli Mariano, agrimensore, 2/68
- Galassi Federico, agrimensore, 1/123, 1/126
- Gamba Paolo Andrea, argentiere, 2/34bis
- Gambao Pietro, architetto, 1/44, 1/46
- Gaulli Alessandro, architetto, 2/34bis
- Gentili Vincenzo, architetto, 2/100, 2/115
- Ghetto Giovanni Antonio, *fabricere* della basilica di S. Pietro, 3/1
- Giansanti Andrea, geometra e agrimensore, 1/35
- Giansantin Vincenzo, agrimensore, 1/81, 1/87
- Giansimoni Nicola, architetto, 2/56, 2/57, 2/60, 2/61, 2/62
- Giaquinto Giuseppe, perito agrimensore, 2/90

- Giorgi Felice, architetto, 3/22
Grandi Giovanni, architetto ingegnere, 3/79
Gregorini Domenico, architetto, 1/21
Gregorini Ludovico, architetto, 1/7, 1/8, 2/27, 3/3
Grossi Giovanni Battista, agrimensore, 2/49
Gualdi Alessandro, perito agronomo, 2/107
Gui Enrico, architetto, 2/119
Gui Giovanni, architetto, 2/98
Gui Giovanni Augusto, architetto e professore di «misura e stima di fabbriche», 3/77
- [Iannetti Celestino, architetto misuratore], 2/116
Iannetti Domenico, architetto, 1/104, 3/74, 3/76
Ingami Giacomo, mastro muratore, 2/43
Innocenti Augusto, architetto ingegnere, 1/109
- Lanci Giampaolo, pubblico perito geometra, 2/77
Lanciani Augusto, ingegnere architetto, 2/115
Landi Carlo, perito geometra, 1/67
Landini Antonio, architetto, 3/32
Landini Giovanni Battista, architetto e sottomastro di strade, 3/11
Lanfredini Liborio, ingegnere, 3/20
Lazzarini Angelo Domenico, perito e architetto, 1/11, 1/16
Leanti Francesco, perito agrimensore, 1/52
Lepri Dionisio, perito agrimensore, 1/69, 1/82, 1/83, 1/85, 1/87, 1/89, 1/90, 1/92, 1/95, 1/105, 1/127, 1/128, 2/72, 2/91, 2/94, 2/101, 2/113, 3/44
Lepri Luigi, agrimensore, 1/108
- Liviabella Giuseppe, perito geometra, 2/55
Lovatti Antonio, architetto, 2/75, 2/97
Lovatti Matteo, architetto, 1/47
Ludovisi Evangelista, perito agrimensore, 1/57
- Maggi Domenico, capomastro muratore, 1/29
Malescotti Egidio, architetto, 2/42
Marappa Francesco, lapicida, 2/10
Marchetti Angelo, agrimensore, 1/9
Mariotti Giuseppe, mastro muratore, 1/18
Martinucci Filippo, architetto tenente del Genio, 1/59
Martinucci Vincenzo, architetto, 2/108
Marucchi Antonio, architetto, 1/76, 1/128
Marucchi Temistocle, architetto ingegnere, 1/122, 2/117, 2/119, 3/65
Masi Girolamo, architetto, 3/34
Massi Domenico, perito geometra, 2/55
Mastrozzi Filippo, perito agronomo, 1/115
Mazarini Carlo, agrimensore, 1/108
Mazzarini Luigi, pubblico perito agrimensore, 1/39
Mazzoni Giuseppe, perito agrimensore, perito agronomo, 1/96, 3/72
Medianti Giovanni, agrimensore e pubblico perito, 1/24, 2/53, 2/61
Mercandetti Agostino, architetto, 1/114
[Mola Giacomo], architetto, 2/1
Moneti Luigi, architetto e ingegnere pontificio, 2/69
Montielsiari Francesco, agronomo, 1/86
Moraldo Giacomo, architetto, 2/18, 2/19
Morelli Luigi, perito agrimensore, perito agronomo, 1/68, 1/131, 2/106

- Moretti Filippo, perito architetto, 1/22
 Moretti Giovanni, architetto, 1/60
 Moretti Giovanni Filippo, architetto, 3/17
 Moretti Giuseppe, architetto, 1/114
 Morichini Gaetano, architetto, 2/78, 2/79, 2/111, 3/80
 Mucci Giuseppe, agrimensore, 2/73
- Navona Francesco, architetto, 3/82
 Navona (Navone) Giovanni Domenico, architetto, 1/54, 2/83, 3/34, 3/35
 Niccoli Lattanzio, pittore, 2/4
 Nicoletti Filippo, architetto, 3/33
- Orlandi Clemente, 2/51
 Ortini Angelo, agrimensore, 1/52
 Ottaviani, architetto, 3/31
- Palmucci Domenico, architetto, 1/41, 1/45, 2/70
 Pannini Giuseppe, architetto, (1791), 1/111
 Paperi Filippo, agrimensore, 1/92
 Parisi Salvatore, architetto ingegnere, 1/53, 1/62
 Partini Giuseppe, architetto ingegnere, 1/117
 Pasticchi Giacomo, architetto, 3/28
 Pelagalli Giacinto, argentiere, 2/2
 Peroni Giuseppe, perito agrimensore, 3/21
 Perosini Scipione, architetto, 1/49
 Petri Antonio, perito agronomo, 1/106, 1/124
 Petrinetti Giovan Domenico, 2/32
 Piaggese Antonio, perito agrimensore, 3/21
 Piaggese Girolamo, agrimensore, 1/24, 1/25
 Piccioni Nicola Lorenzo, architetto, 2/48
 Pioselli Giovanni Domenico, architetto, 3/10
 Pitorri Emidio, perito agrimensore, 1/65
 Pollancetti Carlo, architetto, 1/12
 Pomice Paolo, agrimensore, 2/23
 Posi Paolo, architetto, 2/44
 Pratesi Giovan Carlo, muratore falegname e ferraro, 2/36
 Puri de Marchis Carlo, architetto, 3/17
- Qualeatti Angelo, agrimensore, 2/34, 2/64
 Quirini Vincenzo, perito agrimensore, 1/33
- Raguzzini Filippo, architetto, 2/37, 2/38
 Rainaldi Carlo, architetto, 2/14
 Ribecchi Achille, architetto ingegnere, 2/109
 Ricci Alessandro, geometra, perito agrimensore, 2/67, 3/25
 Riva Matteo, pubblico perito agrimensore, 2/9
 Romiti Edoardo, perito ingegnere, 2/89
 Rondelli Filippo, agrimensore, 1/42, 3/67
 Rondelli Giovanni Giacomo, agrimensore, 2/34
 Rosa Francesco Giuseppe, architetto, 2/39
 Rotundi Simone, agrimensore, 1/3
- Sableyras (Subleyras) Giuseppe, architetto, 2/65, 3/24
 Sacchi Paolo, perito agrimensore, 2/55
 Sala Carlo, [architetto], 2/50
 Sala Serafino, perito agrimensore, 1/111
 Salvi Gaspare, architetto, 1/36, 1/57, 2/74
 Sani Alessandro, agronomo, perito agrimensore, 1/93, 2/99

- Sani Tobia, perito agrimensore, 1/48
Santangeli Michele, ingegnere architetto, 3/58
Santarelli Giacomo, pubblico ingegnere, 3/62
Santoni Salvatore, architetto, 1/32
Sardi Domenico, agrimensore, 2/65
Sarmiento Luigi, perito agrimensore, perito agronomo, 3/52, 3/69
Sarti Antonio, architetto, 1/56, 1/66, 1/103, 2/92, 2/93, 3/55
Sassi Giuseppe, capomastro muratore, 3/68
Sassi Matteo, architetto, 1/11, 2/50
Savoretti Vincenzo, agrimensore, 2/104
Scaramelli Gaetano, agrimensore, 2/49
Scaturzi Savelli Filippo, architetto, 3/23
Servi Gaspare, architetto, cavaliere architetto, 1/49, 1/56, 2/102, 3/49, 3/57, 3/61, 3/75
Simoni Filippo, perito agrimensore, 1/38
Sperandio Antonio, agrimensore, 1/14
Sperandio Fabrizio, agrimensore, 2/52
Sperandio Francesco, agrimensore, 1/85, 2/41
Sperone (Speroni) Alessandro, architetto, 2/35, 2/40, 3/14
Stern Raffaele, architetto, 1/34, 3/26
Tarquini Antonio, architetto, 1/76
Tiberi Angelo, agrimensore, 1/9
Tittone Filippo, architetto, 2/26
Torriani Orazio, architetto, 2/5
Torrone Angelo, architetto, 2/22
Tranquilli Benedetto, perito agrimensore, 3/29
Tranquilli Domenico, perito agrimensore, 2/105, 3/59
Valadier Giuseppe, architetto, 3/41
Vassalli Giuseppe, architetto, 2/71
Vescovoli Angelo, ingegnere, 1/88
Vespignani Virgilio (Virginio), architetto, 1/71, 2/80, 2/95, 2/103, 3/43, 3/64
Viant (Viaut) Alessandro, architetto, 1/18
Vici Andrea, architetto, 1/51
Vita Giovanni Battista, architetto, 1/43
Vittené Gioacchino, agrimensore, 2/47
Zannoli Donato, architetto, 1/4
Zappati Tommaso, architetto, 1/30, 3/28
- AUTORE ANONIMO
Ufficio 1, 1/2, 1/10, 1/15, 1/31, 1/63, 1/64, 1/70, 1/74, 1/98, 1/99, 1/102, 1/116, 1/120, 1/121, 1/129, 1/130, 1/132, 1/134, 1/135
Ufficio 2, 2/7, 2/11, 2/18, 2/20, 2/24, 2/28, 2/63, 2/84, 2/87, 2/114, 2/118
Ufficio 3, 3/9, 3/13, 3/18, 3/27, 3/71, 3/81

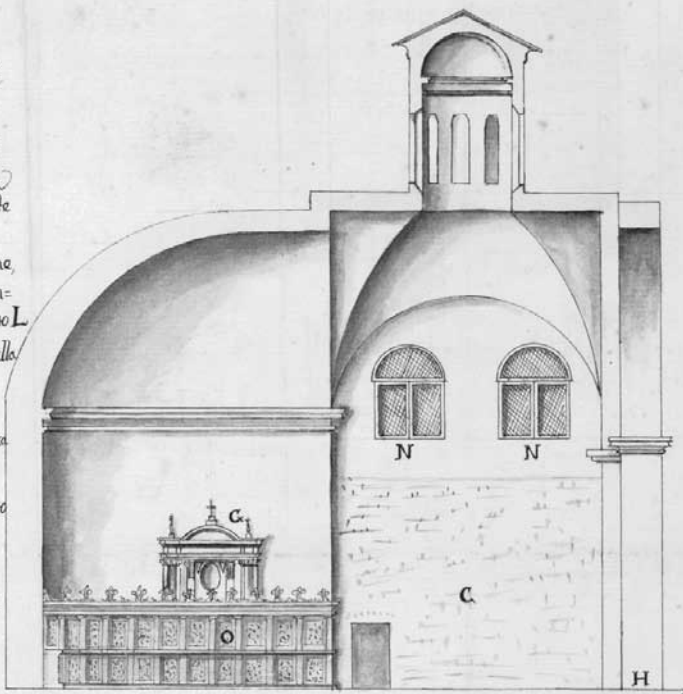


1703, Autore ignoto, Pianta, prospetto, "spaccato verso la Casa Colonna" e "spaccato verso il convento" della tribuna e della cappella situata nella chiesa di SS. XII Apostoli, rione Trevi, appartenente alla famiglia Riari. AS ROMA, TNC, uff. 3, vol. 303, c. 259

Indice della Piana
e suoi Spaccati

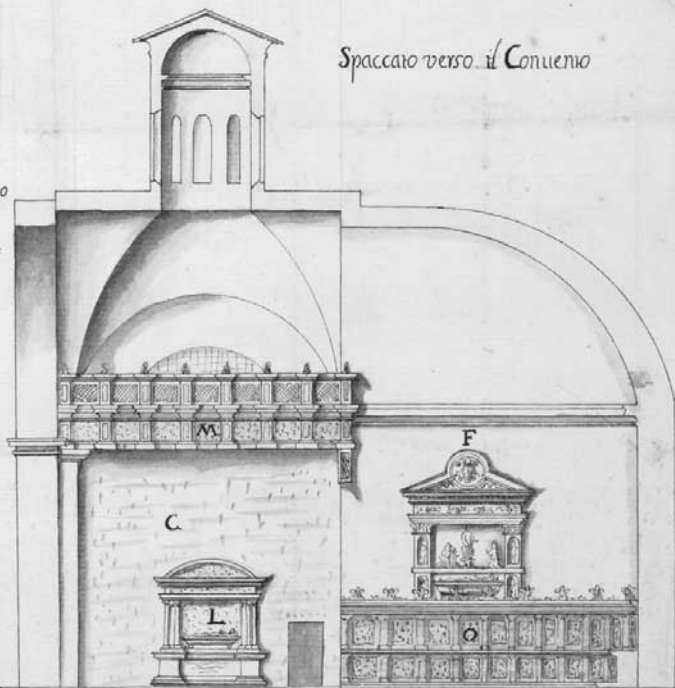
Spaccato verso la Casa Colonna

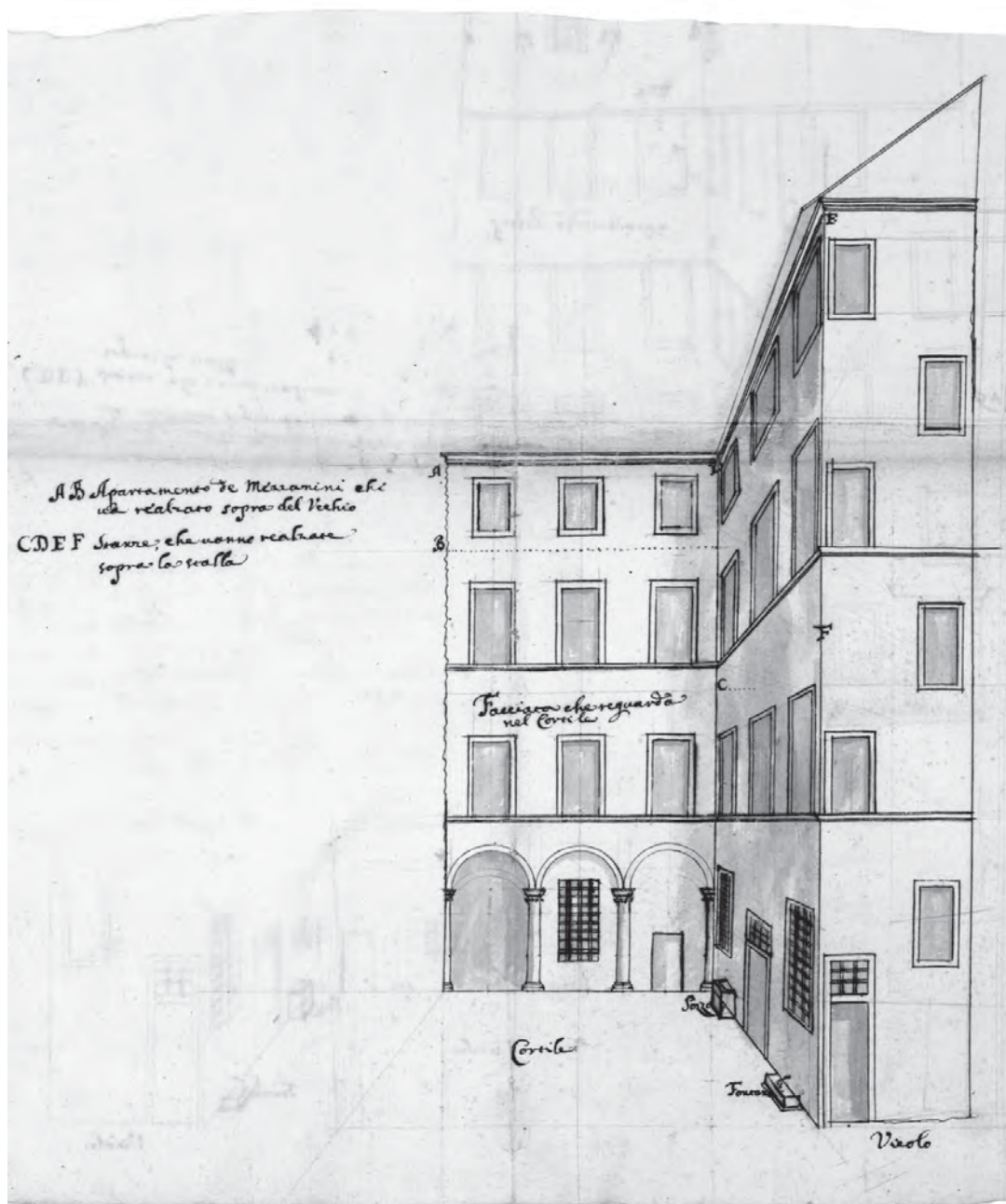
- A** Loco dell'Altare Isolato, sono del quale riposano i Corpi della Ss. Apostoli Filippo e Giacomo
- B** Loco, dove sono situate in terra le lapide cioè una del Card. Aless^{ro} Riari, e l'altra di Mons. Aless^{ro} Riari, tra le quali esiste il Chiusino Vondo del Sepolcro.
- C** Muri di una resta di manone tirati & sine, come si dichiara nella descrizione quantevessa, uno de quali copre affatto il Deposito **L**
- D** Deposito eretto alla ch. mem. di Raffaele della Roueve Fratello di Sisto Papa IV
- E** Lapide, che nasce sopra il Deposito Devena in mem. di Aless^{ro} Riari Patriarca Alessand^{no}
- F** Deposito ornato di marmi all'antica eretto in memoria del Card. Pietro Riari.
- G** Deposito incontro il sud. eretto alla ch. mem. del Card. Raffaele Riari Vescovo di Ostia.
- H** Imbocco dalla Balaustrata, che viaggia un scalino dalla nave della Chiesa.
- I** Due fenestre, che illuminano la Tribuna
- L** Deposito all'antica eretto in memoria di Gerardo Anseduno.



- M** Coro de PP. che risalta in fuori al pavi dell'Angolo del Pilastrone dall'Imbocco doue è la Balaustrata.
- N** Fenestre dell'Ecc^{mo} Casa Colonna, per le quali si ode la Messa
- O** Banche o Prospere di legno, che girano attorno, cioè, tanto nella Certina della Tribuna, quanto avanti li muri riporati **C**

Spaccato verso il Conueno





1673. Autore ignoto, Prospetto della casa di proprietà di Marco Aurelio Roncioni De Bonatti sita nella strada che dalla chiesa di S. Andrea della Valle va verso la Sapienza, rione S. Eustachio. AS ROMA, TNC, uff. 2, vol. 268, c. 616/617

Finito di stampare nel mese di dicembre 2009
dalla Tipografia Mura srl
Via Palestro 28/a - 00185 Roma